UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. d'Annunzio"
Chieti-Pescara

SCUOLA SUPERIORE "G. d'Annunzio"

DOTTORATO DI RICERCA IN

CULTURAL HERITAGE STUDIES: TEXTS, WRITINGS, IMAGES

CICLO XXXVII

L'EDIZIONE DEI *MARGINALIA* AUTOGRAFI DI PETRARCA A CURZIO RUFO (PARIS, BNF, LAT. 5720)

Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/08

Dottorando
Dott. Damiano Mariotti

Coordinatore
Prof. Luigi Bravi

Tutor
Prof. Monica Berté

Anni Accademici 2022/24

UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Ministero dell'Università e della Ricerca
PON RICERCA E INNOVAZIONE
REACT EU

La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse
del Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020,
risorse FSE REACT-EU
Azione IV.4 “Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell’innovazione”
e Azione IV.5 “Dottorati su tematiche Green”.

INDICE

PREFAZIONE **3**

INTRODUZIONE **6**

1. PRESENTAZIONE DEL CODICE E DATAZIONE DELLA POSTILLATURA 6
2. PETRARCA E LE ALTRE MANI PRESENTI NEL CODICE 10
3. PETRARCA LETTORE E POSTILLATORE DI CURZIO RUFO 12
   3.1 Postille geografiche *12*
   3.2 I rimandi intertestuali *14*
   3.3 Postille in dialogo con altre opere di Petrarca *16*
   3.4 Graffe, maniculae e monogrammi di nota *18*
   3.5 La correzione del testo *20*
   3.6 Criteri di edizione *24*

L'EDIZIONE DIGITALE DEL POSTILLATO **28**

1. IL MODELLO PER L'EDIZIONE DIGITALE 28
   2.1. Il file delle pericopi *34*
   2.2. Il file delle postille *36*

LE POSTILLE DI PETRARCA AL MS. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, LATIN 5720 ..... **39**

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE **295**

SITOGRAFIA 302

PREFAZIONE

Il presente lavoro è il risultato dei tre anni di ricerca del mio percorso di Dottorato in *Cultural Heritage Studies. Texts, Writings, Images*, svoltosi sotto la supervisione dalla prof.ssa Monica Berté presso la Scuola Superiore di Chieti. Nello specifico, la borsa di studio che ha finanziato il mio progetto apparteneva al Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020 (risorse FSE REACT-EU, Azione IV.4 "Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell'innovazione" e Azione IV.5 "Dottorati su tematiche Green"). Oggetto della mia ricerca è l'edizione delle postille di Francesco Petrarca all'attuale Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 5720 con le *Historiae Alexandri Magni* di Quinto Curzio Rufo, per il portale web *Petrarca online*. Il progetto PON prevedeva che nel corso dei tre anni completassi un tirocinio di almeno sei mesi presso un'azienda e trascorressi almeno sei mesi all'estero in qualità di *Visiting student*. Il tirocinio presso l'azienda è stato svolto alla *Net7*, in quanto società responsabile della supervisione tecnica del portale *Petrarca online*, nel corso del quale ho appreso le basi fondamentali per la marcatura in XML-TEI. Per sviluppare un'adeguata dimestichezza con il funzionamento e gli strumenti del portale, inoltre, ho contribuito al caricamento sulla piattaforma di altri materiali riguardanti le opere di Francesco Petrarca. Più precisamente mi è stata affidata la marcatura del testo della *Vita Terrentii* secondo l'edizione curata da Arzálluz (*La* Vita Terrentii, pp. 138-149): ho codificato le voci di autorità di luoghi e persone citate nel testo e tutte le fonti registrate nelle note di commento dell'edizione cartacea. Inoltre, sempre all'interno di *POL*, di quest'opera ho redatto anche la scheda introduttiva e il relativo catalogo dei testimoni manoscritti, sostanzialmente riprendendo e integrando il censimento redatto da Arzálluz (*ibidem*, pp. 123-137) con quello più ampio sulle opere di Terenzio compilato da Villa (*La «Lectura Terentii»,* pp. 295-458).

Il mio soggiorno all'estero, invece, si è svolto sotto la supervisione del prof. Roberto Leporatti presso l'*Université de Genève* nel corso dell'anno 2023. In questo periodo, oltre a partecipare a diversi convegni e seminari organizzati dall'università, ho tenuto una "Leçon - conference" agli studenti del corso di Letteratura Italiana del Rinascimento dal titolo *La scuola di Petrarca e Boccaccio: alle origini dell'Umanesimo fiorentino*; in qualità di *discussant* ho partecipato all'organizzazione del convegno *Nuove prospettive per l'esegesi di «Vita nova» e «Rime» di Dante* (11-13 maggio 2023); in qualità di relatore

ho esposto il mio progetto di Dottorato alla giornata dei dottorandi di Ginevra (15 marzo 2023) e in occasione del ciclo di seminari dal titolo *Un autunno con Petrarca* (11 ottobre 2023).

Fra le attività svolte in questi tre anni segnalo la mia partecipazione alle riunioni d'aggiornamento per il portale organizzate dai responsabili scientifici del progetto e, in qualità di relatore, ai seminari sui portali web dedicati ai grandi autori della letteratura italiana che si sono tenuti presso l'Accademia dell'Arcadia di Roma, nonché la stesura di due contributi: *Ricerche sullo Zibaldone Magliabechiano: il* De doctoribus seu inventoribus *tra Paolino Veneto e Boccaccio* in *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, a cura di M. BERTÉ, Firenze 2021 e *La rielaborazione boccacciana del primo libro del* Flos historiarum terre Orientis*: lo studio di un testo pseudo-odeporico ad opera di un erudito medievale*, in fase di pubblicazione con gli Atti del Convegno dottorale svoltosi presso l'Università di Siena il 27 e il 28 settembre 2023 dal titolo *Hic abundant leones. Uomo e natura nei testi mediolatini e romanzi*.

Per quanto concerne più precisamente l'oggetto della mia ricerca, durante il primo anno ho provveduto alla trascrizione integrale delle annotazioni presenti su Par. Lat. 5720 e contestualmente ho completato il tirocino in *Net7* per impostare l'edizione digitale. Nel secondo anno ho revisionato la mia trascrizione evidenziando alcuni aspetti problematici trascurati dalla letteratura precedente sul codice quali la presenza di postille non petrarchesche e l'elevato numero di annotazioni interlineari e *in textu* di difficile attribuzione. A tal proposito, nel corso dell'anno mi sono confrontato più volte con i professori Monica Berté, Giulia Perucchi e Marco Petoletti. Nello stesso anno ho affrontato la stesura del commento; constatata l'impossibilità di fornire un commento completo di tutte le postille entro la fine del progetto, ho fornito approfondimenti più ampi sull'intera produzione petrarchesca fino alle postille di f. 27r (Curzio Rufo, 5, 3, 16); per le successive, oltre ad eventuali osservazioni riguardanti aspetti estetico-paleografici, ho circoscritto il confronto con gli scritti più direttamente collegati con l'opera di Curzio Rufo, ossia la *Vita Alexandri* contenuta nel *De viris illustribus* (1, 15) e la *Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hanibalem et Pyrrum*. Nel terzo anno ho corretto la trascrizione alla luce dei criteri definitivamente accordati con la tutor e successivamente ho potuto dedicarmi alla trascrizione integrale per l'edizione digitale.

Il primo capitolo della tesi consiste in un'introduzione sul codice, le postille in esso presenti e le norme editoriali adottate per la loro pubblicazione. Il secondo presenta l'edizione digitale, i criteri seguiti per la creazione del modello e le scelte di marcatura adottate; il testo codificato è raccolto in due file xml allegati alla tesi. Nel terzo capitolo si riporta la trascrizione delle postille destinata alla pubblicazione cartacea.

INTRODUZIONE

L'attuale Latin 5720 della Bibliothèque nationale de France di Parigi riporta le *Historiae Alexandri Magni* di Quinto Curzio Rufo corredate da numerosi *marginalia* autografi di Francesco Petrarca[1]. Già Pierre de Nohlac, nel secondo volume del suo *Pétrarque et l'humanisme*, ne forniva un breve ma significativo campionario, che rileva l'attenta lettura riservata all'opera da parte dell'umanista[2]. Dopo Nolhac solo Billanovich e Fenzi si sono occupati specificamente delle glosse ivi conservate, senza però darne un'edizione e un commento integrali[3].

In questo capitolo, si fornirà una presentazione generale del codice e delle postille in esso presenti, ripercorrendo quanto già acquisito dagli studi precedenti e rettificando o precisando laddove necessario per meglio definire modi e tempi della lettura petrarchesca. Nel paragrafo finale saranno descritti i criteri d'edizione elaborati a fronte delle particolari caratteristiche di questo postillato.

1. PRESENTAZIONE DEL CODICE E DATAZIONE DELLA POSTILLATURA

Il codice, di medie dimensioni (350 x 250 mm), consta di I+86 fogli, affiancati secondo la regola di Gregory e numerati due volte con cifre arabe perché spesso la numerazione più antica si è persa a seguito della rifilatura. Il testo delle *Historiae*, scritto in una *textualis* italiana di area veronese e con un inchiostro a volte molto simile a quello delle postille più antiche, è diviso su due colonne per pagina di quaranta righe ciascuna, rigate ad inchiostro. Sei grandi capilettera (ff. 8v, 24v, 44v, 55v, 69r e 79r) presentano una decorazione filigranata con elementi vegetali nella quale Avril riconosce la mano del miniatore milanese che ha curato la decorazione di altri codici appartenuti a Petrarca, ossia i Lat. 1757, Lat. 5816 e Lat. 7880 della Bibliothèque nationale de France, il Vat. Lat. 3358 della Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Hamilton 493 della Staatsbibliothek - Preußicher Kulturbesitz di Berlino[4].

[1] Il ms. ha seguito l'*iter* degli altri codici della biblioteca precedentemente confluiti in Francia alla fine del XV sec., passando precedentemente dal Veneto alla biblioteca viscontea del Castello di Pavia.

[2] NOHLAC, *Pétrarque et l'Humanisme*, II.

[3] Si vedano BILLANOVICH, *Petrarca e i libri* e FENZI, *Petrarca lettore*.

[4] AVRIL, *Manuscrits enluminés*, p. 135 e la bibliografia ivi citata. La stessa intuizione era già stata espressa in *Mediolani*, 7-17 e *Alcuni codici*, pp. 108-09. Altre lettere filigranate più piccole che segnano l'inizio di alcuni paragrafi sono state decorate tra i fogli 31r e 86v.

Le recenti indagini di Oakley sull'intera tradizione dell'opera confermano definitivamente che il ms. appartiene alla famiglia di Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 10161 (Br), esemplare del XIII sec. a sua volta discendente Bern, Burgerbibliothek, 451 (B), uno dei cinque codici in carolina fondativi dell'intera tradizione e appartenuto a Lupo di Ferrières[5]. Il suo antigrafo sembrerebbe l'unico codice delle *Historiae* presente sulla penisola da almeno un secolo prima, testimone rarissimo di una tradizione che ebbe scarsa fortuna sia in Italia che in Europa[6]. Ne consegue, perciò, che il Lat. 5720, unica sua copia integrale a noi pervenuta, dovrebbe essere stato il solo codice delle *Historiae* disponibile per Petrarca: va da sé, quindi, che i tanti interventi di correzione al testo vergati sul Parigino saranno stati da lui fatti *ope ingenii*[7].

Secondo Billanovich, il merito del prezioso ritrovamento presso la biblioteca cattedrale di Verona sarebbe di Guglielmo da Pastrengo, privilegiato frequentatore della biblioteca, che prontamente informò l'amico Petrarca della scoperta e gliene procurò una copia, similmente a come accadde per gli *Scriptores Historiae Augustae* nello stesso periodo[8]. Ulteriori conferme di questa ipotesi risiederebbero nelle concordanze riscontrabili tra il testo di Par. Lat. 5720 e le citazioni a Curzio Rufo presenti nei *Flores moralium autoritatum*, che Billanovich attribuì allo stesso Guglielmo. Anche queste ultime congetture, benché non verificabili con assoluta certezza, sono accettate da Oakley, il quale però ridimensiona, come si è detto, la presunta antichità dell'antigrafo veronese, che Billanovich, sulla base di ricostruzioni di natura storica non supportate da uno studio altrettanto approfondito sull'intera tradizione, retrodatò al IX secolo[9].

---

[5] Oakley si pronuncia con sicurezza circa la discendenza di A da Br (*Studies*, p. 122) ma Franzoni (*La tradition*, pp. 43-4) rileva alcune lezioni migliori in A che potrebbero suggerire la derivazione dell'attuale Par. Lat. 5720 da un ms. molto vicino a Br (se non apografo di Br stesso), di uguale impaginazione e già comprensivo dell'interpolazione tra V e VI libro).

[6] FRANZONI, *La tradition*, pp. 33-47; OAKLEY, *Studies*, pp. 271-75.

[7] Al codice si deve anche il merito di aver rilanciato l'opera di Curzio Rufo nei secoli XIV e XV, specialmente in Italia: gli esemplari italiani di quest'epoca sono sessantacinque, tutti in qualche modo correlati al ms. petrarchesco, sia perché copie di *a*, suo illustre apografo toscano (verosimilmente copiato da Boccaccio), sia perché interpolati con una sua copia. Ciononostante, l'ed. Lucarini non sembra aver riconosciuto al nostro ms. la giusta attenzione: spesso alcune lezioni accolte dal testo critico sono fatte risalire ai mss. Bo (Bologna, Biblioteca Universitaria, 2418) e Mb (München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 1573), entrambi del XV sec., ma queste, in realtà, si ritrovano già (e talvolta introdotte da Petrarca stesso) nel Par. Lat. 5720, dal quale, dunque, discenderebbero anche i suddetti codici.

[8] Secondo questa ipotesi l'opera chiesta con insistenza da Petrarca nella *Fam.* 9, 15, databile al 1355, sarebbe proprio quella di Curzio, della cui scoperta l'umanista sarebbe stato messo a conoscenza in una precedente missiva andata perduta (BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, pp. 154-55).

[9] Vd. OAKLEY, *Studies*, p. 167 e BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, pp. 152-53

È già stato ricordato, inoltre, che il Lat. 5720 condivide alcune decorazioni floreali con altri manoscritti che Petrarca affidò allo stesso miniatore milanese. Fra questi si registra anche l'attuale Lat. 5816 con gli *Scriptores Historiae Augustae*, notoriamente fatto allestire nel 1356[10]: l'acquisizione del Curzio Rufo, dunque, dovrebbe collocarsi in quel torno d'anni.

La postillatura è chiaramente avvenuta a più riprese. Senz'altro più antiche sono le annotazioni di modulo grande e d'inchiostro giallo-bruno; più recenti sono invece quelle d'inchiostro più scuro, redatte con una scrittura dal modulo ridotto, probabilmente grazie all'uso degli *ocularia* a cui Petrarca ricorse a partire dal 1369[11]. Un importante indizio cronologico è costituito dalla presenza di due rimandi all'*Historia Augusta* riportati a margine, segno che la lettura di Curzio Rufo potrebbe essere stata posteriore a quella delle vite degli imperatori: si avrebbe così un termine *post quem* per la postillatura del Par. Lat. 5720. Tuttavia, il primo rinvio, aggiunto alla n° 514 di f. 33r, fu citato anche da Billanovich per sostenere, al contrario, che le storie di Alessandro Magno furono lette prima delle biografie imperiali[12]. La narrazione è giunta al tradimento di Besso ai danni di re Dario (5, 12, 20); inizialmente Petrarca si limita a segnalare l'immagine delle catene dorate che imprigionano il re persiano, ma successivamente, con inchiostro diverso e una scrittura leggermente più ridotta, si leggono un rimando a Giustino e alla *Vita Aureliani*, per errore detta *Auleriani*: «Auree compedes | Similes Iustini libro 5 ad finem. Item in vita Valeriani». Poiché la citazione è stata aggiunta in un secondo momento (che Billanovich riconduce a quello della fase di postillatura più tarda), lo studioso dedusse che durante la prima lettura dell'opera Petrarca ancora non conoscesse l'episodio e che quindi il codice arrivò nelle sue mani prima. Tale conclusione è smentita però da un secondo rimando all'*Historia Augusta* presente nel codice, segnalato da Fenzi, e risalente senza dubbio alla prima fase di postillatura[13]. All'ottavo capitolo dell'ottavo libro, infatti, Alessandro deve difendersi dall'accusa di dispotismo dopo aver fatto eliminare alcuni veterani, tra cui Attalo che però, si giustifica il macedone, prima di salire al trono gli fu

[10] Par. Lat. 5816, f. 110v: «scriptus fuit sub millesimo CCC°LVI de mense februarii et scripsit eum frater Iohannes de Campagnola Reginensis diocesis».

[11] BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, p. 156 e FENZI, *Petrarca lettore*, p. 419. La compresenza di postille vicine agli anni d'acquisizione con altre decisamente più tarde sullo stesso codice è attestata anche in altri esemplari della biblioteca petrarchesca come gli attuali Lat. 5816 e Lat. 6802 della BNF (PETOLETTI, *Un nuovo manoscritto*, pp. 17-18).

[12] BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, pp. 156-57.

[13] FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 443-44.

«nemico mortale» (*hostem meo capiti fuisse*); per contro Petrarca, con la n° 971 di f. 62v, adduce il virtuoso esempio letto nella *Vita Hadriani* (17, 11), in cui si racconta che quest'ultimo, divenuto imperatore, seppe perdonare i nemici di un tempo (*Quos in privata vita inimicos habuit, imperator diceret: "Evasisti")* e verga: «[p]epercisses ei factus rex, si fuisses Adrianus».

Plausibili ma più incerte sono invece le osservazioni di Fenzi su un'altra annotazione, la n° 343 di f. 22r, con la quale Petrarca rivendica di aver già detto quanto espresso da Dario prima che potesse leggerlo («hoc profecto non legeram quando hoc dixi»)[14]. Arringando i suoi uomini prima della battaglia di Gaugamela (Curzio Rufo, 4, 14, 25), infatti, il re persiano li esorta a combattere per consegnare ai posteri la gloria che loro stessi hanno ereditato. Fenzi rileva che un concetto simile si legge anche in *Fam.* 1, 9, 8, *Fam.* 8, 10, 33 e *Fam.* 12, 3, 4, oltre che in *Ot*. 2, 5, 5, che però cita dichiaratamente Agostino (*Civ.* 22, 6, 1); la datazione delle tre epistole citate, scritte tra 1349 e 1351, confermerebbe che le *Historiae* non furono lette prima della stesura di queste *Familiari*, ovvero prima degli anni Cinquanta. Bisogna tuttavia anche osservare che nella postilla Petrarca rimanda a un'affermazione da lui "detta", non per forza scritta, e potrebbe quindi non riferirsi necessariamente a una delle sue opere.

Si osserverà, infine, che le considerazioni esposte fin qui ribadiscono ulteriormente l'impossibilità che la *Vita Alexandri*, dati i suoi frequenti rimandi a Curzio Rufo, risalga alla stesura del nucleo romano del *De viris*, ossia attorno agli anni Quaranta del Trecento[15], e senz'altro posteriore sarà anche la *Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hanibalem et Pyrrum*, che presenta una seconda biografia del Macedone analoga a quella del *De viris*[16].

[14] FENZI, *Petrarca lettore*, p. 438.

[15] Altrettanto inverosimile, per gli stessi motivi, è l'ipotesi che negli anni Quaranta Petrarca avesse già letto altrove le *Historiae* e che nel *De viris* queste fossero citate a memoria, come è stato timidamente suggerito in BOSCO, *Il Petrarca*, p. 189.

[16] Significativo in tal senso è l'utilizzo nella *Collatio ducum* dell'espressione *fortune impetum* (§ 9) nella singolare accezione attribuitagli da Curzio Rufo e ripresa anche in *Vir. ill. I*, 15, 5, vd. MARTELLOTTI, *La Collatio*, pp. 152-53; nello stesso contributo si ipotizza che la *Collatio ducum* sia stata composta in anni vicini alla redazione α della *Vita Scipionis*, che sembrerebbe risalire almeno al tempo del soggiorno milanese (*Vir. ill. I*, p. xiii). Per ulteriori osservazioni sulla datazione delle opere storiografiche di P. si veda FERA, *I* fragmenta e PETRARCA, *De viris,* pp. IX-LVI; sui rapporti fra la *Collatio ducum* e alcune postille di confronto tra Alessandro, Annibale e Scipione vd. *infra*.

2. PETRARCA E LE ALTRE MANI PRESENTI NEL CODICE

Petrarca non fu l'unico lettore di Par. Lat. 5720 e non tutte le postille in esso presenti sono attribuibili a lui. Dal novero, in verità, già Nolhac escluse le glosse di f. 82r «hic defficit exemplar et maxime cum non continuetur naratio» e «defficit hic finis decimi et principium undecimi», che segnalano la presenza nell'antigrafo di due lacune (comuni all'intera tradizione)[17]. Senz'altro non poteva essere Petrarca l'autore di tali annotazioni, sia perché non ebbe modo di consultare l'«exemplar» sopraccitato, sia per gli errati «naratio» e «defficit», insostenibili per un fine latinista come il nostro ma, anzi, più che probabili per un copista d'area veronese. L'analisi paleografica, tuttavia, nemmeno consente di pronunciarsi con leggerezza circa la loro attribuzione al copista, dal momento che sia la scrittura che la posa, decisamente più trascurate del solito, non paiono perfettamente compatibili con la mano che ha vergato il testo: in esse potrebbe invece celarsi il revisore del ms., la cui presenza nel codice, in effetti, traspare anche in certe correzioni al testo tracciate con inchiostro nero e un calamo più largo, sia rispetto al testo che alle note marginali[18]. Successivamente Billanovich riconobbe come non petrarchesca un'altra glossa, anch'essa indicante una lacuna di tradizione. A f. 34r, infatti, il racconto si interrompe prematuramente prima della fine del libro V e quello successivo è introdotto da una breve interpolazione che ne compendia il contenuto andato perduto. Nel margine sinistro si legge la nota «deest multum | Require Iustinum, XI° ad finem» (vd. *infra*, n° 524). Nessun dubbio sul rimando a Giustino, d'inchiostro diverso perché aggiunto in un secondo momento e sicuramente di P., ma Billanovich considerò la prima parte della glossa come una delle tante formule registrate anche nei mss. più antichi della tradizione per segnalare l'omissione, risalente dunque all'antigrafo e fedelmente riportata dal copista[19]. Malgrado la somiglianza, però, nessun codice antico riporta esattamente la postilla trasmessa a f. 34r e la stessa grafia sembrerebbe confermare l'attribuzione a Petrarca anche di questa prima porzione della nota.

Il mio studio dei *marginalia* del codice porta a concludere che questo contiene tre annotazioni forse posteriori a Petrarca e appartenenti a tre mani diverse. La prima si legge

[17] Nolhac, *Petrarque*, pp. 97-98.

[18] Per le considerazioni di natura paleografica sulle postille di f. 82r ringrazio nuovamente il prof. Petoletti per la sua consulenza.

[19] BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, pp. 159-60. Fenzi concorda con lui in *Petrarca lettore*, p. 417 ma si corregge in *Petrarca e Alessandro*, pp. 77-78 nota 27.

a f. 13v ed estrae il nome dell'isola di Tenedo, inizialmente scritto *Tenodon* nel testo e poi corretto successivamente trasformando la seconda *o* in una *e*. Se questi ritocchi al testo potrebbero anche essere di Petrarca, lo stesso non si può dire per il nome riportato a margine, incompatibile con la sua grafia e il suo *usus adnotandi*. Dal punto di vista paleografico sono più di uno gli aspetti che divergono dalle abitudini scrittorie dell'umanista: le due *e*, solitamente scritte con il taglio trasversale dell'occhiello verso l'esterno, sono qui tracciate in maniera nettamente diversa; la *-n* finale è accompagnata da una grazia ripiegata fino alla linea di base della parola, completamente diversa da quelle verticali a lui più congeniali (vd. per esempio la n° 874 a f. 56v) e infine la *T*-, per quanto di forma non estranea all'*usus* petrarchesco, presenta un'asta verticale convessa composta da due tratti distinti, laddove negli altri *marginalia* del ms. questo preciso segmento della lettera è sempre vergato con fluidità e in un unico movimento di penna. Suscita qualche dubbio anche la specifica attenzione riservata al toponimo, citato diverse volte anche in altri ms. da lui ampiamente studiati ma mai oggetto di alcuna glossa, se non sull'apografo di Pomponio Mela (Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf.) dove, nel margine destro di f. 21r, si legge «Tenedos notissima insula»: un'annotazione che riflette una certa sicurezza circa la conoscenza dell'isola e che verosimilmente sarà da ricondurre a lui. Strana, infine, è anche l'uscita all'accusativo del marginale perché nel resto del codice i toponimi sono regolarmente estratti al nominativo[20]. Troppe dunque le anomalie di quest'annotazione, molto più facilmente attribuibile, invece, ad un lettore successivo, silente nel resto del codice e che in questo caso forse nemmeno era interessato ad estrarre il nome dell'isola ma bensì a riscrivere per maggiore chiarezza la correzione in realtà già presente nel testo di base[21].

Gli altri interventi di mano non petrarchesca presentano incompatibilità di natura paleografica decisamente più evidenti e sono attribuibili probabilmente a lettori diversi. Il primo, lasciato da un lettore d'età umanistica, si legge nel margine sinistro di f. 37r e consiste nell'aggiunta di *erga* nel testo per sopperire a una palese lacuna: «quippe et hospes Philippi fuerat, cum, Ocho regnante, exularet et hospitii *pignora* (pignora in *ed.*)

[20] Oltre alla presente, l'unica altra eccezione potrebbe essere quella del fiume Politimeto, estratto come *Politimetum* dalla n° 841, ma forse inteso come nominativo neutro da Petrarca. Le eccezioni, tuttavia, nemmeno mancano su altri postillati facilmente riconducibili a momenti di distrazione del lettore (vd. ad esempio PERUCCHI, *Le postille*, p. LIX).

[21] Non si può escludere che nel vergare questa postilla il lettore abbia goffamente tentato di imitare la postillatura petrarchesca lasciando un punto alla fine del nome, come anche l'umanista era solito fare.

regem suum ad ultimum fides servata (conser- *ed.*) vincebat» (Curzio Rufo, 6, 5, 2; corsivi miei). La congettura, forse indotta dalla *crux* accostata al testo, probabilmente lasciata da Petrarca stesso, per quanto brillante non coincide con la lezione tràdita e accolta dalle moderne edizioni (*in*), segno che forse anche quest'altro postillatore ha agito *ope ingenii* come Petrarca. Il secondo, invece, è una correzione con ogni probabilità desunta dal confronto con altri testimoni: l'errore *cadentibus* a f. 78v nella frase «Ergo strati erant campi pene pluribus semivivis quam cadentibus» (Curzio Rufo, 9, 10, 14) è stato espunto nel testo a mezzo di puntini e sostituito a margine con *cadaveribus* (più precisamente l'intervento ha interessato solo il gruppo *-dentibus*, corretto a margine in *-daveribus*), lezione attestata nella tradizione manoscritta dell'opera e vergata con scrittura più tarda e inchiostro del tutto differente dai *marginalia* di Petrarca, e graficamente neppure sovrapponibile all'intervento di f. 37r.

Le annotazioni appena presentate provano che almeno altri tre lettori dopo Petrarca ebbero la possibilità di intervenire sul codice e la loro inequivocabile presenza invita a riservare una cautela ancora maggiore nell'attribuzione a lui di tutti i frequenti e minuti interventi al testo – quali puntini d'espunzione, sottolineature e trattini di varia natura – che costellano l'intero codice[22].

3. Petrarca lettore e postillatore di Curzio Rufo

Il copioso corredo di postille petrarchesche conservato nel codice non presenta sostanziali difformità rispetto a quello degli altri mss. della biblioteca dell'umanista. Nei paragrafi seguenti si prenderanno in considerazione le tipologie d'annotazione più rilevanti, fornendo un campione degli esempi più significativi per ciascuna. Prima fra tutte è la categoria dei notabili e delle glosse geografiche perché è forse quella che più caratterizza il Par. lat. 5720.

3.1 Postille geografiche

Numerose annotazioni attestano lo sguardo sempre vigile di Petrarca nei confronti delle notizie corografiche offerte dal testo, molte delle quali trasmesse anche sull'esemplare della *Naturalis Historia* Plinio, Par. Lat. 6802, che proprio in quel torno d'anni egli leggeva e dove pure manifestava un'analoga attenzione nel registrare le tappe

[22] La trattazione di questo tipo di interventi sarà affrontata più avanti, vd. *infra*, pp. 21-23.

del viaggio di Alessandro[23]. Non stupisce, dunque, che sul Curzio Rufo sia riscontrabile la stessa tecnica nell'evidenziazione delle postille geografiche. Nel Plinio parigino i nomi dei luoghi estratti lungo i margini sono puntualmente decorati a seconda della natura di ciascuno, un espediente utile sia come ausilio mnemonico sia per facilitare il recupero di informazioni in fase di rilettura. Rispetto al rigore mostrato lì, i notabili delle *Historiae* sono però evidenziati con più approssimazione. La sottolineatura, ad esempio, non è riservata ai soli fiumi, dei quali dovrebbe intuitivamente ricordare l'alveo, ma è adoperata più genericamente per i toponimi idrici, come il *fons Solis* (n° 229) e la *palus Mareotis* (n° 238), che sul Plinio, invece, presentano le caratteristiche solitamente assegnate a sorgenti (inserite in una circonferenza) e paludi (messe in risalto da una sottolineatura a forma di catino)[24]. In alcuni casi i toponimi non sono evidenziati in alcun modo (vd. ad esempio il n° 3) o ancora, a f. 17vb, la postilla n° 267, che estrae il nome dei monti Gordiei, non è incorniciata - come al solito - entro una silhouette dalle fattezze montuose, ma è sottolineata: sono questi ulteriori indicatori di una prassi applicata con scrupolo certamente minore, forse perché riguardante un'opera non prettamente geografica come la *Naturalis Historia*[25].

Una discontinuità ancora maggiore si rileva in merito all'ortografia di questi notabili. È noto, d'altronde, che le discordanze grafiche non erano percepite come tali dal Petrarca e uno stesso toponimo, pur essendo registrato più volte, poteva essere da lui trascritto secondo le grafie via via proposte dal testo[26]. Emblematico il caso dell'Acesine, del quale prima, con la correzione n° 997 («'Arcesin' vel 'Acces[in]'») della frase «Arces in (Acesin‹es› *ed.*) eum auget» (Curzio Rufo, 8, 9, 7; Par. Lat. 5720, f. 63r), si accoglie la forma *Arcesin* come plausibile variante del toponimo, poi, con la glossa n° 1164 lo stesso fiume è estratto con la grafia greca *Hathesines*, anch'essa dedotta dal testo di f. 72r: «Quippe tria flumina tota India preter Gangem Asia munimenta arcis applicant undas: a semptentrione Indus aluit, a meridie Hatesines Hidaspi confundunt» (Curzio Rufo 9, 4, 8)[27]. Al netto di un orizzonte grammaticale molto più fluido, che non consentiva

[23] PERUCCHI, *Le postille*, pp. LXXIII-LXIV.

[24] Vd. n^{i} 1871 e 1960, ed. PERUCCHI.

[25] Già Perucchi ha osservato che i criteri decorativi adottati sul Plinio trovano un'applicazione più approssimativa anche su altri postillati del Petrarca quali Par. Lat. 8082 o Par. Lat. 5816 (PERUCCHI, *Le postille*, LXII).

[26] BERTÉ, *Petrarca lettore*, XXIV-XXV; PERUCCHI, *Le postille*, LIX.

[27] Un analogo censimento delle varianti dello stesso toponimo si rileva sul Plinio di Parigi, dove il fiume è estratto prima come *Acesinus* e poi come *Acesines* (vd. le n^{i} 2553 e 4057, ed. PERUCCHI).

al lettore medievale di percepire simili oscillazioni come errori, l'atteggiamento di Petrarca potrebbe anche spiegarsi col fatto che certe alterazioni da lui rilevate fossero varianti effettivamente accolte dagli antichi e dunque da rispettare e schedare con scrupolo. Che questa potesse essere una sua premura lo suggerisce la glossa n° 84 («Pinarus qui supra Spinarus», vd. *infra* il commento relativo), in cui Petrarca estrae il nome del Pinaro avvertendo però che precedentemente lo stesso fiume era detto *Spinarus*: tale nome non era forse da lui avvertito come un semplice errore, bensì come una variante adiafora[28].

3.2 I rimandi intertestuali

Interessanti sono poi le postille che rimandano ad altre opere per integrare o correggere le informazioni riportate da Curzio Rufo.

Com'è prevedibile Giustino, l'unico altro storico dal quale ricavare informazioni sulle gesta di Alessandro, è l'autore più citato. Il primo rinvio si legge a f. 20r con la postilla n° 303 («hec verba ad litteram sunt apud Iustinum, libro 11»), che segnala la presenza nel ms. di un passo derivante dall'*Epitoma* (inserito appena prima di Curzio Rufo, 4, 12, 22)[29]. In due circostanze l'umanista ricorda che lo stesso episodio letto nelle *Historiae* era riportato anche da Giustino, ossia la cattura di Dario a mezzo di catene dorate, di cui si è già parlato (vd. *supra*, pp. 7-8 e *infra* la n° 514), e il particolare vigore mostrato dal giovane Filippo prima di morire (Curzio Rufo, 8, 2, 35-36), evidenziato dalla n° 891 («Rare indolis adulescens et est hec historia Iustini, 15° circa medium»). A f. 34r, poi, Giustino serve per sopperire alla lacuna di tradizione tra quinto e sesto libro (anche di quest'altra postilla, la n° 524, si è parlato nei paragrafi precedenti, vd. *supra*) e la n° 471 («Attende: imo ter secundum Iustinum») corregge Curzio Rufo (5, 8, 8) ricordando che,

[28] Interessante è anche la correzione implicita proposta sul Plinio di Parigi: a f. 41ra il toponimo è estratto a margine come *Pinnarus* ma il fiume è citato come *Pimiarus* nel testo di base (vd. n° 2061, ed. PERUCCHI). Petrarca, che evidentemente conosceva già il nome più comune (e corretto) del fiume, ricostruisce la lezione che potrebbe aver generato l'errore del ms. e registra con tale grafia presunta il toponimo a lui già noto, anche in questo caso, forse, ipotizzando che si trattasse di una variante già accolta dagli antichi. Al contrario, se fosse stato certo che la sola forma *Pinarus* fosse quella corretta di certo avrebbe scritto quest'ultima e non quella presunta.

[29] Si noti, però, che pur rilevando quest'interpolazione, Petrarca non si accorge degli altri due inserti limitrofi a Giustino, a f. 19r, per i quali ha lasciato invece due note di apprezzamento (vd. *infra* le n° 292 e 294 con relativi commenti).

secondo il resoconto del compendiatore di Trogo, le sconfitte subite da Dario dopo Gaugamela sarebbero state tre e non due come riferito nelle *Historiae*[30].

Curiosamente Petrarca non rinvia mai a Plinio nonostante, come si è detto, le due opere condividano molte notizie di natura corografica assenti altrove. Viceversa, immancabili sono i rinvii ad altri autori classici quali Virgilio (n° 8), Ovidio (n° 567), Giovenale (n° 459 e 921) e Livio (n° 222 e 248).

Le due postille dedicate a quest'ultimo meritano un approfondimento. Entrambe colgono un'evidente reminiscenza liviana nella prosa di Curzio Rufo: la prima a f. 15r (Curzio Rufo, 4, 7, 1), dove si dice che gli Egiziani mal sopportavano la dominazione avara e superba dei Persiani, lamentele analoghe a quelle addotte dai Cartaginesi nei confronti dei Romani dopo la prima guerra punica, che Petrarca leggeva in Livio, 21, 1, 3 («[…] Poenis quod superbe avareque crederent imperitatum victis esse»). La seconda è a f. 16v (Curzio Rufo, 4, 9, 8), quando Arbela è descritto come un umile villaggio passato alla storia per il solo fatto di essere stata sede della grande disfatta di Dario («vicum [vicum ‹ignobilem› *ed.*] nobilem sua claude [clade *ed.*] facturus»), che Petrarca accosta alla sconfitta romana a Canne narrata negli *Ab urbe condita*, 22, 43, 8 («ad nobilitandas clade romana Cannas urgente fato profecti sunt»). Peculiare però è il modo in cui si evidenziano le intertestualità sopracitate, perché in entrambi i casi la glossa recita semplicemente «Livii». Il fatto induce a pensare che Petrarca, nel momento in cui rilevò queste intertestualità, distanti pochi fogli l'una dall'altra, non potesse consultare l'opera di Livio per segnalare con più precisione i due rimandi agli *Ab urbe condita*, forse perché il Lat. 5720, in quel momento, lo stava accompagnando in uno dei molti viaggi compiuti durante il periodo milanese. Stupisce, comunque, sia la straordinaria familiarità con il testo liviano che gli consentì di riconoscere facilmente un'importante influenza autoriale nella scrittura di Curzio Rufo, sia il modo singolare con il quale quest'ultima è stata evidenziata: un genitivo lapidario ma eloquente, quasi a ribadire l'effettiva proprietà delle righe appena lette, "di Livio", appunto, e non di Curzio Rufo.

[30] In realtà, il dato delle *Historiae* è corretto perché Giustino include nel numero anche la sconfitta sul Granico, alla quale però Dario non era presente (vd. *infra*, il commento alla postilla citata).

3.3 Postille in dialogo con altre opere di Petrarca

A partire dalle ultime due postille citate si potrebbe sviluppare un affondo più ampio circa il particolare occhio critico col quale Petrarca si dedicò alla lettura delle *Historiae*.

In entrambi i casi appena esposti, infatti, le riprese di Tito Livio alludono a due episodi della seconda guerra punica, che è ricordata anche in altre tre postille successive (vd. n[i] 249, che esplicita il parallelo tra Arbela e Canne già sotteso dalla precedente 248, 397 e 1118). Appare chiaro, dunque, l'intento petrarchesco di cogliere i parallelismi tra la parabola di Alessandro e la grande saga della storia romana: nei margini di questo codice egli si appunta un confronto preliminare tra i tre grandi protagonisti delle due vicende (Alessandro, Annibale e Scipione), che sarà da lui sviluppato in maniera più puntuale nella *Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hanibalem et Pyrrum*[31]. Se ne deduce che uno degli obiettivi col quale Petrarca si accostò alla lettura delle *Historiae* fu proprio quello di fare un confronto tra le imprese del Macedone a quelle dell'Africano e trovare conferma, così, di quanto aveva già letto in Livio (9, 17-19) circa la superiorità storica di Roma sulla gloria di Alessandro[32].

Ma le allusioni alla storia romana presenti in margine a Curzio Rufo non si limitano alla sola guerra punica: altre tre postille, già individuate da Fenzi, testimoniano infatti la particolare inclinazione di Petrarca a instaurare punti di contatto fra le gesta del Macedone e quelle di Giulio Cesare. Recuperiamo brevemente i termini di paragone proposti da ciascuna postilla: la n° 78 («Hesitatio Alexandri Cesaree similis in die Thesalico») accosta l'incertezza mostrata da Alessandro il giorno prima della battaglia di Isso (Curzio Rufo, 3, 8, 20) all'esitazione provata da Cesare appena prima dell'inizio della battaglia di Farsàlo[33]; la n° 139 («Similis Pompeo profugo») confronta la fuga di Dario (Curzio Rufo, 4, 1, 1) con quella di Pompeo descritta da Cesare in *Bell. civ.*, 3, 96, 3-4; e la n° 1199

[31] Per il confronto tra Alessandro e Scipione sviluppato in quest'opera si vd. MARTELLOTTI, *La Collatio* e CREVATIN, *Scipione e la fortuna*.

[32] E a quest'ultimo proposito particolarmente eloquente è la postilla n° 195, che, per evidenziare la riflessione di Curzio Rufo (4, 4, 21) sulla pace portata dall'impero romano nei territori conquistati, sconosciuta invece per le città cadute sotto il giogo di Alessandro, riporta il nome dell'Urbe in lettere capitali (vd. *infra* il commento alla postilla citata).

[33] Come spiega Fenzi (*Petrarca lettore*, pp. 434-35), il presunto tentennamento di Cesare prima della battaglia di Farsàlo viene dedotto da Petrarca a partire da una particolare interpretazione dei versi di Lucano (7, 460-475). Qui, appunto, si racconta l'inquietudine che colse i soldati nel vedere i propri parenti schierati di fronte a loro e il gesto di Crastino, che lanciando un giavellotto ruppe gli indugi *cum Caesar tela teneret* (v. 474); Petrarca intese dunque che in quel frangente Cesare fosse restio a cominciare lo scontro e se non fosse stato per l'impetuosità di Crastino, forse, quel giorno nemmeno si sarebbe combattuto. La medesima ricostruzione degli eventi è ribadita in *Ges. Ces.* 21, 194 e già Martellotti (*Petrarca e Cesare*, p. 156) ne dimostra la derivazione da Lucano.

(«Reprehendunt mil[i]tes Alexandrum ut Cesarem sui», che chiosa Curzo Rufo, 9, 6, 8) paragona invece Alessandro a Cesare, entrambi rimproverati dai loro soldati per la loro temerarietà quasi scellerata. Si osservi che i parallelismi proposti dalle postille non sono affatto banali, ma che si spiegano solo ammettendo un'attenzione specifica e già maturata per gli eventi della parabola cesariana; anche per questi motivi, senz'altro condivisibili, Fenzi ha fatto risalire la postillatura delle *Historiae* al periodo di gestazione del *De gestis Cesaris*, quando cioè l'interesse dell'umanista per l'argomento era massimo[34].

Ricapitolando, se le allusioni alla seconda guerra punica rispondono all'esigenza di porre a confronto Alessandro con Scipione, sviluppando in questo modo la materia che che darà origine alla *Collatio inter Scipionem*, i riferimenti a Cesare preludono alla biografia a lui dedicata che occuperà gli ultimi anni di attività.

Oltre al medaglione su Alessandro inserito nel *De viris*, le postille al Par. Lat. 5720 suggeriscono dunque che la lettura delle *Historiae* anticipò e contribuì alla composizione di altre due opere storiografiche. Un altro gruppo di *marginalia*, molto più numerosi dei precedenti, testimonia, invece, che le gesta di Alessandro fornirono considerazioni preziose anche per la composizione del *De remediis utriusque fortune*[35]. D'altronde in quest'opera Curzio Rufo (4, 1, 18-22) si trova esplicitamente citato nel cap. ottavo del secondo libro, quando si fa riferimento all'incoronazione di Abdalonimo (vd. il commento alle postt. n^{i} 150 e 152). E nell'esemplare delle *Historiae*, più in generale, diverse sono le annotazioni e i segni di attenzione lasciati da Petrarca che si soffermano sul tema centrale del suo trattato, ovvero la mutevolezza della sorte e il comportamento che l'uomo deve assumere di fronte ad essa[36]. A titolo d'esempio si possono citare la *manicula* n° 334, la graffa n° 335 o il monogramma n° 1021, che sono solo alcune delle molte tracce

[34] Per ulteriori rapporti tra il *De gestis* e le postille a Curzio Rufo vd. *infra*, il commento alla postilla n° 731. Sul confronto tra Cesare e Alessandro vd. FENZI, *Grandi infelici*, che rileva i punti di contatto tra i due generali messi in risalto dalla letteratura classica e medioevale, e FENZI, *Petrarca e Alessandro*, pp. 94-95, dove si evidenziano le implicazioni idologiche sottese all'interesse per Cesare negli ultimi anni di attività di P.

[35] Dell'opera si conosce con esattezza la data nella quale è stata ultimata (4 ottobre 1366), come si legge nella copia di un perduto originale, l'attuale Marc. Zanetti Lat. 475; inoltre, la *Sen*., 16, 9 attesta che Petrarca vi lavorava almeno dal 1354. La questione è ben riassunta in *Rem.*, pp. 143-44.

[36] L'interesse di P. per il ruolo giocato dalla fortuna nella campagna di Alessandro si spiega anche alla luce del confronto con Scipione, di cui si è parlato in precedenza. Infatti, uno degli argomenti principali avanzati da Livio per screditare le conquiste del Macedone insiste proprio sulla buona sorte che ne favorì l'avanzata in Oriente: «Quantalibet magnitudo hominis concipiatur animo, unius tamen ea magnitudo hominis erit collecta paulo plus decem annorum felicitate» (9, 17) e le stesse considerazioni si ritrovano sia nella *Vita Alexandri* che nella *Collatio inter Scipionem*.

disseminate in margine al testo che rivelano una lettura particolarmente interessata all'argomento.

3.4 Graffe, maniculae *e monogrammi di nota*

Numerosi, come di consueto, sono i segni d'attenzione che evidenziano passi dell'opera che hanno catturato l'attenzione del lettore, talvolta lasciati a corredo delle postille di commento per precisare la pericope a cui si rivolge l'annotazione.

Le graffe sono senza dubbio prevalenti, disegnate a forma del caratteristico "fiorellino" (quasi sempre con tre puntini, raramente con due) e un tratto verticale ascendente o discendente (in qualche caso entrambi contemporaneamente), talvolta decorato con tagli obliqui. L'elemento verticale tende a chiudersi con una rientranza più o meno accentuata, verso sinistra quando è discendente, verso destra nell'altro senso. L'estensione del marginale, tuttavia, non è sempre tracciata con precisione perché spesso termina prima della conclusione logico-sintattica di una frase, ma ciononostante l'intento del postillatore rimane chiaro. Altre volte, invece, la graffa pare allineata in modo del tutto sbagliato, come nel caso della n° 974 di f. 62va. Il testo narra che durante il processo seguente lo smascheramento della celebre congiura dei paggi (Curzio Rufo 8, 8, 8-9) Alessandro, per rispondere alle accuse di Ermolao, prima giustifica le condanne da lui emanate come *extrema ratio* dovuta alle particolari contingenze e poi smonta le accuse di avidità a lui rivolte con una serie di domande retoriche. Il marginale petrarchesco abbraccia la pericope «vi opus est, ut vim repellamus. Sed quid ego miror istum crudelitatem mihi obiecisse», ma le due frasi appartengono chiaramente a due periodi diversi; la graffa si capirebbe meglio se fosse stata tracciata una riga più sopra, laddove viene riportata l'argomentazione con la quale Alessandro difende il proprio agire: «ubi vero reverentiam extus sit (reverentia excessit *ed*.) animis et summa imis confundimus, vi opus est, ut vim repellamus». È ragionevole, dunque, pensare che in questo caso Petrarca abbia mal collocato la suddetta graffa perché l'ha forse copiata da una minuta sulla quale l'aveva tracciata precedentemente. L'ipotesi è stata avanzata anche in altre edizioni di postillati petrarcheschi[37]. E tuttavia sul Curzio Rufo si notano interventi che sembrano, in realtà, suggerire un modo d'operare opposto, segno che forse non si trattava di una prassi attuata

[37] Si vedano BERTÉ, *Petrarca lettore*, p. XLVII nota 1, PERUCCHI, *Le postille*, p. LVIII e la bibliografia ivi citata.

in maniera sistematica. Mi riferisco alle non poche graffe che presentano evidenti giunture di tratto e inchiostro del tutto sovrapponibili al resto del marginale e che dunque verosimilmente sono state scritte da Petrarca contestualmente alla prima estensione del tratto verticale: via via che procede nella lettura modifica la lunghezza del suo segno d'attenzione perché si accorge che anche le righe immediatamente successive sono meritevoli di essere marcate[38].

Se il passo da evidenziare è esteso, la singola graffa può presentare più fiorellini che intervallano il gambo, più spesso però se ne incontrano due o più consecutive (es. n° 239 di f. 16ra)[39]. La distinzione tra queste due soluzioni grafiche non è sempre così netta ma in alcuni casi, come per la n° 211 di f. 14ra, si nota che i fiorellini che intervallano il marginale non sono posti all'inizio o alla fine di frasi di senso compiuto e perciò rivestono una funzione prettamente decorativa: in tal caso, dunque, la graffa che evidenzia la pericope è una sola[40].

Quando parte del testo da evidenziare si trova sul foglio o sulla colonna precedente, la graffa presenta un tratto ascendente che eccede nel margine superiore, a indicare, appunto, che il segno d'attenzione comprende anche il testo delle righe appena superiori (vd., ad esempio, la n° 291 di f. 19ra, che comprende anche parte del periodo scritto sul foglio precedente).

Se l'utilizzo delle graffe non sembra rispondere a particolari caratteristiche di forma o contenuto del testo a cui si riferiscono, le quarantasette *maniculae* accolte nel codice, invece, si rivolgono specificamente a *sententiae* e considerazioni di spiccato taglio etico. Diversamente da quanto si rileva in altri esemplari, non ci sono manine con indice ad uncino e nemmeno si nota particolare cura nella decorazione dei polsini, tutti molto essenziali nella forma. Riguardo alla posa emerge un'evidente predilezione all'impiego nel margine destro: fanno eccezione solo undici *maniculae*, una nel margine sinistro (n° 334), una in quello inferiore (n° 1288), una nello spazio bianco che separa due paragrafi (n° 990), due nel margine superiore (n^{i} 520 e 1076) e le restanti nell'intercolumnio (n^{i} 301, 584, 824, 1123, 1371, 1413). Di queste undici, inoltre, solo due sono rivolte con l'indice verso destra (la n° 330 nel margine sinistro e la n° 1288 in quello inferiore), fatto

[38] A titolo d'esempio si vedano la n° 261 e la n° 277 che accompagna una nota di commento.

[39] Questa tendenza è più rara negli ultimi fogli del codice, dove un'unica graffa o un lungo tratto lasciato sotto un'annotazione sono impiegati anche per evidenziare passi più estesi (vd. ad esempio le n° 1373 e 1446).

[40] Altri esempi di questo tipo nei postillati di Petrarca sono citati in FIORILLA, *Marginalia*, pp. 24-25.

che induce ulteriormente a pensare che per comodità Petrarca ricorresse a tale disegno solo per le *sententiae* che si trovassero in posizione favorevole (ossia nella colonna di destra), adottando invece graffe e monogrammi di nota per evidenziare quelle nelle colonne di sinistra.

I monogrammi di nota appena citati sono in tutto undici, dei quali uno quasi del tutto rifilato (il n° 759 a f. 48rb, in corrispondenza di Curzio Rufo, 7, 4, 15). Anch'essi si rivolgono a riflessioni etiche e otto di essi sono posti nel margine sinistro: la loro funzione pare dunque del tutto sovrapponibile a quella delle *maniculae*, a cui verosimilmente si sostituiscono quando la pericope in oggetto si trova, come già detto, in posizione sfavorevole per il disegnatore.

3.5 La correzione del testo

Altrettanto frequenti sono poi gli interventi che tentano di porre rimedio alle molte corruttele del testo di base. Solitamente la lezione errata è sormontata da un segno di rimando ripetuto a margine del testo prima della correzione vera e propria. Non sempre, però, il rapporto con il testo è espresso in maniera così esplicita: talvolta la correzione è semplicemente allineata alla riga contenente l'errore, soprattutto quando si riferisce a parole che si trovano agli estremi della riga[41].

Come si è già accennato, la correzione di Petrarca avvenne necessariamente *ope ingenii*, ragione per cui le varianti proposte riguardano evidenti guasti del testo, non sempre però immediatamente emendabili. Lo dimostra ad esempio la postilla n° 606: leggendo la perorazione con la quale Dimno cerca di convincere il compagno per unirsi alla congiura (Curzio Rufo, 6, 7, 15), Petrarca si accorge dell'errato *de metu* in luogo di *Demetrio* ma inizialmente lascia solo una *crux* accanto al testo, salvo poi vergare anche la sillaba *-trio* a sinistra di essa per correggere il refuso in *Demetrio*.

Non di rado l'intervento dell'umanista è guidato da argute congetture di natura paleografica. Si veda a tal proposito la correzione n° 1471: esauriti i primi conflitti tra Perdicca e gli altri contendenti per il trono, il testo riferisce che i compagni di Alessandro possono finalmente dedicarsi alle esequie per il defunto (Curzio Rufo, 10, 10, 12), ma nell'ultima riga della col. a di f. 86v, si legge l'errato *cinare*, privo di significato (*Ut*

[41] Nel codice compaiono anche dei segni di rimando lasciati nell'interlinea del testo di base ai quali però non corrisponde alcuna postilla o, viceversa, segni di richiamo nel margine ma privi di relativa annotazione e di corrispondenze col testo base. Tutti questi casi sono stati registrati nel commento alle singole pericopi.

tandem cinare [sic] *corpus exanimum amicis vacavit*); nell'interlinea inferiore Petrarca lo corregge inizialmente con *cremare*, congettura più che ragionevole perché si riferisce ad un possibile rito funebre che gli amici avrebbero potuto riservare al sovrano, successivamente però lo espunge con una sottolineatura e lo sostituisce con *curare*, che è anche la lezione tradizionale. Quest'ultima ipotesi, vergata pochi istanti dopo quella precedente, si deve chiaramente a considerazioni di natura paleografica che hanno portato l'umanista ad escludere la prima correzione, che difficilmente - appunto - avrebbe potuto originare l'errore *cinare*. Il caso è particolarmente interessante, soprattutto per la scelta di non occultare nettamente la precedente proposta, benché errata: così facendo Petrarca lascia a sè stesso la possibilità di ripercorrere i passaggi logici che lo hanno convinto dell'ultima congettura, imprimendo sulla pergamena uno spaccato della sua "officina d'interpretazione".

Non tutti gli errori sono stati individuati durante la prima lettura delle *Historiae*, anzi, certi ritocchi di alcune postille confermano che l'opera fu ripresa più volte da Petrarca. È il caso, in particolare, della serie di annotazioni lasciate a margine di f. 48vb (vd. n^{i} 764-766). Il testo (Curzio Rufo, 7, 4, 30-32) descrive la città di Battra, collocata sotto il monte Parapamiso e circondata dal fiume Battro; il Par. Lat. 5720 riporta: «Ipsa Bactra, regionis eius caput, sita sunt sub monte Parapanis (*sic*) oboctrus (*sic*) amnis preterit meoonia (*sic*); his urbi et regioni nomen dedit»; a margine, in un primo tempo, Petrarca verga *Bactra, Parapanis* e *Meonia*, sottolineando l'ultimo toponimo in quanto nome di fiume (e anche il primo, benché si tratti di una città) e decorando la seconda con una cornice perché nome di un monte. Solo in seguito, evidentemente dopo una lettura più attenta del passo, interviene con un inchiostro diverso per correggere il nome del monte in *Parapanisus* e cancellare il notabile successivo, frutto di un'evidente corruzione del testo che infatti viene emendato in *menia*; sotto verga poi il vero nome del fiume che lambisce le mura della città (*Battrus*), nascosto nell'errato *oboctrus*, che viene infatti corretto con un inchiostro più scuro.

Spostando l'attenzione dai margini all'interno dello specchio di scrittura, ci si accorge però che la maggioranza degli interventi petrarcheschi si trova proprio nel testo o nello spazio interlineare. Qui troviamo infatti aggiunte, espunzioni, correzioni, annotazioni di natura esegetica e segni diacritici di varia natura, una vasta congerie di interventi che ben riflette la particolare attenzione con la quale Petrarca affrontava lo studio delle *Historiae*:

diffidente, come di consueto, nei confronti del testo, esposto all'incuria dei molti copisti che lo hanno tramandato nel tempo, ma altrettanto solerte nella correzione, a sostegno di una maggiore comprensione della narrazione stessa. In effetti, la particolare acribia riservata al codice costituisce un carattere peculiare di Par. Lat. 5720, non condiviso dalla maggior parte dei codici appartenuti all'umanista e, anzi, quasi opposto alle abitudini dichiarate da Petrarca stesso[42]. Unica altra eccezione, assieme al Curzio Rufo, è l'attuale codice Oxford, Exeter College, 186 con il *De vita Caesarum* di Svetonio, dove si prodigò anche in questo caso con interventi di natura critico-testuale. Se per le altre opere della sua biblioteca, infatti, l'impegno di Petrarca in tal senso si limitava a porre rimedio agli errori più sostanziali, sullo Svetonio di Oxford egli poté tentare una ricostruzione del testo più precisa e completa non solo *ope ingenii* ma grazie anche alla collazione con altri esemplari dell'opera[43]. Uguali e contrarie sembrano invece le motivazioni che lo spinsero ad un analogo comportamento sul Curzio Rufo: come si è ripetuto più volte, infatti, il Par. Lat. 5720 fu l'unico a lui accessibile e da ciò potrebbe essere scaturita la necessità di intervenire *ope ingenii* al fine di allestire un testo che fosse il più corretto possibile.

È opportuno chiedersi, però, se tali interventi possano legittimamente essere pubblicati al pari delle altre annotazioni. Per definizione le postille costituiscono un testo subordinato al testo base e per questo, di norma, sono poste nei margini; allo stesso intento rispondono le glosse interlineari che manifestano un carattere spiccatamente esegetico (come ad esempio l'esplicazione di un soggetto sottinteso dal predicato), ma le correzioni fatte direttamente sul testo potrebbero riflettere uno statuto diverso rispetto ai *marginalia*. Nel caso specifico del Par. Lat. 5720, infatti, poche sono le correzioni marginali che per ragioni di spazio Petrarca non avrebbe potuto scrivere nell'interlinea e molti i ritocchi interlineari che invece avrebbe potuto collocare nel margine: se di volta in volta optò per una o per l'altra soluzione è lecito supporre, dunque, che diverso possa essere stato anche

[42] Alludo alla celebre epistola rivolta al fratello Gherardo, nella quale Petrarca stesso ammette di sorvolare sugli errori più facilmente emendabili rintracciati nei manoscritti da lui posseduti (*Fam.*, 18, 5, 5). Tale affermazione trova conferma nei suoi postillati, nei quali gli interventi di natura correttiva sono in netta minoranza (eccenzion fatta, appunto, per il Curzio Rufo e - come si dirà - per lo Svetonio di Oxford).

[43] Ad oggi è stata riconosciuta la paternità petrarchesca di altri due esemplari svetoniani, Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5802 e Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Lat. fol. 337; ma con ogni probabilità Petrarca poté consultare almeno un quarto testimone dell'opera (BERTÉ, *Petrarca lettore,* pp. IX-XV e XLII-XLVIII).

l'intento e la funzione con cui sono state lasciate ed è lecito, quindi, non sovrapporre queste due diverse categorie di correzioni.

I problemi relativi alla pubblicazione di questo genere di interventi non sono esclusivamente di natura ontologica: la maggior parte degli emendamenti fatti nel testo, infatti, è di natura molto cursoria e si esplica in minuscoli puntini d'espunzione, trattini congiuntivi e segni di dimensioni decisamente ridotte, introdotti per modificare qualche parola, tali da rendere quasi sempre difficile perfino il riconoscimento della loro paternità, data la comprovata presenza di più mani sia nel testo che nei margini (vd. *supra*, pp. 10-12). E neppure risulta di particolare aiuto la conoscenza dell'*usus* petrarchesco, giacché si tratta di espedienti correttivi comuni a tutti gli scriventi dell'epoca. Oltre a ciò, si dovrà considerare anche l'intento mimetico col quale Petrarca stesso interviene sul testo, cercando cioè di imitare il tratto del copista e rendendo così ancora più dubbia l'attribuzione di ciascuna sua presunta correzione[44]. Al rischio di accostare questa specifica tipologia di interventi di Petrarca a tutti gli altri si aggiunge perciò quello di mescolare le sue annotazioni con le revisioni al testo risalenti al copista stesso. D'altro canto, non si possono certo ignorare, perché anch'essi contribuiscono a meglio definire il profilo del Petrarca lettore di Curzio Rufo, che si accostò alle *Historiae* non solo con l'occhio dello storiografo appassionato ma anche come attento filologo, e costituiscono pur sempre un elemento peculiare della postillatura del codice che, come si è detto, da questo punto di vista trova poche corrispondenze tra gli esemplari raccolti nella sua biblioteca.

A fronte di tali problematiche ho scelto di dare conto di simili interventi, unitamente alle numerose *cruces*, che presentano anch'esse un tratto fin troppo standardizzato per consentire di pronunciarsi con fermezza circa la loro attribuzione a Petrarca, nel commento dei passi interessati dalla presenza di postille vere e proprie, senza attribuire loro alcuna numerazione. Tale espediente, oltre a ribadire la differenza rispetto agli altri *marginalia*, permette anche di esporre in modo più articolato motivazioni o riserve che

[44] Questa particolare accortezza di Petrarca si riscontra con evidenza a f. 1r ed è stata registrata nel commento alla pericope 3, 1, 2-5: qui si notano delle rasure nel testo sopra le quali il nostro postillatore ha riscritto le parole da lui ritenute corrette. In questo caso è evidente lo sforzo di imitare la scrittura del copista e la diversità della mano petrarchesca si coglie solo per il tratto e il colore leggermente diversi rispetto a quelli delle parole adiacenti nel testo.

hanno determinato le mie scelte. Per quegli interventi di plausibile mano petrarchesca che si trovano in porzioni di testo privi di glosse mi riserverò di dedicare un'apposita appendice nell'edizione definitiva[45].

3.6 Criteri di edizione

I criteri da me adottati per la pubblicazione delle postille si fondano su quelli già utilizzati dalle più recenti edizioni di postillati petrarcheschi, minimamente rivisti a fronte delle particolari esigenze da me riscontrate.

Delle *Historiae*, sono riportate le sole porzioni di testo funzionali alla comprensione delle note petrarchesche, con le omissioni indicate con tre puntini racchiusi entro parentesi quadre […], e sono citati l'indicazione di libro, capitolo e paragrafo adottati nell'edizione critica di riferimento curata da Lucarini (CURTIUS RUFUS, *Historiae*[46]).

L'indicazione di fogli e colonne sui quali si leggono le pericopi di volta in volta riportate è data prima della trascrizione, in grassetto tra due barre verticali, il cambio di foglio o colonna è segnalato all'interno del testo da due barre verticali consecutive ||.

Nella trascrizione del testo si riproduce fedelmente la grafia del manoscritto salvo per minimi accorgimenti introdotti a beneficio di una lettura più immediata, quali l'uniformazione del gruppo *ij* in *ii*, la distinzione di *u* e *v* e lo scioglimento delle abbreviazioni. L'impiego delle maiuscole si attiene all'uso moderno e così è anche per la punteggiatura, ad eccezione di quei rarissimi casi in cui l'introduzione di un punto sintattico nel codice potrebbe aver influenzato la corretta interpretazione del passo.

Quando una lezione del Parigino non corrisponde al testo critico, quest'ultimo è riportato di seguito tra parentesi tonde e contraddistinto dalla dicitura *ed.*[47]. Quando il confronto con l'edizione critica coinvolge più parole e potrebbe risultare poco chiaro quali

[45] Per ulteriori chiarimenti circa la tipologia di interventi correttivi effettivamente considerati come postille vd. *infra* quanto esposto nel paragrafo *Criteri di edizione*.

[46] Quella di Lucarini è l'unica edizione moderna a fornire un ampio e approfondito apparato critico, che ha permesso di trarre non poche considerazioni riguardanti il particolare ruolo rivestito dal ms. petrarchesco per la diffusione dell'opera nel corso di XIV e XV secolo. Rispetto alla precedente edizione di Atkinson (CURZIO RUFO, *Storie*) le conclusioni di Lucarini hanno potuto avvalersi anche della preziosa analisi di Oakley (OAKLEY, *Studies*) sull'intera tradizione manoscritta dell'opera, anche se non sempre i due studiosi concordano.

[47] Il testo critico è stato riportato rispettando anche i segni diacritici adottati dall'editore, che sono quelli comunemente utilizzati dai filologi classici; nello specifico: le parentesi quadre [ ] sono usate per indicare un'espunzione, le uncinate ‹› un'aggiunta, la *crux* † agli estremi della parola una corruzione insolubile e i tre puntini … una lacuna.

siano i termini che effettivamente differiscono con il testo critico, entro le parentesi saranno ripetuti anche gli estremi accolti sia dal ms. che da Lucarini.

Le tonde sono impiegate anche per riferire gli interventi presenti nel testo del codice: quando una o più parole sono state modificate, la lezione originale è riportata fra parentesi e introdotta da *corr. ex*; se una correzione eseguita su rasura non consente di leggere quella precendente, tra parentesi si indicano le lettere o la parola sovrascritte (esempio: di- *in ras.*), mentre nei casi in cui è possibile recuperare la lezione originaria, l'impiego della rasura è indicato nel commento; le lettere o le parole espunte sono precedute da *exp.* e accompagnate dall'indicazione della parola che immediatamente segue (es. *exp*. vi *ante* iubeat). Come anticipato nei paragrafi precedenti, la distinzione tra gli interventi *in textu* eseguiti dal copista e quelli di Petrarca è segnalata nel commento.

Sotto ogni passo delle *Historiae* sono riportate le postille ad esso riferite, numerate progressivamente; ciascuna annotazione è preceduta dalla trascrizione del lemma specifico a cui allude, seguito da una parentesi quadra]. Nel caso in cui il riferimento della postilla si estenda a più parole, il lemma in questione è reso riportandone gli estremi separati da tilde ~; qualora una parola citata nella trascrizione ricorra più volte entro la pericope dalla quale è estratta, un numerale in apice indicherà più precisamente la voce da tenere in considerazione per quella determinata postilla (es. quisquis ~ est^{1}]). Se una postilla si riferisce all'intera porzione di testo riportata nella pericope, l'annotazione non è introdotta da ulteriori indicazioni.

Il testo delle note petrarchesche è trascritto in carattere maggiore rispetto al resto, seguendo le stesse norme grafiche adottate per il testo delle *Historiae*. L'utilizzo delle maiuscole si adegua alla prassi moderna ma rispecchia la scelta di Petrarca qualora siano da lui utilizzate in maniera insolita. Nel caso in cui la posa, il *ductus* o l'inchiostro rivelino che una porzione della postilla è stata vergata in un momento diverso rispetto al testo precedente, essa è introdotta da un trattino verticale |. Parole e lettere cadute a seguito di rifilatura e da me congetturate sono racchiuse entro parentesi quadre; la possibile caduta di un'intera postilla, ipotizzata a fronte di segni anomali presenti nel margine o nel testo, viene segnalata nel commento.

Le correzioni e le varianti proposte da Petrarca, introdotte o meno da *vel* o *aliter*, sono contrassegnate da apici (' ') e trascritte così come si leggono nel codice. A fronte delle premesse esposte precedentemente (vd. *supra*, il § 3.5) le correzioni di Petrarca sono

registrate e numerate solo nei casi in cui esse si trovino collocate del tutto o in parte fuori dallo specchio di scrittura o entro lo spazio lasciato dal copista per separare i vari paragrafi, in una posizione cioè più vicina a quella delle postille vere e proprie. Sono incluse anche le correzioni nel testo alle quali è seguita una postilla *tout court*, considerate, perciò, come parte del medesimo intervento e in quanto tali registrate sotto lo stesso numero della postilla. Le aggiunte di parole intere, invece, sono sempre numerate e introdotte da *add.*, indipendentemente dalla loro posizione rispetto al testo, verosimilmente dovuta a mere ragioni di spazio e non dal peso di volta in volta attribuito al singolo intervento dal postillatore.

Le *maniculae* sono indicate con *manicula*, le graffe con un asterisco * e i monogrammi di nota sono sciolti in «Nota»; se uno di questi tre tipi di *marginalia* evidenzia una porzione di testo a cui si riferisce un'altra glossa, viene registrato e numerato come unica postilla insieme a essa. Le crocette, se presenti per le pericopi interessate anche da altre postille, sono indicate nel commento a meno che non siano accompagnate da una correzione marginale: sono indicate con il simbolo + e non numerate.

Il testo della postilla è seguito da indicazioni in corsivo circa la sua posizione rispetto al testo delle *Historiae*, espressa a mezzo delle abbreviazioni *m*. *s*. (margine sinistro); *m*. *d.* (margine destro); *m. inf.* (margine inferiore); *m. sup*. (margine superiore); *int.* (interlinea); *intercol.* (intercolumnio).

Le citazioni da altre opere sono inserite entro doppi apici; non ho registrato i punti lasciati da Petrarca agli estremi delle glosse e nemmeno i segni di paragrafo, ma ho riferito nel commento quando quest'ultimi, normalmente adibiti ad introdurre glosse di compendio o di commento, sono stati adoperati in modo diverso dal consueto.

Sotto l'apparato delle postille, una bibliografia essenziale da conto di pubblicazioni precedenti delle singole annotazioni. Il riferimento bibliografico è preceduto dal numero puntato dell'intervento a cui si riferisce.

Infine, una fascia di commento chiude la pubblicazione di ogni gruppo di postille, che ospita caratteristiche specifiche delle singole annotazioni, quali l'eventuale presenza di ulteriori elementi grafici di decoro oppure particolarità rilevate nell'inchiostro o nella posizione della glossa; chiarimenti utili alla comprensione delle postille e la discussione sugli interventi intertestuali di attribuzione più o meno sicura. L'edizione delle postille al Par. Lat. 5720 necessiterebbe senz'altro di un commento critico molto più approfondito

per mettere in relazione le postille di Petrarca con l'intera sua opera e con gli altri postillati, così da stabilire con più precisione il peso specifico assunto da Curzio Rufo nel bagaglio culturale dell'umanista, specie negli ultimi anni di attività. Non potendo affrontare un simile lavoro in maniera esaustiva nei tre anni del dottorato di ricerca, ho preferito limitare il confronto con le sole *Vita Alexandri* e *Collatio inter Scipionem*, le opere che più direttamente scaturirono dalla lettura delle *Historiae*. Ho però dedicato approfondimenti più estesi alle postille da f. 1r e a f. 27r, in modo tale da fornire un esempio di come intenderei impostare l'intero commento al postillato per un'eventuale pubblicazione in sede di edizione critica.

L'EDIZIONE DIGITALE DEL POSTILLATO

Come previsto dal mio progetto, le postille petrarchesche saranno pubblicate anche in un'edizione digitale ideata a servizio del portale web *Petrarca online*, la prima in ambito petrarchesco. A tal scopo, nel corso dei tre anni di dottorato, in collaborazione con l'azienda *Net7*, alla quale è affidata la gestione tecnica del sito, ho elaborato un prototipo di edizione facilmente adattabile anche agli altri postillati che in futuro potrebbero essere caricati sul portale. I criteri seguiti per la creazione di un modello di marcatura ottimale allo scopo sono presentati nei paragrafi seguenti[48].

1. IL MODELLO PER L'EDIZIONE DIGITALE

Le scelte operate per la creazione dell'edizione digitale del postillato hanno dovuto rispondere ad una sostanziale lacuna delle linee guida proposte dal consorzio TEI (*TEI guidelines*) circa la corretta marcatura delle postille a un testo[49], a cui le *guidelines* dedicano il solo capitolo 11.7.2.4, che riserva l'elemento *additions* per qualsiasi annotazione al testo: «The additions element can be used to list or describe any additions to the manuscript, such as marginalia, scribblings, doodles, etc., which are considered to be of interest or importance». La definizione stessa rivela una concezione molto orientata del concetto di postilla, intesa come mero testo ancillare al testo primario e ad esso del tutto subordinato anche nella strutturazione della codifica: eventuali informazioni sull'annotazione, infatti, sarebbero relegate nel <teiHeader>, una sezione liminare del file, principalmente adibita alla raccolta dei metadati di un testo. Nel caso di un'edizione di postillato, al contrario, le glosse rivestono un ruolo centrale, sia per l'editore che per il lettore, e necessitano anche di abbondante spazio per il commento, difficile da riversare in maniera pratica entro i limitati confini del <teiHeader>. Sembrerebbe dunque che tali

[48] Col termine "marcatura" si intende, in questo caso specifico, la codifica che consente alla macchina di comprendere ed elaborare i metadati impliciti ad un file di testo. I metadati in questione possono essere di natura strutturale (quali la divisione in capitoli, paragrafi, versi eccetera) o semantica. In quest'ultimo caso i suddetti metadati possono riferire il significato di un lemma, implicitamente inteso nel normale processo di lettura svolto da una persona umana ma non dai computer, oppure aggiungere informazioni ulteriori, come ad esempio la fonte dalla quale è tratta una determinata citazione. Il file di testo così redatto può essere integrato con gli strumenti del portale (primo fra tutti la maschera di ricerca) così da offrire una più facile consultazione per l'utente. Una buona introduzione al concetto di marcatura con linguaggio XML-TEI si può leggere in STELLA, *Testi letterari*, pp. 20-30; per una presentazione del portale *Petrarca online* si rimanda a VETTURELLI, *Il portale*.

[49] La questione è bene inquadrata in SICILIANO-DEL GROSSO, *Dalla Stampa*, dove si analizzano anche le scelte di marcatura adottate per altre edizioni digitali di postille.

indicazioni siano state pensate per la sola edizione digitale di un manoscritto al cui interno compaiono anche delle postille e per tale ragione siano poco adatte al nostro impiego.

Non mancano esempi di edizioni digitali dedicate a postillati a stampa che hanno tentato di far fronte ad analoghe difficoltà, senza però riuscire comunque a "riscattare" le glosse dalla loro condizione subalterna e talvolta concedendosi ampie libertà circa l'applicazione delle norme TEI. Dei vari esperimenti disponibili sarà opportuno soffermarsi su quelli in apparenza più funzionali: l'edizione dei *marginalia* di John Keats al *Paradise Lost* di Milton e quella delle annotazioni di Giorgio Bassani alla *Scuola dell'uomo* di Guido Calogero, in fase di allestimento a cura di Angela Siciliano.

Nel primo caso, la marcatura ha coinvolto l'intero testo del *Paradise Lost* letto da Keats e le annotazioni di quest'ultimo sono state riportare come <note> in calce al blocco <text> del file XML; attraverso un opportuno impiego degli elementi <ptr/> e <anchor/> e dell'attributo @target, ciascuna nota è stata poi collegata al testo a cui si riferisce. Sotto l'elemento <note> sono raccolte anche le eventuali considerazioni dell'editore sulle singole annotazioni di Keats; tali note editoriali sono distinte da quelle del postillatore a mezzo dell'attributo @resp[50]. Il modello ha il merito di ovviare al sistema proposto dalle *guidelines*, sottraendosi alla macchinosa compilazione del <teiHeader> per la descrizione delle singole note e implementando nella marcatura un tag (<note>) sufficientemente elastico da abbracciare un ventaglio molto vasto di annotazioni e già impiegato in tal senso per altre edizioni[51]. In tale struttura, tuttavia, le postille rimangono subordinate al testo principale e nemmeno del tutto ottimale pare il mescolamento delle annotazioni del postillatore con quelle dell'editore. Qualche riserva si può avanzare anche sul *layout* dell'edizione (Figura 1): sfogliare le singole pagine richiede un certo tempo per consentire il caricamento del facsimile e delle relative trascrizioni, il testo integrale del *Paradise Lost* nella seconda colonna risulta dispersivo in fase di consultazione e nella terza colonna si riflette la mescolanza tra le note editoriali e quelle di Keats intrinseca alla marcatura.

[50] La marcatura dell'edizione è ampiamente descritta sul sito https://shorturl.at/Hcmzc.

[51] Sulla difficoltà di taggare le annotazioni a un testo, sulle dispersive soluzioni proposte dagli editori fino ad oggi e sull'opportunità di preferire l'elemento <note> ai tanti che sono stati proposti si veda l'ottima analisi di ESTILL, *Encoding the margins*.

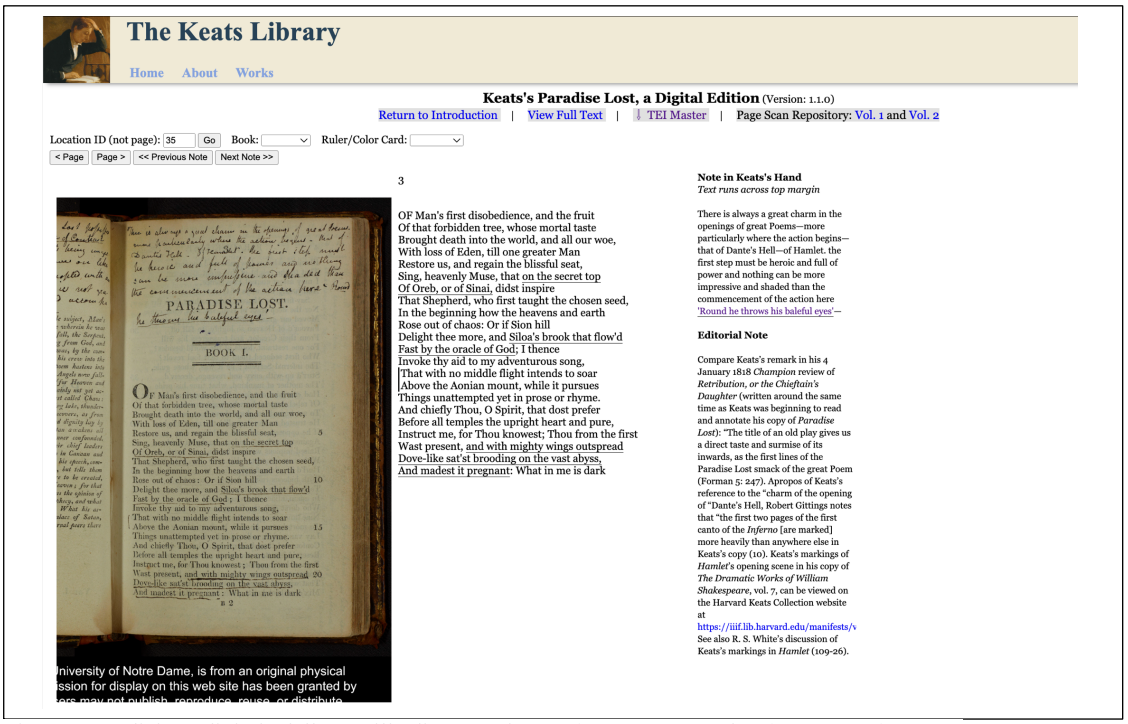


Figura 1. L'edizione digitale delle postille di Keats al *Paradise Lost* curata da *The Keats Library*

L'altra edizione presa in esame non è ancora di pubblico accesso ma può essere visualizzata sulla base di quanto anticipato in SICILIANO-DEL GROSSO, *Dalla Stampa*. Il *layout* (Figura 2) è senz'altro un punto forte del progetto, d'immediata comprensione ed essenziale nel contenuto. A differenza del precedente si compone di due sole colonne, una dedicata al facsimile e l'altra alla trascrizione delle postille. La qualità del facsimile ha reso infatti del tutto superflua la trascrizione del testo di base, facilmente fruibile anche dalla scansione, e la colonna dedicata alle annotazioni presenta in maniera pulita e immediata il testo delle glosse, separate dalle osservazioni editoriali e raccolte nella sezione *Note* che compare nella barra del menù nell'estremità superiore della colonna. L'edizione, inoltre, tenta una minuziosa classificazione delle annotazioni, sia per forma che per finalità, il che ha portato all'elaborazione di un modello di marcatura *ad hoc*. Per tali ragioni, la marcatura del postillato di Bassani si sviluppa in due macro-blocchi <text>, uno dedicato ai *marginalia*, l'altro al testo di base (al quale però, come si è detto, non corrisponde una specifica colonna nel *layout* del *frontend*). Così, nel corpo principale del file ciascuna postilla è inquadrata come e solo per la descrizione di ciascuna glossa si rimanda al <teiHeader>, dove ciascun marginale è opportunamente classificato come <msItem> all'interno del <msDesc>.

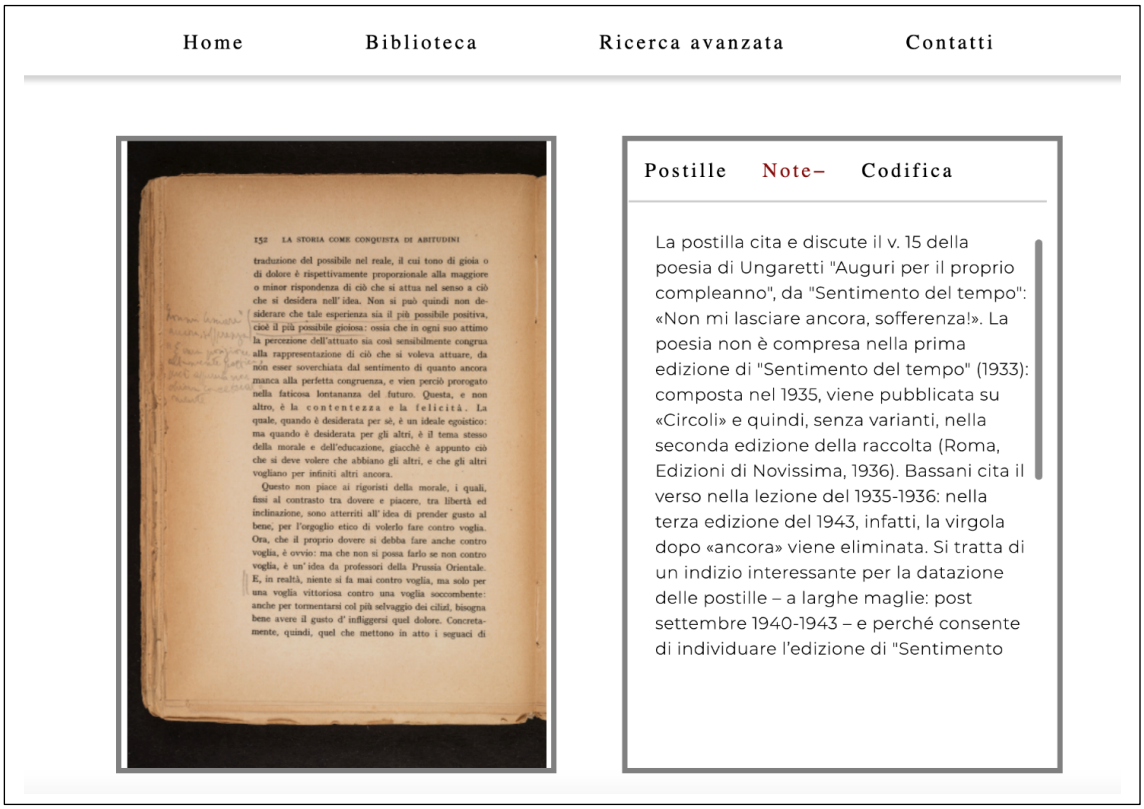


Figura 2. L'edizione digitale delle postille di Giorgio Bassani alla *Scuola dell'uomo* curata da Angela Siciliano

La soluzione si rivela senz'altro funzionale alle specifiche esigenze dell'edizione, ma la compresenza di due elementi <text> all'interno dello stesso file, benché teoricamente lecita, rimane quanto meno poco ortodossa[52]. La pubblicazione delle postille di Petrarca certamente non può avvalersi di un simile *layout*, che demanda al solo facsimile il compito di restituire il testo sotteso da ciascuna annotazione. L'esigenza è intrinseca ad una qualsiasi edizione riguardante un codice medioevale manoscritto, per l'interpretazione del quale è imprescindibile la mediazione critica dell'editore, specie se essa si rivolge ad un pubblico non specializzato.

Considerata dunque l'assenza di un modello preciso stabilito dalle *Guidelines* e le soluzioni, più o meno convincenti, adottate da progetti analoghi al nostro, con la guida dell'azienda *Net7* si è giunti infine alla scelta di impostare l'edizione digitale del postillato su due file XML distinti, uno dedicato alle postille e l'altro alle porzioni di testo a cui esse si riferiscono. Tale sistema risolve senz'altro l'ambigua collocazione delle annotazioni

[52] Questo giudizio, molto tecnico, mi è stato riferito dal dott. Carlo Pedretti, che nei primi mesi del 2022 ha seguito il mio tirocinio in *Net7*. A suo dire, da una simile strutturazione del file sarebbero anche potute insorgere complicanze in fase d'estrazione dei dati.

all'interno del file, evitando sia di relegarle nel <teiHeader> sia di raccoglierle in un nuovo blocco <text> "quasi abusivo", e risponde in maniera più immediata alla visualizzazione su tre colonne che si è scelto di adottare per il *layout* finale.

Nel file adibito al testo di base sono riportate le pericopi già estratte per l'edizione cartacea, mentre le postille sono inquadrate come <note> entro un specifico sull'altro file. Tutti i *marginalia*, dunque, vengono marcati allo stesso modo, riservando ai soli attributi il compito di esprimere eventuali classificazioni nel caso, per esempio, si tratti di una correzione o un'aggiunta, con una distinzione non troppo netta che eviti di classificare in maniera rigida annotazioni la cui funzione è meno ovvia, come le varianti poste a margine, spesso interpretabili sia come semplici lezioni adiafore sia come vere e proprie correzioni sostitutive.

Il lemma specifico a cui ciascuna annotazione si rivolge, poi, è isolato da un opportuno sistema di <ptr/> e <anchor/> (già adottato sia dalla Keats Library che dall'edizione alle postille di Bassani), riprodotto anche dal *layout* e dotato di indicatore @xml:id per poter essere collegato alla glossa di riferimento. A differenza dell'edizione cartacea, nel formato digitale non sono fornite le indicazioni circa la posizione della glossa rispetto al testo di base, poiché questa può essere più agilmente ricavata dall'osservazione del facsimile della prima colonna, ulteriormente facilitata dalla possibilità di inquadrare in maniera più precisa le singole annotazioni selezionandole sulla terza colonna (Figura 4); ciononostante, per completezza, la posizione relativa di ciascuna glossa sarà dichiarata nei metadati. Inoltre, per evitare che la colonna delle postille risulti troppo ingombra di dati e quindi dispersiva si è deciso di non riportare la bibliografia presente sul cartaceo e di inserire il paragrafo di commento, anche in questo caso raccolto per pericopi, in una finestra che potrà o meno essere aperta a discrezione dell'utente: in tal modo dovrebbe essere garantita una lettura chiara e ordinata della trascrizione, mettendo in giusto risalto il testo delle postille.

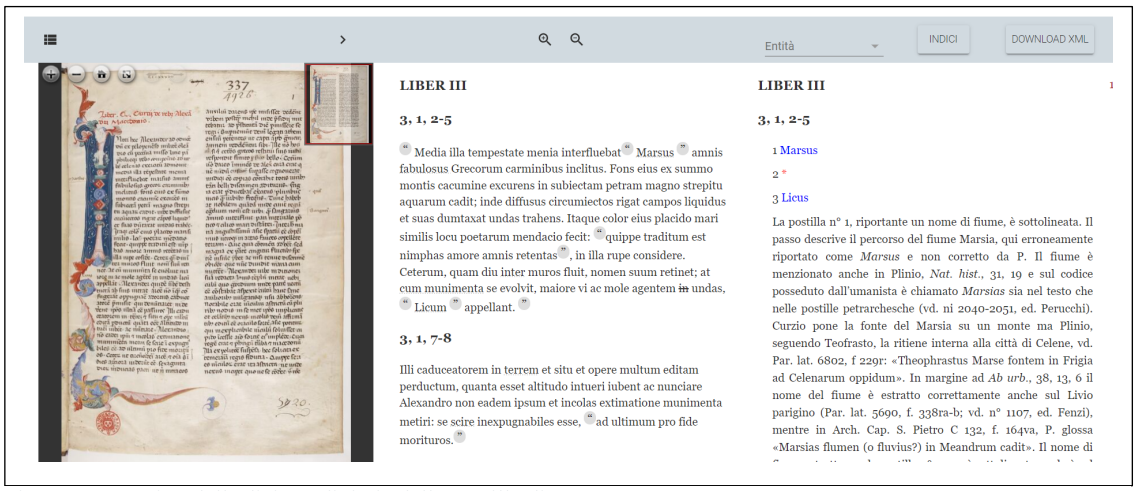


Figura 3. Prototipo dell'edizione digitale delle postille di Petrarca a Par. Lat. 5720

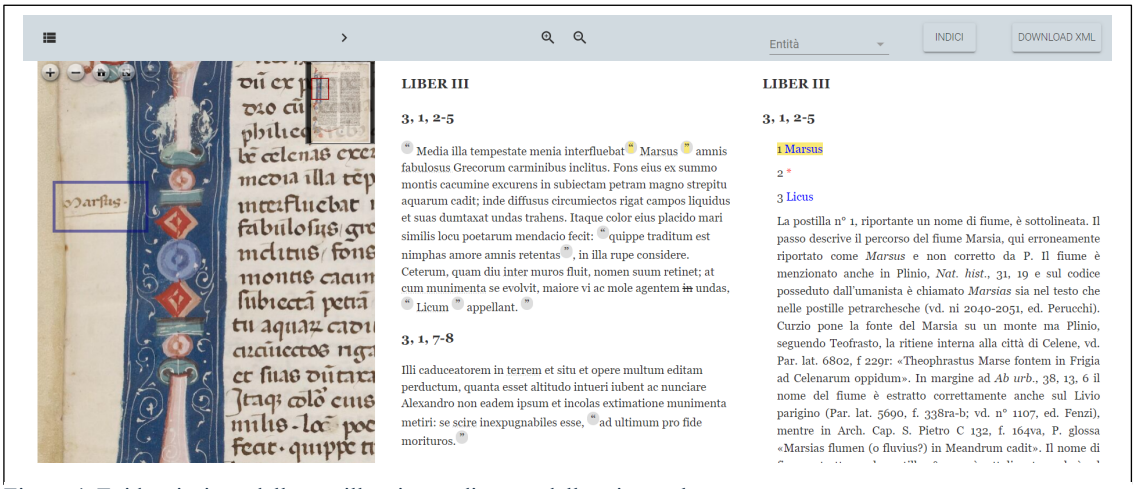


Figura 4. Evidenziazione della postilla e ingrandimento della prima colonna

2. CRITERI DI MARCATURA

Definite per sommi capi le scelte adottate per la creazione dell'edizione digitale, si presentano ora in maniera più precisa i criteri di marcatura adoperati nei due file XML[53].

2.1. Il file delle pericopi

Il foglio dal quale è stato trascritto il testo delle pericopi è indicato dall'elemento <pb/> (*page beginning*) riportante sia la numerazione di pagina (@n) sia quella attribuita al canva del facsimile (@facs). Quest'ultimo è già presente nell'archivio digitale della Bibliothèque nationale de France e visualizzato attraverso il *framework* IIIF, che ne garantisce il libero utilizzo[54]. Per l'indicazione della colonna si usa l'elemento <cb/> (*column beginning*), al quale si attribuisce il valore @n="1" per la col. a e @n="2" per la col. b. Qualora parte della pericope si trovi su colonna o foglio diversi da quelli dichiarati, la porzione sarà taggata come <seg> e il foglio o colonna d'appartenenza sarà esplicitato nel @type.

Le pericopi del testo di Curzio Rufo, le stesse già selezionate per l'edizione cartacea e qui mantenute perché necessarie per il lettore ad evincere il contesto entro il quale si collocano le singole annotazioni, sono raccolte entro l'elemento (che in seguito, per comodità, chiameremo " pericope") e numerate secondo l'opportuna indicazione di libro, capitolo e paragrafo, esplicitati anche a mezzo dell'elemento <head> per introdurre la pericope come nell'edizione cartacea. Il testo è normalmente racchiuso entro l'elemento <p>. Di seguito un esempio della marcatura fino ad ora descritta:

```
<pb n="2r" facs="#f11"/>
<cb n="2"/>
  […]
<div n="3, 3, 6">
  <head>3, 3, 6</head>
  <p>Vetera quoque omina, ut fert, solicitudo revocaverat. Recensebant enim Darium in principio
  imperii vaginam acinacis Persicam iussisse mutari in eam formam, qua Greci uterentur, protinusque
caldeos <seg type="2va">interpretatos imperium Persarum ad eos transiturum, quorum arma esset
imittatus.</seg></p></div>
```

[53] La correttezza d'utilizzo dei vari tag che saranno presentati di seguito è stata verificata di volta in volta sulle *guidelines* ufficiali del consorzio TEI: https://shorturl.at/U6dOn

[54] Caricando un'immagine sui server IIIF, essa viene svincolata dai copyright che ne limiterebbero la fruizione, consentendo invece un facile reimpiego *online*, sia per la semplice visualizzazione che per una sua eventuale "manipolazione" (come l'aggiunta di annotazioni o il ritaglio di un quadrato più specifico), senza che ciò comprometta l'integrità del file originale. Il luogo virtuale occupato da ogni singola immagine all'interno dei server IIIF è detto "canva". Una spiegazione più esaustiva sul funzionamento del suddetto *framework* si può consultare sul sito ufficiale: https://shorturl.at/mNWhM.

Quando un intervento sul testo non è classificato come postilla, la modifica è registrata in *stand-off fashion* entro l'elemento <choice>[55]. Il sotto-elemento <corr> è usato per il testo risultante dall'intervento, il corrispettivo <sic> registra invece la lezione originale del ms. Nel caso particolare in cui la lezione precedente non sia più leggibile poiché erasa, la correzione scritta sopra la raschiatura è taggata come <add cause="rasure">. Lo stesso principio è adottato per segnalare le differenze tra il testo critico e quello riportato dal manoscritto. In questo caso si è utilizzato il tag <app> (*apparatus*) e i sotto-elementi <lem>, per indicare la lezione di Par. Lat. 5720, e <rdg> (*reading*) che si rifà invece all'edizione Lucarini, dichiarata dall'attributo @source e opportunamente registrata nel <teiHeader>[56]. Come per il cartaceo, il testo critico è stato riportato con gli stessi anche i segni ecdotici adottati dall'editore. Nei casi particolari in cui una lezione è registrata con le *cruces desperationis*, l'elemento <rdg> è affiancato dall'attributo @type="crux", mentre l'assenza nel testo critico di un lemma presente sul manoscritto è segnalata dall'attributo @type="om".

La Tabella 1 accosta la trascrizione del testo redatta per l'edizione cartacea con la rispettiva marcatura in xml per illustrare più chiaramente la relazione tra le diciture *ed.* e *corr. in*, impiegate nel cartaceo, e i tag <app> e <choice> appena presentati:

Tabella 1

EDIZIONE CARTACEA
Vetera quoque omina, ut fert (fere ‹solet› *ed.*), solicitudo revocaverat. Recensebant enim Darium (Dareum *ed.*) in principio imperii vaginam acinacis Persicam (*corr. ex* -ccam *in textu*) iusisse (-ssisse *ed.*) mutari in eam formam, qua Greci uterentur, protinusque caldeos interpretatos imperium Persarum ad eos transiturum, quorum arma esset imittatus (imita- *ed.*).
EDIZIONE DIGITALE
Vetera quoque omina, ut <**app**><lem>fert</lem> <rdg source="#lucarini-curziorufo">‹solet›</rdg></**app**>, solicitudo revocaverat. Recensebant enim Darium in principio imperii vaginam acinacis <**choice**> <corr>Persicam</corr> <sic>Persiccam</sic></**choice**><**app**><lem>iusisse</lem><rdg source="#lucarini-curziorufo">iussisse</rdg></**app**> mutari in eam formam, qua Greci uterentur, protinusque caldeos interpretatos imperium Persarum ad eos transiturum, quorum arma esset <**app**><lem>imittatus</lem><rdg source="#lucarini-curziorufo">imitatus</rdg></**app**>.

[55] La marcatura in *stand-off* consente di registrare il sovrapporsi di più testi in un luogo del file. Concretamente ciò avviene a mezzo di elementi raccoglitori di sotto-elementi preposti alla classificazione dei vari testi che occupano quella precisa posizione. L'occorrenza più tipica si ha quando è necessario marcare un apparato critico, nel quale ciascuna variante si pone come plausibile testo sostitutivo alla lezione del testo di base.

[56] Il sistema è descritto in maniera più dettagliata in MONELLA, *A digital critical edition*.

Qualora il testo necessiti di note editoriali a beneficio di una più chiara comprensione per il lettore, queste sono trascritte di seguito al testo, taggate come <note> e attribuite all'editore dell'edizione attraverso l'attributo @resp. Così, per esempio, l'esplicitazione di un soggetto sottinteso, tipicamente riportato tra parentesi con la dicitura *sc.*, sarà taggata come segue:

```
<note resp="#editor"><hi rend="italic">sc.</hi> Alexander</note>
```

dove l'indicazione "#editor" rimanda alla sezione del <teiHeader> in cui sono registrati i dati relativi al curatore dell'edizione. Il sistema è analogo a quello impiegato dalla Keats Library, ma nel nostro caso le note editoriali rimangono chiaramente distinte da quelle petrarchesche, alle quali si riserva un file a parte.

Come già accennato, i lemmi interessati dalle singole postille sono inquadrati entro i tag autoconclusivi <ptr/> (*pointer*) e <anchor/>. Più precisamente, il primo è posto all'inizio del lemma, il secondo alla fine; entrambi sono collegati a mezzo di un identificatore comune (@xml:id) attribuito all'<anchor/> e richiamato dal *pointer* attraverso l'attributo @target come nell'esempio seguente:

```
<p>Aquarum, <ptr target="#cr.7.5.2"/>ut ante dictum est, penuria prius desperatione quam desiderio bibendi sitim accendit<anchor xml:id="cr.7.5.2"/>. Per XL stadia ne modicus quidem humor existit.</p>
```

Il valore dato all'@xml:id è composto dalle inziali dell'autore (Curzio Rufo) seguite dall'indicazione di libro, capitolo e paragrafo in cui si trova il lemma; nel caso in cui più postille appartengano al medesimo paragrafo, segue una numerazione progressiva per distinguere i singoli identificatori. Così, se per esempio i lemmi evidenziati da due glosse diverse si trovano entrambi sotto il primo paragrafo, del settimo capitolo del libro terzo, l'@xml:id del primo è "cr.3.7.1.1", quello del secondo "cr.3.7.1.2".

2.2. Il file delle postille

Come per il cartaceo, anche nella resa digitale più postille sono raggruppate tra loro se i singoli lemmi ai quali ciascuna si riferisce si trovano all'interno della medesima pericope di testo. Nel file ad esse dedicato, perciò, oltre alle indicazioni di foglio e colonna si ripete la suddivisione per già descritta per il file dedicato alla trascrizione del testo di base. Sotto ciascun pericope si raccoglieranno le singole postille, tutte a loro volta

introdotte da un figlio, numerato e comprensivo dell'identificatore @xml:id assegnato sull'altro file al lemma interessato dalla glossa. All'interno del di ciascuna postilla, il testo vero e proprio dell'annotazione viene marcato con il tag <note>, comprensivo di eventuali attributi. L'attributo @place indica la posizione della postilla nella pagina e per tale ragione è un attributo obbligatorio per tutti i <note>; i valori utilizzati per questo attributo sono stati:

inline = nel testo;
above = interlinea superiore;
above left/right = nell'interlinea superiore prima/dopo la parola;
below = interlinea inferiore;
top = margine superiore;
bottom = margine inferiore;
intercolumnation = intercolumnio;
left/right margin = margine sinistro/destro.

Nel caso in cui una postilla fosse composta da più elementi (come una graffa e una nota di commento) in posizioni diverse nella pagina ma riferite allo stesso punto del testo, le due porzioni dell'annotazione sono taggate entro due <note> distinti, riportanti l'indicazione di ciascuna posizione, non è possibile, infatti, isolare una delle due porzioni a mezzo dell'elemento <seg> (*segment*) per attribuire ad esso un @place diverso. L'attributo @type è stato usato a seconda che l'annotazione sia una correzione (*correction*) o un'aggiunta (*addition*); nel caso in cui l'effettiva correzione consista solo in una parte del testo della postilla, per esempio nel caso in cui la variante è presentata, secondo la formula *vel 'omnibus'* (n° 486), l'attributo è affiancato al solo <seg> che tagga l'effettivo testo corretto. Sempre nel <note> è stato inserito l'attributo @facs, riportante le coordinate che corrispondono alla regione occupata dalla postilla sul facsimile, in questo modo sarà possibile inquadrare la postilla sull'immagine riprodotta nella prima colonna[57]. Quando una postilla occupa due punti diversi della pagina particolarmente distanti tra loro, per esempio perché un segno di rimando è accostato al testo mentre il testo della postilla è riportato nel margine inferiore, le due serie di coordinate sono

[57] Per ricavare le coordinate delle postille sul facsimile ho usato *SimpleAnnotationServer* (https://shorturl.at/fjo6T), un programma *online* che consente di aggiungere annotazioni alle immagini IIIF e di scaricarne il file in formato .json, nel quale sono espresse le coordinate delle singole annotazioni; ho dunque inserito tutte le postille in una cornice di forma rettangolare per poi estrarre le coordinate delle cornici dal file json.

separate dal segno "|", normalmente adoperato nelle altre marcature del portale per inserire due valori nello stesso attributo. Similmente, nel caso in cui una postilla comprendesse due tag <note>, ho ritenuto superfluo e potenzialmente fuorviante distinguere con più precisione la posizione delle singole componenti della postilla, ragion per cui ho ripetuto le due serie di coordinate per entrambi i tag.

Laddove la postilla si compone di due parti che ho ritenuto essere state vergate in momenti diversi, ho marcato ciascuna porzione con un elemento <seg> e ho utilizzato l'attributo @prev per indicare la posteriorità dell'una sull'altra[58].

Per adeguarmi alle norme adottate nel portale, ho taggato come voci di autorità i nomi di luoghi e di persone menzionati nelle postille, salvo nei casi in cui l'annotazione consista in una mera correzione al testo. Qualora un nome di luogo presenti un elemento che ne caratterizza la natura (fiume, monte, lago, ecc.), questa è esplicitata dall'attributo @rend, che specifica se la parola è stata sottolineata (*underline*), incorniciata (*framed*) o inserita in una sottolineatura a forma di catino (*half framed*). I rimandi ad altre opere sono stati taggati come <quote> nel caso si tratti di vere e proprie citazioni testuali, come <bibl>, invece, se la glossa rimanda esplicitamente al nome di un autore o al titolo di un'opera[59]. Graffe e *maniculae* all'interno dell'annotazione sono state registrate come asterischi (*) taggati con l'elemento <g> (*glyph*), del quale si è specificato a mezzo dell'attributo @type se si tratta dell'uno o dell'altro marginale. Nei rari casi in cui la glossa registri anche una *crux* lasciata da Petrarca, quest'ultima è isolata dal tag <seg type="crux">.

Se una postilla è stata corretta in un secondo momento, è stata applicata la marcatura in *stand-off fashion* con il tag <choice>, già descritta precedentemente.

Il commento alle postille è riportato come <p> entro un apposito dedicato al commento (@type="comment"), anch'esso figlio del della pericope. Nel testo, oltre ai riferimenti alle opere di Petrarca e di altri autori, ho taggato i rimandi interni alla postillatura del codice col tag <ref> seguito dall'attributo @target che rimanda all'identificatore della postilla citata.

[58] Più precisamente, la parte di postilla scritta prima è stata dotata di un identificatore @xml:id e l'attributo @prev, aggiunto alla seconda parte, rimanda a quell'identificatore.

[59] In entrambi i casi le norme di marcatura e i tag bibliografici impiegati rimangono quelli già stabiliti per il portale.

LE POSTILLE DI PETRARCA AL MS. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, LATIN 5720

LIBER III

|**1ra**|

3, 1, 2-5

Media illa tempestate menia interfluebat Marsus (-syas *ed.*) amnis fabulosus (*corr. ex* fabulosys *in textu*; fabulosis *ed.*) Grecorum carminibus inclitus. Fons eius ex summo montis cacumine excurens in subiectam petram magno strepitu aquarum cadit; inde diffusus circumiectos rigat campos liquidus et suas dumtaxat undas trahens. Itaque color eius placido mari similis locu (*corr. ex* locum *in textu*) poetarum mendacio fecit: quippe traditum est nimphas amore amnis retentas, in illa rupe considere. Ceterum, quamdiu (*corr. ex* quam diu *in textu*) inter (intra *ed.*) muros fluit, nomen suum retinet; at cum (cum extra *ed.*) munimenta se evolvit, maiore vi ac mole agentem undas (*exp.* in *ante* undas), Licum (Ly- *ed.*) appellant.

1. Marsus] Marsus *m. s.* 2. quippe ~ retentas] * *intercol.* 3. Licum] Licus *m. s.*

1 e 3. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La postilla n° 1 riportante un nome di fiume è sottolineata. Il passo descrive il percorso del fiume Marsia, qui erroneamente riportato come *Marsus* e non corretto da P. Il fiume è menzionato anche in Plinio, *Nat. Hist.*, 31, 19 e sul codice posseduto dall'umanista è chiamato *Marsias* sia nel testo che nelle postille petrarchesche (vd. n^{i} 2040-2051, ed. PERUCCHI). Curzio pone la fonte del Marsia su un monte ma Plinio, seguendo Teofrasto, la ritiene interna alla città di Celene, vd. Par. Lat. 6802, f 229r: «Theophrastus Marse fontem in Frigia ad Celenarum oppidum». In margine a Livio, 38, 13, 6 il nome del fiume è estratto correttamente anche sul Par. Lat. 5690, f. 338ra-b (vd. n° 1107, ed. FENZI), mentre in Arch. Cap. S. Pietro C 132, f. 164va, P. glossa «Marsias flumen (*o* fluvius?) in Meandrum cadit».
Il nome di fiume estratto con la n° 3 non è sottolineato ma lo è sul Plinio petrarchesco (vd. n° 2061, ed. PERUCCHI).
Fabulosys è stato corretto in *fabulosus* raschiando il gambo della *y*; analogamente è stata erasa la *u* di *locum* (senza proporre sostituzioni) e una terza rasura si registra tra *quam* e *diu*, parole che per altro sono state unite da due trattini orizzontali lasciati sopra la zona raschiata. Non ci sono elementi per stabilire con certezza l'attribuzione di questi interventi ma su col. b si registrano le correzioni in *modo*, *iustum*, *persico* ed *Eufratem*, anch'esse su rasura e più chiaramente riconducibili a P. su base paleografica: verosimilmente, dunque, anche gli interventi qui evidenziati potrebbero appartenere all'illustre postillatore.

3, 1, 7-8

Illi caduceatorem in terrem (tur- *ed.*) et situ et opere multum editam perductum, quanta esset altitudo intueri iubent ac nuntiare Alexandro non eadem ipsum et incolas extimatione munimenta metiri: se scire (scire‹t› *ed.*) inexpugnabiles esse, ad ultimum pro fide morituros.

4. ad ~ morituros] * *intercol.*

|**1rb**|

3, 1, 9-10

Superveniunt deinde legati Atheniensium petentes, ut capti apud Granicum amnem redderentur sibi.

5. Granicum] Granicus *m.d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

Il nome di fiume è sottolineato. In due occasioni (*Nat. Hist.*, 5, 124 e 141) il toponimo è estratto anche sul Plinio di Parigi nella forma *Granichus* (vd. n^{i} 2198 e 2246, ed. PERUCCHI).

3, 1, 11-13

Frigia (Phry- *ed.*) erat per (per quam *ed.*) ducebatur exercitus, pluribus vicis quam urbibus frequens. Tunc habebat nobilem quamdam (quond- *ed.*) Mide civitam regiam. Egredium (Gordium *ed.*) nomen est urbi, quam Sangarius amnis interfluit (praeter- *ed.*), pari intervalo Pontico et Cilico (-cio *ed.*) mari distantem.

6. per] *add.* quam *m. d.* 7. Sangarius] Sangarius *m. d.*

6. OAKLEY, *Studies*, p. 121.

L'aggiunta n° 6 è accompagnata da un segno di inserzione ripetuto nell'interlinea tra *per* e *ducebatur.*
La postilla n° 7, riportante un nome di fiume, è sottolineata.

|**1va**|

3, 1, 21-22

Iamque ad urbem Ancyram ventum erat, ubi, numero copiarum inito, Paphlagoniam intrat. Huic iuncti erant Veneti (Heneti *ed.*), unde quidam Venetos trahere originem credunt.

8. Huic ~ credunt] * Unde Veneti *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424; PERUCCHI, *Le postille*, p. 236.

Con la nota di compendio n° 8 P. sembra interessarsi alla presunta origine del popolo veneto proposta nel testo. Il codice, per altro, riporta l'errata lezione *Veneti* in luogo di *Heneti*, accolta dall'edizione critica. *Veneti* è lezione tradita da B (Bern, Burgerbibliothek, 451) che, come vorrebbe Oakley (OAKLEY, *Studies*, pp. 117-21), sarebbe il capostipite della famiglia a cui appartiene il ms. petrarchesco, a sua volta discendente dal ramo di Br (Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 10161). Come segnalato da Fenzi la stessa informazione è riportata anche da Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, 2, 14) e con più dettagli da Livio (1, 1, 2; vd. n° 4, ed. FENZI) secondo il quale un nutrito gruppo di *Heneti*, rimasto senza re dopo la guerra di Troia, si sarebbe unito ad Antenore a seguito di una sommossa interna e insieme ai Troiani si sarebbe infine stanziato sui Colli Euganei; alla stessa leggenda si allude inoltre in *Nat. Hist.*, 6, 5 dove, sul Plinio di Parigi, P. propone un confronto proprio col passo di Livio appena citato (vd. n^{i} 2302-2303, ed. PERUCCHI). In

almeno altre due occasioni P. sembra accogliere l'errato *Veneti*: in *Fam.*, 11, 8, 26 («Pervetusta, si nescis, gentis tue fama est, quod plerique non putant, multisque ante urbem conditam seculis non Venetorum modo, sed quod magis mirabere,Veneti etiam clarum nomen invenio») e in *Sen.*, 9, 1, 158 («Sed opponam illis omnibus vel hanc unam unde tibi hec scribo,Venetorum urbem maximam, imo regnum ingens, cui magna olim regna subiecta sunt, urbem longe dissimilem ceteris utque ego dicere soleo, orbem alterum, que tunc nichil aut minimum fuit, quamvis et Veneti ducis et Venetie non urbis sed provincie nomen antiquissimum sit»). Per quest'ultima citazione già le editrici avevano indicato come presunta fonte di P. il commento *ad Aen.*, 1, 243 di Servio letto sul Virgilio Ambrosiano a f. 60r («Antenor non Ylliricum, non Lyburniam sed Venetiam tenuit. Ideo autem Vergilius dicit Ylliricos sinus quod inde venit Venetus quidam rex qui Venetiam tenuit», vd. PETRARCA, *Seniles*, I, p. 55), che però non presenta marginalia petrarcheschi, come invece si registra sul Curzio Rufo.

3, 2, 1

At Darius (Dareus *ed.*), nunciata Mennonis (-mn- *ed.*) morte, haud secus, quam par erat, motus, omissa omni alia spe, statuit ipse decernere: quippe que per duces suos acta erant, cuncta dampnabat, ratus pluribus curam, omnibus abfuisse (af- *ed.*) fortunam.

9. Darius] Darius *m. s.* 10. cuncta ~ fortunam] * *m. s.*

Con la postilla n° 9 P. estrae il nome del re persiano, che qui compare per la prima volta nel testo.
La graffa n° 10 si sofferma sulla decisione di Dario di prendere personalmente in mano le redini dell'esercito a seguito dei fallimenti dei suoi generali dovuti, come dice Curzio, sia alla sfortuna che alle loro scarse capacità. Il segno di P. pare però tracciato in modo impreciso poiché il gambo si ferma una riga prima del concludersi logico della frase, comprendendo al suo interno solamente *cuncta dampnabat.* Essendo improbabile che effettivamente gli premesse sottolineare la sola condanna di Dario alle decisioni militari prese sino a quel momento, più verosimilmente l'interesse del lettore sarà da riferire anche a quanto viene detto fino alla riga successiva, dove si riporta, appunto, la responsabilità della sorte e dei generali nei fallimenti dell'esercito persiano.

|**1vb**|

3, 2, 4-6

Persarum erant centum milia, in quis eques triginta milia (XXX *ed.*) implebat. Medi decem equitum (decem ‹milia› equitum *ed.*), quinquaginta milia (milia quinquaginta *ed.*) peditum habebat. Baxetrianorum (habebant. Barcanorum *ed.*) equitum duo milia fuere, armati bipennibus levibusque scutis, celte maxime (maxime cetrae *ed.*) spetiem reddentibus; peditum decem milia pari armatu (*exp.* anditum *ante* armatu) sequebantur. Armenii quadraginta milia miserant peditum, additis septem milibus equitum. Hyrcani, egregii, ut inter illas gentes (gentes, ‹equites› *ed.*), sex milia expleverant, additis equitibus militatar (mille Tapuris *ed.*).

11. Persarum erant] Copie Darii *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La postilla segna l'inizio della rassegna dell'esercito persiano, che prosegue poi fino al § 9.

Accanto alla corruzione *militatar*, comune a tutti i codici delle *Historiae*, si legge una *crux*, probabilmente lasciata da P.

|1vb-2ra|

3, 2, 9-10

Sic (*om. ed.*) nam Bacritanos et Sodianos (Bactrianos et Sogdianos *ed.*) et Indos ceterosque Rubri maris accolas, ignota (-a‹rum› *ed.*) etiam ipsi (ipsi ‹regi› *ed.*) gentium nomina, festinatio prohibebat acciri. Nec quicquam illi minus quam multitudo militum defuit. Cuius (Cuius tum *ed.*) universe aspectu ad modum letus, purpuratis solita vanitate spem eius inflantibus, conversus ad Charidemum Atheniensem, belli peritum et ob exilium infestum Alexandro, percunttari (percontari *ed.*) || coepit, satis ne ei videretur instructus ab obterendum hostem.

12. Bacritanos ~ acciri] * *m. d.* 13. Nec ~ defuit] *manicula m. d.* 14. Cuius ~ peritum] * *m. d.*

I tre *marginalia* si soffermano sulla prima descrizione del vasto impero contro cui combatterà Alessandro.

3, 2, 11

At ille, et sue sortis et regie superbie oblitus: «Verum» inquit «et tu forsitan audire nolis (*corr. ex* nodis *in textu*) et ego, nisi nunc dixero, alias necquicquam confitebor […]».

15. Verum ~ dixero] * Libera et vera responsio Charidemi sed infelix *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La postilla n° 15 segna l'inizio della lunga risposta di Caridemo al sovrano persiano, il quale gli aveva chiesto di valutare la forza del suo enorme esercito. Caridemo tuttavia, sordo alle attese d'accondiscendenza di Dario, offre una lucida analisi della superiorità tattica e militare delle file di Alessandro, a confronto delle quali lo stuolo di soldati nelle mani dell'imperatore può ben poca cosa, anche al netto del vantaggio numerico. Come si evince dalla postilla, Dario, indispettito dalla schiettezza del suo consigliere, lo condannerà alla pena capitale (vd. *infra*, § 3, 2, 17).

3, 2, 15

«Ac ne auri argentique studio teneri putes. Adhuc illa disciplina paupertate magistri (-ra *ed.*) stetit: fatigatis humus cubiculo (cubile *ed.*) est; cibus, quem occupati parant, satiat. Tempora somni arciora quam noctis sunt».

16. fatigatis ~ sunt] * *m.s.*

Con la graffa n° 16 P. vuole forse evidenziare l'estrema austerità dei Macedoni, nella quale risiederebbe la chiave della loro superiorità bellica.

Una *crux* è lasciata nel margine sinistro accanto alla riga *argentique ~ putes*, in realtà priva di errori. Potrebbe trattarsi di una svista del postillatore, che forse voleva segnalare l'errore *magistri* in luogo di *magistra*, leggibile due righe più sotto.

3, 2, 17

Erat Dario mite ac tractabile ingenium, nisi suam (etiam *ed.*) naturam plerumque fortuna corrumperet. Itaque, veritatis impatiens, hospitem ac supplicem, tunc maxime utilia suadentem abstrahi iussit ad capitale supplitium.

17. Erat ~ corrumperet] * *intercol.*

La graffa evidenzia un passo nel quale Curzio Rufo riconosce a Dario un'indole mite, corrotta però, in quel momento, dall'avversa fortuna. La considerazione è tanto più interessante alla luce dell'intera parabola del sovrano macedone, la cui degenerazione dei costumi è attribuita anch'essa, in più occasioni, alla sua buona sorte e alla tracotanza che ne conseguì. La fortuna, dunque, accomuna i due sovrani, entrambi sviati da essa e portati a comportamenti che ne determineranno la rovina. In particolare, il Macedone sarà criticato proprio per questo aspetto sia nella *Collatio inter Scipionem* (32-33) che, soprattutto, nella *Vita Alexandri* (§ 4).
Zucchelli rintraccia un'eco dell'espressione *veritatis impatiens* in *Fam.*, 24, 5, 16, in riferimento al sarcasmo caratteristico dell'*Octavia*: «[…] quam venenose, quam acriter in illum scripseris notum est, et ut est animus *veri impatiens*, eo iniuriosus quo verius» (corsivi miei). Il passo, assente in γ, risale alla redazione del 1365 (vd. ZUCCHELLI, Fam. *XXIV*, p. 235).

|2ra-b|

3, 2, 18

Ille, ne tum quidem libertatis oblitus: «Habeo» || inquit «paratum mortis mee ultorem: expectet (-petet *ed.*) penas mei consilii spreti (consilii mei spreti is *ed.*) ipse, contra quem tibi suasi. Tu quidem, licentia regni tam subito mutatus, documentum eris posteris homines, cum se permisere (*corr. ex* -issere *in textu*) fortune, etiam naturam dediscere (*corr. ex* -icere *in textu*)».

18. paratum ~ suasi] * Liberrime *m. d.* 19. homines ~ dedicere] Nota *m. d.*

Con le sue ultime parole Caridemo preannuncia a Dario la sua sconfitta, dovuta, nonostante l'insofferenza nei confronti delle parole dell'ateniese, proprio a quella superiorità tattica della quale lo aveva avvertito. Con la n° 18 P. apprezza il parlare senza indugi (*Liberrime*) del Greco ormai condannato a morte (e già sopra nella nota n° 15 aveva usato l'aggettivo *libera* in riferimento alla risposta di Caridemo) e il monogramma n° 19 pone in particolare rilievo l'espressione sapienziale che rimprovera gli uomini che si affidano alla sorte, causa della loro corruzione; lo stesso concetto era già stato espresso nel § precedente dal narratore (vd. *supra*, n° 17).
Un puntino molto piccolo espunge la *s* in eccesso in *permissere* e alla parola *dedicere* è stata aggiunta la *-s-* mancante con un inchiostro assimilabile a quello delle postille; ritengo che entrambi gli interventi possano attribuirsi a P.

3, 3, 2-3

Anxium de instantibus curis agitabant etiam per sompnium species imminentium rerum, sive illas egritudo sive divinatio animi presagientis accersit. Castra Alexandri magno ignis fulgore collucere (conlu- *ed.*) ei visa sunt et paulo post Alexander adduci ad ipsum in eo vestis habitu, quo ipse fuisset (fuisset ‹…› *ed.*); equo deinde per Babiloniam (Babylonam *ed.*) vectus, subito cum ipso equo oculis esse subductum (-us *ed.*).

20. etiam ~ fulgore] * Somnia *m. d.*

Le postille, p. 371; MONTI, *Le postille*, p. 567.

La postilla si sofferma sulla visione avuta da Dario prima dello scontro con Alessandro. Nel codice si registrano altre tre annotazioni di argomento onirico, la graffa n° 155 e le postille n° 317 e n° 1254, quest'ultima riguardante un'altra visione di Alessandro e già ricordata in *Mem.*, 4, *ext.* 61, 2-5 (ma la fonte in questo caso era Giustino, 11, 13, 2). Proprio nei *Rerum memorandarum libri* (4, 40) P. esprime il suo scetticismo, sulla scorta di Cicerone, nei confronti di simili credenze e riconduce ad un mero dato statistico gli esempi famosi di sogni che si sono poi realizzati (escludendo dal novero i casi contemplati nelle Sacre Scritture). Eppure sull'argomento P. si dimostra alquanto attento: nella *Fam.*, 5, 7, tra le fonti autorevoli in materia annovera anche Macrobio e l'interesse per la sua famosa distinzione nel commento al *Somnium Scipionis* tra le visioni oniriche con valore più o meno premonitorio è attestata sull'Harl. 5204 dalle postille a f. 8r «Fantasma. Oraculum. Visio. Somnium» e f. 8v «Ubi species somnii» (vd. il commento alla n° 402 dell'ed. delle postille al Virgilio Ambrosiano); sia Cicerone che Macrobio permettono all'umanista di integrare il commento di Servio, *ad Aen.*, 4, 9 sull'*insomnium* di Didone e *ad Aen.*, 6, 893 in riferimento al mito sull'origine dei sogni dalle porte di osso o avorio (vd. rispettivamente n^{i} 946 e 1451 delle glosse a Servio sul Virgilio Ambrosiano); sullo Svetonio di Oxford, infine, due postille si soffermano sulle visioni apparse a Galba, una delle quali (vd. *Galba*, 18, 2) già menzionata nei *Rerum memorandarum libri* (vd. n^{i} 1143 e 1172 ed. BERTÉ), mentre il commento n° 1272 mette in relazione i *miracula* di Vespasiano con i prodigi di Marco Aurelio (*Vesp.* 7, 2-3) e il sogno premonitore di Adriano letto in *Hadr.*, 25, 1-4, anch'esso riconosciuto come evento miracoloso con una postilla a f. 6ra-b di Par. Lat. 5816 (vd. il commento a n° 1272, ed. BERTÉ e PETOLETTI, *«Signa manus mee»*, p. 472 n° 55). Altrettanto frequente, sia tra i postillati di P. che nelle sue opere, è l'accostamento del sogno alla morte: Carla Maria Monti ne offre un inventario esaustivo nel commento alla «Nota de sompno» del ms. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, T III 11 riferita a Seneca, *Herc. (furens)*, vv. 1065-1070 (MONTI, *Le postille*, pp. 567-68).

|2rb-va|

3, 3, 6

Vetera quoque omina, ut fert (fere ‹solet› *ed.*), solicitudo revocaverat. Recensebant enim Darium (Dareum *ed.*) in principio imperii vaginam acinacis Persicam (*corr. ex* -ccam *in textu*) iusisse (-ssisse *ed.*) mutari in eam formam, qua Greci uterentur, protinusque caldeos || interpretatos imperium Persarum ad eos transiturum, quorum arma esset imittatus (imita- *ed.*).

21. Omina *m. d.*

Le postille, p. 300.

La n° 21 è la prima delle quattro postille del codice dedicate ai presagi (vd. *infra*, le n° 169, 212 e 240). L'atteggiamento di P. nei confronti degli *omina* è analogo a quello già descritto per i sogni (vd. *supra*, n°

20): pur non dando credito a tali superstizioni (vd. *Mem.*, 4, 101), diverse sono le annotazioni dedicate all'argomento sui suoi postillati: sull'A 79 inf. dell'Ambrosiana si veda la n° 275 a Virgilio (*Aen.*, 2, 302) e le postille a Servio n° 365 (*in Buc.*, 9, 6), 870 (*in Aen*., 3, 176) e 1064 (*in Aen.*, 4, 462), quest'ultima con un rimando a Giuseppe Flavio citato anche nella n° 3803 del Plinio parigino (ed. PERUCCHI) riferita a *Nat. Hist.*, 10, 12, 34 e ricordato in *Rem.*, 1, 112, 24 e 2, 90, 24; sullo Svetonio di Oxford le n° 516 (riferita a *Aug.* 91, 2) e 621 (*Tib.*, 14, 2), con rimandi alle glosse n° 184 e 3893 del già citato Plinio parigino (riferite a *Nat. Hist*., 2, 7, 24 e 10, 55, 154), la n° 643 (*Tib.,* 19, 1) e la n° 1272 (menzionata anche a proposito dei sogni, vd. *supra*, n° 20); sullo Svetonio di Berlino la n° 13 a *Aug.* 83, 1 (per tutte le postille a Svetonio il riferimento è all'ed. BERTÉ).
Un puntino d'espunzione corregge *Persiccam* in *Persicam*; sembra lasciato da un inchiostro molto più chiaro rispetto a quello del testo, assimilabile a quello delle postille e perciò riconducibile a P.

3, 3, 7-25

Ceterum ipse et vatum responso, quod edebatur in vulgus, et spe (*corr. ex* sepe *in textu*; specie *ed.*), que per sompnium oblata erat, admodum letus castra ad Euphratem movere iubet [...].

22. Persarum exercitus *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

Come annotato nella postilla di compendio, segue ora una lunga ressegna dei reparti dell'esercito persiano in marcia verso l'Eufrate, che occuperà l'intera pagina. Simmetricamente, alle schiere persiane rispondono quelle macedoni, preannunciate anch'esse da un'annotazione (cfr. *infra*, n° 23).

|3ra|

3, 3, 26-3, 4, 1

Contra, si quis aciem Macedonum intueretur, dispar aciem (‹f›acies *ed.*) erat, equis virisque non auro, non discolori veste, set ferro atque ere fulgentibus. Agmen et stare paratum et sequi, nec turba nec sarcinis pregrave, intentum ad ducis non signum modo, sed etiam nutum. Et castris locus et exercitui commeatus suppetebant. Ergo Alexandro in acie miles non defuit; Darius autem (tantae *ed.*) multitudinis rex, loci, in quo pugnavit, agustiis (ang- *ed.*) redactus est ad paucitatem, quoniam (quam *ed.*) in hoste contempserat. Interea Alexander, Abistamene (Ab[h]i- *ed.*) Capadocie preposito, etiam (etiam: Ciliciam *ed.*) petens cum omnibus copiis (copiis ‹in› *ed.*) regionem, que castra Cyri appellatur, pervenerat. Stativa illic habuerat Cirrus (Cyrus *ed.*), cum adversum Cresum in Lidiam duceret.

23. Contra ~ suppetebant] Macedonum acies *m. s.* 24. Et ~ suppetebat] * *m. s.* 25. castra Cyri] Cyri castra *m. s.* 26. Cirrus ~ Cresum] C [*exp.*] *m. s.*

23 e 25. FENZI, *Petrarca lettore,* p. 424.

La postilla n° 23 è scritta nel margine sinistro, in corrispondenza dell'inizio del § 26; è complementare alla precedente n° 22, che compendiava la ben più lunga descrizione dell'esercito persiano, laddove invece quest'altra abbraccia solo due paragrafi, circa un quarto di colonna. Il diverso spazio dedicato dal narratore alla descrizione dei due schieramenti è anche retorico: alla sontuosità ridondante dei Persiani si

contrappongono i ben più modesti guerrieri macedoni, che non si affidano allo splendore degli armamenti ma alle proprie doti belliche. L'attenzione di P. si focalizza poi sulla lapidaria espressione curziana (n° 24), che staglia nella mente del lettore l'immagine di un esercito rigoroso e pronto, pur nelle frugalità, ad affrontare a testa alta l'avversario soverchiante.
In corrispondenza della frase *Cirus ~ Cresum*, nel margine sinistro P. scrive una *C*, successivamente espunta con due tratti verticali (n° 26). L'intenzione poteva essere quella di segnalare il nome di Creso, salvo poi ricredersi in un secondo momento per motivi non chiari, oppure potrebbe trattarsi di un iniziale errore di collocazione della n° 25, intesa ad estrarre il toponimo della regione contenente il nome di Ciro (*Cyri castra*) ma vergata dopo aver letto l'intero periodo ad essa dedicato e inzialmente mal posta a causa della seconda menzione al principe persiano riportata nella riga succitata.
L'errore *quoniam* è stato corretto eradendo il precedente *titulus* sulla *-m* e lasciando una tilde sulla *q-* iniziale. Quest'ultima sembra tracciata con un inchiostro diverso, simile a quello delle postille e perciò riconducibile a P.

3, 4, 3-4

Igitur Arsames, qui Cilicie preherat, reputans quid initio belli Mennon (Memno *ed.*) suasisset, quondam salubre consilium sero exequi statuit: igne (-ni *ed.*) ferroque Ciliciam vastat, ut hosti solitudinem (*corr. ex* solicit- *in textu*) faciat; quicquid (quidq- *ed.*) usui potest esse, corrumpit, sterile ac nudum solum, quod tueri nequibat, relicturus. Sed longe utilius fuit angustias aditus, qui Cilitiam apperit, valido occupare presidio iugumque oportune (op‹p›o- *ed.*) itineri imminens optinere, unde inultus subeuntem hostem aut prohibere aut opprimere potuisset.

27. Igitur ~ faciat] Consilium quo nunc utuntur multi *m. s.* 28. utilius ~ potuisset] Utilius *m. s.*

Il commento n° 27 segnala che la proposta di Memnone, ossia di mettere a ferro e fuoco la Cilicia per impedire al nemico di impossessarsi di nuove risorse, è stata impiegata di frequente in tempi più recenti. In effetti, la tattica della terra bruciata qui descritta venne adottata da Robert the Bruce durante la seconda guerra d'indipendenza scozzese (1332-1357; cfr. OMAN, *A History*, p. 579) ma è probabile che P. alluda più in generale a quella che oggi vien detta "strategia fabiana" (https://shorturl.at/7Eco7), approccio militare che deve il nome al console Quinto Fabio Massimo Verrucoso Temporeggiatore e che consiste nell'evitare lo scontro diretto puntando a logorare le forze nemiche per mezzo della devastazione territoriale. Il *nunc* della postilla, allora, potrebbe riferirsi ai ben più noti scontri della Guerra dei cent'anni, che registrarono un utilizzo frequente di simili strategie da parte sia inglese che francese: Edoardo III predispose continue incursioni, note come *chevauchée,* nei villaggi meno sorvegliati*,* col preciso scopo di sottrarre risorse e indebolire la corona francese; Carlo V, invece, a partire dal 1368 (e dunque successivamente alla presunta datazione della postilla) adottò la tattica della *terre déserte*, concentrando beni e risorse dei territori esposti alle incursioni entro poche roccaforti, al fine di rendere infruttuose le scorribande inglesi (la bibliografia riguardante la guerra dei Cent'anni e le strategie adottate dagli eserciti è molto vasta, qui si citano a titolo d'esempio BOVE, *Les temps de la guerre,* p. 96 e COULET, *Les temps des malheurs*, pp. 328-329). Episodi simili sono testimoniati anche su suolo italiano. Durante l'assedio di Sulmona del 1347 le truppe ungheresi minacciarono uguali ripercussioni sui territori attorno alla città, salvo poi ritirarsi a seguito di un cospicuo pagamento (BUCCIO DI RANALLO, *Cronaca*, pp. 163-65). P. seppe dell'attacco ungherese dall'amico Barbato, al quale rispose con la *Fam.*, 7, 1 datata all'11 settembre: la minacciata distruzione risale all'ottobre dello stesso anno (VILLANI, *Cronica*, p. 12, 103) ma non è da escludere che P., preoccupato per la salute dell'amico, fosse stato informato anche degli sviluppi successivi e delle intenzioni, fortunatamente sventate, degli assedianti. Il Velluti, infine (*Cronica*, 39), racconta che ugualmente si comportarono i Pisani in territorio fiorentino a seguito di una vittoria conseguita nella guerra tra 1362 e 1364. Come si è detto, la

paternità di simili tatticismi è riconosciuta a Quinto Fabio Massimo Temporeggiatore, che durante la contesa del lago Trasimeno ordinò una ritirata strategica e la distruzione dei territori che lo separavano da Annibale; P., che riporta l'episodio in *Vir. ill. I*, 18, 7, lo apprese da Livio (22, 11) e sull'esemplare parigino il passo è anch'esso commentato con un generico rimando alla contemporaneità: «Audi quod hodie faciunt nostri duces ac populi» (vd. n° 255 ed. FENZI). Fenzi non ha rintracciato il riferimento storico, che in tal caso riguarderebbe il territorio italiano, ma vi legge una polemica antiavignonese condivisa con altre due postille del codice (vd. n^{i} 834 e 882, riferite rispettivamente a Livio, 27, 39, 20-22 e 29, 38, 7): stando alla sua interpretazione P. accuserebbe così la curia di aver abbandonato l'Italia, destinandola alla rovina. Anche Cesare menziona questa tattica militare, adottata sia dagli Elvezi (*Bell. Gall.*, 5, 1) che dai Galli di Vercingetorige (*ibid.*, 7, 66); entrambi gli episodi vengono ricordati in *Gest. Ces.*, 4, 4 e 18, 40.
Con la postilla n° 28 P. concorda con Curzio, che rimprovera Arsames per le sue scelte. Giunto ormai allo scontro inevitabile col Macedone, quest'ultimo dà credito al primo consiglio di Memnone anche se, secondo l'autore, una strategia decisamente più congeniale sarebbe stata invece puntare al controllo delle strette giogaie della zona, tragitto obbligato per i Macedoni e dalla morfologia nettamente favorevole per l'esercito locale. È la prima circostanza – e non sarà certo l'ultima – in cui il narratore ha l'occasione di constatare che parte dei successi di Alessandro si doveva all'inesperienza strategica dei suoi avversari, offrendo gioco facile alle argomentazioni dei contestatori del grande condottiero come, appunto, Livio o il P. autore della *Collatio inter Scipionem* e della *Vita Alexandri* (vd. *infra*, il commento alla n° 257).

3, 4, 5

Tunc (Nunc *ed.*), paucis qui calibus (calli- *ed.*) presiderent relictis, retro ipse concessit, populator terre, quam populationibus (quam a populationibus *ed.*) vindicare debebat.

29. ipse ~ debebat] * *m. s.*

|3rb|

3, 4, 8-9

Campestris eadem, qua vergit ad mare, planitiem eius crebris distinguentibus rivis: Piramus (Pyr- *ed.*) et Cidnus (Cyd- *ed.*) incliti amnes fluunt. Cidnus (Cyd- *ed.*) non spatio aquarum, sed liquore memorabilis: quippe leni tractu e fontibus (*corr. ex* efuntibus *in textu*) labens puro solo excipitur, nec torrentes incurrunt, qui placide manentibus (manantis *ed.*) alveum turbent. Itaque incorruptus idemque frigidissimus, quippe multa riparum amenitudine in umbratus (amoenitate inumbratus *ed.*), ubique funtibus suis similis in mare evadit.

30. Piramus ~ fluunt] Cignus amnis et Piramus *m. d.* 31. incorruptus ~ similis] * *m. d.*

30. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La postilla n° 30, riportante il nome di due fiumi, è scritta su due righe di cui solo la seconda con *et Piramus* è sottolineata; il primo nome è stato implicitamente corretto in *Cignus*, fatto curioso perché, come rileva Perucchi, sul Plinio da lui posseduto lo stesso fiume è annotato come *Cidnus* in corrispondenza di *Nat. Hist.*, 5, 27, 92, malgrado il testo proponga *Cidonis* (vd. n° 2068, ed. PERUCCHI). Quanto al Piramo, anch'esso torna tra le postille del Plinio annotato con la *i* in luogo della *y*, nonostante il testo della *Naturalis Historia* (abbia questa seconda forma (vd. n° 2064, ed. PERUCCHI). Sulla confusione di P. tra il Piramo e il Pinaro, presso il quale si combatterà la battaglia di Isso, vd *infra,* n° 84.

L'errore *efuntibus* è stato corretto da P. in *e fontius* separando la *e* con due trattini verticali e ripassando la *-u-* per modificarla in *o.*

3, 4, 10-12

[…] et coritium (corycium *ed.*) nemus, ubi crocum ginitur (gigni- *ed.*), ceteraque, in quibus nichil preter famam duraverat. Alexander fauces iugi, quod (quae *ed.*) Pile appellantur, intravit; contemplatus locorum situm, non alias magis dicitur admiratus esse felicitatem suam: obrui potuisse vel saxis confitebatur, si fuissent, qui (qui ‹in› *ed.*) subeuntes percellerent (*corr. ex.* prece- *in textu*; propellerent *ed.*). Iter vix quaternos capiebat armatos; dorsum montis iminebat vie non anguste modo, sed plerumque prerupte, crebris oberrantibus rivis, qui ex radicibus montium manant.

32. coritium nemus] Coritium nemus *m. d.* 33. ubi ~ duraverat] * *m. d.* 34. non ~ confitebatur] * *m. d.* 35. crebris ~ manant] * *m. d.*

P. dedica postille riservate al Corico e alla leggendaria grotta di Tifone sia nel Plinio (*Nat. Hist.*, 5, 27, 92; vd. n° 2070 ed. Perucchi), sia nel commento di Servio a *Georg.*, 4, 127 sul Virgilio Ambrosiano (f. 46r; vd. n[i] 552-553, ed. BAGLIO), dove si innestano rimandi a Mela, 1, 72; Lucano, 3, 26 e Solino, 38, 7-8. Sul bosco che accoglie la grotta e più in generale sulla geografia silvestre di quelle zone accennano solo Mela e Solino, il quale, come Curzio, menziona anche le coltivazioni di zafferano.

|3va|

3, 4, 14-15

Hoc modo agmen pervenit ad urbem Tarson (T[h]a- *ed.*), cui tum maxime Perse subiciebant ignem, ne opulentum opidum (op‹p›i- *ed.*) hostis invaderet. At ille, Parminione (-menione *ed.*) ad inhibendum incendium cum expedita manu premisso, postquam barbaros adventum (-tu *ed.*) suorum fugatos esse cognovit, urbem a se conservatam intrat.

36. Tarson] Tharsos *m. s.*

La postilla n° 36 estrae il nome del famoso capoluogo che diede le origini all'apostolo Paolo, ben noto a P. e da lui implicitamente corretto.

3, 5, 1-2

Mediam Cydnus amnis, de quo paulo ante dictum est, interfluit; et tunc estas erat, cuius calor non aliam magis quam Cilicie oram vapore solis accendit, et diei fervidissimum tempus (tempus esse *ed.*) ceperat. Pulvere simul ac sudore perfusum regem incitavit (invita- *ed.*) liquor fluminis, ut calidum adhuc corpus ablueret. Itaque, veste deposita, in conspectu agminis – decorum quoque futurum ratus, si ostendisset suis levi et parabili cultu corporis se esse contentum – descendit in flumen.

37. Cydnus amnis] Cignus *m. s.* 38. cuius ~ regem] * *m. s.* 39. decorum ~ contentum] * *m. s.*

37. FENZI, *Petrarca lettore,* p. 424.

Anche in questo caso P. ribadisce la correzione al nome del fiume che già aveva proposto con la n° 37 (vd. *supra*, la nota di commento) e che viene, come di consueto, sottolineato.
In *Afr.*, 8, 139 e *Coll. Scip.*, 32 si ridicolizza l'insofferenza di Alessandro per il caldo, che gli procurerà anche un serio malanno per l'avventato bagno nel fiume; Curzio invece sembra giustificarlo alla luce dell'esemplare austerità che avrebbe mostrato ai suoi soldati. L'episodio, dunque, viene connotato diversamente rispetto alla presentazione datane dalla fonte, ma in fase di studio l'umanista si è semplicemente appuntato il passo con le graffe n° 38 e 39, senza esprimere giudizi né sul fatto in sé né sull'opinione del narratore.

3, 5, 5

[…] flentes querebantur intento (in tanto *ed.*) impetu cursuque rerum omnis etatis ac memorie clarissimum regem non in atie saltem, non ab hoste deiectum, sed abluentem aqua corpus ereptum esset et extinctum.

40. omnis ~ regem] * *m. s.*

P. si sofferma sul titolo riconosciuto ad Alessandro di condottiero più illustre di ogni tempo, che contesta ampiamente sia nella *Collatio inter Scipionem*, ideata proprio con questa finalità, che nella *Vita Alexandri* (§§ 45-51; vd. *infra*, il commento alla n° 91), ma è interessante notare come anche in questo caso il giudizio nei suoi confronti rimanga sospeso.

|3vb|

3, 5, 9-10

Inter hec liberius meare spiritus ceperat, allevabatque rex occulos et paulatim redeunte animo circumstantes amicos agnoverat, laxataque vis morbi ad (ob *ed.*) hoc solum videbatur, quia magnitudinem mali sentiebat. Animum (-mi *ed.*) autem egritudo corporis (corpus *ed.*) urgebat: quippe Darium quinto die in Cilicia (*corr. ex* Cicilia *in textu*) fore nuntiabatur.

41. laxataque ~ sentiebat] * *m. d.*

L'errore *Cicilia* viene corretto con due trattini obliqui ripetuti su *-ci-* e su *-li-* per invertire le due sillabe. Si tratta di una modalità d'intervento già riscontrata in altri postillati di P., anche per invertire l'ordine di parole intere (vd. PERUCCHI, *Le postille*, p. XLI e la bibliografia ivi riportata).

3, 5, 11-13

Admissisque amicis pariter ac medicis: «In quo me» inquit «articulo rerum mearum fortuna deprehenderit, cernitis. Strepitum hostilium armorum exaudire mihi videor et, qui ultra (-ro *ed.*) intulli bellum, iam provocor. Darius (-reus *ed.*) ergo, cum tam superbas litteras scriberet, fortunam meam in consilio habuit; sed nequicquam (*corr. ex* necq- *in textu*), si mihi arbitrio meo curari licet. Lenta remedia et segnes medicos non expectant tempora mea: vel mori strenue quam tarde convalescere mihi melius est. Proinde, si quid opis, si quid artis in medicis est, sciant me non tam mortis quam belli remedium querere».

42. in quo ~ cernitis] * *m. d.* 43. Darius ~ habuit] * proprie *m. d.* 44. vel ~ est] * *m. d.*

|3vb-4ra|

3, 6, 1-2

Erat inter nobiles medicos, || ex Macedonia regem sequutus, Philipus (-lippus *ed.*), natione Acharnar (*corr. ex* Archanar *in textu*), fidus admodum regi: puero comes et custos salutis datus, non ut regem modo, sed etiam ut alupnum (alumnum *ed.*) eximia caritate diligebat. Is non preceps se, sed strenuum remedium afferre tanquam (adferre tantamque *ed.*) vim morbi potione medicata levaturum esse promisit.

45. Philipus] Philippus medicus *m. s.*

Con la n° 45 P. si appunta il nome del medico di Alessandro, correggendo implicitamente la grafia scempia del testo. Sull'attenzione, sia pure polemica, dell'umanista nei confronti di tale categoria vd. almeno il volume *Petrarca e la medicina*; analoghe la postilla dello Svetonio su Antistino, menzionato in *Iul.*, 82, 3 (n° 212 ed. BERTÉ), e quelle del Plinio dedicate ad Antonio Castore e Antonio Musa (n^{i} 4377 e 4538, ed. PERUCCHI, rispettivamente riferite a *Nat. Hist*., 25, 2, 9 e 30, 13, 117).
Nell'interlinea P. ha corretto in *Acharnar* il nome della regione di provenienza di Filippo.

3, 6, 3-4

Omnia quippe facilius quam moram perpeti poterat: arma et acies in oculis erant, et victoriam in eo positam esse arbitrabatur, si tantum ante signa stare potuisset, id ipsum, quod post diem (di- *in ras.*) tertium medicamentum sumpturus esset, ita enim medicus predixerat, egre ferrens. Inter hec a Parminione (Parmen- *ed.*), fidissimo purpuratorum, litteras accipit, quibus ei denuntiabat, ne salutem suam Philipo committeret: mille talentis a Dario et spe nuptiarum sororis eius esse corruptum.

46. arma ~ victoriam] *add.* At illi *m. s.* 47. quod ~ sumpturus] * *m. s.* 48. litteras] Parmenionis Littere *m. s.*

46. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423.

Petrarca verga *At illi*, che si configura come un'aggiunta al testo ma senza alcun segno di richiamo accanto alla riga iniziante con *arma*. Come riconosce Fenzi, tale aggiunta rientra in quei «pochi casi» in cui «Petrarca va oltre» (FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423), modificando la frase senza un effettivo guadagno in termini di comprensione (in questo caso riqualificando un semplice *erant* all'interno di un più complesso costrutto col dativo di possesso, tutt'altro che necessario).
Il notabile n° 48 è dedicato alla lettera che Parmenione consegna ad Alessandro, nella quale si accusa il medico Filippo di tradimento. Il generale, già fedelissimo del padre di Alessandro, viene citato nella *Vita Alexandri* (§ 24), dove se ne ricorda la condanna a seguito della presunta congiura da lui ordita insieme al figlio Filota. Lo stesso P. si dimostra dubbioso sulla fondatezza delle accuse a loro rivolte («incertum veris an falsis criminibus circumventos oppresserat») e in questo caso specifico il giudizio di P., pronunciato poco più avanti con la n° 54, sembra giustificare il veterano macedone.
L'intervento su rasura che corregge *diem* è ascrivibile a P. perché tratto e inchiostro della sillaba *di-*, aggiunta sopra la raschiatura, sono analoghi a quelli delle postille marginali.

3, 6, 6-7

«Bibere perseverem, ut, si venenum datum fuerit, ne inmerito quidem, quicquid acciderit (*corr. ex* accede- *in textu*), evenisse videatur (*corr. ex* -turd *in textu*)? Dampnem medici fidem? In tabernaculo ergo me opprimi patiar? Non at qui satius (patiar? At satius *ed.*) est alieno me mori scelere quam metu meo (nostro *ed.*)». Diu animo in diversa versato, nulli, quid scriptum esset, enuntiat epistulamque, sigillo anuli (*corr. ex* sigilloanulli *in textu*) sui impressam, pluvino, qui incumbebat (inpresso, pulvino, cui incubabat *ed.*), subiecit.

49. Non ~ meo] * *m. s.* 50. qui] 'cui' *m. s.*

La scelta di Alessandro di bere la pozione nonostante l'avvertimento di Parmenione è ricordata anche in *Fam.*, 12, 2, 17 e *Fam.*, 20, 13, 17-18.
La correzione n° 50 è accompagnata da un segno di inserzione ripetuto nell'interlinea della parola errata nel testo.
Accederit è stato corretto aggiungendo una *-i-* nell'interlinea sopra la *-e-*. L'intervento sembra essere stato realizzato con un inchiostro leggermente più bruno, come quello delle postille, ma la differenza del colore non è tale da consentire di esprimersi con sicurezza. I due tratti verticali e il puntino d'espunzione che correggono *sigilloanulli* in *sigillo anuli* sono invece più facilmente ascrivibili a P. perché si tratta di una modalità d'intervento reiterata sia su questo codice che in altri postillati.

3, 6, 9

Quo viso Alexander (*corr. ex* -dro *in textu*), levato corpore in cubile (-li *ed.*), epistulam a Permenione (Parmen- *ed.*) missam sinistra manu tenens accipit poculum et haurit interius (interritus *ed.*).

51. interius] 'interritus' *m. s.*

La correzione è scritta accanto ad *interius*, che è la prima parola della riga, ma senza segni di rimando più precisi al testo.
L'errore *Alexandro* è stato corretto a mezzo di un puntino d'espunzione e di un *titulus* apposto sopra la *-r-*, d'inchiostro e tratto diversi da quelli che hanno vergato il resto della parola e riconducibili a P.

|**4rb**|

3, 6, 10-13

Ille, epistula perlecta, plus indignationis quam pavoris ostendit, proiectis amiculo (proiectisque vinculo *ed.*) et litteris ante lectum: «Rex» inquit «semper quidem spiritus meus ex te pependit, sed nunc vere, arbitror, sacro et venerabili ore trahitur. Crimen paricidii (parri- *ed.*), quod mihi obiectum est, tua salus diluet: servatus a me vitam mihi dederis. Oro quesoque, amissoque (omisso *ed.*) metu patere medicamentum concipi venis; laxa paulisper animum, quem intempestiva solicitudine (solli- *ed.*) amici sane fideles, sed moleste seduli, turbant». Non securum modo hec vox, sed etiam letum regem ac plenum bone spei fecit. Ita (-aque *ed.*) «Si dii,» inquit «Philippe, tibi promisissent, quom maxime (permisissent quo maxime modo *ed.*) velles (*corr. ex* veles *in textu*) animum experiri meum, alio profecto voluisses, sed certiore, quam expertus es, ne optasses quidem. Hac (*corr. ex* Hec *in textu*) epistula accepta tamen, quod dilueras, bibi; et nunc crede me non minus pro tua fide quam pro mea salute esse solicitum». Hec loquutus (elocutus *ed.*), dextram Philippo offert.

52. proiectis ~ lectum] generosa indignatio *m. d.* 53. semper ~ pependit] * *m. d.*

54. intempestiva ~ letum] * proprie *m. d.* 55. alio ~ es] * *m. d.*

52. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427; *Petrarca e Alessandro*, p. 78

La postilla n° 52 si riferisce alla plateale indignazione scaturita nel medico Filippo dopo che gli è stata mostrata la lettera che lo accusava di attentare alla vita del re. Leggo *generosa* in luogo di *gloriosa*, come scrive erroneamente Fenzi (*Petrarca lettore*, p. 427).
Con il commento n° 54, P. concorda con la considerazione di Filippo, che ingiustamente tacciato di sovranicidio non intendeva indirizzare l'accusa su chi invece aveva avanzato l'ipotesi di tradimento, ossia Parmenione, mosso solo da un'eccessiva preoccupazione. La notazione di P. assume un valore differente se considerata alla luce della futura condanna di Parmenione, colpevole, a detta di Alessandro, di aver tramato per lungo tempo alle spalle del re. L'episodio qui riportato, infatti, è una di quelle circostanze ambigue che ad un occhio malizioso potrebbero giustificare la sentenza emanata dal sovrano. Con quel *proprie*, però, P. non solo apprezza la risposta del medico alle accuse infondate, ma ribadisce il biasimo nei confronti di Alessandro, ritenendo il comportamento di Parmenione – almeno in questo caso specifico – tutt'altro che in malafede.
Tra *est* e *tua* P. lascia due trattini verticali per rimarcare la separazione delle parole, nonostante lo spazio lasciato dal copista. Forse sono sue anche le correzioni di *veles* in *velles* e di *Hec* in *Hac*.

3, 6, 15-16

Atque ut primum (*corr. ex* premium *in textu*) mentis compotem esse sensit, modo matris sororumque (sororumque, modo *ed.*) tante victorie apropinquantis (*corr. ex* -tes *in textu*) admonere non desistit (destitit *ed.*). Ut vero medicamentum se diffuit (-fudit *ed.*) in venas et sensim toto corpore salubritas percipi potuit, primo (-um *ed.*) animus vigorem suum, deinde corpus quoque expectatione matuturius recuperant (maturius recuperavit *ed.*): quippe post certum (tertium *ed.*) diem, quam in hoc statu fuerat, in conspectum militum venit.

56. tante] *add.* modo *int.* 57. certum] 'tertium' *m. d.*

La correzione n° 57 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *certum.*
Sono riconducibili a P. per tratto e colore dell'inchiostro anche le correzioni di *premium* in *primum* e di *adpropinquantes* in *adpropinquantis*, suoi sembrerebbero anche i punti d'espunzione che correggono *matuturius* in *maturius*.

|**4va**|

3, 6, 17-19

Namque haud (*corr. ex* aut *in textu*) facile dictu (*corr. ex* dictum *in textu*) est, preter ingenitam illi genti erga reges suos venerationem, quantum huius quoque (*corr. ex* itaque *in textu*, utique *ed.*) regis vel admirationi dediti (dediti [ei] *ed.*) fuerint vel caritate flagraverint. Iam primum nichil sine divina ope aggredi videbatur: nam cum presto esset ubique fortuna (*corr. ex* -ne *in textu*) temeritas (fortuna et temeritas *ed.*) in gloriam cesserat. Etas quoque, vix tantis matura (*corr. ex* tantismatura *in textu*) rebus, sed abunde sufficiens, omnia eius opera honestabat, et, que leviora haberi solent, in re (in re *om. ed.*) militari gratiora vulgo sunt […].

58. erga ~ flagraverint] veneratio Macedonum erga reges *m. s.* 59. Etas ~ honestabat] * *m. s.*

La graffa n° 59 evidenzia la constatazione curziana secondo la quale le imprese del Macedone godevano di maggior risalto in virtù della sua giovane età; in *Coll. Scip.,* 8 e 19 proprio la sua giovinezza verrà addotta a pretesto per ridimensionarne la gloria: se Alessandro fosse vissuto tanto a lungo quanto Annibale o gli altri grandi condottieri non avrebbe preservato la sua imbattibilità.
La correzione di *aut* in *haud*, sistematica nel ms., è sicuramente di P., al quale sono ascrivibili anche quella di *dictum* in *dictu* e di *fortune* in *fortuna*; sempre di P. saranno anche i due trattini verticali che rimarcano la separazione tra *tantis* e *matura*, identici a quelli lasciati tra *fortuna* e *temeritas* a seguito della succitata correzione. La correzione di *itaque* in *quoque*, invece, è avvenuta a mezzo di punti d'espunzione e di una *o* aggiunta nell'interlinea che non presentano particolari differenze d'inchiostro; la lezione tradizionale è però *utique*, che verosimilmente ha generato l'errore *itaque* ma che più difficilmente poteva essere confusa con *quoque*: quest'ultima, dunque, sarà frutto di congettura e non di una revisione dell'antigrafo, fatto che induce ad attribuire l'intervento a P.

3, 7, 1

At (*corr. ex* Ad *in textu*) Darius, de adversa nuntio (nuntio de adversa *ed.*) valitudine eius accepto, celeritate, quantam capere tam grave agmen poterat, ad Eufratem (Euphraten *ed.*) contendit […].

60. Eufratem] Eufrates *m. s.*

La postilla, che registra un nome di fiume, è sottolineata come di consueto. È la prima volta che P. estrae il nome dell'Eufrate, nonostante sia già stato nominato precedentemente (cfr. Curzio, 3, 1, 10 a f. 1rb e Curzio, 3, 3, 7 a f. 2vb). La grafia viene implicitamente corretta ma, come nota Perucchi, nel codice si alterna con la forma *Euphrates* (vd. *infra*, n° 244)*,* quest'ultima presente invece senza oscillazioni nel codice di Plinio (vd. il commento alla n° 2055, ed. PERUCCHI).
Ad è stato corretto in *At* ripassando la *-d* con un inchiostro leggermente più bruno e sovrapponibile a quello delle postille.

3, 7, 5

Igitur, edito spectaculo ludicto (-cro *ed.*) castrisque motis et Piramo (Pyr- *ed.*) amne (*corr. ex* aam- *in textu*) ponte iuncto, ad urbem Malum pervenit, inde alteris castris ad opidum Castabulum. Ibi Parmenio regi occurrit: premiserat ad explorandum iter saltus, per quem ad urbem Isson nomine penetrandum erat.

61. Piramo] Piramus *m. s.* 62. premiserat] *add.* quem *int. ante* premiserat

61. FENZI, *Petrarca lettore,* p. 424 nota 10; PERUCCHI, *Le postille*, p. 219.

La postilla n° 61, riportante un nome di fiume, è sottolineata. Il toponimo era già stato estratto precedentemente (vd. *supra*, n° 30).

|4vb|

3, 7, 7-9

Inde progressus, deturpatius (-rbatis *ed.*) qui interiora montium obsidebant, presidiis cuncta firmavit occupatoque itinere, sicut paulo ante dictum (*corr. ex* paulo dedictum *in textu*) est, idem et auctor et nuntius venit. Isson deinde rex copias admovit; ubi consilio habito, utrum ne ultra progrediendum foret an ibi operiendi (*corr. ex* app- *int.*) essent milites novi (novi milites *ed.*), quos ex Macedonia adventare constabat, Parmenio non alium locum prelio aptiorem esse censebat. Quippe illic utriusque regis copias numero futuras pares, cum angustie multitudinem non caperent: planitiem ipsis camposque esse vitandos, ubi circuiri (-umiri *ed.*), ubi ancipiti acie opprimi possint (-sent *ed.*). Timere, ne non virtute (virtute hostium *ed.*), sed lassitudine sua vincerentur: Persas recentes inde (subi- *ed.*) successuros, si laxius stare potuissent.

63. deturpatius] '-batis' *m. sup.* 64. Quippe ~ vitandos] * Consilium Parmenionis *m. d.* 65. virtute] *add.* hostium *int.*

La correzione n° 63 è stata scritta nel margine superiore, sopra la parola errata del testo che si trova sulla prima riga della colonna.
La nota di compendio n° 64 si rivolge al saggio consiglio di Parmenione, che verrà ben accolto anche da Alessandro, ossia di sfidare il nemico tra le strette gole entro cui si trovavano in quel momento, così che il vantaggio numerico dei Persiani fosse annullato. Senza dubbio, a fronte della buona riuscita della battaglia, l'episodio dimostra la lealtà di Parmenione nei confronti del sovrano, almeno in questa circostanza, e smentisce le accuse addotte per giustificare l'assassinio del generale (cfr. Curzio Rufo*,* 6, 9, 1).
L'aggiunta n° 65 poteva essere congetturata facilmente da P: la diatesi passiva del periodo implica che l'ipotetica sconfitta temuta da Parmenione fosse subita (*vincerentur*) dai Macedoni e dunque la *virtus* che l'avrebbe causata non poteva essere certo la loro.
Sono di P. anche le correzioni interlineari di *dedictum* in *ante dictum* e di *apperiendi* in *operiendi*.

3, 7, 13-14

Has litteras Siseni (-nes *ed.*), utpote innoxius, ad Alexandrum sepe defferre temptavit; sed cum tot curris apparatuque belli regem videret urgeri (-gueri *ed.*), aptius subinde tempus expectans, suspiccionem iniți scelesti (*corr. ex* -is *in textu*) consilii prebuit. Namque epistula, priusquam ei redderetur, in manus Alexandri pervenerat, lectamque eam et ignoti anulo (*corr. ex* an nullo *in textu*; anuli *ed.*) sigilo impresso, Siseni dari iusserat ad extimandam fidem barbari.

66. ad^2 ~ barbari] experimentum fidei *m. d.*

Il notabile segnala la crudele verifica condotta da Alessandro sulla fedeltà del persiano Sisene, al quale fece pervenire, dopo averla intercettata, una lettera di Nabarzene, fidato di Dario che lo esortava a tradire i Macedoni. Il soldato cercherà più volte di avvertire il sovrano in modo discreto ma, non riuscendovi, il suo indugio verrà interpretato maliziosamente e perciò punito con la morte (vd. Curzio Rufo, 3, 7, 15).
P. corregge *scelestis* in *scelesti*, recuperando la lezione originale, e *an nullo* in *anulo*, che pur funzionando differisce dal testo critico.

|5ra|

3, 8, 2

Hii (*sc.* greci milites) magnopere suadebant, spatiosos ut Mesopotamine (ut retro abiret spatiososque Mesopotamiae *ed.*) campos repeteret, si id consilium dampnaret, at ille divideret saltem innumerabiles copias neu sub unum fortune ictum totas vires regni cadere pateretur.

67. neu ~ pateretur] * *m. s.*

P. si sofferma nuovamente, con la graffa n° 67, su una constatazione riguardante la volubilità della sorte (vd. *supra*, n° 19 e *infra*, n° 85).

3, 8, 5-8

At Darius, ut erat sanctus et (ac *ed.*) mitis, se vero tantum facinus negat esse facturum, ut suam secutos fidem, suos milites iubeat (*exp.* vi *ante* iubeat) trucidari: quem deinde amplius nationum exterarum salutem suam crediturum sibi, si tot militum sanguine imbuisset manus? Neminem stolidum consilium capite luere debere; defuturos enim qui suaderent, si suasise periculum (suasisse periculosum ed.) esset. Denique ipsos cotidie ad se advocari in consilium iubet (iubet *om. ed.*) variasque sententias facere (dicere *ed.*), nec tamen meliores (-ris *ed.*) fidei haberi, qui prudentius suaserit. Itaque Grecis nuntiare iubet ipsum quidem benivolentie illorum gratias agere; ceterum, si retro ire pergit (-gat *ed.*) haud (*corr. ex* retroire pergit haut *in textu*) dubie regnum hostibus redditurum (traditu- *ed.*): fama bella stare et cum (eum *ed.*), qui recedat, fugere credi. Trahendi vero belli insulsam (*corr. ex* -lam *in textu*; belli vix ullam *ed.*) esse rationem.

68. Darii laus et consilium *m. s.* 69. se ~ trucidari] * *m. s.*
70. Neminem ~ esset] * Nota *m. s.*; * *intercol.* 71. nec ~ suaserit] * *m. s.* 72. fama ~ credi] * *intercol.*

La postilla di compendio n° 68 è scritta su quattro righe, in corrispondenza dell'inizio del capitolo 5. Il punto dopo *laus* e il segno di paragrafo prima di *et* sembrano indicare che sia stata redatta in due momenti, sebbene non molto distanti nel tempo. La glossa, accompagnata da diverse graffe che evidenziano i punti salienti dell'episodio (n° 69-71), si sofferma su un comportamento lodevole di Dario: approssimandosi il temuto scontro di Isso, i mercenari greci consigliano al sovrano di non schierare l'intero esercito, cosicché l'eventuale disfatta non sia totale; tale proposta non è ben vista dai dignitari di corte che, sospettando dei Greci, cercano di convincere il re a ucciderli per tentato tradimento (cfr. §§ 1-4). Il sovrano, pur non concordando con i mercenari, si rifiuta di punirli, sia perché il gesto gli costerebbe la fedeltà degli altri soldati, sia per preservare la libertà di parola necessaria entro il consiglio di guerra. La riflessione risulta tanto più significativa alla luce degli sviluppi raccontati nei primi capitoli del libro ottavo: dopo l'omicidio del fedele Clito, avvenuto in un eccesso di rabbia ad un banchetto (Curzio Rufo, 8, 1), il terrore di simili rappresaglie impedirà agli amici più stretti di Alessadro di esprimere apertamente il loro dissenso per alcune scelte da lui compiute, come quella di sposare Roxane, figlia di un nemico che gli si era arreso (Curzio Rufo, 8, 4, 30), e di metterlo in guardia da comportamenti deleteri per la sua immagine.
La postilla n° 72 evidenzia la riflessione di Dario, secondo il quale buona parte dell'esito di una guerra si deve alla nomea che si è guadagnati di fronte al nemico. Lo stesso concetto sarà riconosciuto anche da Alessandro sia a f. 12rb (Curzio Rufo 4, 4, 2, vd. *infra* n° 187) che a a f. 62va (Curzio Rufo, 8, 8, 15) ed evidenziato dalla graffa n° 981.
I trattini che separano *retro* ed *ire*, la correzione di *haut* in *haud* e i trattini che rimarcano la separazione tra quest'ultimo avverbio, *pergit* e *dubie* sono interventi tipici di P. rintracciabili in tutto il ms. Sicuramente di P. è anche la congettura che modifica *insulam* in *insulsam*, lezione diversa dal testo critico ma comunque funzionante. D'incerta attribuzione, invece, sono l'espunzione di *vi* e la correzione di *cum* in *eum*.

|5rb|

3, 8, 12

Ceterum, peccunia omni rerumque pretiosissimis Damascum Sirie (Syriae *ed.*) cum modico presidio militum missis, reliquas copias in Ciliciam duxit, insequentibus more patrio agmen coniuge ac matre. Virgines quoque cum parvo filio comittabantur patrem.

73. Damascum Sirie] Damascus Sirie *m. d.*

Il toponimo *Damascus* è registrato anche nel Plinio parigino (*Nat. Hist*., 5, 18, 74; vd. n° 2000, ed. PERUCCHI). In *It.*, 190 (vd. il commento *ad locum* di Cascio) P. concorda con Egesippo (3, 5, 2) e Isidoro (*Orig.*, 15, 1, 15) nel ritenere che in passato fosse proprio Damasco la capitale della Siria e non Antiochia, come invece sostiene Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.*, 3, 29).

|5rb-5va|

3, 8, 14-17

Nec dubitavere Persae quin, Ysson (Isoo[n] *ed.*) relicta, quam ceperant, Macedones fugerent; nam etiam sautii quidam et invalidi, qui agmen non poterant persequi, excepti erant. Quos actum (actum *om. ed.*) omnis instinctu purpuratorum barbara feritate sevientium precisis adustisque manibus circumduci (*corr. ex* -mcidi *in textu*), ut copias suas noscerent, satisque omnibus spectatis nuntiare, que vidissent, regi suo iussit. Motis ergo castris superat Spinarum (properat ad Pinarum *ed.*) amnem, in tergis, ut credebat, fugentium hesurus. At illi, quorum amputaverat manus, ad castra Macedonum penetrant, Darium, quanto maximo cursu posset, sequi nuntiantes. Vix fides habebatur; itaque speculatores (speculatores ‹in› *ed.*) maritimas regiones premissos explorare iubet, ipse || adesset an prefectorum aliquis speciem prebuisset universi venientis exercitus.

74. saucii quidam] Macedonum scilicet *m. d.* 75. Spinarum] Spinarus *m. d.* 76. ipse] Darius scilicet imo Alexander *int.*

75. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La postilla n° 75, indicante il fiume presso il quale si svolse la battaglia di Isso, è sottolineata. *Spinarus* è lezione errata, P. poteva leggere il toponimo esatto qualche foglio più avanti, sia a f. 5v (3, 8, 28, vd. *infra*, n° 84), sia a f. 8r (3, 12, 27, vd. *infra*, n° 129). In *Vir. ill. I*, 15, 2, raccontando dello scontro con Dario, si dimostra incerto sul nome del fiume, di cui riporta anche la presunta variante "Piramo", che in realtà è un altro fiume già oggetto di due postille precedenti (vd. n^{i} 30 e 61): «ad Pinarum seu Piramum Cilicie amnem vicit». Entrambi questi nomi, citati in *Nat. Hist*., 5, 27, 91-92 sono estratti correttamente anche sul Plinio parigino (vd. n^{i} 2061 e 2064, ed. PERUCCHI), e condivisibile sembra essere la proposta di Martellotti, accolta da Fenzi, di leggere nel succitato luogo del *De viris* l'indebita integrazione di una glossa dalla minuta (vd. *Vir. ill. I*, pp. 58-9 nota 11 e FENZI, *Petrarca lettore,* p. 424).
In corrispondenza della riga contenente l'errore *actum* è vergata una piccola *crux*, probabilmente di P. Sua è anche la correzione di *circumcidi* in *circumduci* nell'interlinea del testo.

3, 8, 19-21

Itaque eo ipso loco metari suos castra iusserat, letus, quod omni expetierat (expetierat voto *ed.*), in illis potissimum angustiis decernendum fore. Ceterum, ut solet fieri cum ultimi discriminis tempus adventat, in solicitudinem versa fiducia est. Illam ipsam fortunam, qua aspirante (adspi- *ed.*) res tam prospere gesserat, verebatur nec iniuria ex his (iis *ed.*), que tribuisset sibi, quamque mutabilis esset reputabat: unam superesse noctem, que tanti discriminis moraretur eventum. Rursus occurrebant (-bat *ed.*) maiora periculis premia et, sicut dubium esset an vinceret, ita illud utique certum esse, honeste et cum magna laude moriturum.

77. expetierat] *add.* voto *int.* 78. Ceterum ~ est] * Hesitatio Alexandri Cesaree similis in die Thesalico *m. s.* 79. Illam ~ reputabat] Similis infra, carta 19 in fine *m. s.* 80. et[1] ~ moriturum] * *m. s.*

78. NOLHAC, *Petrarque*, p. 96; RIZZO, *Il lessico*, p. 29; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 433; *Petrarca e Alessandro*, p. 78.

La graffa della nota n° 78 sembra essere stata tracciata con imprecisione. L'estremità del gambo, infatti, includerebbe al suo interno anche la riga successiva alla frase riportata, priva però di senso compiuto (*ipsam fortunam qua aspirante res tam*). P. rimane colpito dall'incertezza di Alessandro prima dello scontro, che gli suggerisce due confronti letterari. Il primo, della n° 78, scritto a grappolo su quattro righe nel margine sinistro, rimanda ai dubbi che assalirono Cesare prima di Farsalo (per l'espressione *die Thesalico* con allusione alla battaglia decisiva contro Pompeo si veda *Mem.*, 4, 4, 7; *It.*, 75; la postilla a Vegenzio, 1, 26 (n° 1126, ed. TRISTANO e *Rem.* 1, 37, 8). La titubanza attribuita a Cesare da P., e riportata anche in *Ges. Ces.,* 21, 194, viene congetturata a partire da un'interpretazione singolare dei versi di Lucano (7, 460-475), già rilevata da Martellotti (*Petrarca e Cesare,* p. 156). La postilla appartiene a quel gruppo di annotazioni "cesariane" alle quali Fenzi si è dedicato con particolare interesse (vd. *Petrarca lettore,* pp. 432-445) poiché, proponendo parallelismi molto specifici e per niente banali, come in questo caso, rivelerebbero una solida conoscenza della parabola storica del conquistatore delle Gallie e una naturale propensione al confronto con le sue gesta, tali da suggerire che la postillatura del ms. debba collocarsi attorno agli anni di composizione del *De gestis.* Il secondo riferimento (n° 79) è scritto con un inchiostro più chiaro e si colloca qualche riga più sotto, anticipato da un tratto ondulato che si estende fino all'annotazione precedente. La postilla propone un confronto intratestuale con Curzio Rufo, 4, 12, 21, dove si racconta di un altro dubbio di Alessandro in merito alla proposta di pace avanzata da Dario, segnalato a f. 19vb da un'altra glossa che rimanda alla presente (vd. *infra*, n° 302). Le caratteristiche estrinseche dell'annotazione suggeriscono che sia stata vergata in un momento successivo alle altre annotazioni della pagina, verosimilmente a seguito della lettura del passo a cui essa riconduce.
La n° 80 evidenzia un altro passo riferito alla giovane età di Alessandro che, per sua stessa ammissione, se fosse morto ad Isso non avrebbe potuto ricevere che lodi per le sue gesta. Pur sopravvivendo alla battaglia, la morte comunque prematura gli procurerà una gloria eccessiva presso i posteri, almeno secondo l'umanista (vd. *Coll. Scip.*, 20).

3, 8, 22

Ipse (*sc*. Alexander; Ipse in *ed.*) iugum editi montis ascendit (es- *ed.*) multisque collucentibus facibus patrio more sacrificium (sacrificium dis *ed.*) presidibus loci fecit.

81. sacrificium] Nota iuxta illud 3 Eney *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore,* p. 425.

La nota rimanda a *Aen.*, 3, 697 («Iussi numina magna loci ueneramur […]»), dove si racconta l'approdo di Enea in Sicilia e il sacrificio offerto alle divinità locali, analogo a quello celebrato da Alessandro. In corrispondenza del passo non si registrano annotazioni sul Virgilio ambrosiano.

3, 8, 24

Darium triginta inde stadia abesse premissi iudicabant (ind- *ed.*). Tunc consistere agmen iubet armisque ipse sumptis aciem ordinabat (-nat *ed.*). Dario adventum hostium pavidi agrestes nuntiaverunt, vix credenti occurrere etiam, quos ut fugientes sequebatur.

82. Congressus exercituum *m. d.*

|5vb|

3, 8, 26-30

Discors exercitus nec ad unum intentus imperium vario tumultu cuncta turbaverant (-erat *ed.*). Darius innitio iugum montis cum parte copiarum occupare statuit, et a fronte et a tergo circuiturus (circumit- *ed.*) hostem, a mari (*corr. ex* amari *in textu*) quoque, quo dextrum eius cornu tegebatur, alios obiecturus, ut undique urgeret (urgue- *ed.*). Preter hec viginti milia premissa cum sagittariorum manu Pinarum amnem, qui duo agmina interfluebat, transire et obicere sese Macedonum copiis iusserat; si id prestare non possent introcedere (retro- *ed.*) in montes et occulte circuire (-cumire *ed.*) ultimos hostium. Ceterum destinata salubriter omni ratione potentior fortuna discussit: quippe alii pre metu imperium exequi non audebant, alii frustra exequebantur, quia, ubi partes labant (*corr. ex* lib- *in textu*), summa turbatur.

83. Discors ~ turbaverant] * *intercol.* 84. Pinarum] Pinarus qui supra Spinarus *m. s.* 85. Ceterum ~ discussit] *manicula m. d.* 86. imperium ~ exequebantur] * *m. d.*

84. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424 nota 10; PERUCCHI, *Le postille*, p. 219.

L'impietosa descrizione dell'esercito persiano in preda al panico per l'arrivo del nemico (n° 83) evidenzia l'incompetenza militare delle fila di Dario, decisamente non all'altezza dei Macedoni. Simili sono le considerazioni di Livio (9, 17) sulle imprese di Alessandro, citate da P. in *Coll. Scip.*, 28: «[…] Darius quem, ut Livii verbis utar ad contextum, "mulierum ac spadonum agmen trahentem inter purpuram atque aurum oneratum fortune apparatibus sue, predam verius quam hostem, nichil aliud quam bene ausus vana contemnere, incruentus devicit"».
La postilla n° 84 è scritta su 3 righe (*Pinarus* | *qui supra Spi-* | *-narus*), di cui solo l'ultima è sottolineata. P. avverte la duplice lezione accolta nel testo per il nome del fiume, precedentemente chiamato *Spinarus* (cfr. *supra*, il commento alla n° 75) ed ora *Pinarus*, come da testo critico; esso verrà menzionato una terza volta e sarà ancora oggetto di una postilla petrarchesca (vd. n° 128).
La *manicula* n° 85 si sofferma su un commento di Curzio Rufo che sottolinea il grande ruolo rivestito dalla fortuna nelle vicissitudini belliche; anche P., già istruito da Livio (9, 17: «fortuna per omnia humana maxime in res bellicas potens»), attribuirà principalmente ad essa il buon esito delle battaglie: «Preliorum quoque magnitudo attendenda est, quanquam hec ex pendenti pendeant fortuna» (*Coll. Scip*., 26). Sul tema dell'arbitrarietà della sorte vd. *supra*, il monogramma n° 19 e la nota n° 67.

L'errore *amari* è stato corretto separando le parole con due tratti verticali secondo l'uso petrarchesco. L'errore *libant* è stato corretto nell'interlinea ma sono incerto sulla sua attribuzione, anche se il modulo molto piccolo della lettera suggerisce che si tratti del calamo di P.

3, 9, 1-6

Aties autem hoc modo stetit. Narbazanas (Nabarzanes *ed.*) equitatu dextrum cornu tuebatur, additus (-tis *ed.*) funditorum sagittariorumque viginti fere milibus. In eodem Thimodes (Thym- *ed.*) erat, grecis peditibus mercede conductis, triginta milibus prepositus. Hec (Hoc *ed.*) erat haud (*corr. ex* aut *in textu*) dubium (-ie *ed.*) robur exercitus, par macaedonice phalangi (*corr. ex* macedoni cephalargi *in textu*) acies. In levo cornu Aristomedes Thessalus (*corr. ex* Aristomedis Thassalus *in textu*) XX^{ti} milia (‹milia› *ed.*) barbarorum peditum habebat. In subsidiis pugnacissimas locaverat gentes […].

87. Acies Darii *m. d.*

La nota di compendio, lasciata in corrispondenza dell'esordio del § 1, si riferisce alla lunga elencazione dei reparti persiani che proseguirà fino al § 6. Le cifre degli effettivi, pur sommandole alla rassegna dei §§ 2, 1-9, non sono pari a quelle riportate in *Vir. ill. I*, 15, 2 (400.000 fanti e 100.000 cavalieri), che P. ricavava da Giustino, 11, 9 ,1: «Interea Darius cum CCCC milibus peditum ac centum milibus equitum in aciem procedit Interea Darius cum CCCC milibus peditum ac centum milibus equitum in aciem procedit».
Nella pericope riportata P. corregge direttamente nel testo gli errori *aut*, *macedoni cephalargi*, *Aristomedis* e *Thassalus* con facili congetture.

|6ra|

3, 9, 7-12

Alexander phalangem, quo (qua *ed.*) nichil apud Macedones validius erat, in fronte constituit. Dextrum cornu Nicanor, Parmenionis filius (*corr. ex* Nicamor Parmenioris fius *in textu*), tuebantur. Huic proximi stabant Cornos (Coenos *ed.*) et Perdicas (-ccas *ed.*) et Meleager (*corr. ex* Mal- *in textu*), Ptolomeus (‹et› Pt[h]olom‹a›eus *ed.*) et Amintas, sui quisque agminis duces [...].

88. Alexandri acies *m. s.*

La postilla, lasciata in corrispondenza dell'inizio del § 7, segnala la descrizione della disposizione dell'esercito macedone, che si protrarrà fino al § 12.
Per l'evidente differenza di calamo e inchiostro rispetto al resto del testo sono riconducibili a P. le correzioni di *Parmenioris*, *fius* e *Maleager*.

|6rb|

3, 10, 2

Redditur et a Macedonibus, clamor (maior *ed.*) exercitus numero, iugis montium vastisque saltibus repercucussus (repercussus *ed.*): quippe semper circumiecta nemora petreque, quantumcumque (quantam- *ed.*) accepere vocem, multiplicato sono referunt.

89. repercussus] echo *m. d.*

L'immagine della voce che infrangendosi sulle rocce riecheggia nelle zone circostanti è tratteggiata anche in *BC*, 1, 34-35: «ibi fons michi sepe canenti / plaudit et arentes respondent undique cautes»; in *Fam.*, 10, 4, 28, per parafrasare questi versi P. adopera esplicitamente la parola *echo*: «[…] quasi *echo* in cautibus, nude vocis est usus et consonans sine discretione responsio» (corsivo mio).
Nel margine sinistro, in corrispondenza dell'errore *maior*, P. verga una *crux*.

3, 10, 4-10

Cumque agmini obequitaret, varia oratione, ut cuiusque animis aptum erat et (et *om. ed.*) milites alloquebatur […].

90. Alexandri exhortationes *m. d.*

La postilla, seguita da un tratto verticale ondulato, segna l'inizio dell'arringa di Alessandro riportata in discorso indiretto, che proseguirà per il resto del capitolo.

3, 10, 5

Illos (*sc*. Macedones) terrarum orbis liberatores (domitores *ed.*) emensosque olim Herculis et Liberi Patris terminos non Persis modo, sed etiam omnibus gentibus imposituros (*corr. ex* ipso situros *in textu*) iugum: Macedonum copias (provincias *ed.*) Bactra et Indos fore; minima esse, que nunc intuerentur, sed omnia victoria parvi (aperiri *ed.*).

91. terrarum orbis liberatores] quando? *m. d.* 92. fore] futuri temporis *m. d.*

Evidente l'ironia della domanda posta dalla n° 91: nella sua arringa Alessandro considera i Macedoni "liberatori del mondo" (*liberatores* è la lezione più largamente attestata, *domitores* è introdotta da Vogel e accolta da Lucarini) ma P. puntualizza in *Col. Scip.*, 15 e in *Vir. Ill. I*, 15, 48-49 che nel continente europeo il sovrano certamente non avrebbe ottenuto facili vittorie. Curzio dovrà sicuramente annoverarsi tra gli «scriptores aliqui prima fronte in hanc sententiam proni» denunciati con insofferenza in *Vir. ill. I*, 15, 45, che con troppa leggerezza avevano riconosciuto questo falso merito ad Alessandro e al suo esercito.
Come ricordato in *Rem.*, 1, 15, 6, Alessandro dichiara nel suo discorso di voler emulare Ercole e il Padre Libero superando i limiti da loro imposti e non varcati da altri. La venerazione del Macedone per queste figure è riscontrata in più punti della narrazione, si veda ad esempio Curzio, 3, 12, 27 per Ercole e 8, 2, 3 per Bacco.
La nota n° 92 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *fore* nel testo. P. puntualizza che la parola in questione dovrà leggersi come l'infinito futuro del verbo essere, da non confondere con l'avverbio omografo.
P. corregge *ipso situros* in *imposituros* nel testo e lascia una *crux* nel margine sinistro, in corrispondenza dell'errore *parvi*.

3, 10, 7

Iam Granicum agmen (amnem *ed.*), iam tot urbes aut expugnatas aut in fidem acceptas omnia quecumque (omniaque, quae *ed.*) post tergum erant, strata et pedibus ipsorum subiecta memorabat.

93. Granicum] Granicus *m. d.* 94. agmen] 'am[nem]' *m. d.*

La n° 93, riportante un nome di fiume, è sottolineata; il Granico è già stato estratto precedentemente (vd. *supra*, n° 5).
La postilla n° 94 è rifilata. Si tratta forse di una proposta di correzione sulla quale P. non si dimostra del tutto sicuro poiché l'*agmen* del testo non è né espunto né accompagnato da segni di inserzione ripetuti accanto alla parola sostitutiva, come solitamente avviene nel codice per correzioni più sicure.

|6va|

3, 10, 9 - 11, 1

Illirios (-Illyros *ed.*) vero et Thracas rapto (*corr. ex* Tharacas raptos *in textu*) vivere assuetos (-ue- *in ras.*) aciem hostium auro purpuraque fulgentem intueri iubebat, predam non arma gestantem: irent et inbellibus (*corr. ex* in belibus *in textu*) feminis aurum viri eriperent, aspera motium (mont- *ed.*) suorum iuga nudasque calles et perpetuo rigentes gelu ditibus (diviti- *ed.*) Persarum campis agrisque mutarent. Cum Persarum equites iam ad teli iactum pervenerant (Iam ad teli iactum pervenerat cum Persarum equites *ed.*) ferociter in levum cornu hostium invecti sunt: quippe Darius equestri prelio decernere (*corr. ex* decere *in textu*) optabat, phalangem macedonici exercitus robur esse coniectans (*corr. ex* -tanns *in textu*).

95. irent ~ eriperent] * *m. s.* 96. Cum ~ sunt] prelii principium *m. s.*

95. BAGLIO, Attende, p. 96.

La frase evidenziata dalla n° 95 fa riferimento allo sfarzo tipico dei gioielli orientali, sui quali P. si soffermerà anche in seguito (vd. *infra*, n^{i} 913, 1005 e 1107).
La correzione lasciata sulla rasura di *assuetos* è sicuramente di P., sue sembrerebbero anche le correzioni di *Tharacas* in *Thracas*, di *raptos* in *rapto*, di *in belibus* in *inbellibus* e di *decere* in *decernere*, tutte lasciate nell'interlinea del testo.

|6vb|

3, 11, 7-8

Alexander non ducis magis quam militis munia exequebatur (exequebatur, opimum decus caeso rege expetens *ed.*). Quippe Darius curru sublimis eminebat et suis ad se tuendum et hostibus ad incessendum ingens incitamentum. Ergo frater eius Oxathres, cum Alexandrum instare ei cerneret, equites, quibus preerat, ante ipsum currum regis obiecit. Armis et robore corporis multum super ceteros eminens animo vero et pietate in paucissimis (paucis insignis *ed.*), illo utique prelio clarus, alios inprovide instantes prostravit, alios in fugam avertit.

97. Alexander ~ exequebantur] * Alexander *m. d.* 98. Quippe ~ eminebat] * Darius *m. d.* 99. frater eius] Darii frater *m. d.* 100. multum ~ paucissimis] * *m. d.*

Le graffe n° 97 e n° 98 pongono in evidente contrasto i brevi ritratti dei due sovrani in battaglia, sapientemente tratteggiati dal narratore per esaltare il valore guerriero di Alessandro: questi colto nel mezzo della mischia per aggiudicarsi le spoglie opime, Dario, invece, totalmente dedito alla propria incolumità e protetto dai suoi sudditi.

3, 11, 9

Circa currum Darii iacebant nobilissimi duces, ante occulis (-los *ed.*) regis egregia morte defuncti, omnes in ora proni, sicut dimicantes procubuerant adverso corpore vulneribus acceptis.

101. ante ~ acceptis] * *m. d.*

3, 11, 11

Iamque qui Darium vehebant equi, confossi hastis et dolore efferati, iugum quatere et regem curru excutere ceperant, cum ille veritus, ne vivus veniret in hostium potestatem, desilit et in equum, qui ad hoc ipsum sequebatur, imponitur, insignibus quoque imperii, ne fugam proderent, indecore abiectis.

102. Darii fuga *m. d.*

Persa ormai ogni speranza di vittoria, Dario abbandona *indecore* le insegne del comando e si dà alla fuga; la scena è costruita in maniera molto simile alla rotta di Pompeo narrata da Cesare in *Civ.* 3, 96, 3: « […] equum nactus, *detractis insignibus* imperatoris, decumana porta se ex castris eiecit protinusque equo citato Larisam contendit». Benché il *Bellum civile,* sempre in relazione a Pompeo, venga menzionato poche pagine dopo (vd *infra*, la n° 138 a f. 9ra), in merito a questo episodio P. non lo ritiene una fonte attendibile, preferendo invece la versione raccontata in Lucano*,* 2, 680ss. che non menziona l'abbandono dei vessilli. Tale narrazione, nonostante l'umanista stesso riconosca in una postilla a Frontino, 1, 5, 5 (vd. n° 1062, ed. TRISTANO) che il poeta sia l'unico a sostenerla, è riproposta in *Ges. Ces.,* 21, 30 (vd. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 436-37 nota 20; la predilezione di Lucano per certi episodi della parabola cesariana è già stata evidenziata, vd. *supra* il commento alla n° 78). A ciò si deve dunque il mancato confronto tra la fuga di Dario raccontata da Curzio Rufo e quella di Pompeo: poiché questi non abbandonò le insegne secondo la ricostruzione petrarchesca della sua fuga, non sussistono qui gli elementi per un efficace confronto con la rotta del persiano.

|6vb-7ra|

3, 11, 12

Tum vero ceteri dissipantur metu et, que (qua[e] *ed.*) cuique ad fugam patebat via, erumpunt erumpunt arma iacentes, que paulo ante ad tutelam corporum sumpserant: ad eo (adeo *ed.*) pavor etiam auxilia for||midat.

103. ad ~ formidat] *manicula m. d.*

La *manicula* è stata disegnata sul foglio 6v, in corrispondenza dell'ultima riga della col. b.

3, 11, 17-18

Haud (*corr. ex* Haut *in textu*) amplius regem quam mille equites sequebantur, cum ingens multitudo hostium caderet (ced- *ed.*); sed quis aut in victoria aut in fuga copias numerat? Agebantur ergo a tam paucis pecorum modo et idem metus, qui cogebat fugere, fugientes (*corr. ex* -iens *in textu*) morabatur. At Greci, qui in Darei partibus steterant, Aminta (-mynta *ed.*) duce – pretor hic Alexandri fuerat, tunc transfuga – abrupti (*corr. ex* -tis *in textu*) ceteris (a ceteris *ed.*) haud (*corr. ex* aut *in textu*) sane fugientibus similes evaserant.

104. ergo ~ morabatur] * *m. s.*

La graffa è formata da un fiorellino dal quale si sviluppano un tratto ascendente e uno discendente; il primo è tracciato in maniera imprecisa perché esclude il verbo *Agebantur* della riga precedente al suo concludersi, necessario per il senso logico della frase.
Sono riconducibili a P. le correzioni nel testo di *Haut*, *fugiens*, *abruptis* e *aut*.

3, 11, 20

Sed iam illa quoque victor intraverat, omni quidem opulentia ditia. Ingens auri argentique pondus, non belli, sed luxurie aparatum (app- *ed.*), diripuerant milites, cumque plus raperent, (raperent, ‹quam capere possent›, *ed.*) passim strata erant itinera vilioribus sarcinis, quas in comparatione meliorum avaritia contempserat.

105. Darii castra diripiuntur *m. s.* 106. Ingens ~ milites] * *m. s.* 107. quas ~ contempserat] * *m. s.*

Con la graffa n° 106 P. evidenzia l'enorme ricchezza sottratta a Dario dai vincitori, ribadita in *Vir. ill. I*, 15, 3. Riecheggiano, nel passo curziano, le parole di Livio (9, 17) riprese nella *Collatio ducum*, che descrivono con disprezzo l'inutile e nocivo fasto dell'esercito persiano (vd. *supra*, la nota di commento alla n° 83).

|**7rb**|

3, 11, 24

Sed omnium oculos animosque in semet averterant captive mater coniunxque Darii: illa non maiestate solum, sed etiam etate venerabilis, hec forme pulcritudine nec (ne *ed.*) illa quidem forte corrupte. Receperat in sinum filium nundum sextum annum etatis egressum, in spem tante fortune, quantam pater eius paulo ante amiserat, genitum.

108. Sed ~ genitum] Captive Regine; | mater, uxor et filius et due filie, de quibus infra, carta 22 col. I^{a} in fine *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 426 e 441.

La postilla è divisa in due parti scritte in momenti diversi: la prima è vergata con un inchiostro giallo-bruno su due righe e con caratteri più grandi, l'altra, che si estende su cinque righe, mostra un tratto di grandezza più ridotta e un inchiostro decisamente più scuro (per la distinzione delle due macro-fasi di postillatura vd. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 419; per un caso simile di integrazione ad una postilla vd. *infra*, n° 514 a f. 33r). L'aggiunta consiste in un rimando a Curzio Rufo, 4, 14, 22 quando Dario, per spronare i soldati prima della

battaglia di Gaugamela, ricorda loro che la sua famiglia è prigioniera di Alessandro. A quest'ultimo passo P. non ha dedicato postille nei margini. La cattura della famiglia di Dario è ricordata anche in *Vir. ill. I*, 15, 3, dove ci si sofferma sulla tenerezza mostrata dal sovrano verso il figlio di Dario (vd. Curzio, 3, 12, 26 e la postilla n° 127 di f. 8r). La prigionia in tarda età di Sisigambi è citata anche in *Rem.*, 1, 14, 1 alla luce di Seneca, *Ad Luc.*, 47, 12.

3, 11, 27

In acie autem cesa sunt persarum peditum C milia, decem vero milia interfecit (*corr. in* interfecta *int.*; vero milia interfecit *om. ed.*) equitum. At a parte Alexandri quatuor (quattuor ‹milia› *ed.*) et quingenti saucii fuere, ex peditibus triginta omnino et duo desiderati sunt, equitum centum quinquaginta interfecti sunt (sunt *om. ed.*): tantulo impendio ingens victoria stetit!

109. Numerus Cesorum *m. d.* 110. tantulo ~ stetit] * *m. d.*

Una postilla identica alla n° 109 si legge anche a f. 24rb, in corrispondenza del resoconto dei morti successivo alla battaglia di Gaugamela (vd. *infra*, la n° 370).
La graffa n° 110 si sofferma sull'ammontare sorprendentemente basso delle perdite macedoni, fatto che, come si dirà in *Vir. ill. I*, 15, 2, ribadisce l'evidente disparità tra i due eserciti.
È di P. la correzione di *interfecit* in *interfecta*.

|7va|

3, 12, 5

Unus namque e captivis spadonibus, qui forte ante ipsarum tabernaculum steterat, amiculum, quod paulo ante Darius sicut (*corr. ex* sicut Darius *in textu*; quod Dareus, sicut paulo ante *ed.*) dictum est ne cultu proderetur, abiecerat, in manibus eius, qui repertum ferrebat, agnovit: ratus (*corr. ex* raptus *in textu*; ratusque *ed.*) interfecto detractum esse falsum intuitum (nuntium *ed.*) mortis eius detulerat (attulerat *ed.*).

111. intuitumque] 'nuncium' *m. s.*

La correzione, scritta per intero nel margine sinistro, è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *intuitum*.
Nel testo P. è intervenuto anche per invertire *Darius* e *sicut* a mezzo di due coppie di trattini nell'interlinea, per rimarcare la spaziatura tra *ne* e *cultu* e per correggere *raptus* in *ratus*.

3, 12, 7-8

Veritus deinde, ne proditor captivarum iram doloremque, Leomnatum (*corr. ex* Leomutum *in textu*; doloremque renovaret Leonnatum *ed.*) ex purpuratis suis misit, iussum indicare falso lamentari eas vivum. Ille cum paucis armigeris in (armigeris ‹ad› *ed.*) tabernaculum, in quo captive erant, pervenit missumque a rege nuntiare iubet. At hii (ii *ed.*), qui in vestibulo erant, ut armatos conspexere, rati actum esse de dominis, in tabernaculum currunt vociferantes adesse supremam horam missos que (missosque *ed.*), qui occiderent (*corr. ex* ceci- *in textu*) captas.

112. doloremque] *add.* augeret *int.* 113. vivum] Darium *int.* 114. missumque] se *int.* 115. nuntiare] reginis *int.* 116. ut ~ currunt] * *intercol.*

111 e 113. OAKLEY, *Studies*, p. 121.

Diversi gli interventi di P. nell'interlinea: con l'aggiunta n° 112 tenta di rimediare all'evidente lacuna del testo, non riuscendo però ad allinearsi con esattezza al testo critico; sopra *vivum*, *missumque* e *nuntiare* (n^{i} 113-114) esplicita poi i termini sottesi da ciascun verbo per facilitare la comprensione del passo. Si noti però che le annotazioni n° 112 e n° 113 sono state considerate entrambe come aggiunte dai copisti successivi, che hanno così introdotto degli errori separativi negli apografi (vd. OAKLEY, *Studies*, p. 121).
Nel testo, inoltre, P. rimarca la separazione tra *deinde* e *ne* con due trattini verticali, corregge *Leomutum* in *Leomnatum* e riscrive la congiunzione enclitica *-que* in *missosque*, che il copista, dovendo scrivere la parola su due righe (*missos*|*que*), ha reso come solitamente si usa per il pronome relativo.

|7vb|

3, 12, 11-12

Itaque mater et coniunx provolute ad pedes orare ceperunt, ut, priusquam interficerentur, Darii (-rei *ed.*) corpus ipsis patrio more sepellire permitteret; func (-ctas *ed.*) supremo in regem officio, ingresse se (inpigre esse *ed.*) morituras. Leonnatus et vivere (*corr. ex* villere *in textu*) Darium (Darium ‹ait› *ed.*) et ipsas non incolumis modo, sed etiam apparatu pristine (*corr. ex* pres- *in textu*; pristinae *ed.*) fortune reginas fore.

117. func] + *m.d.*; '-tas' *m. d.*

Inizialmente P. si limita a segnalare l'errore *func* con una *crux*, poi interviene, sempre nel margine destro, in corrispondenza dell'interlinea superiore della parola errata nel testo, recuperando la lezione corretta. Alla fine della riga successiva lascia un'altra *crux* per segnalare l'errore *ingresse*. Sempre di P. è la correzione di *prestine* in *pristine* e forse sua è anche quella su rasura di *villere* in *vivere*.

3, 12, 13-14

Alexander postero die cum cura sepultis militibus, quorum corpora invenerat, Persarum quoque nobilissimis eundem honorem haberi iubet matrique Darii permittit, quos vellet, patrio more sepelliret (*corr. ex* -retur *in textu*). Illa paucos arta propinquitate convinctos prohabitu presentis fortune humari iussit, apparatum funerum, quo Perse supprema offitia celebrarent, invidiosum fore estimans, cum victores haud (*corr. ex* haut *in textu*) pretiose cremarentur.

118. Alexander ~ sepelliretur] exequie occisorum *m. d.* 119. quo ~ cremarentur] * *m. d.*

La postilla n° 118 è scritta su due righe e in maniera poco curata. La parola *exequie* è stata corretta coprendo con la *-e* finale l'errore precedente (*exequiie*), che comunque si intravede.
Con la graffa n° 119 P. evidenzia l'umiltà di Sisigambi, la quale, per non offendere i Macedoni che si limitavano a ben più modeste cremazioni, tumulò i parenti senza i fastosi onori funebri del costume persiano.

Nel testo P. interviene per correggere *sepelliretur* in *sepelliret* a mezzo di due puntini d'espunzione e, come suo solito, *haut* in *haud*.

3, 12, 15-26

Iamque iustis defunctorum corporibus solutis, premittit ad captivas, qui nuntiarent ipsum venire, inhibitaque (*corr. ex* inhabitaque *in textu*) committantum (-ntium *ed.*) turba tabernaculum cum Ephestione (‹H›eph‹a›estione *ed.*) intrat. Is longe omnium amicorum carissimus erat regi, cum ipso pariter edoctus, secretorum omnium arbiter; libertatis quoque in admonendo (*corr. ex* -da *in textu*) et non alius ius habebat, quod tamen (tamen ita *ed.*) usurpabat, ut magis a rege permissum quam vendicatum ab eo videretur […].

120. visitatio captivarum *m. d.* 121. usurpabat] *add.* ita *int.*

La postilla di compendio n° 120, lasciata in corrispondenza della riga con la quale si chiude il § 15 (*cum Ephestione intrat*), segnala il famoso episodio della visita nella tenda delle prigioniere e della confusione di Sisigambi sull'identità di Alessandro. Il racconto si protrarrà fino al § 26.
Nel testo credo siano di P. le correzioni di *inhabitaque* e di *admonenda*.

|7vb-8ra|

3, 12, 17-20

Inde ex captivis spadonibus, quis Alexander esset, monstrantibus, Sisigambis advoluta est pedibus eius, ignorationem numquam antea visi (*corr. ex* nisi *in textu*) regis excussans. Quam manu allevans rex: «Non errasti,» inquit «mater: nam et || hic Alexander est». Equidem hac continentia animi si ad ultimum vite perseverare potuisset, feliciorem fuisse crederem, quam vissus (visus *ed.*) est esse, cum Liberi Patris imittaretur (imita- *ed.*) triumphum ab Helesponto usque (usque ab Hellesponto *ed.*) ad Occeanum omnes gentes victoria emensus. Si (Si‹c› *ed.*) vicisset profecto superbiam atque iram, mala invicta; si (si‹c› *ed.*) abstinuisset inter epulas, cedibus amicorum egregiosque tam (*corr. ex* nam *in textu*; tam *om. ed.*) bello viros et tot gentium secum domitores indicta causa non veritus esset (*corr. ex* est *in textu*) occidere, sed nundum (*corr. ex* nud- *in textu*) fortua (-una *ed.*) se animo eius superfunderat: ita (-aque *ed.*) Orientem tam moderate et prudenter tulit, ad ultimum magnitudinem eius non cepit.

122. Sisigambis] Darii mater *m. d.* 123. Non ~ cepit] * * * *m. s.* 124. «Non ~ est»] preclarissime *m. s.*

124. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

La nota n° 122 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *Sisigambis.*
La risposta di Alessandro a Sisigambi e le successive considerazioni del narratore sono evidenziate con tre graffe consecutive (n° 123), la prima delle quali presenta quattro tagli ornamentali sull'asta e un tratto ascendente e ondulato sopra il fiorellino, che eccedendo nel margine superiore estende il valore del marginale anche al foglio precedente, riportante l'incipit della replica del sovrano. L'apprezzamento formulato con la n° 124 è in sintonia con il commento del narratore, che pur lodando la magnanimità di Alessandro in questa circostanza nemmeno si esime da un amareggiato confronto con le nefandezze che saranno compiute dal Macedone qualche anno più tardi: la parata dionisiaca per le città indiane con a capo lo stesso Alessandro in qualità di novello Bacco (9, 10, 4), l'uccisione di Clito ad un banchetto (8, 2, 6) e l'eliminazione di illustri veterani come Parmenione (7, 2, 27) e Callistene (8, 8, 21-22). P. dedica una

postilla di compendio al racconto della sfilata di f. 78v (vd. n° 1283), alla quale allude in *Rem.*, 1, 15, 6, mentre nel *De viris* si ricordano tutte le altre efferratezze (vd. *Vir. ill. I,* 15, 17-25) e all'omicidio di Clito si accenna anche in *Coll. Scip.*, 31. L'espressione *ab ~ emensus* è citata *verbatim* in *Vir. ill. I*, 15, 47 per contestare ad Alessandro il titolo di conquistatore del mondo (vd. *supra*, n° 91) e ulteriori riprese del rammarico curziano «*nundum* fortuna se *animo* eius superfunderat» si rintracciano a *Vir. ill. I*, 15, 3: «*nondum animo* prosperis rebus alienato» (*Vir. ill. I*, p. 59, ho personalmente aggiunto i corsivi sia in questa citazione che nella precedente).
Le correzioni di *nam*, *est*[4] e *nudum* sono riconducibili a P. su base paleografica. Incerta è l'attribuzione della rasura che correge *nisi* in *visi* ma sicuramente di P. sono le coppie di trattini ripetuti su *fortua* (non corretto dal banale refuso) e *Orientem* per indicare il legame sintattico tra le due parole.

3, 12, 21-23

Tunc quidem ita se gessit, ut omnes ante eum reges (*corr. ex* res *in textu*) et continentia et clementia vincerentur: virgines et (et *om. ed.*) reginas excellentis forme tam sancte habuit, quasi eodem (*corr. ex* quam quisi in eodem *in textu*; quam si eodem *ed.*) quo ipso (-se *ed.*) parente genite forent. Coniugem (forent ‹…› coniugem *ed.*) eiusdem, quam nulla (*corr. ex* quondam nullam *in textu*) etatis sue pulcritudinem (-ne *ed.*) corporis vincit (vicit *ed.*), adeo ipse non violavit, ut summam adhibuerit curam, nequis captivo corpori illuderet. Omnem cultum reddi feminis iussit, nec quicquam exprestine (ex pristinae *ed.*) fortune magnificentia captivis preter fiduciam defuit.

125. quam ~ illuderet] * *m. s.* 126. exprestine ~ defuit] * *m. s.*

Con le due graffe P. si sofferma sulla mirabile clemenza e moderazione di Alessandro, il quale non violò le donne della famiglia di Dario né permise ad altri di farlo, rispettando la loro dignità regale anche da prigioniere. La circostanza è ricordata in *Vir. ill. I*, 15, 31, dove però si denuncia anche l'abbandono lussurioso del sovrano a Babilonia, che deciderà infine di sposare la figlia di Dario, disattendendo l'ottima disposizione mostrata al primo incontro. La notizia del matrimonio è dedotta da Giustino (12, 10, 9); Curzio vi allude solamente a f. 81vb (10, 3, 12), dove P. ha evidenziato con una graffa la decisione manifestata da Alessandro di eliminare, con le nozze sue e dei suoi generali, qualsiasi distinzione tra vinti e vincitori (vd. *infra*, n° 906).
Sicuramente di P. è la correzione nel testo di *res* in *reges* e forse sono sue anche quelle di *quondam* in *quam* (scritta però con un inchiostro più scuro rispetto alle altre) e di *nullam* in *nulla*, che consta dell'espunzione del titulus finale a mezzo di due trattini. Il gruppo *quam quisi in eodem* viene poi corretto in *quasi eodem*, che recupera il significato corretto della frase pur differendo dal testo critico; data la natura congetturale della correzione, anch'essa potrebbe essere attribuita a P.

3, 12, 24-25

Itaque Sisigambis (*corr. ex* si Simgambis *in textu*) «Rex» inquit «mereris, ut ea precemur tibi, que Dario nostro precare (-ate *ed.*) sumus et ut video (†et ut video† *ed.*) dignus es, qui tantum regem non felicitate solum, sed etiam equitate superaveris. Tu quidem matrem me et reginam vocas, sed ego me tuam famulam esse confiteor. Et preterite fortune fastigium cupio (*corr. ex* capio *in textu*; capio *ed.*) et presentis iugum pati possum: tua interest, quantum in nos licuerit, si id pocius clementia quam sevitia esse vis (vis esse *ed.*) testatum (*corr. ex* dete- *in textu*)».

127. preterite ~ possum] * *m. s.*

La graffa si sofferma sulla nobile affermazione di Sisigambi, che si dice pronta ad accettare con stoicità la nuova condizione di prigioniera: al P. impegnato nella redazione del *De Remediis* la regina persiana doveva apparire un campione esemplare per il corretto atteggiamento da adottare nei confronti degli imprevedibili e drastici rovesci della sorte.
Credo che sia di P. la correzione nel testo di *capio* in *cupio*, non coincidente con il testo critico, d'incerta attribuzione è invece l'intervento che corregge *detestatum* in *testatum*.

|8ra-b|

3, 12, 26-27

Rex bonum animum habere eas iussit; (iussit; Darei *ed*.) filium collo (*corr. ex* colo *in textu*) suo admovit; atqui (*corr. ex* -ue *in textu*) nichil ille conspectu tum primum a se visi conteritus cervicem eius manibus amplectitur. Motus || ergo rex constantia pueri, Ephestionem intuens: «Quam vellem,» inquit «Darius aliquid ex hac indole hausisset!». Tum tabernaculo egressus. Tribus aris in ripa Pinari amnis Iovi atque Herculi Minerveque sactatis (-cratis *ed.*), Syriam petit, Damascum, ubi regis gaza erat, Parmenione premisso.

128. ergo ~ hausisset] * Magnificum dictum *m. d.* 129. Pinari] Pinarus *m. d.*
130. Tribus aris ~ Syriam petit] Siriam petit. A[re] *m. d.*

128-129. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428 e p. 424; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Il commento n° 128 esprime grande ammirazione per le parole di Alessandro il quale, vedendosi accoccolato il figlio di Dario attorno al collo, si rammarica per non aver trovato una simile disposizione nel sovrano stesso. La scena è ricordata in *Vir. ill. I*, 15, 31, dove si rintracciano altre evidenti riprese verbali da Curzio Rufo (vd. *supra*, il commento ai n^{i} 125-126). P. non teme di riconoscere i comportamenti virtuosi del conquistatore, ancora immune dalla superbia successiva alla morte di Dario, e nemmeno istituisce confronti biasimevoli con il comportamento del Macedone nei libri successivi, segno di una lettura capace di sospendere il giudizio e sinceramente interessata allo studio di Alessandro (per altre postille 'imparziali' su Alessandro, vd. *supra*, n^{i} 38-40).
La postilla n° 129, che registra un nome di fiume, è sottolineata. Precedentemente il corso d'acqua è già stato citato due volte ma in modo discorde, creando confusione nel postillatore (vd. *supra*, n^{i} 75 e 84).
La n° 130 è rifilata, dell'ultima parola rimane leggibile la sola lettera iniziale maiuscola e un'asta immediatamente successiva. La ricostruzione proposta (*Are*) si basa sulla prima parte della postilla, che indica appunto l'apprestarsi al viaggio in Siria, regione di cui P. corregge implicitamente la grafia, dove Alessandro potrà visitare gli altari di Ercole, Minerva e soprattutto Giove, del quale sarà riconosciuto figlio dai sacerdoti locali. Nella narrazione curziana l'episodio sarà cruciale per determinare il tracollo morale del Macedone (vd. Curzio Rufo*,* 4, 7, 30-32), che accettando la presunta origine divina comincerà a prediligere usi e costumi orientali, rinunciando alla morigeratezza più volte lodata sino ad ora.
La correzione di *colo* in *collo* è sicuramente di P. mentre d'incerta attribuzione è l'intervento su rasura che modifica *atque* in *atqui*; la lezione non è accolta dal testo critico né registrata in apparato e quindi potrebbe essere anch'essa una congettura del postillatore.

3, 13, 4-6

Turbaverat ea res Parmenionis animum insidias timentis et ignotum iter sine duce non audebat ingredi (-di *in ras.*). Felicitati tamen regis sui confisus, agrestes, qui duces itineris essent, excipi iussit; quibus celeriter

repertis quarto die ad urbem pervenit, iam metuente prefecto, ne sibi fides habita non esset. Igitur, quasi parum munimentis opidorum (oppidi[s] *ed.*) fidens, ante solis ortum peccuniam regiam, quam (quam *om. ed.*) gazam Perse vocant, cum pretiosissimis rerum efferi (*corr. ex* offerri *in textu*) iubet, fugam simulans, re vera, ut predam hosti offerret. Multa milia virorum feminarumque excedentem (*corr. ex* exceclentem *in textu*) opido sequebantur, omnis (-ibus *ed.*) miserabilis (*corr. ex* mira- *in textu*) turba preter eum, cuius fidei comissa erat.

131. iter ~ essent] * *m. d.* 132. gazam] Gaça *m. d.* 133. omnis ~ erat] * *m. d.*

Con la n° 131 P. si sofferma sull'ennesimo commento curziano circa la buona sorte di cui godette Alessandro, affidandosi alla quale Parmenione decise di recarsi a Damasco per trattare con il satrapo generoso, nonostante il rischio di una trappola.
La postilla n° 132 estrae il nome che designa il tesoro regio nella lingua persiana, correggendone implicitamente la grafia.
La correzione su rasura di *ingredi* è di P. Sono riconducibili a lui su base paleografica anche le correzioni di *offerri*, *exceclentem* e *mirabilis*. Quest'ultima congettura è accolta anche da Lucarini, che la ricava però da Bo (Bologna, Biblioteca Universitaria, 2418) e Mb (München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 15739), due mss. del XV secolo di origine italiana che condividono molte correzioni del ms. di P. e, dunque, presumibilmente derivati da un suo apografo.

|8va|

3, 13, 7

Gangabas Perse vocant humeris onera portantes: hii cum tollere (ii cum ‹hiemem› tolerare *ed.*) non possent – quippe et procella subito nivem (*corr. ex* subitonivem *in textu*) effuderat et humus tegebat (*corr. ex* rege- *in textu*; rigebat *ed.*) gelu tum astrictas – vestes, quas cum peccunia portabant, auro et purpura insignes induunt, nullo prohibere auso, cum fortuna regis etiam humilimis in ipsum licentiam faceret.

134. cum[3] ~ faceret] * *m. s.*

L'immagine dei servi che scappano vestiti come satrapi a causa delle imprevedibili evoluzioni della fortuna doveva essere particolarmente eloquente per P., che infatti si sofferma sul passo con la graffa n° 134 e in più punti del *De remediis* (vd. i capp. 1, 14; 1, 16 e 1, 17) ribadisce come sovente la sorte abbia invertito la condizione di nobili e schiavi (e vd. *infra*, i n[i] 150-152 sulla vicenda di Abdalonimo).
Nel testo P. separa *subito* da *nivem* e corregge *regebat* in *tegebat*, in quest'ultimo caso la congettura non coincide con la lezione tradizionale ma funziona.

3, 13, 10-11

Iacebant totis campis opes regie, illa peccunia stipendio ingenti militum preparata, ille cultus tot nobilium virorum, tot illustrium feminarum, aurea vasa, aurei freni, tabernacula regali magnificentia ornata, vehicula quoque a suis destituta ingentis opulentie plena: facies etiam predantibus tristis, si qua re (*corr. ex* res *in textu*; res *ed.*) avaritiam moveatur (*corr. ex* -antur *in textu*; moraretur *ed.*). Quippe tot annorum incredibili et fidem excedente fortuna cumulata, tunc alia stirpibus (*corr. ex* stripibus *in textu*) lacerata, alia in cenum dimersa eruebantur (demersa cernebantur *ed.*): non sufficiebant predantium manus prede.

135. preda Darii opum *m. s.* 136. facies ~ moveantur] * *m. s.*

P. si sofferma di nuovo, con la nota n° 135, sull'ingente ricchezza di Dario (vd. *supra*, n° 106).
Credo siano di P. le correzioni di *res* in *re*, di *moveantur* in *moveatur* e di *stirpibus* in *stripibus*. Il primo è in realtà un intervento superfluo e il secondo, pur soddisfando le esigenze grammaticali della frase, non si allinea al testo critico.

|8vb|

3, 13, 17

Ceterum tante fortune proditorem, sepulture (proditorem di seri saepe ultores *ed.*), celeriter debita pena persecuti sunt. Namque unus ex consciis eius, credo, regis vicem etiam in illa sorte reveritus, interfecti proditoris capud ad Darium tulit, oportunum saucium (solacium *ed.*) prodito: quippe et ultus inimicum erat et nundum in omnium animis memoriam maiestatis sue exolevisse cernebat.

137. et^2 ~ sue] * *m. d.*

P. lascia due *cruces* in corrispondenza dell'errore *sepulture*, comune alla maggior parte della tradizione manoscritta, e di *saucium*.

|8vb-9ra|

LIBER IV

4, 1, 1

Darius, tanti modo exercitus rex, qui triumphantis magis quam domicantis (dim- *ed.*) more curru sublimis inierat prelium, per loca, || que prope inmensis (*corr. ex* in mensis *in textu*) agminibus impleverat, iam inania et ingenti solitudine vasta fugiebat.

138. Darius] Ad Darii fugam reditur *m. d.* 139. que ~ fugiebat] Similis Pompeio profugo *m. s.*

139. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 436; *Petrarca e Alessandro*, p. 78.

La postilla n° 139 è la seconda postilla che intesse un legame tra le *Historiae* e le guerre di Cesare (vd. *supra*, n° 78 e *infra*, n° 1199), in questo caso la fuga di Dario è accostata a quella di Pompeo verso Larissa dopo la disfatta di Farsalo. Fenzi ritiene che il rimando a cui allude la nota sia al *De bello civili* (3, 96, 3-4) più che ai versi di Lucano (7, 654ss.) – nonostante questi ultimi siano fonte sicura per il *Ges. Ces.* 22 – poiché nella scena curziana l'accento sembra porsi sulla fuga in solitaria del generale, come in Cesare, invece che sul destino dei suoi, come invece nella *Pharsalia* (FENZI, *Petrarca lettore,* p. 436).
Forse è di P. la correzione di *in mensis* in *inmensis*.

4, 1, 7-9

Ibi illi (*corr. ex* -le *in textu*) littere a Dario redduntur, quibus ut superbe scriptis vehementer offensus est: precipue eum movit, quod Darius sibi regis titulum nec eundem Alexandri nomini adscripserat. Postulabat

autem magis quam petebat, ut accepta peccunia, quantacumque totam Macedoniam (quantamcumque tota Macedonia *ed.*) caperet, matrem sibi et coniugem liberosque restitueret: de regno equo, si velet, Marte contenderet. Si saniora consilia tandem pati potuisset, contentus patrio cederet alieni imperii finibus, socius amicusque esset. In ea se fidem et dare paratum et accipere.

140. Litterarum Darii sententia *m. s.* 141. patrio] vel 'parco' *m. s.*

141. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423.

La variante n° 141 è scritta nel margine sinistro, accompagnata da un segno di inserzione ripetuto sopra *patrio* nel testo, parola che a sua volta è seguita da due trattini verticali per ribadire la separazione dal verbo sucessivo. La lezione alternativa è plausibile, perché Dario invita Alessandro a ritirarsi entro i più limitati confini del regno macedone, ma non necessaria (l'edizione critica concorda col testo di base). L'intervento era già stato segnalato da Fenzi, che però legge erroneamente *ut pro* al posto di *vel parco* (FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423).
Sul testo riportato dalla pericope si registrano altri inteventi ascrivibili a P.: la correzione di *ille* in *illi* nell'interlinea e la *crux* nel margine sinistro che segnala l'errata uscita all'accusativo dell'espressione *quantamcumque totam Macedoniam*.

|9ra-b|

4, 1, 10-14

Contra Alexander in hunc maxime modum rescripsit: «Rex Alexander Dario celes (Dareus S. *ed.*), cuius nomen sumpsisti, || Darius Grecos, qui horam Helesponti tenent coloniasque Grecorum Ionias omni clade vastavit, cum magno deinde exercitu (exercitu mare *ed.*) traiecit, illato Macedonie et Grecie bello. […]»

142. Alexandri responsio *m. s.*

4, 1, 11-12

«Rursus Xerses (*corr. ex* Se- *in textu*), gentis eiusdem, ad oppugnandos nos cum inmanum (*corr. ex* in manium *in textu*) barbarorum copiis venit; qui, navali prelio victus, Mardonium tamen reliquit in Grecia, ut absens quoque popularetur urbes, agros ureret. Philippum vero, parentem meum, quis ignorat ab his (iis *ed.*) interfectum esse, quos ingentis peccunie spe (*corr. ex* spei *in textu*) solicitaverant vestri (*corr.* ex nostri *in textu*)? Impia enim bella suscipitis et, cum habeatis arma, licitamum (licemini *ed.*) hostium capita, sicut tu proxime tallentis mille, tanti exercitus rex, percussorem in me emere voluisti».

143. Mardonium] Mardonius *m. d.* 144. cum^2 ~ capita] * *m. d.*

La postilla n° 143 è scritta con un inchiostro nero e un *ductus* più compatto rispetto alle altre, caratteristiche riconducibili ad una fase di postillatura posteriore.
Nel testo la *X-* di *Xerses* è evidentemente ricavata da un'originale *s* tagliata, dalla quale è stato eraso il segmento superiore dell'asta; il taglio trasversale però, d'inchiostro e tratto conformi al resto della parola, comincia appena sotto l'originale estremità convessa della lettera, segno dunque che è stato tracciato prima della rasura e forse dall'amanuense stesso, che nel resto del codice non mette mai il nome del sovrano persiano con la *s* iniziale e in questo caso, accortosi della svista, potrebbe aver corretto immediatamente. Anche le correzioni di *spei* e *nostri* potrebbero verosimilmente essere attribuite al copista. La prima è

avvenuta a mezzo di un puntino, analogo per forma e colore ad altri punti sintattici che si leggono nelle righe successive; la seconda ha modificato la *n-* in una *v-* eradendo il tratto che univa le due aste nelle loro estremità superiori e unendone quelle inferiori con un altro tratto vergato con lo stesso inchiostro usato per il testo. In corrispondenza della riga contenente entrambi gli interventi si trova però una *crux*, sotto la quale un puntino, se lasciato intenzionalmente, ne indicherebbe l'espunzione. Quest'ultima potrebbe essere stata lasciata da un revisore per segnalare gli errori nel testo prima che venissero corretti, oppure da P. stesso, che in un primo momento potrebbe non essersi accorto della rasura che modificava *nostri.* Sempre di P. sembrerebbe la correzione di *in manum* in *inmanium*.

4, 1, 13-14

«Quem etsi nichil a me opportebat impetrare (inpetrare oportebat *ed.*), utpote qui ne belli quidem in me iura servaveris, tamen, si veneris supplex, et matrem et coniugem et liberos sine precio recepturum esse promitto. Et vincere et consulere victis scio. Quodsi te comittere nobis times, dabimus fidem impune venturum. Decetero, cum michi (*corr. ex* nichil *in textu*) scribes, memento non solum regi te, sed etiam (*exp.* esse *ante* etiam) tuo scribere».

145. nichil[1] ~ servaveris] * *m. d.* 146. sine ~ scio] * pulcra laus, si vera *m. d.* 147. recepturum] *add.* te *int.* 148. Decetero ~ scribere] * *m. d.*

146. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Dopo aver offerto al sovrano di liberare senza riscatto l'intera famiglia, Alessandro si dice capace di consolare gli sconfitti; con il commento n° 146 P. apprezza questa sua dichiarazione ma dubita che sia sincera, anche perché l'affrancamento dei prigionieri non si verificherà mai. Diversa però è l'interpretazione di Fenzi, che nella postilla legge invece un'apertura di P. nei confronti del Macedone (FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428). Una postilla simile («Magna si vera»), sempre con valore dubitativo, si legge su Par. Lat. 5816 a f. 16vb, quando si ricorda che Marco Aurelio fu colpito da un fulmine e sopravvisse (vd. PETOLETTI, *Signa manus*, p. 472).
La graffa n° 148 evidenzia l'insofferenza di Alessandro che, piccato, intima a Dario di rivolgersi a lui col titolo di *rex*. Non a caso in *Rem.* 1, 85, 3 il Macedone è messo a confronto con Alessandro Severo, che invece rinunciò a simili appellativi nei suoi scambi epistolari.
L'aggiunta n° 147 non è contemplata dal testo critico ma è utile a rendere più chiara la comprensione della frase.
L'espunzione di *esse* è da attribuire al copista, che in tutto il codice confonde spesso *esse* ed *etiam*; in questo caso la correzione è eseguita cassando l'errore e scrivendo di seguito la congiunzione corretta. Di P. è invece la correzione a testo di *nichil* in *michi*.

4, 1, 15-16

Inde ad Sidonam (-na *ed.*) ventum est, urbem vetustate famaque conditorum inclitam. Regnabat in ea Strato, Darii opibus adiutus; sed (et *ed.*), quia deditionem (*corr. ex* deditione m *in textu*) magis popularium quam sua sponte fecerat, regno visus indignus Ephestionique permissum, ut, quem eo fastigio (fastigio e *ed.*) Sidonis dignissimum arbitraretur, constitueret regem.

149. Sydon *m. d.*

P. registra il toponimo della famosa città fenicia modificandone la grafia rispetto al testo di base. Lo stesso nome viene estratto anche sul Plinio (*Nat. Hist*., 5, 19, 76), dove però mantiene la grafia con la *i* (vd. n° 2019, ed. PERUCCHI).
La correzione che ha dato *deditionem* potrebbe essere di P.

|9va|

4, 1, 18

Admiratus Ephestion (‹H›eph‹a›estion *ed.*) magnitudinem animi spernentis, quod alii per ignes ferrumque peterent: «Vos quidem macti (-te *ed.*) virtute» inquit «estote, qui primi intellexistis, quanto maius esset regnum (*corr. ex* -gum *in textu*) fastidire quam accipere. Ceterum date aliquem regie stirpis, qui meminerit a vobis acceptum habere se regnum».

150. animi ~ estote] * Contemptus regni regno maior *m. s*.

NOLHAC, *Petrarque*, pp. 94 nota 3; FENZI, *Petrarca lettore*, p 439.

Col commento n° 150 P. riassume il concetto espresso da Efestione per plaudire la scelta dei giovani cortigiani di Sidone, i quali, nonostante gli onori che sarebbero conseguiti, si rifiutano di diventare i nuovi sovrani della città, consapevoli della gravosità dell'incarico che veniva loro offerto. Il testo della glossa torna in *Rem.*, 2, 8, 9 riferito ad Abdalonimo, l'inaspettato successore scelto dai dignitari qui presentati, che interrogato da Alessandro si pronuncerà allo stesso modo (vd. Curzio Rufo, 4, 1, 25 e *infra*, n° 158): «Legisti reor apud Quintum Curtium historicum, ut Abdolominus quidam Alexandri iussu seu permissu, ex hortulano inopi Sidonis rex, et *contemptu regni maior* est habitus *quam regno*» (corsivi miei). Nel passo riportato si rileva anche il recupero della postilla n° 152 «ortolanus rex» lasciata poco più sotto. Fenzi evidenzia un'altra eco della postilla n° 150 in un passo di *Fam.*, 14, 6, 4, nonostante in questo caso il senso della frase sia diverso: «*maius est regno regnum* superbias castigare; non regem sed regios animos habetis» (corsivi miei).
La *n* aggiunta nell'interlinea che corregge *regum* in *regnum* è di P.

4, 1, 20

Causa enim (ei *ed.*) paupertatis, sicut plerisque, probitas erat intentusque operi divino strepitum armorum qui totam Asiam concusserat, non exaudiebat.

151. Causa ~ erat] * *m. s*.

4, 1, 22

Tum, rege eo salutato, alter ex hiis (his *ed.*) «Habitus» inquit: «hic vestis, quem cernis in meis manibus, cum isto squalore (*exp.* scalore *ante* squalore) permutandus tibi est. Ablue corpus inluvie eternisque (vet- *ed.*) sordibus squalidum: cape regis animum et in eam fortunam, qua dignus es, istam continentiam perfer. Et cum in regali solio residebis, vite necisque omnium civium dominus, cave obliviscaris huius (huius ‹status› *ed.*), in quo accipis regum (regnum *ed.*), immo, hercule, propter quem».

152. ortulanus Rex *m. s*. 153. cape ~ perfer] * *m. s*. 154. huius] *add.* status *m. s*.

152 e 154. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 439 e p. 422.

P. rimane affascinato dall'episodio qui raccontato, in cui Abdalonimo, lontano parente del precedente re di Sidone e umile giardiniere ormai da lungo tempo, viene nuovamente riconosciuto per il suo antico lignaggio e chiamato a governare la città. Come già anticipato (vd. *supra*, n° 150), la vicenda è citata in *Rem.*, 2, 9, 8, ma l'*ortulanus rex* era già stato ricordato al cap. 2, 5, 4, a proposito dell'origine umile che accomunò alcuni dei migliori re dell'antichità: «Alexander Macedo hortulanum in Asia regem fecit, et fuit ex illius actibus laudatis iste non ultimus» (FENZI, *Petrarca lettore*, p. 439).
L'aggiunta n° 154 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *huius*. L'integrazione è entrata infine nel testo critico; Zumpt l'accolse per primo ricavandola da Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 64.30, apografo quattrocentesco del nostro che, similmente, a f. 21r la riporta a margine (vd. ZUMPT, *De* gestis, pp. 66-67 e l'ed. LUCARINI, p. 41). Nel testo P. interviene anche correggendo *regum* in *regnum*.

|9va-b|

4, 1, 23-25

Somno (-n‹i›o *ed.*) similis res Abdalonimo (*corr. ex* Abadalo- *in textu*) videbatur; interdum, satis ne sani essent, quam (qui tam *ed.*) proterve sibi illuderent, percunctabatur. Sed ut cunctanti squalor est ablutus (ablutus est *ed.*) et iniecta ve||stis purpura auroque distincta et fides a iurantibus (*corr. ex* aiuran- *in textu*) facta, sero (-r‹i›o *ed.*) iam rex, hisdem ([i]isdem *ed.*) comitantibus, in regiam pervenit. Fama deinde, ut solet, strenue tantas (tota[s] *ed.*) urbes discavit (discurrit *ed.*): aliorum studium, aliorum indignatio eminebat; ditissimus (diviti- *ed.*) quisque humilitatem inopiamque eius apud amicos Alexandri criminabatur. Admitti (Admitti eum *ed.*) rex protinus iussit diuque contemplatus: «Corporis» inquit «habitus fame generis non repugnat, sed (sed libet *ed.*) scire, inopiam qua pacientia tuleris». Tum ille «Utinam» inquit «eodem animo regnum pati possim! Hec manus suffecit (*corr. ex* suffere *in textu*; Hae manus suffecere *ed.*) desiderio meo: nichil habenti nichil defuit».

155. Somno ~ videbatur] * *m. s* 156. aliorum[1] ~ criminabatur] * *m. d.* 157. scire] *add.* volo *m. d.* 158. Tum ~ possim] * *intercol.*; preclarum responsum *m. d.*

157. FENZI, *Petrarca lettore*, P. 422; OAKLEY, *Studies*, p. 121.

La graffa n° 155 si sofferma sulla frase di Curzio il quale, come spesso si usa per esprimere meraviglia e incredulità, dice che sul momento ad Abdalonimo pareva di sognare; per i parallelismi petrarcheschi tra vita e sogno e l'interesse alla sfera onirica testimoniato da altre sue annotazioni vd. *supra*, il commento alla n° 20.
La graffa n° 156 è stata tracciata in due tempi: dapprima essa comprendeva soltanto la frase *aliorum[1] ~ eminebat*, ma successivamente l'asta è stata allungata per includere l'intero periodo riportato.
L'aggiunta n° 157, pur restaurando il senso corretto della frase, non coincide con il testo critico e introduce un errore separativo nella tradizione del testo.
L'annotazione n° 158 si sofferma sulla risposta di Abdalonimo che, come i giovani cortigiani, dimostra di temere saggiamente l'onere di vestire la corona (per la risposta dei cortigiani e il riutilizzo di questo episodio nelle opere di P. vd. *supra*, le n° 150 e 152).
Di P. sembrano le correzioni a testo di *Abadalonimo* in *Abdalonimo*, di *aiurantibus* in *a iurantibus* e di *suffere* in *suffecit*, che adegua il verbo al soggetto singolare (*Hec manus*) tràdito dal codice, laddove il testo critico vorrebbe il plurale (*Hae manus suffecere*). Sempre di P. sarà la *crux* lasciata in corrispondenza della riga contenente l'errore *discavit*.

4, 1, 26-27

Magne indolis specimen ex hoc sermone Abdalomini (-onymi *ed.*) cepit. Itaque non Strationis (-tonis *ed.*) modo regiam suppeletilem atribui ei iussit, sed pleraque etiam ex Persica preda; regionem quoque urbi appositam ditioni eius adiecit. Interea Amintas, quem ad Persas ab Alexandro transfugisse diximus, cum IIII^{or} milibus Grecorum ipsius ex acie persecutos fuga (persecutis fuga‹m› *ed.*), Tripolim pervenit. Inde, in naves militibus impositis, Ciprum transmisit et, cum (cum in *ed.*) illo statu rerum id quemque, quod occupasset, habiturum arbitraretur, velut certo iure possessum, Egyptum petere decrevit, utique (ut‹r›iuque *ed.*) regi hostis erat et semper exancipiti mutatione temporum pendens.

159. Strationis] *exp.* -i^{1}-*;* ante eum regno potiti *m. d.* 160. semper ~ pendens] *manicula m. d.*

Con la n° 159 P. corregge *in textu* il nome di Stratone e in margine si appunta che si tratta del precedente sovrano di Sidone, menzionato diversi paragrafi prima, a f. 8r (Curzio Rufo, 4, 1, 16).
La *manicula* n° 160 si sofferma sulla volubilità di Aminta, pronto a cambiare schieramento a seconda del mutare della fortuna. Una condizione analoga è descritta in *Rem.*, 1, 54 parlando di molti "amici" che manifestano la propria simpatia sulla base delle prosperità o sventure contingenti: «Qui amici tui fuerunt, qui fortune, illa videbitur abeunte: te tui requentur, illam sui, hec melior, illa densior caterva».

|9vb-10ra|

4, 1, 29-30

Omnia experiri necessitas cogebat: quippe cum primas spes fortuna destituit (*corr. ex* -tittuit *ed.*), futura presentibus videntur esse potiora. Igitur conclamant (*corr. ex* conclanitant), duceret, quo videretur. At (Atque *ed.*) ille uten||dum animis, dum spe calerent, ratus, ad Pelusium hostium (*exp.* in *ante* hostium; Pelusii [h]ostium *ed.*) penetrat, simulans a Dario se esse premissum. Potitus ergo Pelusii Memphim copias premovit (prom- *ed.*); ad cuius famam Egypti, vana (*corr. ex* -nana *in textu*) gens et novandis quam gerendis aptior rebus, ex suis quisque (qui‹s›que *ed.*) vicis urbibusque hoc ipsum concurrunt (urbibusque velocissimi currunt *ed.*) ad delenda presidia Persarum. Qui territi tamen spem retinendi Egyptum non omiserunt.

161. Omnia ~ cogebat] * *m. d.* 162. cum ~ potiora] Nota *m. d.*
163. utendum ~ ratus] proprie *m. s.* 164. Egypti ~ rebus] * Egiptiorum natura *m. s.*

Il marginale n° 162 è il terzo monogramma di nota che si incontra nel codice, anch'esso, come il n° 19 di f. 2r, dedicato ad una *sententia* avente per argomento gli effetti della sorte sugli uomini, portati a sperare in un futuro migliore dopo aver sperimentato frustrazioni causate dalla sfortuna; dello stesso tenore è la frase a cui si riferisce il commento della postilla n° 163.
Con la n° 164 P. si interessa del commento di Curzio sulla natura mutevole e inaffidabile degli Egiziani (il banale refuso *vanana* è corretto a testo da P.). Il popolo è oggetto di critiche simili anche in Plinio, *paneg.*, 31, 2 e in Seneca, *Cons. ad Helv.*, 19, 6 ma l'espressione del testo risale a Livio, che la rivolge sia agli Etoli (7, 27, 7) che ai Tarentini (36, 17, 8 e 9, 14, 5); sul Livio parigino, in corrispondenza di quest'ultimo passo P. annota «contra Tarentinos» (vd. n° 126, ed. FENZI) ma né qui né nelle postille alle *Historiae* i due popoli sono accostati e nemmeno simili epiteti sono attribuiti agli Egiziani nelle sue opere. Si noti però che più avanti (vd. Curzio Rufo, 4, 7, 1) l'autore delle *Historiae* riferirà, sempre agli Egiziani, un'altra espressione mutuata da Livio, che in questo caso P. riconosce e segnala (vd. *infra*, la n° 222).

Il trattino lasciato sulla rasura che ha dato *conclamant* non mi pare d'inchiostro diverso rispetto al resto della parola e credo dunque possa risalire al copista, che qui potrebbe essersi corretto da un refuso molto banale. Anche il punto che corregge *destittuit* non mi pare compatibile con il calamo di P. e, dato l'inchiostro nero, credo possa attribuirsi al revisore del ms.

4, 1, 33

Id consilium non ratione prudentius quam eventi (-tu *ed.*) felicius fuit: ad unum omnes cum ipso duce occisi sunt. Has poenas Amyntas utique regi dedit, nichilo magis ei, ad quem tranfugerat, fidus quam illi, quem deseruerat.

165. Aminte transfuge finis *m. s.*

|10rb|

4, 2, 2

Tyros, et magnitudine et claritate ante omnes urbes Syrie Phenicisque (-cesque *ed.*) memorabilis, facilius societatem Alexandri acceptura videbatur quam imperium.

166. Tyros] Tyrus *m. d.*

Il toponimo n° 166 è estratto anche nel Plinio a f. 40rb (vd. n° 2011, ed. PERUCCHI), l'assedio e la presa di Tiro (per quest'ultima vd. *infra*, n° 194) sono citate in *Vir. ill. I*, 15, 5 e *Rem.*, 2, 68, 1. La venerazione di Alessandro per Ercole, presunto antenato del Macedone, è menzionata anche in *Rem.*, 1, 15, 6.

|10va|

4, 2, 10-11

Charthaginensium legati ad celebrandum anniversarium sacrum (sacrum *om. ed.*) more patrio tunc venerant: quippe Cartaginem Tyri (Carthaginem Tyrii *ed.*) condiderunt, semper parentum loco culti (*corr. ex* -to). Hortari ergo Peni ceperunt, ut obsidionem forti animo paterentur: brevi Cartagine (Cartha- *ed.*) auxilia ventura. Namque ea tempestate magna ex parte punicis classibus maria obsidebantur.

167. Cartaginem] Carthago *m. s.* 168. Namque ~ obsidebantur] * classis *m. s.*

P. estrae il nome della famosa città fondata dai Tiri e ne corregge implicitamente la grafia, come si attesta più volte anche sul Plinio parigino (*Nat. Hist*., 3, 3, 19; 5, 4, 24; 5, 19, 76; vd. rispettivamente n^{i} 865, 1848 e 2015, ed. PERUCCHI). Si noti però che lo stesso toponimo citato nel testo poche righe più sotto non viene corretto, segno che lo scrupolo petrarchesco concerne le sole annotazioni.
La graffa n° 168 si sofferma sulla superiorità navale dei Cartaginesi, dato che certamente torna a vantaggio della gloria di Roma che riuscirà a sconfiggerla. La potenza navale fenicia è ricordata anche in *It.*, 43.
La correzione su rasura che ha dato *culti* non è attribuibile con certezza perché non è accompagnata da interventi a penna che permetterebbero analisi più precise sull'inchiostro dello scrivente.

|10vb|

4, 2, 13

Sed cum fornatibus ferrum, quod excudi opportebat, impositum esset admotis (-sque *ed.*) follibus ignem flatu accenderent, sanguinis rivi sub ipsis flammis extitisse dicuntur: idque omen in Macedonum metum verterunt (malum verterant *ed.*) Tyrii.

169. prodigium *m. d.*

Curzio Rufo racconta due diversi prodigi, entrambi interpretati come presagi dalle due parti in guerra: la trasformazione del ferro liquido nelle fucine di Tiro in sangue e la perdita di sangue dal pane dei Macedoni (§ 14). Dei due P. sembra essersi soffermato solo sul primo perché ad esso è allineata la n° 169.

4, 2, 15 – 4, 19

Alexander, cum et classem procul haberet et longam obsidionem magno sibi impedimento videret ad cetera (*corr. ex* cit- *in textu*) fore (cetera inpedimento videret fore *ed.*), caduceatores, qui ad pacem eos compellerent, misit; quos Tyrii contra ius gentium occisos precitaverunt in altum. Atque suorum iam (Atque ille, suorum tam *ed.*) indigna morte commotus, urbem obsidere statuit. […].

170. Obsidio Tyri *m. d.*

La postilla di compendio è scritta in corrispondenza della frase *urbem obsidere statuit* e segnala l'inizio del racconto dell'assedio di Tiro, che si protrarrà fino a f. 13ra.
Nel testo P. interviene correggendo *citera* in *cetera*.

|11ra|

4, 2, 18-19

Magna vis (*corr. ex* vix *in textu*) saxorum ad manum erat, Tyro vetere prebente; materies ex Libano monte ratibus et turribus fatiendis vehebatur (adve- *ed.*). Iamque a fundo maris in altitudinem modicam opus creverat, nundum tamen aque fastigium (*corr. ex* -idium *in tetu*) equabat.

171. Libano monte] Libanus *m. s.*

Il toponimo n° 171 è inserito in una cornice a forma di monte, come accade anche sul Plinio parigino, in corrispondenza di *Nat. Hist.*, 5, 19, 76 e 6, 28, 142 (vd. n^{i} 2021 e 2754, ed. PERUCCHI).
Il copista ha corretto *vix* in *vis* ritoccando in modo impreciso la *-x*; P., con un inchiostro leggermente più scuro, sembra poi averne riscritto la parte superiore e inferiore per maggiore chiarezza. Del tutto di P. è invece la correzione di *fastidium* in *fastigium*.

|11rb|

4, 3, 1

Ea res Alexander (-drum *ed.*) dividere copias coegit et, ne segniter assidere uni urbi videretur, operi Perdican Cateronque (Perdiccan Crateronque *ed.*) prefecit; ipse cum expedita manu Arabiam petiit.

172. Alexander] '-drum' *m. d.*

Per correggere *Alexander*, con la n° 172 P. scrive a margine la terminazione corretta del sostantivo, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra la parola da correggere.

|11va|

4, 3, 9

Nec Tyrii, quicquam (quidquid *ed.*) ad impediendam molem excogitari poterat, segniter exequebantur.

173. quicquam] '-quod' *m. s.*

La seconda parte del pronome *quicquam* è scritta in modo confuso: la *q* presenta infatti sia un taglio trasversale all'asta sia uno obliquo ed è sormontata, assieme alla *-d* successiva, da un titulus ondulato. P. lascia quindi un segno di inserzione nell'interlinea, ripetuto a margine accanto alla correzione da lui proposta, che però non coincide con la lezione del testo critico.

|11vb-12ra|

4, 3, 18

Neque enim conserta navigia ulla ope in turbido regi poterat (-ant *ed.*): miles ministeria nautarum, remes militis offitia turbabat, et, quod in eius modi causa (casu *ed.*) accidit, periti ignaris perebant: quippe gubernatores, alias || imperare soliti, tum metu mortis iussa exequebantur.

174. Neque ~ poterat] * *m. d.*

4, 3, 20

Sracrisani (Syracusani *ed.*) tum Affricam urebant et haut procul Carthaginis muris locaverant castra. Non tamen defecere (defecere animis *ed.*) Tyrii, quamquam ab ingenti spe distituti (des- *ed.*) erant; sed coniuges liberosque devehendos Carthaginem tradiderunt, fortiter (*corr. ex* forte *in textu*; fortius *ed.*), quicquid accideret, laturi, si carissimam sui partem extra sortem (sortem communis *ed.*) periculi habuissent.

175. Sracrisani] Siracusani *m. s.* 176. coniuges ~ tradiderunt] * *m. s.* 177. si ~ habuissent] * *m. s.*

Con la postilla n° 175 P. estrae e corregge implicitamente il nome del popolo siciliano. L'annotazione è scritta in modulo leggermente ridotto e con inchiostro nero, caratteristiche che suggeriscono una datazione più recente rispetto alle altre della pagina (vd. *Introduzione*, p. 7).
Le graffe n° 176 e 177 si soffermano sulla scelta degli abitanti di Tiro, che per combattere con maggiore determinazione e senza preoccupazioni trasferiscono donne e bambini a Cartagine per metterli in salvo.
Di P. è la correzione di *forte* in *fortiter*, lezione diversa da quella accolta dal testo critico.

4, 3, 21-22

Cumque unus e civibus in contione indicasset oblatam esse per sompnum sibi spetiem Appolinis, quem exuna (eximia *ed.*) religione collerent, urbem deserentis molemque a Macedonibus in salo iactam in silvestrem saltum esse mutatam, quamquam auctor levus (-vis *ed.*) erat, tamen ad deteriora credenda (-nda *in ras.*) proni metu aurea cathena devinxere simulacrum areque Herculis, cuius numini urbem dicaverant, inseruere (*corr. ex* in seruere *in textu*) vinculum, quasi illo deo Appolinem retenturo. Siracusis (*corr. ex* -cusi *in textu*) id simulacrum devexerant Peni et in maiore (*corr. ex* -em *in textu*; -rum *ed.*) locaverant patria multisque aliis spoliis urbium a semet capatarum (capta- *ed.*) non Carthaginem magis quam Tyrum ornaverunt (-rant *ed.*).

178. exuna] 'eximia' *m. s.* 179. proni ~ simulacrum] * *m. s.* 180. non ~ ornaverunt] * *m. s.*

La correzione n° 178, scritta a margine, è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *exuna*.
La rasura e la successiva sovrascrittura di *-nda* in *credenda* sono riconducibili a P. su base paleografica. Sempre del postillatore sono le correzioni a testo di *in suere* in *insuere*, di *Siracusi* in *Siracusis* e di *maiorem* in *maiore*. Inoltre, nell'interlinea sopra *illo* ed *Herculis* lascia due coppie di trattini per indicare il legame sintattico tra le parole.

|12ra-b|

4, 3, 23

Sacrum quoque, quod equidem dis minime cordi esse crediderim, multis seculis intermissum repetentes (-tendi *ed.*) auctores quidam erant, ut ingenuus puer Saturno immolarentur (-retur *ed.*) – quod sacrilegium verius quam sacrum Carthaginensibus (-ses *ed.*) a conditoribus traditum usque ad excidium urbis || sue fecisse dicuntur – ac, nisi seniores obstitissent, quorum consilio cuncta agebantur, humanitatem dira superstitio vicisset.

181. Inhumanum genus sacrificii *m. s.* 182. humanitatem ~ vicisset] * *intercol.*

181. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

Leggendo del vetusto e barbaro rito di sacrificare un bambino a Saturno, segnalato dalla postilla n° 181, P. si sofferma sul commento di Curzio (n° 182), che con rammarico constata come la superstizione avesse quasi convinto i Tirii a compiere simili atrocità per garantirsi i favori del dio. Per l'atteggiamento nettamente critico nei confronti dei riti pagani, specie per i sacrifici vd. BAGLIO, Attende, p. 62.
Nel testo P. rivede l'abbreviazione usata dal copista per *dicuntur* (*dnr* con *titulus*), aggiungendo un ricciolo alla *-r* per indicare l'uscita passiva del verbo.

4, 3, 24

Ceterum efficatior omni arte necessitas non usitata modo presidia sed etiam quedam (quaedam etiam *ed.*) nova admovit. Namque ad implicanda navigia, que muros subibant, validis asseribus (validos asseres funibus *ed.*) illigaverant, ut, cum tormento asseres promovissent, subito laxatis funibus iniecerunt (-rent *ed.*).

183. Ceterum ~ necessitas] *manicula m. d.* 184. iniecerunt] 'inicerentur' *m. d.*

Con la manicula n° 183 P. si sofferma sulla massima di Curzio Rufo, riformulazione del ben noto detto «Mater artium necessitas» (TOSI, *Dictionnaire*, pp. 1144-45).
L'intervento n° 184 corregge il modo e la diatesi del verbo scritto a sinistra della trascrizione, proponendo la corrispettiva forma deponente. Accanto ad esso e nel testo non si trovano segni di rimando.

4, 3, 26

Nec ulla pestis magis timebatur: quippe (quippe ‹inter› *ed.*) loricam corpusque fervens arena penetraverat nec ulla opere excuti (opere excuti *corr. ex* pereexcuti *in textu*; vi excuti *ed.*) poterat et, quicquid attigerat, perurebat, iacentes (-sque *ed.*) arma laceratis omnibus, quis protegi poterant, vulneribus multi (inulti *ed.*) patebant.

185. multi] 'inulti' *m. d.*

La correzione non è accompagnata da segni di rimando più precisi all'errore del copista del testo base.
Nel testo P. interviene per correggere *pereexcuti* in *opere excuti*, congettura che recupera il senso logico della frase pur non coincidendo con il testo critico.

4, 4, 1-2

Hinc (Hic *ed.*) rex fatigatus statuerat, soluta obsidione, Egyptum petere. Quippe cum Asiam ingenti velocitate percurrisset (-cucurriset *ed.*), circa muros unius urbis herebat (*corr. ex* -bant *in textu*), tot maximiarum rerum opportunitate dimissa. Ceterum tam discedere irritum quam morari pudebat, famam quoque, qua plura quam armis everterat, ratus leviorem fore, si Tyrum quasi (*corr. ex* qua *in textu*) testem se posse vinci reliquisset.

186. tot ~ dimissa] * *m. d.* 187. Ceterum ~ reliquisset] fama *m. d.*

Alessandro riconosce che fu grazie alla propria reputazione se riuscì ad inanellare tanti successi in poco tempo contro i Persiani. La riflessione, evidenziata sul codice in maniera piuttosto neutrale dalla glossa n° 187, torna con tono più critico in *Vir. ill. I*, 15, 5 dove, appena prima di citare l'assedio di Tiro si dice che molte città dell'Asia si arresero al Macedone per la *fama impropria* del suo nome: «Nichilominus tamen sic viventi, tanta vis *false* etiam *fame* est, multe urbes Asie cum ingenti thesauro multique reges supplices in deditionem sine prelio venere» (il corsivo nella citazione è mio).
Sono riconducibili a P. le correzioni di *herebant* in *herebat* e di *qua*^{2} in *quasi*, eseguite con un inchiostro di colore diverso rispetto al resto del testo.

4, 4, 3

Et forte belua inusitate (inv‹i›si- *ed.*) magnitudinis super ipsos fluctus dorso eminens ad modum (molem *ed.*), quam Macedones iecerant (*corr. ex* eie- *in textu*), ingens corpus applicuit diverberatisque fluctibus allevans semet utrumque (-rimque *ed.*) conspecta est.

188. modum] 'molem' *m. d.* 189. utrumque] 'utrimque' *m. d.*

188. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

Le due congetture riportate non presentano segni di richiamo più precisi al testo ma sanano correttamente gli errori *modum* e *utrimque*.
La correzione a testo di *eiecerant* è di dubbia attribuzione, ma mi pare che l'inchiostro coincida con quello del testo e dunque la ritengo del copista.

|12vb|

4, 4, 13-14

Alexander, exceptis qui in templa confugerant, omnes interfici ignemque tectis inici iubet. His per precones pronuntiatis, nemo tamen armatus opem a diis (*exp.* adhis *ante* diis) petere sustinuit: pueri virginesque templa compleverant, viri in vestibulo suarum quisque edium stabant, parata sevientibus turba.

190. Alexander ~ iubet] * fugam in templa saluti fuisse *m. d.* 191. nemo ~ sustinuit] * *m. d.*

Con la postilla n° 190 P. riconosce la *pietas* di Alessandro, che risparmia i cittadini rifugiati nei templi della città. Anche in questo caso il postillatore non sorvola sui comportamenti virtuosi del conquistatore.

|12vb-13ra|

4, 4, 15

Hii urbem quidem inter victores intraverant, sed cognationis cum Tyriis (*corr. ex* -ris *in textu*) memores, quippe utramque urbem Agenorem condidisse (*corr. ex* codi- *in textu*) credebabant, multos Tyriorum etiam protegentur (Tyriorum clam protegentes *ed.*) || ad sua produxere navigia, quibus occultatis Sydona devecti sunt.

192. Agenorem] Agenor *m. d.*

P. si appunta il nome dell'illustre troiano, qui ricordato in quanto fondatore delle città di Tiro e Sidone. Nel testo interviene aggiungendo il *titulus* che corregge *codidisse* in *condidisse*.

4, 4, 18-19

Carthaginensium legatis pepercit, addita (*corr. ex* abdita *in textu*) denuntiatione belli quod, presentium rerum necessitas moraretur. Tyrus (-ros *ed.*) septimo mense, quam obpugnari cepta erat, capta est, urbs et vetustate originis et crebra fortune (*corr. ex* -na *in textu*) varietate ad memoriam posteritatis insignis. Condita est (est *om. ed.*) ab Agenore diu mare non vicinum modo, sed quodcumque classes eius adierunt ditionis sue fecit. Et, si fame libet credere, hec gens litteras prima aut docuit aut didicit. Colonie eius (*exp.* Crete *ante* eius; Coloniae certe eius *ed.*) pene orbe toto diffuse sunt: Carthago in Africa, in Boetia (Boeotia *ed.*) Thebe, Gadis (-des *ed.*) ad Occeanum.

193. Carthaginensium ~ moraretur] denuntiaur Carthagini bellum *m. s.* 194. Tyrus ~ insignis] Tirus capitur et de fortuna eius urbis *m. s.*

La postilla n° 193 evidenzia l'intenzione di Alessandro di entrare in guerra anche contro Cartagine. Il progetto, mai realizzato a causa della morte prematura del sovrano, è ricordato anche in *Vir. ill. I*, 15, 47.
La presa di Tiro, segnalata dalla postilla n° 194, è ricordata in *Vir. ill. I*, 15, 5, dove si ricorda anche la nobile origine della città: «Tirum interea omnium Syrie ac Phenicis urbem nobilissimam aggressus, seu per proditionem seu per vim, utrunque enim traditur» (la notizia secondo la quale Tiro sarebbe caduta per un tradimento è trasmessa da Giustino, 11, 10, 14). La *r* di *Tirus* sembra ripassata sopra una *t* e si noti pure la grafia oscillante del toponimo, precedentemente scritto con la *y* (vd. *supra,* n° 166 e BERTÉ, *Petrarca lettore*, p. XXIV).
Non ci sono elementi che consentano di attribuire con certezza l'intervento su rasura che corregge *abdita* in *addita* perché la parola non è stata successivamente ritoccata a penna.
La *-e* che corregge *fortuna* e la sottolineatura che espunge l'errato *Crete* sono dello stesso colore dell'inchiostro delle postille e dunque riconducibili a P.

4, 4, 21

Multis ergo casibus (*corr. ex* cassi- *in textu*) defuncta et post excidium renata, nunc tamen longa (longa *om. ed.*) pace cuncta (*corr. ex* pacuncta *in textu*) refovente, sub tutela romane mansuetudinis acquiescit.

195. nunc ~ acquiescit] * ROMA *m. s.*

FENZI, *Reliquiarium*, p. 441; *Petrarca lettore*, p. 432; *Petrarca e Alessandro*, pp. 82-83.

La postilla è scritta in lettere capitali, adoperate unicamente in questa occasione nel codice, e in un inchiostro più scuro rispetto a quello adoperato per le altre postille del foglio, segno forse che essa appartiene ad una fase di postillatura più recente. La scelta stilistica manifesta apertamente l'orgoglio del postillatore, che evidenzia in tal modo la nobile superiorità dell'egemonia romana, garanzia di pace anche per i territori assoggettati, laddove invece il trionfo di Alessandro portò a un dominio precario e, in questo caso, alla rovina di una città di illustri origini. Così facendo, scrive Fenzi, P. «riduce la "storia di Alessandro" all'avventura quanto si voglia ricca e affascinante di un solo uomo e proclama alto e forte che la "storia" vera è un'altra» (cfr. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 432). L'annotazione è rappresentativa dell'atteggiamento dell'umanista, nel quale persiste l'esigenza di porre a confronto le imprese del Macedone con la storia di Roma (cfr. FENZI, *Scipione*, anche se le considerazioni su Scipione e Cesare dovranno essere riviste alla luce dell'analisi di FERA, *Petrarca e Scipione*), secondo l'esercizio storiografico ispirato da Livio (9, 17-19) e concluso nella *Collatio inter Scipionem*. Una postilla identica si legge sul Vat. Lat. 2193, a f. 81rb, accanto ad un passo delle *Metamorfosi* di Apuleio (11, 26, 2: «tutusque prosperitate ventorum ferentium Augusti portum celerrime ac dehinc carpento pervolavi vesperaque quam dies insequebatur iduum decembrium sacro sancta istam civitatem accedo») che descrive l'arrivo di Lucio al porto di Augusto.
Sicuramente di P. è la correzione di *pacuncta* in *pace cuncta* e verosimilmente sempre suo è il puntino che corregge *cassibus* in *casibus*; errore per il quale lascia anche una *crux* nel margine sinistro.

|13ra-rb|

4, 5, 1-6

Isdem ferme diebus Darii littere allate sunt, tandem ut regi scripte. Petebat uti filiam suam, Statipre (-irae *ed.*) erat nomen, nuptiis Alexander sibi adiungeret: dotem fore (*corr. ex* forte *in textu*; offerre *ed.*) omnem regionem inter Helespontum et Alin (Halyn *ed.*) amnem sitam, inde orientem spectan||tibus terris contentum. Si forte dubitaret, quod offeretur, accipere, numquam diu eodem vestigio stare fortunam, semperque homines, quantamcumque (*exp.* quando *ante* quantamcumque) felicitatem habeant (*corr. ex* -ebant *in textu*), invidiam tamen sentire maiorem. Vereri sese (se *ed.*), neavium modo, quas naturalis levitas ageret ad sidera, inani ac puerili mentis (mente se *ed.*) affectu efferet: nichil difficilius esse quam in illa etate tantam capere fortunam. Multas se adhuc reliquias habere nec semper inter angustias posse deprehendi: transeundum esse Alexandro Eufratem Trigrinque (*corr. ex* Trigin- *in textu*; Tigrim- *ed.*) et Araxen et Idaspen (Choas- *ed.*), magna munimenta regni sui; veniendum in campos, ubi paticitatem (pauci- *ed.*) suorum erubescendum sit; in (iam *ed.*) Mediam, Hurchaniam, Bactras (Hyrcaniam, Bactra *ed.*) et Indos, Occeani accolas (*corr. ex* acolas *in textu*), quados (quando *ed.*) aditurum, ne Sodianos et Aracosios nominem ceterasque gentes ad Caucasum et Tanei (Tanain *ed.*) pertinentes? Senescendum (*corr. ex* Scene- *in textu*) fore tantum terrarum vel sine prelio obeunti. Se (*corr. ex* Si *in textu*) vero ad ipsum vocare desineret: namque illius exitio (*corr. ex* exci- *in textu*) se esse venturum.

196. Darius Alexandro *m. inf.* 197. Alin] Alin *m. s.* 198. contentum] *add.* se *m. sup.* 199. numquam ~ fortunam[1]] *manicula m. d.* 200. semperque ~ maiorem] * *m. d.* 201. nichil ~ fortunam[2]] * *m. d.* 202. Eufratem ~ Idaspen] flumina 4 *m. d.* 203. Tanei] 'Tanaim' *in textu*; Tanais *m. d.* 204. Senescendum ~ obeunti] * *m. d.*

La nota n° 196 è scritta nel margine inferiore di col. a e non presenta segni di richiamo ripetuti nel testo, ma si riferisce chiaramente alla lettera inviata da Dario, il contenuto della quale sarà esposto nei primi sei capitoli del libro V.
La postilla n° 197, che registra un nome di fiume, è sottolineata. Il toponimo è estratto e sottolineato anche su Plinio e Livio parigini (vd. rispettivamente n° 2314 ed. PERUCCHI e n° 1116 ed. FENZI).
L'aggiunta n° 198 esplicita il soggetto sottinteso da *contentum* per rendere più scorrevole la lettura.
Il marginale n° 199 si sofferma sull'ennesima considerazione a proposito dell'imprevedibilità della fortuna. Precedentemente P. aveva già dedicato all'argomento una graffa (n° 67), una *manicula* (n° 85) e un monogramma di nota (n° 19). La graffa n° 201, invece, evidenzia l'avvertimento di Dario, secondo il quale il giovane Alessandro non sarebbe stato capace di rispondere adeguatamente alle insidie di una sorte per lui fin troppo propizia; simili considerazioni verranno addotte a pretesto anche da Curzio Rufo per giustificare il declino morale del Macedone, provocando l'indignazione di P. in *Vir. ill. I*, 15, 44 (vd. *infra*, n[i] 1390 e 1392). Una simile constatazione sulla pericolosità di una sorte troppo propizia e sul tracollo morale che spesso ne consegue si trova in *Rem.*, 1, 55, 2.
La postilla n° 202 è sottolineata perché segnala la menzione di quattro fiumi all'interno del testo, tra i quali figura l'Idaspe, che verrà estratto successivamente dalle n° 403, 1052 e 1164 con grafia sempre diversa, come accade anche in altri postillati petrarcheschi (PERUCCHI, *Le postille*, p. 252, n° 2523). L'edizione LUCARINI (p. 56) accoglie qui la proposta di Cellarius, che rileva una confusione con il fiume Coaspe, trasmessa dalla maggior parte dei mss. e ripetuta anche a f. 26rb (Curzio Rufo, 5, 2, 9).
L'intervento n° 203 corregge il nome del fiume a testo e lo estrae a margine sottolineandolo. Secondo la geografia petrarchesca, elaborata a partire dalla lettura di Plinio, il Tanai, ossia l'odierno Don, delimitava i confini orientali del globo, come lui stesso ricorderà più avanti con l'annotazione n° 807. La particolare importanza assunta dal fiume spiega le numerose postille ad esso dedicate, sia di seguito nel codice sia sul Plinio parigino (vd. n[i] 794, 809, 1569, 2375 e 2383, ed. PERUCCHI). Si noti che da f. 48r del Lat. 5720 il toponimo è riportato secondo la grafia *Tanays* ed è sempre estratto in questo modo tranne che con la n° 786.
Diversi sono gli interventi attribuibili a P. nel testo: corregge *forte* in *fore* (lezione diversa dal testo critico ma accolta dalla maggior parte dei mss.), *habeant* in *habeat*, *acolas* in *accolas*, *Si* in *Se* ed *excitio* in *exitio*; rimarca la spaziatura tra *Alin* e *amnem* con due trattini verticali; esplicita il soggetto riflessivo di *contentum* nell'interlinea sopra il participio; espunge l'errato *quando* prima di *quantamcumque* e infine interviene

parzialmente sul nome del Tigri, scritto erroneamente *Trigin*, aggiungendo la *r* mancante ma trascurando di espungere quella in eccesso della prima sillaba. Il fiume, estratto correttamente in una postilla successiva (vd. *infra*, n° 245), è appuntato più volte anche a margine del Plinio (vd. in particolare n° 2056, ed. PERUCCHI, in corrispondenza di *Nat. Hist.*, 5, 26, 90).

4, 5, 7-8

Alexander his (iis *ed.*), qui litteras atulerant, respondit Darium sibi aliena promittere et, quod totum amisserit, velle partiri. Doti sibi dari Lidiam, Ionas, Eliodem (Aeolidem *ed.*), Hellesponti oram, victorie sue premia. Leges autem a victoribus dici, accipi a victis: in utro statu ambo essent, si solus ignoraret, quam primum Marte decerneret […].

205. Alexander Dario *m. inf.* 206. victorie ~ victis] * *m. d.*

Speculare alla n° 196, la postilla n° 205 è posta nel margine inferiore di col. b, anch'essa priva di alcun segno di rimando e riferita alla risposta data da Alessandro alla lettera di Dario, che si concluderà alla fine del § 8.

|13va|

4, 5, 12-13

Idem paulo ante incerte fame captaverant auram, ut, quodcumque (quoc- *ed.*) pendentes animus (-mos *ed.*) tullisset fortunam, sequerentur. Ceterum non ipse modo rex obibat urbes adhuc iugum imperii recusantes, sed pretores quoque ipsius, egregii duces, pleraque invaserant, Chalas Paphagoniam (-phlagoniam *ed.*), Antegonus, Hycaoniam (Ly- *ed.*); Balacrus, Hydame (Hydarne *ed.*), Darei pretore, superato, duo militum (denuo Miletum *ed.*) cepit.

207. animus ~ sequerentur] * *m. s.* 208. duo] *add.* milia *intercol.*

208. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

Con la graffa n° 207 P. si sofferma sull'opportunismo dei Greci, che Curzio Rufo, allineandosi a un *topos* diffuso nella letteratura latina, ritiene caratteristico della loro natura.
L'aggiunta n° 208 tenta un'inefficace correzione del testo accrescendo l'entità dei soldati catturati da Balacro; cionondimeno la lacuna impedisce una corretta interpretazione del passo, di tutt'altro significato e frainteso a causa della confusione di *Miletum* con *militum*, errore comune a tutti i codici più antichi della tradizione.
La correzione di *quodcumque* in *quocumque* è ascrivibile a P. per il diverso colore dell'inchiostro.

|13vb|

4, 5, 21

Nec dubitavit Aristonicus primus intrare, secuti sunt ducem piratici lembi, ac, dum applicant navigia crepidini corpus (portus *ed.*), obicitur a vigilibus claustrum, et, qui proximi excubabant, ab isdem excitantur.

209. corpus] 'portus' *m. d.*

L'errato *corpus* presenta un segno di richiamo nell'interlinea, che però non è ripetuto accanto alla correzione n° 209 scritta a margine.

|14ra|

4, 6, 3

Sunt autem Bactriani inter illas gentes promptissimi, horridi (-is *ed.*) ingeniis multumque a Persarum (*corr. ex* asperarum *in textu*) luxu abhorrentibus: siti haud (*corr. ex* haut *in textu*) procul Scitarum (*corr. ex* Sita- *in textu*) bellicossima (-cosissima *ed.*) gente et rapto vivere assueta semper in armis erant.

210. Bactriani *m. s.*

Per il colore dell'inchiostro possono essere attribuite a P. le correzioni di *aspersarum* in *a Persarum*, di *haut* in *haud* e di *Sitarum* in *Scitarum*.

4, 6, 5-6

Ceterum Alexander, quam regionem Darius pecisset, omni cura vestigans, tamen explorare non poterat, more quodam (*corr. ex* quosdam *in textu*) Persarum archana regum mira celantium fide: non metus, non spes elicit vocem, qua prodantur occulta. Vetus disciplina regum silentium vite periculo sanxerat; lingua gravius castigatur quam ullum probrum, nec magnam rem magis (Magi[s] *ed.*) sustineri posse credunt ab eo, cui tacere grave sit, quod homini facilimum voluerit esse natura.

211. archana ~ natura] * *m. s.*; fides silentiumque Persarum *m. inf.*

La lunga graffa della nota n° 211 è intervallata da tre fiorellini; accanto ad essa, un segno di richiamo rinvia alla postilla di compendio scritta nel margine inferiore della colonna. Il marginale evidenzia la grande lealtà dei sudditi persiani nei confronti del sovrano, indotti al silenzio dalla minaccia delle orribili torture a cui verrebbero sottoposti se rivelassero ai nemici la posizione del re.
Forse di P. è il puntino d'espunzione che corregge *quosdam* in *quodam*.

|14rb|

4, 6, 11

Forte pretervolans corvus glebam, quam unguibus ferrebat, subito amissit; que cum regis capiti incidisset, resoluta defluxit, ipsa autem avis in proxima turre consedit. Illita erat turris bitumine ac sulphure, inqua alis herentibus frustra se allevare conatus a circumstantibus capitur.

212. omen *m. d.*

La postilla segnala il racconto dell'evento preconizzante occorso poco prima che Alessandro procedesse all'assedio di Gaza. Per le altre postille dedicate ai presagi vd. *supra* n^{i} 21 e 169 e *infra* n° 240.

4, 6, 13

Ille, quamquam urbem unam (unam urbem *ed.*) sibi, cominus (quomi- *ed.*) securus Egiptum intraret, obstare egre ferebat; tamen paruit vati signumque receptui dedit.

213. cominus] 'quo minus' *m. d.*

La correzione, scritta a margine per intero, è preceduta da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra *cominus*.

|**14rb-14va**|

4, 6, 15

Quo conspecto, Arabs quidam, Darii miles, || maius fortuna sua facinus ausus, gladium clipeo tegens, quasi transfuga genibus regis advolvitur. Ille assurgere supplicem recipique inter suos iussit.

214. Quo ~ transfuga] * *m. s.*

Il tratto ascendente della graffa, vergata su f. 14v, eccedendo nel margine superiore della colonna include al suo interno anche la porzione di testo presente sull'altro lato del foglio.

4, 6, 17

Sed, ut oppinor, inevitabile est factum (fatum *ed.*); quippe dum inter primores prompcius dimicat, sagitta ictus est, quam per loricam adactam stantem in humero medicus eius Filippus evellit.

215. Sed ~ factum] 'fatum' *in textu*; * fatum *m. s.* 216. sagitta ictus est] vulnus Alexandri *m. s.*

Dopo aver corretto il testo P. evidenzia la riflessione curziana a proposito del fato inesorabile con la graffa n° 215 e si appunta l'oggetto della riflessione (*fatum*) nel margine sinistro della pagina. Proprio in virtù della sua inevitabilità (o immutabilità), in *Fam.*, 21, 10, 22-23 e *Sen.*, 1, 7, 16-18 P. identifica il fato con la Provvidenza, ponendo a confronto, in entrambi i casi, Agostino, *Civ.*, 5, 9, 3; *In Ps.*, 61, 12 e Stazio, *Theb.*, 1, 212-213. Un'altra postilla di P. sul concetto dell'immobilità del fato si legge su Arch. Cap. S. Pietro C. 132, f. 45va (vd. BERTÉ, *Un nuovo Livio*, p. 420). Per ulteriori considerazioni di P. sul tema in ottica cristiana vd. BAGLIO, Attende, p. 74-76.

4, 6, 19

Diu ante ipsa signa vel dissimulato vel victo dolore perstiterat, cum suprepsus paulo ante sanguis, medicamento, quo rettentus erat, (erat, ‹elapso› *ed.*) manare (*corr. ex* -neare *in textu*) longius (largius *ed.*)

cepit et vulnus, quod stupens (tepens *ed.*) adhuc dolorem non moverat, frigente sanguine intimuit (intum- *ed.*).

217. quod ~ moverat] * *m. s.*

Con la n° 217 P. si sofferma sul vigore fisico di Alessandro, che nonostante la profonda ferita appena riportata si getta nella mischia con grande foga. È curioso però che nella *Collatio inter Scipionem* non gli riconosca alcuna virtù guerriera e, anzi, in ciò lo consideri manchevole rispetto ad Annibale (*Col. Scip.*, 31-37).
Forse di P. è il puntino d'espunzione che corregge *maneare* in *manare*.

|14vb|

4, 6, 26

Sed undique telis qua ducto (Sec cum undique telis ‹…› qu‹o› ad‹d›ucto *ed.*), insolenti gaudio iuvenis elatus, alias virtutis etiam in hoste mirator: «Non, ut voluisti,» inquit «morieris, sed, quicquid in captivum inrirti (inveniri *ed.*) potest, passurum esse (esse te *ed.*) cogita ».

218. iuvenis] Alexander *m. d.*

La postilla, scritta a margine e accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *iuvenis*, specifica che il giovane in questione è proprio Alessandro.
Nel margine destro P. segnala la corruzione del passo *Sed ~ ducto* con una *crux*.

4, 6, 29

Iram (-a[m] *ed.*) deinde vertit in rabiem, iam tum peregrinos ritus nova subeunte (subiciente *ed.*) fortuna. Per talos enim spirantis lora traiecta sunt, religatumque ad currum traxere ad (circa *ed.*) urbem equi, gloriante rege Achillen (*corr. ex* Achilen *in textu*), a quo genus ipse deduceret, imitatum se esse penam (poena in *ed.*) hostem capienda.

219. Ira Alexandri turpis *m. d.* 220. Per ~ sunt] * *intercol.*

219. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Esaltato dalla vittoria, ottenuta non senza difficoltà e anzi correndo gravi rischi per la sua stessa incolumità, Alessandro infierisce sullo sconfitto Betis, che pure si batté con onore, condannandolo al medesimo supplizio toccato ad Ettore. Con la postilla n° 219 P. si appunta l'episodio, il primo che rivela la tendenza di Alessandro a lasciarsi sopraffare dalle emozioni.
Sicuramente di P. è la *-l-* aggiunta nell'interlinea che corregge *Achilen* e sempre sua è la *crux* nel margine destro che segnala l'errore *penam hostem*.

|14vb-15ra|

4, 6, 30-31

Qui (*sc.* Alexander), Egyptum ire (adire *ed.*) festinans, Amintam cum decem triremibus in Macedoniam ad inquisitionem novorum militum misit. Namque etiam secundis atterebantur (atterebantur tamen *ed.*) copie devictarumque gentium militi minor quam domestico || fides habebatur.

221. Namque ~ copie] * *m. d.*

4, 7, 1

Egiptii, olim Persarum opibus infensi, quippe avare et superbe imperitatum sibi esse credebant, ad spem adventus eius erexerant animos, ut pote (utpote *ed.*) qui Amyntan quoque transfugam et cum precario imperio venientem leti recepissent.

222. Egiptii ~ credebant] Livii *m. s.*

P. si accorge di un'evidente ripresa verbale da Livio, 21, 1, 3, dove in ugual maniera si motiva l'odio nutrito dai Cartaginesi nei confronti del dominio romano: «[…] Poenis quod *superbe avareque* crederent *imperitatum* victis *esse*» (corsivi miei). È il primo caso in cui P. instaura un parallelismo tra le gesta di Alessandro e la guerra tra Scipione e Annibale, i cui episodi sono più volte rievocati nelle postille successive (vd. *infra*, in particolare la n° 248, identica alla n° 222, ma anche i successivi n^{i} 249, 397 e 1118; sull'importanza dell'opera di Livio per Curzio Rufo si veda STEELE, *Quintus Curtius*, pp. 403-09). Si noti il particolare utilizzo del genitivo, che rivendica in modo quasi sentenzioso l'origine liviana del passo, e la natura molto generica del rimando, segno che al momento, forse, P. non aveva a disposizione un'esemplare dell'opera in questione.
In *Vir. ill.* 1, 15, 5 la resa dell'Egitto è ricordata accanto a quella della Cilicia, entrambe regioni che si consegneranno ad Alessandro senza conflitto.

4, 7, 4

Iamque aut (haud *ed.*) procul Memphi erat; in cuius Astases presidio (praesidio Mazaces *ed.*), pretor Darii, relictus Oron, amne superato, octoginta (relictus aurum omne supra octingenta *ed.*) talenta Alexandro omnemque regiam suppelectilem tradidit.

223. Oron] Oron *m. s.*

P. estrae il nome *Oron* con e ingannato dal testo errato del ms., che lo presenta come un fiume, lo sottolinea.

4, 7, 7-8

Luctandumque est non tantum (solum *ed.*) cum ardore et cicitate (siccita- *ed.*) regionis, sed etiam cum tenacissimo sabulo, quod prealtum et vestigio cedens egre moliuntur (*corr. ex* molou- *in textu*) pedes. Hec Egiptii (Egiptii vero *ed.*) maiora iactabant; sed ingens (ingens cupido *ed.*) animum stimulabat adeundi Iovem, quem generis sui auctorem, haud (*corr. ex* aut *in textu*) contentus mortali fastigio aut credebat esse aut credi volebat.

224. ingens] *add.* cupiditas *m. s.* 225. quem ~ volebat] * *m. s.*

224. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422; OAKLEY, *Studies*, p. 121.

L'aggiunta n° 224 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *ingens*. Pur non coincidendo esattamente con il testo criticamente accettato, l'intervento restituisce il significato corretto della frase e, secondo l'analisi di Oakley (*Studies*, p. 121), introduce un errore separativo nella tradizione del testo. P. interviene anche correggendo *aut* in *haud*, come suo solito in tutto il ms.

|15ra-15rb|

4, 7, 9

Ergo cum his (iis *ed.*), quos ducere secum || statuerat, secundo amne descendit in (ad *ed.*) Mareotyn paludem.

226. Ergo ~ statuerat] profectio Alexandri ad Hammonem *m. inf.*

La nota di compendio si colloca sotto la col. a, senza alcun richiamo più preciso al testo.

4, 7, 11

Sed ut aperuere (*corr. ex* aparuere *in textu*) se campi alto abrupti (obruti *ed.*) sabulo, haud (*corr. ex* haut *in textu*) secus quam profundum equor ingressi terram oculis requirebant: nulla arbor, nullum culti soli occurebat vestigium.

227. Sed] difficultates vie *m. d.*

La nota n° 227 è introdotta da un segno di paragrafo ondulato inserito anche nel testo prima di *Sed*, in corrispondenza dell'inizio del § 11. Essa, vergata con particolare cura estetica, segnala l'inizio della serie di difficoltà incontrate da Alessandro e i suoi per raggiungere il tempio di Ammone, posto al centro di un'oasi nel deserto; l'appunto potrebbe sottintendere una nota di biasimo: la già esecranda volontà di divinizzazione del Macedone è resa ancor più grave dal pericolo a cui, per un capriccio personale, sono esposti anche i suoi generali.
Oltre alla solita correzione di *haut* in *haud*, forse anche quella di *aparuere* in *aperuere* è di P.

4, 7, 14

Enimvero (*corr. ex* Et enim vero *in textu*) ut largum quoque imbrem excussere (-serunt *ed.*) procelle (*corr. ex* -cele *in textu*), pro se quisque excepere eum, quidam ob sitim (*corr. ex* obsitim *in textu*) inoptentis (inpotentes *ed.*) sui ore quoque hianti captare ceperunt.

228. inoptentis] + vel 'impotentes' *m. d.*

Inizialmente P. si limita a constatare la corruzione *inoptentis* con la *crux* ma poi propone un'ipotesi correttiva coincidente con la lezione criticamente accettata, che Lucarini fa risalire a un ms. non

appartenente alla famiglia del nostro (Vaticanus, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2055, vd. OAKLEY, *Studies*, p. 108).
Nel testo P. espunge *Et*, unisce con un trattino *enim* e *vero*, corregge *procele* in *procelle* e *obsitim* in *ob sitim*.

|15va|

4, 7, 22

Est et aliud Amminonis (Hammonis *ed.*) nemus: in medio habent fontem aquarum Solis (Solis aquam *ed.*) vocant: sub lucis ortu (-um *ed.*) tepida cuius (cuius *om. ed.*) manat, medio die, vehementissimus (die, cuius vehentissimus *ed.*) est calor, frigida eadem fluit, inclinato in vesperam callescit, media nocte fervida exestuat (*corr. ex* extuat *in textu*), quoque nox proprius (-pius *ed.*) vergit ad lucem, multum ex nocturno calore decrescit, donec sub ipsum diei ortum assueto tempore (tepore *ed.*) languescat.

229. fontem aquarum Solis] fons Solis *m. s.*

PERUCCHI, *Le postille*, p. 112.

La postilla n° 229 è preceduta da un segno di paragrafo e sottolineata; essa segnala la descrizione della fonte del Sole che si trova al centro del bosco di Ammone. Plinio racconta di una fonte dalle stesse proprietà termiche dedicata a Giove in *Nat. Hist.*, 2, 103, 228, ma la distingue dal *fons Solis* nella terra dei Trogoditi, le cui acque si raffreddano a mezzogiorno ma non si scaldano di notte, e a 5, 5, 31 menziona un'altra fonte omonima della Cirenaica, senza però attribuirle alcuna dote particolare. Su Par. Lat. 6802 i toponimi sono estratti da tre postille racchiuse in una cornice circolare, convenzione che nel codice identifica i nomi di sorgente (vd. n^{i} 746, 748 e 1871, ed. PERUCCHI). Prima ancora che da Plinio, P. apprese dell'esistenza di questa fonte da Mela, 1, 39, dove pure il *fons Solis* si dice dedicata ad Ammone, e sull'Ambrosiano H 14 inf. si legge la postilla «nota de mirabili fonte» in corrispondenza del passo (MONTI, Mirabilia *e geografia*, pp. 96-97). Dalle descrizioni offerte dai due geografi deriva la rappresentazione del *mirabile* in *RVF*, 135, 46-51 (vd. *ibid.*).

|15vb|

4, 7, 26-27

Consuluit deinde, ac (an *ed.*) totius orbis imperium satis sibi destinaret. Pater (fatis sibi destinaret‹ur›. Vates *ed.*), eque in adaulatationem compositus, terrarum omnium rectorem fore ostendit. Post hec institit querere, an omnes parentis sui interfectores penas dedissent. Sacerdos parentem eius negat ullius scelere posse violari, Philippi autem omnes luisse supplicia.

230. Consuluit] Consulens Alexander oraculum illuditur *m. inf.* 231. Pater ~ compositus] proprie *m. d.* 232. Sacerdos ~ violari] Apposite ad fallendum *m. d.*

230 e 232. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

La nota n° 230, scritta nel margine inferiore della col. b, è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza dell'inizio del capitolo. Le tre postille, come quelle che seguiranno per i paragrafi successivi, intendono sottolineare l'atteggiamento estremamente adulatorio e ingannevole

dei sacerdoti di Ammone, che, come si dice in *Vir. ill. I*, 15, 16 («mendacio adiutus antistitum»), aiuteranno Alessandro ad essere venerato come un Dio. Nel loro modo d'esporre i vaticini P. avverte la retorica estremamente equivoca tipica di astrologi e accoliti di superstizioni analoghe, concepita appositamente per ingannare l'interlocutore, che nelle loro parole troverà sempre conferma delle proprie speranze o convinzioni; in proposito P. si esprime con forte piglio polemico in *Rem.*, 1, 112 e nelle *Senili* 1, 7; 3, 1 e 12, 2, 33, dove sono accostati con disprezzo ai medici.

4, 7, 28-30

Nichil amplius quesierunt quam an auctor esset sibi divinis honoribus colendi suum regem. Hoc quoque acceptum fore Iovi vates respondet. Vera et salubri estimatione (estimatione ‹pensanti› *ed.*) fidem oraculi vana profecto responsa si videri potuissent; sed fortuna, quos sibi uni (uni sibi *ed.*) credere coegit, magna (*corr. ex* -gnos *in textu*) ex parte avidos glorie magis quam capaces facit. Iovis igitur filium se non solum appellari passus est, sed etiam iussit rerumque gestarum famam, dum augere vult tali appellatione, corrumpit.

233. hoc quoque acceptus foret] et hoc eque *m. d.* 234. vana ~ potuissent] proprie *m. d.*
235. sed ~ facit] * *m. d.*; * *intercol.* 236. dum ~ corrumpit] * *intercol.*

233. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428.

La pretesa che pure i sudditi di Alessandro riconoscessero la sua origine divina è menzionata anche in *Vir. ill. I*, 15, 16: «non se iam ut hominem salutari sed ut deum adorari iussit».
Il commento n° 233 ribadisce la frode dei sacerdoti, già condannata con le postille precedenti (vd. *supra*, n^{i} 230-232). L'avverbio e le graffe n° 234 e 235 manifestano l'approvazione di P. al commento del narratore, che nuovamente si pronuncia a proposito del carattere illusorio della fortuna, alla quale gli uomini farebbero bene a non affidarsi mai.
Attribuisco a P. la correzione di *magnos* in *magna* perché mi pare tracciata con un tratto più fine rispetto al resto del testo.

|**16ra**|

4, 7, 32 – 8, 2

Sed hec suo queque tempore (-ri *ed.*) reserventur; nunc cetera exequi (*corr. ex* exse- *in textu*) pergam. Alexander ab Hammone rediens (*corr. ex* redieris *in textu*) ut mare otiti (ad Mareotin *ed.*) paludem, haud (*corr. ex* aut *in textu*) procul insula Phare (-ro *ed.*) sitam, venit. Contemplatus loci naturam, primum in ipsa insula statuerat urbem novam condere; inde, ut apparuit magne sedis insulam haud (*corr. ex* aut *in textu*) capacem esse, elegit urbi locum, ubi nunc est Alexandria, appellationem trahens ex nomine auctoris.

237. Alexander ~ appellationem] Reditus Alexandri et Alexandrie constructio *m. inf.*
238. mare otiti] 'Mareotiti' *in textu*; Mareotis *m.d.*

237. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 440.

La nota n° 237 compendia i primi due paragrafi del capitolo ottavo, che raccontano il ritorno di Alessandro in Egitto e la fondazione di Alessandria, unica città ad essere espressamente ricordata in *Vir. ill. I*, 15, 29:

«Multas interim per extrema terrarum urbes condidit et quibusdam suum nomen imposuit; celebrior inter cunctas fuit Alexandria Egipti». La postilla, vergata nel margine inferiore della colonna, è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'intercolumnio del testo, in corrispondenza dell'inizio del capitolo.
P. corregge parzialmente il nome della palude e lo estrae secondo l'esatta nomenclatura con la postilla n° 238, che inoltre sottolinea. Sul Plinio parigino (*Nat. Hist.*, 5, 10, 62) il toponimo è estratto nello stesso modo ma presenta una sottolineatura a forma di catino (vd. n° 1960, ed. PERUCCHI), mentre sull'Ambrosiano H14 inf., in corrispondenza della menzione al luogo a f. 37v si legge un rinvio a Lucano, 9, 154, che pure lo cita in relazione ad Alessandro («Corpus Alexandri pigra Mareotide mergam?»).
Sono forse di P. le correzioni di *exsequi* in *exequi* e di *redieris* in *rediens*, certamente sue sono quelle dei due *aut* in *haud*.

4, 8, 3-4

Cupido haud iniusta (*corr. ex* aut in iusta *in textu*) quidem, ceterum intempestiva, incesserat, non interiora modo Egipti sed etiam Ethiopiam invisere (*corr. ex* in visere *in textu*). Mennonis Tytonisque (Tithonique *ed.*) celebrata regia cognoscende vetustatis avidum trahebat pene extra terminos solis. Sed imminens bellum, cuius multo maior supererat moles, ociose peregrinationi tempora exemerat.

239. regia ~ exemerat] * * *m. s.*

Nel testo P. interviene sicuramente per corregge *aut* in *haud*, forse sempre sue sono le correzioni di *in iusta* in *iniusta* e *in visere* in *invisere*.

|16ra-b|

4, 8, 6-9

Fama est, cum rex urbem (or- *ed.*) futuris muris polentam (-ta *ed.*), ut Mace||donum mos est, destinasset, avium greges devalasse (advolasse *ed.*) et polenta esse pastas; cumque id omen pro tristi a plerisque esset acceptum, respondisse vates magnam illam urbem advenarum frequentiam cultatam (culturam *ed.*), multisque eam terris alimenta prebituram. […] Itaque mersa navis omnes destituit. Hector, diu flumini obluctatus, cum madens vestis et astricti crepidis pedes natare prohiberent, in ripam tamen semianimis evasit et, ut primum fatigatus spiritum laxavit, quem metus et periculum intenderat, nullo adiuvante – quippe in diversum evaserant alii – exanimatus (*corr. ex* examinatus *in textu*) est. Amissi eius desiderio vehementer afflictus est repertumque corpus magnifico extulit funere. Oneravit hunc dolorem nuntius mortis Andromachi, quem prefecerat Syrie: vium Semari decremaverat (vivum Samaritae decremaverant *ed.*).

240. omen] omen *m. d.* 241. terris ~ prebitura] proprie *m. d.* 242. Amissi ~ Andromachi] dolor ex mortibus Amicorum *m. d.*

242. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 428-29; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Con la n° 240 P. si sofferma su un altro presagio raccontato da Curzio, verificatosi durante il rito di fondazione della città: dopo che Alessandro aveva sparso farina d'orzo lungo il perimetro del futuro insediamento, uno stormo di uccelli vi si era precipitato per beccarla. Per le altre postille dedicate ai presagi vd. *supra*, n^{i} 21, 169 e 212.

Il commento n° 241 pare posizionato erroneamente. Esso infatti è vergato inspiegabilmente in corrispondenza della frase *Itaque ~ destituit*, che descrive il momento in cui l'equipaggio si gettò dalla nave in procinto di naufragare. L'annotazione, invece, appare più idonea se riferita alla frase riportata a sinistra della trascrizione, che poche righe più sopra preannuncia correttamente la fortuna della città di Alessandria. Difficile pronunciarsi sulle ragioni dell'equivoco, dovuto senz'altro ad un momento di distrazione, forse intercorso prima di copiare la postilla dopo essersela appuntata su un foglio di minuta. È significativo che anche la n° 242, collocata appena sotto la n° 241, non si riferisca al testo in corrispondenza della quale è stata scritta, che racconta la morte di Ettore, ma bensì ad un passaggio qualche riga più sotto (per errori simili nei postillati di P. vd. *Introduzione*, pp. 17-18).
Nel testo P. modifica l'errore *frequentiam cultatam* in *frequentia incultatam*. La proposta non coincide con il testo critico ma recupera un significato in qualche modo simile: nel caso del testo ricostruito da P., gli àuguri non preconizzano la venuta di molti forestieri ad Alessandria, ma bensì che la città sarebbe stata "calpestata con frequenza", fatto che comunque denota prosperità. Forse è sempre P. che nel testo corregge *examinatus* in *exanimatus*. A margine segnala con una *crux* l'errore *vivum Semari*.

4, 8, 12-13

Rodii et Chii de presidio querebantur. Omnes ea desirare vivere visi impetrabantur (Omnes aequa desiderare visi impetraverunt *ed.*).

243. Omnes ~ impetrabantur] + vel 'iure visi impetrabant' *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

Accortosi dell'evidente errore del testo, inizialmente P. verga la *crux*, poi avanza una proposta di correzione che recupera il senso originario della frase, per quanto discorde con il testo dell'edizione critica.
P. rimarca la separazione tra *Chii* e *de* con due trattini verticali, nonostante il copista abbia lasciato una spaziatura opportuna tra le parole.

|**16vb**|

4, 9, 4

Equorum (-mque *ed.*) domandi greges peditibus distributi sunt, ut maior pristino esset equitatus. Ingensque, ut crediderat (credebat *ed.*), hostium terror, ducente falcate quadrige, unicum que (que *om. ed.*) illarum gentium auxilium, secute sunt.

244. falcate quadrige] falcati currus descriptio *m. d.*

L'appunto si sofferma sulla presentazione di una temibile macchina bellica persiana: carri provvisti di falci da entrambi i lati.

4, 9, 6-7

Hoc modo instructo exercitu ac perarmato Babilone (*corr. ex* -nie *in textu*) copias movit. A parte dextra erat Tigris, nobilis fluvius, levam tegebat Euphrates, agmen Mesopotame (-miae *ed.*) campos impleverat. Tygri

deinde superato, cum audisset haud (*corr. ex* aut *in textu*) procul abesse hostem, Satropaten, equitum prefectum, cum mile delectis premisit.

245. Tigris] Tigris *m. d.* 246. Euphrates] Euphrates *m. d.* 247. Mesopotame] Mesopotamia *m. d.*

Le postille n° 245 e n° 246, riportanti nomi di fiumi, sono sottolineate.
Il toponimo n° 247, che estrae e corregge il nome della famosa regione medio-orientale, è appuntato anche a margine del Plinio parigino, in corrispondenza di *Nat. Hist.*, 6, 27, 137 (vd. n° 2740, ed. PERUCCHI).
Come suo solito, nel testo P. corregge *aut* in *haud*.

4, 9, 8-9

Iam pervenerat Arbellam, vicum (vicum ‹ignobilem› *ed.*) nobilem sua claude (clade *ed.*) facturus. Hic comeatum sarcinarumque maiore parte deposita, Lucum (Lycum *ed.*) amnem ponte iunxit et per dies quinque, sicut ante Euphraten, traiecit exercitum.

248. Iam ~ facturus] Livii *m. d.* 249. pervenerat Arbelam] Ad Harbelam perventum, magno prelio nobilitandum vicum, sicut non multo post per Romanos ad Cannas Apulie. | Arbell(e) mentio Machabeorum libro 1°, capitulo 9° in principio *m. inf.* 250. Lucum] 'Licum' *in textu*; Licus *m. d.*

248. BAGLIO, Attende, p. 67.
249. NOLHAC, *Petrarque*, p. 96; *Vir. ill. I*, p. 60; *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, pp. 425, 442; BAGLIO, Attende, p. 67; FENZI, *Da Annibale*, pp. 98-99 n. 18; PETRARCA, *De viris*, p. 231; PERUCCHI, *Le postille*, p. 629.

La n° 248 individua un'altra eco liviana del testo, che implicitamente cita Livio, 22, 43, 8: «ad nobilitandas clade romana Cannas urgente fato profecti sunt». Anche in questo caso il sottotesto alla prosa curziana suggerisce un parallelismo tra la parabola di Alessandro e quella di Annibale, ribadito in modo ancora più chiaro con la n° 249 (ma si veda anche la precedente n° 222 e la successiva n° 397 a f. 25v) e che epilogherà infine nella *Collatio ducum*, dove saranno comparati in modo più approfondito. La n° 247 è annotata nel margine inferiore e accompagnata da un richiamo ripetuto all'inizio del capitolo nono. Più precisamente essa si compone di due note divise da uno spazio bianco; le fattezze molto simili dell'inchiostro e dei segni di paragrafo che le precedono inducono a pensare che siano state vergate entro un breve torno di tempo e forse siano state tenute distinte unicamente per la loro diversa natura. Nella prima infatti Arbela è paragonata a Canne, che con il villaggio assiro condivide il destino di essere ricordata unicamente per aver ospitato un'importante battaglia, mentre la seconda rimanda alla menzione della città contenuta in I *Mach.*, 9, 2: «castra posuerunt in Mesaloth, quae est in Arbellis et occupaverunt eam». La presentazione curziana dell'insediamento assiro è ripresa in *Vir. ill. I*, 15, 6: «haud procul Arbela, vico ignobili sed persica strage nobilitato»; come nelle *Historiae*, qui il toponimo è considerato femminile singolare, ma Plinio (*Nat. Hist.*, 37, 10, 149-163 vd. n^{i} 5338 e 5352, ed. PERUCCHI) e lo stesso passo della Bibbia citato da P. lo declinano come neutro plurare: di qui l'incertezza sullo scioglimento del nome nell'annotazione, abbreviato con un taglio orizzontale su *-ll-* (analoghe le considerazioni sul Plinio in PERUCCHI, *Le postille*, p. 629).
La postilla n° 250, estrae e sottolinea il nome di fiume dopo averlo corretto nel testo.

|17ra|

4, 9, 12-13

Ceterum omnis periculi et maxime multitudinis contemptor undecimis castris ad Euphraten pervenit. Quo pontibus iuncto, equites primo (-os *ed.*) ire, phalanguen (-gem *ed.*) sequi iubet, Mazeo (-z‹a›eo *ed.*), qui ad inbibendum (inhiben- *ed.*) transitum eius cym sex milibus equitum occurrerat, non auso periculum sui facere. Paucis deinde non ad quietem, sed ad reparandos animos datos (animos diebus datis *ed.*) militi, strenue hostem insequi cepit, metuens ne interiora regni sui peteret sequendusque esset per loca omni solicitudine (solitu- *ed.*) atque inopia vasta.

251. maxime multitudinis contemptor] * *m. s.* 252. deinde] *add.* diebus *intercol.*

252. OAKLEY, *Studies*, p. 121

L'originale ablativo assoluto *Paucis* […] *diebus datis* non è trascritto correttamente: manca infatti *diebus* e il participio passato è declinato all'accusativo (*datos*). P. non corregge quest'ultimo ma aggiunge il necessario *diebus* nell'intercolumnio, in corrispondenza della riga terminante per *deinde* (n° 252). L'intervento introdurrà un errore separativo negli apografi (vd. OAKLEY, *Studies*, p. 121), che infatti copieranno *diebus* prima di *deinde*.
Sono attribuibili a P. le correzioni di *inbibendum* in *inhibendum* e di *solicitudine* in *solitudine*.

|17ra-b|

4, 9, 15-17

Ac primo caligine, quam fumus effuderat, obscurante lucem, insidiarum (*corr. ex* sidiarum *in textu*) metu substitit (*corr. ex* obsti- *in textu*); deinde (deinde ut *ed.*) speculatores premissi tuta omnia nyntiaverunt, paucos equitum adcontemplandum (ad temptandum *ed.*) vadum fluminis premissit. Itaque a celeritate, qua defluit, Tygri nomen est inditum, quia Persica lingua (*corr. ex* -ga *in textu*) tygrin sagittam appellant. Igitur pedes velut || divisus in cornua circumdato equitatu, levatis super capita armis, haud (*corr. ex* aut *in textu*) egre ad ipsum alveum penetrat.

253. fluminis] Tigris scilicet *m. s.* 254. a ~ appellant] * *m. s.* 255. Igitur ~ penetrat] Transit Alexander Tygrim *m. inf.*

La nota n° 253 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *fluminis*.
La nota n° 255 è stata scritta sotto la col. a, al termine della quale comincia il paragrafo riportato a sinistra della trascrizione, dove si descrive l'attraversamento del fiume. Si noti l'oscillazione grafica per il Tigri, in quest'ultimo caso estratto con la *y* ma sempre scritto con la *i* nelle altre postille del codice e anche appena prima con la n° 253.
Sono sicuramente di P. le correzioni di *sidiarum* in *insidiarum*, di *linga* in *lingua* e di *aut* in *haud*. Credo invece che la correzione su rasura di *obstitit* sia da imputare al copista per identità d'inchiostro con il resto della parola, comunque molto simile a quello adoperato per le postille.

4, 9, 20

Rex monere, ut satis haberent arma retinere, cetera se redditurum. Sed neque consilium neque imperium accipi poterat: obstreppebant (-bat *ed.*) hinc metus, preter hunc invicem nutantium (†nutantium† *ed.*) mutuus clamor.

256. Rex ~ poterat] * *m. d.*

Nel testo P. segna lo stacco tra *haberent* e *arma* con due trattini verticali, nonostante il copista abbia lasciato una spaziatura sufficiente fra le parole. Nel margine destro lascia poi una *crux* in corrispondenza della riga riportante l'errore *obstreppebant* in luogo di *obstrepebat*, che in realtà è facilmente correggibile: più verosimilmente, dunque, essa potrebbe riferirsi a *nutantium* della riga successiva, causa di evidente perplessità anche per gli editori moderni.

4, 9, 22

Deleri potuit exercitus, si quis vincere ausus esset, sed perpetua fortuna regis avertit inde hostem. Sic Granicum tot milibus equitum peditumque in ulteriore stantibus ripa supperavit, sic angustiis in Cilicie collibus tantam multitudine hostium.

257. Deleri ~ hostem] * Alexandri fortuna *m. d.* 258. Granicum] Granicus *m. inf.*

257. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

La postilla n° 257 si sofferma su un'altra circostanza fortunata che favorì l'avanzata di Alessandro quando, durante il rischiosissimo attraversamento delle gole della Cilicia, i Macedoni non trovarono nessuno ad ostacolarli, nonostante fossero in una posizione nettamente sfavorevole. A questo e ad altri episodi allude P. in *Coll. Scip.*, 9 parlando della buona sorte che favorì il grande conquistatore durante le sue imprese: «Pretereo quod multum apud gentes illustratur Alexandri nomen quodam fortune impetu, usque ad extremum brevissime vite tempus nunquam interrupto» (per l'espressione *fortune impetu* vd. *infra*, il commento a Curzio Rufo, 5, 6, 19).
La postilla n° 258, riportante un nome di fiume, è sottolineata; posta nel margine inferiore di col. b, è accompagnata da un segno di paragrafo e da uno di rimando ripetuto in corrispondenza del rigo nel quale viene citato il famoso corso d'acqua.

|**17va**|

4, 10, 1-4

Biduo ibi rex stativa habuit; in proximum deinde pronuntiari (pronuntiari ‹iter› *ed.*) iussit. Sed prima fere vigilia luna deficiens primum nitorem sideris sui condidit, deinde, sanguinis colore suffuso, lumen omne fedavit, solicitisque sub ipsum tanti discriminis casum ingens regioli (religio *ed.*) et ex ea formido quedam incussa est. Diis invitis (invitis in *ed*.) ultimas terras trahi se querebatur: iam nec flumina posse adire (-ri *ed.*) nec sidera pristinum servare fulgorem, vastas terras, deserta omnia occurrere; in unius hominis iactationem tot milium sanguinem impendi, fastidio esse patriarum, abdicare (patriam abdicari *ed.*) Philippum patrem, celum vanis (*corr. ex* vavis *in textu*) cogitationibus petere. Iam pro seditione (pro‹pe› seditionem *ed.*) res erat, cum ad omnia interitus duces principesque militum frequentes adesse pretorio iubet Egiptiosque vates, quos celi ac (-c *in ras.*) siderum peritissimos esse credebat, quid sentirent expromere iubet.

259. pronuntiari] *add.* iter *intercol.* 260. luna deficiens] Lune defectio *m. s.* 261. Diis ~ petere] * Querele militum *m. s.* 262. ultimas] *add.* in *int*.

263. pro seditione] 'prope seditionem' *m. s.*

260. BAGLIO, Attende, p. 67; PERUCCHI, *Le postille*, p. 91.

L'aggiunta n° 259 e la proposta n° 263 (quest'ultima scritta con un inchiostro più scuro come le altre appartenenti ad una fase di postillatura più tarda) saranno accolte anche dagli editori moderni, che le ricaveranno dal gruppo dei *recentiores* considerati per la prima volta da Zumpt, ossia manoscritti del XV secolo di origine italiana interpolati col nostro (OAKLEY, *Studies*, pp. 207-235, cerca di stabilire con più precisione i rapporti tra questa famiglia e Par. Lat. 5720, concludendo infine che dal capitolo 4, 2 questi codici dipenderebbero da un esemplare di un altro ramo; l'ipotesi però è sicuramente da rivedere alla luce di lezioni concordanti con il ms. petrarchesco in sezioni dell'opera non considerate dallo studioso, come quest'ultima).
L'eclissi evidenziata dalla n° 260 è citata anche in *Nat. Hist.*, 2, 70, 180; sul Plinio parigino, in corrispondenza del passo P. si annota il nome di Alessandro (vd. n° 604, ed. PERUCCHI).
Il § 3 è evidenziato dalla lunga graffa n° 261. Si osservi però lo svolazzo verso sinistra del tratto discendente che segue il primo fiorellino, segno che in un primo momento l'attenzione di P. si era soffermata solo sulla prima parte del capitolo.
Nel margine sinistro P. segnala l'errore *regioli* con una *crux*, ritocca *vavis* per correggerlo in *vanis* e scrive su rasura la *-c* di *ac*.

|17va-b|

4, 10, 5-7

At illi, qui satis scirent temporum orbes implere destinatas vices lunamque deficere, cum aut terram subiret aut sole premeretur, rationem quidem (*corr. ex* -de *in textu*) ipsis perceptam non edocent vulgus; ceterum affirmat solem Grecorum, lunam esse Persarum, quotienscumque (-tie‹n›sque *ed.*) illa defficiat, ruinavem (-nam *ed.*) stragemque illis gentibus portendi, veteraque exempla percensent Persidis regum, quos adversis (*corr. ex* -sus *in textu*) diis pugnasse lune ostendisset defectio. Nulla res multitudinem efficatius regit quam (*corr. ex* qua *in textu*) || superstitio: alioquin impotens, seva, mutabilis, ubi vana religione capta est, melius vatibus quam ducibus suis paret. Igitur edita in vulgus Egiptiorum responsa rursus ad spem et fiduciam erexere torpentes.

264. satis ~ premeretur] * *m. s.* 265. Nulla ~ paret] * * *intercol.*

La pericope *Nulla ~ paret* si divide tra le due colonne; P. traccia due graffe distinte, nonostante di solito, in questi casi, preferisca disegnare un unico segno di attenzione eccedente nel margine superiore della seconda colonna (per un esempio vd. *supra*, la n° 214).
Nel testo P. interviene per correggere *quide* in *quidem*, *adversus* in *adversis* e *qua* in *quam*, a margine segnala l'errore *ruinavem* con una *crux*.

4, 10, 8

Rex, impetu animorum utendum ratus, secunda vigilia castra movit: dextra Tygrin habebat, a leva montes, quos Cordeos (Gordyaeos *ed.*) vocant.

266. Tygrin] Tigris *m. d.* 267. Cordeos] Cordei montes *m. d.*

Entrambe le note sono sottolineante, nonostante la seconda riporti il nome di una catena montuosa; si tratta forse di una banale distrazione di P. ma va anche osservato che in questo caso non ci sarebbe stato spazio sufficiente per disegnare la consueta cornice e forse la sottolineatura potrebbe essere un ripiego eccezionale; d'altronde la natura del toponimo è esplicitata dalla postilla stessa.

4, 10, 10-11

Instructo igitur milite et composito agmine antecedebat. Sed Persarum moratores erant mille ferme, qui spetiem agminis magni (magni agminis *ed.*) fecerant: quippe ubi explorari vera non possunt, falsa per metum augentur. His cognitis rex, cum paucis suorum assecutus agmen, refugentium ad suos alios cidit (cec- *ed.*), cepit alios […].

268. quippe ~ augentur] * *m. d.*

A margine P. lascia due croci. La prima è collocata in corrispondenza della riga *antecedebat ~ moratores*, priva di errori effettivi ma nella quale qualche perplessità potrebbe suscitare *moratores*, vocabolo non diffusissimo anche se forse P. poteva averlo già incontrato in Ovidio, *Epist.*, 19, 70. Lo stesso termine compare in Livio, 2, 44, 5 («[…] quattuorque tribunorum adversus unum moratorem publici commodi auxilio dilectum consules habent»), ma sia su Par. Lat. 5690 (f. 65v) che su Arch. Cap. S. Pietro C 132 (f. 219v) si legge la *facilior* "oratorem". La seconda *crux* segnala l'errore *cidit*.

|**18ra**|

4, 10, 17-18

Sed et (et *om. ed.*) Parmenio deterruit, (deterruit, ‹non› *ed.*) esse talibus promissis imbuendas aures militum (*corr. ex* -mque) affirmans: patere vel unius insidiis regem, nichil nefas esse avaritie. Secutus consilii auctorem castra movit. Iter facienti spadoe captius (spado e captivis *ed.*), qui Darii uxorem committabantur, deficere eam nunciat et vix spiritum ducere.

269. esse ~ avaritie] * Bonum consilium *m. s.* 270. patere ~ regem] * *intercol.* 271 spadoe captius] 'spado Egiptius' *in textu et intercol.*

La graffa n° 269 si sofferma nuovamente su un consiglio di Parmenione, che P. giudica buono: è l'ennesima circostanza che dimostra la buona fede del generale macedone, nonostante più avanti verrà condannato per presunto tradimento.
Il passo interessato dalla correzione n° 271 è evidentemente corrotto e l'errata distribuzione delle parole (scritte su due righe e senza staccare *spado* da *e*) non facilita l'intervento di P., che qui interviene scrivendo *Egip-* nell'intercolumnio (in corrispondenza dell'interlinea superiore della riga di riferimento) forse per proporre la congettura *spado Egiptius*, che però nemmeno concorderebbe con il verbo al plurale della relativa seguente.

4, 10, 19-20

Itineris continui labore animi (-ique *ed.*) egritydine fatigata inter socrus et virginum filiarum manus colapsa erat, deinde et extinctam (-ta *ed.*): id ipsum nuncians alius supervenit. Et rex, haut secus quam si parrentis

mors nunciata esset (*corr. ex* esse et *in textu*) crebros edidit gemitus lacrimisque ab ortis (obor- *ed.*), quales (*corr. ex* -lis *in textu*; -lis *ed.*) Darius profudisset, in tabernaculum, in quo mater erat Darii defuncto assidens corpori, venit.

272. colapsa ~ extinctam] Mors uxoris Darii *m. s.*

Sembrerebbero di P. le correzioni di *esse et* in *esset* e di *qualis* in *quales* (quest'ultima non contemplata dal testo critico).

4, 10, 24

Semel omnino eam viderat (*sc.* Alexander), quo die capta est, nec ut ipsam, sed ut Darii matrem viderat (-ret *ed.*) eximiamque pulcritudinem forme eius non libidinis habuerat invitamentum sed glorie.

273. non ~ glorie] * *m. s.*

La graffa sottolinea la morigeratezza di Alessandro, che pur avendo catturato la moglie di Dario non ebbe mai intenzioni impudiche nei suoi confronti. Questo rispetto, dimostrato nei confronti di tutta la famiglia del re persiano, sarà ricordato anche in *Vir. ill. I*, 15, 31, in contraddizione con il successivo abbandono lussurioso di Babilonia e il matrimonio con la figlia Statira.

|**18rb**|

4, 10, 26-28

Quem ut conspexit Darius, multiplici doloris aspectatione (expec- *ed.*) commotus et, quid potissimus timeret, incertus: «Vultus» inquit «tuus nescio quod ingens malum prefert, sed cave miseri hominis auribus parcas: didici enim (enim *om. ed.*) esse infelix, et sepe calamittatis solatium est nosce sortem suam. Num quod (*corr. ex* Numquod *in textu*) maxime suspicior, et loqui (e[t]loqui *ed.*) timeo, ludubria meorum nuntiaturus es michi et, ut credo, ipsis quoque omni tristiora supplicio?». Ad hec Tyriotes «Istud quidem procul abest» inquit «quantuscumque enim regnis (-ginis *ed.*) honos ab his (iis *ed.*), qui parent, habere preottius (haberi potest, tuis *ed.*) a victore servatus est. Sed uxor tua paulo ante excessit e vita».

274. aspectatione] 'exp-' *m. d.* 275. et^{2} ~ timeo] *manicula m. d.*
276. preottius] 'potest eis' *m. d.*

276. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

La correzione n° 274 è annotato nel margine destro della colonna, affiancato da un segno di richiamo ripetuto sopra la parola all'interno del testo.
La *manicula* n° 275 è seguita da un segno concavo a lato della colonna per indicare con più precisione la pericope interessata dal marginale.
La proposta di correzione n° 276, lasciata in corrispondenza della riga contenente l'errore riportato a sinistra della trascrizione ma senza alcun segno di rimando al testo di base, restituisce un buon senso al periodo pur non coincidendo con il testo critico: la lezione tradizionale estende il rispetto di Alessandro a tutta la famiglia di Dario (*tuis*), mentre la soluzione di P. accenna solo al decoro mostrato nei confronti della moglie (*eis*). D'altronde la congettura è ragionevole e comprensibile, perché il messo si è presentato proprio per annunciare al sovrano la morte della donna.

Nel testo P. separa *Num* da *quod* con due trattini verticali, inoltre lo stesso *quod* pare ritoccato con un inchiostro più scuro.

4, 10, 31

Ob hec ipse amantis animus in solicitudinem suspicionemque revolutus est, desiderium captive profecto a consuetudine strupi (stupri *ed.*) ortum esse coniectans (*corr. ex* comn- *in textu*).

277. suspicionemque ~ comniectans] * zelus viri amantis *m. d.*

In corrispondenza dell'accesso di gelosia provato da Dario, P. scrive la postilla n° 277, che riconosce nella sua reazione lo stato d'animo tipico dell'uomo innamorato, geloso di fronte ad ogni minimo sospetto di adulterio. Nella glossa si legge una reminiscenza biblica tratta da *Prov.* 6, 34-35: «Quia zelus est furor viri / et non parcet in die vindictae / nec accipiet personam tuam in piaculum / nec suscipiet dona plurima». L'iniziale di *amantis* è stata ripassata per coprire un errore grafico.
Nel testo P. corregge *comniectans* in *coniectans* espungendo il *titulum* in eccesso con due trattini.

|18va|

4, 10, 32

«Tormenta iam hic erunt sed ne expectaveris per deos, si quid tibi tui regis reverentie est: num quod (*corr. ex* numquod *in textu*) et scire expecto (-eto *ed.*) et querere pudet ausus est et dominus iuvens (-nis *ed.*)?»

278. si ~ iuvens] * *m. s.*

Nel testo P. divide *num* da quod e nell'intercolumnio lascia una *crux* in corrispondenza dell'errore *iuvens*.

4, 10, 34

«Dii patrii» inquit «primum michi stabilite regnum; deinde, si de me iam transactum (*corr. ex* trans actum *in textu*) est, precor, nequis pocius Asie rex sit quam iste tam iustus hostis, tam misericors victor».

279. preces Darii *m. s.* 280. si ~ victor] * *m. s.*

Nel testo P. corregge *trans actum* in *transactum*.

4, 11, 2

E quibus (*sc.* legatibus) maximus natu «Darium» inquit «ut pacem a te tertio quereret (te iam hoc tertio peteret *ed.*), nulla vis obegit (sub- *ed.*), sed iustitia et continentia expressit […].

281. ut ~ expressit] * Oratio legati Darii pro pace *m. s.*

4, 11, 4-5

«Iam in acie stares in cura (nisi cura *ed.*) te sepulture eius moraretur. Et quid mirum est, si tam ab amico animo pacem petit? Quid opus est armis, inter quos odia sublata sunt? Antea imperio tuo fratrem destinabat Alim (tuo finem destinabat Halym *ed.*) amnem, qui Lidiam terminat».

282. in[2]] 'ni' *intercol.* 283. quid ~ destinabat] * *m. s.* 284. fratrem] 'finem' *m. s.* 285. Alim] Alis *m. s.*

La correzione n° 282 è stata fatta cassando la precedente preposizione in fine di riga con due tratti orizzontali e scrivendo la parola corretta a lato, nell'intercolumnio. Pur non coincidendo perfettamente con l'edizione critica restituisce alla frase il significato corretto.
La congettura n° 284 è scritta a margine, in corrispondenza della riga riportante l'errore *fratrem*, ma senza segni di rimando al testo, con un inchiostro simile a quello delle postille più remote ma in modulo decisamente ridotto.
La postilla n° 285, riportante un nome di fiume, è sottolineata; lo stesso toponimo è estratto con uguale grafia sul Plinio (*Nat. Hist.* 6, 2, 6, vd. n° 2314, ed. PERUCCHI) e sull'Ambrosiano H 14 inf. (f. 11r, in corrispondenza di Mela, 1, 105) nella forma *Halys*.

|18vb|

4, 11, 8-9

Periculosum est pregrave imperium: deficile est (est enim *ed.*) continere, quod capere non possis. Vides ne, ut navigia, que modum excedunt, regi nequeant? Nescio an Darius ideo tam multa amisserit, quia nimie opes magne iacture locum faciunt. Facilius quedam vincere quam tueri: quam, hercule, expedicius manus nostre rapiunt, quam continent!

286. Periculosum ~ imperium] *manicula m. d.* 287. Periculosum ~ continent] * * *m. d.*

4, 11, 11-13

Tandem Parmenio antea suasissem ait, ut captivos aput Damascum reddimentibus redderes (-et *ed.*): ingentem peccuniam posse redigi ex his (iis *ed.*), qui multi vincti virorum fortium occuperant manus. Et nunc magnopere censere, ut unam annum (anum *ed.*) et duas puelas, itinerum agminumque impedimenta, triginta milia talenta (milibus talentum *ed.*) auri per opimenus (permutet *ed.*) regnum occuparesse posse condicione, non bello nec quemquam alium inter Histrum et Eufraten possedisse terras (terras ‹tam› *ed.*) ingenti spatio intervalloque desertas (discretas *ed.*).

288. Parmenio] Consilium Parmenionis *m. d.* 289. itinerum ~ impedimenta] * *m. d.*
290. Histrum et Eufraten] Hister, Eufrates *m. d.*

Il consiglio pronunciato da Parmenione, che suggerisce di accettare la proposta di pace, è particolarmente rilevante perché sarà motivo di molta incertezza per Alessandro nel giorno prima della battaglia di Gaugamela, quando il sovrano temerà di aver sbagliato a non dare ascolto al suo generale (vd. *infra*, n° 302).

|18vb-19ra|

4, 11, 14

Ingrata oratio regi fuit; itaque, ut finem dicendi fecit alius iussit «Et (*exp.* alius iussit *ante* Et) ego» inquit «pec||cuniam quam gloriam malem si Parmenion (-on *in ras.*) essem. Nunc Alexander de paupertate securus sum et me non mercatore memini esse, sed regem».

291. ego ~ regem] Alexandri responsum Parmenioni *m. d.*; * *m. s.*

La n° 291 si divide su due fogli: la rubrica di compendio è scritta a f. 18vb, la graffa che evidenzia il passo interessato a f. 19ra. Per includere anche la porzione di testo del foglio precedente quest'ultima eccede nel margine superiore della colonna, come di consueto.
Nel testo P. espunge *alius iussit* e forse è suo anche l'intervento su rasura che ha dato *Parmenion*.

4, 11, 16

«Nunciate Dario gratiarum actionem apud hostem supervacaneam esse et me, que fecerim clementer et liberaliter, non amicitie eius tribuisse sed nature mee. Nec adversus calamitates sed adversus hostium vires contendere (Nec ~ contendere *om. ed.*)».

292. Nunciate ~ contendere] * Alexandri responsio ad legatos magnifica *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

La frase *Nec ~ contendere* è un'interpolazione che deriva da Giustino, 11, 12, 13 («adversus vires hostium, non adversus calamitates contendere»). P. non la riconosce ma è significativo che, in questo caso come nel successivo (vd. *infra*, n° 294), esprima il suo apprezzamento con un commento, a conferma di un gusto letterario naturalmente più incline alla ben più nota prosa giustiniana, che rispetto al discorso diretto riportato da Curzio Rufo aggiunge chiose altisonanti per ribadire quanto espresso precedentemente.

4, 11, 19

«Que post Eufraten sunt, liberaliter donat. Ubi igitur me affatis (*corr. ex* meaffacis *in textu*; me adeatis *ed.*), nempe ([nempe] *ed.*) obliti estis: nempe ultra Euphraten sum. Summum (Liberalissimum *ed*) ergo dotis, quam promittit, terminum castra mea transeunt. Hinc me depellite, ut sciam vestrum esse, quo ceditis».

293. Hinc ~ ceditis] * *m. s.*

Nel testo P. corregge *meaffacis* in *me affatis*, lezione non coincidente con il testo critico ma comunque funzionante.

|19ra-b|

4, 11, 21-22

Ite, nyntiate regi vestro et que ammissit et que adhuc habet, premia esse belli: hoc regente utriusque teminos regni, id quemque habitaturum (habiturum *ed.*), quod proximae lucis assignatura fortuna est et me in Asiam non venisse ut ab || alius acciperem, sed ut aliis darem. Si secundus tum et non par michi vellet haberi, facerem forsitan que petit. Ceterum nec mundis duobus solibus potest regi nec duo summa regna salvo statu terrarum potest habere. Proinde aut deditionem hodie aut in crastinum bellum paret nec aliam sibi quam expertus est polliceatur fortunam (et[3] ~ fortunam *om. ed.*)». Legati respondent, cum bellum in animo sit, facere eum simpliciter, quod spe pacis non frustraretur. Ipsos petere, ut quam primum dimittantur ad regem: eum quoque bellum parare debere.

294. Si ~ regi] * magnificentissime *m. d.* 295. Legati ~ debere] Reponsio legatorum *m. d.* 296. simpliciter] absque dolo *m. d.*

294. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Il passo *et[3] ~ fortunam* è un'altra interpolazione da Giustino (12, 14-16) sulla quale, anche in questo caso (vd. *supra*, n° 292), P. esprime il proprio apprezzamento con la n° 294. L'inserto è testimoniato anche nei *recentiores* laurenziani, vd. ZUMPT, *De gestis*, p. 127.
La nota n° 296 chiarisce il significato dell'avverbio *simpliciter*: i legati, infatti, chiedono ad Alessandro di parlare con semplicità ovvero, come riportato dalla postilla, senza inganno; essa è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *simpliciter*.
P. lascia nel margine sinistro una *crux* in corrispondenza della riga *habet ~ utrius|que*, priva però di errori: molto probabilmente il segno si riferisce all'errore *habitaturum* della riga successiva. Nel testo rimarca la separazione tra *Proinde* e *aut*, nonostante il copista abbia lasciato sufficiente spazio tra le parole.

4, 12, 6

In levi (-vo *ed.*) cornu Bactrica (-triani *ed.*) ibant equites, mille ad modum, Dahe (*corr. ex* Dae *in textu*) totidem, et Arachosii Suanique quatuor (Susianique quattuor milia *ed.*) explebant.

297. ordina[tio] acierum D[a]rii *m. d.* 298. Bactrica] '-cani' *m. d.*

La nota n° 297 è parzialmente rifilata.
La correzione n° 298 è stata fatta scrivendo *-cani* a lato dell'errore *Bactrica*, ultima parola della riga.
Sembrerebbe di P. la correzione di *Dae* in *Dahe*.

|19va|

4, 12, 8-9

Illi partibus copiarum, summe Orsines preerat, a septem Persis oriundus, ad Cyrum quoque, nobilissimum regem, originem sui refferens. Indi ceterique Rubri maris accole, nomina verius quam auxilia, post currus erant.

299. partibus] *add.* duo *int. ante* partibus 300. Orsines] *add.* autem *int. ante* Orsines 301. Rubri ~ auxilia] *manicula intercol.*

Le aggiunte n° 299 e 300, evidenti congetture di P., non sono necessarie; la n° 300 è attestata anche nei mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pl. 64.29 e Bern, Burgerbibliothek, 282 (vd. ZUMPT, *De gestis*, p. 555).
Nell'espressione *nomina ~ auxilia* P. trova un'ulteriore conferma dell'inadeguatezza militare dell'esercito persiano, a sostegno della tesi avanzata da Livio e ribadita nella *Collatio inter Scipionem* (vd. *supra*, n[i] 28, 90 e 254).

|19vb|

4, 12, 21

Fluctuari animo rex et modo suum, modo Parmenionis consilium sera aestimatione perpendere: quippe eo ventum erat inde recipi exercitus nisi victor sine clade non posset.

302. Fluctuari] Fluctuari *m. d.*; Similis fluctuatio supra carta 5 col. 3, maior 4 col. infra *m. inf.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 434

La prima parte della postilla estrae il verbo *fluctuari* usato nel testo, l'altra, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'intercolumnio in corrispondenza del verbo, annota due rimandi intertestuali. Il racconto, infatti, descrive i momenti di indecisione che colsero Alessandro il giorno prima della battaglia di Gaugamela, quando il Macedone cominciò a pentirsi di aver rifiutato le condizioni di pace; la postilla si riferisce dunque ad un'analoga esitazione mostrata dal sovrano in occasione della battaglia di Isso (vd. *supra*, la n° 78, che specularmente rinvia a quest'altra circostanza) e poi osserva che l'inquietudine di Alessandro aumenterà durante la notte, come riporta lo stesso Curzio Rufo (4, 13, 15) a f. 20va (vd. *infra*, n° 316; come suo solito, nel segnalare il passo P. comincia a contare le colonne a partire da quella in corrispondenza della quale sta scrivendo, vd. RIZZO, *Il lessico*, p. 28-29).

|19vb-20ra|

Curzio Rufo, 4, 12, 22-23 (+ Giustino, 11, 9, 2-3)

Movebat eum (*exp.* omne *ante* eum; haec *ed.*) multitudo hostium respectu paucitatis sue gentis (suae Alexandrum *ed.*), sed in||terdum reputabat, quantas res cum hac gente (ista paucitate *ed.*) gessisset quantosque (*corr. ex* -oque *in textu*) populos fudisset. Itaque cum spes metum vinceret, periculosius differere (-ferre *ed.*) bellum ratus, ne desperatio suis cresceret. Itaque dissimulato eo (†eo† *ed.*) mercenarium equitem exponi (ex Paeonia et *ed.*) precedere iubet. Ipse phalagen, sicut antea dictum est, in duo cornua extenderat: utrumque cornu equites tegebant. Iamque nitidior lux, discussa caligine aciem hostium ostenderat et Macedones, sive alacritate sive tedio expectationis, ingentem pugnantium more edidere clamorem. Redditus (*corr. ex* Rod- *in textu*) et a Persis (*corr. ex* aspersus *in textu*) nemora vallesque (*corr. ex* vales- *in textu*) circumiectas terribili sono impleverat.

303. Itaque[1] ~ cresceret] hec verba ad litteram sunt apud Iustinum, libro 11 *m. s.* 304. precedere] *add.* et *ante* precedere *int.*

303. NOLHAC, *Petrarque*, p. 97; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 425; *Petrarca e Alessandro*, p. 78.

La n° 303 è scritta a f. 20r e rileva l'inserto derivato da Giustino (l'edizione citata tra parentesi nella trascrizione del passo è M. IUNIANI IUSTINI, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi; accedunt Prologi in Pompeium Trogum*, edidit OTTO SEEL, Stutgardiae 1972). Il fatto che si citi con precisione anche il libro dal quale è tratta l'interpolazione suggerisce che al momento della postillatura P. disponesse dell'*Epitome* per confrontarla direttamente con il testo delle *Historiae*; al contrario, a f. 19r nemmeno si era accorto di altri due inserti (vd. *supra*, n^{i} 292 e 294).
P. interviene diffusamente nel testo: espunge *omne*, corregge *quantoque* in *quantosque*, *Rodditus* in *Redditus* e *valesque* in *vallesque* e aggiunge *et* nell'interlinea prima di *precedere*, senza riuscire però, in quest'ultimo caso, a sanare correttamente il testo. Su *metum* e su *eo* lascia poi una coppia di trattini ipotizzando che il pronome si riferisse proprio al timore di Alessandro, menzionato però nell'interpolazione di Giustino estranea al testo originale delle *Historiae*. Il passo rimane problematico anche per gli editori moderni: Lucarini infatti pone *eo* tra *cruces* ma prima di lui Frehimus, ad esempio, aveva anch'egli proposto la sostituzione con *metu* (vd. CURTIUS RUFUS*, Historiae*, p. 83). Due coppie di trattini analoghe sono lasciate su *clamorem* e su *Redditus*. Prima di *impleverant*, infine, si legge un segno di richiamo ripetuto nel margine sinistro il cui significato non è chiaro. Lo stesso segno è usato come richiamo al testo per la n° 930 di f. 60rb (vd. *infra*).

4, 13, 1

Tum vero universa futuri disciminis facies in oculis erat: armis insignibus equi virique splendebant et omnia intentiore cura preparari apud hostem solicitudo pretorum agmina sua interequitantium ostendebatur (-bat[ur] *ed.*) […].

305. Tum ~ erat] * *m. s.*

|**20ra-b**|

4, 13, 4-7

Parmenio, peritissimus inter duces artium belli, furto, non prelio opus esse censebat: intempesta (intempesta *in ras.*) nocte opprimi posse hostes; discordes (*corr. ex* -dis *in textu*; -dis *ed.*) moribus, linguis, ad hec sompno et inproviso periculo territos || quando in nocturna trepidatione coituros? At interdiu primum terribiles occunsuras (occursu- *ed.*) facies Scitarum Bactranorumque: hyrta illis ora et intonsas comas esse, preteream eximiam vastorum magnitudinem corporum et vanis (corporum. Vanis *ed.*) et inanibus militem magis quam iustis formidinis causis moveri. Deinde tantam multitudinem circumfundi paucioribus posse, non Cilicie (posse ‹cum› non in Ciliciae *ed.*) angustiis et inviis callibus (*corr. ex* calibus *in textu*), si ni (sed in *ed.*) aperta et lata planitie dimicarent. Omnes ferme Parmenioni assentiebant (-ntur *ed.*): Polipercon aut (haud *ed.*) dubie in eo consilio positam victoriam arbitrabatur.

306. Parmenio] Consilium Parmenionis *m. s.* 307. At ~ esse] * *m. d.* 308. vanis ~ formidinis] * *m. d.* 309. si] 'sed' *m. d.* 310. consilio] *add.* dicto *int. ante* consilio

La postilla di compendio n° 306 evidenzia un secondo consiglio di Parmenione, che suggerisce di conquistare la vittoria con un attacco notturno a sorpresa. Anche in questo caso Alessandro non sarà favorevole alla proposta, troppo ignominiosa per le ambizioni gloriose del sovrano (vd. *infra*, n° 311).
La correzione n° 309 è scritta nel margine destro della colonna, senza alcun segno di richiamo al testo di base ma comunque accanto a *si*, che è l'ultima parola della riga.

L'aggiunta n° 310, pur essendo plausibile, non era necessaria e nemmeno sarà accolta nelle edizioni moderne.
Nel testo P. modifica *discordis* in *discordes*, introducendo così un errore separativo accolto dalla maggior parte dei *recentiores* laurenziani analizzati da Zumpt, e corregge *calibus* in *callibus*.
La correzione su rasura che ha dato *intempesta* consta della sola raschiatura delle sillabe in eccesso della parola precedente e perciò non è possibile esprimersi con sicurezza circa la sua attribuzione.

4, 13, 8-10

«Latrunculo (-orum *ed.*)» inquit (*sc.* Alexander) «et furum ista solertia est, quam precipitis michi: quippe illorum votum unicum est fallere. Mee ergo (vero *ed.*) glorie semper aut absentiam Darii aut angustias locorum aut furtum noctis obstare non patiar. Palam luce aggredi certum est, malo (malo ‹me› *ed.*) mee fortune peniteat, quam victorie pudeat. Ad hec illud quoque accedit: vigilias agere barbaros et in armis stare, ut ne decipi quidem possint, compertum habeo. Itaque ad prelium vos parate».

311. Alexandri responsio *m. d.* 312. Latrunculo] '-orum' *m. d.* 313. quippe ~ noctis] * *m. d.* 314. malo ~ pudeat] * *m. d.*

La desinenza n° 312 che corregge *Latrunculo* è posta nel margine destro, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto anche nel testo.

|20rb-va|

4, 13, 12

Ipse cum ducibus propinquisque agmina in armis stantium cirmumibat, Solem et Meridiem (Mithrem *ed.*) sacrumque et eternum invocans ignem, ut illis dignam veteris gloriam maioremque monumentis || fortitudinem inspirarent.

315. Solem ~ ignem] Invocatio Darii *m. d.*

4, 13, 15-17

Alexander, non alias magis territus, ad vota et preces Aristandum vocari iubet. Ille in candida veste verbenas manu preferrens, capite velato prehibat preces regis Iove Minervaque (regi[s] Iovem Minervamque *ed.*) victoriam propiciante (-ti *ed.*). Tunc quidem, sacrificio rite (*corr. ex* sacrificiorite *in textu*) perpetrato, reliquum noctis acquieturus in tabernaculum rediit. Sed nec sompnum capere nec quietem pati poterat: modo e iugo montis aciem in dextrum Persarum cornu dimittere agitabat, modo recta (*corr. ex* reiecta *in textu*) fronte concurrere hosti, interdum hesitare an pocius in levum detorqueret agmen. Tandem gravatum animi anxietate corpus altior sompnus oppressit.

316. Alexander ~ iubet] Alexandri terror *m. s.* 317. sompnus oppressit] Alexandri somnus *m. s.*

La postilla n° 317 si sofferma sul sonno di Alessandro, che lo colse dopo aver a lungo rimuginato sulla strategia da adottare per la battaglia del giorno dopo. La circostanza è ben nota a P. che la rievoca sullo

Svetonio di Oxford in riferimento ad un episodio simile che riguardò Augusto, rimandando però a Giustino, 11, 13, 1 (vd. n° 273, ed. BERTÉ), e in *Sen.*, 7, 1, 300.
Nel testo P. separa *sacrificio* e *rite* con due trattini verticali.

|20vb|

4, 13, 21-22

«Multa lux» inquit «est: instructam atiem hostis admovit, tuus miles adhuc inermis expectat imperium. Ubi est vigor ille animi tui? Nempe excitare vigiles soles». Ad hec Alexander: «Credes ne me prius sompnum capere potuisse, quam exonerarem (*corr. ex* quoniam exonerare *in textu*) animum solicitudine, que quietem morabatur?» signumque pugne tube dari (*corr. ex* -re *in textu*) iussit.

318. Multa ~ soles] Parmenionis increpatio *m. d.* 319. Credes ~ morabatur] Alexander responsio *m. d.*

Forse sono di P. le correzioni di *quoniam* in *quam* e di *exonerare* in *exonerarem*.

4, 13, 26-31

Atque ille (*sc.* Alexander), proruto vallo, exire copias iubet aciemque disponit. In dextro cornu locati sunt equites, quos agimam (agema *ed.*) appellabant; preerat his Clytus, cui iunxit Philode turmas ceterosque prefectos equitum lateri eius applicuit […].

320. aciemque disponit] Alexandri acies *m. d.*

La postilla segnala la presentazione dell'esercito macedone, che si estende fino al § 31.

|21rb|

4, 13, 36

Nundum adiactum teli pervenerat cum Bion quidam transfuga quanto maximo cursu potuerat ad regem pervenit nuncians murices ferreos in terram diffodisse Dareum, qua hostem equites emissurum esse credebat notatumque certo signo locum, ut fraus evitari a suis posset.

321. nuncians ~ posset] fraus bellica *m. d.*

Per fermare la cavalleria macedone Dario sparge triboli sul campo di battaglia, inganno che verrà sventato da un traditore persiano.

4, 13, 38 – 14, 1

[…] sed in (‹in› *ed.*) conspectu omnium duces et proximum quemque interequitans alloquebatur: Emersis (-ensis *ed.*) tot terras in spem victorie, de qua dimicandum foret, hoc unum superesse discrimen. Granicum

hic amnem Cilicieque montes et Siriam Egyptumque preeuntibus (pre‹ter›eun- *ed.*) raptas, ingentia spei glorieque incitamenta, refererebat (-ferebat *ed.*).

322. Alexandri adhortatio *m. d.* 323. Granicum] Granicus *m. d.*

Il marginale n° 323, riportante un nome di fiume, è sottolineato.

|**21va**|

4, 14, 4-5

Numquam ignorari viros fortes, at inbelles ex latebris suis erutos ni (*corr. ex* nu *in textu*; nihil *ed.*) preter nomina (*corr. ex* omina *in textu*) affere. Macedones virtute adsecutos, ne quis toto orbe locus esset, qui tales viros ignoraret. Intuerentur barbarorum inconditum agmen: alium nichil preter iaculum habere, alium funda saxa (*corr. ex* fundalaxa *in textu*) librare, paucis iusta arma esse. Itaque illinc plures stare, hinc plures dimicaturos.

324. Numquam ~ ignoraret] * *m. s.* 325. Itaque ~ dimicaturos] * *m. s.*

Pur trattandosi di interventi di piccola entità, le correzioni di *nu* in *ni*, di *omina* in *nomina* e di *fundalaxa* in *funda saxa* potrebbero essere attribuite a P. per il diverso colore dell'inchiostro.

4, 14, 6

Spondere pro se quot (*exp.* tot vel *ante* quot) cicatrices, totidem corporis decora.

326. * *m. s.*

L'espunzione di *tot vel* non può essere attribuita con certezza ma verosimilmente non sarà del copista, che piuttosto non avrebbe nemmeno scritto l'alternativa.

4, 14, 7

Si qui dissimiles eorum essent, illa fuisse dicturum: pervenisse eo, unde fugere non possent. Tot terrarum spatia emensis, tot amnibus montibusque post tergum abiectis (ob- *ed.*), iter in patriam et (et ‹ad› *ed.*) penates manu esse faciendum. Sic duces, sic (*corr. ex* si *in textu*) pximi (proxi- *ed.*) militum instructi sunt.

327. Si ~ faciendum] * * efficaciter *m. s.*

Per spronare i suoi Alessandro esalta il valore da loro dimostrato nelle battaglie precedenti e infine ricorda a mezzo di una preterizione che ora non c'è modo di sottrarsi allo scontro. Anche Dario ribadirà che la battaglia è ormai inevitabile ma non dimostrerà altrettanta fiducia nelle capacità del suo esercito (vd. *infra*, Curzio Rufo, 4, 14, 11) e infatti, in corrispondenza di un altro passo della sua arringa, P. commenterà lamentandone l'inefficacia (vd. *infra*, n° 333).
Nel testo P. corregge *si* in *sic*, sopra *illa* e *pervenisse* lascia due coppie di trattini per indicare il legame sintattico tra le parole.

4, 14, 8-26

Dareus in levo cornu erat, magno suorum agmine, delectis equitum peditumque stipatus, contempseratque paucitatem hostis, variam (vanam *ed.*) aciem esse extentis cornibus ratus. Ceterum sicut curru eminebat, dextra levaque ad circumstantium (-ia *ed.*) agmina oculos manusque circumferens: «Terrarum,» inquit […].

328. Darii adhortatio *m. s.*

La nota è posta all'inizio dell'arringa di Dario al suo esercito, che si protrarrà fino al § 26.

|**21vb**|

4, 14, 10-11

«Hic dies imperium, quo nullum (-la *ed.*) amplius vidit etas, aut constituet aut finiet. Apud Granicum minima virium parte cum hoste certavimus, in Cilicia victos Siria poterat excipere, magna munimenta regni Tygris atque Eufrates erant. Ventum est eo, unde ne (*corr. ex* pulne *in textu*; pulsis ne *ed.*) fuge quidem locus est. Omnia tam diutino bello exausta post tergum (‹t›er- *ed.*) sunt».

329. nullum] vel '-la' *m. d.* 330. Granicum] Granicus *m. d.*

La nota n° 329 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra la desinenza di *nullum*. La proposta petrarchesca sarà accolta dai laurenziani collazionati da Zumpt e successivamente dall'edizione Lucarini.
La postilla n° 330, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
Potrebbe essere di P. la correzione di *pulne* in *ne*, pur non riuscendo a recuperare il testo originale è una buona congettura.

4, 14, 12-13

«Quod mearum fuit partium, exercitum, quem pene immensa planities vix caperet, comparavi; equos arma distribui; commeatus ve tante (ne tantae multitudini *ed.*) deessent providi; locum in quo acies explicari posset elegi. Cetera in vestra potestate sunt: audete modo vincere famamque, infirmissimum adversus fortes viros celum (te- *ed.*) contemnite».

331. ve] naturaliter 'ne' *m. d.*

La correzione n° 331 è scritta nel margine destro, in corrispondenza della riga contenente l'errore riportato a sinistra della trascrizione, ma senza alcun segno di rimando al testo di base.
Nel margine destro P. lascia una *crux* in corrispondenza della riga *infirmissimum ~ contemnite*, che però non contiene errori. Probabilmente, dunque, il segno dovrà essere riferito all'errore *celum* della riga successiva.

4, 14, 14-15

«Et bello vincerimus, si vincimus (vincimus si vincerimus *ed.*) prelio; nam (nam ne *ed.*) illis quidem ad fugam locus non (non *om. ed.*) est: hinc Eufrates illinc Tygris prohibet inclusos».

332. Et ~ prelio] bello. prelio *m. d.*

La postilla estrae i due termini utilizzati da Curzio Rufo, forse per rilevarne la diversa sfumatura di significato.

|22ra|

4, 14, 18-20

«Nam Alexander, quantuscumque ignavis (ignavis et *ed.*) timidis videri potest, unum animal est et, si quid mihi creditis, temerarium et vecors, ad huc mondo (*corr. ex* modo *in textu*; nostro *ed.*) pavore quam sua virtute felicius. Nichil autem potest esse diuturnum, cui non subest ratio. Licet felicitas aspirare videatur, tamen ad ultimum temeritati non sufficit. Preterea breves et mutabiles vices rerum sunt, (sunt, et *ed.*) fortuna numquam simpliciter indulget. Forsitan ita dii fata ordinaverunt (-rint *ed.*), ut Persarum imperium quod, secundo cursu per CCXXX annos ad suum fastigium evexerant, magno motu concurerent quam (concuterent magis *ed.*) affligerent admonerentque (*corr. ex* -neruntque *in textu*) nos fragilitatis humane, cuius nimia in prosperis rebus oblivio est».

333. Nam ~ felicius] ** Vere quidem sed inefficaciter *m. s.* 334. Nichil ~ ratio] *manicula m. s.* 335. breves ~ indulget] * *m. s.* 336. concurerent ~ est] * *m. s.*; * *intercol.* 337. quam[2]] *add.* potius *ante* quam[2] *int.*

333. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

Le graffe n° 333 evidenziano un passo dell'arringa di Dario che dipinge Alessandro come un ben poco temibile "mortale temerario e folle", che deve il suo successo più al timore dei nemici che alle sue facoltà. P. dà ragione al re persiano ma riconosce anche che la sua non è un'orazione particolarmente efficace, al contrario di quella del Macedone presentata precedentemente (vd. *supra*, n° 327).
I *marginalia* n° 334 e 335 si soffermano su constatazioni circa l'incostanza della sorte e l'insensatezza di affidarsi ad essa per i propri successi: riflessioni di evidente interesse per l'autore del *De remediis utriusque fortune.*
Leggendo l'errato *quam*[2] in luogo di *magis* P. interviene con l'aggiunta n° 337, che risolve efficacemente la corruzione ma non recupera il testo originale.
Sono di P. le correzioni di *modo* in *mondo*, che non corrisponde alla lezione originale ma funziona, e di *admoneruntque* in *admonerentque*, avvenuta su rasura.

|22ra-b|

4, 14, 22-23

«Matrem meam, duas filias, Ochum in spem huius imperii genitum, principes, illam sobolem regie (*corr. ex* -ge *in textu*) stirpis, duces vestros regum (reorum *ed.*) instar vinctos habet: nisi quid in vobis ipse (vobis

opis est *ed.*) ego maiore mei parte captivus sum. Eripite viscera (*corr. ex* vi *in textu*) mea ex vinculis, re||stituite mihi pignora, pro quibus ipsi mori non recusatis, parentem, liberos; nam coniugem in illo carcere amisi. Credite nunc omnes extendere (omnes hos tendere *ed.*) ad vos manus, implorrare patrios deos, opem vestram, misericordiam, fidem exposcere, servitute compedibus ut in precario (ut compedibus, ut servitute, ut precario *ed.*) victu ipsos liberetis».

338. principes] *add.* illos *int. ante* principes 339. ipse] *add.* est *int. ante* ipse
340. Credite ~ implorrare] * *m. d.*

L'intervento n° 339 tenta di sanare un errore comune alla maggior parte dei codici (*ipse* in luogo di *opis*) ma, pur dando senso logico alla frase, la correzione non si allinea al testo accolto nell'edizione critica.
L'aggiunta -*scera* che corregge *vi* in *viscera*, sicuramente di P., è scritta di seguito al testo, senza sovrapporsi ad altre parole o a una precedente rasura: è il copista stesso che ha lasciato un certo spazio vuoto dopo *vi* riproducendo, forse, una caratteristica dell'antigrafo.

4, 14, 24-25

«Video admoveri hostium aciem, sed, qua (quo *ed.*) proprius discrimen accedo, hoc minus his (iis *ed.*), que munus (munus *om. ed.*) dixi, possum esse contentus. Per ego vos deos patrios eternumque ignem, qui prefertur altaribus fulgoremque solis intra fines regni mei orientis, per eternam memoriam Cyri, qui ademptum medis lidisque (Lydis- *ed.*) imperium primus in Persidem intulit, vindicare ab ultimuo dedecore nomen gentemque Persarum. Ite alacres et spe (spiritus *ed.*) pleni, ut, quam gloriam accepistis a maioribus vestris, posteris relinquatis. In dextris vestris iam libertatem, opem, spem futuri temporis geritis».

341. Per ~ Cyri] eterna Cyri memoria *m. d.* 342. vindicare ~ dedecore] pie *m. d.*
343. quam ~ relinquatis] hoc profecto non legeram quando hoc dixi *m. d.* 344. In ~ geritis] * *intercol.*

343. NOLHAC, *Petrarque*, p. 96; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 438.

A fianco della frase sapienziale, P. dichiara con la postilla n° 343 di aver già espresso lo stesso pensiero prima di leggerlo nelle *Historiae*. A tal proposito, Fenzi ricorda *Fam*., 7, 10, 33 («[…] liquentes posteris iustitie famam quam a patribus accepistis»), *Fam.*, 13, 13, 14, («Ingrate agis, qui eruditionem a patribus acceptam posteris refundendam neges») e *Ot.*, 2, 5, 5, che più precisamente rimanda a sua volta ad Agostino, *Civ.*, 22, 6, 1 («Tum deinde posteris servare fuerat necesse quod acceperant a maioribus»). Le due epistole, risalenti al 1349 e al 1351-52, permetterebbero così di stabilire una data *post quem* per la postillatura del ms. (vd. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 438-39). Si dovrà osservare, però, che P. usa il verbo *dixi* in luogo di *scripsi*, ragion per cui la sua allusione potrebbe non riferirsi a un suo scritto a noi pervenuto. Infine, sempre Fenzi riconosce ulteriori elementi in comune con un passo di *Ges. Ces.*, 18, che in questo caso sembra esibire una più chiara derivazione dal testo di Curzio: «[…] quod exempla virtutis, ut a *maioribus accipienda*, sic *posteris* sint tradenda» (corsivi miei).
A margine P. segnale l'errore *munus* con una *crux*.

4, 15, 1-2

Interim Alexander ut demonstratum a transfuga insidiarum locum circumirent et Dareo, qui cornu tuebatur occurreret, agmen obliquum incedere iubet. Dareus quque (quoq- *ed.*) suum obvertit, Besso admonito, ut Massageres (-getas *ed.*) equites in levum Alexandri cornu (cornu ‹a› *ed.*) latere invehi iuberet.

345. pugne principium *m. d.*

Nel margine destro P. segnala l'errore *cornu latere* con una *crux*.

|22va-b|

4, 15, 10-11

Leti, qui circa (*corr. ex* Letique cura *in textu*) Susigambin erant, vicisse (*corr. ex* vinc- *in textu*) Dareum, ingenti cede prostratos hostes (-tis *ed.*), ad ultimum etiam impedimentis exutos esse nuntiant: quippe eandem fortunam ubique esse credebant et victores Persas ad predam discurrisse. Sisigambis, ortantibus captivis ut animum a merore allevaret (*corr. ex* -rent *in textu*) in eodem quo antea fuit perseveravit. Non vox ulla excidit ei, non oris color vultus ve mutatus est: sedit immo||bilis – credo, precoqui gaudio veritatis (-ita *ed.*) irritare fortunam – adeo ut, quid malet intuentibus eam fuerit incertum.

346. Susigambin] matrem Darii *intercol.* 347. in ~ est] * Ingens misere mulieris constantia *m. s.*

347. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La n° 347 rileva l'accorto pessimismo di Sisigambi, che nonostante l'apparente vantaggio persiano non si lascia sedurre dalla speranza di vittoria per non cadere in più grave sconforto a seguito di un eventuale ribaltamento della situazione, come effettivamente accadrà.
Nel testo P. corregge *Letique* in *Leti qui*, *cura* in *circa*, *vincisse* in *vicisse* e *allevarent* in *allevaret*. La correzione in *Leti qui*, avvenuta eradendo la *-e* e ritoccando poi le due parole, è stata accolta anche da Lucarini, che però la ricava dall'edizione di Zumpt. Su *merore* ed *eodem* P. lascia una coppia di trattini per indicare il legame sintattico tra le parole e nel margine destro di col. b segnala l'errore *veritatis* con una *crux*.

4, 15, 16

Ingens ruina equorum aurigarumque aciem compleverat: hii territos regere non poterant, hii (qui *ed.*) crebra iactatione cervicum non iugum modo excusserant, sed etiam currus everterant, vulnerati interfectos trahebant, nec consistere territi (*corr. ex* terti *in textu*) nec progredi debiles poterant.

348. nec[1] ~ poterant] * *m. d.*

|23ra|

4, 15, 24

Utrumque delecti tuebantur sui immemores: quippe amisso rege nec volebant salvi esse nec poterant.

349. quippe ~ poterant] * *m. s.*

|**23rb**|

4, 15, 25

Maximum tamen periculum adhibebat (*corr. ex* -bant *in textu*; ad[h]i[be]bant *ed.*), quod (-os *ed.*) maxime tuebatur (*corr. ex* -bantur *in textu*; -bantur *ed.*), quippe sibi quisque cesi regis expectabat (-petebat *ed.*) decus. Ceterum, sive ludibrium oculorum sive vera speties fuit, qui circa Alexandrum erant vidisse se crediderunt paululum (paulum *ed.*) super caput regis placide volantem aquillam […].

350. Maximum ~ decus] * *m. d.*

L'errore *quod* per *quos* induce P. a mutare al singolare la coniugazione di *adhibebant* e *tuebantur*. Sempre nel testo corregge poi *expectabat* in *expetebat* e rimarca la spaziatura tra *oculorum* e *sive* a mezzo di due trattini verticali. L'attribuzione di questi interventi, tutti molto cursori, è suggerita dal colore dell'inchiostro, leggermente più acceso come quello delle postille marginali.

4, 15, 29

Levumque in fugam efusum destituerant (-erat *ed.*) currum, quem adextra (a dextra *ed.*) parte stipati in medium agmen receperunt. Dicitur acinace stricto Darius dubitasse, anfuge dedecus honesta morte vitaret; sed eminens curru nundum omnem suorum aciem prelio excedentem destituere erubescebat.

351. sed ~ erubescebat] * *m. d.*

A margine P. segnala l'errore *destituerant* con una *crux*.

|**23rb-23va**|

4, 15, 32

Iamque non pugna, set cedes erat, cum Dareus quoque currum suum (suum in *ed.*) fugam vertit. Habebat in tergis fugentium victor, sed prospectum occulorum nubes pulveris, || que ad celum ferebatur (effere- *ed.*), abstulerat. Ergo haud (*corr. ex* aut *in textu*) secus quam in tenebris errabant ad sonum note vocis aut (ut ad *ed.*) signum subinde coeuntes.

352. Iamque ~ vertit] prelii finis in parte una *m. d.* 353. fugam] *add.* in *in textu ante* fugam
354. Habebat] 'herebat' *m. d.*

L'aggiunta n° 353 è stata lasciata alla fine della riga prima di *fugam*, sempre all'interno dello specchio di scrittura.
La postilla n° 354, priva di segni di rimando più precisi al testo, corregge *Habebat*, che oltrettutto è parzialmente cancellato dalle sbavature dell'inchiostro.

Sicuramente di P. è la consueta correzione di *aut*^{l} in *haud*.

4, 16, 1

At in levo Macedonum cornu, Parmenion (-menio *ed.*), sicut ante dictum (dictum ‹est› *ed.*), tuebatur, longe alia fortuna utriusque partis res gerebatur.

355. Parmenion] *add.* quod *int.*

L'aggiunta, che trasforma l'inciso asindetico in una relativa, non è necessaria ed è assente nel testo critico, ma rende sicuramente più scorrevole la lettura.

4, 16, 3-5

Refrenare equos iussi (*sc.* Alexandrum), qui vehebantur, agmenque constitit frendente Alexandro eripi sibi victoriam e manibus et Dareum facilius (felicius *ed.*) fugere quam se sequi. Interim ad Mazeum superati regis fama pervenerat. Itaque, quamquam validior erat, tamen fortuna parcium territus, perculsis languidius instabat. Parmenio (Parm[o]e- *ed.*) ignorabat quidem causam sua sponte pugne remisse, set occasione vincendi strenue est (strenue est usus *ed.*). Thesalos equites ad se vocari iubet: «Hec» inquit «videtis («Ecquid videtis» inquit *ed.*) istos, qui ferociter modo instabant, pedem referre subito pavore perterritos? Nimirum (*corr. ex* In mirum *in textu*) nobis quoque regis fortuna vincit (vicit *ed.*). Omnia Persarum cede strata sunt».

356. et ~ sequi] * *m. s.* 357. validior ~ instabat] * *m. s.* 358. Nimirum ~ sunt] * *m. s.*

Nell'intercolumnio P. lascia una *crux* in corrispondenza di *strenue est*, avvertendo l'incompletezza della frase; nel testo corregge *In mirum* in *Nimirum*.

|**23vb**|

4, 16, 7-9

Mazeus, dato pugne (fugae *ed.*) spatio, non recto itinere, sed maiore et ob id tutiore circuitu Tygrin superat et Babiloniam cum reliquiis (*corr. ex* -quis *in textu*) devicti exercitus intrat. Darius paucis fuge comitibus ad Licum amnem contenderat. Quo traiecto dubitavit, an solveret pontem: quippe hostem iam affore nuntiabatur. Sed tot milia suorum, que nundum ad amnem pervenerant, ponte reciso (re‹s›ci‹s›so *ed.*) videbat hostis predam fore. Abeuntem, cum intactum sineret pontem, dixisse constat malle (*corr. ex* male *in textu*) se sequentibus iter dare, quam aufferre fugientibus.

359. Mazeus ~ intrat] finis prelii totius *m. d.* 360. Tygrin] Tigris *m. d.*
361. Licum] Licus *m. d.* 362. ponte ~ fugientibus] * pons *m. d.*

Le postile n° 360 e 361, riportanti nomi di fiumi, sono sottolineate.
La graffa n° 362 si sofferma sulla decisione di Dario, che in fuga si rifiuta di abbattere il ponte per consentire la ritirata ai suoi. Il gesto magnanimo è ricordato anche in Giustino, 11, 14, 4, che sembra derivare la costruzione chiastica del periodo da Curzio Rufo: «[…] debere et aliis fugae viam patere quae patuerit sibi».

Le correzioni di *reliquis* in *reliquiis* e *male* in *malle* sono attribuibili a P. per la differenza d'inchiostro tra le lettere aggiunte e il resto delle parole.

4, 16, 10

Quis tot ludubria fortune ducum, agminum cedem multiplicem, devictorum fugam, clades nunc singulorum (*corr. ex* -gugulorum *in textu*) nunc universorum aut animo adsequi queat aut oratione complecti? Propemodum seculi res in unum illum diem, pro!, fortuna comulavit.

363. Quis ~ complecti] * *intercol.*; Auctor *m. d.*

P. evidenzia a margine il commento del narratore alla fatidica battaglia di Gaugamela, caratterizzata da clamorosi rovesci della sorte.

4, 16, 12

Deinde, misericordia in metum versa, qui sequi non poterant, inter mutuos gemitus deserebantur. Sitis precipue fatigatos et saucios exurebat (peru- *ed.*) passimque omnibus rivis prostraverant corpora, preterfluentem aquam hianti ore captantes.

364. Sitis precipue fatigatos] Sitis *m. d.*

|**24ra**|

4, 16, 16-17

Alexander, ut supra dictum est, inhibito suorum impetu, ad Lucum (Lycum *ed.*) amnem pervenerat, ubi ingens multitudo fugentium honeraverat pontem, et plerique, cum hostis urgeret, in flumen se precipitaverant gravesque armis et prelio ac fuga defatigati gurgitibus hauriebantur. Iamque non pons modo fugientes, sed ne animis (amnis *ed.*) quidem capiebat agmina sua provide fuge (fugae inprovide *ed.*) subinde cummulantis: quippe ubi intravit animos pavor, id solum metuunt, quod primum formidare ceperunt. Alexander, instantibus suis ne impune abeuntem hostem permitteret (†permitteret† *ed.*) sequi, hebentia (*corr. ex* eben- *in textu*) esse tela et manus fatigatas tantoque cursu corpora exhausta (*corr. ex* exau- *in textu*) et preceps in noctem diei tempus causatus est.

365. Lucum] 'Lic-' *in textu*; Licus *m. s.* 366. animis] 'amnis' *m.s.* 367. ubi ~ ceperunt] * *m. s.*

Dopo aver corretto il testo, con la n° 365 P. estrae a margine il nome del fiume, che in quanto tale è sottolineato.
La correzione n° 366 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra *animis*.
A P. sono riconducibili le *h* aggiunte per corregge *ebentia* ed *exausta*, oltre che la *crux* a margine in corrispondenza dell'errato *provide fuge*.

|**24rb**|

4, 16, 22

Ante signa rex exibat (ibat *ed.*), dissimulato magis periculo quam spreto. Nec defuit ei perpetua in dubiis rebus felicitas: namque prefectum equitatus avidum certaminis et ob id ipsum incautius in se ruentem hasta transfixit; quo ex equo lapso, proximum ac dein plures (*corr. ex* de inplures *in textu*) eodem telo confodit.

368. Ante ~ spreto] * *m. d.*

Potrebbe essere di P. la correzione nel testo di *de inplures* in *dein plures*.

4, 16, 25-27

Tandem barbari, cum obscura luce fuga tutior (tutior fuga *ed.*) videretur esse quam pugna, dispersis agminibus abiere. Rex, extra ordinario periculo defunctus, incolumes (-mis *ed.*) suos reduxit in castra. Cecidere Persarum, quorum numerum victores finire potuerunt, milia XL; Macedonum minus quam CCC[a] desiderati sunt. Ceterum hanc victoriam rex maiore ex parte virtuti quam fortune sue debuit: animo, non, ut antea, loco vicit.

369. cum ~ abiere] * *m. d.* 370. Cecidere ~ sunt] Numerus | cesorum *m. d.*

La parola *cesorum* della n° 370 è scritta in un inchiostro più chiaro e in maniera meno curata.
A margine P. lascia una *crux* in corrispondenza della riga *quam ~ ut*, che però non presenta errori.

4, 16, 28-33

Nam et atiem peritissime instruxit et promtissime ipse pugnavit et magno consilio iacturam sarcinarum impedimentorumque contempsit, cum in ipsa acie summe rei videret esse discrimen dubioque adhuc pugne eventu pro victore (*corr. ex* -rie *in textu*) se gessit; perculsos (*corr. ex* -so *in textu*) deinde hostium (hostium ‹ut› *ed.*) fudit, fugientes, quod in illo ardore animi vix (vix potest *ed.*) credi, prudentius quam avidius persecutus est. Nam si parte exercitus adhuc in acie stante instare cedentibus perseverasset, aut culpa sua victus esset aut aliena virtute vicisset […].

371. Laus Alexandri in hoc prelio *m. d.* 372. quod ~ credi] * *m. d.* 373. credi] *add.* posse *int.* 374. aliena] Parmenionis scilicet *m. d.*

371. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Con la n° 371 P. segnala l'inizio della lode ad Alessandro per la vittoria conseguita; l'elogio di Curzio Rufo si protrarrà fino alla fine del capitolo sedicesimo.
L'aggiunta n° 373 pone rimedio all'evidente lacuna del testo, pur non allineandosi perfettamente alla lezione originale.
La postilla n° 374 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *aliena*. Come esplicita P., sono le file di Parmenione che ancora fronteggiavano i Persiani sul campo di battaglia, mentre Alessandro si era dato all'inseguimento di Dario.

Chiaramente di P. sono la correzione di *perculso* e l'aggiunta di *posse* nell'interlinea sopra *credi*, verosimilmente suo è anche il precedente puntino d'espunzione che corregge *victorie* in *victore*.

|24va|

LIBER V

5, 1, 1-2

Que interim ductu (ductu ‹alieno, auspicio› *ed.*) imperioque Alexandri vel in Grecis vel Illyrys ac Tratia gesta sunt si queque suis (*exp.* vis *ante* queque; suis quaeque *ed*.) temporibus reddere voluero, interumpende (*corr. ex* interim pende *in textu*) sunt res Asye (*corr. ex* arve *in textu*), quas utique ad fugam mortemque Darei universas in conspectu Darei (conspectu‹m› dari *ed.*), et sicut inter se coherent, ita opere ipso coniungi, haud (*corr. ex* aut *in textu*) paulo aptius videri potest. Igitur, ut (*corr. ex* haud *in textu*; ut *om. ed.*) que prelio apud Harbelam (Arbela *ed.*) coniuncta sunt, ordiar dicere.

375. aut paulo] sed multo *intercol.* 376. Harbelam] Harbela *m.s.*

376. BAGLIO, Attende, p. 68.

L'aggiunta n° 375 non è necessaria ma rende più scorrevole la lettura. Diversi sono gli interventi nel testo attribuibili a P.: l'espunzione di *vis*, la correzione di *interim pende* in *interumpende*, di *Arve* in *Asye*, di *aut* in *haud* e di *haud* in *ut*, in quest'ultimo caso introducendo quindi una congiunzione plausibile ma comunque non contemplata dal testo critico. Nel margine sinistro lascia una *crux* in corrispondenza dell'errore *conspectu Darei*.

5, 1, 4

Quibus convocatis exponit haud dubitare se, quin Alexander celeberimas urbes agrosque, omni copia rerum habundantes, petiturus erat (esset *ed.*): predam opimam paratamque ipsum et milites (milites ‹eius› *ed.*) spectare.

377. exponit] Darii oratio post fugam *m. s.*

|24vb|

5, 1, 6-9

Occuparet sane Gazam avidissima gens et ex longa fame saciaret se auro, mox futura prede sibi: didicisse usu (uso didicisse *ed.*) pretiosam suppelectilem pellicesque (*corr. ex* peli- *in textu*) et spadonum agmina nichil aliud fuisse quam onera et impedimenta: eadem trahentem Alexandrum, quibus rebus antea vicisset, inferiorem fore. Plena omnibus desperationis videbatur (*corr. ex* -deatur *in textu*) oratio, quippe Babilonam, urbem oppulentissimam, dedi certantibus (cernenti- *ed.*): iam ausa est (iam Susa *ed.*), iam cetera ornamenta regni, causamque belli, victorem occupaturum. At ille docere pergit non spetiosa dictu, sed usu necessaria in rebus adversis sequenda esse: ferro geri bella, non auro, viris, non urbium tectis. Omnia sequi armatos:

sic maiores suos perculsos in principio rerum celeriter pristinam reparasse fortunam. Igitur, sive confirmatis eorum animis sive imperium magis quam consilium sequentibus, Medie fines ingressus est.

378. ex ~ impedimenta] * *m. d.* 379. certantibus] 'cernen-' *m.d.* 380. At ~ tectis] * *m. d.* 381. Igitur ~ est] * *m. d.*

La correzione n° 379 è stata fatta scrivendo la sillaba corretta (*-nen-*) a lato della colonna, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra la parola errata del testo, in corrispondenza della sillaba da sostituire. La lezione *certantibus* è attestata nella maggior parte dei mss., ma respinta dagli editori moderni che accolgono la lezione *cernentibus* proposta dalle edizioni di XV e XVI secolo, probabilmente fondate su apografi del nostro (cfr. CURTIUS RUFUS, *De gestis*, p. 164 e CURTIUS RUFUS, *Historiae*, p. 104).
Le graffe n° 380 e 381 si soffermano su aspetti diversi del discorso di Dario: la prima evidenzia una frase decisamente pragmatica del sovrano, che tenta così di sminuire le conquiste di Alessandro, la seconda rivela invece una debolezza di fondo delle schiere persiane, non del tutto convinte, forse, dall'arringa del re.
Le correzioni di *pelicesque* in *pellicesque* e di *videatur* in *videbatur* sono senza dubbio di P, sua è anche la *crux* a margine, in corripondenza dell'errore *ausa est*.

5, 1, 12

Campestre iter est (est ‹in terra› *ed.*) inter Tygrum et Euphraten iacentia, tam uberi et pingui, ut a pastu repelli peccora dicantur, ne sacietas perimat. Causa fertilitatis est humor, qui ex utroque amne manat, toto ferre solo propter venas aquarum resudante.

382. Tygrum ~ resudante] Tigris Eufratis *m. d.*

La nota, riportante il nome di due fiumi, è sottolineata. Il passo in questione spiega che i due grandi fiumi della Mesopotamia rendono esageratamente fertile il suolo di quei luoghi, tanto che le greggi al pascolo devono essere tenute a freno perché non muoiano di indigestione.

|25ra|

5, 1, 17

Ceterum Babiloniam (Babylona *ed.*) procedenti Alexandro Mazeus (Maz‹a›eus *ed.*), qui ex acie in eam urbem confugerat, cum adultis liberis supplex occurrit, urbem seque dedens.

383. Babilonis deditio *m. s.*

La consegna di Babilonia ad opera di un prefetto di Dario è menzionata anche in *Vir. ill. I*, 15, 39.

|25rb|

5, 1, 24-33

Ceterum ipsius urbis pulcritudo ac vetustas non regis modo sed etiam omnium oculos in semet haud (*corr. ex* haut *in textu*) inmerito convertit. Samiramis eam condiderat, vero (non *ed.*), ut plerique credidere, Belus, cuius regia ostenditur […].

384. Babilonis descriptio *m. d.* 385. Semiramis] Semiramis *m. d.* 386. Belus] Belus *m. d.*

384-386. PETRARCA, *De viris*, p. XLVII.

La postilla n° 384 segnala la descrizione della città di Babilonia, che si protrarrà fino al § 33. La postilla è seguita da un tratto verticale ondulato che si estende fino all'inizio della postilla successiva.
Nel testo P. corregge *haut* in *haud*, come suo solito, e lascia una *crux* nell'interlinea sopra l'errore *vero*.

5, 1, 27

Ac ne totam quidam (-dem *ed.*) urbem testis (tectis *ed.*) occupaverunt per LXXXX[a] (LXXX *ed.*) stadia habitabatur nec omnia continua sunt, credo, quia tutius visum et (e‹s›t *ed.*) pluribus loci spargi. Cetera serunt coluntque ut, si externa vis ingruat (-gr[a]uat *ed.*), obsessis alimenta ipsius ex (ex ipsisus *ed.*) urbis solo subministrentur.

387. Cetera ~ subministrentur] * *m. d.*

Attribuisco la correzione di *testis* in *tectis* a P. per diverso colore dell'inchiostro.

|25va|

5, 1, 28-29

Eufrates interfluit magneque molis crepitudinibus (-pidinibus *ed.*) coercetur. Sed omnium operym magnitudinem circumveniunt caverne ingentis, multitudinem (ingentes, in altitudinem *ed.*) presse ad accipiendum impetum fluminis; quod ubi (*corr. ex* ibi *in textu*) adposite crepitudinis fastigium excessit, urbis tecta corriperet, nisi essent specus lacusque qui exciperent. Coctili laterculo structi sunt, totum opus bitumine adstringitur. Pons lapideus flumini inpositus iungit urbem. Hic quoque inter mirabilia Orientis opera numeratus est […].

388. Eufrates] Eufrates *m. s.* 389. Pons] Pons mirus *m. s.* 390. Hic ~ est] * *m. s.*

La nota n° 388, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
La correzione di *ibi* in *ubi* è di P.

5, 1, 30-31

Harene autem subinde cumulate et saxis, quibus (quis *ed.*) pons sustinetur, adnexe morantur amnem, qui retentus acrius, quam si libero cursu mearet, illiditur. Harcem (Arcem *ed.*) quoque ambitus (-tu[s] *ed.*) XX stadia complexam habent.

391. Harcem] *exp.* 'H-' *in textu*; Arx *m. s.*

5, 1, 32

Super arcem, vulgatum Grecorum fabulis miraculum, pensiles orti sunt, summam murorum altitudinem equantes multarumque arborum umbra et proceritate amenos (-ni *ed.*).

392. pensiles orti] Pensiles orti *m. s.*

Nell'intercolumnio P. lascia una *crux* per segnalare l'errore *amenos*.

5, 1, 33-34

[…] adeoque validas arbores sustinent (-e[n]t *ed.*) moles, ut stipites earum VIII cubitorum spatium crassitudinis (-ne *ed.*) equent, in L pedum altitudinem emineant frugifere sunt (frugiferaeque sint *ed.*), ut si terra sua allerentur. Et cum vetustas (*corr. ex* eum venustas *in textu*) non opera solum manu facta, sed etiam ipsam naturam paulatim excedendo perimat […].

393. sua] 'naturali' *m. s.* 394. cum ~ perimat] * *m. s.*

393. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423.

La variante n° 393 è stata scritta nel margine sinistro, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra a *sua*. La congettura di P. è ragionevole: Curzio Rufo racconta infatti che gli alberi piantati nei giardini pensili di Babilonia fruttificano in abbondanza, proprio come se – dice il testo – fossero stati piantati nella "loro terra", ossia nel loro *habitat* naturale. Si segnala l'errore di Fenzi (*Petrarca lettore*, p. 423) che qui legge *natali*.
Le correzioni di *eum* in *cum* e di *venustas* in *vetustas* sono state scritte su rasura e forse sono di P. perché l'inchiostro e il tratto delle lettere aggiunte sembrano diversi da quelli del resto della parola.

|25vb|

5, 1, 37-38

Coniugales (Convivales *ed.*) ludi tota Perside regibus purpuratisque cordi sunt, Babilonii maxime in unum (vinum *ed.*) et que ebrietatem sequuntur effusi sunt. Feminarum convivia ineuntium (*corr. ex* in eun- *in textu*) in principio modestus est habitus, deinde (dein *ed.*) summa quoque (quaeque *ed.*) amicula (*corr. ex* aminicula *in textu*) exuunt paulatimque pudorem profanant, ad ultimum honos auribus habitus sit ima corporum velamenta prohiciunt. Nec meretricum hoc dedecus est, sed matronarum virorumque (virginum- *ed.*), apud quos (quas *ed.*) comitas habetur vulgati corporis vilitas.

395. Babilonii ~ sunt] * proprie *m. d.* 396. honos ~ sit] * pulchre *m. d.*

La n° 395 si sofferma sull'abitudine babilonese di eccedere spesso nella crapula, di cui P. già lesse a proposito del banchetto di Assuero raccontato nella Bibbia (*Est.* 1, 7-8).
La n° 396 apprezza l'espressione di Curzio Rufo, che parlando dei comportamenti scostumati dei babilonesi chiede scusa ai lettori per quanto riferito.
Sicuramente di P. è la correzione di *unum* in *vinum*, sue potrebbero essere anche quelle di *in euntium* in *ineuntium* e di *aminicula* in *amicula*.

5, 1, 39-40

Inter hec flagitia exercitus ille domitor Asye per XXX IIII° dies saginatus ad ea, que sequebantur, discrimina haud dubie debilior futurus fuit, si hostem habuisset. Ceterum, quo minus (*corr. ex* cominus *in textu*) dampnum sentiret (*corr. ex* -rent *in textu*), identidem incremento novabatur (reno- *ed.*). Namque Amyntas Andromeni ab (*corr. ex* Andromeniab *in textu*) Antipatro Macedonum peditum VI milia adduxit, D preterea eiusdem generis equites.

397. Inter ~ saginatus] Talis Alexandro Babilon qualis Capua Hanibali. | Exercitui scilicet eius; de ipso autem infra, carta 34, col. 4 et 38, col. 1ª *m. inf.* 398. haud ~ fuit] *manicula m. d.*

397. NOLHAC, *Petrarque*, p. 97; MARTELLOTTI, *Linee di sviluppo*, p. 117; RIZZO, *Il lessico*, p. 30; BAGLIO, Attende, p. 67; FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 426, 442-43; ID., *Le postille*, p. 326.

La postilla n° 397 si compone di due parti distinte rese evidenti, oltre che dallo stacco tra una e l'altra, anche dal diverso inchiostro adoperato (sensibilmente più intenso il primo e più rarefatto il secondo) e dal modulo differente (vistosamente più grande il primo, meno il secondo). Nella prima parte, preceduta da un segno di rimando ripetuto accanto all'inizio del capitolo, la parabola di Alessandro è accostata alle vicende di Annibale, secondo il parallelismo biografico stabilito esplicitamente per la prima volta con la n° 249 (vd. *supra*), che in questo caso accomuna i due generali per l'abbandono licenzioso successivo ai loro due grandi successi. Come rilevato già da Martellotti (*Linee di sviluppo*, p. 117), il concetto è a sua volta ripreso in *Fam*., 21, 13, 8-9 e *Rem*., 2, 58, 10, oltre che in una postilla del Livio Parigino a Livio, 23, 45, 4 (vd. n° 401, ed. FENZI e TESNIÈRE, *Petrarque*, pp. 37-41). La seconda parte della postilla anzitutto corregge la glossa precedente, specificando che la dissolutezza non fu solo del generale macedone ma di tutto il suo esercito, poi rimanda a f. 38ra, dove Curzio Rufo (6, 6, 1) dichiara la netta mutazione dei costumi di Alessandro, ormai abbandonatosi al lusso orientale (vd. *infra*, n° 583).
Sicuramente di P. sono le correzioni di *cominus* in *quo minus* e di *Andromeniab* in *Andromeni ab*. Di più incerta attribuzione è il puntino d'espunzione che corregge *sentirent* in *sentiret*, probabilmente di P. anch'esso benché di un colore leggermente diverso e più vicino a quello del testo.

|26ra|

5, 2, 1-3

His ita compositis, in regionem, que Satrapene (Sittacene *ed.*) vocatur pervenit: fertilis terra, copia rerum et omni comeatu habundans. Itaque diutius ibi substitit ac, ne desides ocio dimitterent animos, iudices dedit premiaque proposuit de virtute militari certantibus. Novem, qui fortissimi iudicati essent, singulis militum milibus prefuturi erant – chiliarchas vocabant – tum primum in hunc numerum copiis distributis: Namque antea quingenarie choortes (*corr. ex* chortes *in textu*) fuerant || nec fortitudinis premia gesserant (fortitudini[s] premia certamini gesserant *ed.*).

399. Babilone digressus Alexander *m. s.* 400. Itaque ~ gesserant] militare certamen *m. inf.*

La nota n° 400 è stata scritta nel margine inferiore della colonna e si riferisce al contenuto dei capitoli soprastanti.

Del calamo di P. è anche la -*o*- aggiunta nell'interlinea a *chortes*.

|26rb|

5, 2, 7-9

Turba (Tuba *ed.*), cum castra movere velet, signum dabat, cuius sonus plerumque tumultuantium fremitu exoriente aut (haud *ed.*) satis exaudiebatur; ergo perticam, que undique conspici posset, supra pretorium statuit, ex qua signum eminebat pariter omnibus conspicuum: observatur (-‹ba›tur *ed.*) ignis noctu, fumus interdiu. Iamque Susam (-sa *ed.*) adituro Abulites, regionis eius prefectus, sive Darei iussu, ut Alexandrum retineret, sive (sive sua *ed.*) sponte filium, obviam misit, traditurum se urbem promittens. Benigne iuvenem excipit rex et eo duce ad Edaspim (Choaspin *ed.*) amnem pervenit, dedicatam (delica- *ed.*), ut fama est, vehementem (ve[he]- *ed.*) aguam.

401. ignis ~ interdiu] signum fumi et ignis *m. d.* 402. Susam] Susis *m. inf.* 403. Edaspim] Ydaspes *m. d.*

Con la glossa n° 401 P. si appunta l'innovazione militare introdotta da Alessandro, che per facilitare gli spostamenti rende ben visibile la sua tenda con segnali di fumo durante il giorno e un fuoco di notte.
La postilla n° 402 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto in corrispondenza della riga in cui si nomina la città interessata.
La postilla n° 403, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
Nell'intercolumnio P. lascia una *crux* in corripondenza dell'espressione *vehementem aguam* ma probabilmente è malposta e si riferisce in realtà all'errore *dedicatam* della riga precedente.

|26rb-26va|

5, 2, 10-11

Dromades cameli inter dona erant velocitatis eximie, XII elephanti a Dareo ex India acciti, iam non terror, ut supera||verant (speravera[n]t *ed.*), Macedonum sed auxilium, opes victi ad victorem transferente fortuna. Ut vero urbem intravit, incredibilem ex thesauris summam peccunie egressit: L talentum (egessit L milia talentum *ed.*) argenti non signati forma, sed rudim (-di *ed.*) pondere. Multi reges tantas opes longa etate cumulaverant liberis posterisque, ut arbitrabantur, quas una hora in externi regis manus intulit.

404. opes ~ fortuna] * *intercol.* 405. Multi ~ cumulaverant] * *intercol.* 406. liberis ~ arbitrabantur] * *m. s.*

Ennesima constatazione sulla volubilità della sorte, puntualmente evidenziata da P. con più graffe.
Nell'intercolumnio P. segnala l'errore *rudim* con una *crux*.

|26vb|

5, 2, 20-22

Nuntiant, qui dona tulerant, tristem esse Sisimgabim (*corr. ex* -bum *in textu*; Sisigambim) dignaque res et excusatione et solatio visa (*corr. ex* vissa *in textu*). Ipse ergo pervenit ad eam et «Mater» inquit «hanc

vestem, qua indutus sum, sororum non donum solum sed etiam opus vides: nostri decepere me mores (*corr. ex* memores *in textu*). Cave, obsecro, in contumeliam acceperis (*corr. ex* accipe- *in textu*) ignorationem meam. Que tui moris esse cognovi, ut spero, habunde servata sunt».

407. mitissime *m. d.* 408. cave ~ cognovi] * *intercol.*

Arrivate dalla Macedonia alcune tessitrici con vesti e lana ancora da tessere, Alessandro invia la nuova stoffa a Sisigambi per permetterle di cucirgli nuovi abiti, onore che i Macedoni concedono solo alle donne di più stretta parentela col sovrano. Sisigambi trova però il gesto oltraggioso perché si trattava di una pratica che i Persiani demandavano invece ai servitori. Con la n° 407 P. evidenzia dunque il comportamento molto premuroso di Alessandro, che a seguito del malinteso si reca da lei per scusarsi e spiegarle le sue buoni intenzioni.
Nel testo P. corregge *vissa* in *visa*, *memores* in *me mores* e *acciperis* in *acceperis*. Forse sua è anche la rasura che corregge *Sisimgabum* in *Sisimgabim*.

5, 3, 1

Mitigato (*corr. ex* Mitti- *in textu*) animo eius, rex quartis castris pervenit ad Tygrim fluvium; Fasim tygimus (Pasitigrim *ed.*) incole vocant. Oritur in montibus Uxiorum et per L stadia silvestris (silvestris ripis *ed.*) preceps inter saxa devoluitur.

409. Tygrim ~ devoluitur] Tigris *m. d.*

La nota n° 409, riportante un nome di fiume, è sottolineata; un tratto verticale e leggermente ondulato si estende al di sotto della postilla per indicare l'interesse per le notizie a proposito della nomenclatura locale e del corso seguito dal famoso fiume.
Forse è di P. il puntino d'espunzione che corregge *Mittigato* in *Mitigato*.

5, 3, 4-5

Madates (Meda- *ed.*) erat regionis prefectus, haud sane (*corr. ex* hausane *in textu*) temporum homo: quippe ultima pro fide (*corr. ex* firede *in textu*) experiri decreverat. Sed periti locorum Alexandrum docent occultum iter esse per calles et adversum ab urbe: inminifisset (si paucos misisset *ed.*) leviter armatos, super capita hostium evasuros.

410. Madates ~ decreverat] * *m. d.*

Di P. è la correzione a testo di *hausane*, forse è suo anche il puntino d'espunzione che corregge *firede* in *fide*. Nel margine destro segnala l'errore *inminifisset* con una *crux*.

|**27ra**|

5, 3, 8-9

Prerupta erant omnia saxis et cotibus et impedita. Multis ergo vulneribus depulsi, ut quibus non cum hoste solum, sed etiam cum loco dimicandum esset, subibant tamen, quia rex inter primos constiterat interrogans,

tot urbium victores an erubescerent haerere (*corr. ex* anherubescerent herrere *in textu*) in obsidione castelli exigui et ignobilis, simul admonens (admonens ‹...› *ed.*).

411. ut ~ constiterat] * *m. s.*

Le correzioni di *anherubescerent* in *an erubescerent* e di *herrere* in *herere* sono di dubbia attribuzione perché i puntini d'espunzione sono di un colore molto simile tanto a quello delle postille quanto a quello del testo. I trattini che però separano *an* ed *erubescerent* sono analoghi a quelli normalmente attribuiti a P. in tutto il ms.

|**27ra-rb**|

5, 3, 13

Diu Sisigambis supplicum precibus repugnavit, abnuens deprecationem pro illis non ([non] *ed.*) convenire fortyne, in qua esset, adiecitque (*corr. ex* adici- *in textu*) metuere se||se, ne victoris indulgentiam fatigaret, sepius (-sque *ed.*) cogitare captivam esse se quam reginam fuisse.

412. adicitque ~ fatigaret] * *m. d.*

La correzione di *adicitque* in *adiecitque* è senza dubbio di P.

5, 3, 15

Moderationem clementiamque regis, que tunc fuit, vel una hec res et (et *om. ed.*) possit ostendere: non Madati (Med- *ed.*) modo ignovit, sed et omnes et deditos et captivos et libertate atque immunitate donavit, urbem reliquit intactam, agros sine tributo colere permisit.

413. Moderatione] moderate *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Sopra *Madati* si legge un breve trattino orizzontale di natura incerta, forse un *titulus*.

5, 3, 16

Uxiorum deinde (dein *ed.*) gentem subactam Susianorum satrape contribuit (*corr. ex* cum tribuit *in textu*) divisisque cum Parmenione copiis illum campestri itinere procedere iubet […].

414. procedere iubet] Alexandri progressus *m. d.*

Nel testo P. rimarca la spaziatura tra *deinde* e *gentem* e corregge nell'interlinea *cum tribuit* in *contribuit*.

|**27va**|

5, 3, 21-23

Regem (Regem non *ed.*) dolor modo sed etiam pudor temere (*corr. ex* tre- *in textu*) in illas angustias ducti (*corr. ex* electi *int.*; coniecti *ed.*) exercitus angebat. Invictus (Invictus ante *ed.*) eam diem fuerat, nichil frustra ausus: impune Cilicie (*corr. ex* Celi- *in textu*) fauces intraverat, mare quoque novum in Panphiliam iter aperuerat (*corr. ex* aparu- *in textu*); tunc hesitabat deprehensa felicitas, nec aliud remedium erat quam reverti, qua venerat.

415. dolor] *add.* non *int. ante* dolor 416. Invictus] *add.* ad *intercol.* 417. tunc ~ felicitas] * proprie *m. s.*

415. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 420.

L'aggiunta n° 416 riesce a sanare la lacuna del testo ma si discosta dalla lezione criticamente accettata.
Con la postilla n° 417 P. si sofferma sui rimorsi di Alessandro, pentito per aver messo in serio pericolo i suoi soldati durante l'attraversamento delle Porte di Susa. Precedentemente il Macedone era riuscito a superare gole altrettanto insidiose passando inosservato, ma in questa circostanza Ariobazane schierò i suoi proprio lungo i versanti della valle, tendendo ai nemici una trappola micidiale. L'episodio racconta dunque un evidente errore strategico di Alessandro che P., noto detrattore dell'ingegno tattico del Macedone, si appunta con interesse, quasi rimproverando ulteriormente il re (*proprie*) per il suo grave errore.
La correzione di *electi* in *ducti*, che pur rimediando all'errore del ms. non si allinea al testo critico, è sicuramente di P. Sue sono anche la precedente correzione di *tremere* in *temere* e quelle successive di *Celicie* in *Cilicie* e di *aparuerat* in *aperuerat*.

|27va-vb|

5, 4, 4-5

Inter quos erat quidam grece persiceque lingue peritus, qui frustra eum in persidem montium dorso exercitum ducere affirmat, silvestres esse calles vix singulis pervios, omnia contegi (*corr. ex* -togi *in textu*) frondibus amplexosque arborum ramos silvas committere. Namque Persis ab altero latere perpetuis montium iugis clauditur. Quod in longitudinem MDCta in latitudinem CLXX stadi || percurrit hoc dorsum (Hoc dorsum, quod in longitudinem MDC, in latitudinem CLXX stadia percurrit *ed.*) a (*corr. ex* ac *in textu*) Caucaso monte ad Rubrum (Rubrum Mare *ed.*) pertinet, quaque deficit mons, aliud munimentum, fretum, obiectum est.

418. calles] Calles impervii *m. s.* 419. Caucaso monte] Caucasus *m. d.*

La postilla n° 419 è incorniciata dalla sagoma di un monte, come sempre accade anche quando il toponimo è estratto sul Plinio parigino (vd. n^{i} 240, 242, 248, 251, 254, 439 ed. PERUCCHI).
Le correzioni di *contogi* in *contegi*, avvenuta a mezzo di un piccolo tratto obliquo che taglia la *o* originale, e quella su rasura di *ac* in *a* non possono essere attribuite con certezza.

5, 4, 7-8

Araxes amnis per hos campos multorum aquas torrentium evoluit in Medium (-dum *ed.*); Medus ad mare et ([ad mare] *ed.*) ad meridiem reversus (versus *ed.*), minor amnis eo, quem accepit, evehitur, gigendeque herbe non alius est aptior, quicquid alluit (*corr. ex* aluit *in textu*; adluit *ed.*), floribus vestiens. Platani (*corr. ex* Plantam *in textu*) quoque et populi contegunt ripas, ita ut procul visentibus continuata videantur montibus nemora riparum. Quippe obumbratus amnis presso in solum amne (alveo *ed.*) dilabitur iminentque colles,

ipsi quoque frondibus leti, radices eorum humore subeunte. Regio non alia tota Asia salubrior habetur: temperatum (-rat *ed.*) celum hinc perpetuum iugum opacum et umbrosum, quod estus levat, illinc mare adiunctum, quod modico tepore (*corr. ex* tempore *in textu*) terras fovet. Hiis captivus expositis, interrogatus a rege, auditu ne an oculis comperta haberet que diceret, pastorem se fuisse et omnes eos (eas *ed.*) calles percurrisse respondit.

420. Araxes] Araxes *m. d.* 421. Plantam ~ subeunte] * *m. d.* 422. pastorem ~ respondit] pastor vie dux *m. d.*

La postilla n° 420 è sottolineata. Il fiume era ben noto a P. per la sua fama poetica, apprezzata soprattutto in Virgilio (*Aen*., 8, 728) e Lucano (1, 19 e 8, 431); si vedano in proposito i commenti alle postille dedicate allo stesso fiume in MONTI, *Le postille*, p. 571 n° 52 e PERUCCHI, *Le postille*, p. 242 n° 2390.
Sono senza dubbio di P. le correzioni di *aluit* in *alluit, Plantam* in *Platani* e *tempore* in *tepore*.

5, 4, 11-12

Subit animum regis memoria (*corr. ex* memoria regis *in textu*) oraculo edite sortis: quippe consulenti responsum erat ducem in Persidem ferrentis vie Licium civem fore. Igitur promissis, quanta et presens necessitas exigebat et ipsius fortuna capiebat, oneratum (*corr. ex* honora- *in textu*) armari iubet Macedonum more et, quod bene verteret, monstraret (-re[t] *ed.*) iter quamvis arduum et preceps: evasurum se esse cum paucis, nisi forte crederet, quo (*corr. ex* qui *in textu*; qua *ed.*) ipse pecoris causa isset, Alexandrum pro gloria et perpetua laude ire non posse.

423. Igitur ~ oneratum] * *m. d.* 424. nisi ~ posse] proprie et magnifice *m. d.*

424. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Sicuramente di P. sono la correzione di *qui* in *quo*, avverbio di luogo equivalente a quello del testo critico, e l'inversione di *memoria* e *regis*, quest'ultima avvenuta a mezzo di due coppie di trattini lasciati nell'interlinea sopra le parole. Sempre sua potrebbe essere la correzione su rasura di *honoratum* in *oneratum*.

|**28ra**|

5, 4, 17-19

Ipse tertia vigilia silenti agmine ac ne tuba quidem dato signo pergit ad demostrandum (-ratum *ed.*) iter cavum (cavum *om. ed.*) calleum (*corr. ex* -lum *in textu*; -lium *ed.*); tridui alimenta portare militem iusserat leviter armatum. Sed preter invias rupes (*corr. ex* ripes *in textu*) ac prerupta saxa vestigium subinde fallentia nix cumulata vento ingredientes (-tis *ed.*) fatigabat: quippe velut (velut in foveas *ed.*) delati hauriebantur et, cum a comilitonibus adlevarentur, trahebant magis adiuvantes quam sequebantur. Nox quoque et ignota regio ac dux, incertus (-tum *ed.*) an satis fidus, multiplicabat (-bant *ed.*) metum: si custodes fefelissent, quasi (*corr. ex* quas *in textu*) feras bestias ipsos posse deprehendi.

425. Ipse ~ iter] * *m. s.* 426. et[1] ~ fefelissent] * * *m. s.*

Per il diverso colore dell'inchiostro possono essere attribuite a P. le correzioni di *callum* in *calleum*, di *ripes* in *rupes* e di *quas* in *quasi*.

|28rb|

5, 4, 23-25

Itaque refectis cibo sompno (-oque *ed.*) militibus secunda vigilia surgit. Et cetera quidem haut (haud *ed.*) egre pertent (preterit *ed.*); ceterum, qua se montium iugum paulatim ad planiora dimittit (dem- *ed.*), ingens vorago concursu cavata torrentium iter ruperat. Ad hoc arborum rami alius alio implicati et coherentes ut perpetuam obiecerant sepem. Desperatio igitur ingens, adeo ut vix lacrimis abstinerent, incesserat. Precipue obscuritas terrori erat: nam etiam si qua sidera internitebant, continenti fronde tecte arbores conspicere prohibebant. Ne aurium quidem usus supererat (*corr. ex* superat *in textu*), silvas quaciente vento, qui concurrentibus ramis maiorem quam pro flatu sonum edebant (-[n]t *ed.*).

427 sompno] *add.* -que *int.* 428. ingens ~ ruperat] * difficultates vie *m. d.* 429. ut ~ sepem] * *m. d.* 430. precipue ~ vento] * *m. d.* 431. Ne aurium ~ maiorem] * *m. d.*

Le graffe n° 428-431, tutte chiaramente separate l'una dall'altra, evidenziano le varie incontrate lungo la marcia dei Macedoni, come chiaramente segnalato dalla nota che affianca la n° 428.
Nel margine destro, in corrispondenza della riga contenente l'errore *pertent*, P. lascia una *crux*. È senza dubbio di P. anche la correzione di *superat* in *supererat*.

|28va|

5, 4, 31

Undique ergo Macedonum armis fulgentibus, ancipiti malo oppressi, memorabile tamen prelium edunt. Ut opinor, ignaviam quoque necessitas acuit et sepe desperatio spei causa est.

432. Ut ~ est] * Nota *m. s.*

5, 4, 34

Ariobarzones tamen X (XL *ed.*) ferme equitibus et V^{m} peditum stipatus per mediam aciem macedonym cum multo suorum atque hostium sanguine erupit, Persepolim urbem, capitum (caput *ed.*) regionis, occupare festinans.

433. Persepolim] Persepolis *m. s.*

Per la diversità di tratto e inchiostro credo che la correzione di *capitum* in *caput* sia di P.

|28va-vb|

5, 5, 2-3

Procedenti ei littere redduntur a Tiridate, custode peccunie regie, indicantes eos, qui in urbe essent, audito eius adventu, || diripere velle thesauros: dimisos (thesauros properaret occupare thesauros dimissos *ed.*)

expeditum iter esse, quamquam Araxes amnis interfluat. Nullam virtutem regis istius (i‹u›s- *ed.*) quam celeritatem laudaverim.

434. Araxes] Araxes *m. d.* 435. Nullam ~ laudaverim] Alexander celeritas *m. sup.*

La postilla n° 434, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
La postilla n° 435 è parzialmente rifilata e l'abbreviazione non è chiaramente leggibile. È presumibile però che originariamente il nome fosse abbreviato con una *-r* in apice, come si può leggere altrove in altre postille marginali del codice (vd. ad esempio *infra*, la n° 463 a f. 30va). Il segno di rimando che l'accompagna, ripetuto nell'intercolumnio in corrispondenza della frase a cui si riferisce, si intravede appena sotto l'estremità superiore del foglio.

5, 5, 5-25

Iamque haud (*corr. ex* aut *in textu*) procul urbe (*corr. ex* -bem *in textu*) erant, cum miserabile agmen, inter pauca fortune exempla memorandum, regi occurrit […].

436. Miserabilis ystoria *m. inf.*

La nota è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, in corrispondenza dell'espressione *miserabile agmen*. La postilla segnala il racconto (che si protrarrà fino al § 25) della pietosa compagnia di schiavi greci, torturati e menomati dai Persiani, che supplicano Alessandro di concedere loro la libertà.
Di P. sono la consueta correzione di *aut* in *haud* e la rasura della *-m* di *urbem*.

5, 5, 7-8

Inusitata (*corr. ex* In usitata *in textu*; Invisitata *ed.*) simulacra, non homines videbantur, nec quicquam in illis preter vocem poterat agnosci. Plures igitur lacrimas comovere, quam profuderant ipsi: quippe in tam (*corr. ex* vitam *in textu*) multiplici variaque fortuna singulorum intuentibus similes quidem, sed tamen disspares penas, quis maxime miserabilis esset loquere (lique- *ed.*) non poterat. Ut vero Iovem illi tandem, Grecie (-cie *in ras*.) ultorem, apperuisse oculos conclamavere, omnes pari supplitio affecti sibi videbantur.

437. loquere] 'loqui vere' *in textu;* 'liquere' *m. d.*

Leggendo l'errore *loquere*, P. interviene avanzando due congetture su base paleografica: prima corregge in *loqui vere*, poi, forse perché non soddisfatto dell'esito, scrive la seconda proposta, coincidente con il testo criticamente accettato, nel margine destro. Entrambi gli interventi sono vergati con un tratto molto sottile.
Di P. è la correzione su rasura che ha dato *Grecie*, forse è sua anche la correzione di *In usitata* in *Inusitata*, non coincidente con il testo critico.

|28vb-29ra|

5, 5, 9-13

Greci excesserant vallo deliberaturi, quid potissimum (*corr. ex* potentissimum *in textu*) a rege peterent; cumque aliis sedem in Asiam rogare aliis reverti domos placeret, Eutemon Tymeus (Cym‹a›eus ed.) ita

locutus ad eos fertur: «Hii (Ii *ed.*), qui modo || etiam ad opem petendam ex tenebris et carcere procedere erubuimus, ut nunc est, supplitia vostra (nostra *ed.*), quorum nos pudeat magis an peniteat incertum est, ostentare Grecie velut (*corr. ex* vel ut *in textu*) letum spectaculum cupimus. Atqui optime miserias ferunt, qui abscundunt, nec ulla tam familiaris est infelicibus patria quam solitudo et status prioris oblivio. Nam qui multum in suorum misericordia (*corr. ex* miseria *in textu*) ponunt, ignorant, quam celeriter lacrime marcescant (inares- *ed.*). Nemo fideliter diligit, quem fastidit: nam et calamitas querula est et superba felicitas. Ita suam quisque fortunam in consilio habet, cum (cum de *ed.*) aliena deliberat et (et *om. ed.*) nisi mutuo miseri essemus, olim (olim alius *ed.*) alii potuissemus esse fastidio (*exp.* ali *ante* fastidio). Quid mirum est fortunatos semper parem querere? Obsecro vos, olim vita defuncti queramus locum, ubi horribiles (*corr. ex* orri- *in textu*) cicatrices celet exilium (locum, in quo haec semesa obruamus *ed.*). Ingrati (Grati *ed.*) prorsus coniugibus, quas iuvens (-venes *ed.*) duximus, revertemur! Liberi in flore et etatis et rerum agnoscentur (*corr. ex* -scent *in textu*; -scent *ed.*) fratres (patres *ed.*) ergastuli detrimenta!».

438. velut ~ solitudo] * *m. s.* 439. quam ~ querere] * *m. s.* 440. aliena] *add.* de *int.* 441. alii] *add.* alius *m.s.* 442. fratres] *add.* et *ante* fratres *int.*

Tra *olim* e *alii* si legge un segno di inserzione e una *i* che lo sovrasta, prima e unica lettera di un intervento, forse di P., cassato sul nascere con un tratto orizzontale; al suo posto dovrà collocarsi, invece, l'aggiunta n° 441, di mano petrarchesca, accolta anche nel testo critico e scritta in corrispondenza della frase nel margine sinistro.
Nel testo P. divide la frase *Liberi ~ detrimenta* in due proposizioni distinte, correggendo *agnoscent* in *agnoscentur* e aggiungendo *et* nell'interlinea prima di *fratres* (n° 442). Il senso del periodo così formato ("i figli riconosceranno di essere nel fiore dell'età e del benessere, e i fratelli rifiuti della prigione") rimane comunque di dubbia comprensione, anche alla luce dell'errore *fratres*, forse corretto implicitamente.
Nel testo potrebbero essere di P. anche le correzioni di *potentissimum* in *potissimum* e di *vel ut* in *velut*, senz'altro sue sono invece le correzioni di *miseria* in *misericordia* e di *orribiles* in *horribiles*.

|29ra-b|

5, 5, 17-20

Contra Thea (Theaetetus *ed.*) atheniensis orsus est dicere: neminem pium || habitu corporis suos estimaturum utique sevitia hostis non natura calidosus (calamitosos *ed.*). Dignum esse omni malo, qui erubescere fortune (erubescere‹t› fortuito *ed.*): tristem enim de mortalitate ferre sententiam et desperare misericordiam, quia ipse alteri denegaturus sit. Deos (*corr. ex* Deo *in textu*), quod ipsi (-se *ed.*) numquam optari (-re *ed.*) ausi forent, offerre: patriam, coniuges, liberos et quicquid (quidquid *ed.*) homines vel vita estimant vel morte redimunt […].

443. declamatio *m. inf.* 444. qui ~ misericordiam] * Mira *m. d.* 445. quia] 'quam' *m.d.*

La postilla n° 443, scritta nel margine inferiore della colonna a, è accompagnata da un segno di rimando, ripetuto nel margine sinistro in corrispondenza della conclusione del discorso di Eutemone e l'inizio della risposta di Teateto (*Thea* nel ms.), che si protrarrà fino al § 20.
La correzione n° 444 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *quia*. Nel testo P. corregge anche *Deo* in *Deos* e lascia una *crux* nel margine destro in corrispondenza dell'errore *calidosus*.

5, 5, 21

Pauci huius sententie fuere, ceteros consuetudo natura pocior vicit. Consenserunt petendum esse a rege, ut aliquam ipsis atribueret sedem.

446. consuetudo] consuetudo *m. d.*

La postilla è parzialmente rifilata.

|29rb-29va|

5, 6, 1

Postero die convocatos duces copiarum docet nullam || infestiorem urbem Grecis esse quam regiam veterum Persidis regum: hinc illa immensa agmina infusa, hinc Dareum prius, deinde Xersem Europe impium intulisse bellum: excidio illius parentandum esse maioribus.

447. urbem] Persepolis direptio *m. s.*

Che Persepoli fosse la città persiana più infausta per i Greci è ricordato anche in *Vir. ill. I*, 15, 8 e al § 9 se ne riassume il saccheggio.

|29vb|

5, 6, 12-13

Ipse cum mile (mille *ed.*) equitibus peditumque expedita manu interiore (-rem *ed.*) Persideis regionem sub ipsum Vergilliarum sidus peciit multisque imbribus et prope (*corr. ex* propter *in textu*) intollerabili tempestate (*corr. ex* potestate *in textu*) vexatus procedere tamen quo intenderat perseveravit. Ventum (*corr. ex* Vetum *in textu*) erat ad iter perpetuis obsitum nivibus, quas frigoris vis gelu astrinxerat, locorumque squalor (*del.* scalor *ante* squalor) et solitudines vie (inviae *ed.*) fatigatum militem terrebant, humanarum rerum terminos se videre credentem.

448. Ipse ~ peciit] progressus Alexandri *m. d.* 449. Ventum ~ credentem] asperitates vie *m. d.*

Per differenza di tratto e inchiostro sono attribuibili a P. le correzioni di *propter* in *prope*, di *potestate* in *tempestate* e di *Vetum* in *Ventum*.

|30ra|

5, 6, 17

Vastatis inde agris Persidis vicisque compluribus redactis in potestatem, ventum est in Mardorum gentem bellicosam et multum a ceteris Persis cultu vite abhorrentem.

450. ventum est] progressus *m. s.*

5, 6, 19-20

Sed hanc quoque gentem idem fortune impetus domuit. Itaque trecesimo die, postquam a Spersipoli (Persepoli *ed.*) profectus erat, eodem redit. Dona deinde amicis ceterisque pro cuiusque merito dedit: propemodum omnia que (*corr. ex* omniaque *in textu*) in ea urbe ceperat, distributa.

451. eodem redit] Reditus *m. s.*

L'espressione *fortune impetus* è più comunemente usata nella letteratura classica in riferimento agli assalti della sfortuna, mentre qui indica chiaramente l'eccesso di buona sorte che benedì Alessandro durante la sua campagna. Con questo particolare significato torna sia in *Vir. ill. I*, 15, 5 («eodemque fortune impetu sine bello Egiptum Ciliciamque subegit») che in *Coll. int.*, 9 (MARTELLOTTI, *La Collatio*, p. 152-53).
Nel testo P. corregge *omniamque* in *omniam quem*.

5, 7, 1

Ceterum ingentia animi bona, illam indolem, qua omnes reges antecessit, illam (illam in *ed.*) subeundis periculis constantiam, in rebus moliendis efficiendisque velocitatem, in deditos fidem, in captivos clementiam, in voluptatibus permissis quoque et usitatis temperantiam, haud (*corr. ex* aut *in textu*) tollerabili vini cupiditate fedavit.

452. * *m. s.;* Laudes Alexandri multe et vituperatio ingens *m. inf.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

Il commento alla graffa è scritto su due righe nel margine inferiore della colonna; un segno di rimando l'accompagna e si ripete nel margine sinistro, a lato della stessa graffa.
Nel margine a sinistra della colonna, in corrispondenza di *Ceterum*, è vergato un segno composto da due trattini verticali barrati da un taglio obliquo di dubbia interpretazione.
Come suo solito, nel testo P. corregge *aut* in *haud*.

|30rb|

5, 7, 3-4

Ex his (his una, *ed.*) Thais, et ipsa temulenta ima alius una et ipsa temulenta, maximam (*exp*. alius una *ante* maximam) apud omnes Grecos initurum gratiam affirmat, si regiam Persarum iusisset incendi: expectare hoc eos, quorum urbes barbari delessent. Ebrio scorto de tanta re ferente (*corr. ex* referente *in textu*) sententiam unus (unus et *ed.*) alter, et ipsi mero onerati (*corr. ex* ho- *in textu*), adsentiunt (-tur *ed.*). Rex quoque, fuit (fuit *om. ed.*) avidior quam patientior: «Quin igitur ulciscimur (*corr. ex* ulcismur *in textu*) Greciam et urbi faces subclimus (-bdimus *ed.*)?».

453. Thais] Thais *m. d.* 454. alter] *add.* et *ante* alter *int.* 455. subclimus] 'subicimus' *m. d.*

Con la n° 455 P., forse intuendo l'origine paleografica dell'errore, corregge scrivendo nel margine destro un sinonimo del verbo originale senza però alcun segno di richiamo, anche perché in questo caso il lemma di riferimento si trova accanto all'emendamento.

Sono attribuibili a P. le correzioni di *referente* in *re ferente* e di *ulcismur* in *ulciscimur*, forse sono sue anche l'espunzione di *alius una* e quella della *h-* che corregge *honerati*.

5, 7, 5-6

Omnes incaluerant mero: itaque surgunt temulenti ad incendendam urbem, cui armati pepercerant (*corr. ex* perpeper- *in textu*). Primus rex ignem regie iniecit, tum comune (convivie *ed.*) et ministri pellicesque (*corr. ex* peli- *in textu*). Multa cedro edificata erat regia, que celeriter igne concepto late fudit incendium. Quod ubi exercitus, qui haut (*corr. ex* aut *in textu*; haud *ed.*) procul urbe cedebat (tende- *ed.*), conspexit, ratus fortuitum (fortuitum ratus *ed.*), ad oppem ferendam concurrit.

456. Omnes ~ pepercerant] * proprie *m. d.* 457. fudit incendium] Persepolis incendium *m. d.*

L'incendio di Persepoli, suggerito dalla cortigiana Taide, è ricordato anche in *Vir. ill. I*, 15, 9.
Per il colore dell'inchiostro sono attribuibili a P. le correzioni di *pelicesque* in *pellicesque* e di *aut* in *haut*.

5, 7, 8

Hunc (*corr. ex* Nu- *in textu*) exitum habuit regia totius orientis, unde tot gentes antea iura petebant, patria tot regum unicus quondam Grecie terror, molita $\overline{X}$ navium classem et exercitus, mundata (mundata *om. ed.*) quibus Europa inundata (*corr. ex* in undata *in textu*) est, cumtabulato (*corr. ex* cum tabulato *in textu*) mari molibus perfosisque montibus in quorum specus fretum immissum est.

458. Hunc ~ petebant] * *m. d.* 459. perfosisque ~ est] "velificatus Athos" (= Iuv., 10, 174) *m. d.*

459. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 425.

Curzio Rufo ricorda le imprese mastodontiche di Serse, che per condurre la guerra in Grecia fece costruire un canale che tagliasse il promontorio del monte Athos sull'isola Calcidica e coprì l'Ellesponto di barche per consentire il passaggio di carri e fanteria. Con la nota n° 459 P. ricorda che gli stessi episodi sono citati anche ai versi 174-76 della satira X di Giovenale, che cominciano appunto con le parole annotate a margine. Il richiamo è significativo, perché in quel componimento il satirico si riferisce ad essi come a racconti mendaci che i Greci spacciavano per storia (vd. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 425, che ricorda come sulla mendacità greca P. si pronunci anche in *Collatio*, 28 e *Afr.*, 7, 1072).
La correzione a testo di *Nunc* in *Hunc* è attribuibile a P. per il colore dell'inchiostro, uguale a quello delle postille marginali; potrebbero essere suoi anche i trattini che uniscono *cum* a *tabulato* e *in* ad *undata*. A margine lascia una *crux* in corrispondenza dell'errore *mundata*.

|30va|

5, 7, 9-12

[…] huius vestigium non inveniretur, nisi Araxes amnis ostenderet. Haut (*corr. ex* Aut *in textu*; Haud *ed.*) procul menibus fluxerat: inde urbem fuisse XX stadiis distantem credunt magis quam sciunt acole. Pudebat Macedones tam preclaram urbem a comesabundo (comissabun- *ed.*) rege delectam esse; itaque res inserium

(*corr. ex* in serum *in textu*; in serium *ed.*) versa est et imperaverunt (*corr. ex* impetra- *in textu*) sibi (*exp.* vel separaverunt *ante* sibi), ut crederent illo (*corr. ex* -lum *in textu*) potissimum modo fuisse delendam. Ipsum, ut primum gravatam (-to *ed.*) ebrietate mentem quies redidit, penituisse constat et dixisse maiores (*corr. ex* dixissemaiores *in textu*) penas Grecis Persas daturos fuisse, si ipsum (*corr. ex* siipsum *in textu*) in solio regiaque Xersis (*corr. ex* exersis *in textu*) conspicere coacti essent. Postero die Litio, itineris, quo Persidem intraverat, duci, XXX talenta dono dedit. Hinc in regionem Medie transiit (*corr. ex* -is *in textu*), ubi supplementum novorum e Cilicia militum cocurrit (occur- *ed.*): peditum erant $\overline{V}$, equites M; utrisque Platon atheniensis (*corr. ex* Platonatheniensis *in textu*) preerat.

460. Araxes] Araxes *m. s.* 461. tam ~ esse] * *m. s.* 462. maiores ~ essent] stulta excusatio fedi facti | imo accusatio *m. s.* 463. Hinc ~ transit] progressus Alexandri in Mediam *m. s.*

462. FENZI, *Petrarca e Alessandro*, 77.

La postilla n° 460, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
La postilla n° 462 è stata scritta in due tempi. La prima parte, che presenta le caratteristiche delle postille più remote, inquadra le parole di Alessandro come un goffo tentativo di sminuire e giustificare l'empietà appena perpetrata; la rettifica successiva, scritta con un inchiostro diverso, più scuro, coglie invece l'implicita accusa nei confronti dei Greci sottesa dalle sue parole. Questa seconda aggiunta potrebbe risalire alla rilettura che motivò la successiva postilla n° 464, poiché l'inchiostro e il modulo di scrittura di entrambe sono molto simili (vd. *infra*).
Sono senza dubbio attribuibili a P. le correzioni di *Aut* in *Haut*, di *inserum* in *inserium* (che non specifica l'ovvia separazione tra le due parole) e di *illum* in *illo*. Conformi al suo modo di intervenire sul testo sono anche i trattini che separano *dixisse* da *maiores*, *si* da *ipsum* e *Platon* da *atheniensis*. Di più incerta attribuzione sono il puntino d'espunzione che corregge *exersis* in *Xersis* e l'intervento che risolve l'incertezza del copista espungendo l'alternativa *vel separaverunt* e correggendo con un puntino d'espunzione *impetraverunt* in *imperaverunt*.

5, 8, 1

Ille in (iam *ed.*) Ecbatana pervenerat. Caput Medie urbis (urbs *ed.*) hec: nunc tenent Parthi, eaque estiva agentibus sedes est.

464. Ecbatana] [Ec]batana *m. s.* 465. urbis hec] 'urbem hanc' *m. s.*

465. BAGLIO, Attende, p. 68 n 67

La nota n° 464 è rifilata; l'inchiostro e il modulo di scrittura sono diversi rispetto a quelli delle altre annotazioni della pagina (eccezion fatta per l'aggiunta alla n° 462, vd. *supra* il commento alla postilla), ma sovrapponibili a quelli della postilla n° 846 di f. 54v, che rimanda proprio a questo passo: il notabile, dunque, deve esser stato aggiunto dopo la lettura di f. 54v e si spiega così anche la sua posizione, molto vicina all'estremità del foglio.
La n° 465, accompagnata da un segno d'inserzione non ripetuto nel testo (e qui poco visibile), si presenta chiaramente come una correzione; diversa però è l'interpretazione di Baglio (*Attende*, p. 68 n. 67) per la quale vd. *infra* il commento alla n° 846.

5, 8, 2

Aberat ab eo Alexander stadia MD, sed iam nullum intervallum adversus velocitatem eius satis longum videbatur. Itaque prelio magis quam fuge se preparabat.

466. adversus ~ videbatur] * *m. s.*

|**30vb**|

5, 8, 6-8

Consilio deinde advocato: «Si cum ignavis» inquit «et pluris (*corr. ex* -rimis *in textu*) qualemcumque vitam honesta morte estimantibus (honesta[m] morte[m] estimantibus ‹me› *ed*.) fortuna iunxisset, tacerem pocius quam frustra verba consumerem. Sed maiore, quam vellem, documento et virtutem vestram et fidem expertus magis coniti (*exp.* esse *ante* coniti; etiam coniti *ed.*) debeo, ut dignus talibus amicis sim, quam dubitare, an vestri similes ad huc sitis. Ex tot milibus, que sub imperio fuerunt meo, bis me victum, bis fugientem persecutis estis».

467. Darii oratio *m. d.* 468. et[1] ~ tacerem] * *intercol.* 469. fortuna] *add.* me *int. ante* fortuna 470. ut ~ sim] * *m. d.* 471. bis fugientem] Attende: imo ter secundum Iustinum *m. d.*

471. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 425; *Petrarca e Alessandro*, p. 78.

L'aggiunta n° 469 è accolta anche da Lucarini, che però la ricava da Oxford, Corpus Christi College, 82, ms. del XII sec. di origine francese o inglese e senz'altro sconosciuto a P.
Per il rimando a Giustino della n° 471, sicuramente appartenente al gruppo delle postille più recenti, si veda Giustino, 11, 13, 9: «Tantum meminisse iubet, cum isdem se tertio pugnare». Come giustamente ricorda Fenzi (*Petrarca lettore,* p. 425, che però scioglie *At'* in *At* invece che in *Attende*), il conto differente per Giustino si deve al fatto che nell'epitome l'autore, oltre alla sconfitta di Isso e Gaugamela, annovera anche quella sul fiume Granico, alla quale in realtà Dario non era presente e che le *Historiae* a noi giunte non contemplano poiché raccontata nei primi due libri ormai perduti (vd. Giustino, 11, 6, 10-11).
Per il colore dell'inchiostro, più simile a quello delle postille laterali che a quello del testo, sembrerebbero di P. anche la correzione di *plurimis* in *pluris* e l'espunzione di *esse*.

5, 8, 9-13

Meam fortunam tamen quam victoris maluistis sequi, dignissi (*corr. ex* -simum *in textu*), quibus, si ego non possum (-sim *ed.*), dii pro me gratiam proferrant (referant *ed.*). Et, mehercule (-les *ed.*), refferrent. Nulla erit tam surda posteritas, nulla tam ingrata fama, que non in celum vos debitis laudibus ferrat. Itaque etiam si consilium fuge, a qua multum abhorret animus, agitassem, vestra tamen virtute fretus obviam issem hosti. Quousque enim in regno exulabo (*corr. ex.* exulta- *in textu*) et per fines imperii mei (mei fugiam *ed.*) externum et advenam regem, cum liceat experto belli fortunam aut reparare, que amisi, aut honesta morte defungi (*corr. ex* -fugi *in textu*)? Nisi forte satius (*corr*. *ex* -tis *in textu*; satius est *ed.*) expectare victoris arbitrium et Mazey et Matrenis (Maz‹a›ei et Mithrenis *ed.*) exemplo precarum (-rium *ed.*) accipere regnum nationis unius, ut iam mallit ille sue glorie (gloriae suae *ed.*) quam ire obsequi. Nec desiverint (di siverint *ed.*), ut hoc decus mei capitis aut demere mihi quisquam (quisquam ‹queat› *ed.*) aut condonare! Possit ne

(Possit ne *om. ed.*) hoc imperium (imperium ‹numquam› *ed.*) vivus amittam, idemque erit regni mei, qui spiritus, finis.

472. dignissi ~ refferrent] * *intercol.* 473. Nulla ~ ferrat] * *m. d.* 474. advenam regem] *add.* patiar *m. d.* 475. cum ~ defungi] * *intercol.* 476. Nec ~ amittam] * *intercol.* 477. desinverint] 'de siverint' *in textu*; 'dii' *m. d.* 478. Possit ~ finis] * *m. d.*

La n° 474 propone un'aggiunta ed è scritta nel margine destro della colonna perché la riga finisce esattamente nel punto in cui dovrebbe andare la parola. Con essa P. tenta di sanare la lacuna del verbo *fugiam,* fondamentale per la comprensione della frase.
L'intervento n° 477 consta di due trattini verticali che separano le parole nel testo, la prima delle quali è stata cambiata in *dii* scrivendo a margine la correzione, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *de*.
La correzione di *satis* in *satius* è sicuramente di P.; credo che suo sia anche il *titulus* che corregge *defugi* in *defungi* e forse il precedente puntino d'espunzione che corregge *dignissimum* in *dignissimi*. La correzione di *exultabo*, invece, credo sia del copista perchè il puntino d'espunzione mi pare di modulo decisamente più grande rispetto agli altri interventi.

|31ra|

5, 8, 14-15

«Nemo e vobis fastidium, nemo vultum superbum ferre (*corr. ex* fore *in textu*) cogetur. Sua cuique dextra aut ultionem (*corr. ex* cul- *in textu*) tot malorum pariet aut finem. Equidem, quam versabilis fortuna sit, documentum ipse sum (*corr. ex* ipsesum *in textu*) nec inmerito mitiores vices (*corr. ex* vites *in textu*) eius expecto. Sed si iusta ac pia bella dii aversantur, fortibus tum (tamen *ed.*) viris licebit honeste mori».

479. Sua ~ finem] * *m. s* 480. nec ~ expecto] * *m. s.*

Nel testo sono riconducibili a P. la correzione di *fore* in *ferre*, i trattini che separano *ipse* da *sum* e la correzione di *vites* in *vices*. Non credo che l'espunzione della *c-* che corregge *cultionem* sia di P. perché è data da un lungo tratto verticale in luogo del solito puntino interlineare.

5, 8, 17

«[…] experiamini quicquid deinde sors tulerit. Me certe in perpetuum aut victoria egregia nobilitabit aut pugna».

481. experiamini ~ tulerit] * proprie *m. s.*

|31ra-rb|

5, 9, 1-2

Hec dicente Dario (-reo *ed.*) presentis periculi species omnium simul corda animosque perstrinxerat, nec aut consilium suppetebat aut vox, cum Archabazus (Artabazus *ed.*), vetustissimus amicorum quem

hospitem fuisse (*corr. ex* suis se *in textu*) Philippi sepe (supra *ed.*) diximus, «Nos vero (*exp.*vos *ante* vero)» inquit «pretiosissimam vestem induti armisque, quanto maximo cultu possimus (-sumus *ed.*), adornati, regem in aciem sequimur (*corr. ex* sequimus *in textu*; -quemus *ed.*), ea quidem mente, ut victoriam speremus, mortem non recussemus». Assensu excepere ceteri hanc vocem, sed Narbazanes, qui in eodem consilio erat, cum Besso inauditi antea facinoris societate inita, regem suum per milites, quibus ambo || preerat (-ant *ed.*), comprehendere et vincere decreverant, ea mente, ut, si Alexander ipsos insequutus foret, tradito rege vivo inirent gratiam victoris, magni (-no *ed.*) profecto cepisse Dareum estimaturi (*corr. ex* estimari *in textu*), sin autem cum (eum *ed.*) effugere potuissent, interfecto Dario (-reo *ed.*) regnum ipsi occuparent bellumque renovarent.

482. quanto ~ recussemus] * *m. s.* 483. ceteri ~ in] Ingens et infanda proditio *m. inf.*

La nota n° 483 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, accanto alla riga riportata a sinistra della trascrizione del marginale.
Sono riconducibili a P. l'espunzione di *vos* e le correzioni di *suis se* in *fuisse*, di *sequimus* in *sequimur* e di *estimari* in *estimaturi*. L'errore *sequimus* era già stato corretto dal copista, che sul ricciolo della desinenza *-us* lascia un *titulus* ondulato per indicare la diatesi passiva; a fronte dell'evidente confusione, P. cassa entrambi i segni brachigrafici e riscrive il *titulus* nell'interlinea sopra la *-m*.

5, 9, 3-4

Hoc parricidium cum diu volutassent, Nabarzanes, aditum nefarie spei (*corr. ex* spemi *in textu*) preparans: «Scio me» inquit «sententiam esse dicturum prima spem (speciem *ed.*) aut quamquam auribus tuis gratam. Sed medici quoque graviores morbos asperis remediis curant et gubernator, ubi naufragium timet (timet iactura *ed.*), quicquid servari potest, redimit. Ego tum (tamen *ed.*), non ut dampnum faciens (damnum quidem facias *ed.*), suadeo, sed ut te ac regnum tuum salubri ratione conserves. Diis adversis bellum minus (ini‹i›mus *ed.*) et pertinax fortuna Persas augere (urgere *ed.*) non desinit: novis initiis et omnibus ([h]ominibus *ed.*) opus est. Auspicium et imperium interim alii tradidere (trade *ed.*), qui tam diu rex appelletur, donec Asia decedat hostis, victor deinde tibi reddat regnum (regnum tibi reddat *ed.*)».

484. Sed ~ curant] * *m. d.* 485. minus] 'inimus' *int. et* 'inimus' *m. d.* 486. omnibus] vel 'ominibus' *m. d.*

Una prima correzione di *minus* è stata tentata nell'interlinea, aggiungendo una *i* dopo la *m-*, salvo poi riscrivere l'intera parola a margine (n° 485) per maggiore chiarezza.
La variante n° 486 non è accompagnata da alcun segno di richiamo.
Nel testo P. corregge *spemi* in *spei* cassando il *titulus* in eccesso con due trattini verticali e lascia due crux a margine, una in corrispondenza della frase *ut ~suadeo*, l'altra accanto all'errore *tradidere*.

5, 9, 6-7

«Quid ruimus belvarum ritu in perniciem non necessariam? Fortium virorum est magis mortem contepnere quam odisse vitam. Sepe tedio laboris ad vilitatem sui compelluntur ignavi; at nichil virtus inexpertum omittit (*corr. ex* ommit- *in textu*). Itaque ultimum omnium mors est, ad quam non pigem (pigre *ed.*) ire satis est. Proinde sed (si *ed.*) Battra, quod probatissimum (tutissimum *ed.*) receptaculum (*corr. ex* recepta cumulum *in textu*) est, petimus».

487. Fortium ~ mors est] * * *m. d.* 488. Battra] Battra *m. d.*

Le graffe della n° 487 sono poste una sotto l'altra; la prima termina all'altezza della riga con *ignavi*.
La correzione n° 488, pur scostandosi dal testo criticamente accettato, risolve la corruzione della frase.
Nel testo P. interviene correggendo *ommittit* in *omittit* e *recepta cumulum* in *receptaculum*.

|31va|

5, 9, 12

Artabazus, convenientem presenti fortune sententiam orsus, mitigare Darium, temporum indentidem admonens, cepit […].

489. presenti ~ cepit] * *m. s.*

5, 9, 13

Ea re paruit (*corr. ex* Ea reparavit *in textu*; Aegre rex paruit *ed.*) Artabazo et quamquam movere castra statuerat turbatis tamen omnium animis eodem in loco subsistit. Sed attonitus mestitia simul et desperatione tabernaculo se inclusit.

490. Sed ~ inclusit] * *m. s.*

P. corregge *Ea reparavit* in *Ea re paruit* con due trattini verticali. L'intervento non recupera del tutto la lezione originale.

5, 9, 16

Perse secesserant: Bessus cum Bacrittanis (Bactrianis *ed.*) erat temptabatque Persas adducere, Bactra et intacte regionis opulenta simul, que (*corr. ex* simulque *in textu*) manentibus instarent pericula, ostentans. Persarum omnium eadem fere fuit vox, nefas esse deseri regem.

491. Persarum ~ regem] * *intercol.*

La correzione *simulque* in *simul que* è di P.

|31vb|

5, 10, 1-2

Dario (-reo *ed.*) autem incolumi tantas (*corr. ex* incolumitates *in textu*) opes sperare non poterant. Quippe in illis gentibus regum eximia maiestas est […].

492. Quippe ~ est] * *intercol.*

La correzione di *incolumitates* è avvenuta separando le due parole con due trattini verticali, aggiungendo il *titulus* necessario nell'interlinea ed eradendo l'uscita *-es* per scriverci sopra la desinenza *-as*. Questi interventi sono stati vergati con un inchiostro più chiaro rispetto al resto del testo ma non mi paiono attribuibili a P., le cui postille nella pagina sono di colore più scuro.

|32ra|

5, 10, 9-10

Hinc spe, hinc metu militares animos versant: ruine rerum subdere illos capita, in perniciem trahi, cum Bactra pateant acceptura eos donis (bonis *ed.*) et opulentia, animis quam concipere non. Hec (non possint. Hec *ed.*) agitantibus Arthabazus supervenit, sive regis (*corr. ex* rogas *in textu*) iussu sive sua sponte, affirmans mitigatum esse Darium et eundem illis amicitie gradum patere apud regem. Illi lacrimantes nunc purgare (*corr. ex* pergere *in textu*) se, nunc Arthabazum orare, ut causam ipsorum tyeretur precesque preferret.

493. Hinc ~ versant] * *m. s.* 494. non] *add.* auderent *in textu post* non

494. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

L'aggiunta n° 494 funziona ma non coincide con il testo critico.
La correzione su rasura di *rogas* in *regis* e quella di *pergere* in *purgare* sono di P.; quest'ultima, in particolare, è accolta anche da Lucarini, che però la ricava dai *recentiores* Bo e Mb del XV sec.

5, 10, 12-15

Sic peracta nocte, sub lucis exortum (exortum ‹Bessum› *ed.*) et Nabarzanes cum Bactrianis militibus in vestibylo pretorii aderat (-a‹n›t *ed.*), titulum solempnis offitii occulto sceleri preferentes. Darius, signo ad eundum (*corr. ex* eudem *in textu*) dato, currum pristino more conscendit. Arthabazus (Nabarzanes *ed.*) ceterique paricide procumbentes (*corr. ex* procuben- *in textu*) humi, quem paulo post (post in vinculis *ed.*) habituri erant, sustinuere venerari; lacrimas etiam penitentie indices profuderunt: adeo humanis ingeniis parata simulatio est! Preces deinde suppliciter admote que (admotae Dareum natura simplicem et mitem non credere modo, quae *ed.*) affirmabant, sed flere omne (etiam *ed.*) coegerunt. At ne tum quidem cogitati sceleris penituit, cum intuerentur qualem et regem et virum fallerent. Ille quidem securus periculi, quod instabat, Alexandri manus, quas solas timebat, effugere properabat.

495. titulum ~ preferentes] * *m. s.* 496. sustinuere ~ profuderunt] * *m. s.* 497. adeo ~ est] Simulatio *m. s.* 498. cum ~ properabat] * *m. s.*

Sono di P. la correzione su rasura di *eundem* in *eundum* e le *cruces* lasciate a margine in corrispondenza della lacuna tra *post* e *habituri* e della riga *ad|mote ~ co|egerunt*, corrotta in più punti. Forse sua è anche la correzione di *procubentes* in *procumbentes*.

5, 11, 1

Patron autem, Grecorum dux, precepit suis, ut arma, que in sarcinis antea ferebantur, induerent ad omne imperium suum parati et intenti.

499. Patron] fidelis Grecus *m. inf.*

La postilla, scritta nel margine inferiore, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra a *Patron.*

|32rb|

5, 11, 5

«Rex» inquit «ex quinquaginta milibus Grecorum supersumus pauci, omnis (*corr. ex* omnes *in textu*) fortune tue comites et in hoc tuo statu idem qui florente te fuimus, quascumque terras elegeris pro patria et domesticis rebus perituri (petituri *ed.*)».

500. omnis ~ fuimus] * *m. d.*

La correzione su rasura di *omnes* in *omnis* è di difficile attribuzione. Sicuramente di P. è la *crux* lasciata a margine, in corrispondenza dell'errore *perituti*.

5, 11, 6

«Omissimus Gretiam, nulla Bactra sunt nobis, spes omnis in te: utinam et in ceteris esset! Plura dici non attinet. Custodiam corporis externus (*corr. ex* exterius *in textu*; tuis externus *ed.*) et alienigena non deposcerem, si credem (-derem *ed.*) alium posse prestare».

501. Custodiam ~ prestare] * *m. d.*

La correzione di *exterius* in *externus* è senz'altro di P.

|32va|

5, 11, 10-11

Eludant videlicet (fidem licet *ed.*), quibus forte temere humana negotia volvi agique persuasum est nexuque causarum latentium ex (et *ed.*) multo ante destinatorum (-tarum *ed.*) suum quemque ordinem in motabili (*corr. ex* morta- *in textu*) lege percurrere (*corr. ex* percurre *in textu*): Darius certe respondit, quamquam sibi grecorum militum fides nota sit, numquam tamen a popularibus suis recessurum. Difficilius sibi esse dampnari (damnare *ed.*) quam decipi. Quicquid sors (fors *ed.*) tulisset, inter suos perpeti male quam transfugam (*corr. ex* trans fugam *in textu*) fieri. Sero se perire (*corr. ex* seperire *in textu*), si salvum esse milites sui nollent.

502. Eludant ~ fieri] * *m. s.* 503. Sero ~ nollent] * *m. s.*

La stretta somiglianza tra il colore dell'inchiostro del copista e quello utilizzato per le postille di questa facciata come per diverse altre in tutto il codice non permette di esprimersi con assoluta certezza circa l'attribuzione degli interventi più minuti, i quali non possono che essere vagliati sulla base di impressioni

piuttosto labili. Così, nella pericope appena considerata il puntino d'espunzione che corregge *in mortabili* in *in motabili* mi sembra dello stesso colore del testo mentre il *titulus* che corregge *percurre* in *percurrere* appare più chiaro e dal tratto leggermente più sottile e dunque potrebbe essere di P. Anche il trattino che unisce *trans* a *fuga* e quelli che separano *se* e *perire* sono conformi agli abituali interventi del postillatore.

5, 12, 2-3

Nec mirari hominem mercede conductum omnia habere venalia: sine pignere, sine lare, terrarum orbis exulem, ancipitem hostem ad nutum licentium circumferri. Arguenti (Purganti *ed.*) deinde se deos (-sque *ed.*) patrios testes fidei sue invocanti Darius vultu assentiebatur, haut (*corr. ex* aut *in textu*; haud *ed.*) dubius, quin desereretur (*corr. ex* defferrentur *in textu*; quin vera deferrentur *ed.*) a Grecis; sed eo rerum ventum erat, ut tam periculosum esset non credere suis quam decipi.

504. hominem ~ circumferri] * *m. s.* 505. defferrentur] 'desereretur' *m. s.*

Con la correzione n° 505, scritta a margine in corrispondenza dell'errore ma senza segni di richiamo più precisi al testo, P. introduce una lezione non contemplata dal testo critico, ma che può funzionare e sarà frutto del suo ingegno.
Nel testo, inoltre, corregge come suo solito *aut* in *haut*.

|32va-vb|

5, 12, 5

Besso tamen insidiarum consilium purganti respondit, Alexandri sibi non minus iustitiam quam virtutem esse perfectam (perspectam *ed.*). Falli (*corr. ex* Fali *in textu*) eos, qui proditionis ab eo premium expectent: violate fidei neminem acriorem fore iudicem (vindi- *ed.*) ultoremque.

506. Alexandri ~ ultoremque] * *intercol.* 507. perfectam] '-spec-' *m. d.*

La correzione n° 507 è scritta accanto a *perfectam*, che è l'ultima parola della riga, per correggerla in *perspectam*, lezione accolta dalle moderne edizioni.
La correzione di *fali* in *falli* nel testo è senza dubbio di P.

5, 12, 7

Inter hec Darius Arthabazum acciri (*corr. ex* arci- *in textu*) iubet, expositis, que Patron detulerat, haud (*corr. ex* aut *in textu*) dubitare Arthabazus, quin transeundum esset in castra Grecorum: Persas quoque periculo vulgato secuturos. Destinatus sorti sue (*corr. ex* tue *in textu*) et iam nullius salubris patiens consilii (consilii patiens *ed.*) unicam (*corr. ex* unitam *in textu*) in illa fortuna opem Arthabazum, ultimum illum (-ud *ed.*) vissurus, amplectitur perfusisque (-susque *ed.*) mutuis lacrimis inherentem sibi avelli iubet.

508. transeundum esset] suppliciter scilicet *m. d.* 509. Destinatus ~ amplectitur] * *m. d.*

La postilla n° 508 è scritta con un inchiostro più scuro e un tratto più sottile, da ricondurre a una fase di postillatura più recente. Con lo stesso inchiostro sembra esser stata parzialmente ripassata la correzione di

unitam in *unicam* nel testo. Sono attribuibili a P. anche le altre correzioni che si registrano nella pericope trascritta.

|33ra|

5, 12, 11

Quem (*corr. ex* Quam *in textu*) intuens: «Ite» inquit «consulite vobis, ad (ad ultimum *ed.*) regi vestro, ut decebat, fide exhibita; ego hic legem fati mei expecto. Forsitan mireris, quod vitam non finiam: alieno scelere quam meo mori malo (*corr. ex* mallo *in textu*)».

510. ego ~ mallo] * pie et ut in malum optime *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426; BAGLIO, Attende, p. 60.

Il commento scritto a margine apprezza l'atteggiamento onorevole di Dario, che dichiara di accettare senza proteste la sua sorte. La risposta è riportata *verbatim* in *Sen.*, 8, 2, 79-81 come esempio positivo da seguire, anzi, P. dice espressamente di emulare il Persiano, aspettando con remissione quanto per lui è stato stabilito da Dio (sul passo e in particolare in merito al giudizio cristiano sottinteso dall'avverbio *pie* nei postillati petrarcheschi vd. BAGLIO, Attende, p. 60-62).
È attribuibile a P. la correzione di *Quam* in *Quem*, meno sicura invece è l'attribuzione del punto d'espunzione che corregge *mallo*, molto squadrato e di colore compatibile con l'inchiostro del copista.

5, 12, 14

Varius ac dissonus clamor sine duce ac sine imperio ([sine duce ac sine imperio] *ed.*) totis castris referrebatur (efferebatur *ed.*).

511. * *m. s.*

5, 12, 16

Rex curru paulo ante vectus et deorum auspiciis ([auspiciis] *ed.*) a suis honoribus cultus, nulla externa (externa ope *ed.*) admota, captivus servorum suorum in sordidum vehiculum pellibus undique contectus ([pellibus undique contectus] *ed.*) imponitur.

512. Darius capitur a suis *m. s.* 513. admota] *add.* vi *int. ante* admota

L'aggiunta n° 513, senz'altro congettura di P., funziona ma non coincide con il testo critico.

|33rb|

5, 12, 20

Ne tamen honos regi non haberetur, aureis compedibus Darium vinciunt, nova ludibria subinde excogitante fortuna. Et ne forte cultu regio posset agnosci, sordidis pellibus vehiculum intexerant; ignoti iumenta

agebant, ne percunctantibus in agmine monstrari possent (*corr. ex* monstrati posset *in textu*; monstrari posset *ed.*). Custodes procul sequebantur.

514. aureis compendibus] Auree compedes. | Similes Iustini libro 5, ad finem. Item in vita Valeriani *m.s.*

BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, p. 156; FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 425, 443-45; *Petrarca e Alessandro*, p. 77.

La postilla è scritta in due tempi. Durante la fase di postillatura più alta P. si limita a segnalare la prigionia di Dario a mezzo di catene dorate, un'immagine dall'alto contenuto metaforico, diffusa anche nella patristica e particolarmente cara all'umanista (per gli utilizzi che ne fa P. si veda l'elenco di Fenzi in *Petrarca lettore*, p. 444 nota 29); in una fase successiva, ben riconoscibile per la diversità del tratto e dell'inchiostro, aggiunge poi due rimandi testuali, il primo a Giustino (5, 11, 4), che racconta l'analoga sorte capitata ad Artaserse, e il secondo, scritto anche con più trascuratezza, alla *Vita Valeriani* contenuta nell'*Historia Augusta*, al capitolo ventiduesimo. Come già notò Fenzi (*Petrarca lettore*, pp. 443-45), nella biografia di Valeriano non compaiono in alcun modo le catene dorate, che però si menzionano nella *Vita Aureliani* (*Hist. Aug.* 26, 34, 3-4) quando si racconta di Zenobia, la regina di Palmira condotta in trionfo da Aureliano con tale affronto (l'episodio è evidenziato da P. sia su Par. Lat. 5816, a f. 95vb, sia su Vat. Pal. 899, a f. 190v con la postilla "Triumphus Aureliani", e la stessa Zenobia compare in *TF*, 2, 103-117 oltre che, come si dirà più avanti, in *Sen.* 6, 8, 25). Un eventuale punto di contatto tra la vicende di Valeriano e quelle di Dario si potrebbe rintracciare nella frase successiva, in cui si dice che, per occultare le vesti regali, il carro che trasportava il sovrano fu ricoperto con pelli di poco valore (*Et ne forte cultu regio posset agnosci, sordidis pellibus vehiculum intexerant*). Le umilianti condizioni di Dario potrebbero dunque aver rievocato in P. la sorte capitata a Valeriano, che catturato da Sapore divenne suo schiavo e addirittura fu costretto a sollevarlo sul dorso per consentirgli di montare più facilmente a cavallo. Queste vicende non sono però raccontate nell'*Historia Augusta*, dove si accenna solamente al destino infelice toccato all'imperatore (22, 7, 1: «Qui fatali quadam necessitate superatus est»), ma potevano essere lette in Orosio (7, 22, 4), Eutropio (9, 7) e nell'*Epitoma de Caesaris* dello pseudo Aurelio Vittore (32, 5). Assumendo perciò che il secondo rimando della postilla sia da intendersi in questi termini, P. si sarebbe confuso ricordando che anche tale racconto della servitù di Valeriano fosse contenuto nell'*Historia Augusta*. D'altra parte, in *Sen.*, 6, 8, 39 Dario, Artaserse e Zenobia sono ricordati proprio in virtù dei ceppi dorati che li accomunarono, un accostamento che parrebbe essere suggerito proprio da questa postilla e che, se così fosse, indurrebbe a liquidare la confusione di P. come un banale *lapsus*, perché l'intenzione sarebbe stata sin da principio quella di riferirsi a Zenobia in virtù delle catene catene dorate e non dell'umile condizione capitata a Valeriano.
Nel testo P. corregge *monstrati* in *monstrari* e *posset* in *possent*. Quest'ultimo intervento è superfluo e si allontana dal testo critico (perché la frase così ricostruita abbia senso è necessario intendere *monstrari* come forma all'infinito del deponente *monstror*: «i conducenti erano all'oscuro di tutto per evitare che potessero mostrarlo ai curiosi lungo il cammino»).

|33rb-33va|

5, 13, 4-8

Rex, ducibus convocatis: «Maximum» inquit «opus, set labor brevissimus superest. Dareus haud (*corr. ex* -ut *in textu*) procul destitutus a suis aut (*corr. ex* ha- *in textu*) oppressus. In illo corpore posita est nostra victoria et tanta res celeritatis est premium». Igitur raptum agmen cursus magis quam itineris modo ducit, nec (ne *ed.*) nocturna quidem quiete diurnum laborem relaxante. Itaque quingenta stadia processit.

Perventum (-mque *ed.*) erat in vicum, in quo Dareum Bessus comprehenderat. Ibi Melon, Darii interpres, excipitur: corpore eger non potuerat agmen assequi et deprehensus celeritate regis trasfugam se esse assimilabat (simulabat *ed.*). Ex hoc acta (*corr. ex* -to *in textu*) cognoscit. Sed fatigatis necessaria quies erat. Itaque delectis equitum sex milibus trecentis, quos dimicas (-chas *ed.*) || appelabant, adiungit. Dorso hii graviora arma portabat (-bant *ed.*), ceterum equis vehebantur; cum res locusque posceret, pedestris acies erat (-a‹n›t *ed.*).

515. In ~ premium] * *m. d.* 516. Igitur ~ comprehenderat] Alexandri celeritas *m. d.*
517. ceterum ~ erat] * *intercol.*

Le solite correzioni di *haut* e *aut* in *haud* sono senz'altro di P., sua è anche quella di *acto* in *acta*.

|33va-vb|

5, 13, 12-14

Strenuo alioquin (*corr. ex* alio qui *in textu*; alioqui *ed.*) cupiditatem consequendi transfuga iniecerat. Itaque, calcaribus subditis, effuso cursu eunt. Iamque fremitus hostium iter (*corr. ex* inter *in textu*) ingredientium exaudiebatur, sed prospectum ademerat (ed- *ed.*) pulveris nubes. Paulisper vero (ergo *ed.*) inhibuit cursum, donec consideret pulvis. Iamque conspecti abarbaris (a barbais *ed.*) erant et abeuntium agmen conspexerant, nequaquam futuri pares si Besso tamen animi (animi *in ras.*) fuisset ad prelium quantum ad paricidium fuerat. Namque et numero barbari prestabant et robore; ad hec (hoc *ed.*) refecti cum fatigatis certamen inituri erant. Sed nomen Alexandri et fama ma||ximum in bello utique momentum, pavidos in fugam convertit (ave- *ed.*).

518. Strenuo ~ iniecerat] * *m. s.* 519. nequaquam ~ fuerat] * *m. s.* 520. Sed ~ convertit] *manicula m. sup.*

Tutte le correzioni segnalate nella trascrizione del testo sono riconducibili a P., compreso l'intervento su rasura che ha dato *animi*. Tra *transfuga* e *iniecerat*, inoltre, lascia due trattini verticali per rimarcare la separazione tra le due parole, resa particolarmente insidiosa dal fatto che le prime due lettere di *iniecerat* sono scritte a fine riga e potrebbero facilmente confondersi come una *-m* da annettere alla parola precedente.

5, 13, 16

Ille (*sc.* Darius) deos ultores adesse (*corr. ex* adeo *in textu*) testatur et Alexandri fidem implorans negat se paricidas velle comitari. Tum vero ira quoque accensi tela iniciunt (coiciunt *ed.*) in regem multisque confossum vulneribus relinquunt.

521. Tum ~ relinquunt] Darius a suis occiditur *m. d.*

La postilla è simile nella formulazione alla n° 512 di f. 32v.
La correzione di *adeo* in *adesse*, chiaramente del copista, è stata successivamente ripassata con un calamo più sottile, probabilmente da P.

5, 13, 18

Barbari, ducibus destituti, qua quemque aut spes ducebat aut pavor, dissipabantur; quingentos tantum equites congregaverant, sed (se *ed.*) incerti adhuc resistere melius esset an fugere.

522. Barbari ~ dissipabantur] * *m. d.*

|34ra|

5, 13, 22

Vix credibile dictu, plures captivi, quam qui caperent, erant: adeo omnem sensum teritis fortuna penitus excusserat, ut nec hostium paucitatem nec multitudinem suorum (suam *ed.*) satis cernerent.

523. Vix ~ excusserat] * *m. s.*

LIBER VI

5, 13, 24 - 6, 1, 1

Haud (*corr. ex* Haut *in textu*) procul erat fons, ad quem monstratum a peritis Polistratus macedo, siti maceratus, accessit ac, dum galea haustam aquam sorbet, tela iumentorum deficientium corporibus infixa conspexit. Miratusque confossa potius quam abacta esse semivivi hominis (*corr. ex* hois *in textu*). Interim dum talia fierent ab Alexandro, bellum ortum est inter Macedones et Lacedemonios. Antipater, Macedonie prefectus, in hoc bello contra regem Lacedemoniorum optinuit sicut hic exponitur. Pugno (ho‹minis…› pugnae *ed.*) discrimen in misit obtruncatisque qui promptius resistebant, magnam partem hostium propullit.

524. Miratusque ~ hominis] deest multum. | Require Iustinum, XI° ad finem *m. s.*

NOLHAC, *Pétrarque*, p. 97; BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, pp. 159-60; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 417; *Petrarca e Alessandro*, pp. 77-78; OAKLEY, *Studies*, p. 31.

La postilla è stata sicuramente scritta in due tempi, come si evince dal cambio di inchiostro, di modulo e di tratto. Nella prima parte segnala l'insanabile lacuna tra il V e il VI libro; nella seconda si rimanda all'*Epitome* di Giustino (11, 4) che narra con maggiori dettagli l'incontro fra Polistrato e Dario in fin di vita, il quale benedice il regno di Alessandro e incarica il soldato di riferire le sue parole al Macedone. La paternità petrarchesca della seconda parte della nota, quella più recente, è indubbia; Billanovich (BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, pp. 159-60) dubitò della prima parte, a suo dire scritta dal copista stesso per segnalare sia la lacuna che l'interpolazione riassuntiva (*Interim ~ exponitur*, erroneamente attribuita a P. da Nolhac in *Pétrarque*, p. 97) con cui inizia il libro successivo, ma l'esame paleografico garantisce anche di questa la paternità petrarchesca (e di ciò infine si convince anche Fenzi in *Petrarca e Alessandro*, pp. 77-78 nota 27).
Sempre di P. sono le correzioni di *Haut* in *Haud* e di *hois* in *hominis*.

|34rb|

6, 1, 7-8

Non aliud discrimen vehementius fuisse memorie proditum est. Duarum nobilissimarum bello gentium exercitus pari Marte pugnabant: Lacedemonii veteres (-ra *ed.*), Macedones (*corr. ex* -nos *in textu*) presentia decora intuebantur.

525. prelium inter Lacedemonios et Macedones *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La postilla, scritta in corrispondenza dell'inizio del § 7, è seguita da un tratto verticale che abbraccia l'intera pericope trascritta.
Forse anche la correzione a testo di *Macedonos* in *Macedones*, che consta di un semplice trattino che taglia la *o* orginale, è di P.

6, 1, 9

Diei quoque unius tam multiplex casus modo spem, modo metum utriusque partis augebat, velut de industria inter fortissimos viros certamen equante (equante fortuna *ed.*).

526. equante] *add.* fortuna *int. post* equante.

|34va|

6, 1, 17-18

Nec fallebat Antipatrum dissentire ab animis gratulantium vultus, sed bellum finire cupienti opus erat decipi; et quamquam fortuna rerum placebat, invidiam (*corr. ex* -deam *in textu*) tamen, qua (*corr. ex* quam *in textu*; quia *ed.*) maiores res erant, quam quas prefecti modus caperet, metuebat. Quippe Alexander vinci (*corr. ex* hovinci *in textu*; hostes vinci *ed.*) voluerat, Antipatrum vicisse ne (ne *add. in textu*) tacitus quidem indignabatur, sue demptum glorie existimans, quicquid cessisset aliene.

527. sed ~ decipi] * *m. s.* 528. maiores ~ metuebat] * *m. s.* 529. sue ~ aliene] * *m. s.*

Nel testo P. corregge *quam* in *qua*, e *hovinci* in *vinci*. In entrambi i casi la congettura sana parzialmente la corruzione precedente, recuperando il senso logico della frase ma senza allinearsi al testo critico.

|34va-vb|

6, 1, 21 – 2, 4

Hic fuit exitus belli, quod repente || ortum prius tamen finitum est, quam Dareum Alexander apud Arbella superaret. Sed ut primum instantibus curis laxatus est animus militarium rerum quam quietis ociique (*corr. ex* -isque *in textu*) pacientior, excepere eum voluptates et, quem arma Persarum non fregerant, vicia vicerunt (*corr. ex* vinc- *in textu*): intempestiva (tem- *ed.*) convivia et perpotandi (*corr. ex* peropt- *in textu*) pervigilandique insana dulcedo ludique et greges pellicvum (*corr. ex* -lvum *in textu*). Omnia in exterum lapsa sunt morem; quemque (externum lapsa morem; quem[que] *ed.*) emulatus quasi pociorem suo, ita popularium animos oculosque pariter offendit, ut a plerisque amicorum pro hoste haberetur. Tenaces quippe

discipline (*corr. ex* disip- *in textu*) sue solitosque parco ac parabili victu ad implenda nunc (naturae *ed.*) desideria defungi in peregrina et evictarum (*corr. ex* -atum *in textu*; devictarum *ed.*) gentium mala impullerat. Hinc (*corr. ex* Hic *in textu*) sepius comparate (*corr. ex* copa- *in textu*) in caput eius insidie, secesio militum et liberior inter mutuas querellas dolor, ipsius deinde nunc ira, nunc suspitiones, quas excitabat inconsultus pavor, ceteraque his similia, que deinde dicentur.

530. Arbella] Harbela *m. d.* 531. Sed ~ haberetur] Alexandri mutatio, enervante robustum animum fortuna *m. inf.* 532. excepere ~ vicerunt] * *m. d.* 533. quemque ~ offendit] *manicula* Audite, o vos! *m. d.* 534. solitosque ~ impullerat] * *m. d.* 535. liberior ~ pavor] * *m. d.*

530. BAGLIO, Attende, p. 68.
531 e 533. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 443 e 427.

Con la n° 530 P. estrae il nome del villaggio citato nel testo e implicitamente lo corregge.
Il commento n° 531, scritto nel margine inferiore della colonna, è accompagnato da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, in corrispondenza dell'inizio del capitolo primo.
Sono attribuibili a P. le correzioni di *ociisque* in *ociique*, di *vincerunt* in *vicerunt*, di *peroptandi* in *perpotandi* e di *evictatum* in *evictarum*. I *tituli* sopra *Hic* e *coparate* sembrano lasciati da calamo e inchiostro diversi rispetto al resto del testo e per questo credo che anch'essi siano stati aggiunti da P. Sempre sue sono le due coppie di trattini lasciate su *defungi* e su *victu* per indicare la relazione sintattica tra i due termini.

|34vb-35ra|

6, 2, 5-6

Igitur, cum intempestivis (tem- *ed.*) conviviis dies pariter noctesque consumeret, sacietatem epularum ludis interpellabat non contentus artificum, quos e Grecia excitaverat, turbe (exciverat turba[e] *ed.*): quippe captive iubebantur suo ritu canere inconditum et aborrens peregrinis auribus carmen. Inter quas unam rex ipse conspexit mestiorem quam ceteras et producentibus (*corr. ex* -cetibus *in textu*) eam verecunde reluctantem. Excellens erat forma et formam pudor honestabat: deiectis in terram oculis et, quantum licebat, ore velato, suspicionem prebuit regi nobiliorem esse, quam ut inter convivales || ludos deberet ostendi.

536. pariter ~ interpellabat] * *m. d.* 537. Inter ~ ceteras] * *m. d.* 538. Excellens ~ honestabat] *manicula* proprie *m. d.*

Il titulus che abbrevia *producentibus* è più sottile rispetto al solito e forse opera di P. ma è difficile dirlo perché il colore dell'inchiostro è molto simile anche al testo.

|35ra|

6, 2, 8-9

Adhuc in animo regis tenues reliquie pristini moris herebant: itaque fortunam regia stirpe genite et tam celebre nomen neptem ([neptem] *ed.*) Ochi reveritus, non dimitti modo captivam, sed etiam restitui ei suas opes iussit, virum quoque requiri ut reperto coniugem redderet.

539. tenues ~ herebant] * *m. s.*

|35ra-rb|

6, 2, 13-16

Scithe regionem campestrem (*corr. ex* regio non campestrem *in textu*) at fertilem occupaverunt graves ad huc accole. Sedes || habent et in Europa et in Asia: qui super Bosphorum (*corr. ex* Bos phorum *in textu*) mare (mare *om. ed.*) colunt, ascribuntur Asie, at qui in Europa sunt a levo Tratie latere ad Boristhenem atque inde ad Tanam alium amnem (Tanaim [alium amnem] *ed.*) recta plaga attinent. Tanais Europam et Asiam medius interfluit. Nec dubitatur, quin Sithe (Scythae *ed.*), qui parthos condidere, non (*corr. ex* nisi *in textu*) a Bosphoro sed ex Europe regione penetraverunt (penetraverint *ed.*). Urbs erat ea tempestate clara hec tomphilos (Hecatompylos *ed.*) condita a Grecis; ibi stativa (*corr. ex* -vam *in textu*) rex habuit, commeatibus (*corr. ex* -antibus *in textu*) undique advectis. Itaque rumor, occisi (otiosi *ed.*) militis vitium, sine auctore perterbuit (percreb‹r›uit *ed.*) regem contentum rebus, quas gessisset, in Macedoniam protinus redire statuisse (*corr. ex* -set *in textu*). Discurrit (-runt *ed.*) lyfatis (*corr. ex* -fantis *in textu*) similes (similes ‹in› *ed.*) tabernacula et itineri sarcinas aptant: signo dato (-tum *ed.*) crederes, ut vasa colligerent.

540. Scithe qui ad Asiam quique ad Europam pertinent *m. inf.* 541. Boristhenem] Boristhenes *m. d.* 542. Tanam] '-naim' *in textu*; Tanais *m. d.* 543. rumor ~ vitium] *manicula m. d.* 544. occisi] + 'otiosi' *m. d.* 545. perterbuit] 'percrebuit' *m. d.* 546. regem ~ colligerent] * *m. d.*

540. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La nota n° 540, scritta su tre righe in fondo a col. a, è preceduta da un segno di paragrafo.
I nomi di fiume estratti con le n° 541 e 542 sono sottolineati.
In corrispondenza dell'errore n° 544 inizialmente P. lascia una *crux*, poi accanto ad essa scrive la congettura *otiosi*, accompagnata da un segno di inserzione ripetuto nell'interlinea sopra *occisi.* La correzione n° 545 è stata fatta anch'essa riscrivendo la parola corretta a margine della colonna, in corrispondenza della riga in cui si trova l'errore ma senza alcun segno di rimando né nel testo né accanto alla postilla.
Numerosi sono gli interventi che ritoccano il testo. Sicuramente di P. è la correzione di *regio* in *regionem* e l'espunzione del *non* successivo, la correzione di *Bos phorum* in *Bosphorum* e la sostituzione di *nisi* con *non*. Di dubbia attribuzione sono invece i puntini d'espunzione che correggono *commeantibus* in *commeatibus*, *statuisset* in *statuisse* (quest'ultimo accompagnato da due trattini verticali che lo separano dalla *e* precedente, molto simili a quelli solitamente attribuiti a P.) e *lyfantis* in *lyfatis*. Incerta è anche la rasura che corregge *stativam* in *stativa*, ma si dovrà osservare che solitamente per espunzioni di questo tipo P. interviene cassando il *titulus* con due trattini verticali.

6, 2, 18-19

Haud secus (*corr. ex* Haut secum *in textu*), quam par erat, territus Alexander (Alexander *om. ed.*), qui Indos atque ultima Orientis peragrare statuit (-tuisset *ed.*), prefectos copiarum in pretorium contrahit obortisque lacrimis ex medio glorie spatio revocari se, victi magis quam victoris fortunam in patriam relaturum, conquestus est; nec sibi ignaviam militum obstare, sed deorum (deum *ed.*) invidiam, qui fortissimis viris subitum patrie desiderium admovissent, paulo post in eandem (ea‹n›dem *ed.*) cum maiore laude famamque redituris (*corr. ex* -rus *in textu*).

547. deorum ~ laude] * deorum invidia *m. d.*

Nel testo sono attribuibili a P. le correzioni di *Haut secum* in *Haud secus* e di *rediturus* in *redituris*. Il primo *titulus* che abbrevia *eandem* è tracciato in modo diverso rispetto al solito; potrebbe trattarsi di un'aggiunta di P. ma è difficile pronunciarsi a fronte del colore dell'inchiostro, molto simile anche a quello del testo.

|35va|

6, 3, 1-4

«Magnitudinem rerum, quas gessimus, milites, intuentibus vobis minime mirum est et desiderium quietis et satietatem glorie occurrere. Ut ommitam Yllirios, Triballos, Boetiam, Tratiam, Spartham, Acheos (*corr. ex* Athaos *in textu*), Poloponensum, quorum alia ductu meo, alia imperio auspitioque perdomui, ecce orsum (-si *ed.*) bellum ad Helesponthum (-to *ed.*) Ionas, Eolidem servitio barbarie impotentis (*corr. ex* -tes *in textu*) exemimus, Cariam, Lydiam, Capadotiam, Frigiam, Paphalagoniam, Pamphiliam, Pisides, Ciliciam, Syriam, Phenicem, Armeniam, Persidem, Medos, Parthienem habentes in potestatem (habemus in potestate *ed.*). Plures regiones (provincias *ed*.) complexus sum, quam alii urbes ceperunt, et nescio anne numeranti (an enumeranti *ed.*) mihi quedam ipsarum (-[rum] *ed.*) rerum multitudo subduxerit».

548. Alexandri oratio *m. s.* 549. et nescio ~ subduxerit] * *m. s.*

La n° 548 segnala l'inizio dell'arringa di Alessandro, che si protrarrà per tutto il capitolo.
Nel testo P. corregge *Athaos* in *Acheos* e *impotentes* in *impotentis*.

|35va-vb|

6, 3, 5-8

«Itaque, si crederem satis certam esse possessionem terrarum, quas tanta velocitate domuimus, ego enim, o milites (ego vero, milites *ed.*), ad penates meos, ad parentem, sororesque et ceteros cives vel retinentibus vobis erumperem, ut ibi potissimum parta vobiscum laude et gloria fruerer, ubi vos (nos *ed.*) uberrima victorie premia expectant, liberum, coniugum (*corr. ex* liberium coniugium *in textu*) parentumque || letitia, pax, quies, rerum per virtutem partarum secura possessio. Sed in novo et, si verum fateri volumus, precario imperio, adhuc iugum eius rigida cervice subeuntibus barbaris, tempore, milites, opus est, dum mitioribus ingeniis imbuuntur et efferratos melior consuetudo permulcet. Fruges vero (quoque *ed.*) maturitatem statuto (stato *ed.*) tempore expectant: adeo etiam illa sensus omnis expertia (*corr. ex* -ta *in textu*) tamen sua lege mittescunt. Quid? Creditis tot gentes alterius imperio ac nomine assuetas, non sacris, (non sacris, non *ed.*) moribus, non commercio lingue nobiscum coherentes eodem prelio domitas (*corr. ex* -ittas *in textu*) esse, quo victe sunt? Vestris armis continentur non suis moribus sed (et *ed.*) qui presentes metuunt, in absentia (*corr. ex* abscentia *in textu*) hostes erunt. Cum feris bestiis res est, quas captas et inclusas, quas (quia *ed.*) ipsarum natura non potest, longior dies mitigat».

550. ut ~ fruerer] * *m. s.* 551. ubi ~ expectant] * *intercol.* 552. rigida ~ est[1]] * *m. d.*
553. Fruges ~ mittescunt] * *m. d.* 554. moribus] *add.* non *int. ante* moribus
555. Vestris ~ moribus] * *m. d.*

L'aggiunta n° 555, sicuramente petrarchesca, è accolta anche da Lucarini, che però la ricava dall'edizione a stampa di Laetus del 1470.
Sicuramente di P. è la correzione di *experta* in *expertia*; le altre correzioni nel testo (ossia quelle di *liberium coniugium, domittas* e *abscentia*) sono tutte dovute a puntini d'espunzione che in quanto tali sono di più incerta attribuzione perché non presentano particolari differenze con l'inchiostro del testo o delle postille.

6, 3, 11

«Proinde aut (aut quae c[o]epimus omittenda sunt, aut *ed.*) que non habemus occupanda sint. In (occupanda. Sicut in *ed.*) corporibus egris, milites, nichil, quod nociturum est, et (et *om. ed.*) medici relinquunt, sic nos, quicquid obstat imperio, recidamus. Parva sepe (*corr. ex* spe *in textu*) sintilla (scin- *ed.*) contempta magnum excitavit incendium. Nil tuto in hoste despicitur: quem spreveris, valentiorem negligentia faties (-ias *ed.*)».

556. sint] *add.* aut que cepimus amictenda *m. d.* 557. Parva ~ faties] *manicula*; * *m. d.*

A fronte delle deboli basi su cui si fondano le conquiste macedoni fino ad ora ottenute, Alessandro propone ai suoi di tornare in patria e lasciare che i Persiani tornino in possesso di quei territori, oppure di protrarre la spedizione e assicurarsi un più solido controllo in terra straniera. La congettura n° 556, pur discostandosi dall'edizione critica, risolve la lacuna del ms.; per quanto brillante, la correzione non implica necessariamente la consultazione di un altro codice perché l'assenza di una correlativa è annunciata dall'*aut* già presente e il contenuto di essa doveva necessariamente offrire un'alternativa opposta a quella avanzata con la proposizione copiata dal copista.
Nel testo P. corregge *spe* in *sepe*.

|36ra|

6, 3, 13-15

«Nos vero peccamus (-vimus *ed.*), milites, si Darium ob hoc vicimus, ut servo eius traderemus imperium, qui, ultimum ausus scelus, regem suum, etiam externe opis egentem, certe cui nos victores perpecissimus (pepercissemus *ed.*), quasi captivum in vinculis habuit, ad ultimum, ne a nobis conservari posset, occidit. Hunc vos regnare patiemini? Quem equidem cruci affixum videre festino, omnibus regibus gentibusque et fidei, quam violavit (*corr. ex* -lat *in textu*), meritas penas solventem. At, Hercule, si eundem mox (mox eundem *ed.*) Grecorum urbes aut Helespontum vastare nuntiatum erit vobis, quo dolore affitiem (afficiemini *ed.*) Bessum premia vestre occupasse (-pavisse *ed.*) victorie?».

558. Nos ~ suum] * *m. s.* 559. perpecissimus] 'pepercissimus' *in textu*; 'pepercissemus' *m. s.*
560. affitiem] '-mini' *m. s.*

Per correggere *perpecissimus* inizialmente P. tenta di intervenire sul testo poi, trovando difficoltosa la lettura dei ritocchi, ha riscritto a margine la parola corretta (n° 559) modificando anche la vocale della desinenza.
Per correggere *affitiem*, con la n° 560 P. ha scritto a lato la desinenza corretta *-mini*, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra la parola errata.
Nel testo P. ha corretto *violat* in *violavit*.

|36rb|

6, 4, 4

Ex ipsis radicibus montium Zobetis (Zio- *ed.*) amnis effunditur, qui tria fere stadia in longitudinem universus fluit, deinde saxo, quod alveolum interpellat, repercussus, duo itinera velut dispensatis aquis apperit.

561. Zobetis] Zobetis *m. d.*

La postilla, riportante un nome di fiume, è sottolineata. Sotto di essa un tratto verticale pone l'attenzione sulla descrizione del suo corso che prosegue nelle righe successive.

6, 4, 6

Quippe in latitudinem decem et trium stadiorum diffunditur, rursusque angustioribus coercitus ripis itercogit (iter cogit *ed.*). Tandem in alterum amnem cadit, cuirhidagno (Rhidagno *ed.*) nomen est. Incole affirmabant, quicumque dimissi (quaecumque demissa *ed.*) essent in cavernam, que proprior (prop[r]ior *ed.*) est fonti, rursus, sibi (ubi *ed.*) aliud os amnis apperitur, existere.

562. cuirhidagno] 'cui Rhidagno' *in textu*; Rhidagnus *m. d.* 563. sibi] 'ubi' *m. d.*

Il toponimo n° 562 è stato corretto nel testo e poi estratto a margine. Come d'uso nel ms., la postilla è stata sottolineata perché riportante un nome di fiume.
La correzione n° 563 è accompagnata da un punto di inserzione ripetuto sopra a *sibi* ed è scritta con un inchiostro più scuro. La stessa modalità di segnalare una sostituzione a mezzo di un puntino, abitudine che evidentemente riguarda solamente le postille più tarde, si riscontra anche per la n° 592 di f. 38v.
La correzione di *intercogit* in *iter cogit* sembrerebbe di P. perché il puntino e i trattini verticali, in questo caso, mostrano un colore d'inchiostro diverso e analogo a quello delle postille marginali.

|36va|

6, 4, 8

Quartum iam diem eodem loco quietem militi dederat, cum litteras (*corr. ex* beras *in textu*) Nabarzanis, qui Darium cum Besso interceperat, accipit (-cepit *ed.*), quarum sententia hec erat. Se (*corr. ex* Sc *in textu*) Dario non fuisse inimicum immo etiam que credidisset utilia esse, suasisse et, quia fidele consilium regi dedisset, prope occisum ab eo.

564. cum ~ Nabarzanis] Litere Nabazanis proditoris *m. d.*

Si noti il refuso nella nota, che registra il nome del persiano senza la *r*. La lettera inviata da Narbazane è ricordata anche in *Vir. ill. I*, 15, 15.
I ritocchi che hanno corretto *beas* in *litteras* e *Sc* in *Se* sono ascrivibili a P. Nel primo caso alla pancia della *-b-* è stata sovrapposta una *r*, scritta con inchiostro visibilmente diverso e analogo a quello delle postille marginali, nel secondo la *-c* originale è stata modificata in una *e* con il tratto obliquo rivolto verso l'esterno, come solitamente la scrive P. a differenza del copista.

6, 4, 11-13

Nichil esse miseris mortalibus spiritu carius: amore eius ad ultima esse propulsum. Sed ea magis esse securum que optasset (secutum quam optasse *ed.*). In communi calamitate suam quemque habere fortunam. Si venire se iuberet, sine metu esse venturum. Non timere, ne fidem datam tantus rex violaret: deos adeo (a deo *ed.*) falli non solere (*corr. ex* solle- *in textu*). Ceterum si, cui fidem daret (*corr. ex* -re *in textu*), videretur indignus, multa exilia patere fugienti: patriam esse, ubicumque vir fortis sedem sibi elegerit.

565. Nichil ~ venturum] * * *m. s.* 566. Non ~ sollere] * *intercol.* 567. Ceterum ~ elegerit] * "omne solum forti patria est" (= Ovidio, *Fast.*, 1, 493) *m. s.*

567. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 439-40; FENZI, *Petrarca a Milano*, p. 251.

La nota esegetica n° 567 registra una citazione da Ovidio, *Fast.*, 1, 493, un verso a P. molto caro e ripreso in più occasioni nel corso della sua produzione filosofica e morale (vd. in proposito la lunga nota in FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 439-40).
È sicuramente di P. la correzione nel testo di *dare* in *daret*, suo sembrerebbe anche il precedente puntino d'espunzione che corregge *solleret* perché d'inchiostro più simile a quello delle postille marginali.

|36vb|

6, 4, 18

Mare (*corr. ex* -ium *int.*) Caspium, dulcius ceteris, ingentis magnitudinis alit; piscium in eo longe diversi ab aliis colorem (-es *ed.*). Quidam Caspium, quidam Hircanium appellant; alii sunt, qui Meotiam paludem in id eadem (cadere *ed.*) putent et argumentum afferunt (*corr. ex* aufferunt *ed.*; adferant *ed.*) aquam, que (quod *ed.*) dulcior sit quam cetera maria, in fuso paludis humore mitescere.

568. Caspium[1]] Caspium *m. d.* 569. Meotiam] Meotis *m. d.*

569. PERUCCHI, *Le postille*, p. 83.

La postilla n° 568, che estrae il nome di un mare, e la n° 569 riportante un nome di palude sono evidenziate da una cornice a forma di catino. Su Par. Lat. 6802 la palude è estratta allo stesso modo (vd. n[i] 1605, 1909, 2286 ed. PERUCCHI) ma così non è per il Mar Caspio del quale, per altro, sullo stesso codice P. nota il duplice nome ad esso attribuito, evidenziando l'informazione con una postilla (vd. n° 2418, ed. PERUCCHI). Per l'interesse di P. sulla *palus Maeotis* vd. PERUCCHI, *Le postille*, pp. 82-83.
Senz'altro di P. è la correzione nell'interlinea di *Marium* in *Mare*.
|37ra|

6, 5, 1-3

Iamque (*corr. ex* Nam- *int.*) rex ultima Hircanie intraverat cum Artabazus quem Dario fidissimum fuisse supradiximus cum propinquis Darii ac suis liberis modicaque Grecorum militum manu occurrit. Dexteram venienti obtulit rex: quippe et hospes Philippi fuerat, cum, Ocho regnante, exularet et hospitii pignora (pignora in *ed.*) regem suum ad ultimum fides servata (conser- *ed.*) vincebat. Comiter igitur exceptus: «Tu quidem» inquit «rex, deorum (*corr. ex* deos *in textu*) queso (deos quaeso *ed.*), perpetua felicitate floreas; ego ceteris letus hoc uno torqueor, quod precipiti senectute diu frui tua bonitate non possum».

570. quod ~ possum] * *m. s.*

Nell'interlinea P. corregge *Namque* in *Iamque* e lascia una *crux* in corripondenza dell'espressione *pignora regem*. Successivamente, accanto a quest'ultimo segno una mano umanistica ha proposto l'aggiunta di *erga*, funzionante ma non coincidente con il testo critico. Di natura congetturale è anche la correzione di *deos* in *deorum* scritta su rasura, che potrebbe essere di P.

|37rb|

6, 5, 5

Rex iter pedibus faciebat; plerumque (plerumque *om. ed.*) tunc admoveris sibi et Arthabazo equos iussit, ne ipso gradiente (ingre- *ed.*) pedibus senex equo vehi erubesceret.

571. tunc ~ erubesceret] * *m. d.*

6, 5, 8

Rex ommissis sponsionum fideique pignoribus venire eos iussit, fortunam, quam ipse dedisset, habituros.

572. venire ~ habituros] * *m. d.*

|37va|

6, 5, 13-15

Interiora regionis eius aut (haud *ed.*) sane adiri sine magna vexatione exercitus poterant: iuga montium prealte silve rupesque (*corr. ex* silves rubesque *in textu*) invie sepiunt.; eaque (ea, quae *ed.*) plana sunt, novo munimenti genere impedierant barbari. Arbores dense sunt de industria consite, quarum teneros ad huc ramos manu flectunt, quos intortos rursus inferunt (inserunt *ed.*) terre; inde, velut ex alia radice, lariores (laetior- *ed.*) virent trunci. Hos, qua natura fert, adolescere non sinunt, quippe alium alii quasi nexu (*exp.* ne *ante* nexu) conserunt; qui ubi multa (*exp.* nisi *ante* multa) fronde vestiti sunt operiunt terram; itaque occultu connexus ramorum (itaque occulti ramorum *ed.*) velut laquei perpetua sepe (*corr. ex* spe *in textu*) caludit iter (iter cludunt *ed.*).

573. difficultates locorum *m. s.*

Tutti gli interventi sul testo (ossia: le correzioni di *silves* in *silve* e di *spe* in *sepe* e le espunzioni di *ne* e *nisi*) sono facilmente attribuibili a P. sia per il tratto più sottile che per il colore dell'inchiostro. Sua sarà senz'altro anche la *crux* che segnala l'errore *lariores* a margine.

|37va-vb|

6, 5, 18-19

Sed ignotis locis plerique oberrabant exceptique quidam sunt, inter quos equus regis – Bucephalam vocabant – quem Alexander non eodem quo ceteras pecudes animo extimabat. Nam (-mque *ed.*) nec ille in dorso insidere suo paciebatur alium et regem, cum vellet ascendere (es- *ed.*), sponte genua sumittens, excipiebat credebaturque sentire, quem veheret. Ma||iore ergo, quam decebat, ira simul ac dolore stimulatus, equum vestigari iubet et per interpetrem (-tem *ed.*) pronuntiari, ni redissent (reddidis- *ed.*), neminem esse venturum (victu- *ed.*).

574. equus ~ veheret] Bucephala *m. d.* 575. genua ~ veheret] * *m. s.* 576. venturum] 'vic-' *m. d.*

La correzione n° 576 è avvenuta scrivendo la sillaba corretta nel margine destro, preceduta da un segno d'inserzione ripetuto nell'interlinea del testo sopra a *venturum.*
Nel margine sinistro di col. a, in corrispondenza dell'interlinea tra la sesta e la settima riga a partire dal basso, è stata annotata una croce, cancellata in un secondo momento.

6, 5, 22-25

Iam (*corr. ex* Tam *in textu*) ad urbem Hyrcanie, in qua regio (-ia *ed.*) Darii fuit, ventum erat; ibi Narbazanes (Naba‹r›z- *ed.*), accepta fide, occurrit, dona ingentia ferrens. Inter que Bagoas erat, spetie singulari spado atque in ipso flore pueritie, cui (cui et *ed.*) Darius fuerat assuetus (adsuerat *ed.*) et mox Alexander assuevit; eiusque maxime precibus (*corr. ex* -cilius *in textu*) motus Nabarzani ignovit. Erat, ut supra dictum est, Hyrcanie finitima gens Amazonum, circa Thermodunta (-donta *ed.*) amnem Remiscyre (Themiscyrae *ed.*) incolentium campos. Reginam habebant Talestrin, omnibus inter Caucasum montem et Phasin amnem imperitantem. Hec, cupidine visendi regis accensa finibus regni sui excessit et, cum haut (*corr. ex* aut *in textu*; haud *ed.*) procul abesset, premissit indicantes venisse reginam adeundi eius cognoscendique avidam.

577. Bagoas] hoc nomen nescio an hic homo est 7° supra 2° *m. d.*; fera pars historie *m. sup.* 578. gens Amazonum] Gens Amazonum *m. inf.* 579. Thermodunta] Thermodon *m. d.* 580. Phasin] Phasis *m. d.*

La postilla n° 577 si divide in due parti, dislocate in porzioni diverse della pagina. La prima, nel margine destro, è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'intercolumnio accanto al nome dell'eunuco; la seconda, parzialmente rifilata, si legge nel margine superiore, anch'essa accompagnata da un segno di richiamo, diverso dal precedente e ripetuto appena prima del segno di paragrafo che precede la postilla annotata nel margine destro. Oggetto dell'annotazione è il nome *Bagoas*, già ricorso nel testo (vd. *supra*, § 6, 4, 10 a f. 36va) per indicare un altro eunuco che venne avvelenato da Dario per presunto tradimento. P. si domanda se si tratti dunque dello stesso eunuco, la cui precedente menzione, secondo la distribuzione della prosa dettata dal copista, si situerebbe esattamente sette capitoli prima del passo in questione, come indicato giustamente da P. (nella conta, al solito, si dovrà includere anche il capitolo in corrispondenza del quale è stata lasciata l'annotazione). Il dubbio comunque pare strano, perché nel passo citato si dice chiaramente che quel Bagoa rimase ucciso. Il commento lasciato nella seconda parte della postilla, della quale si nota il tratto più marcato rispetto alla precedente, si rifà invece ai successivi sviluppi della storia, quando il personaggio architetta una spietata vendetta contro un altro sovrano sottomesso ad Alessandro: è presumibile, dunque, che sia stata apposta dopo la lettura dell'episodio raccontato nel libro decimo, oggetto di un'altra postilla di P. (vd. *infra*, la n° 1322 a f. 80rb). In *Vir. ill. I*, 15, 15 si allude alla consegna di Bagoa ad Alessandro quale *fedum munum* «ut nominare etiam pudor vetet».
La nota n° 578, scritta nel margine inferiore, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza della riga in cui si cita la popolazione amazzonica.

I nomi di fiume estratti con le n° 579 e 580 sono sottolineati, la n° 579 presenta anche una correzione implicita del toponimo.
Le correzioni di *Tam* in *Iam* e di *aut* in *haut* sono senz'altro di P.

|38ra|

6, 5, 29

Interrito vultu regem Talestris intuebatur aut haudquaquam (*corr. ex* quemquam *in textu*) rerum fame parem oculis perlustrant (-ans *ed.*): quippe hominibus (omnibus *ed.*) barbaris in corporum maiestate veneratio est magnorumque operum non alios capaces putant, quam quos eximia spem (specie *ed.*) donare natura dignata est.

581. quippe ~ est[1]] * *m. s.*

Per il colore dell'inchiostro può essere senz'altro attribuita a P. la correzione di *quemquam* in *haudquaquam*.

6, 5, 31-32

Alexander, an cum ipso militare vellet, interrogat; et illa causata sine custode regnum reliquisse petere perseverabat, ne se irritam spei abire pateretur. Acrior ad Venerem femine cupido quam regis ac aut (regis, ut *ed.*) paucos dies subsisteret, perpulit.

582. ne ~ pateretur] * *m. s.*

A margine P. lascia un *crux* in corrispondenza dell'errore *ac aut*.

|38ra-rb|

6, 6, 1-2

Hic vero palam cupiditates suas solvit continentiamque (continentiamque et *ed.*) moderationem, in altissima quaque fortuna eminentia bona, in superbiam ac lasciviam convertit (vertit *ed.*). Patrios mores disciplinamque Macedonium regnum (regum *ed.*) salubri||ter temperatam et habitum civilem, velut leviora magnitudine sua ducens, persice regie par deorum potentie fastigia (*corr. ex* -ie *in textu*) emulatur (fastigium aemulabatur *ed.*).

583. Alexandri morum aperta mutatio *m. inf.* 584. in superbiam ~ convertit] *manicula intercol.*

583. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 443.

Nel testo P. corregge *fastigie* in *fastigia*, lezione non contemplata dal testo critico.

6, 6, 4-6

Itaque purpureum diadema distinctum albo, quale Darius habuerat, capiti circumdidit vestemque persicam sumpsit, nemo non (ne omen *ed.*) quidem veritus, quod a victoris insignibus in devicti transiret habitum. Et ille se quidem Persarum spolia gestare dicebat, sed cum illis quoque mores induerat superbiamque habitus animi insolentia sequebatur. Literas quoque, quas in Europam mitteret, veteris anuli gema obsignabat, his (iis *ed.*), quas in Asiam scriberet, Darii anulus imprimebatur, ut appareret unum animum duorum non capere fortunam.

585. nemo ~ habitum] * *m. d.* 586. sed ~ induerat] * *m. d.* 587. ut ~ fortunam] * *intercol.*

|**38rb-38va**|

6, 6, 9-11

Hoc (Haec *ed.*) luxu et peregrinis infecta moribus veteres Philippi milites, rudis natio ad voluptates, palam adversabantur, totis (-sque *ed.*) castris unus omnium sensus ac sermo erat, plus amissum victoria quam esse quesitum bello: cum (bello esse quesitum: ‹tum› cum *ed.*) maxime vinci ipsos donique (dedique *ed.*) alienis moribus et externis. Quod tante more (Quo tandem ore *ed.*) domos quasi in captivo habitu reversuros? Pudere iam sui regem: victis quam victoribus similiorem ex Macedonie imperatore Darii satrapen factum. || Ille non ignarus et prencipes amicorum et exercitum graviter offendi, gratiam liberalitate donis reparare tentabat; sed, oppinor, liberis pretium servitutis ingratum est.

588. plus ~ bello] * *m. d.* 589. victis ~ similiorem] * *m. d.* 590. sed ~ est] * *intercol.*; Nota *m. s.*

Ingannato dall'errore *Hoc* in luogo di *Haec*, P. legge diversamente l'intero primo periodo e ritiene che il sostantivo *natio*, oltre che legarsi a *rudis*, sia sotteso anche dall'aggettivo *infecta*, come infatti si evince dai due trattini apposti nell'interlinea sopra i due termini; per lo stesso motivo espunge la preposizione *ad*. Il senso letterale della frase così ricostruita sarebbe: "I veterani di Filippo, gente rude e contaminata da questo lusso e dalle usanze straniere, disapprovavano apertamente i piaceri".

6, 6, 13

Namque Bessus, veste regia sumpta, Artasersen appellari se (*corr. ex* appellarise *in textu*) iusserat Scytasque et ceteros Tanays acolas contrahebat. Hec Sabarzones (Satibarzanes *ed.*) nuntiabat, quam (quem *ed.*) receptum in fide regni (fidem regioni *ed.*), quam antea optinuerat, prefecit.

591.Tanays] Tanais *m. s.* 592. Sabarzones] 'Nabarzanes' *int. et m. s.*

La postilla n° 591, riportante un nome di fiume, è sottolineata e modifica la grafia adottata nel testo.
La correzione n° 592 è avvenuta correggendo la *o* nell'interlinea e scrivendo la nuova sillaba iniziale *Na-* nel margine di sinistra, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea superiore della parola. Due trattini verticali, verosimilmente di P, staccano le parole *appellari* e *se*, scritte senza soluzione di continuità dal copista.

6, 6, 15-17

Planities spatiosa erat, in qua (-a‹m› *ed.*) vehicula onusta produxerant (perd- *ed.*). Expectantibus cunctis, quid deinde esset imperaturus, iumenta iussit abduci suisque primum sarcinis face subdicta (*corr. ex* -ducta

in textu) ceteras incendi precepit. Flagrabant exurentibus dominis que, ut exurbibus hostium rapuerant (*corr. ex* raperent *in textu*; ut intacta ex urbibus hostium rapuerent *ed.*), sepe flammas restinxerant, nullo sanguinis pretium audente (*corr. ex* adente *in textu*) deflere, cumque (cum *ed.*) regias opes idem ignis exureret. Brevis (-vi *ed.*) deinde oratio (*corr. ex* ratio *in textu*; ratio *ed*.) mitigavit dolorem, habilesque militie et ad omnia parati letabantur sarcinarum pocius quam discipline fecisse iacturam.

593. suisque ~ exureret] Incendium spoliorum *m. s.* 594. exurentibus ~ deflere] * *m. s.* 595. sarcinarum ~ iacturam] * *m. s.*; * *intercol.*

Tutti gli interventi nel testo sono attribuibili a P. per il colore dell'inchiostro. La correzione di *raperent* in *rapuerant* introduce una variante adiafora, la modifica di *ratio* in *oratio* si spiega a fronte dell'errato aggettivo *Brevis* in luogo dell'avverbio *Brevi*, che P. ha giustificato legandolo al nuovo sostantivo da lui ricostruito.

|38vb-39ra|

6, 6, 26-30

Ac primo repugnari (-purgari *ed.*) iubet, quicquid ingredi posse (-ent *ed.*); deinde, ut occurrebant invie cotes prerupte (-eque *ed.*) rupes, irritus labor videbatur obstante natura. Ille, ut erat animi semper obluctantis difficultatibus, cum et progredi arduum et reverti periculosum esset, versabat se ad omnes cogi||tationes, aliud atque aliud, ita ut fieri solet, ubi prima queque dampnatus (damnamus *ed.*), subiciente animo. Hesitanti, quod ratio non potuit, fortuna consilium suministravit. Vehemens favonius erat et multa materia (multam materiam *ed.*) ceciderat miles, additum per saxa molitus. Hec vapore torrida ia aruerat (*corr. ex* iaruerat *in textu*; torrido iam inaruerat *ed.*); ergo aggeri alias arbores iubet igni (*add.* i- *int.*) dare alimenta, celeriterque stipitibus emulatus (cumulatis *ed.*) fastigium montis equatum est. Tunc undique ignis iniectus cuncta comprehendens (-hendit *ed.*). Flammam in hora (ora *ed.*) hostium ventus ferebat, fumus ingens velut quadam nube absconderat celum.

596. ut[1] ~ rupes] difficultas *m. d.* 597. Ille ~ esset] * preclare *m. d.* 598. ia] 'iam' *m. s.* 599. Tunc ~ celum] silve incendium *m. s.*

597. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 81.

Nel testo P. interviene sull'errore *iaruerat* separando la *i-* iniziale, che probabilmente doveva essere accompagnata anche da un puntino d'espunzione (a f. 35rb si è già segnalato un intervento simile, forse di P., che per correggere *statuisset* in *statuisse* non espunge col solo puntino la *-t* finale, ma la separa anche dal resto della parola). La modifica non recupera però la lezione originale del testo. Sue sono anche la correzione di *gni* in *igni*, la *crux* marginale in corrispondenza di *dampnatus* e le due coppie di trattini lasciati sopra *materia* e *hec* per indicare il legame sintattico tra i due termini.

|39rb|

6, 7, 2-35

Dimnus, modice auctoritatis apud regem et gratie, exoleti, cui Nichomaco erat nomen, amore flagrabat, obsequio uni sibi dediti corporis vinctus. Is, quod ex vultu quoque perspici poterat, similis attonito, remotis

arbitis, cum iuvene secessit in templum, archana se (*corr. ex* archanasse *in textu*) et silenda afferre prefatus […].

600. Insidie in Alexandrum *m. d.*

La postilla n° 596 segnala il racconto della congiura contro Alessandro, che occuperà il resto del capitolo. Nel testo si leggono due trattini che separano *archana* da *se*, come al solito attribuibili a P.

6, 7, 5

Et ille, ratus nichil, quod etiam cum periurio detegendum foret, indicaturum per presentes deos adiurat (iurat *ed.*).

601. Et ~ periuro] * *m. d.*

|**39va**|

6, 7, 9

[…] si id sustinere non posset, attamen ne perderet se, cuius (cuius erga *ed.*) ipsum benivolentie preter alia hoc quoque haberet fortissimum pignus, quod caput suum permisisset fidei ad huc inexperte.

602. fortissimum ~ permisisset] * *m. s.*

6, 7, 13-15

Namque abunde constantis animi et dignus, qui pudicus esset, nichil ex pristina voluntate mutaverat (*corr. ex* mutua- *in textu*), sed se (se *om. ed.*) captum Dymni amore simulabat, nichil recusare. Siscitari inde pergit, cum quibus tante rei societatem inisset: plurimum referre, quales viri tam memorabili operi admoturi manus essent. Ille et amore et scelere male sanus simul gratias agit, simul gratulatur, quod fortissimis (*corr. ex* -simus *in textu*) iuvenum non dubitase se iungere, de metu (se adiungere, Demetrio *ed.*), corporis custodi, Penaculo (Peucolao *ed.*), Nicanori; adicit his Apocbetum, Ioceum (Aphobetum Iolaum *ed.*), Dioxenym, Archopolim (Arc‹h›epolim *ed.*), Amyntam.

603. constantis ~ esset] * *m. s.* 604. plurimum ~ viri] * *m. s.*
605. simul gratias ~ gratulatur] * *m. s.* 606. de metu] + 'Demetrio' *m. s.*

603. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

Con la n° 603 P., prima di congetturare una correzione per *de metu*, segna una *crux* a lato della sillaba errata *-tu*, che si trova a inizio riga, poi risolve l'errore e scrive la sillaba corretta *-trio* accanto alla croce per correggere in *Demetrio.* Per via del colore dell'inchiostro è riconducibile a P. anche la correzione nel testo di *fortissimus* in *fortissimis* e forse è suo anche il puntino d'espunzione che corregge *mutuaverat* in *mutaverat*.

|39vb|

6, 7, 18

Forte ceteris dimissis unus Philotas, Parmenionis filius, incertum quam ob causam, substiterat (*corr. ex* subsisteret *in textu*) in regia. Hinc (Huic *ed.*) Cebalinus ore confuso, magne (*corr. ex* magno *in textu*) perturbationis notas prese (prae se *ed.*) ferens, apperit, que ex fratre compererat, et sine dilatione nuntiari iubet regi (regi iubet *ed.*).

607. Hinc ~ apperit] * *m. d.* 608. Hinc] 'huic' *m. d.*

La correzione n° 608 è stata scritta a margine, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra il pronome errato nel testo. Sempre di P. sembrerebbero le correzioni nel testo di *subsisteret* in *substiterat* e di *magno* in *magne*.

|40ra-rb|

6, 7, 30-33

Quem intuens rex: «Quod» inquid «in te, Dymne, tantum cognovi (cogitavi *ed.*) nephas, ut ubi (tibi *ed.*) Macedonum (Macedonum regno *ed.*) dignor Philotas me quoque ipso videntur (-deretur *ed.*)?». Illum iam defecerat vox; itaque, edito gemitu vultuque a conspectu regis averso, subinde cumlapsus (*corr. ex* cum lapsus *in textu*) extinguitur. Rex, Philota venire in regiam iusso: «Cebalinus,» inquit «ultimum supplitium meritus, si in caput meum preparatas insidias biduo texisset (-it *ed.*), huius criminis Philotam reum substituit, ad quem protinus inditium detu||lisse se affirmat. Quo propriore (propiore *ed.*) gradu amicitie me contingis, hoc maius est dissimulationis tue facinus et ego Cebalino magis quam Philote id convenire fateor. Faventem habes iudicem, si, quod (quod ‹non› *ed.*) admitti non potuit, saltem (*corr. ex* -tim *in textu*) negari potest». Ad hec Philotas aut (haud *ed.*) sane trepidus, si animus vultu estimaretur, Cebalinum quidem scorti sermonem ad se detulisse, sed ipsum tam levi auctori (-re *ed.*) nichil credidisse respondit, veritum (*corr. ex* ventum *in textu*), ne iurgium (*corr. ex* virginum *in textu*) inter amacorem et exoletum non sine risu (risu aliorum *ed.*) detulisset […].

609. ubi] 'ulli' *m. s.* 610. preparatas ~ sustituit] * *m. s.*
611. faventem ~ negari] * clementer *m. d.* 612. scorti] scilicet Nichomaci *m. d.*

609 e 610. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 421 e 429.

La congettura 609, scritta a margine senza segni di rimando più precisi al testo, funziona ma non coincide con il testo critico.
Per quanto concerne gli interventi nel testo, le correzioni di *saltim* in *saltem* e di *ventum* in *veritum* sembrerebbero di P. per il colore dell'inchiostro, suoi potrebbero essere anche il trattino che unisce *cum* a *lapsus* e il puntino che corregge *occursusque* in *occursuque*. Sempre di P. saranno le croci vergate a margine in corrispondenza dell'errore *videntur* e dell'espressione *sine risu detulisset*, oltre che le coppie di trattini lasciati nell'interlinea sopra *Rex* e *inquit* per indicare il legame sintattico tra le parole.

|40rb-40va|

6, 8, 3-5

[…] neque ignorabat (*sc.* Craterus) sepe Alexandri auribus nimia actione (‹iact›a[c]tione *ed.*) virtutis atque opere gravem fuisse et ab (ob *ed.*) ea non quidem sceleris, sed contumatie tum suspectum (tamen esse suspectum *ed.*). Non aliam premendi inimici occasionem apciorem futuram ratus, odio suo (*corr. ex* sue *in textu*) pietatis preferens speciem: «Utinam» inquit «in principio quoque huius rei nobiscum deliberasses! Suasissemus, si Philote velles ignoscere, poteris (patereris *ed.*) po||tius ignorare eum quantum deberet tibi, quam usque ad mortis metum adductum cogens (cogeres *ed.*) sepius de periculo suo quam de tuo cogitare benefitio».

613. ab] 'ob' *m. d.* 614. odio ~ speciem] * *intercol.* 615. poteris] 'patereris' *m. d.*

La correzione di *sue* in *suo*, seguita da due trattini verticali che ribadiscono lo spazio prima di *pietatis*, potrebbe essere di P. per il colore leggermente più scuro dell'inchiostro.

6, 8, 6-9

«Nec est, quod extimes (exist- *ed.*) eum, qui tantum ausus est, venia posse mutari. Scit eos, qui misericordiam consumpserunt, amplius sperare non posse. At ego, etiam si ipse vel penitentia vel benefitio tuo victus quiescere volet, Parmenionem patrem eius, tanti ducem exercitus inveterata (*corr. ex* live- *in textu*) apud milites tuos auctoritate haud (*corr. ex* aut *in textu*) multum infra magnitudinis tue fastigium positum, si (scio *ed.*) non equo animo salutem filii tui (sui *ed.*) debiturum tibi. Quedam beneficia odimus. Meruisse mortem confiteri pudet: superest, ut malit videri iniuriam accepisse quam vitam (*exp.* mortem *ante* vitam). Proinde scio (sci‹t›o *ed.*) tibi cum illis de salute esse pugnandum. Satis hostium superest, ad quos persequendos ituri sumus: latus a domesticis hostibus muni. Hos (Hos si *ed.*) summoves, nichil metuo ab externo».

616. Scit ~ posse] * Graviter *m. s.* 617. si[1]] 'scio' *m. s.* 618. Quedam ~ pudet] * preclare *m. s.* 619. Satis ~ externo] * *intercol.* 620. Hos] *add.* si *int.*

La correzione n° 617 è stata scritta a lato del testo, accompagnata da un segno di inserzione ripetuto sopra *si.* Sicuramente di P. è la consueta correzione di *aut* in *haud*, sua potrebbe essere anche l'espunzione di *mortem*.

|40va-40vb|

6, 8, 10-12

Nec ceteri dubitabant, quin coniurationis inditium suppressurus (*corr. ex* sumpsurus *in textu*) non fuisset, nisi auctor aut particeps. Quod (Quem *ed.*) enim pium et bone mentis, non amicum modo, sed (sed ex *ed.*) ultima plebe, auditis, que ad eum delata erant, non protinus ad regem fuisse cursurum? Ne Cebalinu (*corr. ex* -num *in textu*; -ni *ed.*) quidem exemplo, qui ex fratrem (-re *ed.*) comperta ipsi nunciasset, (nuntiasset, ‹properasse› *ed.*) Parmenionis filium, prefectum equitatus, (equitatus, omnium *ed.*) archanorum regis arbitrium! Simulasse etiam non vacasse sermoni suo regem, ne index alium inter nuntium quereret. Nichomacum religione quoque deum astrictum conscenciam suam exonerare properasse (*corr. ex* exonerassere proparasse *in textu*): Philotam, absumpto (*corr. ex* asu- *in textu*; consu- *ed.*) per ludum iocumque (iocumque *corr. ex* lo-) pene toto die, gravatum esse pauca verba ad caput regis || pertinentia tam longo et forsitan supervacuo inserere sermoni […].

621. opiniones et sententie aulicorum *m. s.* 622. sumpsurus] 'supressurus'; Philotas scilicet *int.* 623. Quod] 'quem' *m. s.* 624. Simulasse ~ regem] pro excusatione *intercol.*
625. ne index] scilicet *int.* 626. deum] iuramento *int.*

La correzione n° 613, scritta a margine, è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *Quod*.
La nota n° 625, scritta nell'interlinea sopra *index*, sembra vagliare le argomentazioni dell'assemblea contro i buoni intenti di Filota, riconoscendo così l'equivocità del suo comportamento.
Interpreto la postilla n° 626 come una precisazione circa la natura del vincolo che costringeva Nicomaco al silenzio, non come un'aggiunta al testo, che invece suonerebbe ridondante.
La correzione nel testo di *Cebalinum* in *Cebalinu* è rincoducibile a P. per il colore dell'inchiostro. Essa si discosta dal testo criticamente accettato e in effetti non pare una soluzione molto scorrevole. Forse P. intendeva così il passo: "Chi […] venuto a conoscenza di quanto era stato riferito a Filota dalla plebaglia più umile non sarebbe corso subito ad informare il re? Nemmeno se per esempio fosse stato riferito da Cebalino […]". Sempre di P. saranno le correzioni di *preparasse* in *properasse* e di *asumpto* in *absumpto*, quest'ultima non coincidente con il testo critico pur non discostandosi in modo significativo dal significato originale della frase.

6, 8, 14-17

In suo quemque periculo magnum animum habere, cum de salute regis timeretur, credulos esse debere, vana (*corr. ex* una *in textu*) quoque deferentis ammittere. Omnes igitur questionem de eo, ut participe (*corr. ex.* -es *in textu*; -es *ed.*) sceleris indicare cogeretur, habendam esse decernunt. Rex admonitos (*corr. ex* -tas *int.*), uti silentio consilium (consilium silentio *ed.*) premerent, dimittit. Pronuntiari deinde iter in posterum iubet, ne (*corr. ex* de *int*) qua novi iniziti consilii (*corr. ex* -lium *in textu*) daretur nota. Invitatus (*corr. ex* Inviratus *in textu*) est etiam Phylotas ad ultimas ipsi epulas et rex non cenare modo sed etiam familiariter colloqui cum eo, quem dampnaverat, sustinuit. Secunda deinde vigilia, luminibus extinctis, cum paucis in regiam coeunt Ephestion, Cratherus et Genus, Erigiius (‹H›eph‹a›estion et Craterus et Coenus et Erigyius *ed.*), hii ex amicis, ex armigeris autem Perdicas et Leonatus.

627. cum[1] ~ ammittere] * bene *m. d.* 628. Invitatus ~ Phylotas] proprie *m. d.*

Nel testo sono senza dubbio di P. la correzione di *una* in *vana* e quella di *de* in *ne*, gli altri interventi correttivi mi sembrano di un calamo diverso, più grosso e di colore molto più scuro, forse risalenti al revisore del ms. Sempre di P. sono le due coppie di trattini sopra *Phylotas* e *ipsi*, che indicano il legame sintattico tra le due parole, e la *crux* a margine che segnala l'errore *Genus*.

|41ra|

6, 8, 22

Tandem (Tandem ei *ed.*) sopore discussos, cum inicerentur (*corr. ex* intererentur *in textu*) cathene: «Vicit» inquit «bonitatem tuam, rex, inimicorum (inimicorum meorum *ed.*) acerbitas». Nec plura eloquutum capite velato in regiam adducunt.

629. Vicit ~ acerbitas] * *intercol.*

L'errore *intererentur* era già stato parzialmente corretto dal copista, che ha lasciato due grossi punti d'espunzione sotto il gruppo *-re-* in eccesso; la rasura che ritocca la *-t*[1]- in una *c* è di difficile attribuzione ma la *i* aggiunta nell'interlinea è sicuramente di P.

6, 8, 26

Igitur primum Dymni cadaver infertur pleris (-sque *ed.*), quid passus (parasset *ed.*) quo (*exp.* e-) ve casu extinctus esset, ignaris.

630. pleris] *add.* -que *int.*

6, 9, 1-2

Rex deinde in contionem procedit, vultu preferrens dolorem (dolorem animi *ed.*). Amicorum quoque mestitia expectationem haud (*corr. ex* haut *in textu*) ei (‹r›ei *ed.*) fecerat parvam. Demisso rex in (*exp.* ut *ante* in; Diu rex, demisso in *ed.*) terram vultu, attonito stupentique similis stetit. Tandem recepto animo: «Pene,» inquit «milites, hominum scelere vobis ereptus sum: deorum (deum *ed.*) providentia et misericordia vivo. Conspectusque vestri (*corr. ex* unde *in textu*) venerabilis cogit (coegit *ed.*), ut vehementius paricidis irascerer, quoniam spiritus (qu‹oni›am is primus *ed.*), immo unus vite mee fructus est, tot fortissimis (fortissimis viris *ed.*) et de me optime meritis referre ad hec (adhuc *ed.*) gratiam possem (-se *ed.*)».

631. deorum ~ vivo] * *m. s.* 632. tot ~ possem] * *m. s.*

Sono facilmente riconducibili a P. gli interventi che correggono *haut* in *haud* e *unde* in *vestri*, oltre che la *crux* marginale lasciata in corrispondenza dell'errato *spiritus*. Sua potrebbe essere anche la sottolineatura che espunge *ut* dopo *Demisso*.

|41rb|

6, 9, 3-4

Tum rex: «Quando (Quanto *ed.*)» inquit «maiorem in animis vestris motum excitabo, cum tanti sceleris auctores ostendero! Quorum mentionem adhuc reformido et, tamquam salvi esse possint, nominibus abstineo. Sed vincenda est memoria pristine caritatis et coniuratio impiorum civium detegenda. Quomodo autem tantum facinus (nefas *ed.*) sileam? Parmenio, illa etate, tot meis, tot parentis mei meritis devinctus, omnium nobis amicorum vetustissimus, ducem se tanto sceleri prebuit (sceleri tanto praebuit *ed.*)».

633. Quando] 'quanto' *m. d.* 634. Sed ~ caritatis] * *m. d.*

La correzione n° 633 è avvenuta scrivendo la parola corretta nel margine destro, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *Quando*.

6, 9, 6-7

Fremitus (*corr. ex* Tre- *in textu*) undique indignantium querentiumque tota contione obstrepebat, qualis solet esse multitudinis et maxime militaris, ubi aut studio agitur aut ira. Nicomacus deinde et Metro (-on

ed.) et Cebalinus producti, que quisque detulerat, exponunt. Nullius eorum indicia Philotan (*corr. ex* indcio Philotans *in textu*) in participes (indicio Philotas ut particeps *ed.*) sceleris destinabant (-batur *ed.*).

635. qualis ~ militaris] * proprie *m. d.*

Di P. sono sicuramente le correzioni di *Tremitus* in *Fremitus* e di *indicio* in *indicia*. Quest'ultima non coincide con il testo critico ma si deve al verbo plurale proposto dal ms. (*destinabant* in luogo di *destinabatur*), che non ammette *Philotas* come soggetto e costringe P. ad una revisione. La correzione di *Philotas* sembrerebbe almeno in parte del revisore del ms., che interviene con il puntino d'espunzione sotto la -*s*, scritto con un inchiostro nero; qualche dubbio rimane sul *titulus* sopra la -*a*-, dal colore più simile a quello del testo ma dalla forma insolita e per questo, forse, aggiunto da P. per completare la correzione.

6, 9, 9-10

«Incertam rem deffereris (deferens *ed.*) tormenta non timuit Cebalinus, (Cebalinus, ‹Metron›) ne momentum quidem temporis distulit exonerare se, ut eo, (eo, ubi *ed.*) lavabar irrumperet: Philotas solum (-us *ed.*) nichil timuit, nichil credidit. O magni animi virum!»

636. lavabar] *add.* ubi *m. d.* 637. O magni animi virum] * yronice *m. d.*

637. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426

L’aggiunta n° 636 è stata scritta nel margine destro della colonna, in corrispondenza della riga in cui si legge *lavabar*; prima del verbo, nell’interlinea superiore e inferiore, si notano due segni che indicano l’inserzione di un'aggiunta, ma nessuno dei due si ripete a fianco della parola scritta a margine.
Segnalo il refuso di Fenzi, che nel contributo indicato nella bibliografia colloca la postilla n° 637 a f. 40r.
La graffa che la accompagna è eseguita in maniera diversa dalle altre a forma di fiorellino, con la linea verticale sopra i tre puntini molto corta e da essi separata da uno spazio bianco più consistente del consueto (per altre due graffe tracciate in modo simile vd. *infra*, la n° 670 e la n° 671).

|41va|

6, 9, 12

«Orbitas quoque mea, quod sine liberis sum, spernitur. Sed errat Philotas: in vobis, parentes, liberos (liberos, parentes *ed.*), consanguineos habeo: vobis salvis orbus esse non possum».

638. Sed ~ possum] * *m. s.*

6, 9, 14

Namque summa eius hec erat: «Primum vestri curam agite, deinde vestrorum: sic enim, que destinavimus, est fitiemus (efficiemus *ed.*)».

639. est fitiemus] 'effi-' *m. s.*

In corrispondenza della prima delle due righe su cui è stato copiato *est fi*|*tiemus*, P., nel margine destro, scrive *effi*-, facendo evidente riferimento alla corruzione presente nel testo, senza però lasciare segni di richiamo né accanto alla postilla né *in textu*.

|41va-vb|

6, 9, 18-19

«Hic, cum scripsissem et (ei *ed.*) pro iure tam familiaris usus atque amicitie, qualis sors edita esset Iovis Hammonis oraculo, sustinuit scribere (res- *ed.*), michi se quidem gratulari, quod in numerum deorum || recepturus essem, ceterum misereri eorum, quibus vivendum esset sub eo, qui modum hominis excederet. Hec sunt (sunt et *ed.*) etiam pridem animi alienati a me et invidentis glorie mee inditia. Que equidem, milites, quam diu licuit, in animo meo pressi».

640. scribere ~ excederet] ob hoc haudquaquam supplicio dignus *m. s.* 641. a me ~ pressi] * *intercol.*

641. FENZI, *Le postille*, p. 429.

La postilla n° 641 è stata scritta nel margine sinistro, accanto alle ultime righe di col. a, ed è preceduta da un segno di paragrafo. Chiaramente il commento di P. si riferisce all'intera risposta di Filota circa il vaticinio dei sacerdoti di Giove Ammone, ma non si legge alcun segno di rimando né accanto alla postilla né *in textu*.

6, 9, 22

«Mediam (-a‹m› *ed.*), qua nulla oppulentior regio est, tot (est, et *ed.*) civium sotiorumque milia imperio eius (*sc.* Parmenioni) dicionique subieci».

642. Media] Media *m. d.*

6, 9, 23-24

Nunc servatus (*corr. ex* velv- *in textu*) ex periculis, que sola timui, in hec incidi, (incidi, quae *ed.*) timere non debui. «Soletis indemptidem a me, milites, petere, ut saluti mee parcam (*corr. ex* -rtam *in textu*). Ipsi mihi prestare potestis, quod suadetis, ut faciam. Ad vestras manus, ad vestra arma confugio: invitis vobis salvus esse nolo, voletibus (-entibus *ed.*) non possum, nisi vindicor».

643. timere] *add.* que *int.* 644. Ad vestra arma confugio] submisse *m. d.*

La postilla n° 644 evidenzia il tono umile e sommesso con il quale Alessandro cerca di accattivarsi l'assemblea che dovrà giudicare Filota.
La correzione di *partam* in *parcam* è di incerta attribuzione perché avvenuta eradendo l'estremità sinistra del tratto traversale della *-t-*.

|42ra|

6, 9, 31

[…] saxumque, quod forte ante pedes iacebat, eripuit (*sc.* Coenus; corri- *ed.*) emissurus in eum, ut plerique credidere (-runt *ed.*), tormentis subtrahere cupiens. Sed rex manum eius inhibuit, dicendi (-dae *ed.*) prius causam (-sae *ed.*) debere fieri reo potestatem nec aliter iudicari passurum se affirmas.

645. emissurus ~ inhibuit] * *m. s.*

|**42rb**|

6, 9, 35

Tum Philotas: «Preter Macedones (-nas *ed.*)» inquit «plerique assunt, quos facilius, que dicam, percepturos arbitror, si eadem lingua fuero usus, qua tu egisti, non ob aliud, credo, quam ut oratio tua intelligi possit (-set *ed*.) a pluribus».

646. non ~ pluribus] * *m. d.*

6, 10, 1

Tum Philotas «Verba» inquit «innocenti reperire facile est, modum verborum misero tenere difficile […]».

647. * *m. d.*

6, 10, 4

«Sed quamquam vincti hominis non supervacua solum, sed etiam invisa defensio est, qui iudicem non docere videtur sed arguere, tamen, utcumque licet me dicere, memet ipse non deferam (dese- *ed.*) ne comittam (*corr. ex* nec omittam *in textu*; nec comittam *ed.*), ut dampnatus etiam mea sententia videar».

648. qui ~ arguere] quasi iniuste eum vinxerit *m. d.* 649. memet ~ omittam] * *m. d.* 650. deferam] '-se-' *intercol.*

648. FENZI, *Petrarca lettore*, pp. 424-25.

La nota esegetica n° 648 è accompagnata da un segno di paragrafo.
La correzione n° 650 è avvenuta scrivendo nell'intercolumnio la sillaba corretta -*se*-, priva di segni di rimando ripetuti nel testo ma collocata proprio accanto a *deferam.* Forse è di P. anche la correzione a testo di *nec omittam* in *ne comittam*.

|**42va**|

6, 10, 8

«Queso, commilitones, si Cibalinus me non adisset, nichil me de coniuratis scire voluisset, num hodie dicerem causam, nullo me nominante?».

651. nominante] idest dicens nomen *m. s.*

La nota esplicativa dell'ablativo assoluto costruito con il participio presente è preceduta da un segno di richiamo ripetuto sopra *nominante* e scritta in modo criptico nella sua estrema sinteticità, vale a dire con le sole iniziali seguite da punto delle tre parole che la compongono.

6, 10, 9-10

«Maligna est calamitas et fere noxius, cum suo supplitio crucietur, acquiescit alieno. Tot conscii nec in eculeum quidem impositi verum fatebuntur? Atqui nemo parcit morituro nec cuidam (-iquam *ed.*) moriturus, ut oppinor».

652. Maligna ~ alieno] * *m. s.* 653. in ~ oppinor] * *m. s.* 654. cuidam] '[cuiquam]' *m. s.*

Nell'interlinea sopra *cuidam* si legge un segno di richiamo; la postilla n° 654 a cui probabilmente si riferiva era scritta nell'estremo margine sinistro del foglio, in corrispondenza del pronome, e oggi risulta quasi del tutto rifilata. A malapena si legge solo l'asta di una lettera sormontata da un *titulus*, probabilmente la terminazione di *cuiquam*, con il quale si sarebbe sanato il testo.

6, 10, 12

«Si credidisti mihi, absolutus sum, si pepercisti, dimissus: vel inditium (vel inditium ‹vel beneficium› *ed.*) tuum serva».

655. * *m. s.*

|42va-42vb|

6, 10, 13-14

«Gravi sopore adquiescebam, cum me malis indormientem meis mivinciendo (inimici vinciendo *ed.*) excitaverunt. || Unde et paricide et proditori (-o[ri] *ed.*) tam alti quies sompni? Scelerati conscientia obstreperente cum dormire (cond- *ed.*) non possunt: agitant eos Furie, non cogitato (consummato *ed.*) modo sed etiam confirmata (cogitato *ed.*) paricidio. At mihi securitatem primum innocentia mea, deinde tua dextra optulerat: non timui, ne plus aliene crudelitati apud te liceret quam clementie tue».

656. cum ~ excitaverunt] * pie et proprie *m. s.* 657. mivinciendo] 'me vinciendo' *m. inf.* 658. Unde ~ paricidio] * *m. d.* 659. non[3] ~ tue] * *m. d.*

656. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

La correzione n° 657, pur funzionante, non corrisponde alla lezione criticamente accettata ed è eseguita sotto la sillaba *mi-* dell'insensato *mivinciendo* del testo, collocato nell'ultima riga della col. a.

L’estensione della graffa n° 658 è stata rivista. Il primo segno d’attenzione sembrava interessare la sola pericope *Unde ~ sompni*, ma una legatura a forma di 3 ha unito il primo gambo a un secondo per abbracciare l’intero periodo fino a *paricidio*.

6, 10, 16-20

«Amatoris et scorti iurgio interponi aures meas credidi infelix et fidem eius suspectam habui, quod non ipse defferet, sed fratrem pocius subornaret. Timui, ne mandare negasset (negaret mandasse *ed*.) se Cebalino et ego viderer multis amicorum (amicorum regis *ed.*) fuisse periculi (*corr. ex* -lum *in textu*) causa. Sic quoque, (quoque, cum *ed.*) leserim neminem, inveni, qui mallet (*corr. ex* malem *in textu*) perire me quam incolumem esse: quid inimiciciarum creditis excepturum fuisse, si insontes lacessissem (*corr. ex* -sent *in textu*)? At enim Dymnus se occidit! Non (Num *ed.*) igitur facturum eum divinare potui? Minime. Ita, quod solum indicio fidem (*corr. ex* -derem *in textu*) fecit, id me, cum a Cebalino interpellatus sum, movere non poterat. At, hercule (-es *ed.*), si conscius Dymno tanti sceleris fuissem, biduo illo (*corr. ex* -os *in textu*) proditos esse nos dissimulare non debui: Cebalinus ipse tolli (-i[t] *ed.*) de medio nulloque negocio potuit».

660. Amatoris ~ subornaret] colorate satis *m. d.* 661. Sic ~ esse] * *m. d.* 662. leserim] *add.* cum *int. ante* leserim 663. Non] 'Num' *m. d.* 664. Cebalinus ~ potuit] * *m. d.*

660. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

Con la postilla n° 660 P. ritiene che la giustificazione di Filota sia stata ben argomentata perché effettivamente le dinamiche che portarono Cebalino ad allarmare Alessandro erano di dubbia affidabilità. Per l’accezione retorica assunta dal verbo *coloro* e dai lemmi da esso derivati, non di rado accolta anche nelle opere di P. (vd. per esempio *Inv. med.* 3, 312; *Vir. ill.* 1, 16, 27; *Fam*. 2, 9, 8; 6, 1, 22-23), vd. *ThLL* III 1724, 21-26. La stessa espressione adoperata nella postilla si legge in *Sen*. 5, 3, 68 per elogiare le capacità retoriche degli amici medici di P.: «qui denique perimant satis colorate satisque etiam apparenter excusent». La correzione n° 663, scritta a margine in corrispondenza dell’errore *Non*, non è accompagnata da alcun segno di rimando al testo.
Sono probabilmente riconducibili a P. la correzione di *periculum* in *periculi* (avvenuta su precedente rasura), l'aggiunta di *cum* prima di *leserim*, la correzione di *malem* in *mallet* (scritta con un inchiostro più diafano, analogo a quello delle postille presenti sulla pagina) e, forse, anche quella di *fiderem* in *fidem*.

|42vb-43ra|

6, 10, 23-25

«Michi quidem obicitur, quod societatem patrii sermonis asperner, quod Macedonum mores || fastidui (-diam *ed.*): sic ego imperio, quod dedignor, immineo! Iam pridem nativus ille sermo commertio aliarum gentium exoluit (-levit *ed.*): tam victoribus quam victis peregrina lingua discenda est. Non, me Hercule, ista me magis ledunt quam quod Amyntas Perdite (-diccae *ed.*) filius, insidiatus est regi. Cum quo, quod que (que *om. ed.*) amicitia fuerit michi, non recuso defendere, sed (sed *om. ed.*) fratrem regis non oportuit diligi a nobis. Sin autem in illo fortune gradu positum etiam venerari necesse erat, utrum, queso, quod non divinavi, reus sum, an impiorum amicis insontibus quoque moriendum est?».

665. Michi ~ fastidui] * *m. s.* 666. tam ~ est[1]] * *m. s.* 667. queso ~ est?] * *m. s.*

La graffa n° 665 vergata accanto a *fastidui* eccede con il gambo ascendente nel margine superiore di f. 43a per comprendere al suo interno anche il resto del periodo scritto sul foglio precedente.

6, 10, 26-29

«At enim scripsi misereri me horum (*corr. ex* meorum *in textu*; me eorum *ed.*), quibus vivendum esset sub eo (*corr. ex* subeo *in textu*), qui se Iovis filium crederet. Fides amicitie, veri consilii periculosa libertas, me decepistis! Vos, que sentiebam, ne reticerem, impulistis! Scripsisse me hec fateor regi, non de rege scripsisse ([scripsisse] *ed.*). Non enim faciebam invidiam, sed pro eo timebam. Dignior mihi Alexander videbatur, qui Iovis stirpem (stirpem tacitus *ed.*) agnosceret, etiam (quam *ed.*) qui predicatione iactaret. Sed quoniam oraculi fides certa est, sit deos (-eus *ed.*) cause mee testis: retinere me vuculis (vinc- *ed.*), dum consumitur ad modum archanum (consulitur Hammo num arcanum *ed.*) et occultum scelus interim. Qui regem nostrum consumitur (*exp*. consumitur *ante* nostrum) dignatus est filium, neminem eorum, qui stirpi sue insidiati sunt, latere pacietur (*corr. ex* -enter *in textu*). Si certiora oracula (-lis *ed.*) creditis esse tormenta, ne habeant (hanc *ed.*) quidem exhibende veritatis fidem deprecor».

668. Fides ~ impulistis] * Magnifice *m. s.* 669. etiam] 'quam' *m. s.* 670. Sed ~ testis] * proprie *m. s.* 671. Qui ~ pacietur] * *m. s.* 672. habeant] 'hanc' *m. s.*

668. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

Le correzioni n° 668 e 672, scritte a margine, non presentano alcun segno di rimando al testo. Sicuramente però le proposte di P. si riferiscono alle parole riportate a sinista della trascrizione perché *etiam*, nel primo caso, è chiaramente fuori luogo e la correzione di *habeant*, scritto *heat* con il *titulus*, è facilmente congetturabile.
La graffa n° 671 sembra essere stata tracciata distrattamente da P. perché rispettando i suoi estremi effettivi (*consumitur*^{2} ~ *insidiati*) non conterrebbe una frase di senso compiuto; peraltro il verbo è stato espunto nel testo. Verosimilmente, dunque, essa dovrà riferirsi alla pericope riportata a sinistra della trascrizione e spostata una riga più sotto, oltre che allungata del gambo ascendente.
Nel testo sono riconducibili a P. per il diverso colore dell'inchiostro le correzioni di *meorum* in *me horum*, di *subeo* in *sub eo* e di *pacienter* in *pacietur*, oltre che, molto probabilmente, la suddetta sottolineatura che espunge il *consumitur* in eccesso.

|43ra-rb|

6, 10, 31-32

«Parum est enim tot modo liberum parentem, in unico (*corr. ex* inimico *in textu*) filio acquiescentem, || eo quoque orbari, nisi ipse in rogum meum imponitur. Ergo, carissime pater, et propter me morieris et mecum: ego tibi vitam adimo, ego senectutem tuam extinguo. Quid enim me procreabas infelicem, adversantibus diis? Aut (An *ed.*) ut hos (hos ex *ed.*) me fructus percipies (perciperes *ed.*), qui te manent?».

673. eo ~ mecum] * pie ad[mo]dum *m. d.* 674. me fructus percipies] 'ex me perciperes' *m. d.*

La postilla n° 673, scritta su due righe, è stata parzialmente rifilata.
La correzione n° 674 è priva di richiami al testo ma eccezionalmente preceduta da una piccola graffa.
La correzione di *inimico* in *in unico* potrebbe essere di P.

6, 10, 34-36

«Admonuit me patris mei mentio, quam timide et contanter (cunct- *ed.*), que Cebalinus detulerat ad me, indicare debuerim. Parmenion (-io *ed.*) enim, cum audisset venenum a Philippo medico regi parari, deterrere eum voluit epistula scripta, quominus medicamentum liberet (bibe- *ed.*), quod medicus dare consitueret. Num creditum est patri meo? Num (*corr. ex* Non *in textu*) ullam auctoriatem eius littere habuerunt? Ego ipse quociens, que audieram, detuli cum ludibrio (ludi- *in ras.*) crudelitatis repulsus sum! Sic (Si *ed.*) et, cum indicamus, invisi et, cum tacemus, suspecti sumus, quid facere nos oportet?». Cumque unus e circumstantium (*corr. ex* ecirc- *in textu*) turba clamasset «Me meritis insidiari» (exclamasset «Bene meritis non insidiari» *ed.*), Philotas: «Recte» inquit «quisquis es, dicis».

675. Admonuit ~ mencio] Artificiose *m. d.* 676. liberet] 'bi-' *m. d.* 677. Me meritis] 'meminerit[is]' *m. d.*

675. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

La postilla n° 675 evidenzia un passaggio dell'arringa in cui Filota sostiene di non aver riportato l'allarme dell'attentato poiché memore del precedente di suo padre Parmenione, che ugualmente non venne ascoltato quando avvertì Alessandro di non bere la medicina del medico Filippo (vd. Curzio Rufo, 3, 6, 4). La costruzione del discorso è ben studiata e di effetto, tanto da essere apprezzata anche da P. con un commento a margine. Per la valenza positiva di *artificiose* in P. vd. *Sen.*, 8, 3, 2, *Fam.*, 1, 9, 1; 2, 9, 2 e 22, 4, 12.
Per correggere *liberet*, con la n° 676 P. scrive a margine la sillaba corretta della parola (*bi-*) ma senza alcun richiamo al testo. Ugualmente accade per la correzione n° 677, parzialmente rifilata, che non coincide con il testo critico e risulta poco convincente.
Le correzioni scritte su rasura che hanno dato *Num* e *ludibrio* sono riconducibili a P. In entrambi i casi si nota il tentativo di uniformarsi alla scrittura del copista ma si registrano anche evidenti differenze paleografiche con il resto del testo. Sempre suoi potrebbero essere i due trattini verticali che staccano *e* da *circumstantium*.

|43rb-va|

6, 11, 1-3

Erat inter duces manu strenuus Bolon quidam, patis arcuum (artium *ed.*) et civilis habitus rudis, vetus miles, ab humili ordine ad eum gradum, in quo tunc erat, promotus; qui, tacentibus ceteris, stolida audatia ferox admonere eos cepit, quisquis quociens suis || diversoriis (quotiens suis quisque deversoriis *ed.*), que occupassent, perturbatus (prot- *ed.*) esset, ut purgamenta servorum Philote reciperentur eo, unde et cummilitones (*corr. ex* cum militones *in textu*) expulisset (-ent *ed.*). Auro, argento (-oque *ed.*) vehicula eius honusta totis vicis stetisse, ac ne in viciniam (*corr. ex* -nam *in textu*) quidem diversorii, quamquam (quem- *ed.*) comilitonum receptum esset, sed per dispositos, quos supra sompnum habebat, omnes procul relegatos (*corr. ex* relig- *in textu*), ne femina illa murmurantium inter se silentio (*corr. ex* sci- *in textu*) verius quam sono (*corr. ex* sompno *in textu*) excitaretur.

678. arcuum] 'art[ium]' *m. d.* 679. quisquis quociens] 'quociens quisque' *in textu et m. inf.* 680. perturbatus esset] invidiose *m. s.* 681. s] 'ad' *m.s.*

La correzione n° 678 è stata parzialmente rifilata ed ora rimane leggibile solo la radice corretta (*art-*) della parola; non si vede il segno di richiamo al testo.
La postilla n° 680 si riferisce all'atteggiamento di Bolone, le cui rimostranze, riportate fino al § 11, sono dettate chiaramente dall'invidia per i privilegi di Filota.
La sostituzione di *ad* con *supra* stabilita dalla n° 681 non è necessaria. L'intervento si spiega, forse, ipotizzando che qui P. non capì come sciogliere l'abbrievazione impiegata dal copista per scrivere *supra* (una *s* sormontata da un *titulus*).
Di P. sono sicuramente le correzioni *in textu* di *sompno* in *sono,* di *vicinam* in *viciniam* e di *religatos* in *relegatos*; le correzioni di *cum militones* in *cummilitones* e di *scilentio* in *silentio*, invece, non presentano caratteristiche chiaramente riconducibili a P. e pertanto rimangono di dubbia attribuzione.

6, 11, 8

Tum vero universa concio accenssa est et a corporis custodibus initium factum clamantibus discerpendum esse paricidam manibus eorum. Id quidem Philotas, qui graviora supplitia metueret, aut sane iniquo animo audiebat.

682. qui ~ audiebat] * *m. s.*

|**43vb**|

6, 11, 12

Rex, Crathero accersito et sermone habito, cuius summa non hedita (ed- *ed.*) est, in intimam diversorii partem secessit et remotis arbitris in multam noctem questionis expectavit eventum.

683. hedita] 'audita' *m. d.*

La congettura di P. è priva di segni di richiamo e non coincide con il testo critico. Si osservi peraltro che la correzione in *edita* sarebbe stata molto più semplice e forse è stata implicitamente ricostruita da P., che qui propone invece una variante rispondente al suo gusto personale.

6, 11, 15

Per ultimos deinde cruciatus ut pote et dampnatus et innimicis in gratiam regis torquentibus laceratur.

684. et[1] ~ laceratur] * *m. d.*

Sembra che possa essere stato P. a segnalare lo stacco tra *torquentibus* e *laceratur* con due trattini verticali, nonostante il copista abbia lasciato sufficiente spazio tra le due parole.

6, 11, 18

Sed finem questioni fore iurare eos per Alexandri (*corr. ex* -drum *in textu*) salutem volebat removerique tortores. Et utroque impetrato, «Crathero (Cratere *ed.*)» inquit «dic, quid me vellis dicere».

685. dic ~ dicere] commune tortorum *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

Forse è di P. la correzione nel testo di *Alexandrum* in *Alexandri*, scritta su rasura.

|44ra|

6, 11, 20

Interim equites, nobilissimus (*corr. ex* -mis *int.*) quisque et hii (ii *ed.*) maxime qui Parmenionem propinqua cognitione (-gnatione *ed.*) contingebant, postquam Philotam torqueri fama vulgaverat, legem Macedonum veriti, qua cautum erat, ut propinqui eorum, qui regi insidiati essent, conecarentur (cum ipsis necarentur *ed.*), allii se interficiunt, alii (alii in *ed.*) devios montes vastasque solitudines fugiunt, ingenti per tota castra terrore diffuso, donec rex, tumultu cognito, legem se (se ‹de› *ed.*) supplitio coniunctorum insontibus (*corr. ex* sontibus *in textu*; sontibus *ed.*) remittere edixit.

686. devios] *add.* versus *int.*

L'aggiunta n° 686 rimedia alla lacuna del ms. ma non corrisponde al testo critico.
Nel testo P. interviene per correggere *nobilissimis* in *nobilissimus* e *sontibus* in *insontibus*, in quest'ultimo caso divergendo nuovamente dal testo critico ma proponendo una variante attestata anche dalla maggior parte dei *recentiores* consultati da Zumpt, che infine l'accoglie nella sua edizione (vd. *De gestis*, p. 282).

6, 11, 23-26

«Nam cum primum Iovis filium se salutari iussit rex, id indigne ferens ille "Habent (Hunc *ed.*) igitur regem agnoscimus" inquit "qui Philippum dedignatur patrem? Actum est de nobis, si ista perpeti possumus. Non homines solum, sed etiam deos decipit (desci- *ed.*), qui postulat deus credi. Amissimus Alexandrum, amissimus regem, (regem, incidimus in superbiam nec dis *ed.*) quibus se exequat, nec hominibus, quibus se eximit, tollerabilem. Nostrone sanguine dominum qui (deum fecimus qui *ed.*) nos fastidiat? Qui gravetur mortalium adire consilium (conci- *ed.*)? Credite mihi, et nos, si viri sumus (*corr. ex* sumtis *in textu*), a diis adoportunabimur (adoptabimur *ed.*). Quis proavum huius Alexandrum quis demum Archelaum (Archelaum quis deinde Alexandrum *ed.*), quis Perditam (Perdiccam *ed.*) occisos ultus est? Hic quidem interfectoribus patris ignovit (*corr. ex* -verit *in textu*)"».

687. Habent] 'hunc' *m. s.* 688. Non ~ credi] * *m. s.* 689. quibus[1]] *add.* nec diis *m. s.*
690. qui[3] ~ consilium] * *m. s.* 691. adoportunabimur] '-tabimur' *m. s.*

691. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 420.

La correzione n° 687 è stata scritta nel margine sinistro, senza alcun segno di rimando al testo. Anche l'intervento n° 686 non presenta segni di richiamo ma il suo riferimento al testo è reso più chiaro dal fatto che il gruppo di parole errate da sostituire (*-ortunabimur*) si trova all'inizio della riga, vicino alla quale P. ha lasciato la correzione *-tabimur*. Per quest'ultimo intervento si deve osservare che l'inchiostro è sensibilmente più scuro rispetto a quello delle altre postille della pagina e anche il modulo di scrittura è ridotto, come quello delle postille più tarde.

L'aggiunta n° 684, che risolve parzialmente la lacuna, è accompagnata da un segno di inserzione ripetuto nell'interlinea del testo prima di *quibus.*
La correzione di *ignoverit* in *ignovit* sembrerebbe di P. perché la *-t* che si sovrappone al precedente segno brachigrafico è slavata, come le postille della pagina. Di incerta attribuzione è invece la rasura che corregge *sumtis* in *sumus*.

|44va|

6, 11, 38-39

Omens ergo a Nicomaco nominati ([a Nicomacho nominati] *ed.*) more patrio, dato signo, saxis abruerunt (ob- *ed.*). Magno non salutis, sed vite (sed etiam invidiae *ed.*) periculo liberatus erat Alexander: quippe Parmenione (*corr. ex* -nem *in textu*) et Philotas, princeps (-cipes *ed.*) amicorum, nisi palam sontes, sine indignatione totius exercitus non potuissent damnari.

692. Mors Philote et ceterorum *m. s.*

L'espunzione della *-m* che corregge *Parmenionem* in *Parmenione* potrebbe essere di P.

LIBER VII

7, 1, 1

Philotam, sicut recentibus sceleris eius vestigiis iure affectum supplitio censuerant milites, ita, postquam desierat esse quem odissent, invidia (*corr. ex* -iam *in textu*) in misericordiam vertit.

693. postquam ~ vertit] * *intercol.*

L'espunzione della *-m* che corregge *invidiam* in *invidia* potrebbe essere di P.

|44vb|

7, 1, 4

Horum cogitatio subibat exercitum sedicioseque voces referenbantur ad regem. Quis ille haut (*corr. ex* aut *in textu*) sane motus satisque prudens occii vicia negotio discuti, edicit, ut omnes in vestibulo regie presteo (praesto *ed.*) sint.

694. occii ~ discuti] *manicula m. d.*

La consueta corruzione di *aut* in *haut* è senza dubbio di P.

7, 1, 5-9

Aut (Haud *ed.*) dubie ex composito Affareas (Atarrhias *ed.*) postulare cepit, ut Lincistes Alexander, qui multo ante quam Philotas regem occidere voluisset, exhiberetur. A duobus indicibus, sicut supra diximus, delatus, tertium iam annum custodiebatur in vinculis. Eundem in Philippi quoque cedem coniurasse cum Pausania pro comperto fuit, sed quia primus Alexandrum regem salutaverat, supplitio magis quam crimini fuerat exemptus; tunc (tum *ed.*) quoque Antipatri (*corr. ex* -ter *in textu*), soceri eius, preces iustam regis iram morabatur (-bantur *ed.*). Ceterum retruduit soporatus (suppura- *ed.*) dolor: quippe veteris periculi metum (*corr. ex* memor *in textu*; memoriam *ed.*) presentis cura renovabat. Igitur Alexander e custodia educitur iussusque dicere, quamquam toto trienio meditatus erat deffensionem, tamen, hesitans et trepidus, pauca ex his (iis *ed.*), que composuerat, protulit, ad ultimum non memoria solum, sed etiam eum mens destituit. Nulli erat dubium, quin trepidatio conscientie inditium esset, non memorie vitium. Itaque ex his, qui proximi astiterant, obluctantem ad hunc (*corr. ex* ad hoc *in textu*) oblivioni lanceis confoderunt.

695. Alexandri Linciste iudicium et mors *m. d.* 696. supplitio ~ exemptus] * *m. d.* 697. Ceterum ~ dolor] * *m. d.* 698. ad[1] ~ destituit] * *m. d.* 699. ex his ~ astiterant] * *m. d.*

La graffa n° 698 non evidenzia una frase particolarmente rilevante ma forse si spiega a fronte di un possibile equivoco di P. sul significato di *proximi*, che qui potrebbe aver inteso trattarsi dei parenti della vittima e non di semplici spettatori.
Per il colore dell'inchiostro sono facilmente riconducibili a P. le correzioni di *Antipater* in *Antipatri*, di *memor* in *metum*, quest'ultima di natura evidentemente congetturale e non coincidente con il testo critico, e di *ad hoc* in *ad hunc*. Sempre di P. sembrerebbe la *crux* marginale che segnala l'errore *Affareas*.

|45ra-45rb|

7, 1, 19-40

Quam leva ut comprehendit, evitare (-tato *ed.*) eo loco, in quo Alexandri corpus || paulo ante latuerat (iacuerat *ed.*): «Qualiscumque» inquit (*sc.* Amynta) «exitus nos manet, rex, confitemur prosperum tibi debituros, tristiorem fortune (*corr. ex* fortitudine *in textu*) imputaturos. Sine (*corr. ex* Si non *in textu*) preiuditio dicimus causam liberis corporibus animisque; habitum etiam, in quo te comitari solemus, redidisti. Tamen (Causam *ed.*) non possumus, fortunam timere desiemus. […]».

700. oratio Amynthe preclara *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

La postilla n° 700 è posta in corrispondenza dell'esordio dell'arringa di Aminta, che si protrae fino alla fine del capitolo.
Credo che le correzioni nel testo siano da attribuire al copista. In questo caso il colore dell'inchiostro non è d'aiuto perché quello delle postille è molto simile a quello del testo, ma i ritocchi che correggono *Si non* in *Sine* mi sembrano del tutto compatibili col calamo che ha vergato il testo e anche l'espunzione che ha corretto *fortitudine* in *fortune*, avvenuta barrando le lettere in eccesso, non mi sembra consona all'*usus* petrarchesco esibito nel resto codice. Sicuramente di P. saranno invece le *cruces* a margine che segnalano gli errori *evitare* e *Tamen*.

7, 1, 21-22

«Dicerem iam pridem vicisse te invidiam, nisi periculum esset, ne alia malignius dicta crederes blanda oratione purgari (*corr. ex* pugnari *in textu*). Ceterum etiam si milites (-tis *ed.*) tui vel in agmine deficientis et fatigati vel in acie periclitantis vel in tabernaculo egri et vulnera curantis aliqua vox asperior esset accepta, merueramus fortibus factis, ut malles ea tempori nostro imputare quam animo».

701. Dicerem ~ esset] * *m. d.* 702. milites] '-tis' *m.d.* 703. merueramus ~ animo] * *m. d.*

Per correggere *milites*, con la n° 702 P. scrive la desinenza *-tis* accanto alla parola da correggere, che è l'ultima della riga.

7, 1, 23-25

«Quis illam animorum alcritatem continere? Militantium nec indignatio nec letitia morata (mo‹de›rata *ed.*) est. Ad omnes affectus impetu rapimur: vituperamus, laudamus, miseremur irascimur, ut cumque presens movit affectio; modo Indiam adire et Occeanum libet, modo coniugum (*corr. ex* -gium *in textu*) et liberorum patrieque memoria (*corr. ex* -iam *in textu*) occurrit. Sed has cogitationes, has inter se colloquentium voces signum tuba datum finit: in suos ordines quisque (quisque ordines *ed.*) currimus et, quicquid irarum in tabernaculo conceptum est, in hostium effunditur capita».

704. Quis ~ coniugum] * * Militantium mor[es] *m. d.* 705. Sed ~ finit] * proprie et apposite ad rem *m. d.*

705. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

Il puntino d'espunzione che corregge *coniugium* in *coniugum* potrebbe essere di P. L'espunzione della *-m* di *memoriam*, invece, è avvenuta barrando la lettera, come spesso fa il copista per eliminare le *i* riempitive lasciate a fine riga.

|45va|

7, 1, 32

«Qui (*sc.* Antiphanes) si nos suspectos facere vult, quod illo die equos non dederimus, semetipsum, quod eos desideravit (-verit *ed.*), purgare non poterit (*corr. ex* potit *in textu*)».

706. quod ~ poterit] * *m. s.*

Il *titulus* che abbrevia *poterit* è di forma insolita rispetto al resto del testo e sembra essere stato aggiunto in un secondo momento, probabilmente da P.

|45va-45vb|

7, 1, 33-35

«Anceps enim crimen est inter retinentem et exigentem, nisi quod melior est || causa suum non tradentis quam poscentis alienum. Ceterum, rex, equos decem habeo (habui *ed.*), e quibus Anthiphanes octo iam

distribuerat his (iis *ed.*), qui amisserant suos, omnino duos ipse habebam; quos cum vellet abducere homo superbissimus, certe iniquissime, miset (iniquissimus nisi *ed.*) pedes millitare vellem, retinere cogebar. Nec inficias eo, liberi hominis animo loquutum esse me cum (*corr. ex* mecum *in textu*) ignavissimo et hoc unum milicie sue (militiae ius *ed.*) usurpante (*corr. ex* -tem *in textu*), ut aliens (-nos *ed.*) equos pugnaturus distribui. At huc (pugnaturis distribuat. Huc *ed.*) enim malorum ventum est verba mea ut eodem tempore et excusem Alexandro et Antiphani. At, Hercule, mater de nobis inimicis tuis scripsit! Utinam prudentius esset sollicita pro filio et non inanes quoque species anxio animo figura (figura *om. ed.*) figuraret».

707. melior ~ alienum] *manicula m. d.* 708. miset] + 'nisi ad' *m.d.*

708. OAKLEY, *Studies*, p. 121.

Con la n° 708 P. si accorge dell'errore *miset* e traccia una *crux* in corrispondenza del passo, poi, accanto ad essa, propone la correzione *nisi ad*, possibile anche se non coincidente con il testo critico. La congettura è scritta con un inchiostro più scuro, segno che l'intervento risale a una fase di postillatura diversa da quella a cui appartengono le altre postille del foglio, dal colore molto più rarefatto.
Nel testo P. interviene per separare *me* e *cum* con due trattini verticali e per correggere *usurpantem* in *usurpante*. Sua è anche la ripetizione delle lettere *in-* nell'interlinea per ribadirne la corretta compitazione di *inficias* e facilitare la lettura; lo stesso intervento si legge nella prima riga di col. a (in quest'ultimo caso però l'inchiostro è di colore più scuro e risalente perciò alla stessa fase di postillatura della congettura n° 708).

7, 1, 37

«O miseram condicionem meam, quia forsitan non periculosius (periculosius est *ed.*) tacere quam dicere! Sed ut cumque cessura res est, mallo tibi deffensionem meam displicere quam causam».

709. quia] 'cui' *m. d.* 710. Sed ~ causam] * preclare *m. d.*

710. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

La proposta n° 709 è scritta in corrispondenza della riga *mi|seram ~ non*, senza segni di richiamo più precisi al testo. Zumpt (*De gestis*, p. 298 nota 37) attesta che tra i mss. da lui consultati solo tre riportano *cui*, che però fu largamente accolto nelle edizioni precedenti alla sua.

7, 1, 38-39

«Precepisti igitur mihi, ne quem preter te intuerer sed detractantes militiam perducerem ad te. Quod equidem feci et liberius, quam expediebat (expedi‹e›bat *ed.*) michi, executus sum tuum imperium. Gorgiam et Hegateum (Gordiam et Hecataeum *ed.*) et Gorgatam, quorum bona opera uteris, inde perduxi Quid igitur iniquius est, quam me, qui, si tibi non paruissem, iure daturus fui penas, nunc perire, quia parui? Neque enim alia matri (*corr. ex* materi *in textu*) ulla tue persequendi nos causa est, quam quod utilitatem tuam muliebri preposuimus gratie».

711. Quod ~ imperium] * *intercol.* 712. quam^{2} ~ parui] * *intercol.*

La correzione di *materi* in *matri* è sicuramente di P.

|46ra|

7, 2, 1

Cum (Dum *ed.*) hec Amynthas agit, forte supervenerunt, qui fratrem eius Polemonem, de quo ante dictum, fugientem consecuti vinctum reducebant. Infesta contio (*corr. ex* concio *in textu*) vix inhiberi potuit, quin protinus suo more saxa in eum iacerent (-eret *ed.*).

713. dictum] 3° retro capitulo *intercol.*

La postilla, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *dictum*, esplicita il luogo in cui per la prima volta Curzio Rufo ha menzionato Polemone, ossia, in questo codice, nelle ultime righe di f. 44vb («Polemon vero, minimus ex fratribus, cum Philotam torquiri comperisset, profugerat»), che nell'edizione attuale corrisponde al capitolo 7, 1, 10, ma che secondo la scansione seguita dal rubricatore si colloca esattamente tre capitoli prima di quello attuale (nella conta, come al solito, deve annoverarsi anche quest'ultimo).
La correzione nel testo di *contio* in *concio* potrebbe essere di P.

|46rb|

7, 2, 8-9

Ille (*sc.* Alexander), silentio facto: «Et ipse» inquit «Amyntam mea sententia fratresque eius absolvo. Vos autem, iuvenes, mallo beneficii mei oblivisci quam periculi vestri meminisse. Eadem fide redite in gratiam mecum, qua ipse vobiscum revertor. Nisi, que delata, excusissem, valde (delata essent, excusissem, alte *ed.*) dissimulatio mea supurare potuisset: sed ([sed] *ed.*) satius est purgatos esse quam suspectos. Cogitate neminem absolvi posse, nisi qui dixerit causam».

714. Vos ~ meminisse] * Graviter *m. d.* 715. sed ~ suspectos] * *m. d.*

|46rb-46va|

7, 2, 13-15

«Scelere» inquit (*sc.* Alexander) «Parmenionis omnes pariter appetiti sumus, maxime ego ac tu (*corr. ex* actu *in textu*), quos amicitie specie fefellit. Ad quem persequendum puniendumque – vide quantum fidei tue credam – te ministro, ut ista fiant tui (uti statui *ed.*). Obsides, dum hoc peragis, erunt fratres. Tu (*corr. ex* tui *in textu*; tui *ed.*) proficissere in Mediam et ad prefectos meos litteras || scriptas manu mea perfer. Velocitate opus est, qua celeritatem (celeritatem ‹famae› *ed.*) antecedas. Nocte pervenire illuc te volo, postero die, que scripta erunt, exsequi (*corr. ex* exequi *int.*)».

716. ministro] *add.* utar *m. d.* 717. celeritatem] *add.* fame *m. s.*

716. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423.

Entrambi gli interventi sono accompagnati da un segno di richiamo ripetuto nel testo sopra le parole riportate a sinistra della trascrizione. L'aggiunta n° 716 cerca di rimediare all'evidente corruzione del passo giustificando così l'espressione *ut ista fiant*. Analoghe le ragioni della correzione a testo di *tui*^{2} in *tu*, che implica una revisione sintattica del periodo perché il pronome così ottenuto, preceduto oltretutto da un punto sintattico, diventa infatti il soggetto degli imperativi *proficissere* e *perfer*, in realtà appartenenti al periodo successivo.
L'aggiunta n° 717, scritta a margine, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *celeritatem.* La congettura, scritta con un tratto più sottile, è accolta anche nell'ed. LUCARINI, che però la ricava dall'edizione a stampa di Vindelino da Spira.
Nel testo P. separa inoltre *ac* e *tu* con due trattini verticali.

7, 2, 19

Et priusquam ipsi nunciarentur (ipsi‹us› nuntiaretur *ed.*) adventus, rursus Polidamas vestem macedonicam sumit et in tabernaculum Eleandri (Cle- *ed.*) – pretor hic regius erat – quarta vigilia pervenit.

718. Eleandri] Eleander Parmenionis interfector, postmodum Alexandri iussu interfectus infra, carta 79 col. 2 *m. s.*

Per il riferimento intertestuale segnalato da P. si vedano i ff. 79rb-va (Curzio Rufo, 10, 1, 5-8), dove si raccontano i soprusi di Cleandro (erroneamente chiamato *Eleandro* dal ms. e nella postilla di P.) e altri ufficiali ai quali era stato assegnato il governo della provincia di Media e la punizione a loro inferta da Alessandro. In realtà, però, il testo di Curzio Rufo dice solo che i despoti vennero fatti arrestare, non che furono uccisi, anche se tale fu la sentenza per gli scherani che collaborarono con loro. Molto probabilmente l'informazione di P. deriva invece da Giustino 12, 10, 8: «Ibi multae devictae gentes praefectos suos accusaverunt, quos sine respectu amicitiae Alexander in conspectu legatorum necari iussit».

7, 2, 20-23

Redditis (Redditis deinde *ed.*) litteris, constituerunt prima luce ad Parmenionem coire nam ceteris (quoque *exp. ante* ceteris) quoque licteras regis attulerat ([namque ceteris quoque licteras regis attulerat] *ed.*). Iam ad cum ventyri erant, cum Parmenioni Polidamanta venisse nunciaverunt. Qui dum letatur adventu amici simulque noscendi que (*corr. ex* noscendique *in textu*) rex ageret, avidus – quippe longo intervalo nullam ab eo epistulam acceperat – Polidamanta requiri iubet. Diversoria regionis illius magnos recessus habent amenosque nemoribus manu consitis; ea precipue regum satraparumque voluptas erat. Spaciabatur in nemore Parmenio medius inter duces, quibus erat imperatum litteris regis, ut occiderent. Agende autem rei constituerant tempus, a Polimidante (tempus cum Parmenion a Polydamante *ed.*) litteras traditas legere cepisset.

719. amenosque ~ erat] * Amena nemora *m. s.* 720. cepisset] *add.* cum *int.*

Il passo qui riportato viene citato come esempio in *Rem.*, 1, 58, laddove si constata il pericolo intrinseco a certe passeggiate in mezzo ai boschi. Per primo Nolhac (*Petrarque*, p. 94 nota 3) rilevò l'esplicito rimando a Curzio Rufo nell'opera di P., che presenta anche evidenti riprese letterali: «Quis non legit apud Curtium *amenissimos nemorum recessus* et vireta illa Medorum *manu consita*, *regum ac satraparum curam et precipuam*, ut perhibent, *voluptatem*? Atqui in illis iussu ebrii ac vesani regis adolescentis interfectus est Parmenio clarus senex et, ni fallor, Macedonum primus ducum» (corsivi miei). Il marginale n° 719

evidenzia il passo proprio in riferimento ai gradevoli boschi dove si ritirò il comandante macedone, segno – forse – che già al tempo della postillatura P. pensasse al brano del *De remediis*.
Sopra *occiderent* e *Parmenio* P. lascia un segno di richiamo per rendere più chiara la relazione tra i due termini: Parmenione, infatti, è il soggetto della reggente ma anche il complemento oggetto sottinteso dalla finale retta da *occiderent*. È sicuramente di P. anche la correzione di *noscendique* in *noscendi que*, suoi potrebbero essere anche i puntini che espungono il *quoque* in eccesso.

|46vb|

7, 2, 26-27

Quibus Parmenio litteris (litteris *om. ed.*) lectis: «Rex» inquit «expeditionem parat in Maracosios (arachosis *ed.*) strenuum hominem et numquam cessantem! Sed tempus saluti sue, tanta iam parata gloria, parem (parcere *ed.*)». Alteram deinde epistulam Philote nomine scriptam letus, quod ex vultu notari poterat, legebat. Tum eius latus gladio haurit Eleander (Cleander *ed.*), deinde iugulum ferit; ceteri quoque exanimem confodiunt (exanimum quoque confudiunt *ed.*).

721. parem] 'parcere' *m. d.* 722. Tum ~ Eleander] * Parmenio occiditur *m. d.*

La n° 721 non presenta segni di richiamo più precisi al testo ma è scritta, fra due punti, accanto alla parola da correggere, che è l'ultima della riga.

7, 2, 29-31

Illi armati ad nemus, in quo perpetrata cedes erat, coeunt et, in (ni *ed.*) Polidamas ceterique eiusdem noxe participes dedantur, murum circumdatum nemori eversuros denunciant ominumque sanguine duci parentaturos. Eleander priores (Cleander primores *ed.*) eorum intermitti (intro- *ed.*) iubet litterasque regis scriptas ad milites recitat, quibus insidie Parmenionis in regem precesque (*corr. ex* precepsque *in textu*), ut ipsum vindicarent, continebantur. Igitur, cognita regis voluntate, non quidem indignatio, sed tamen seditio compressa est. Delapsis pluribus, pauci remanserunt (*corr. ex* rem auserunt *in textu*), qui, saltem ut corpus ipsius sepelire permitterent, precabantur.

723. in] 'ni' *m. d.* 724. non ~ est] * *intercol.*

La correzione n° 723 è scritta a margine perché l'errato *in* è l'ultima parola della riga; nell'interlinea sotto quest'ultimo si legge anche un puntino d'espunzione. Sembrerebbero di P., perché tracciati con un calamo sensibilmente più fine rispetto a quello del testo, anche i ritocchi che correggono *precepsque* in *precesque* e *rem auserunt* in *remanserunt*.

|47ra|

7, 2, 33

Hic exitus Parmenionis fuit, militie domique clari viri, qui (qui *om. ed.*) multa sine rege prospere gessit (gessit *om. ed.*), rex sine illo nichil magne rei gesserat. Felicissimo regi et omnia ad (*corr. ex* ad omnia *in textu*) fortune sue exigenti modum satisfecit.

725. Hic exitus Parmenionis fuit] Laus Parmenionis *m. sup.* 726. qui ~ gesserat] * *intercol.*

La nota n° 725 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, allineato all'incipit del capitolo.
Sopra *ad* e *omnia* P. lascia una coppia di trattini per invertire la posizione delle due parole.

7, 2, 34

Hec impulerint (*corr. ex* -erunt *in textu*) illum ad regni (*corr. ex* regem *in textu*) cupiditatem an tamen (tantum *ed.*) suspectum fecerint, ambigi potest, quia Philotas, ultimis cruciatibus victus (*corr. ex* vinc- *in textu*), vera ne dixerit, que facta probari non poterant, an falsis tormentorum perierit finem, re quoque recenti, cum magis liqueret (*corr. ex* liquere *in textu*; mag[n]is posset liquere *ed.*), dubitatum est.

727. probari] aliter quam confessione tormentis expressa *m. s.* 728. falsis] ablativus *int.*
729. recenti] nedum antiquata ut nunc est *intercol.*

727. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429.

La postilla n° 727 è accompagnata da un punto di rimando ripetuto sopra *probari* e anticipa il dubbio espresso nella frase appena seguente circa la possibilità che la confessione di Filota non fosse veritiera ma, anzi, inventata per terminare le torture.
Con la n° 728 P. esplicita nell'interlinea il caso di *falsis* per agevolare la comprensione del passo.
La n° 729, scritta nel poco spazio concesso dall'intercolumnio, presenta una grafia poco curata e alcune lettere sembrano ripassate.
Sono attribuibili a P. le correzioni di *impulerunt* in *impulerint*, di *vinctus* in *victus* e di *liquere* in *liqueret* perché presentano le stesse sfumature di colore rintracciabili anche nelle postille marginali e in particolar modo nella n° 724. Il puntino d'espunzione che corregge *regem* in *regni*, invece, è di forma insolita ma di colore del tutto sovrapponibile all'inchiostro che ha vergato il testo.

|47ra-rb|

7, 2, 37-38

Ita et agentium gratias et querentium littere sunt excepte (excepta‹e› sunt *ed.*): et qui forte tedium laboris per litteras erant questi, hanc seorsus cohortem a ceteris tendere ignominie causa iubet, fortitudine (*corr. ex* -nem *in textu*) in bello usurus, libertatem lingue ab auribus credulis (*corr. ex* -lus *in textu*) remoturus. Et consilium, temerarium forsitan – quippe fortissimos (*corr. ex* -mi *in textu*) iuvenes contume||liis (-lia *ed.*) irritaverat (*corr. ex* -verant *in textu*; inritati erant *ed.*) – sicut omnia alia, felicitas regis excepit. Nichil illis ad bella promptius fuit: incitabat virtutem et ignominie demende cupido et quia fortia facta in paucis latere non poterant.

730. quippe ~ irritaverat] * *m. d.* 731. incitabat ~ poterant] * finis longissime coniurationis *m. d.*

731. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 429; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

In questi paragrafi si racconta la stretta sorveglianza sulle epistole dei soldati macedoni che seguì la morte di Parmenione; il fatto è ricordato con biasimo in *Ges. Ces.*, 21, 34, dove si elogia per contrasto Cesare, che invece rispettò la riservatezza di Pompeo facendo bruciare la sua corrispondenza senza aprirla. La genesi

di questo passo dell'opera petrarchesca si rintraccia in una lunga postilla a Plinio (vd. n. 3211, ed. PERUCCHI), nella quale oltre al già citato confronto tra i due comandanti si rinvia in modo impreciso anche a Curzio Rufo e verosimilmente proprio a questo passo (vd. PETOLETTI, *Signa manus*, pp. 476-477 e il commento di Perucchi alla postilla sul Plinio).
La graffa ascendente n° 730 è stata collocata nel margine destro di col. b, ma il gambo eccede ben oltre nel margine superiore, ad indicare l'interesse per quanto letto nella colonna precedente.
Per facilitare la lettura P. ha lasciato nell'interlinea coppie di segni uguali tra *gravis* e *querentium* e tra *non ingrata* e *agentium gratias*: le recriminazioni infatti provenivano da coloro per i quali la leva cominciava a pesare, mentre quelli soddisfatti non riportavano lamentele. Altre due coppie di trattini si trovano su *consilium* e su *excepit* per esplicitare la relazione sintattica tra il verbo e il suo complemento oggetto. Di P. sembrerebbero anche le correzioni di *fortitudinem* in *fortitudine*, di *credulus* in *credulis*, di *fortissimi* in *fortissimos* e di *irritaverant* in *irritaverat*. Con quest'ultimo intervento non si recupera il testo originale ma è proprio questa soluzione che spiega la precedente modifica di *fortissimi*, che da soggetto dell'incidentale diventa necessariamente complemento oggetto.

7, 3, 1

His ita compositits Alexander, Arianorum (Alexander, Arsame Drangarum *ed.*) satrape constituto, iter pronuntiari iubet in armatos (Arimaspos *ed.*), quos iam tunc mutato nomine evergetas appellant (-bant *ed.*), ex quo frigore victusque penuria Cyri exercitum ad effectuum tectis (adfectum tectis et *ed.*) comeatibus (*corr. ex* comeantibus *in textu*) iuverant.

732. effectuum] 'affectum' *m. d.* 733. commeatibus] *add.* et *int.*

Di P. potrebbero essere anche i trattini che cassano il *titulus* sopra *comeantibus* per correggerlo in *commeatibus*.

7, 3, 4

Ibi (*sc.* ad Ponticum Mare) exercitus, qui sub Parmenione fuerat, occupavit (occurrit *ed.*): sex milia Macedonum erant et ducenti nobiles ut (et *exp. ante* ut; et V *ed.*) Grecorum cum equitibus sex centis, aut (haud *ed.*) dubie robur omnium virium regis.

734. ut] 'M' *m. d.*

P. capisce che il copista deve aver confuso per *ut* il numero trasmesso dall'antigrafo. La sostituzione da lui congetturata su basi paleografiche, preceduta da un trattino obliquo cassato successivamente, non coincide però con la cifra originale, che è V e non M (*mille*). Sempre sua è l'espunzione di *et*, non necessaria.

|47rb-47va|

7, 3, 6

Locorum || asperitas hominum quoque ingenia duraverat.

735. * *m. s.*

Anche qui la graffa è stata collocata con l'asta superiore che eccede oltre nel margine superiore e dunque comprende anche quanto è scritto alla fine della carta precedente.

7, 3, 11-12

Ceterum ad eo alte nives premunt terram gelu et perpetuo pene rigore constricte, ut ne avium quidem fereve ullius vestigium extet. Obscura celi verius umbra quam lux, nocti similis, premit terram, vix ut, que prope sunt, conspici possent (-sint *ed.*). In hac tamen omnis humani cultus solitudine destitutus exercitus, quicquid malorum tollerari potest, protulit (pert- *ed.*), inopiam, frigus, lassitudinem, desperationem.

736. Ceterum ~ possent] Nivosa et obscura Regio *m. s.* 737. umbra ~ possent] * *m. s.*
738. In ~ desperationem] difficultates ac discrimina exercitus *m. s.*

738. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

|47vb-48ra|

7, 3, 19-23

Inde agmen processit ad Caucasum montem, cuius dorsum Asyam perpetuo vigo dividit. Hinc simul mare, quod Ciliciam subit (subit, ‹et Ponticum› *ed.*), illinc Caspium fretum et amnem Araxen aliaque regionis Sithie (regione Scythiae *ed.*) deserta spectat. Taurus, sedem (secundae *ed.*) magnitudinis mons, committitur Caucaso; a Capadocia se attollens (*corr. ex* atollens *in textu*) Ciliciam prefert (praeterit *ed.*) Armenieque montibus iungitur. Sic inter se iuga velut serie coherentia perpetuum habent dorsum, ex quo Asie omnia fuere (fere *ed.*) flumina alia in Rubrum, alia in Caspium (Caspium mare *ed.*), alia in Hyrcanium (Cilicium *ed.*) et Ponticum decidunt. Decem et septem dierum spatio Caucasum superavit exercitus. Rupes in eo decem in circuitu stadia compeletitur (-plectitur *ed.*), quatuor in altitudinem excedit, in quo (qua *ed.*) vinctum Promethea fuisse antiquitas tradit (-didit *ed.*). Condende in radicibus montis urbi sedes electa est septem seniorum Macedonum et preterea mili||tibus quorum opera uti dedisset, permissum in novam urbem (nova[m] urbe[m] *ed.*) considere. Hanc quoque Alexandream incole appellaverunt.

739. Caucasum] Caucasus *m. d.* 740. Araxen] Araxes *m. d.* 741. Taurus] Taurus *m. d.* 742. Taurus ~ dorsum] * sepe *m. d.* 743. sedem] 'secunde' *intercol.* 744. in quo ~ fuisse] ubi vinctus Prometheus *m. inf.* 745. Alexandream] Alexandria Caucasi *m. s.*

744. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 440.

Le postille n° 739 e 741, che estraggono i nomi delle due catene montuose, sono decorate con cornici a forma di montagna; la n° 740, riportante invece un nome di fiume, è sottolineata.
La graffa n° 742 evidenzia poi la notazione geografica di Curzio Rufo, che descrive la congiunzione dei due massicci per formare un'unica dorsale, fenomeno orografico tutt'altro che singolare, come evidenzia il commento a margine lasciato da P. (*sepe*).
La correzione n° 743 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra la parola interessata.
La nota n° 744 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro di col. b, in corrispondenza della frase a cui la postilla si riferisce.

Non credo che la correzione *in textu* di *atollens* sia di P. perché inchiostro e calamo mi sembrano quelli del copista.

7, 4, 3-6

Precipue Bessus, ferox (*corr. ex* feroc *in textu*) verbis et parto per scelus regno superbus ac vix potens mentis (-en- *in ras.*), dicere orditur socordia Darei crevisse hostium famam. Occurrisse omne (enim *ed.*) in Cilicie angustissimis faucibus, cum retrocedendo perducere incautos in loca nostra sita haut (loca naturae situ tuta *ed.*), tot fluminibus obiectis, tot montium latebris, inter (inter quas *ed.*) deprehensus hostis ne fuge quidem, nedum resistendi occasionem fuerit habiturus. Sibi habere Sogodianos recedere: eximanem (Oxum amnem *ed.*) velut murum (*corr. ex* mirum *in textu*) obiecturum hosti, dum ex finitimis gentibus valida auxilia concurrerent. Venturos autem Corasmos et Deas Sagatque (Chorasmios et Dahas Sacasque *ed.*) et Indos et ultra Tanaym amnem collentes Schitas; quorum neminem adeo humilem esse, um (ut *ed.*) humeri eius non possent Macedonis militis verticem equare.

746. omne] 'enim' *m. s.* 747. Tanaym] Tanays *m. s.*

La correzione è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *omne*.
La postilla n° 747, poiché estrae il nome di un fiume, è sottolineata.
P. lascia due *cruces* a margine, una in corrispondenza degli errori *eximanem* e *murum* (quest'ultimo corretto nel testo in *mirum*), l'altra in corrispondenza dell'errato *um* al posto di *ut*. Sua sembrerebbe anche la correzione su rasura di *mentis*.
La correzione di *feroc*, in un primo momento consistita nell'aggiunta di una cediglia sotto la *-c*, poi sovrascritta anch'essa dalla *-x*, è di incerta attribuzione perché l'inchiostro con il quale è stata vergata pur essendo meno intenso rispetto al resto del testo nemmeno pare compatibile con quello delle postille marginali.

|48ra-rb|

7, 4, 8-9

[E]rat in eo convivio Chobares (Gobares *ed.*), natione Medus, sed magice artis – si modo ars est, non vanissimi cuiusque ludibrium – magis professione quam scentia celeber, alioquin (-qui *ed.*) moderatus (*corr. ex* modo ratus *in textu*) || et probus. Is, cum prefatus esset scire servo utilius parere dicto quam afferre consilium, cum illos, qui pareant, idem quod (*corr. ex.* quicd *in textu*) ceteros maneat, qui vero suadeant (*corr. ex* -erant *in textu*), proprium sibi periculum, poculum (periculum ‹…› poculum *ed.*) etiam, quod habebat in manu, tradidit.

748. magice ~ ludibrium] Nota de magica arte quid sentiat *m. inf.* 749. Is ~ periculum] * *m. d.* 750. scire] *add.* se *m. sup.* 751. habebat] Bessus scilicet *m. d.*

748. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La graffa n° 749 evidenzia le considerazioni di Gobares sulla difficoltà di dare consigli, scritte all'inizio di col. b; sopra il fiorellino si nota però anche un breve tratto ondulato, che forse si riferisce alle considerazioni di Curzio Rufo sulla magia scritte nella colonna precedente, già evidenziate dalla n° 748.
L'aggiunta n° 750 è superflua.

Forse è di P. anche la correzione di *modo ratus* in *moderatus*; gli interventi su *quicd* e *suaderant* sembrano invece lasciati dal copista.

7, 4, 10-13

Quo accepto, Cobares «Natura» inquit «mortalium hoc quoque nomine prava et sinistra dici potest, quod in suo quisque negotio hebetior est quam in alieno. Turbida facta (facta *om. ed.*) sunt, consilia eorum, qui sibi suadent. Obstat metus, aliis (-as *ed.*) cupiditas, non numquam naturalis eorum, que excogitaveris, amor; nam in te superbia non cadit. Expertum eos utrumque (Expertus es idquemque *ed.*), quod ipse repentant, solum (reppereris, aut solum *ed.*) aut optimum ducere. Magnum onus sustines capite, regum insigne; aut (regium insigne hoc aut moderate perferendum est aut *ed.*), quod abhominor, in te ruet. Consilio, non impetu, opus est». Adiecit (Adicit *ed.*) deinde, quod apud Bactrianos vulgo usurpabant, canem timidum vehementius latrare quam mordere, altissima quoque (quaeque *ed.*) flumina minori (minimo *ed.*) sono labi: que inserui, ut, qualiscumque inter barbaros potuit esse prudentia, traderetur.

752. quod[1] ~ alieno] *manicula m. d.* 753. Obstat ~ amor] * *m. d.* 754. cupiditas] *add.* aliis *int.*
755. Magnum ~ insigne] * *m. d.* 756. Consilio ~ est] *manicula m. d.* 757. canem ~ labi] * Canis et fluminis exemplum *m. d.*

L'aggiunta n° 754 si spiega a fronte del precedente errore *aliis* in luogo di *alias*; la frase così ricostruita da P. sarebbe: "Per alcuni è d'ostacolo la paura, per altri la passione". Sopra *onus* e *insigne*, inoltre, lascia due coppie di trattini per indicare il legame sintattico tra le parole mentre nel margine destro disegna una *crux* in corrispondenza dell'errore *repentat*.

7, 4, 15

Nunc ab Tanay exercitum accerses et armis flumina oppones. Scilicet, qua tu fugiturus es, hostis sequi non potest! Iter utrique (*corr. ex* uter- *in textu*) commune est, victori tutius. Licet strenuum metum putes esse, velocior tamen spes est.

758. Nunc ~ potest] prudenter *m. d.* 759. qua ~ est[2]] * *intercol.*; * Nota *m. d.*
760. strenuum ~ est] Metus et Spes *m. d.*

La correzione di *uterque* in *utrique* è senz'altro di P. e probabilmente, dato il colore nero e la sottigliezza del tratto, è stata aggiunta durante una delle letture più recenti.

|48va|

7, 4, 18-19

«Consilium habes de (de *om. ed.*) fidele, quod diutius exequi supervacuum est. Nobilis equus umbra quoque virge regitur, ignavus ne calcari quidem concitari potest». Bessus et igenio et multo mero ferox adeo axarsit, ut vix ab amicis, quo minus occideret eum nam strinxerat quoque acinacem (acinacem contineretur *ed.*). Certe convivio prosiluit haut (*corr. ex* aut *in textu*) quamquam potens mentis (*corr. ex* meritis *in textu*).

761. de] 'rex' *m. s.* 762. Nobilis ~ potest] * Nota *m. s.*; * *intercol.* 763. eum] *add.* contineretur *int.*

763. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La correzione n° 761 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra *de*. L'intervento è chiaramente di natura congetturale e tenta di giustificare come errore di trascrizione la preposizione in eccesso.
Il monogramma di nota n° 762, che evidenzia la pericope già rilevata dalle due graffe, è stato scritto molto lontano dal testo e vicino al bordo originale del foglio, ragion per cui oggi risulta quasi del tutto rifilato, ma comunque riconoscibile.
Con la n° 763 P. intuisce correttamente qual è il verbo mancante nella consecutiva introdotta da *ut* ma lo inserisce in una posizione diversa rispetto all'*ordo verborum* originale, che lo vorrebbe a conclusione dell'intero periodo; non è accompagnato da segni di richiamo perché collocato proprio sopra *eum*, che è l'ultima parola della riga. Si segnala l'errore di Fenzi (*Petrarca lettore*, p. 427) che legge *continenter* e interpreta la postilla come un commento ironico di P. sul comportamento di Besso.
La solita correzione di *aut* in *haut* è sicuramente di P., quella di *meritis* in *mentis*, invece, sembrerebbe del copista perché la prima asta della *n*, scritta sulla raschiatura, è d'inchiostro e calamo indentici al resto della parola.

|48vb-49ra|

7, 4, 30-32

Itaque bactriani equites triginta milia expleverant. Ipsa Bactra, regionis eius caput, sita sunt sub monte Parapanis oboctrus (Parapaniso. Bactrus *ed.*) amnis preterit meoonia (moenia *ed.*); is (*corr. ex* his *in textu*) urbi et regioni nomen dedit. Hic (*corr. ex* Huic *in textu*) regi stativa habenti nunciatur ex Grecia Peloponensiorum || Laconumque defectio – nundum enim victi erant, cum profiscerentur (-ficiscerentur *ed.*) tumultus eius principia nunciaturi – et alius presens terror affertur, Scythas, qui ultra Tanaym amnem colluntˌ adventare Besso ferentes (-tis *ed.*) opem.

764. Bactra] Bactra *m. d.* 765. Parapanis oboctrus] 'Parapaniso. Bactrus' *in textu*; Parapanissus *m. d.* 766. meoonia] 'menia' *in textu*; Meonia [*exp.*], Battrus *m. d.* 767. Tanaym] Tanays *m. s.*

764-765 FENZI, *Petrarca lettore*, p. 419.

Gli errori *Parapanis oboctrus* e *meoonia* non sono stati individuati subito da P., che inizialmente estrae il nome del monte come *Parapanis*, inserito in una cornice dalle fattezze montuose, e si inganna sull'*amnis* citato nel testo, che crede essere *Meonia*, ripetuto a margine e sottolineato con la n° 766; in un secondo momento corregge gli errori nel testo e ritocca le postille di conseguenza: il toponimo della n° 765 diventa *Parapanissus*, il *Meonia* della n° 766 è espunto con una barra e sostituito con il nome corretto del fiume (*Battrus*), scritto sotto di essa e sottolineato, come di consueto e come pure lo era *Meonia* prima di essere barrato. Questi ultimi interventi mostrano un inchiostro diverso dal precedente, leggermente più scuro. In tale confusione si registra anche la strana sottolineatura del n° 764, che è chiaramente citato come nome di città e non di fiume. Riguardo alla n° 765 va osservato inoltre che il monte Parapamiso è registrato sul Plinio di Parigi tre volte, sempre al nominativo, ma con una sola *s* (vd. n^{i} 2466, 2516 e 2550, ed. PERUCCHI).

Il nome di fiume n° 767, già ampiamente segnalato nei fogli precedenti ed estratto anche successivamente (vd. *supra*, n^{i} 203, 542, 591, 747, e *infra*, n^{i} 788, 798, 805 e 807), non è invece sottolineato.
Seguendo la scansione del ms., con *Itaque* comincia un nuovo paragrafo, segnalato dallo spazio vuoto che lo separa dal testo precedente e dalla *I-* maiuscola filigranata. Così non è però secondo la partizione dell'edizione moderna, che lega la frase *itaque ~ expleverant* a quella precedente in cui, infatti, si cita la moltitudine di soldati presenti in Battriana; per questa ragione, presumibilmente, accortosi dello stacco improprio tra i due periodi P. avrà vergato la *crux* accanto alla prima riga del nuovo paragrafo.

7, 4, 34-35

Non tulit ferociam barbari dux illius exercitus (barbari ‹Erigyius› [dux illius exercitus] *ed.*), gravis quidem etate, sed (sed et *ed.*) animi et corporis robore nulli iuvenum preferendus (postfe- *ed.*). Is, galea dempta et (et *om. ed.*) canitiem ostentans: «Venit» inquit «dies, quo aut victoria aut morte honestissima, quales amicos et milites Alexander habebat (-beat *ed.*), ostendam». Non (Nec *ed.*) plura eloquutus equum in hostem egit. Crederes imperatum, ut acies utreque tela cohiberent: protinus certe recesserunt dato libero (libero spatio *ed.*), intenti in eventum non duorum (ducum *ed.*) modo, sed sue (sed etiam suae *ed.*) sortis, quippe alienum discrimen secuturi.

768. Non ~ preferendus] * *intercol.* 769. nulli] *add.* non *int.* 770. quales ~ ostendam] * *m. s.* 771. libero] *add.* 'spatio' *m. s.*

771. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

La sfida per singolar tenzone lanciata dal Persiano nel § precedente viene raccolta dal comandante Erigio, che nonostante l'età «non era inferore – dice Curzio – a quelli più giovani per spirito e forza fisica». L'errore *preferendus* in luogo di *postferendus* stravolge però il significato della frase e rende vana la preposizione avversativa che la introduce. P. aggiunge così *non* dopo *nulli*, che giustifica il contrasto sotteso dal periodo pur senza recuperare il significato originale. La graffa n° 768 poi, che evidenzia tali constatazioni, sembra essere stata tracciata in modo impreciso perché si ferma una riga prima di quella riportante il gerundivo *preferendus*, necessario per dare senso alla pericope evidenziata.
L'aggiunta n° 771 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra *libero*.

|**49rb**|

7, 5, 2

Aquarum, ut ante dictum est, penuria prius desperatione quam desiderio bibendi sitim accendit. Per XL stadia ne modicus quidem humor existit.

772. ut ~ accendit] * Sitis *m. d.*

7, 5, 6-7

Itaque primum animi, deinde corpora deficere ceperunt. Pigebat et consistere et progredi. Pauci a preteritis (peritis *ed.*) regionis admoniti prepararunt (-arant *ed.*) aquam; hec paulisper repressit sitim, deinde, concrescente (crescente *ed.*) estu, rursus desiderium humoris accensum est.

773. a preteritis] 'a peritis' *m. d.*

La correzione è priva di segni di richiamo al testo, ma è posta accanto alla prima delle due righe sulle quali è scritta la parola pre|teritis.

|49rb-49va|

7, 5, 8-9

Graves deinde avido haustici sustinere non (avide hausto humore non sustinere *ed.*) arma, non ingredi poterant et feliciores videbantur, quos aqua defecerat, || cum ipsis (-si *ed.*) sine modo infusam vomitu cogerentur egerere ([et ~ egerere] *ed.*). Anxium regem tantis malis circumfusi amici ut meminisset sui orabant, animi sui magnitudinem unicum remedium deficientis exercitus esse […].

774. haustici] '-stu' *m. d.* 775. Anxium ~ esse] * *intercol.*

Il tentativo di correzione n° 774 *-stu-* (*haustuci*) è in corrispondenza della riga riportante l'errore *haustici* ma senza segni di richiamo più specifici al testo.

7, 5, 12-13

Tunc poculo pleno, sicut oblato est, reddito, «Nec solus» inquit «bibere sustineo nec tam exiguum dividere omnibus possum: vos currite et liberis vestris, quod propter illos attulistis, date». Tandem ad flumen Meum (Oxum *ed.*) ipse pervenit ipsa fere vespera, sed exercitus magna pars non poterat (potuerat *ed.*) consequi.

776. Nec solus ~ date] * Aqua oblata Alexandro et reddita *m. s.* 777. Meum] Meus *m. s.*

776. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 81.

La nota n° 777 è sottolineata perché riportante il nome del fiume, qui chiamato *Meus* in luogo di *Oxus*.

|49va-b|

7, 5, 16-17

At ille, toracem ad huc indytus, nec aut cibo refectus aut potu, qua veniebat exercitus, consistit nec ante ad curandum corpus recessit, quam pretererat agmen (praeterierant qui agmen ‹cogebant› *ed.*), totamque eam noctem cum magno animi motu (*corr. ex* animimotu *in textu*) perpetuis vigiliis egit. Nec || postero die letior erat, quia ubi (nec *ed.*) navigia habebat nec pons erigi poterat, certum (circum *ed.*) amnem nudo (nudo ‹solo› *ed.*) et materia maxime sterili.

778. nec aut ~ egit] * Actus strenui et pii ducis *m. s.* 779. ubi] 'nec' *m. sup.* 780. certum] 'circum' *m. d.*

778. FENZI, *Petrarca e Alessandro*, p. 76.

Il commento alla graffa n° 778 è stato scritto una riga più in alto della graffa stessa, forse perché rivolto anche alle due frasi precedenti (*nec aut cibo refectus aut potu, qua veniebat exercitus, consistit*), che pure testimoniano un comportamento virtuoso di Alessandro. La seconda parte della postilla (*et pii ducis*) potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento (non molto distante nel tempo) perché di colore leggermente più intenso rispetto alla frase precedente.
La correzione n° 780 è scritta in corrispondenza della riga riportante l'errore *certum* ma senza segni di richiamo più specifici al testo; la n° 779, invece, nel margine superiore perché la lezione sostituita si trova nella prima riga della colonna. Di P. sono anche i due trattini verticali che staccano *animi* e *motu*.

7, 5, 19-21

Spitameneas (-menes *ed.*) erat inter omnes amicos precipue (-uo *ed.*) honore cultus a Besso, sed nullis (-ius *ed.*) meritis perfidia mitigari potest; que tamen iam minus in eo invisa esse poterat, quia nichil ulli nephas tum (nefastum *ed.*) in Bessum, interfectorem regis sui, videbatur. Titulus facinoris (-ri[s] *ed.*) speciosus preferebatur, vindicta Darei; sed fortunam, non scelus oderant (-erat *ed.*) Bessi. Namque ut Alexander (-drum *ed.*) flumen Meum (Oxum *ed.*) superasse cognovit, Datapharnem (*corr. ex* Data pharnem *in textu*; -phernem *ed.*) et Catenem (-tanen *ed.*), quibus a Besso maxima fides habebatur, in societatem cogitate rei adscistit.

781. sed ~ potest] * *m. d.* 782. sed^2 ~ Bessi] *manicula m. d.* 783. Alexander] '-drum' *m. d.*

Con l'intervento n° 783 P. corregge il testo scrivendo la desinenza corretta nel margine destro, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *Alexander*.
La correzione di *Data pharnem* in *Datapharnem* potrebbe essere di P.

|49vb-50ra|

7, 5, 24

Illi, manibus (manibus sua *ed.*) sponte religatis, a participibus consilii trahebantur. Bessus (Quos Bessus *ed.*) truci vultu intuens, consurgit, manibus moderaturus (non temperaturus *ed.*). Atque illi, simulatione obmissa, circumsistunt eum et frustra repugnantem vinciunt (*corr. ex* frustrare pugnantem vincunt *in textu*), direpto || ex capite regni in signe lacerataque veste, quam ex spoliis (*corr. ex* ex poliis *in textu*; ex poliis *ed.*) occisi regis induerat.

784. moderaturus] *add.* non *m. d.* 785. vinciunt] Bessus capitur *m. inf.*

784. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

L'aggiunta n° 784 è scritta a margine, in corrispondenza della riga contenente *moderaturus* (lezione alternativa di *temperaturus*), senza segni di richiamo più precisi al testo. La nota n° 785, invece, si lega al testo mediante un tratto verticale che termina nell'interlinea sotto *vinciunt*, parola che per altro è stata ritoccata con un inchiostro più scuro, ma forse non da P. Sue sembrerebbero invece le correzioni di *frustrare pugnantem* in *frustra repugnantem* e di *ex poliis* in *expoliis*.

|50rb|

7, 5, 33

Illi (*sc.* Branchidae) inermes passim trucidantur, nec aut commertio lingue aut supplitio cum (supplicum *ed.*) velamentis precibusque inhiberi credulitas (crudelitas *ed.*) potest. Tandem ut deicerent ([ut deicerent] *ed.*) fundamenta murorum ab imo moliuntur, neque (ne quod *ed.*) urbis vestigium extaret.

786. credulitas] 'crude-' *m. d.*

Per correggere *credulitas* in *crudelitas*, P. scrive le sillabe corrette nel margine destro, in corrispondenza della riga riportante la parola errata ma, come anche nei casi precedenti, senza segni di richiamo più precisi al testo.

7, 5, 35-36

[..] nunc culpam maiorum posteri luere, qui ne viderant quidam Milietum (quidem Miletum *ed.*), ideo et erexi (adeo Xerxi *ed.*) non potuerant prodere. Inde processit ad Tanaym amnem. Quo productus (perd- *ed.*) est Bessus non vinctus modo, sed etiam omnis (-ni *ed.*) corporis velamento spoliatus.

787. nunc ~ Milietum] * *m. d.* 786. Tanaym] Tanais *m. d.* 789. Bessus ~ spoliatus] Bessus vinctus off[er]tur Alexandro *m. d.*

La nota n° 788, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
La nota n° 789 è parzialmente rifilata.
Nel margine destro, in corrispondenza dell'errore *ideo et erexi* P. lascia una *crux* nel margine destro.

|50rb-50va|

7, 5, 37-40

Tum Spitamenes «Et tot (te *ed.*)» inquit «et Dareum, reges meos, ultus, interfectorem domini sui adduduxi et (adduxi eo*ed.*) modo captum, cuius ipse fecit exemplum. Apperiat hoc spectaculum occulos Dareus! Existat ab Inferis, qui illo supplitio indignus fuit et hoc solatio dignus est!». Alexander, multum collaudato Spitamen (-mene *ed.*), conversus ad Bessum: «Cuius» inquit «fere rabies (*corr. ex* fererabies *in textu*) occupavit animum tuum, cum regem de (de te *ed.*) optime (*corr. ex* -mum *in textu*) meritum prius vincere et (vincire *ed.*) deinde occidere sustinuisti? Sed huius paricidii mercedem falso regis nomine persolvisti». Ibi (persolvisti ‹t›ibi» *ed.*) ille, facinus purgare non ausus, regis titulum se usurpare (-passe *ed.*) dixit, ut gentem (gentem suam *ed.*) tradere ipsi possit; qui (posset; qui si *ed.*) cessasset, alium fuisse regnum occupaturum (*corr. ex* -tum *in textu*). Et Alexander Matrem (Oxathren *ed.*), fratrem anrei (Darei *ed.*), quem inter corporis custodes habebat, || proprius iussit accedere […].

790. Apperiat ~ fuit] * *m. d.* 791. de] *add.* te *int.* 792. vincere] '-ci-' *m. d.* 793. qui[2]] *add.* si *int.* 794. anrei] 'Da-' *m. d.*

Le correzioni n° 792 e 794 sono state fatte scrivendo le sillabe corrette a margine della colonna, in corrispondenza delle righe contenenti le parole errate ma senza segni di richiamo più specifici al testo (si osservi però che la n° 794 è allineata alla prima riga su cui è scritto l'errore *an*|*rei*, proprio accanto alla porzione errata della parola).

Nel testo sono riconducibili a P. le correzioni di *fererabies* in *fere rabies*, di *optimum* in *optime*, di *occupatum* in *occupaturum* e di *Matrem* in *Meatrem*; nel margine destro, in corrispondenza dell'errore *tot* P. lascia una *crux* e sopra *ultus* si legge un segno di richiamo, probabilmente sempre di P., a cui non corrispondono note marginali.

7, 6, 3

Quos dum obsideret (-det *ed.*) rex, inter promptissimos dimicas (-cans *ed.*), sagitta ictus est, que in medio crure fixa relinquerat spiculum.

795. Alexandri vulnus *m. s.*

|50va-vb|

7, 6, 6

Illi, iussi considere, affirmant non Macedones (affirmant non Macedonas *ed.*) quam ipsos tristiores fuisse cognito vulnere ipsius; cuius si auctorem reperissent, dediturus (-turos *ed.*) fuisse: cum diis enim pugnare sacrilegos tantum. Ceterum se gentem in fidem dedere superatos || virtute (†vulnere† *ed.*) illius.

796. Macedones] *add.* non *int. ante* Macedones 797. cum ~ dedere] * *m. s.*

7, 6, 12-13

Hos benigne alloquutus, ad eos Scythas, qui Europam incolunt, pendam quamdam (Derdam quendam *ed.*) misit ex amicis, qui denuntiaret ei (his *ed.*), ne Tanaym amnem regionis ([regionis] *ed.*) in iussu regis transiret. Ei (transirent. Eidem *ed.*) mandatum, ut contemplaretur locorum situm et illos quos (quoque *ed.*) Scythas, qui super Bosforo (*corr. ex* superbos foro *in textu*) incolunt (colunt *ed.*), viseret.

798. Tanaym] Tanays *m. d.*

La nota, riportante un nome di fiume, è sottolineata. Di P. sembrerebbe anche la correzione nel testo di *superbos foro* in *super Bosforo*.

|51ra|

7, 6, 15

At illi, refectionis (def- *ed.*), ad quam cohercendam (co[h]e- *ed.*) evocabantur, auctores, vulgaverant fama Bactrianos equites a rege omnes, ut occiderent (-rentur *ed.*), accersi, idque, imperatum ipsis, non sustinuisse tamen exequi, ne inexpiabile in populares facinus admitterentur (-rent *ed.*).

799. refectionis] 'def-' *intercol.*

La correzione, scritta nell'intercolumnio, non presenta segni di richiamo più precisi al testo perché posta accanto alla parola errata, *refectio*|*nis*, la prima parte della quale è scritta a fine riga.

7, 6, 19

Alexander (Alexander haud *ed.*) secus quam par erat motus, urbem corona circumdedit, munitiorem, quam ut primo impetu capi posset.

800. secus] *add.* haud *m. s.*

L'aggiunta è stata scritta nel margine sinistro, accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea del testo, tra *Alexander* e *secus.*

|51rb|

7, 6, 20-21

Statuerat autem parcere condite urbi (urbi conditae *ed.*) a Cyro: quippe non aliud (-um *ed.*) gentium illarum magis admiratus est quam hinc (hunc *ed.*) regem et Samiram (-ramin *ed.*), quos in magnitudinem (quos et magnitudine *ed.*) animi et claritatem (-te *ed.*) rerum longe emicuisse credebat. Ceterum pertinatia oppidanorum iram (*corr. ex* ar- *in textu*) eius accendit; itaque captam urbem diripiiussit (diripi iussit *ed.*).

801. Alexander Cirum adm[i]rans et cetera *m.d.* 802. admiratus] vel '-ta' *m.d.*

La nota n° 801, scritta nel margine destro della colonna, è parzialmente rifilata.
La proposta n° 802, scritta in corrispondenza della riga riportante il participio errato ma senza più precisi rimandi al testo, si deve all'errore *aliud* in luogo di *alium* che rende inspiegabile la desinenza al maschile di *admiratus*; P. congettura quindi la concordanza al femminile per legare il participio alla *urbs* menzionata nella frase precedente. Nel testo interviene correggendo il banale refuso *aram* per *iram* e separando *diripi* da *iussit* a mezzo di due trattini verticali.

7, 6, 22

Sed non alia urbs fortius obsidionem tulit: quippe (quippe et *ed.*) militum promptissimi occidere (cecid- *ed.*) et ipse rex ad ultimum periculum venit. Namque cervix eius saxo ita icta est, ut oculus (-lis *ed.*) caligine obfusa collaberetur, ne mentis (mentis quidem *ed.*) compos; exercitus certe velut erepto (erepto iam *ed.*) eo ingemuit.

803. Namque ~ compos] Alexandri vulnus *m. d.*

La postilla è identica alla n° 795 di f. 50va, che si sofferma su un'altra ferita accusata da Alessandro in battaglia.

|51rb-51va|

7, 6, 24-26

Spitamenes transfuga, presidio Macedonum inducta (inde deiecto *ed.*), muris urbis eius incluserat se, haut oppidanis consilium defectionis approbantibus; sequi tamen videbantur, quia prohibere non poterant. Interim Alexander ad Tanaym amnem redit et, quantum soli occupaverant castris, muro circumdedit: sexaginta stadiorum urbis murus fuit. Hanc quoque urbem Alexandream appellari iussit. Opus tanta celeritate perfectum est, in quartadecima die, qua (est, ut XVII die, quam *ed.*) munimenta excita (-tata *ed.*) erant, tecta quoque urbis absolve||rentur (-verunt *ed.*).

804. sequi ~ poterant] * *m. d.* 805. Tanaym] Tanays *m. d.* 806. Hanc ~ absolverentur] Alexandria a[d] Tanaym condi[ta] *m. d.*

806. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 440.

La postilla n° 805, che estrae un nome di fiume, è sottolineata.

7, 7, 2

Bactrianis (-nos *ed.*) Thanais ab Scithis, quos Europeas (-paeos *ed.*) vocant, dividit; idem Asiam et Europam finis interfluit.

807. Tanays Asie limes et Europe *m. s.*

PERUCCHI, *Le postille*, p. 120.

La postilla, riportante un nome di fiume, è sottolineata. L'identificazione del Tanai come confine tra Europa e Asia si legge anche in Lucano, 9, 413-415 e 3, 272-276; Mela 1, 8; Vibio Sequestre, *Flum.*, 148 (i luoghi sono ricordati da Cascio in *It.*, p. 244 nota 231). Per la rappresentazione del toponimo nelle *mappaemundi* medioevali vd. la nota di Cascio in *It.*, p. 245.

|51va-b|

7, 7, 4-8

Primum, cum (primis. Cum *ed.*) hac gente non provisum bellum Alexander gesturus, cum in conspectu eius obequitaret hostis, adhuc eger ex vulnere, precipue voce deffitiens, quam et modicus cibus et cervicis extenuabat dolor, amicos in consilium advocari iubet. Terrebat eum non hostis, sed iniquitas temporis. Bactriani deffecerant, Scithe etiam lacessebant: ipse non insistere in terra, non equo vehi, non docere, non hortari suos poterat. Ancipiti periculo implicitus deos quoque incusans querebatur se iacere segnem, cuius velocitatem nemo (nemo antea *ed.*) valuisset effugere vix suos credere non || simulari valitudinem. Itaque (Ita, qui *ed.*) post Dareum utrum driolos (Dareum victum ‹h›ariolos *ed.*) et vates consulere desierant (-erat *ed.*), rursus ad superstitionem, humanarum gentium ludibrio, resolutus, Aristander (humanarum mentium ludibrium, revolutus, Aristandrum *ed.*), cui credulitatem suam adduxerat, explorare eventum rerum sacrificiis iubet.

808. ex ~ iubet] * *intercol.* 809. Ancipiti ~ segnem] * deorum incusatio *m. s.*

810. driolos] 'ar-' *m. d.*

Nel margine destro, in corrispondenza della riga *Dare|um ~ de|sierant* si legge una piccola *a-* (n° 810), priva di segni di richiamo al testo, che potrebbe correggere l'errore *driolos* in *ariolos* all'interno della riga. L'inchiostro è più chiaro rispetto al testo e accostabile a quello del commento "*magnifice*" lasciato più sotto (vd. *infra*, n° 812). È strano però che in questo caso P. non sia intervenuto nell'interlinea come suo solito.

7, 7, 10

«Discrimen» inquit (*sc.* Alexander) «me occupavit meliore hostium quam mei tempore; sed necessitas ante rationem est, maxime in bello, quod (quo[d] *ed.*) raro permittitur tempore legere (tempora eligere *ed.*)».

811. * *m. d.*

7, 7, 13

«Falitur, qui terminos glorie nostre metitur spatium quoque (spatio quod *ed.*) transituri sumus».

812. *manicula* magnifice *m. d.*

Il commento lasciato sotto la *manicula* è sensibilmente più chiaro di quest'ultima.

|52ra|

7, 7, 19

«Sed, si me sequi vultis, valeo, amici. Satis virium est ad toleranda ista; aut, si iam adest vite mee finis, in quo tandem opere melius extinguat (-guar *ed.*)?».

813. Satis ~ extinguat] * magnifice *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 81.

7, 7, 24

Qui (*sc.* Aristander) ut venit, intuens eum: «Non rex» inquit «sed privatus, sum (†sum† *ed.*) sacrificium ut faceres mandavi: quod (quid *ed.*) eo portenderetur, cur apud alium quam apud me professus es?».

814. Non ~ es] * *m. s.*

La graffa è tracciata in modo impreciso perché stando alla sua estensione effettiva essa terminerebbe alla riga *por|tenderetur ~ pro|fessus*, prima cioè dalla logica conclusione del periodo.

|52rb|

7, 7, 27

«Infirmitatem valitudinis tue video et, quantum in uno te sit, scio. Vereor, ne presenti fortune tue ([tuae] *ed.*) sufficere non possis».

815. et ~ scio] * *m. d.*

7, 7, 31-32

Menedemum, ut supra dictum est, miserat ad obsedendum Spitamenem, Bactrae (Bactrianae *ed.*) defectionis auctorem. Qui, comperto hostis adventu, ne muris adventum (urbis *ed.*) includeretur, simul fretus excipi posse, quem (qua *ed.*) venturum sciebat, consedit occultus. Silvestre iter aptum insidiis tegendis erat: ibi Dahas condidit. Equi binos armatos vehunt, quorum invicem singuli repente desiliunt equestres (desiliunt ‹et› equestris *ed.*) pugne ordinem turbant.

816. Menedemi eventus *m. d.*

La postilla è scritta in corrispondenza della riga riportante il nome del generale macedone.
Nel margine destro, in corrispondenza della riga *te*|*gendis ~ equi*, è molto probabilmente P. a mettere una *crux*; nel testo non si registrano errori effettivi ma forse il marginale si riferisce al verbo *condidit*, del quale P. potrebbe non aver inteso il significato di “nascondere” assunto in questo caso particolare.

|52va|

7, 7, 39

Cecidere eo prelio peditum duo milia, trecenti pedites (equites *ed.*).

817. pedites] 'equi- ' *int.*

La correzione *equi-* è posta nell’interlinea inferiore di *pedites*, ossia nello spazio bianco lasciato dal copista per separare il seguente incipit del libro ottavo.

7, 8, 4-5

Tanta erat apud eos veneratio regis, ut facile periculi, quem (quod *ed.*) horrebant, cogitationem presentia eius excuteret. Leti ergo et manantibus gaudio lacrimis consalutant eum et, quod ante recusaverant bellum, feroces deposcunt.

818. periculi ~ eum] * *m. s.*

|52vb|

7, 8, 10

Scithis autem non, ut ceteris barbaris, rudis et in conditus (inc- *ed.*) sensus est: quidam eorum sapientiam (sapientiam quoque *ed.*) capere dicuntur, quantacumque (quantamcum- *ed*.) gens capit semper armata.

819. Scithe *m. d.*

7, 8, 12-30

Igitur unum ex his maximum natu (natu ‹ita› *ed.*) loquutum accipimus: «Si dii habitum corporis tui aviditati (-ti[s] *ed.*) animi parem esse voluissent, orbis te non caperet: altera manu Orientem, altera Occidentem contingeres, et hoc assecutus scire velles, ubi tanti numinis fulgor conderetur […]».

820. Oratio legati Scitharum *m. d.*

La postilla è posta all'inizio del discorso pronunciato dall'ambasciatore scita, prima del quale il copista ha lasciato uno spazio bianco, come di consueto, per separarlo dal testo precedente.

7, 8, 14

«Quid? Tu ignoras arbores magnas diu crescere, una hora extirpari? Stultus est, qui fructus earum spectat, altitudinem non metitur (-t‹ur› *ed.*)».

821. * *m. d.*

|53ra|

7, 8, 15-16

«Leo quoque aliquando minimarum avium pabulum fuit et ferrum rubigo consumit. Nichil tam firmum est, cui periculum non sit etiam ab invalido. Quid nobis tecum est? Numquam terram tuam attigimus (*corr. ex* attingi- *in textu*). Qui sis, unde venias, licet ne (licetne *ed.*) ignorare in vastis silvis viventibus? Nec servire ulli possumus nec (*corr. ex* non *in textu*) imperare desideramus».

822. Leo ~ sit] * *m. s.* 823. in ~ possumus] * *m. s.*

La pericope evidenziata dalla graffa n° 823 non abbraccia un periodo completo dal punto di vista logico-sintattico ma evidenzia due caratteristiche del popolo scita: la scelta di vivere nei boschi e l'indipendenza politica.
Sicuramente di P. è la correzione di *non* in *nec* e probabilmente sua è anche l'espunzione, a mezzo di due trattini verticali, del *titulus* che corregge *attingimus* in *attigimus*.

7, 8, 20-21

«Quid tibi divitiis opus est, que te esurire cogunt? Primus omnium sacietate parasti famem, ut, quo plura haberes, acriusquam (acrius, quae *ed.*) non habes, cuperes. Non succurrit tibi, quam diu certum (circum *ed.*) Bactra hereas? Dum illos subigis, Sogodiani bellare ceperunt: bellum tibi ex victoria nascitur».

824. Quid ~ cogunt] *manicula intercol.* 825. Primus ~ cuperes] * *m. s.* 826. certum] 'circum' *m. s.* 827. Sogdiani ~ nascitur] * *m. s.*

La correzione n° 826 è senza segni di rimando ma facilmente è allineata alla riga con la lezione erronea del testo di base.

7, 8, 22

«Transi modo Tanaym: scies quam late pateat (-a‹n›t *ed.*), numquam tamen consequeris Scithas. Paupertas nostra velocior erit quam exercitus tuus, qui predam tot nationum vehit».

828. numquam ~ tuus] * *m. s.*

|53ra-rb|

7, 8, 23-24

«Scitharum solitudines Gre||cis etiam proverbiis audio cludat (eludi; at *ed.*), nos deserta et humano cultu magis vacua (vacua magis *ed.*) quam urbes et opulentos agros sequimur. Proinde fortunam tuam pressis manibus tene: lubrica est nec invita teneri potest. Salubre consilium sequens quod (quam *ed.*) presens tempus ostendit melius: impone felicitati tue frenos, facilius illam reges (Salubre ~ reges *transp. supra post* sequimur *ed.*)».

829. cludat] 'elusas' *m. sup.* 830. Proinde ~ potest] *manicula m. d.* 831. impone ~ reges] *manicula m. d.*

La congettura n° 829, dedotta su basi paleografiche, è stata scritta sopra l'errore *cludat*. Essa, che pure funziona e intuisce il verbo originale del testo, non corrisponde alla lezione tradizionale.

7, 8, 26

«Si (Denique, si *ed.*) deus es, tribuere mortalibus benefitia debes, non sua erripere; sin autem homo es, id quod es, semper te esse (esse te *ed.*) cogita. Stultum est eorum meminisse, propter que tui obliviscearis (-scaris *ed.*)».

832. Si ~ cogita] * *m. d.*

|53rb-va|

7, 8, 28 - 9, 1

«Quos vinteris (viceris *ed.*), amicos tibi esse cave ne (ne *om. ed.*) credas (credas *hunc transp. ex infra post* servum *in textu*) inter dominum et servum nulla amicitia etiam est (est; etiam *ed.*) in pace belli tamen iura servantur. Iurando gratiam Scithas sancire eos (eos *om. ed.*) ne credideris: collendo fidem iurant Grecorum ista cautio est, qui facta (pacta *ed.*) consignant et deos invocant; nos religionem in ipsa fide novimus (ponimus *ed.*): qui non reverentur homines, fallunt deos. Nec tibi amico opus est, de cuius benivolentia dubites (Nec ~ dubites *transp. supra post* servantur *ed.*). Ceterum nos et Asie et Europe custodes habes: Bactra, ubi (habebis: Bactra, nisi *ed.*) dividat Tanays, contingimus, ultra Tanaym et ([et] *ed.*) usque ad Traciam collibus (colimus *ed.*), Tracie Macedoniam coniuctam (-iunctam *ed.*) esse fama est. Utrique imperio (imperio tuo *ed.*) finitimos hostes an amicos vellis esse, considera». Hec barbarii (*corr. ex* barbariis *in textu*, barbarus *ed.*). Contra rex fortuna sua et consiliis suorum (eorum *ed.*) se usurum esse respondet: nam et fortuna, cui confidat, et consilium suadentium, ne quid temere (*corr. ex* tenere *in textu*) et audacter || faciat, secuturum.

833. inter ~ pace] * *m. d.* 834. Nec ~ dubites] * *m. d.* 835. et[3] ~ habes] Scitharum situs *m. d.* 836. Tracie ~ est] * *m. d.*

Il verbo *credas* è stato spostato a mezzo di due coppie di trattini, la prima lasciata nell'interlinea sopra di esso, la seconda tra *ne* e *inter*. Si tratta di una modalità d'intervento consona all'*usus* petrarchesco, riscontrata anche in altri codici postillati da Petrarca (vd. PERUCCHI, *Le postille*, p. xli nota 9).
L'errore *barbariis* risulta da un'iniziale correzione del copista, il quale aggiunge la seconda *i* nell'interlinea mostrando così di non aver interpretato correttamente l'antigrafo, che verosimilmente aveva *barbarus*. Un punto nell'interlinea inferiore, molto piccolo, espunge la *-s* finale dando come risultato l'insensato *barbarii*, che però poteva essere implicitamente inteso come *barbari*; pur ammettendo quest'ultima eventualità l'intervento non restituisce comunque la lezione originale del testo ma riesce a dare un senso accettabile all'espressione. Di P. è senz'altro la correzione di *tenere* in *temere*, di facile congettura.

7, 9, 5

Ipse rex cum dilectis suis (suis *om. ed.*) primus ratem solvit et ripa diligi (et in ripam dirigi *ed.*) iussit. Cui Scithe admotos ordines equitum in primo ripe margine opponunt, ut ne applicari quidem (quidem terrae *ed.*) rates possent.

837. Ipse ~ iussit] Transit Alexander Thanaym *m. s.*

PERUCCHI, *Le postille*, p. 120.

|53vb|

7, 9, 10-11

Ipse rex, quod vigor (-ri‹s› *ed.*) egro adhuc corpore (-ri *ed.*) deerat, animi firmitate supplebat. Vox hortantis non poterat audiri, nondum bene obducta cicatrice cervicis, sed dimicantem cuncti videbant.

838. Ipse ~ supplebat] * *m. d.*

|54ra|

7, 9, 18

Noverat eos (Moverat eos regis *ed.*) non virtus magis quam clementia inde victos (in devictos *ed.*) Scithas: quippe captivos omnes sine precio remiserat, ut fidem faceret sibi cum ferocissimis gentium de fortitudine, non de ira (†ira† *ed.*) fuisse certamen.

839. de[1] ~ certamen] * *m. s.*

|54ra-b|

7, 10, 1-2

Sogodiani (-na *ed.*) regio maiore ex parte deserta est: nonaginta (octingenta *ed.*) fere stadia in latitudinem vaste solitudines tenent. Ingens spatium recte regionis est, || per quem (quam *ed.*) amnis – Politimetum (Polyti- *ed.*) vocant incole – fertur.

840. Sogdiani] Sogodiani *m. inf.* 841. Politimetum] Politimetum *m. d.*

La postilla n° 841, recante un nome di fiume, è sottolineata.

7, 10, 4

Ex captivis Segodianorum (Sogdia- *ed.*) ad regem triginta nobilissimi corporum robore eximio perducti erant: qui ut (‹ut› *ed.*) per interpretem cognoverunt iussum (-su *ed.*) regis ipsos ad supplitium trahi, carmen lactantium (laetan- *ed.*) modo canere tripudiisque et lasciviori corporis motu gaudium quoddam animi ostentare ceperunt.

842. Letitia supplicio addictorum *m. d.*

Con il suo appunto P. evidenzia la strana gioia manifestata dai guerrieri Sogdiani quando appresero della loro condanna capitale. La postilla presuppone un'implicita (ma anche scontata) correzione al testo, che in luogo di *laetantium* riporta *lactantium*. Nella parola *letitia* si nota un fronzolo a sinistra della *e*, inusuale per l'*usus* petrarchesco.

7, 10, 8-9

Illi numquam se inimicos (inimicos ei *ed.*), sed bello lacessitos inimicos hosti (lacessitos [se inimicos] hostes *ed.*) fuisse respondent: si quis ipsos benefitio quam iniuria experiri maluisset, certaturos fuisse, ne vincerentur officio. Interrogatique (-gantique *ed.*), quo pignore fidem obligaturi essent, vitam quam acciperent, pignori facturam (futuram *ed.*) esse dixerunt: reddituros, quandocumque (quandoque *ed.*) repetisset.

843. si ~ officio] * *m. d.* 844. Interrogatique ~ repetisset] pulcre *m. d.*

|54va|

7, 10, 10

Inde Bessum et Bactana (Ecbatana *ed.*) duci iussit, interfecto Dareo penas capite soluturum (persolu- *ed.*).

845. Bessus ducitur daturus penas *m. s.* 846. et Bactana] Hegbatanis ab Arphasath Medorum rege condita, cuius est mentio in libro Iudith. Huius est et hoc libro mentio supra carta 30ª col. 3 in medio vel post *m. sup.*

846. BAGLIO, Attende, p. 68; NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, p. 96; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426.

Con la n° 846 P. si ricorda che la città di Ecbatana è menzionata anche nella Bibbia, all'inizio del libro di Giuditta (*Iud.* 1, 1: «Arphaxad, qui regnavit in Medis in Ecbatanis»), dove appunto si dice che il suo fondatore fu il re dei Medi Arfacsad, scritto inizialmente *Arphasat* nella postilla e corretto successivamente con l'-*h* finale aggiunta sopra. La glossa rinvia poi alla precedente menzione della città (Curzio Rufo, 5, 8, 1), che nel codice è a f. 30va (vd. *supra*, n° 464), dove il toponimo è riportato a margine del testo con inchiostro e modulo sovrapponibili a quelli della n° 846. Meno probabile è l'interpretazione di Baglio (*Attende*, p. 68 nota 67), secondo il quale il rimando della n° 846 sarebbe invece alla n° 465 della stessa pagina (*urbem hanc*), che però è una semplice correzione al testo.

7, 10, 13-15

Itaque, exercitu aucto, ad ea, que edefectione (defec- *ed.*) turbata erant, componenda processit, interfectisque consternationis auctoribus, ad flumen Oxim (auctoribus, quarto die ad flumen Oxum *ed.*) perventum est. Hic, quia limum vehit, turbidus semper, insalubris est. Puteos itaque (est potui. Itaque puteos *ed.*) miles ceperat fodere, nec tamen humo alte egesta existebat humor. Tamen (Tandem *ed.*) in ipso tabernaculo regis conspectus est fons: quem, quia tarde vocaverant, subito exusse (subito notaverant exitisse *ed.*) finxerunt, rexque ipse credi voluit (*corr. ex* volunt *in textu*; voluit ‹deum› *ed.*) donum id fuisse. Superatis deinde amnibus Ocho et Meo (Meo: Oxo *ed.*) ad urbem Marginum (-gianam *ed.*) pervenit.

847. Oxim] Oxis *m. s.* 848. donum] *add.* deorum *in textu* 849. Ocho et Meo] Ochus et Meus *m. s.*

847 e 849. PERUCCHI, *Le postille*, p. 247-48.

Le postille n° 847 e 849, recanti nomi di fiumi, sono sottolineate. La n° 847 estrae il toponimo con il nominativo in -*is*, dedotto dall'errore *Oxim* del testo, ma sul Plinio di Parigi è riportato correttamente come *Oxus* (vd. nⁱ 2464 e 2484, ed. PERUCCHI). La n° 849 è scritta su due righe e ripete l'errore *Meus* per *Oxus* letto nel testo; l'altro fiume menzionato nella postilla, l'*Ochus*, è anch'esso estratto sul Plinio (vd. n° 2468, ed. PERUCCHI).
L'aggiunta n° 848, scritta nello spazio bianco lasciato dal copista sul resto della riga, pur non coincidendo perfettamente rispecchia la congettura *deum* proposta da Lucarini, che la desume da Bo e Mb, mss. italiani del XV secolo. È verosimilmente di P. la correzione *in textu* di *volunt* in *voluit*, perché contestuale all'aggiunta di *deorum.*

7, 11, 1

Et cetera quidem pactaverat (paca- *ed.*) rex. Una erat petra, quam Arimazes Sogdianis (-nus *ed.*) cum triginta milibus armatorum optinebat, alimentis ante congestis, que tante multitudini vel per biennium suppeterent.

850. petra] petra mirabilis *m. s.*

La postilla, che si sofferma sull'ingente rupe descritta nel testo, è decorata da una cornice che richiama la sagoma di una montagna o una fortezza.

|54vb|

7, 11, 5-6

Armazas (Arimazes *ed.*), loco fretus, superbia (-be *ed.*) multa respondit; ad ultimum, an Alexander (Alexander etiam *ed.*) volare posset, interrogat. Que nuntiata regi sic accendere animum, ut adhibitis, cum quibus consultare erat solitus, indicaret insolentiam barbari eludentis ipsos, quia (*corr. ex* quem *in textu*) pinnas non haberent; se autem proxima nocte effecturum, ut crederet Macedones etiam volare.

851. ad ~ interrogat] * *m. d.* 852. se ~ volare] * *intercol.*

La correzione su rasura di *quem* in *quia* potrebbe essere di P.

7, 11, 8-9

Quos intuens rex: «Vobiscum,» inquit «o iuvenes (iuvenes et *ed.*) mei equales, urbium invictarum ante (ante me *ed.*) munimenta superavi, montium iuga peremni nive obruta emensus sum, angustias Silicie (Ciliciae *ed.*) intravi, Indie (*corr. ex* in die *in textu*; †Indiae† *ed.*) sine lassitudine vim frigoris sum perpessus. Et mei documenta vobis dedi et vestra habeo. Petra, quam videtis, unum aditum (*corr. ex* abditum *in textu*) habet, quem barbari obsident, cetera negligunt: nulle vigilie sunt, nisi que castra nostra spectant».

853. Silicie] 'Ci-' *m. d.*

Per correggere *Si|licie* P. scrive *ci-* accanto alla prima sillaba errata della parola, che si trova a fine riga, senza ulteriori segni di rimando più precisi.
Il trattino di congiunzione che corregge *in die* in *Indie* potrebbe essere di P.

|54vb-55ra|

7, 11, 10

«Invenietis viam, si solerter || rimari facis (rimati fueritis *ed.*) aditus (*corr. ex* addi- *in textu*) ferrentis ad cacumen. Nichil tam alte natura constituit (*exp.* connatura *ante* consituit), quo virtus non possit eniti. Experiendo, que ceteri despaverunt (despera- *ed.*), Asiam habemus in potestate».

854. rimari ~ eniti] * *m. s.* 855. rimari] '-mamini' *m. sup.* 856. facis] 'facilis' *m. sup.*

Le correzioni n° 855 e 856, che riportano le sillabe sostitutive nell'interlinea sopra gli errori del ms., ossia nel marigne superiore di f. 55r, risolvono l'evidente corruzione del testo ma non combaciano con quello critico, difficile da congetturare a fronte dell'errore *facis* per *fueritis*.
L'attribuzione del puntino d'espunzione che corregge *additus* in *aditus* è incerta.

7, 11, 12

«Premium erit ei, qui primus occupaverit verticem, talenta decem; uno minus accipiat (-piet *ed.*), qui proximus ei venerit, eademque ad decem homines servabitur portio. Ceterum (Certum autem *ed.*) habeo vos non tam liberalitatem intueri meam quam voluntatem».

857. Ceterum ~voluntatem] * *intercol.* 858. Ceterum] 'Certum' *m. s.*

La graffa n° 857 includerebbe anche la riga sopra la quale comincia la pericope che ho riportato nella mia trascrizione (*ei*^{2} *~ servabitur*) ma si tratta sicuramente di un'imprecisione perché slegata da quanto espresso nelle righe successive.
La correzione n° 858 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *Ceterum*.

7, 11, 16

Per aspera ubi (enisis *ed.*) duriora restabant et crescere altitudo (altitudo petrae *ed.*) videbatur. Illa vero miserabilis (miserabilis erat *ed.*) facies, cum hii (ii *ed.*), quos instabilis fefellerat gradus (gradus fefellerat *ed.*), ex precipiti devolverentur: mox eadem in se pacienda alieni casus ostendebat exemplum.

859. et ~ videbatur] * *m. s.* 860. mox ~ exemplum] * *m. s.*

|55rb|

7, 11, 20

Rex, non cupide (-dine *ed.*) magis potiundi loci quam vite eorum, quos adtam (ad tam *ed.*) manifestum periculum solicitus imniserat (miserat, sollicitus *ed.*), toto die cacumina montis intuens restitit.

861. cupide] '-itat-' *int.*

La correzione è scritta nell'interlinea sopra l'errato *cupide*, ovvero nello spazio bianco lasciato dal copista per separare il § 20 dal precedente. Pur non coincidendo con il testo critico, la congettura funziona.

|55rb-55va|

7, 11, 23-24

Ille, ferocius superbiusque (*corr. ex* -busque *in textu*) quam antea loquutus, abire Cophon (-phen *ed.*) iubet: at is prensum barbarum manu (manu barbarum *ed.*) rogat, ut secum extra specum prodeat. Quo impetrato,

iuvenes in cativem (cacumine *ed.*) ostendit eius superbiam (*corr. ex* -bia *in textu*) aut immerito ludens (ostendit ‹et› eius superbiae haud immerito inludens *ed.*), pinnas habere ait mi||lites Alexandri.

862. eius ~ Alexandri] * *m. d.*

La correzione di *superbusque* in *superbiusque* è di P.; quella di *superbia* in *superbiam*, comunque non coincidente col testo critico, sembrerebbe invece di altra mano perché tracciata con una trascuratezza insolita per P. e con un calamo diverso.

7, 11, 27

Ille quamquam verebatur, ne, conspecta iuvenum paucitate, deturbarent eos barbari, tamen et fortune sue confixus et Arimazi superbie (superbiae ‹iratus› *ed.*), nullam se conditionem deditionis accipere respondet (-dit *ed.*).

863. superbie] *add.* infensus *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 423.

L'aggiunta è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *superbie*; pur essendo plausibile non coincide con la soluzione proposta da Lucarini.

|55vb|

LIBER VIII

8, 1, 6

Celeriter ad Cratherum huius cladis fama perlata est, qui cum omni equitatu supervenit. Et Massagete quidem iam refurgerant, Date (Dahae *ed.*) mille oppressi sunt, quorum clade totius regionis finita defectio est.

864. Date] 'Dace' *m. d.*

La congettura tenta di sanare il passo evidentemente corrotto ed è scritta a margine della riga contenente l'errore riportato nel lemma, senza segni di rimando più precisi al testo.

|56ra|

8, 1, 11-12

Barbare epulentie (opu- *ed.*) in illis locis haut ulla sunt maiora inditia quam magnis nemoribus saltibusque nobilium ferarum greges clausi (clusi *ed.*). Speciosas ad huc (Spatiosas ad hoc *ed.*) eligunt silvas, crebris

perennium (*corr. ex* proenimium *in textu*) aquarum fontibus amenas; muris nemora cinguntur turres habunt (turresque habent *ed.*) venantium receptacula.

865. Barbare ~ cinguntur] * ferarum greges clausi *m. s.*

P. evidenzia il particolare uso, diffuso nella regione di Bazaira, di rinchiudere bestie feroci all'interno di riserve recintante.
In corrispondenza dell'errore *proenimium* inizialmente P. lascia una *crux* a margine, le correzioni a testo, invece, sono state aggiunte successivamente, forse sempre da lui, e presentano un inchiostro più scuro.

8, 1, 13-19

Hunc (Quem *ed.*) Alexander cum toto exercitu ingressus, agitari undique feras iussit. (iussit. Inter *ed*.) Quas cum leo magnitudinis rare ipsum regem invasurus incurreret, forte Lysimacus, proximus (Lysimacus, qui postea regnavit, proximus) Alexandro, venabulum obicere fere cepit (coeperat *ed*.). Quo rex expulso et abire iusso, adiecit tam a (*corr. ex* tama *in textu*) se met uno quam a Lysimacho leonem interfici posse. Lysimachus (Lysimachus enim *ed.*) quondam, cum venaretur (-rentur *ed.*) in Siria, occiderat quidem eximie magnitudinis feram solus, sed, levo humero usque ad ossa laceratus (*corr. ex* -tu *in textu*; -to *ed.*), ad ultimum periculi pervenerat […].

866. venatio Alexandri ac Lisimaci *m. inf.*

La postilla n° 866 è scritta nel margine inferiore della col. a, con la quale si conclude il racconto della caccia al leone che coinvolse Alessandro e Lisimaco, intervenuto in un primo momento per difendere il re. Secondo un'altra versione (menzionata per esempio in Giustino, 15, 3-9, Seneca, *De ira*, 3, 172, e Plinio, *Nat. Hist.*, 8, 16, 54) il re avrebbe invece costretto Lisimaco a battersi con il leone per punizione; Curzio Rufo (§ 17) avverte che questa seconda leggenda sarebbe nata proprio dal travisamento dell'episodio appena riportato e lo stesso P. rileva tale discordanza in *Rem.* 1, 49, 2. Nel testo il nome di Lisimaco è scritto con due grafie diverse, prima *Lysimaco* e poi *Lysimacho*, entrambe non coincidenti con quella adottata nella postilla di P. Nel Plinio di Parigi un'unica nota è dedicata al compagno di Alessandro ma a seguito della rifilatura oggi è leggibile solo la sillaba iniziale *Li-* (vd. n° 3552, ed. PERUCCHI).
Potrebbero essere di P. le correzioni di *tama* in *tam a* e di *laceratu* in *laceratus*. Quest'ultimo intervento non restituisce la lezione accolta dal testo critico.

|56rb|

8, 1, 19-20

Inde Maracanda reditum est, acceptaque etatis excusatione ab Artabazo, provintiam eius destinat Dito (Clito *ed.*). Hic erat, qui apud Granicum amnem nudo capite regem dimicantem clipeo suo texit et Rosacis (Rhosacis *ed.*) manum capiti regis iminentem gladio amputavit, verus (vetus *ed.*) Philippi miles multisque bellicis operibus clarus.

867. Dito] Clitus *m. d.* 868. Granicum amnem] Granicus *m. d.* 869. verus] '-tus' *m. d.*

867. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La postilla n° 867 estrae a margine il nome corretto di Clito, erroneamente scritto *Dito* nel testo. L'annotazione, accompagnata da una coppia di trattini ripetuta nell'interlinea del testo come segno di rimando, corregge implicitamente l'errore del ms. ma non è da considerarsi una correzione *tout court*, sia perché la declinazione al nominativo non sarebbe accettabile nella frase, sia perché il nome a margine è preceduto da un segno di paragrafo che di solito introduce un notabile (ma vd. *supra*, l'eccezione della n° 674 di f. 43rb). L'interesse per questo personaggio si deve al suo imminente scontro con Alessandro durante un banchetto che gli costerà la vita (vd. Curzio Rufo, 7, 1, 22-52).
La postilla n° 868, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
Con la n° 869 P. corregge *verus* in *vetus* scrivendo la sillaba finale corretta (*-tus*) accanto alla parola errata, che è l'ultima della riga e che oggi si legge poco perché scritta con un inchiostro più chiaro.

8, 1, 22

In quo (*sc.* convivio) rex, cum multo incaluisset mero, inmodicus extimator sui, celebrareque (celebrare, quae *ed.*) gesserat, cepit, gravis esse (etiam *ed.*) eorum auribus, qui senciebant vera memorari.

870. inmodicus ~ cepit] * Iactantia Alex[andri] | et extenuatio paterne g[lo]rie *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 77.

La postilla è parzialmente rifilata e scritta in due tempi, la seconda parte (*et extenuatio paterne* g[*lo*]*rie*) presenta infatti un inchiostro decisamente più scuro.

|56va|

8, 1, 28-30

[…] tum Ditus (cum Clitus *ed.*), ne ipse quidem sobrius satis (satis sobrius *ed.*), ad eos, qui infra ipsum cubabant, conversus Euripidis retulit (ret‹t›u- *ed.*) carmen, ita ut sonus magis quam sermo exaudiri possit a rege, quo significabatur male instituisse Grecos, quod tropheis regum dumtaxat nomina inscriberentur (-ent *ed.*): alieno enim sanguine partam (*corr. ex* -tem *in textu*) gloriam intercipi. Itaque rex, cum suspicaretur malignius habitum esse sermonem, percunctari (*corr. ex* percuctari *in textu*) proximos cepit, quid ex Dito (Clito *ed.*) audissent. Et illis ad silendum obstinatis, Ditus (Clitus *ed.*) paulatim maiore voce Philippi acta bellaque in Gretia gesta commemorat, omnibus (omnia *ed.*) presentibus preferens.

871. Ditus[1]] Cliti contradictio *m. s.* 872. quo ~ intercipi] * Euripidis memorabilis sententia *m. s.*

872. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

Il copista confonde il nome di *Clito* chiamandolo *Ditus* o *Dito*, come già a f. 56rb (vd. *supra*, n° 858), ma P. sembra leggere senza difficoltà il nome corretto, ribadito nella nota di compendio n° 871. Sopra i due *Ditus* si legge la correzione in *Clitus* di colore e scrittura non coincidenti con quelli delle postille a margine della pagina e quindi verosimilmente di un lettore successivo (ma vd. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421 dove

invece l'intervento è annoverato tra quelli petrarcheschi). Sicuramente di P. è anche la correzione di *partem* in *partam*.

8, 1, 34

Ad ultimum: «Si moriendum» inquit «est pro te, Ditus (Clit- *ed.*) est primus; ac (cum *ed.*) victorie arbitrium magis ([m]a- *ed.*), precipuum ferunt, qui procacissime patri (-is *ed.*) tui memorie illudet (-dunt *ed.*)».

873. Ad ~ primus] * *m. s.*

|56va-b|

8, 1, 37

Quomodo igitur Asiam esse (etiam *ed.*) cum istis iunioribus subiecisti (-begisti *ed.*)? Verum est, oppinor (est, ut opinor *ed.*), quod avunculum tuum in Ytaliam (Italia[m] *ed.*) di||xisse (*corr. ex* duxisse *in textu*) constat, ipsum in viros excedisse, ne (incidisse te *ed.*) in feminas».

874. avunculum tuum] Alexander epirensis *m. s.* 875. excedisse] 'inci-' *m. sup.* 876. ne] 'te' *m. sup.*

La correzione n° 875 è stata fatta riportando la prima parte corretta del verbo nell'interlinea, che essendo quello della prima riga della colonna coincide, come per l'intervento n° 876, con il margine superiore del foglio.
La constatazione di Alessandro epirota evidenziata dalla n° 874 circa i popoli affrontati da lui e dal Macedone è ricordata, oltre che in Livio, 9, 19, 10, anche in *Vir. ill.* 1, 15, 51 e *Coll. Scip.*, 17.
La correzione di *duxisse* in *dixisse* è avvenuta eradendo un'asta della *u* originale e perciò è difficile da attribuire con certezza.

8, 1, 43

Iam tantum ire conceperat rex, quantum vix sobrius ferre potuisset. Enim vero, olim mero sensibus victis, ex lecto repente prosiluit.

877. Iam ~potuisset] * *m. d.*

|57ra|

8, 1, 48

Tum Ptholomeus et Perditas, regis genibus (Tum vero Ptholomaeus et Perdiccas genibus *ed.*) ad voluti orant (*corr. ex* er- *in textu*), ne in tam precipiti ira perseveret spatium (-mque *ed.*) pocius animo det: omnia postero die iustius executurum.

878. ne ~ executurum] * *m. s.*

La correzione di *erant* in *orant* potrebbe essere di P., ma il colore dell'inchiostro che ritocca la *e-* non permette di pronunciarsi con sicurezza perché quello delle postille e quello del testo di questa pagina sono molto simili. Sicuramente di P. sono invece i soliti trattini verticali che rimarcano la separazione tra *voluti* e *orant*.

8, 1, 51-52

Et ille (ille iam *ed.*) non sue, sed regis ire memor, Clitum iam (iam *om. ed.*) esse et de convivio exire respondit. Hec dicentis latus asta transfixit morientisque sanguine aspersus: «Nunc (I nunc *ed.*)» inquit «ad Philippum et Parmenionem et Attalum perge (perge *om. ed.*)».

879. convivio] latens ebrietatis excusatio *int.* 880. Hec ~ perge] Alexander ebrius Clitum interficit *m. s.*

879-880. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 430; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

La postilla n° 879 è scritta nello spazio lasciato tra la fine del capitolo e l'inizio del successivo, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *convivio*.
L'uccisione di Clito viene ricordata in *Coll. Scip.*, 31; per un altro riferimento all'omicidio di Alessandro nelle opere di P. vd. *infra*, il commento alla n° 884.

8, 2, 1-3

Male humanis ingeniis natura consuluit, quod plerumque non futura, sed transacta perpendimus (*exp.* non *ante* perpendimus). Quippe rex, postquam ira mente decesserat, et (etiam *ed.*) ebrietate discussa, magnitudinem facinoris sera extimatione prospexit (pers- *ed.*). Videbat tunc immodica libertate abusum, sed alioquin egregium bello virum et, nisi erubesceret fateri, servatorem sui occisum. Detestabile carnificis ministerium occupaverat rex, verborum licentiam, que vino poterat imputari, nefanda cede ultus. Manabat toto vestibulo cruor paulo ante convive; vigales (-giles *ed.*) attoniti et stipentibus (stup- *ed.*) similes procul stabant liberioremque penitentiam solitudo excipiebat (-[pi]ebat *ed.*).

881. Male ~ perpendimus] * *intercol.* 882. tunc] *add.* Clitum *m. s.* 883. que ~ ultus] * *m. s.*
884. penitentiam ~ excipiebat] Alexandri penitentia ingens licet Clito sera *m. s.*

882. OAKLEY, *Studies*, pp. 121, 124.
884. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 430; *Petrarca e Alessandro*, p. 79.

La graffa n° 881 è stata tracciata con imprecisione perché stando alla sua estensione effettiva la pericope evidenziata dovrebbe terminare ad *ebrietate*, includendo così una frase incompleta del periodo successivo.
L'aggiunta n° 882, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *tunc*, non è necessaria ma accolta dagli apografi del ms. (vd. OAKLEY, *Studies*, p. 124).
Il pentimento tardivo di Alessandro per l'uccisone dell'amico (n° 884) è ricordato in *Vir. ill.* 1, 15, 21.
L'espunzione di *non* prima di *perpendimus* a mezzo di sottolineatura potrebbe essere di P.

|57rb|

8, 2, 7-9

[…] velut fere bestie terrenti alias timenti (-ique *ed.*). Prima deinde luce tabernaculo corpus, sicut adhuc cruentum erat, iussit inferri. Quo composito (posito *ed.*) ante ipsum, lacrimis abortis: «Hanc» inquit «nutrici mee gratiam retuli, cuius duo filii apud Miletum pro mea gloria occubuere in hostem (occubuere mortem *ed.*): hic frater, unicum orbitatis solatium, a me inter epulas occisus est. Quo nunc se conferet misera? Omnibus eius unus supersum, quem solum equis occulis videre non poterit. Et ego, servatorum meorum latro, revertar in patriam, ut ne dexteram quidem nutrici fue (sine *ed.*) memoria calamitatis eius offerre possum (-sim *ed.*)!».

885. timenti] *add.* -que *int.* 886. Hanc ~ possum] Alexandri lamentum *m. d.* 887. fue] 'mee' *m. d.*

886. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 430; *Petrarca e Alessandro*, pp. 79-80.

La correzione n° 887, scritta a margine e accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *fue*, pur sanando il passo non coincide con la lezione del testo critico.
L'originale *hic* del testo è stato corretto in *hoc* da P. espungendo la *i* con un puntino e abbreviando la *o* sostitutiva con un segno sopra l'*h*-; accortosi del banale refuso ha poi rimediato eradendo l'abbreviazione da lui aggiunta per recuperare la lezione iniziale, ma lasciando il puntino di espunzione sotto la *i*.

8, 2, 11-12

Quem ut armigeri corporisque custodes ad moriendum obstinatum esse cognoverunt, universi in tabernaculum irruperunt, diu (inrumpunt, diuque *ed*.) precibus ipsorum reluctatum egre vicerunt, ut cibum caperet. Quoque minus cedis puderet, iure interfectum Ditum Macedones, sepultura (Clitum Macedones decernunt, sepultura *ed.*) quoque prohibituri (*corr. ex* -buturi *in textu*), nisi (ni *ed.*) rex humari iusisset.

888. vicerunt] in primis Calisthenes car. 63 col. I^{a} *m. d.* 889. Macedones] *add.* dicentes *m. d.*

888. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426.

La postilla n° 888 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *vicerunt.* Essa rimanda a f. 63ra, dove Curzio Rufo riferisce esplicitamente che fu Callistene il primo a consolare Alessandro dopo l'uccisione di Clito (Curzio Rufo, 8, 8, 22: «[…] a quo revocatus ad vitam erat, cum interfecto Clito mori perseveraret […]»; il passo è evidenziato dalla graffa n° 986). Sicuramente la glossa, che mostra alcune lettere più sbiadite e altre che sembrano essere state ripassate, è stata aggiunta dopo la lettura del passo in essa menzionato, anche se la scrittura e l'inchiostro sono non dissimili dalle restanti postille della pagina.
L'aggiunta n° 889, accompagnata da un segno d'inserzione ripetuto sopra *Macedones*, rimedia alla lacuna del testo pur non coincidendo col testo critico.
Senz'altro di P. è anche la *i* interlineare che corregge *prohibuturi* in *prohibituri*.

|57va|

8, 2, 19

His in fidem acceptis, in regionem, quam Naura (Nauta‹ca› *ed.*) appellant, rex cum toto exercitu venit. Satrapes erat Simithridos (Sisimithres *ed.*), duobus ex sua matre filiis genitis: quippe apud eos parentibus stupro coire cum liberis fas est.

890. duobus ~ genitis] Parthorum dominus quotiens sic sanguine mixto nascitur. Attende *m. inf.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424

La nota è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza della pericope evidenziata a sinistra della trascrizione.

|58ra-b|

8, 2, 35-36

Nobiles iuvenes commitari eum (*sc.* Alexandrum) soliti defecerant preter Philippum: Lisimachi erat frater, tum primum adultus et (et quod *ed.*) facile appareret, indolis rare. Is pedes, incredibile dictu, mile quigenta stadia (dictu, per L stadia *ed.*) vectum regem comitatus est, sepe equum suum offerente Lysimacho, non (nec *ed.*) tamen digre||deretur a rege, effici potuit, cum lorica indutus arma gestaret.

891. indolis rare] Rare indolis adolescens | et est hec historia Iustini 15° circa medium *m. inf.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 425; *Petrarca e Alessandro*, p. 78.

La postilla si sofferma sulla morte di Filippo, fratello di Lisimaco e giovane che diede prova di sorprendente costituzione. La seconda parte presenta un evidente cambio di inchiostro e di tratto, tipici delle postille più tarde. Essa consiste in un rimando a Giustino, 15, 3, 12, dove effettivamente si menziona il giovane Filippo: «Quod idem antea Philippus, frater eius, cum facere voluisset, inter manus regis expiraverat».
Fenzi in *Petrarca lettore*, p. 425 scioglie, invece di *hec historia*, *hoc historiarum*.

8, 2, 39

Deinde, ne illo (*sc.* Philippo) quidem aminiculo sustinente, manibus regis exceptus est; inter quas (*corr. ex* quos *in textu*) collapsus extinguitur.

892. Subita mors propter nimium laborem *m. d.*

8, 3, 1-9

Dachas deinde statuerat petere. Ibi namque Spitamenne (Spitamenen *ed.*) esse cognoverat. Sed (Sed hanc *ed.*) quoque expeditionem, ut pleraque alia, fortuna indulgendo ei numquam fatigata pro absente transegit. Spitamenes uxoris immodico amore flagrabat […].

893. Nova histori[a] ducis uxorii *m. d.*

La postilla, parzialmente rifilata e scritta in corrispondenza della prima menzione alla moglie del condottiero persiano Spitamen, segnala la storia del tradimento di quest'ultima, che ucciderà il marito e consegnerà il suo popolo ad Alessandro. Tre lunghi tratti verticali sotto la glossa indicano sommariamente che essa si riferisce al testo dei paragrafi successivi.

|58va-b|

8, 3, 14

Meritum ingens in || se met esse credebat, quod transfuga et proditor, tantis rebus, (rebus, si *ed.*) vixisset, invecturus (inie- *ed.*) moram, interfectus esset. Contra facinus ingens aversabatur, cum optime meritum de ipsa, commurum (-unium *ed.*) parentem liberorum (liberum *ed.*), per insidias interemisset.

894. vixisset] *add.* si *int. ante* vixisset 895. commurrum] 'comium' *m. d.*

La correzione n° 895 è scritta in corrispondenza della frase contenente l'errore ma senza alcun segno di rimando con il testo base. Pur essendo plausibile, la congettura di P. non corrisponde alla lezione del testo critico.

|58vb-59ra|

8, 4, 3-5

Tertio ab omni parte celi emicare fulgora et, nunc intermittente (-rnitente *ed.*) luce nunc condita, non (*corr. ex* nunc *in textu*) oculos modo meantis exercitus, sed etiam animos terrere ceperunt. Erat prope continuus celi fragor et passim adeunti||um (cadent- *ed.*) fulminum (*corr. ex* flum- *in textu*) species visebatur, attonitisque auribus stupens agmen nec progredi nec considere (-sistere *ed.*) audebat, tum repente imber grandinem incutiens torrentis modo effunditur. Ac primo quidem armis suis tecti exceperant, sed iam nec retinere arma lubrice et (lubrica [et] *ed.*) rigentes manus poterant nec ipsi destinare, in quam regionem obverterent corpora, cum undique tempestatis violentia maior, quam vitatur (-tabatur *ed*.) occurreret.

896. Tempestas horribilis *m. inf.*

La postilla è stata scritta nel margine inferiore della col. b di f. 58v, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, in corrispondenza della riga con cui inizia il paragrafo terzo. La tempesta, «magis aspera quam famosa», è così ricordata in *Vir. ill. I*, 15, 26.
La correzione di *nunc* in *non* può facilmente essere attribuita a P. per il colore più chiaro dell'inchiostro, analogo a quello delle postille; sempre sua sarà l'inversione, a mezzo di due coppie di trattini lasciate nell'interlinea, che corregge *fluminum* in *fulminum*.

8, 4, 8

Nec fallebat ipsum (ipsos *ed.*) morti locum eligere, eum (cum *ed.*) immobilis vitalis calor liqueret; sed grata erat pigritia corporum fatigatis, nec recusabant extingui quiescendo. Quippe non vehemens modo, sed etiam

pertinax vis mali insistebat, lucemque, naturale solatium, preter tempestatem aut (haud *ed*.) disparem nocti silvarum quoque invidia suppresserant (umbra suppresserat *ed.*).

897. Nec ~ eligere] * *m. s.* 898. nec ~ quiescendo] * *m. s.* 899. naturale ~ suppresserant] * *m. s*

|59rb|

8, 4, 15-17

Forte Macedo gregarius miles, (miles, ‹vix› *ed.*) seque et aram sustentas tandem (tamen *ed.*) in castra pervenerat; quo viso rex, quamquam ipse tum maxime admoto igne refovebat artus, ex sella sua exiluit torpentemque militem et vix compotem mentis, demptis armis, in sua sede iussit considere. Ille diu nec, ubi requiesceret, nec, a quo esset receptus (exce- *ed.*) agnovit. Tandem recepto calore vitali ut regiam (regiam sedem *ed*.) regemque vidit, territus surgit. Quem intuens Alexander: «Hec quid intelligis, miles,» inquid «quanto meliore sorte quam Perse sub rege vivatis? Illis (Illis enim *ed.*) in sella regis consedisse capitale (capital *ed.*) foret, tibi saluti fuit».

900. Alexandri humanit[as] erga gregariu[m] militem *m. d.* 901. Hec quid ~ vivatis?] * *m. d.*

900. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, pp. 76-77

|59va|

8, 4, 23-25

Id cum multa comitate celebrarent (-aret *ed.*), introduci triginta nobiles virgines iussit. Inter quas erat filia ipsius, Roxane nomine, eximia corporis specie et decore habitus in barbaris raro. Que quamquam inter electas processerat, omnium tamen occulos convertit in se, maxime regis minus iam cupiditatibus suis imperantis inter obsequia fortune, contra quam non satis cauta (*corr. ex* -am *in textu*) mortalitas est. Itaque ille, qui uxorem Darei, qui duas filias virgines, quibus forma preter Roxanem comparari nulla poterat (potue- *ed.*), haut alio animo quam parentis aspexerat, tunc in amore (-em *ed.*) virguncule si regie stirpi comperaretur, ignobilis, ita effusus est, ut diceret ad stabiliendum regum (-gnum *ed.*) pertinere Persas et Macedones (*corr. ex* -nos *in textu*) conubio iungi: hoc uno modo et pudorem victis et superbiam victoribus detrahi posse.

902. Roxane] Roxane *m. s.* 903. Que ~ se] * *m. s.* 904. inter[2] ~ est[1]] * Nota *m. s.*
905. haut ~ est[2]] * *m. s.*

La graffa n° 904 è tracciata con imprecisione perché si interrompe una riga prima di quella contenente il verbo *est*[1], necessario per il senso logico della frase.

|59va-b|

8, 4, 26-30

Ne inferri nephas arbitrarentur, ita (arbitrentur, †ita† *ed.*) matrimonii iure velle iungi. || Insperato gaudio letus pater sermonem eius excipit, et rex in medio cupiditatis ardore iussit afferri patrio more panem: hoc erat sanctissimum (erat apud Macedonas sanctissimus *ed.*) coeuntium pignus, quem diversum (divisum *ed.*) gladio uterque libabat: credo eos, qui gentis mores condiderunt, parco et parabili victu ostendere voluisse iungentibus opes, quantulo contenti esse deberent. Hoc modo rex Asie et Europe introductam inter convivales ludos matrimonio sibi adiunxit ecaptivam (ex captiva *ed*.) geniturus, qui victoribus imperaret. Pudebat amicos super vinum et epulas socerum ex deditis esse deletum, sed, post Calyti (Cliti *ed.*) cedem libertate sublata, vultu, qui maxime servit, assentiebantur.

906. Nuptie inter arma *m. sup.* 907. panem ~ libabat] panis *m. d.* 908. ostendere ~ deberent] *manicula m. d.* 909. Pudebat ~ deletum] * *m. d.* 910. Calyti] 'Cliti' *m. d.*

La postilla di compendio n° 906 è stata scritta nel margine superiore della col. b. e chiaramente si riferisce alla scelta di Alessandro di sposarsi nonostante la campagna militare fosse tutt'altro che conclusa. Le particolari circostanze durante le quali fu contratto il matrimonio sono ricordate anche in *Vir. ill. I*, 15, 26, dove si nota anche l'impiego del termine *virguncule* adoperato da Curzio Rufo per denotare Rossane (vd. *supra*, § 29).
La n° 907, scritta accanto alla pericope riportata a sinistra della trascrizione, si sofferma sul costume macedone di celebrare l'unione matrimoniale dividendo un pezzo di pane e la *manicula* n° 908 segnala invece l'interpretazione del rito proposta da Curzio Rufo.
La correzione n° 909 è senza segni di rimando ma allineata alla riga con la lezione erronea del testo di base.

8, 5, 1-4

Ceterum Indiam et inde Occeanum petiturus, nequid a tergo, quod destinata impedire posset, moveretur, ex omnibus provinciis triginta milia iuniorium legi iussit et ad se armata perduci, obsides simul habiturus et milites. Ceterum (Craterum autem *ed.*) ad persequendos Austanem (Haustanen *ed.*) et Cathenem, qui ab ipso defecerant, misit; quorum Haustanes captus est, Cathenes (Catanes *ed.*) in prelio occisus. Polipercon regionem quoque (quoque regionem *ed.*), que Bulacem (Bubacene[n] *ed.*) appellatur, inditionem (in dicionem *ed.*) redegit. Itaque, omnibus compositis, cogitatione (*corr. ex* -es *in textu;* -es *ed.*) bellum indicum vertit. Dives regio habebatur non auro modo, sed gemmis quoque margaritisque, que (que *om. ed.*) ad luxum magis quam ad magnificentiam exculta. Periti militares auro et ebore fulgore (-gere *ed*.) dicebant. Itaque, nec nisi vinciretur (necubi vinceretur *ed.*), cum ceteris prestaret, scutis argenteas laminas, equis frenos aureos addidit, loricas quoque alias argento, alias auro (alias auro, alias argento *ed.*) adornavit.

911. et^2 ~ milites] * *m. d.* 912. cogitatione ~ vertit] principium belli indici *m. inf.* 913. gemmis] Gemme *m. d.* 914. Itaque^2 ~ adornavit] Luxus regius *m. d.*

La n° 912 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza della frase riportata a sinistra della trascrizione.
La postilla n° 913 evidenzia una credenza molto diffusa sull'India, ossia che fosse un paese ricco di pietre preziose. L'interesse di P. si spiega anche alla luce della coeva stesura del *De remediis*, nel quale si legge anche un capitolo espressamente dedicato a gemme e perle (*Rem.*, 1, 37).
In corrispondenza del primo *Ceterum*, nel margine destro è forse P. a tracciare una *crux* alla quale però non corrispondono errori sulla riga di riferimento; viceversa, il secondo di qualche riga più sotto è effettivamente un errore per *Craterum* e senz'altro la *crux* dovrà essere riferita a quest'ultimo. La confusione di P. potrebbe facilmente spiegarsi come *saut du même au même* ipotizzando che, prima di vergare le annotazioni direttamente sul codice, P. ne studiasse la resa visiva su un foglio di minuta, rischiando così di

incorrere in errori di copiatura come quello appena considerato (su tale pratica petrarchesca vd. FEO, *Petrarca, Francesco*, p. 56; BERTÉ, *Petrarca lettore*, p. xlvii e PERUCCHI, *Petrarca lettore*, p. lviii).

|60ra|

8, 5, 5

Namque omnibus que (Iamque omnibus praeparatis ‹ratus›, quod olim *ed.*) prava mente conceperat, tunc esse matura (-rum *ed.*), quonam modo celestes honores usurparet, cepit agitare. Iovis filium non dici (*corr. ex* diciturum *in textu*; dici tantum *ed.*) se, sed etiam credi volebat (*sc.* Alexander), tanquam perinde animis (*corr. ex* -mus *in textu*) imperare posset ac linguis […].

915. celestes ~ agitare] * *intercol.* 916. credi ~ posset] * *intercol.*

La *crux* scritta accanto alla lettera incipitaria del paragrafo (la *N-* di *Namque*) per segnalare l'evidente corruzione della prima frase è quasi sicuramente di P. Sua sembrerebbe anche la sottolineatura che corregge *diciturum* in *dici*, che però non sana del tutto il testo del ms.

8, 5, 6-8

Non deerat (*corr. ex* dece- *in textu*) talia concupiscenti pernitiosa adulatio, perpetuum malum regum, quorum (*corr. ex* quos *in textu*) opes sepius absentatio (adsen- *ed.*) quam hostis evertit (*corr. ex* av- *in textu*). Nec Macedonum hoc (haec *ed.*) erat culpa – nemo enim illorum quicquam ex patrio more labare sustinuit – sed Grecorum, qui professionem honestarum artium malis corrumperant moribus. Bages (Agis *ed.*) quidam argivis (-vus *ed.*), pessimorum (*corr. ex* piissim- *in textu*) carminum post Coberilium (Choerilum *ed.*) conditor, et ex Siciba (Sicilia *ed.*) Cleo (*corr. ex* Clero *in textu*) – hic quidem non ingenii solum, sed etiam nationis vitium (-io *ed.*) adulator – et cetera urbium suarum purgamenta, que propinquis esse maximorum exercituum etiam (etiam maximorumque exercituum *ed.*) ducibus are ferebantur, habitu (ducibus a rege ‹prae›ferebantur, hi tum *ed.*) celum illi apperiebant Herculem quia (Herculemque *ed.*) et Patrem Liberum et cum Police (Polluce *ed.*) Castorem novo numini cessuros esse iactabatur (-ant *ed*.).

917. pernitiosa ~ evertit] * *m. s.*; * *intercol.* 918. Nec ~ moribus] * pro Macedonibus, contra Grecos *m. s.* 919. Coberilium] Cherilus *m. s.* 920. Siciba] '-lia' *m. s.* 921. sed ~ purgamenta] * *m. s.*; "Qui gentis vitio nunquam partitur amicum solus habet". Item: "Natio comeda est" et cetera (= Iuv. 3, 121-122 e 100) *m. inf.*

Il fiorellino incipitario della graffa n° 918 è stato disegnato in corrispondenza dell'espressione *patrio more*, ossia due righe dopo l'inizio del periodo riportato a sinistra della trascrizione, probabilmente per evitare sovrapposizioni con la precedente graffa n° 917. Il commento che l'accompagna non lascia dubbi, però, circa l'effettivo interesse di P., perché allude anche alla difesa dei Macedoni contenuta - appunto - nelle due righe precedenti l'inizio del marginale. Sulla deprecabile ruffianeria greca, invece, Curzio Rufo torna poche righe più sotto commentando l'atteggiamento di tre commilitoni, evidenziato con la graffa n° 921. Accanto ad essa un segno di richiamo rinvia a una nota scritta nel margine inferiore, dedicata a due citazioni alla satira III di Giovenale: la prima riporta i vv. 121-122, che similmente accusano i Greci di aver rovinato Roma esportando i loro costumi, la seconda, ricollegandosi all'espressione *vitium nationis* di Curzio Rufo, menziona il solo v. 100, che ribadisce lo stesso concetto affermando che Roma si è ormai trasformata in

una nazione di attori, sempre pronti ad accondiscendere pur di trarre vantaggio politico o economico. Per un altro rimando a Giovenale vd. *supra*, la n° 459.
La n° 919 differisce rispetto alle altre annotazioni per tratto e inchiostro, segno che è stata vergata in una fase di postillatura diversa, alla quale sembra risalire anche la correzione nel testo di *piissimorum* in *pessimorum*. Con essa P. estrae e implicitamente corregge il nome del poeta greco, probabilmente già noto per la cattiva fama ricordata in Orazio, *Ars*, 357-358.
Con la n° 920 P. corregge l'errore *Siciba* in *Sicilia* scrivendo *-lia* nel margine sinistro, in corrispondenza della sillaba errata che si trova a inizio riga.
Per il colore dell'inchiostro nettamente più chiaro sembrerebbe di P. la correzione nell'interlinea di *quos* in *quorum*; la successiva correzione di *autit* in *avertit*, anch'essa d'inchiostro leggermente più chiaro rispetto al resto del testo, è invece del copista, che lascia un punto d'espunzione decisamente più grande rispetto alle consuetudini di P. e scrive la *e* con l'occhiello chiuso, a differenza di P. che solitamente lo lascia aperto.

|60ra-b|

8, 5, 9-12

Cum quibus cum discubuisset rex, paulisper epulatus, convivio (*exp.* in *ante* convivio) egreditur. Cleo, sicut preparatus (*corr. ex* -um *in textu*; -um *ed.*) erat, sermonem cum admiratione laudum eius instituit; || merita deinde percensuit, quibus uno modo refferri gratiam posse, si, quem intelligerent deum esse, confiterentur, exigua turis impensa beneficia (inpensa tanta beneficia *ed.*) pensaturi. Persas quidem non pie solum, sed etiam prudenter reges suos inter deos collere: maiestatem enim imperii salutis esse tutelam. Ne Herculem quidem et Patrem Liberum prius dicatos deos, quam vicissent secum viventium invidiam: tantumdem (tantum de *ed.*) quoque posteros credere, quantum presens etas spondidisset (spopondisset *ed.*). Quodsi ceteri dubitent, semetipsum, rex (semetipsum, cum rex *ed.*) inisset convivium, prostraturum humi corpus. Debere idem facere ceteros et in primis sapientia preditos: ab illis enim cultus in regem exemplum esse prodendum.

922. Cleo ~ prodendum] Impudens adulator *m. d.* 923. non ~ tutelam] * *m. d.*
924. Herculem ~ deos] * *m. d.* 925. tantumdem ~ humi] * *m. d.* 926. spondidisset] 'spopon[disset]' *m.d.*

Rispetto alla n° 923 e alla n° 925, la graffa n° 924 presenta un tratto più fine, forse perché tracciata in un secondo momento rispetto alle altre.
La postilla n° 926, parzialmente rifilata, è scritta nel margine, lontana dal testo ma in corrispondenza dell'errore *spondidi|sset*, diviso tra la fine di una riga e l'inizio di quella successiva. Nel testo si notano altri due interventi riconducibili probabilmente a P. per il colore dell'inchiostro: la sottolineatura che espunge *in*[1] e la correzione di *preparatum* in *preparatus*, frutto di un'interpretazione errata della frase.

8, 5, 13-15

Haud perplexe Calistennem (-thenen *ed.*) dirigebatur oratio. Gravitas viri et prompta (*corr. ex* -ti *in textu*) libertas invisa erat regi, quasi solus Macedonas paratos ad tale obsequium moraretur. Is tamen (tum *ed.*) silentio facto, unum illum tamen (tamen *om. ed.*) intuentibus ceteris: «Si rex» inquit «sermoni tuo affuisset, nullus (-lius *ed.*) profecto vox responsuri tibi desideraretur: ipe (-pse *ed.*) enim pateret (pet- *ed.*), nec in peregrinos ritus degerare (*corr. ex* -em *in textu*; ritus externosque degenerare *ed.*) se cogeres, neu rebus felicissime gestis invidiam tali adulatione contraheres. Sed quoniam abest, ego tibi pro illo respondeo nullum esse eundem et diuturnum et precoquem fructum, celestesque honores non dare se (te *ed.*) regi, sed

auffere. Intervalo enim opus est, ut credatur deus, semperque hanc gratiam magis (-gnis *ed.*) viris posteri recttulunt (reddunt *ed.*)».

927. Calistennem] Calistenes *m. d.* 928. ipe enim pateret] 'ipsi' *in textu*; vel 'ipse non pateretur' *m. d.* 929. nullum ~ fructum] *manicula m. d.* 930. Intervalo ~ recttulunt] * *m. d.*; Graviter de divinitate opinione hominum quesita *m. inf.*

La n° 927 estrae il nome del famoso filosofo al seguito di Alessandro e implicitamente lo corregge.
Con la n° 928 P. propone due soluzioni per correggere il guasto *ipe enim pateret*, entrambe non conformi alla lezione originale. Ciò che lo inganna è il verbo *pateret* in luogo di *peteret*, alla luce del quale prima interviene sul caso del pronome dimostrativo, per altro scritto senza *titulus*, poi avanza un'altra soluzione che giustificherebbe il nominativo accolto dal testo base.
Il commento alla graffa n° 930 è scritto nel margine inferiore, accompagnato da un segno di rimando ripetuto accanto ad essa.
Per il colore più chiaro dell'inchiostro potrebbero essere di P. anche la correzione nel testo di *prompti* in *prompta* e la sottolineatura che espunge la *-m* di *degenerarem*.

|60va|

8, 5, 17

«Credas ne (Credisne *ed.*) illos uni convivii decreto deos factos? Prius ab occulis mortalium natura ammota (amolita *ed.*) est, quam in celum fama perveheret».

931. uni convivii] 'unanimi' *m. s.* 932. Prius ~ perveheret] * *m. s.*

La postilla n° 931 è parzialmente rifilata e forse la congettura era introdotta da *vel*, utilizzato anche più sotto per la n° 934.

8, 5, 19

«Dii propitii sine invidia, que deo dixerit, audient (quae Cleo dixit, audierint *ed.*) eodemque cursu, quo fluxere ad huc res, ire paciantur. Nostris moribus velint nos esse contentos. Non pudet patrie, nec desidero (*corr. ex* desiderio *in textu*), ad quem modum rex mihi colendus sit, discere (discere ‹a victis› *ed.*)».

933. deo] 'Cleo' *m. s.* 934. Non] vel 'nec' *m. s.*

La postilla n° 933 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *deo*.
La congettura n° 934 è scritta nel margine sinistro, allineata al testo citato a sinistra della trascrizione senza ulteriori segni di rimando. La proposta, pur essendo plausibile, non coincide con il testo critico.
La correzione di *audient* in *audiant* è di P., che pur trovando una soluzione funzionante non recupera l'originale uscita al plurale del verbo.

8, 5, 21

Nec quicquam eorum, que invicem iactata erant, rex ignorabat, cum post aulea, que lectos obdyserant (lectis obduxerat *ed.*), staret. Igitur ad Ragem (*corr. ex* Agem *in textu*; Agin *ed.*) et Cleonem (*corr. ex* Caleonem *in textu*) misit, ut, sermone finito, barbaros tantum, cum intrasset, procumbere suo more paterentur.

935. Nec ~ staret] Summa vanitas stulti regis *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 428

La postilla è scritta su due righe, la seconda delle quali (*stulta regis*) è parzialmente sbiadita. Forse proprio a causa di questo accidente Fenzi (*Petrarca lettore*, p. 428) legge *culti* in luogo di *stulti*.
La correzione di *Caleonem* in *Cleonem* sembrerebbe di P. (ma i puntini sotto le ultime due aste della *-m*, di non chiara interpretazione e forse nemmeno intenzionali, potrebbero essere del copista). La correzione di *Agem* in *Ragem*, invece, non è sicuramente di P., che semmai lo avrebbe corretto in *Bagem*, come è chiamato precedentemente al § 8, 5, 8 (vd. *supra*, a f. 60ra, l'unica altra menzione all'argivo presente nell'opera). Probabilmente l'antigrafo riportava *Bagem* o *Hagem*, lezione comune alla maggior parte dei mss., e l'errato *Ragem* è facilmente spiegabile anch'esso come errore di lettura del copista.
|60va-b|

8, 5, 23-24

Itaque rex: «Tum (Tu *ed.*) autem» inquit «non venerabilis (-beris *ed.*) me? An tibi uni digni videmur esse ludibrio?». Nec se contemptum (ludibrio?». Ille nec regem ludibrio nec se contemptu *ed.*) || dignum esse respondit. Tum detractum eum lecto rex precipitat in terram et, cum his (is *ed.*) pronus corruisset: «Vides ne» inquit «idem te fecisse, quod paulo ante in alio (in alio paulo ante *ed.*) ridebas?» Et tradi eum (eo *ed.*) in custodia iusso convivium solvit.

936. venerabilis] '-beris' *m. s.*

La correzione n° 936 è stata fatta scrivendo la desinenza corretta nel margine sinistro, senza segni di rimando ma allineata alla riga con la lezione erronea del testo di base, che è la parola più vicina al margine sinistro.
Nell'intercolumnio, la *crux* accanto al predicato *dignum esse* è probabilmente di P., il quale si sarà accorto dell'errore di senso dovuto all'omissione appena precedente dell'espressione *Ille ~ ludibrio*.

|60vb-61ra|

8, 6, 6-9

Hec cohors velut feminarum (sem- *ed.*) ducum prefectorumque apud Macedonas fuit: hinc habuere posteri reges, quorum stripitibus multas etates Romane (stirpi post aetates Romani *ed.*) opes ademerunt. Igitur Hermolaus, puer nobilis ex regia cohorte cum aprum telo accupasset, quem rex ferire destinaverat iussu eius verberibus affectus est. Quam ignominiam egre ferens, deflere apud Sastratum (Sos- *ed.*) cepit. Ex eadem || cohorte erat Sastratus (Sos- *ed.*), amore eius ardens; qui cum laceratum corpus, in quo deperibat (*corr. ex* -riebat *in textu*), intueretur, forsitan olim ob aliam quoque causam regi infestus, iuvenem sua sponte iam motum data fide accceptaque perpulit, ut occidendi regem consilium secum iniret. Nec puerili impetu rem (*corr. ex* regem *in textu*) exequuti sunt: quippe solerter (sol‹l›erter *ed.*) legerunt, quos in societatem sceleris ascisserent (*corr. ex* assci- *in textu*).

937. quorum ~ Romane] 'quorum stirpibus post multas etates Romani' *m. d.* 938. aprum] Aper *m. d.* 939. Quam ~ ignominiam] Coniuratio in Alexandrum *m. inf.* 940. qui ~ infestus] * *m. s.*

937. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La frase n° 937 è stata scritta nel margine destro della colonna, in corrispondenza della riga riportante il guasto. La congettura sana efficacemente il passo, presentando solo differenze minime con il testo critico.
La postilla n° 939 è vergata nel margine inferiore della col. b di f. 60v, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, in corrispondenza dell'inizio della pericope riportata, che si divide sui due fogli.

8, 6, 11

Itaque intermutandis (in permutandis *ed.*) stationum vicibus ceteroque apparatu exequende rei triginta et dico (duo *ed.*) dies absumpti sunt.

941. dico] 'duo' *int.*

La correzione è scritta sotto *dico*, nello spazio bianco lasciato dal copista prima del § 12.

8, 6, 12-15

Adherat (Ade- *ed.*) nox, qua coniurati excubare debebant, multa (mutua *ed.*) fide leti, cuius documentum tot dies fuerant. Neminem metus spes ve mutaverat: tanta omnibus vel in regem ira vel fides inter ipsos fuit. Stabant igitur ad fores edis cenis, in quo rex vexebatur (edis eius in qua rex vescebatur *ed.*), ut convivio egressum in cubiculum deducerent. Sed fortuna ipsius (*corr. ex* ipsiusque *in textu*) simulque epulantium comitas provexint (-xit *ed.*) omnes (omnes *in ras.*) ad largius vinum; ludi etiam convivales extraxere tempus, nunc letantibus coniuratis, quod sopitum aggressuri essent, nunc solicitis, (solicitis, ne *ed.*) in lucem convivium extraheret: quippe alios in stationem opportebat prima luce succedere, ipsorum post septimum diem reditura vice, nec sperare poterant in illud tempus omnibus duraturam fidem.

942. dies] *add.* silentio acti *int.* 943. vexebatur] 'vesce'- *m.d.* 944. in[4]] *add.* ne *int.* 945. post ~ fidem] * *m. s.*

942. OAKLEY, *Studies*, pp. 121, 124.

L'aggiunta n° 942 è stata scritta nello spazio che separa i §§ 11 e 12, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *dies*, che è tre righe più sotto.
La correzione n° 943 è stata fatta scrivendo a margine la sillaba -*sce*-, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *vexebatur*; nel margine sulla stessa riga, accanto all'errore *cenis* per *eius*, è quasi sicuramente di P. la *crux*.

|**61rb**|

8, 6, 16-18

Ceterum, cum iam lux appereret (adpete- *ed.*), et convivium solvitur et coniurati ceperunt legem (exceperunt regem *ed.*), leti occasionem exequendi sceleris ammotam, cum mulier attorate (-tonitae *ed.*), ut creditum est, mentis, conversari in regia solita, (solita, quia *ed.*) instinctu videbatur futura predicere, non occurrit modo abeunti, sed etiam se met obiecit vultuque et occulis motum preferens animi, ut redieret in convivium monuit. Et ille per ludum bene dicens (deos *ed.*) suadere respondat (-dit *ed.*) revocatisque amicis, in horam diei ferme secundam conviviii (-vii *ed.*) tempus extraxit. Iam alii ex cohorte (cohorte in *ed.*) stationem successerant ante cubilis fores excubaturi (cubiculi fores excubituri *ed.*), ad huc tamen coniurati stabant, vice offitii sui expleta: adeo pertinax spes est, quam humane mentis (-tes *ed.*) quam ingentes concupiscentie (quam ~ concupiscentie *om. ed.*) devoraverunt.

946. attorate] '-onite' *m. d.* 947. stationem] *add.* in *int. ante* stationem
948. coniurati ~ devoraverunt] * *m. d.*

La sillaba correttiva n° 946 è stata scritta nel margine destro, accanto alla parola errata che è l'ultima della riga.
Nel margine destro è quasi certamente di P. la *crux* in corrispondenza della riga contenente l'evidente errore *dicens* per *deos*.

8, 6, 20

Et ceteri quidem expectabant (expectabant stationi suae noctem *ed.*); Spimenes (Epi- *ed.*), sive comitate regis, quia (qua *ed.*) ipsum inter coniuratos exceperat, repente mutatus, sive quia ceptis deos obstare credebat, fratri suo Eurilico, quem antea expertem esse consilii voluerat, quid pararetur, apperit (ape- *ed.*).

949. Aperitur coniurat[io] *m. d.*

|61rb-61va|

8, 6, 22-27

Et tempus, quo venerat (-ant *ed.*), et vultus, haut (-ud *ed.*) sane securi animi index, et mestitie Ptolomeum (mestitia e duobus alterius Pt[h]olom‹a›eum *ed.*) || ac Leonnatum excubantes ad cubiculi (*corr. ex* cubili *in textu*) limen excitaverunt: itaque, appertis foribus et lumine illato, sopitum mero ac sompno excitant regem. Ille, paulatim mente collecta, quid afferrent, interrogat. Nec contatus (cuncta- *ed.*) Eurilocus, non ex toto domum suam adversari deos dixit, quia frater ipsius, quamquam impium facinus ausus foret, tamen et presentiam (paeniten- *ed.*) eius ageret et per se potentissimum (potis- *ed.*) profiteretur inditium: in eam ipsam noctem, que decederet, insidias comparatas fuisse; auctores (auctores scelesti *ed.*) consilii esse, quos minime crederet rex. Tum Epimenes concta ordine consociorumque nomine (-na *ed.*) exponit. Callistenem non ut participem facinoris nominatum esse constabat, set solutim (*corr. ex* -tum *in textu*) puerorum sermonibus vituperantium criminantiumque regem faciles aures prebere. Quidam adiciunt, cum Hermolaus apud eum quoque verberatum se a rege quereretur, dixisse Callistenem meminisse debere eos iam viros esse; idque an (an *om. ed.*) ad consolandam pacientiam verberum an ad incitandum iuvenum (*corr. ex* -ni *in textu*) dolorem dictum esset, in ambiguo fuisse. Rex, animi corporis (-sque *ed.*) sopore discusso, cum tanti periculi, quo evaserit (-rat *ed.*), ymago occulis oberraret, Eurilocum quinquaginta talentis et cuiusdam Tyradatis (Tirid- *ed.*) opulentis bonis protinus donat fratremque, ante quam pro salute eius preciretur (precare- *ed.*), restituit. Sceleris autem auctores (*corr. ex* -ris *in textu*), interque eos Callistenem, vinctos

asservari iubet. Quibus in regiam adductis, toto die et nocte mero ac vigiliis (*corr. ex* -lius *in textu*) gravis acquievit.

950. Et ~ vultus] * *m. d.* 951. sopitum mero] * *intercol.* 952. non ~ dixit] * *m. s.* 953. Callistenem[1] ~ prebere] Calistenes *m. d.* 954. meminisse ~ esse] * *m. s.*
955. corporis] *add.* -que *int.*

La n° 953 estrae e implicitamente corregge il nome di Callistene, come già *supra*, la n° 927. Un tratto verticale vergato sotto la postilla manifesta l'interesse di P. per l'intero paragrafo, nel quale si spiega con quale pretesto il famoso filosofo verrà presto condannato a morte.
Nel testo di base sono sicuramente di P. i trattini verticali che ribadiscono lo stacco tra *esset* e *in* e le correzioni di *cubili* in *cubiculi* e di *iuveni* in *iuvenum*; la correzione di *vigilius* in *vigiliis*, scritta su rasura, è invece del copista ma P. ha allungato l'asta della seconda *i* per maggiore chiarezza e a mezzo di rasura è avvenuta anche la correzione di *solutum* in *solitum*, che in quanto tale è di incerta attribuzione.
Nell'intercolumnio P. lascia una *crux* in corrispondenza della riga *cuius|dam ~ protinus*, che non presenta errori.

|61vb|

8, 6, 30 - 8, 7, 2

Increpantibus deinde universis eos, ipse rex, quo suo merito tum (tantum *ed.*) in semet cogitassent facinus, interrogat. Stupentibus ceteris, Hermolaus: «Vero (Nos vero *ed.*)» inquit «quoniam, quasi nescias, queris (*corr. ex* -ri *in textu*), occidendi te consilium unde (unde *om. ed.*) inimus, quia non ut ingenuis imperare cepisti, sed quasi in mancipia dominaris (-i[s] *ed.*)». Primus ex omnibus pater ipsius paricidam (*exp.* sobolis *ante* paricidam; ipsius Sopolis, parricidam *ed.*) etiam parentis sui clamitans esse, consurgit et ad os manu obiecta scelere et malis insanientem ultra negat audiendum.

956. tum] 'tant-' *intercol.* 957. occidendi ~ dominaris] * *m. d.*

La correzione n° 956 si trova nell'intercolumnio perché *tum* è la prima parola della riga e l'aggiunta di *tan-* esce dallo specchio di scrittura. Quest'ultima è scritta con un inchiostro più scuro, come le altre annotazioni appartenenti ad una fase di postillatura più tarda.
Per il colore dell'inchiostro sono senz'altro di P. la correzione di *queri* in *queris* e l'espunzione a mezzo di sottolineatura di *sobolis*, che P., com'è naturale, legge quale genitivo di *soboles* e non come variante di *Sopolis*. Inoltre, per rendere più chiara la lettura di *inimus*, P. riscrive le prime due lettere (*in-*) nell'interlinea sopra la parola.

8, 7, 3-6

Rex, inhibito patre, dicere Hermolaum iubet, que ex magistro didicisset Callistone (-thene *ed.*) et Hermolaus: «Utor» inquit «benefitio tuo et dico, que nostris malis didici. Quota pars Macedonum sevitie tue superest? Quotus quidem non avilissimo sanguinem (e vilissimo sanguine *ed.*)? Athalus et Philotas et Parmenio et Lincestes Alexander et Clytus, quantum ad hostes pertinet ,vivunt, stant in atie, te clipeis suis protegunt et pro gloria tua, et (et *om. ed.*) pro victoria vulnera excipiunt. Quibus tu (*corr. ex* tue *in textu*) egregiam gratiam retulisti (ret‹t›u- *ed.*): alius mensam tuam sanguine suo aspersit, alius ne simplici quidem morte defunctus est [...]».

958. Liberrima exprobratio perituri *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La postilla è allineata all'esordio della risposta di Ermolao, che terminerà al § 6.
Nel margine destro P. lascia una *crux* in corrispondenza della riga contenente l'errore *avilissimo* e nel testo corregge *tue* in *tu* con due trattini verticali sopra la *-e*. Nell'interlinea sopra *sanguine*, infine, si legge un segno di non immediata comprensione, forse una *u* con la seconda asta tratteggiata che riscrive una lettera della parola per facilitarne la lettura; l'inchiostro sembra compatibile con quello delle note a margine.

|62ra|

8, 7, 8-12

Egre ergo cohercitus (coercitis *ed.*), rursus Hermolaus: «Quam liberaliter» inquit «pueris rudibus ad dicendum agere permittis! Callistenis (permittis! At Callisthenis *ed.*) vox carcere inclusa est, quia solus potest dicere. Cur enim non producitur, cum etiam confessi audiuntur? Nempe quia liberam vocem innocentis audire metuis anne (ac ne *ed.*) vultum quippe patris (quidem pateris *ed.*). At qui nichil eum fecisse contendo. Sunt hii (hic *ed.*), qui mecum rem pulcerimam cogitaverunt: nemo est, qui conscium fuisse Calistenem (fuisse nobis Callisthenen *ed.*) dicat, cum morti olim destinatus sit a iustissimo et patientissimo rege. Hec ergo sunt Macedonum premia, quorum ut supervacuo ac (et *ed.*) sordido abuteris (*corr. ex* -toris *in textu*) sanguine! At tibi triginta milia mulorum captivum aurum vehunt, cum milites nichil domum preter gratuitas citatrices relaturi sunt (sint *ed.*). Que tamen omnia tollerare potuimus, ante quam nos barbaris dederes et novo more victuros (-tores *ed.*) sub iugum mitteres. Persarum te vestis et disciplina delectat, patrios mores exosus es. Persarumque (Persarum ergo *ed.*), non Macedonum regem occidere volumus et te transfugam belli iure persequimur».

959. rursus] Rursus *m. s.* 960. pueris ~ est[1]] * *m. s.* 961. Nempe ~ patris] * *m. s.* 962. patris] 'pateris' *m. s.* 963. iustissimo ~ rege] yronice *m. s.* 964. cum[3] ~ sunt] * *m. s.*
965. Persarum ~ es] * *m. s.*

963. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La nota n° 959, scritta in corrispondenza della riga contenente la medesima parola citata dalla postilla, segnala la ripresa del discorso di Ermolao, che si protrarrà fino al § 15.
La correzione n° 962, preceduta da un puntino, è scritta nel margine sinistro, in corrispondenza della riga contenente l'errore *patris* ma senza segni di rimando più specifici al testo.
La correzione nel testo di *abutoris* in *abuteris* presenta un colore d'inchiostro leggermente più chiaro che potrebbe ricordare quello delle postille ma l'attribuzione rimane incerta.

|62rb|

8, 7, 14-15

«Miraris, si liberi homines superbiam tuam ferre non possumus? Quid speramus ex te, quibus aut insontibus moriendum est aut, (aut, quod *ed.*) tristius morte (*corr. ex* -em *in textu*) est, in servitudine vivendum? Tu quidem, si emendari potes, multum mihi debes. Ex me enim scire cepisti, quid ingenui homines ferre non possunt (-sint *ed.*). De cetero parce (*corr. ex* parte *in textu*): quorum orbam (-as *ed.*) senectutem, supplitiis (*corr. ex* -tus *in textu*) ne oneraveris. Nos iube duci, ut, quod ex tua morte petieramus, consequamur ex nostra».

966. Miraris ~ possumus?] * *m. d.* 967. Tu ~ possunt] * *m. d.* 968. quorum] *add.* his *int. ante* quorum 969. Nos ~ nostra] * *intercol.*; *manicula* pulcherrime *m. d.*

L'aggiunta n° 968, non necessaria ma utile a rendere più scorrevole la lettura, non è contemplata dal testo critico. Per il colore dell'inchiostro e la sottigliezza del tratto sembrerebbe un'aggiunta più recente rispetto agli altri interventi sulla pagina, riconducibile alla stessa fase in cui sono state vergate la correzione di *libertatem* in *liberalitatem* e la postilla n° 977 di f. 62va.
Sono riconducibili a P. i trattini verticali che correggono *mortem* in *morte* e, forse, la rasura che corregge *parte* in *parce*.

8, 8, 1-19

At rex: «Quam falsa sunt (sint *ed.*)» inquit «que iste tradita a magistro suo dixit, paciencia mea ostendet (-dit *ed*.) […]».

970. Responsio Regis *m. d.*

La postilla segnala la risposta del re alle accuse di Ermolao, che si protrarrà fino al § 19 di f. 63ra, ed è scritta in corrispondenza del suo esordio.

|62va|

8, 8, 7

«Attalum, ante quam rex essem hostem meo capiti fuisse meministis».

971. [p]epercisses ei factus rex si fuisses Adrianus *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 440; PETOLETTI, *Signa manus*, p. 495.

La postilla rimprovera Alessandro (rivolgendosi direttamente a lui) citando l'esempio di Adriano, il quale da imperatore perdonò i nemici di un tempo, mentre il Macedone dice di aver condannato a morte Attalo proprio perché a lui avverso ancor prima di salire al trono. L'episodio di Adriano è raccontato in *Historia Augusta* 17, 1 («Quos in privata vita inimicos habuit, imperator tantum neglexit, ita ut uni, quem capitalem habuerat, factus imperator diceret "Evasisti"») e in corrispondenza del passo, a f. 4va di Par. Lat. 5618 P. lascia un fiorellino e la postilla «prorsus magni animi dictum» (una graffa evidenzia lo stesso periodo a f. 8r di Pal. Lat. 899, ma non pare sia stata lasciata da P.). L'aneddoto è citato anche in *Sen.*, 14, 1 e *Rem.* 1, 96, 6.

|62va-b|

8, 8, 8-12

«[...] Regum ducum (-mque *ed.*) clementia non in ipsorum modo, sed etiam in illorum qui parent, ingeniis sita est. Obsequio mittigantur imperia; ubi vero reverentiam extus sit (reverentia excessit *ed.*) animis et summa imis confundimus, vi opus est, ut vim repellamus. Sed quid ego miror (-rer *ed.*) istum crudelitatem mihi obiecisse, qui avaritiam exprobare (-brare *ed.*) ausus sit? Nolo in (in *om. ed.*) singulos vestrum excitare, ne in visam mihi libertalitatem (*corr. ex* libertatem *in textu*) meam faciam, si pudori vestro gravem fecero. Totum exercitum aspicite: qui paulo ante nichil preter arma habebat, nunc argenteis cubat lectis, mensas auro onerant, servorum greges ducunt, spolia de hostibus quos (de hostibus sustinere non possunt. Et sane plus habemus quam capimus. Insatiabilis autem avaritiae est adhuc inplere velle, quod iam circumfluit. At enim Persae, quos *ed.*) vicimus in magno honore sunt apud me! (me! ‹Hoc› *ed.*) Quidem moderationis mee certissimum inditium est, quod non (non *om. ed.*) ne victis quidem superbe impero (*corr. ex* -rio *in textu*). Veni enim in Asiam, non ut funditus everterem gentes nec ut dimidia (*corr. ex* -am *in textu*) parte terrarum solitudinem facerem, sed ut illi, quos (illos quoque, quos *ed.*) bello subegissem, victorie mee non peniteret. Itaque militant vobiscum, pro imperio vestro sanguinem fundunt, qui superbe (*exp.* cum *ante* superbe) habiti rebellassent. Non est diuturna possessio, in quam gladio inducimur; benefitiorum gratia sempiterna est. Si habere Asiam non transire volumus, cum his comunicanda est notra clementia, horum fides stabile et eternum faciet imperium. Et sane plus habemus quam cupimus (cap- *ed.*). Insaci||abilis autem avaritia (-ae *ed.*) est ad huc implere velle, quod iam certum fluit (iam circumfluit *ed.*; Et ~ circumfluit *transp. post* non possunt *ed.*, *vd. supra*)».

972. Regum ~ imperia] * *m. s.* 973. extus sit animis] 'excussit animis' *m. s.* 974. ubi ~ repellamus] * *m. s.* 975. ne[1] ~ fecero] * *m. s.* 976. honore] 'onere' *m. s.* 977. dimidiam parte terrarum] dimidia pars terrarum Asia *m. s.* 978. Non ~ est[5]] * *m. s.*

977. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.

La correzione n° 973, che propone una lezione diversa rispetto al testo criticamente accettato, è posta nel margine sinistro ma senza alcun segno di rimando al testo, forse perché sufficientemente vicina all'errore interessato, scritto a inizio riga.
La graffa n° 974 è stata tracciata in modo impreciso: considerando la sua vera estensione essa dovrebbe abbracciare le righe *vi ~ obiecisse*, nelle quali si esprimono però concetti incompleti e non correlati tra loro. Più verosimilmente, dunque, essa dovrà essere spostata una riga sopra per evidenziare il periodo riportato a sinistra della trascrizione, nel quale Alessandro afferma la necessità di rispondere con vigore all'eccessiva impudenza dei sudditi.
La congettura n° 976 si spiega a fronte del segno d'interpunzione lasciato dal copista dopo *sunt,* che muta la distribuzione di alcuni elementi sintattici tra i due periodi. Il testo letto da P. infatti sarebbe: «[...] spolia de hostibus quos vicimus in magno honore sunt. Apud me quidem moderationis mee certissimum inditium est [...]». Il passo così assemblato non permette di cogliere l'originale ironia sottesa all'esclamazione di Alessandro, che al contrario vorrebbe ridicolizzare le accuse di Ermolao, ma bene si addice alla variazione proposta da P., secondo la quale il Macedone, coerentemente con quanto appena esposto, considererebbe il bottino persiano come un peso e non certo un onore. Si noti poi che a complicare ulteriormente la lettura contribuisce lo spostamento della conclusione del § 9 (*Et ~ circumfluit*) alla fine del § 12, errore comune alla maggior parte dei mss. e sanato da Kinch per primo (vd. CURTIUS RUFUS, *Historiae*, p. 267).

La postilla n° 977 presenta inchiostro e tratto delle postille più recenti. Alla stessa fase di postillatura sembra risalire anche la correzione nel testo di *libertatem* in *liberalitatem* (e vd. *supra*, il commento alla postilla n° 968).
Di P. sono anche la correzione di *dimidiam* in *dimidia* e probabilmente anche la *crux* nel margine destro che segnala l'errore *certum fluit* per *circumfluit*.

8, 8, 13-14

«Verum (Morem *ed.*) tamen eorum in Macedonas transeundo (-sfundo *ed.*)! In multis enim gentibus esse video, quam (quae *ed.*) non erubescamus inmitari; non (imitari; nec *ed.*) aliter tantum imperium apte regi potest, quam ut quedam et tradamus illis et ab isdem discamus. Illud pene dignum risu fuit, quod Hermolaus postulabat a me, ut aversarer (*corr. ex* -ret *in textu*) Iovem cuius oraculo agnoscor».

979. inmitari] 'imi-' *in textu*; Imitatio *m. d.* 980. non[2] ~ discamus] * *m. d.*

La correzione di *aversaret* in *aversarer* potrebbe essere di P. perché tracciata con un inchiostro più chiaro rispetto al testo, come quello adoperato per le postille marginali. Sicuramente è P. a espungere la *n* di *inmitari* (n° 979).

8, 8, 15-17

«Utinam (Utinam Indi *ed.*) quoque deum esse me credant! Fama enim bella constant et sepe etiam, quod falso creditum est, veri vicem optinuit. An me luxurie indulgentem putatis arma vestra auro argentoque adornasse? Assuetus (Adsuetis *ed.*) nichil vilius hac videri (-re *ed.*) materia volui ostendere Macedonas invictos (*corr. ex* in victos *in textu*) ceteris nec auro quidem vinci. Oculos ergo primum eorum, sordida omnia et humilia spectantium (*corr. ex* -tatium *in textu*; ‹de›spectantium *ed.*), capiam [...]».

981. Fama ~ constant] * fama *m. d.* 982. volui ~ vinci] * *m. d.*

La postilla n° 981 si sofferma sull'ammisione di Alessandro circa l'importanza della fama acquisita presso i popoli nemici quale fattore essenziale per garantire il successo di una campagna militare. Riflessioni analoghe erano già state evidenziate dalle annotazioni n° 72 e 187 (vd. *supra*).
Sono riconducibili a P. il trattino che unisce *in* e *victos*, il *titulus* che corregge *spectatium* in *spectantium* e la *crux* lasciata nel margine destro in corrispondenza dell'errore *Assuetus* per *Adsuetis*.

8, 8, 18

«At nunc mones me, ut vestris parentibus! (parentibus parcam! *ed.*) Non oportebat quidem vos scire, quid de eis (‹d›e his *ed.*) statuissem, quo tristiores periretis (*corr. ex* -ieritis *in textu*), si qua vobis parentum memoria et cura est; sed olim istum morem, occidendi cum scelestis insontes propinquos parentes (-sque *ed.*), solvi et profiteor in eodem honore futuros omnes eos, in quo fuerunt.

983. parentibus] *add.* parcam *m. d.* 984. sed olim] 'scietis tamen olim' et cetera *m. d.*

983. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

L'aggiunta n° 983 non è accompagnata da segni di rimando al testo, anche perché essa dovrebbe collocarsi proprio dopo *parentibus*, l'ultima parola della riga in corrispondenza della quale P. ha vergato la postilla.
La congettura n° 984, accompagnata da due puntini di rimando ripetuti sopra *sed*, propone una costruzione alternativa della frase letta nel testo base.

|63ra|

8, 8, 20-23

Post hec consilium dimisit tradique damnatos hominibus, qui ex eadem cohorte erant, iussit. Illi, ut fidem suam sevitie (*corr. ex* -ti *int.*; -tia *ed.*) regis approbarent, excurciatos necaverunt. Callistenes quoque tortus interit (-iit *ed.*), initi consilii (consilii in *ed*.) caput regis innoxi ius (innoxius *ed.*), sed haut (*corr. ex* aut *in textu*) quamquam male (haudquamquam aulae et *ed.*) assentantium accomodatus ingenio. Itaque nullius cedis (-des *ed*.) maiorem apud Grecos Alexandro excitavit invidiam, quam (quam *om. ed.*) quod preditum optimis moribus artibus (-sque *ed.*), a quo revocatus ad vitam erat, cum, interfecto Clito, mori perseveraret, non tantum occiderit, sed etiam torserit, indicta (*corr. ex* in dicta *in textu*) quidem causa. Quam crudelitatem (*exp.* cre *ante* crudelitatem) sera penitentia (*corr. ex* premia *in textu*) consequuta est.

985. Post ~ necaverunt] Interficiuntur coniurati *m. s.* 986. Callistenes ~ invidiam] * Calistenes tortus interit *m. s.* 987. caput] *add.* in *int. ante* caput 988. quod ~ erat] * *m. s.* 989. artibus] *add.* -que *int.*

985-986. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 430; *Petrarca e Alessandro*, p. 80.

Le stesse considerazioni su Callistene circa lo sdegno che la sua morte procurò tra i soldati e sul ruolo che ebbe per far rinsavire Alessandro dopo l'uccisione di Clito sono riproposte in *Vir. ill. I*, 15, 20-21.
Di P. sono sicuramente le correzioni di *aut* in *haut* e di *in dicta* in *indicta*. Sua è anche la modifica sull'abbreviazione di *tantum*: nel codice, infatti, il copista abbrevia indifferentemente *tantum* e *tamen* sia come *tn* che come *tm* e qui P. interviene trasformando la *-n* in *-m*, presumibilmente per rendere più chiaro lo scioglimento. Forse sempre di P. è anche la correzione di *seviti* in *sevitie*.

8, 9, 1-6

Sed ne ocium, serendis rumoribus natum, aleret, in Indiam movit, semper bello quam post victoriam clarior. India tota ferrme spectat Orientem, minus in latitudinem quam recta regione spatiosa. Qui (Quae *ed.*) austrum accipiunt in altius terre fastigium excedunt; plena (plana *ed.*) sunt cetera multisque inclitis amnibus, Caucaso monte ortis, placidum per campos iter prebent. Indus gelidior est (*corr. ex* gelidiorest *in textu*) quam ceteri; aquas (aquas vehit *ed.*) a colore (*corr. ex* calore *int.*) maris haut (haud *ed.*) multum abhorrentes. Ganges, omnium ab Oriente fluvius eximius (maximus *ed.*), ammediam regione (a‹d› meridiana‹m› regione‹m› *ed.*) decurrit et magnorum montium iuga alveo recto stringit; in (in‹de› *ed*.) eum obiecte rupes inclinant ad Orientem. Uterque Rubro Mari accipitur.

990. serendis ~ natum] *manicula int.* 991. in Indiam ~ bello] * *intercol.* 992. India ~ spectat] India *m. inf.* 993. Indus] Indus *m. s.* 994. aquas] *add.* habet *int.* 995. Ganges] Ganges *m. s.* 996. Uterque ~ accipitur] * *intercol.*

994. OAKLEY, *Studies*, p. 121

La manicula n° 990 è disegnata sopra la frase che intende evidenziare, nello spazio bianco che separa il libro nono dal precedente.
La postilla n° 992 è stata vergata nel margine inferiore della colonna, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza della riga in cui si cita il toponimo.
Le postille n° 993 e 995, riportanti nomi di fiumi, sono sottolineate. Entrambi i fiumi sono estratti più volte anche sul Plinio di Parigi (vd. l'indice dell'ed. PERUCCHI).
L'aggiunta n° 994 sana la lacuna del testo pur non allineandosi alla lezione tradizionale.
I trattini verticali che correggono *gelidiorest* in *gelidior est* sembrano riconducibili a P.

|63rb|

8, 9, 7-10

[…] ubi molius solum reperit, stagnat insulasque mollitur. Arces in (Acesin‹es› *ed.*) eum auget. Ganges (Ganges ‹…› *ed.*) decursurum in mare intercipit, magnoque motu (*corr. ex* met- *int.*) amnis uterque colliditur, nec (colliditur: quippe Ganges asperum os influenti obicit nec *ed.*) repercusse aque (*corr. ex* ante que *in textu*) cedunt. Diardens (-rdines *ed.*) minus celeber auditu est qui ab (quia per *ed.*) ultima Indie currit; ceterum non cocodrilos modo uti Nilus (uti Nilus *om. ed.*), sed etiam delphinos ingotasque aliis gentibus belvas alit. Ethimantus (Ethym- *ed.*), crebris flexibus subinde curvatus, ab accolis rigantibus carpitur; ea causa est, cur tenues reliquias iam sine nomine in mare emittat.

997. Arces in] 'Arcesin' vel 'Acces[in]' *m. d.* 998. Diardens] Diardens *m. d.* 999. Ethimantus] Ethimantus *m. d.*

La postilla n° 997 è stata scritta in due momenti diversi. Inizialmente P. estrae e sottolinea il toponimo nella forma ricavata dal testo, correggendo implicitamente il banale refuso del copista (*Arces in*). Poi sulla stessa riga appone come variante alternativa, con un calamo dal tratto più sottile, la forma ricostruita *Acces*[*in*], anch'essa sottolineata; la rifilatura non permette di pronunciarsi con sicurezza sulla desinenza ma è probabile che rispecchiasse quella della variante letta nel testo (benché parzialmente corrotta), perché così accade anche altrove: a f. 72r, infatti, il fiume è scritto alla greca, *Hatesines*, e così è estratto anche a margine (vd. *infra*, n° 1164) mentre sul Plinio di Parigi prima è riportato come *Acesinus* a f. 47r (*Nat. Hist.*, 6, 20, 71) e poi come *Acesines* a f. 97va (*Nat. Hist.*, 12, 5, 23), conformandosi in entrambi i casi alla variante letta nel testo di riferimento (vd. rispettivamente n^{i} 2553 e 4057, ed. PERUCCHI).
Le postille n° 998 e 999, riportanti nomi di fiumi, sono sottolineate.
La correzione di *ante que* in *aque* potrebbe essere di P.

8, 9, 13-14

Sed adeo in illa plaga mundus statas (*corr. ex* statutas *in textu*) temporum vices mutat, ut, cum alia solis fervore extuant (fervore solis exaestuant *ed.*), Indiam nives obruant, rursusque, ubi cetera rigent, illic non (non *om. ed.*) intollerandus estus existat. Nec, cur tibi (ibi *ed.*) se natura (natura ‹mutaverit, nota est› *ed.*) causa. Mare quod (Mare certe, quo[d] *ed.*) alluitur ingrescit nec collere (adluitur, ne colore *ed.*) quidem abhorret a ceteris: ab Erithro rege indictum est nomen, propter quod ignari rubere aquas credunt.

1000. cum ~ obruant] *manicula* Aer ind[i]cus *m. d.* 1001. Mare ~ credunt] Mare Ru[brum] *m. d.*

1001. PERUCCHI, *Le postille*, p. 264.

La postilla n° 1000 evidenzia con una *manicula* il periodo riportato a sinistra della trascrizione e ne esplicita il contenuto con una nota di compendio; questa seconda parte della postilla è parzialmente rifilata e a tratti sbiadita.
Curzio Rufo avverte che il nome del Mar Rosso non si deve al colore delle sue acque ma bensì deriva dal nome del re Eritro, notizia attestata anche da Plinio (*Nat. Hist.*, 6, 23, 107) e Pomponio Mela (3, 72). Come ben illustrato da Perucchi (*Le postille*, pp. 263-64), P. si dimostra particolarmente vigile sulla questione anche in altri postillati finché in *It.*, 225 avalla definitivamente la spiegazione di Isidoro (*Orig*., 13, 17, 2-3), secondo il quale il colore rosso era delle spiagge che circondavano il mare e non delle sue onde. Per un'altra postilla dedicata allo stesso mare vd. *infra*, la n° 1297 di f. 79v.
L'espunzione a mezzo di sottolineatura che corregge *statuas* in *statas* potrebbe essere di P.

|63rb-63va|

8, 9, 16-22

Aves ad immitandum humane votis sonum dociles sunt, animalia inusitata (invisi- *ed.*) ceteris gentibus nisi invecta. Eadem terra rinocerontas alit, non generat. Elephantorum maior est vis, quam quos in Affrica domittant et viribus magnitudo rundet (respondet *ed*.). Aurum flumina vehunt, que leni modicoque lapsu segnes aquas ducunt. Gemmas margari||tasque mare littoribus infundit, neque alia illis maior epulentie (opu- *ed.*) causa est, utique postquam vitiorum commertium vulgavere in exteras gentes: quippe extimantur purgamenta estuatis (-antis *ed.*) freti precio quod libido constituit. Ingenia hominum, sicut ubique, apud illos locorum quoque situs format. Corpora usque pedes carbasso velant; soleis pedes, capita linteis vinciunt; lapili (*corr. ex* -lis *in textu*) ex auribus pendent; brachia quoque et lacertos auro colunt, quibus inter populares aut nobilitas aut opes eminent. Capillum petunt (pect- *ed*.) sepius quam tondent, mentum semper intonsum est, reliquam oris cutem (*corr. ex* cuntem *in textu*) ad speciem levitatis exequant.

1002. Aves ~ invecta] Aves *m. d.* 1003. animalia ~ respondet] Animalia *m. d.* 1004. Aurum] Aurum *m. d.* 1005. Gemmas ~ precio] * *m. s.*; Gemme *m. d.*; 1006. quippe ~ precio] Vere phisice *m. s.* 1007. Ingenia ~ exequant] Mores hominum *m. s.* 1008. brachia ~ colunt] * *m. s.*

1005. BAGLIO, Attende, p. 69.

La -*m* finale della postilla n° 1004 è stata parzialmente rifilata.
La graffa n° 1005 è stata vergata all'inizio di f. 63va ma il gambo ascendente del primo fiorellino eccede nel margine superiore per estendere il segno d'attenzione alla porzione di periodo scritta nel foglio precedente. Il gambo discendente, invece, è stato allungato in un secondo momento per includere anche la pericope *quippe ~ precio*, in corrispondenza della quale P. lascia il commento n° 995. Per l'interesse di P. sulle gemme indiane vd. *supra*, il commento alla n° 913 di f. 59vb.
La descrizione dei costumi degli uomini indiani, evidenziata dalla n° 1007, sarà ricordata dalla n° 1107 di f. 70ra (vd. *infra*), che evidenzia un'altra testimonianza dello sfarzo tipicamente indiano. Tali usi orientali sono ricordati anche in *Rem*. 1, 52, 8.
Il puntino d'espunzione che corregge *lapilis* in *lapili* potrebbe essere di P. perché di colore simile all'inchiostro delle postille marginali.

8, 9, 23-29

Regum tamen luxuria, quam ipsi magnificetiam (-centiam *ed.*) appellant, super omnium gentium vitia. Cum rex sane (semet *ed.*) in publico conspici patitur, turribula argentea ministri ferunt totumque iter, per quod ferri destinaverat (-vit *ed.*), odoribus complent […].

1009. Regum luxus *m. s.*

La postilla è seguita da una serie di tratti verticali per indicare sommariamente che la nota si rivolge anche ai paragrafi successivi, dove si descrivono i grandi fasti riservati ai re indiani.

|63va-b|

8, 9, 28-30

Venatus maxime (-mus *ed*.) labor est inclusa vivario animalia inter vota cantusque pelicum (*corr. ex* -cuum *in textu*) figere. Binum cubitorum sagitte sunt, quas emittunt maiore nisu quam effectu: quippe telum, eius (cuius *ed*.) in levitate visiomnis (vis omnis *ed*.) est, inhabili pondere || oneratur. Breviora itinera equo conficit, longior (*corr. ex* -ra *in textu*) ubi expeditio est, elephanti vehunt currum et tantarum belvarum corpora tota contegit (*corr. ex* -tingit *int.*; contegunt *ed.*) auro. Ac, ne quid perditis moribus desit, lecticis aureis pelicum longus ordo sequitur; separatum a regine ordine agmen est equatque luxuriam. Femine epulas parant, ab isdem (*corr. ex* abisdem *in textu*) vinum ministratur, cuius omnibus Indis largius est usus.

1010. Binum] 'trinum' *m. s.* 1011. Ac ~ sequitur] * *m. d.*

La congettura n° 1010, allineata alla riga contenente la parola da correggere ma priva di segni di rimando più precisi al testo, è curiosa perché coincide con il dato riportato da Flavio Arriano nell'*Indike* (16, 7), che però non circolò in Occidente finché non venne recuperata da Giovanni Aurispa all'inizio del XV sec. (vd. TOURNOY, *La storiografia*, pp. 3-4). Non ho trovato corrispondenze né in Giustino né nell'*Epistola Alexandri*, che pure è debitrice dell'opera greca, e non saprei da quale altra fonte P. potrebbe essere venuto a conoscenza di questa informazione. D'altro canto potrebbe trattarsi di una congettura di natura paleografica che ricostruisce nella *B-* maiuscola della parola un possibile refuso del copista, il quale dall'antigrafo potrebbe aver scambiato una *t-* seguita dalla *r* scritta a forma di *2* con una *B*.
Sono riconducibili a P. la correzione di *contingit* in *contegit*, i trattini verticali che separano *ab* da *isdem* e forse anche il precedente puntino d'espunzione che corregge *longiora* in *longior*, di colore più chiaro rispetto al resto del testo. La correzione di *contingit* recupera il verbo originale senza però indovinarne l'uscita al plurale. Al contrario, dando per corretta l'uscita al singolare P. interpreta *corpora* come accusativo e lega il predicato al *Rex* già sottinteso dal precedente *conficit*.

8, 9, 31-34

Quis credat inter hec vitia curam esse sapientie? Unum agreste et horridum genus (genus est *ed.*), quod sapientes vocant. Apud hos occupare fati diem pulcrum et vivos se cremari iubent, quibus autem (aut iam *ed.*) segnis etas aut incomoda valitudo est. Expectatam mortem pro dedecore vite habunt, nec ullis (habent, nec ullus *ed.*) corporibus, que senectus solvit, honos redditur: inquinari putant ignem, nisi qui sperantes (spir- *ed*.) recipit. Illi, qui in urbibus publicis moribus degunt, siderum motus scite (*corr. ex* Schite *in textu*)

spectare dicuntur et futura predicere. Nec quemquam admovere (*corr. ex* -onere *int.*) leti diem credunt, cui expectare in interito (expectare interrito *ed.*) liceat. Deos putant, quicquid colere ceperunt, arbores maxime, quas violare capitale (-al *ed.*) est.

1012. Quis ~ recipit] Studium sapientie *m. d.* 1013. Expectatam ~ redditur] * *m. d.* 1014. cui] *add.* nisi *m. d.* 1015. Deos ~ est] Religio *m. d.*

In questi paragrafi Curzio Rufo spiega la filosofia dei sapienti indiani i quali, capaci anche di predire il futuro, ritengono opportuno che gli uomini vengano cremati vivi prima che il loro corpo si logori. Nel § 33 si precisa che il suicidio non è consigliato per coloro ai quali è stata pronosticata una vecchiaia senza preoccupazioni ma il ms. presenta l'errore *in interito* in luogo di *interrito*, che muta il significato dell'intero periodo in «E credono che nessuno, cui sia dato di aspettare *nella rovina*, debba affrettare il giorno della morte» (corsivi miei). La frase risulta così in netta contraddizione con il ragionamento esposto precedentemente e per rimediare P. propone con la n° 1014, scritta in corrispondenza della frase da modificare ma senza segni di richiamo più precisi, di aggiungere la particella concessiva.
La *v* nell'interlinea che corregge *admonere* in *admovere* è di P., il puntino d'espunzione che corregge *Scithe* in *Scite* sembrerebbe invece lasciato dal copista.

8, 9, 37

Multa et alia traduntur, quibus morari ordinem rerum aut sine (haud sane *ed.*) opere videbantur (-batur *ed.*).

1016. aut ~ videbantur] + | 'haud sane operepretium videbatur' *m.d.*

La postilla è stata scritta in due tempi diversi. Inizialmente P. si limita a segnalare con una *crux* la corruzione del testo, poi corregge recuperando la lezione originale. Questa integrazione è scritta con inchiostro e modulo diversi rispetto alla maggior parte delle annotazioni presenti sulla pagina, ma riconducibili alla medesima fase di postillatura a cui risale la precedente correzione di *admonere* in *admovere* (vd. *supra*, il commento a 8, 9, 31-34).

|64ra|

8, 10, 2

Ceterum, cum amplius nemo occurreret, Ephestionem (‹H›eph‹a›estionem *ed.*) et Perdicam cum copiarum parte premisit ad subigendos, qui adversarentur imperium, iussique (-sitque *ed.*) ad flumen Indum perducere (procedere *ed.*) et navigia facere, quis in ulteriora transportari posset exercitus.

1017. Indum] Indus *m.s.*

La postilla, riportante un nome di fiume, è sottolineata.

8, 10, 7

Inde, domita ignobili gente, ad Nisam (Nys- *ed.*) urbem pervenit. Forte castris ante ipsa menia in silvestri loco positis, nocturnum frigus vehementius quam alias horrore corpora affecit, oportunumque (op‹p›or- *ed.*) remedium ignis ablatum (ob- *ed.*) est […].

1018. Nisam] Nisa *m. s.* 1019. ablatum] 'al-' *m. s.*

1019. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La postilla n° 1019 corregge l'errore *ablatum* scrivendo la sillaba iniziale sostitutiva (*al-*) accanto alla parola interessata, che è la prima della riga. La congettura, benché efficace, non corrisponde alla lezione del testo critico.

|64rb|

8, 10, 12-14

Sita est (est ‹urbs› *ed.*) sub radicibus montis quem Meron incole appellant; inde Greci mentiendi traxere licentiam Iovis femine Liberum Patrem etiam colunt (Patrem esse celatum *ed.*). […].

1020. Meron *m. d.*

La postilla è scritta in corrispondenza della menzione del toponimo ed è inserita in una cornice a forma di monte. Sotto di essa quattro lunghi tratti verticali evidenziano il testo dei paragrafi successivi, che contengono anche informazioni geografiche sul luogo. Sul Plinio di Parigi, a f. 47rb (*Nat. Hist.*, 6, 21, 79), il nome è estratto come *Meru*[*m*] e la cornice che lo decora è composta da tre poggi tondeggianti al posto dei gradoni squadrati disegnati sul Curzio Rufo (vd. n° 2567, ed. PERUCCHI).

|64rb-64va|

8, 10, 18

Quis || neget eximiam quoque gloriam sepius fortune quam virtutis esse benefitium? Quippe ne epulantes quidem et sopitos mero aggredi ausus est hostis, haut (haud *ed.*) secus baccantium eiulantium (ululantiumque *ed.*) fremitu perterritus, quam si preliantium clamor esset auditus. Eadem felicitas ab Oceano revertentes temulentos commenssantes (comis‹s›an- *ed.*) inter ora hostium texit.

1021. Qui neget ~ hostis] * Nota *m. s.*

8, 10, 22

Superato deinde Coaspe (C‹h›oas- *ed.*) amne, Coenon insidione (in obsidione *ed.*) urbis opulente, Berram (Beira *ed.*) incole vocant, reliquit, ipse ad Magazas (Mazagas *ed.*) venit.

1022. Coaspe] Coaspes *m. s.*

La postilla, che estrae un nome di fiume, è sottolineata. Lo stesso toponimo è registrato e sottolineato anche al f. 49va del Plinio di Parigi (*Nat. Hist*., 6, 27, 130, vd. n° 2712, ed. PERUCCHI).

|64vb|

8, 10, 27-30

Hec munimenta contemplantem Alexandrum consiliique incertum, quia nec cavernas nisi agger (-gere *ed.*) poterat implere, nec tormenta aliter muris admovere, quidam e muro sagita percussit: forte tum (†cum† forte *ed.*) in suram incidit telum; cuius spiculo evulso, admoveri equum iussit, quo vectus, nec (ne *ed.*) obligato quidem vulnere, haut (haud *ed.*) segnius destinata exequebatur. Ceterum, cum crus saucium penderet et cruore si caro frigescens aggravaret (siccato frigescens vulnus adgravaret *ed*.) dolorem, dixisse fertur se quidem Iovis filium dici, sed corporis egri vitia sentire. Nec (Non *ed.*) tamen ante se recepit in castra, quam cuncta prospexit (pers- *ed*.) et, que fiere vellet (*corr. ex* vele *in textu*), edixit.

1023. Vulnus Alexandri et verbum eius quasi sani hominis a Seneca relatum *m. d.* 1024. Ceterum ~ edixit] * *m. d.*

1023. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 425.

La postilla n° 1023 segnala il celebre racconto della ferita ricevuta da Alessandro a causa di una freccia, fatto che fece riconoscere al sovrano la sua mortalità. L'episodio è ricordato anche in Seneca, *Ad Luc.*, 59, 12 («Alexander cum iam in India vagaretur et gentes ne finitimis quidem satis notas bello vastaret, in obsidione cuiusdam urbis, ‹dum› circumit muros et inbecillissima moenium quaerit, sagitta ictus diu persedere et incepta agere perseveravit. Deinde cum represso sanguine sicci vulneris dolor cresceret et crus suspensum equo paulatim obtorpuisset, coactus absistere 'omnes' inquit 'iurant esse me Iovis filium, sed vulnus hoc hominem esse me clamat'») come esempio da seguire per lo stoico, che pur ricevendo complimenti in continuazione dovrebbe anzitutto ricordarsi delle debolezze che quotidianamente insidiano il suo animo. La sovrapponibilità delle due pericopi, quasi *verbatim*, è riconosciuta anche da P. (per il rapporto tra Seneca e Curzio Rufo vd. STEELE, *Quintus Curtius*, pp. 412-16 e la panoramica riassuntiva di Atkinson in CURZIO RUFO, *Storie*, p. 41).
Sicuramente di P. è la correzione nel testo di *vele* in *vellet*.

|64vb-65ra|

8, 10, 32

Precipue || rudes talium operum terrebant mobiles turres, tantasque molles (moles *ed.*) nulla ope, que cernerentur, auditas (cerneretur, adiutas *ed.*) deorum numine (*exp.* nomine aliter *ante* numine *ed.*) agi credebant; pila quoque muralia et excusas (excussas *ed.*) tormentis pregraves hastas negabant convenire mortalibus.

1025. deorum ~ muralia] * *m. s.*

La sottolineatura che espunge l'alternativa *nomine aliter* giustapposta del copista, è riconducibile a P.

8, 10, 35-36

Ipsa (*sc.* regina barbarorum), genibus regis parvo filio admoto sed (sed *om. ed.*) non veniam modo, sed etiam pristine fortune impetravit decus: quippe appellata regina est. Et credidere quidam plus (*corr. ex* quid amplius *in textu*) forme quam miserationi datum: puero quoque certe postea ex ea ut cumque genito Alexandro fuit nomen.

1026. Et ~ datum] * *m. s.*

I ritocchi che correggono *quid amplius* in *quidam plus* sono troppo cursori per esprimersi sulla loro attribuzione, anche perché l'inchiostro di postille e testo in questa pagina sono molto simili tra loro.

8, 11, 2

Multa ignobilia opida deserta a suis venere in regis potestatem. Quorum incole armati petram Aormi (Aornin *ed.*) nomine occupaverunt. Hanc ab Hercule frustra obsessam esse terreque motu coactum obsistere fama vulgaverat.

1027. petram Aormi] petra Herculis *m. inf.*

La postilla è inserita in una cornice a forma di montagna. La rupe non è registrata con il toponimo citato nel testo (*Aormi*), qui peraltro in una forma imprecisa, bensì in virtù del leggendario assedio ad opera di Ercole in persona.

|65rb|

8, 11, 7

Radices eius Indus amnis subit, prealtus, utrumque aspersis (utrimque asperis *ed.*) ripis; ab altera parte voragines eluviesque prerupte sunt. Nec alia expugnandi patebat via, quam ut replerentur.

1028. Indus] Indus *m. d.*

La postilla, recante il nome di fiume, è sottolineata; il toponimo è estratto anche sopra (n° 1017).

8, 11, 10-11

[…] duces his (*sc.* milites) dati sunt Charus et Lexander (Ale- *ed.*), quem rex nominis, quod sibi cum eo esset (*corr. ex* cum eo cum esset *in textu*; eo commune esset *ed.*), admonuit. Ac primo, quia tam manifestum periculum erat, ipsum regem discrimen subire non placuit; sed ut signum (signum tuba *ed.*) datum est, vir audacie prompte, conversus ad corporis, sequi iubet (corporis custodes, sequi se iubet *ed.*) primusque invadit in rupem. Nec deinde quisquam Macedonum sustitit, relictisque stationibus, sua sponte regem sequebantur.

1029. quod ~ esset] * pulchre *m. d.* 1030. vir audacie prompte] * Alexandri a[u]dacia *m. d.*
1031. corporis] *add.* custodes *m. d.*

1030. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431.
1031. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422; OAKLEY, *Studies*, pp. 121, 124.

La postilla n° 1030 è parzialmente rifilata perché scritta nell'estremo margine destro della pagina.
L'aggiunta n° 1031 è scritta a margine, accompagnata da un segno di rimando ripetuto tra *ad* e *corpus.* La postilla, attraversata da una macchia d'inchiostro, è segnalata nello studio di Oakley (*Studies*, p. 121) perché generatrice di errori separativi negli apografi del ms.
Probabilmente di P. è l'espunzione di *cum* a mezzo di sottolineatura.

|65rb-va|

8, 11, 12-16

[…] cum vero nec (nec *om. ed.*) || alieno exitio quid ipsis timendum foret, admonerentur, in motum (met- *ed.*) misericordia versa, non extinctos, set se met ipsos deflebant. Etiam eo (*exp.* esse *ante* eo; et iam eo *ed.*) perventum erat, unde sine pernitie non (nisi *ed.*) victores redire non possent, ingentia saxa in subeuntes provolventibus barbaris, qui percusi (qui‹s› perculsi *ed.*) instabili et lubrico gradu precipites recidebant. Evaserant tamen Alexander (*corr. ex* Lex- *int.*) et Charus, quos cum triginta dilectis (del- *ed.*) premisserat rex, et (*exp.* esse *ante* et) pugnare (et iam pugnare *ed.*) quominus (*corr. ex* quo minus *in textu*) ceperant; sed cum superne tela barbari ingerent (-gererent *ed.*), sepius ipsi feriebantur quam vulnerabantur (-bant *ed*.). Ergo Alexander (*corr. ex* Lex- *int.*; Alexander et *ed.*), nominis sui et promissi (*corr. ex* -misi *in textu*) memor, dum acrius quam cautius dimicat, confossus undique obruitur. Quem ut Charus iacentem conspexit, ruere in hostem omnium preter ultionem immemor cepit multosque hasta, quosdam gladio interemit; sed cum tot unum incesserent manus, super amici corpus procubuit exanimis.

1032. in ~ deflebant] * *m. s.* 1033. Etiam esse] 'et iam' *m. s.* 1034. Ergo ~ conspexit] occiduntur duo duces Alexandri *m. s.* 1035. ruere ~ cepit] * *m. s.* 1036. super ~ exanimis] * *m. s.*

La correzione n° 1033 è scritta a margine, in corrispondenza della riga contenente l'errore ma senza segni di rimando più precisi al testo; sarà quindi sempre di P. l'espunzione di *esse* nel testo.
La postilla n° 1034 si sofferma sulla morte di due giovani macedoni descritta nei §§ 14-15. La nota, però, non è allineata all'inizio del racconto come di consueto ma circa a metà.
Nel testo sono senz'altro di P. anche gli interventi che rimarcano la separazione tra *unde* e *sine*, la correzione di *quo minus* in *quominus* e la *s* aggiunta nell'interlinea che corregge *prosimi* in *prossimi*. Il nome del soldato omonimo del re, poi, è scritto erroneamente *Lexander* per due volte e corretto in entrambi i casi in modo simile, ossia aggiungendo una *a-* vicino alla graffa che completa l'estremità superiore della *l*. L'inchiostro però cambia e se nel secondo caso l'aggiunta è indubbiamente di P., in quello precedente non si rilevano differenze con l'inchiostro che ha vergato il resto del testo, ragion per cui la correzione dovrà essere attribuita al copista. Si noti però che lo stesso refuso non è stato corretto sopra a 8, 11, 10.

8, 11, 18

Saluti fuit, quid sensum intrepidi (quod sensim et intrepidi *ed.*) se receperunt et barbari, hostem depulisse contenti, non insistere (institere *ed.*) cedentibus.

1037. Saluti ~ receperunt] * *m. s.* 1038. insistere] 'institere' *m. s.*

Sopra l'errato *institere* è stato lasciato un segno di richiamo che non si ripete accanto alla correzione n° 1028, forse perché caduto a seguito della rifilatura.

|65va-b|

8, 11, 20

Cuius pertinatia cognita, Indi per biduum quidem || ac duas noctes vim (cum *ed.*) ostentatione non fiducie modo, sed etiam victorie, epulati sunt, tympana suo more pulsantes.

1039. vim] 'cum' *m. sup.*

La correzione è scritta nell'interlinea, che essendo quello della prima riga coincide con il margine superiore del foglio.

8, 11, 22-24

Tum dato signo, ut universi conclamarent, in composite fugientibus metum incussit, multique, tanquam adesset hostis, per lubrica saxa perque invias (*corr. ex* in vias *in textu*) cotes precipitati occiderunt, plures, aliqua menbrorum parte mulctati (-cati *ed.*), ab integris deserti sunt. Rex, locorum magis quam hostium victor, tamen magne victorie sacrifitiis (victoriae ‹ritus› sacrificiis *ed.*) et cultu diis sacer fecit (cultu deum fecit *ed.*). Are in petra locate sunt Minerve victorie (Victoriae[que] *ed.*).

1040. aliqua ~ sunt] * *intercol.* 1041. Rex ~ victor] * *m. d.*

La correzione di *in vias* in *invias* sembrerebbe di P.

|65vb-66ra|

8, 12, 3-5

Inde (-di *ed.*), sive odio ducis sive gratiam victoris (*corr. ex* -riis *in textu*) inituri, Ericem fugientem ad horti interemerunt caput (-tque *ed.*) eius atque arma ad Alexandrum || detulerunt. Ille facto impunitatem dedit, honorem denegavit exemplo. Hinc ad flumen Indum sextis decimis castris pervenit omniaque, ut preceperat, ad trahiciendum preparata ab Ephestione reperit (‹H›eph‹a›estione repperit *ed.*). Regnabat in ea regione Omphis, qui patri quoque fuerat auctor dedendi regnum Alexandro et post mortem parentis legatos miserat, qui consulerent eum, regnare se interim vellet an privatum apperiri vellet eius (opperiri eius *ed.*) adventum.

1042. Ille ~ exemplo] * *intercol.* 1043. Indum] Indus *m. s.* 1044. Omphis] Omphis *m. s.* 1045. apperiri] 'op-' *m. s.*

La postilla n° 1043, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
La correzione n° 1045 è stata scritta in margine al testo, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *apperiri*.

É quasi certamente di P. la correzione di *victoriis* in *victoris*, che è stata fatta espungendo la *i* in eccesso (scritta nell'interlinea dal copista) a mezzo di due trattini.

8, 12, 6-7

Is (*sc.* Omphis) benigne quidem exceperat Ephestionem (‹H›eph‹a›estio- *ed.*), gratuitum frumentum copiis eius (eius admensus *ed*.), non tamen ei occurrerat, ne fidem ullius nisi regis experiretur. Itaque venienti obviam cum armato exercitu egressus est; elephanti quoque, (quoque, per *ed*.) modica intervala militum agmini in mixti, procul castellorum fecerant speciem.

1046. non ~ experiretur] * *m. s*.

Sopra *regis* e *venienti* P. lascia due coppie di trattini per indicare il rapporto tra le due parole.

|66ra-b|

8, 12, 8-11

Coiret (Coi‹e›re[t] *ed.*), quod ex utriusque vultu posset intelligi (-legi *ed.*), amicis animis; ceterum sine interprete non poterat conseri. Sermo itaque adhibita et (sermo. Itaque, adhibito eo, *ed.*) barbarus occurrisse se dixit cum exercitu, totas imperii res (vires *ed.*) protinus traditurum nec spectasse (‹ex›[s]pec- *ed.*), dum predaretur (dum per nuntios daretur *ed.*) fides. Corpus suum et regnum per||mittere illi, qui (quem *ed.*) sciret, glorie militantem, nil magis quam famam timere perfidie. Letus simplicitate barbari rex (rex et *ed.*) dexteram fidei (fidei suae *ed.*) pignus, dedit et regnum restituit. Quinquaginta sex elephanti erant, quos tradidit Alexandro, multaque peccora eximie magnitudinis, tauros ad tria milia, preciosum in ea regione acceptumque animis regnantium armentum.

1047. predaretur] 'pre daretur' *m. inf.* 1048. qui] 'quem' *m. sup.* 1049. glorie ~ perfidie] *manicula m. d.* 1050. tauros ~ armentum] * *m. d.*

La correzione n° 1047, che funziona pur non sanando del tutto la lacuna testuale, è scritta sotto la parola da correggere: avendo uno spazio a disposizione sotto il rigo, P. avrà scelto per maggior chiarezza di riscrivere la lezione staccando la prima sillaba dalle altre invece di inserire un semplice trattino di separazione direttamente nel testo.
Nel margine sinistro P. lascia una *crux* in corrispondenza della riga *interprete ~ itaque* che non presenta errori effettivi se non un indebito punto sintattico lasciato prima di *Sermo*. Un'altra *crux* accanto alla riga successiva segnala invece l'errore *adhibita et*.

8, 12, 13-14

Abiassares (*corr. ex* Abiassa res *in textu*; Abisares *ed.*) et Porus erant, sed in Poro eminebat auctoritas. Uterque ultra Hyspadem (Hydaspen *ed.*) amnem regnabat et belli fortunam, quisquis arma inferret, experiri decreverat. Omphis, permittente Alexandro, et regum (-gium *ed.*) insigne sumpsit et more gentis sue nomen, quod patris fuerat: Taxilen appelavere (*corr. ex* -pelvere *in textu*) populares, sequente nomine imperium, in quemcumque (*corr. ex* quam- *in textu*) transiret.

1051. Porus] Porus *m. d.* 1052. Hyspadem] Ydaspes. Require ali[us] infra 3° capitulo *m. d.*

1052. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426.

La prima parte della postilla n° 1052, riportante un nome di fiume, è sottolineata. Il toponimo, già incontrato precedentemente (vd. *supra*, n° 202 e 403), è corretto implicitamente rispetto al testo e il commento scritto accanto avverte che il toponimo, nella stessa forma errata, si legge anche due capitoli dopo quello attuale (tre se la conta comincia, come al solito, da quest'ultimo), più precisamente alla fine della quintultima riga di f. 66va.
La correzione di *quamcumque* in *quemcumque* sembrerebbe di P. e sue potrebbero essere anche quelle precedenti di *Abissa res* in *Abissares* e di *appelvere* in *appelavere*.

|66rb-va|

8, 12, 17-18

Que liberalitas, sicut barbarum obstrinxerat, ita amicos ipsius vehementer offendit. Equibus (E quibus *ed.*) Meleager, super cenam langore (largiore *ed.*) vino usus, gratulari se Alexandro || dixit, quod saltem (saltem in *ed.*) India reperisset dignum talentis mille. Rex haut (*corr. ex* aut *in textu*) oblitus, quam egre tulisset, quod Clitum ob lingue temeritatem occidisset, iram quidem tenuit, sed dixit invidos homines nichil aliud (*corr. ex* ad *int.*) quam ipsorum esse tormenta.

1053. Que ~ offendit] * *m. d.* 1054. langore] 'largiore' *m. inf.* 1055. invidos ~ tormenta] * *intercol.;* * Regia responsio contra invidos *m. s.*

1055. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 81.

La correzione n° 1054 è scritta sotto la parola da correggere, che si trova nell'ultima riga di f. 66rb.
La graffa nell'intercolumnio dell'intervento n° 1055 si conclude con una rientranza del gambo e il fiorellino incipitario presenta solo due petali invece dei tre consueti; l'altra graffa e il commento nel margine sinistro, poi, sembrano eseguite in maniera più trascurata rispetto al solito.
La correzione di *ad* in *aliud* è di P., forse sua è anche quella precedente di *aut* in *haut*, che sembra vergata con un inchiostro diverso rispetto al testo.

|66vb-67ra|

8, 13, 12-16

Erant in medio amne insule crebre, in quas et Indi et Macedones nantes, levatis super capita armis, transibant. Ibi levia prelia conserebantur et uterque rex parve rei discrimine summe experhibantur (-riebatur *ed.*) eventum. Ceterum in Macedonum exercitu temeritate atque audacia insignes fuere Symachus (Hegesim- *ed.*) et Nichanor (Nica- *ed.*), nobiles || iuvenes et perpetua partium felicitate ad spernendum omne periculum accensi: quis ducibus promptissimi iuvenum, lanceis modo armati (*corr. ex* -is *in textu*), transnavere in insulam, quam frequens hostis tenebat, multosque Indorum nulla re melius quam audacia armati interemerunt. Abire cum gloria poterant, si umquam temeritas infelix inveniret modum; sed dum supervenientes contemptim (*corr. ex.* -tum *in textu*) et superbe quoque expectant, circumventi ab his

(circumven[ien]ti ab iis *ed.*), qui occulte (-ti *ed.*) enaverant, eminus obruti telis sunt aut (sunt. Qui effugerant hostem, aut impetum amnis ablati sunt aut *ed.*) verticibus impliciti. Eaque pugna multum Pori fiduciam erexit cuncta cernentis (cernentis e ripa *ed.*).

1056. uterque ~ eventum] * *m. d.* 1057. Symachus et Nichanor] Symachus et Nichanor *m. inf.*
1058. perpetua ~ accensi] * Spes *m. s.* 1059. nulla ~ interemerunt] * Audacia *m. s.*
1060. si ~ modum] * Temeritas *m. s.* 1061. Eaque ~ cernentis] * *m. s.*

La postilla n° 1057, scritta nel margine inferiore, è collegata al testo da un tratto verticale che termina nel punto in cui sono menzionati Egesimaco e Nicanore, nell'ultima riga di f. 66vb. Le postille n° 1058, 1059 e 1060 si soffermano sulle virtù mostrate in battaglia dai due giovani, evidenziando di volta in volta, a mezzo di graffe, i passi del testo che ne danno conto. Sulla loro presentazione nell'*Alexandreis*, a suo dire fin troppo debitrice del modello virgiliano di Eurialo e Niso, P. si era pronunciato nella *Fam*. 13, 10, 7, datata al 1352.
Il puntino d'espunzione che corregge *armatis* in *armati* e la rasura che corregge *contemptum* in *contemptim* sono di incerta attribuzione.

8, 13, 18

Igitur, ut a custodia (custodia huius *ed.*) oportunitatis occulos hostium averteret, Ptolomeum omnibus turmis obequitare iussit procul insula (*exp.* in *ante* insula) et subinde Indos clamare terrore, quam (clamore terrere, quasi *ed.*) flumen transnaturus foret.

1062. quam] 'quasi' *m. s.*

La correzione è scritta a margine, in corrispondenza della parola da emendare ma senza alcun segno che rimandi più precisamente al testo.
L'espunzione a mezzo di trattini verticali e orizzontali dell'*in* in eccesso è sicuramente di P.

|67rb|

8, 13, 21-22

Attalum etiam, equalem sibi haut disparem habitu oris et corporis, utique cum procul viseretur, veste regia exornat, prebiturum (*corr. ex* prob- *in textu*) speciem ipsum regem illi ripe presidere nec agitare de transitu. Huius consilii effectum primo morata tempestas est, mox adiuvit, incomoda quoque ad bonos eventus vertente fortuna.

1063. incomoda ~ fortuna] * Fortuna *m. d.*

La correzione di *probiturum* in *prebiturum*, forse di P., è avvenuta raschiando la coda della *p-* e aggiungendo un *titulus* sopra quest'ultima.

8, 13, 25-27

Terruisset alium obducta nox celo, cum ignoto amne navigandum esset, forsitan hoste tam (eam *ed.*) ipsam ripam, quam ceci atque improvidi. Et ex (inprovidi ‹petebant, tenente›. At rex *ed.*), periculo gloriam accersirent occupante obscuritatem (accersens et obscuritatem *ed.*), que ceteros terrebat, suam ceconem (occasionem *ed.*) ratus, dato signo, ut omnes silentio ascenderent in ratem (escenderent in rates *ed.*), eam, qua ipse vehebatur, primam iussit. Quippe (iussit expelli. Vacua erat ab hostis ripa, quae petebatur: quippe *ed.*) adhuc Porus Ptolomeum tantum intuebatur. Una ergo navi, quam petre fluctus illiserat, herrente, cetere evadunt armaque capere milites et ire in ordinem (-nes *ed.*) iussit.

1064. Terruisset ~ celo] * *m. d.* 1065. hoste ~ accersirent] * *m. d.* 1066. dato ~ iussit[1]] fluminis transitus *m. d.*

|67vb|

8, 14, 10-13

Post eos posuerat peditem ac sagittarios et (‹et› *ed.*) tympana pulsare solitos: id pro cantu tubarum Indis erat, nec strepitu eorum (eorum ‹beluae› *ed.*) movebantur, olim ad notum sonum auribus mitigatis. Herculis simulacrum agmini (*corr. ex* agnum *in textu*) peditum preferebatur (*corr. ex* -antur *in textu*): id maximum erat bellantibus incitamentum et deseruisse egestantem (gestantis *ed.*) militare flagitium habebatur. Capitis esse (etiam *ed.*) sanxerant penam (*corr. ex* -na *in textu*) his (iis *ed.*), qui ex atie non retulissent (ret‹t›u- *ed.*), metu, quem (*corr. ex* quam *in textu*) ex illo hoste quondam conceperant, etiam in religionem venerationemque converso. Macedonas non belvarum modo sed etiam ipsius regis aspectus parum prohibuit (parumper inhibuit *ed.*). Belve disposite inter armatos turrium (*corr. ex* tumrum *in textu*) speciem procul fecerant [...].

1067. id ~ erat] * tube Indorum *m. d.* 1068. Herculis ~ preferebatur] Herculis simulacrum *m. d.* 1069. id[2] ~ habebatur] * *m. d.* 1070. metu ~ converso] * *intercol.* 1071. illo] Hercule scilicet *m. d.*

La n° 1071 esplicita il nome sotteso dal deittico, nell'interlinea sopra il quale è ripetuto il segno di rimando che accompagna la postilla.
Oltre al *titulus* che corregge *pena* in *penam* sembrano riconducibili a P. per il colore dell'inchiostro i ritocchi che correggono *agnum* in *agmini*, *quam* in *quem* e *tumrum* in *turrium*.

8, 14, 14-15

Ita (-aque *ed.*) Alexander, contemplatus est (et *ed.*) regem et agmen Indorum «Tandem» inquit «par animo meo periculum video: cum bestiis simul (simul et *ed.*) cum egregiis viris res est». Intuensque Cenno (Coenon *ed.*): «Cum ego (*corr. ex* eo *int.*)» inquit […].

1072. contemplatus ~ video] * *m. d.*; Magnus animus. Grande periculum *m. inf.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 81

Il commento della postilla è stato scritto nel margine inferiore della colonna, accompagnato da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, accanto alla porzione di testo già evidenziata dalla graffa nel margine destro.
La correzione di *eo* in *ego* nell'interlinea è di P.

|68ra|

8, 14, 16

«Anceps genus auxilii est et in suos acrius furit: in hostem enim imperio, in suos pavore agitur».

1073. * *intercol.*; elephantorum natura memorabilis *m. sup.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431.

Il commento n° 1073 è scritto nel margine superiore, accompagnato da un segno di rimando ripetuto nel margine sinistro, in corrispondenza della pericope già evidenziata dalla graffa tracciata nell'intercolumnio. Quest'ultima presenta uno svolazzo che si sovrappone al petalo centrale del fiorellino, forse ritoccato appositamente per includere nell'estensione del marginale anche la riga precedente, dove è scritta la parola incipitaria della frase (*Anceps*).

8, 14, 17-39

Hec eloquutus concitat equum primus. Iamque, ut destinatum erat, invaserat ordines hostium, cum Coenus ingenti vi in levum (dextrum *ed*.) cornu invehitur […].

1074. prelium cum Poro *int.*

La postilla, che segnala l'inizio del racconto della battaglia contro Poro, è scritta nello spazio lasciato dal copista tra il paragrafo sedicesimo e diciassettesimo.

8, 14, 20

Ergo, spreto regis imperio – quod fere fit, ubi turbatur (-tis *ed.*) acrius metus quam dux imperare cepit – totidem erant imperatores, quot agmina errabant.

1075. quod ~ cepit] * *m. s.*

La graffa è eseguita in modo trascurato.

|68ra-b|

8, 14, 22-23

Porus tamen cum paucis, quibus metu || potior fuerat pudor, colligere dispersos, obvius hosti ire pergit elephantosque ante agmen suorum agi iubet. Magnum belve inicere (iniec- *ed*.) terrorem insolitusque stridor non equos modo, tam pavidum ad omnia animal, sed viros quoque ordinesque turbaverat.

1076. quibus ~ pudor] *manicula m. sup.* 1077. tam ~ animal] * *m. d.*; equorum natura *m. sup.*

Il commento n° 1077 doveva presumibilmente essere introdotto, come quello di col. a (vd. *supra*, n° 1073), dallo stesso segno di richiamo lasciato accanto alla graffa corrispondente, caduto però a seguito della rifilatura.

8, 14, 26-27

Sed quidam avidius persecuti belvas in semet irritaverunt (-vere *ed*.) vulneribus. Obtriti ergo pedibus eorum (earum *ed*.) ceteris, ut partius instarent, fuere documentum. Precipue terribilis illa facies erat, cum manu arma virosque corriperent et super se regentibus traderent.

1078. in ~ vulneribus] * elephanti *m. d.* 1079. manu] promuscida *m. d.*

La postilla n° 1079 esplicita il significato specifico assunto nel testo dal termine *manus*.

|68va|

8, 14, 34-37

Tum belvam in fugam concitat, sequente Alexandro; sed equus eius, multis vulneribus confossus deficiensque, procubuit (*corr. ex* -uibuit *in textu*), posito magis rege efuso (rege quam effuso *ed.*). Itaque, dum equum mutat, tardius insequutus est. Interim frater Taxilis, regis Indorum, premissus ab Alexandro, monere cepit (coepit Porum *ed.*), ne ultima experiri perseveraret dederetque se victori. At ille, quaquam (quamquam *ed.*) exhauste erant vires deficiebatque (*corr. ex* -bantque *in textu*) sanguis, tamen ad motam (ad notam vocem *ed.*) excitatus: «Agnosco (*corr. ex* -sce *in textu*)» inquit (*corr. ex* inquiquit *in textu*) «Taxillis (-l[l]is *ed*.) fratrem, imperii regnique sui proditoris» et telum, quod virium (unum *ed.*) forte non efluxerat, contorsit in eum, quod per medium pectus penetravit ad tergum. Hoc ultimo virtutis (*corr. ex* atu- *int.*) opere edito, fugere acrius cepit; sed elephantus quoque, qui multa exceperat tela, deficiebat. Itaque sistit fugam peditemque sequenti hosti obiecit.

1080. Pori fuga *m. s.* 1081. rege] *add.* quam *int. post* regem 1082. monere] *add.* Porum *m. s.* 1083. virium] 'unum' *m. s.* 1084. fugere acrius cepit] * *m. s.*

1081. OAKLEY, *Studies*, p. 124.
1082. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

L'aggiunta n° 1081 è scritta nell'interlinea tra *rege* ed *efuso*.
L'aggiunta n° 1082 e la correzione n° 1083 sono scritte a margine, accompagnate entrambe da un segno di rimando; quello della prima è ripetuto nell'interlinea sopra *monere*, l'altro sopra *virium*.
Sono riconducibili a P. le correzioni di *deficiebantque* in *deficiebatque* e di *atutis* in *virtutis*; quella di *inquiquit* in *inquit* è costituita da un trattino molto sottile che cassa il taglio orizzontale della *q*, un elemento fin troppo cursorio per potersi esprimere sulla sua attribuzione.

|68vb|

8, 14, 39

Indus, qui elephantum regebat, descendere eum (*sc.* Porum) ratus, more solito elephantum procumbere iussit in genua; qui ut se sumpsit (submisit *ed.*), ceteri quoque – ita enim instituti erant – dimisere corpora in terram. Ea res et Porum et ceteros victoribus tradidit.

1085. Ea ~ tradidit] Pori captio *m. d.*

|68vb-69ra|

8, 14, 41-44

Quem rex ut vidit ad lenitatem (adlevantem *ed.*) occulos, non odio, sed miseratione commotus: «Quod (Quae *ed.*), malum» inquit «que (que *om. ed.*) amentia te coegit, rerum mearum cognita fama, belli fortunam experiri, cum Taxillis esset in deditos clementie mee tam propinquum (*corr. ex* -quo *in textu*) tibi exemplum?» At ille: «Quoniam» inquit «percunctaris, respondebo ea libertate, quam interrogando fecisti: neminem me fortiorem esse censebam. Meas enim noveram vires, nundum expertus tuas: fortiorem esse te belli docuit eventus. Sed ne sic quidem parum felix sum, secundus tibi». Rursus interrogatus, quid in se (*corr. ex* ipse *in textu*; ipse *ed.*) victorem statuere debere censeret: «Quod (*corr. ex* -id *in textu*) hic» inquit «dies tibi suadet, quo (*corr. ex* quod *in textu*; -o[d] *ed.*) expertus es, quam caduca felicitas esset». Plus monendo profecit, quam si precatus esset: quippe magnitudinem animi eius interitam at (ac *ed.*) ne quidem fortunam (fortuna[m] quidem *ed.*) infractam non misericordia || modo, sed etiam honore excipere dignitatus est.

1086. Quod[1] ~ esset] percontatio Alexandri Porique responsio duplex. Utraque notabilis *m. inf.* 1087. respondebo ~ fecisti] * *intercol.* 1088. neminem ~ tibi] * *m. d.* 1089. Quod[2] ~ esset] * *m. d.* 1090. Plus ~ interitam] * *m. d.*

1086. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431; *Petrarca e Alessandro*, p. 81

La postilla n° 1086, che segnala lo scambio di battute tra i due sovrani, è scritta nel margine inferiore della colonna, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, in corrispondenza dell'incipit della prima domanda di Alessandro.
Sono riconducibili a P. per il colore dell'inchiostro anche le correzioni di *propinquo* in *propinquum*, di *ipse* in *in se*, non accolta dal testo critico ma comunque accettabile, di *Quid* in *Quod* e di *quod* in *quo* (quest'ultima congettura è accolta anche da Lucarini, che la ricava dall'edizione a stampa di Pomponio Leto, ma già P. l'aveva introdotta *ope ingenii* nel suo codice).

8, 14, 45-46

Egrum curavit haut (*corr. ex* aut *in textu*) secus, quam pro se ipso (si pro ipso *ed.*) pugnasset; confirmatum contra spem omnium in amicorum numerum recepit, mox donavit ampliore regno quam (*corr. ex* quam

regno *in textu*) tenuit. Nec sane quicquam ingenium eius solidius aut (*corr. ex* haut *in textu*) constantius habuit quam admirationem vere laudis et glorie; simplitius tamen famam (*corr. ex* -ma *in textu*) extimabat in hostem quam in civem (hoste quam in cive *ed.*). Quippe a suis credebat magnitudinem suam destrui posse, eandem clariorem fore, quo maiores fuissent, quos ipse vicisset.

1091. Nec ~ vicisset] * Audite hoc, tyranni *m. s.* 1092. eius] Alexandri *int.*

1091. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La nota n° 1092 esplicita il nome sottinteso dal deittico per facilitare la lettura.
La correzione di *haut* in *aut* è avvenuta a mezzo di un puntino d'espunzione, sicuramente del copista, ma sull'*h-* si notano due tagli verticali di tratto e colore sovrapponibili a quelli delle postille marginali di P. Di quest'ultimo sembrerebbe anche il *titulus* che corregge *fama* in *famam*.
La correzione di *aut* in *haut* e l'inversione di *quam regno* in *regno quam* sono di P.

|69ra-rb|

LIBER NONUS

9, 1, 2-6

Pro inde iam vilia et obsoleta spolia dispersis:(*exp.* diis *ante* dispersis*;* obsoleta esse spolia de Persis gemmis *ed.*) margaritisque et auro atque ebore Macedoniam Greciamque, non suas tantum domos repleturi (*corr. ex* -rum *in textu*; -ros *ed.*). Avidi milites et peccunie || et glorie, simul quia numquam eos affirmatio eius fefellerat, pollicentur operam; dimissisque cum bona spe, navigia exhedificari iubet, ut, cum totam Asiam percurrisset (percucur- *ed.*), finem terrarum, mare, inviseret. Multa navalis materia (materia navalis *ed.*) in proximis montibus erat; quam cedere aggressi magnitudinis inusitate (invis- *ed.*) reperere serpentes. Rinocerontes (*corr. ex* -certes *in textu*) quoque, alibi rarum (rarum alibi *ed.*) animal, in isdem montibus erant. Ceterum hoc nomen beluis inditum a Grecis; sermoni (-nis *ed.*) eius ignari alii lingua (ignari ‹alii› aliud lingua *ed.*) sua usurpant. Rex, duobus (duabus *ed.*) urbibus conditis in utraque fluminis, quod superaverat, ripa, copiarum duces coronis et mille (*corr. ex* mile *in textu*) aureis singulos donat; ceteros (-ris *ed.*) quoque proportione aut gradu (pro portione aut gradu‹s› *ed.*), quem in amicitia obtinebant, aut navate opere honos habitus est.

1093. dispersis] *add.* gerentur *m. inf.* 1094. simul ~ operam] * *m. d.* 1095. quam ~ usurpant] serpentes et cetera *m. d.*

La postilla n° 1093 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra a *dispersis*. L'aggiunta di P. non si allinea con il testo criticamente accettato ma si spiega alla luce della corruzione del ms., che confonde *de Persis* con *dispersis* e non riporta il verbo *esse* dell'infinitiva.
Sono riconducibili a P. le correzioni nel testo di *repleturum* in *repleturi*, *Rinocertes* in *Rinocerontes* e *mile* in *mille*. Il primo dei tre interventi sana un errore d'archetipo ma non coincide con la soluzione adottata da Lucarini, che accetta invece la proposta di Zumpt, dedotta da Firenze, Biblioteca Medicea Lurenziana, plut. 64.30 (ms. del XV sec.).

|69rb-va|

9, 1, 8-13

Cui Alexander nuntiari iussit, si gravaretur ad se venire, ipsum ad eum esse venturum. Hinc (*corr. ex* Hic *in textu*), Poro amneque (Hinc, ‹cum› Poro amne *ed.*) superato, ad interiora Indie processit. Silve erant prope in mensum (in inmensum *ed.*) spatium diffuse procerisque in nimiam (procerisque et in eximiam *ed.*) altitudinem editis arboribus umbrose. Plerique rami instar ingentium stipitum flexi in humum rursus, que se curaverant (qua se curvaverant *ed.*), erigebantur, adeo ut species esset non rami resurgentis, sed arboris ex sua radice generati (-tae *ed.*). Celi temperies salubris, quippe et vim solis umbre || elevant (lev- *ed.*) et aque large manant a (e *ed.*) fontibus. Ceterum hic quoque serpentium magna vis erat, squamis fulgorem auri reddentibus. Virus haut (haud *ed.*) ullum magis noxium est: quippe morsum presens mors sequebatur, donec ab incolis remedium oblatum est. Hinc per deserta ventum est ad flumen Hiarotum (Hyarotim *ed.*).

1096. Cui ~ venturum] * *m. d.* 1097. Hinc ~ processit] processus Alexandri ad interiorem Indiam *m. inf.* 1098. Silve ~ fontibus] Silve atque arbores Indorum *m. d.* 1099. Celi ~ fontibus] Celi temperies *m. d.* 1100. Ceterum ~ est[2]] Serpentes ac Remedia ut in Libia Psillorum *m. s.* 1101. Hiarotum] Hiarote *m. s.*

1097. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 424.
1100. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 438.

La postilla n° 1086 è accompagnata da un segno di rimando posto nell'intercolumnio, in corrispondenza della riga in cui si annuncia la prosecuzione del viaggio di Alessandro in India. La *I-* di India sembra sia stata scritta sopra una precedente *i* minuscola.
Come nota Fenzi, la postilla n° 1100 rimanda implicitamente a Lucano, 9, 890-937, dove si racconta degli Psilli della Marmarica, anche loro esperti di antidoti contro il veleno dei serpenti e pronti a curare i forestieri che attraversano i loro territori.
La postilla n° 1101, riportante un nome di fiume, è sottolineata; la lettera finale è stata ripassata per correggere la *-o* originaria in una *-e*.
Il *titulus* che corregge *Hic* in *Hinc*, di colore visibilmente più sbiadito rispetto al resto del testo, potrebbe essere di P.; forse è pure lui ad aver depennato il segno di paragrafo che immediatamente precede.

9, 1, 15-18

Ceterum barbari, vehiculis inter se iunctis, dimicaturi occurrunt; tela (occurrerunt; tela aliis *ed.*) haste, aliis secures erant, transiliebantque in vehicula strenuo saltucum (*corr. ex* -culis *in textu*; saltu, cum *ed.*) succurere laborantibus suis velent. […] Postero die, scalis undique admotis, muri occupantur. Paucis pernicitas saluti fuit, qui, cognito urbis excidio, paludem transnavere: in vicina opida ingentem intulere terrorem, invictum exercitum sed (et *ed.*) deorum profecto advenisse memorantes.

1102. Alia pugna *m. s.* 1103. exercitum ~ memorantes] * *m. s.*

La postilla n° 1102 non è accompagnata da più specifici rimandi al testo ma chiaramente si riferisce allo scontro tra Macedoni e abitanti del luogo, il cui racconto si protrae fino al § 18.

|69vb|

9, 1, 19-22

[…] ipse ceteros (*sc*. barbaros) ad urbem validam, in quam aliorum (aliarum *ed*.) quoque confugerant incole, duxit. […].

1104. Valide urbis captio *m. d.*

La postilla è scritta in corrispondenza del periodo *ipse ~ duxit* ma il racconto dell'assedio si protrate fino al § 22.
Un tratto verticale, forse di P., ribadisce lo stacco tra *incole* e *duxit*.

|70ra|

9, 1, 28-30

[…] cum, subito patefacta porta, rex Indus (Indus cum duobus *ed.*) adultis filiis occurrit, multum inter omnes barbaros eminens corporis specie. Vestis erat auro purpuraque distincta, que (*corr. ex* distinctaque *in textu*) etiam crura velabat; aureis soleis inseruerat gemmas; lacerti quoque (quoque et *ed.*) brachia margaritis ornata erant. Pendebant ex auribus insignes (*corr. ex* -nis *in textu*) candore (candore ac *ed.*) magnitudine lapilli, baculum aureum berili distinguebant. Quo tradito precatur (-us *ed.*), ut sospes acciperet, se liberosque et gentem suam dedit (-didit *ed.*).

1105. Regis Indi deditio *m. s.* 1106. adultis] *add.* cum *int. ante* adultis
1107. Pendebant ~ lapilli] * Inaures virorum. Require supra car. 63 col. 3 ante medium. Item Exodi 32° c° in principio *m. s.* 1108. magnitudine] *add.* et *int.*

1107. NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, p. 96; BAGLIO, Attende, pp. 68-69; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426.

La glossa n° 1107 si sviluppa in due parti: la prima segnala l'uso indiano di indossare orecchini anche da parte degli uomini, la seconda, scritta poco più in basso e collegata alla precedente da una linea verticale, rinvia a un passo precedente dell'opera, già evidenziato dalla n° 1007 di f. 63va, e all'esortazione di Aronne (*Ex.*, 32, 2: «tollite inaures aureas de uxorum filiorumque et filiarum vestarum auribus») a fondere tutti i gioielli del popolo di Israele per forgiare il famoso idolo a forma di vitello, tra i quali sono menzionati anche gli orecchini indossati dai figli maschi. A tratti, questa seconda parte di postilla è stata ripassata con un inchiostro diverso.
L'aggiunta n° 1108 risolve la lacuna comune agli esemplari più antichi della tradizione, ma non coincide con la soluzione adottata da altri mss. e accolta dall'edizione critica.
È riconducibile a P. anche la correzione di *insignis* in *insignes*.

9, 1, 31-34

‹N›obiles ad canendum (venand- *ed.*) canes in ea regione sunt; latratu abstinere dicuntur, cum viderunt feram, leonibus maxime infesti. Horum (Horum vim *ed*.) ut ostenderet Alexandro, in conspectu (-saeptum *ed.*) leonem eximie magnitudinis iussit emitti et quatuor omnino admovere (-ri *ed*.) canes, qui celeriter feram occupaverunt; cum ex his (tum ex iis *ed.*), qui assueverant talibus ministeriis, unus (*corr. ex* unius *in*

textu) canis leoni cum aliis inherentis crura vellere (crus avellere *ed.*) et, quia non sequebatur, ferro amputare cepit. Ne sic quidem pertinatia victa est (est *om. ed.*), rursus aliam partem secare institit et inde non segnius inherentem ferro subinde cedebat. Illo (-le *ed.*) in vulnere fere dentes moribundus quoque infixerat, tantam in ([in] *ed.*) illis animalibus ad moriendum (*corr. ex* moven- *in textu*; venandum *ed.*) cupiditatis (-tem *ed.*) ingenerasse naturam memorie proditum est. Equidem plura transcribo quam credo: nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere, que accepi.

1109. Nobilitas Canum *int.* 1110. nam ~ accepi] * *m. s.*; discreta excusatio scribentis incredibilia *m. inf.*

1109 - 1110. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

Sull'interesse mostrato da P. in più occasioni per i cani si veda RIZZO, *Il cane spagnolo*.
Il commento n° 1110 si lega al testo evidenziato dalla graffa a mezzo di un tratto verticale che prolunga il segno di paragrafo disegnato a sinistra della postilla fino a toccare l'ultima riga della col. a., la quale si conclude, appunto, con la pericope riportata a sinistra della trascrizione. P. rivolge avvertenze analoghe ai suoi lettori sia in *Vir. Ill. I*, 15, 35 («quod potius ne preteream scribo») che in Ges. *Ces.*, 2, 4 («Quod ego potius narro quia sic ab aliis scriptum scio»).
La correzione di *unius* in *unus* a mezzo di un puntino d'espuzione potrebbe essere di P. La congettura è accolta anche da Lucarini, che però la ricava dall'edizione a stampa di Filippo Giunta del 1507. Sempre di P. è la correzione di *movendum* in *moriendum*, diversa dal testo critico ma comprensibile a fronte dell'errore *cupiditatis* per *cupiditatem*; la traduzione così intesa da P. sarebbe «[...] tanto intenso è l'istinto (= *tantam naturam*) a morire di desiderio infuso in quegli animali» (corsivi miei).

|70rb|

9, 1, 35-36

Relicto igitur Sophite (*corr. ex* -tes *in textu*; Sopithe *ed.*) in suo regno, ad fluvium Ypasin (‹H›ypasin *ed.*) processit Ephestione (‹H›eph‹a›es- *ed.*), qui diversam regionem subegerat, coniuncto. Phegeas (*corr. ex* -gelis *in textu*; -geus *ed.*) erat gentis proxime rex; qui, popularibus suis colere agros, ut assueverant, iussis, Alexandro cum donis occurrit, nichil, quod imperaret, detractans.

1111. Ypasin] Ypasis *m. d.* 1112. Phegelis ~ detractans] deditio regis alterius *m. d.*

1111. PERUCCHI, *Le postille*, p. 93.

La postilla n° 1111, riportante un nome di fiume, è sottolineata. Sul Plinio di P. il fiume è estratto prima come *Hyppasis* e poi come *Hispasis* (vd. rispettivamente n^{i} 610 e 2524, ed. PERUCCHI).
La correzione di *Phegelis* in *Phegeas* nell'interlinea è di P., che ricostruisce intuitivamente l'uscita del nominativo a partire dall'accusativo *Phegea*, letto poche righe più sotto. La forma *Phegeus* accolta da Lucarini risale ai *recentiores* consultati da Zumpt, nei quali potrebbe essere stata introdotta proprio a partire da un'errata interpretazione della correzione petrarchesca. Dubbia è l'attribuzione del puntino d'espunzione che corregge *Sophites* in *Sophite*.

9, 2, 3-7

[…] excipere deinde Gangem, maximum totius Indie fluminum; ulteriorem ripam colere gentes Gangaridas (-r[h]idas *ed.*) et Pharasios (Pras- *ed*.) eorumque regem esse Aggramen, viginti milium equitum ducentorumque milium peditum (milibus equitum duecentisque peditum *ed*.) obsidentem vias. Ad hec (hoc *ed.*) quadrigarum duarum milium (-ia *ed.*) trahere et, precipuum terrorem, elephantos (*corr. ex* ephan- *in textu*), quos numerum (quos III milium numerum *ed.*) explere dicebat. Incredibilia (*corr. ex* -li *in textu*) regi omnia videbantur. Igitur Porum, nam cum eo erat, percunctatur, an vera essent (*corr. ex* esse *in textu*), que dicerentur. Ille vires quidem gentis et regni haud fallo (falso *ed.*) iactari affirmat; ceterum, qui regnaret, non modo ignobilem esse, sed etiam ultime sortis: quippe patrem eius, tonsorem vix diurno questu propulsantem famem, propter habitum haud Indorum cordi (indecorum *ed.*) fuisse regine. Ab ea in propiorem qui tunc (propriorem eius, qui tum *ed.*) regnasset, amicitie locum admotus (-tum *ed.*), interfecto eo per insidias (*corr. ex* insididias *in textu*), sub spetie tutele liberum eius invasisse regnum notatisque (-sque *ed.*) pueris hunc, qui nunc regnat, generasse, invisum vilemque popularibus, magis paterne fortune quam sue memorem.

1113. Gangem] Ganges *m. d.* 1114. Indorum cordi] 'indecorum' *m. d.* 1115. notatisque] 'necatis-' *m. d.*

La postilla n° 1113, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
La postilla n° 1114 è accompagnata da un segno di inserzione ripetuto nell'interlinea sopra *Indorum.*
Sono di P. le correzioni di *ephantos* in *elephantos*, *Incredibili* in *Incredibilia* ed *esse* in *essent*; a margine è verosimilmente sempre lui a lasciare una *crux* in corrispondenza dell'espressione lacunosa *quos numerum.*

|70va|

9, 2, 8-9

Hostem belvasque spernebat, sitim (-tum *ed.*) locorum et vim fluminum extimescebat: relegatos in ultimum pene rerum humanarum persequi terminum (terminum persequi *ed.*) et eruere arduum videbatur; rursus avaritia glorie et insaciabilis cupido fame nichil invium, nichil remotum videri sinebat.

1116. Tacita deliberatio Alexandri *m. s.* 1117. rursus ~ fame] * Avaritia glorie *m. s.*

9, 2, 11

Non idem sibi et militibus animi esse: totius (*corr. ex* -tos *in textu*; esse: ‹se› totius *ed*.) orbis imperium mente complexum ad huc in operum suorum primordio stare, militem labore defatigatum (defeti- *ed.*) proximum quemque fructum, finito tandem periculo, expetere.

1118. Non ~ esse] * Simile Africani sentencie *m. s.* 1119. militem ~ expetere] * *m. s.*

Nei paragrafi precedenti Poro ha illustrato ad Alessandro le insidie alle quali andrebbe incontro se si inoltrasse nella penisola indiana. Ponderando le decisioni da prendere, il Macedone constata di essere mosso da uno spirito diverso da quello che anima i suoi soldati (*Non idem sibi et militibus animi esse*), perché lui proseguirebbe fino a raggiungere i confini del globo mentre il suo esercito, ormai stanco, tornerebbe volentieri in patria. La postilla n° 1118 evidenzia l'espressione che descrive lo scarto tra l'animo di Alessandro e quello dei suoi, suggerendo inoltre il parallelismo con un passo dell'arringa tenuta da Scipione prima dello scontro sul Ticino, quando l'Africano rassicura i soldati sulla comune indignazione che li sprona

alla battaglia: «Non vereor ne quis me haec vestri adhortandi causa magnifice loqui existimet, *ipsum* aliter *animo* adfectum *esse*» (Livio, 21, 41, 1; corsivi miei). Su Par. Lat. 5690, f. 175rb e su Arch. Cap. C 132, f. 8rb non si trova alcuna postilla in corrispondenza del passo.
La correzione di *totos* in *totius* è quasi sicuramente di P., che ha ripassato con un inchiostro diverso l'errata abbreviazione del copista.

|70va-b|

9, 2, 12-30

Vincit (Vicit *ed.*) ergo cupido rationem et, ad concionem vocatis militibus, ad huc (hunc *ed.*) maxime modum diseruit: «Non ignoro, milites, multa, que terrere vos possent, ab incolis (*corr. ex* ab incolis possent *in textu*) Indie per hos dies de industria esse iactura (iactata *ed.*), sed non est improvisa vobis mentientium vanitas. Sic Cilicie fauces, sic Mesopotamie (*corr. ex* Meso potamie *in textu*) campos, Tygrim (campos, ‹sic› Tigrim *ed.*) et Euphratem, quorum alterum vado transivimus (-siimus *ed.*), alterum ponte (*corr. ex* potem et *in textu*) terribiles fecerant Perse (*corr. ex* per se *in textu*). Numquam ad liquidum fama perducitur: omnia illa tradente maiora sunt. Nec nostra (sunt vero. Nostra *ed.*) quoque gloria, cum sit ex solido, plus tamen habet nominis quam operis. Modo (Modo quis *ed.*) beluas offerrentes menium speciem, quis Ydaspem (*corr. ex* yda spem *in textu*) amnem, quis cetera auditu maiora quam vero su||stinere posse credebat? Olim, hercule (-les *ed.*), fugissemus ex Asya, si nos fabule debellare potuissent. Creditis ne elephantorum greges maiores esse quam usquam armentorum (*corr. ex* armato- *in textu*) sunt, cum (cum et *ed.*) rarum sit animal nec facile capiatur multoque difficilius mittigetur? At qui eadem vanitas (*corr. ex* varietas *in textu*) copias peditum equitumque numeravit. Nam flumen, quo latius est fusum (fusum est *ed.*), hoc placidius stagnat: qippe (quip- *ed.*) angustis ripis cohercita et in angustiorem alveum elysa torrentes aquas invehunt; contra statio alveis (spatio alvei *ed.*) segnior cursus est. Preterea in ripa omne periculum est, ubi applicantes navigia hostis expectat: itaque quacumque (ita, quantumcumque *ed.*) flumen intervenit, idem futurum discrimen est evadentium in terram ([Nam ~ terram] *ed.*) [...]».

1120. Oratio Alexandri *m. s.* 1121. Tygrim et Euphratem] Tigris et Euphrates *m. s.* 1122. Numquam ~ sunt[1]] * fama *m. s.* 1123. omnia ~ sunt[1]] *manicula intercol.* 1124. Ydaspem] Ydaspes *m. s.* 1125. Olim ~ potuissent] *manicula m. d.* 1126. elephantorum] elephas *m. sup.* 1127. greges ~ mittigetur] * *m. d.* 1128. qippe ~ cohercita] * *m. d.*
1129. applicantes ~ est[5]] * *m. d.*

La postilla n° 1120 segnala l'inizio dell'arringa di Alessandro, che si protrarrà fino al § 30 (f. 71rb).
La n° 1121 riporta il nome dei due grandi fiumi della Mesopotamia ed è scritta su due righe, la seconda delle quali è sottolineata.
La n° 1122 evidenzia con una graffa e la parola *fama* una breve considerazione circa l'inaffidabilità delle notizie tramandate da leggende e dicerie. La postilla è identica alla precedente n° 981 (vd. *supra* a f. 62vb), dedicata però alle riflessioni di Alessandro sull'importanza della fama per la buona riuscita della sua campagna militare.
La postilla n° 1124, che estrae a margine un nome di fiume, è sottolineata.
La postilla n° 1126 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, accanto alla riga in cui sono menzionati gli elefanti.
Potrebbero essere di P. le correzioni di *Meso potamie* in *Mesopotamie*, di *potem* in *ponte* e di *per se* in *Perse*, l'espunzione di *et*[3] e le due coppie di trattini che spostano *possent* prima di *ab incolis*. Sicuramente di P. è il *titulus* che corregge *armatorum* in *armentorum* (ma forse il puntino d'espunzione sotto la *-a-* è

stato lasciato dal copista) e la correzione *Ydaspem*, accompagnata dal notabile al nominativo, e sempre sua sembra la *crux* nell'intercolumnio accanto alla riga *equitum ~ latium*, priva però di errori.

9, 2, 20

«Quid autem interest, totidem sint, quam (quot *ed.*) Porus habuit, an III (III milia *ed.*), cum, uno aut altero vulneratis, (vulneratis, ‹constet› *ed.*) ceteros in fugam declinari?».

1130. quam] 'quot' *m. d.*

La postilla è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto nell'interlinea sopra *quam.*
Nell'intercolumnio, accanto alla riga contenente l'improbabile ammontare dei nemici ipotizzato da Alessandro (*III* in luogo di *III milia*), P. lascia una *crux*.

|70vb-71ra|

9, 2, 22-26

At enim equitum peditumque multitudo vos commovet! Cum paucis (paucis enim *ed.*) pugnare (*corr. ex* -gare *in textu*) soliti estis (estis et *ed.*) nunc primum inconditam sustinebitis turbam.Testis adversus multitudinem invicti Macedonum roboris Grannicus (Grani- *ed.*) amnis et Cilitia inundata fervore (cruore *ed.*) Persarum et || Arbella (-bela *ed.*), cuius campi devictorum a nobis ossibus strati sunt. Sero hostium legiones numenare cepistis, postquam solitudinem in Asiam (-a *ed*.) vincendo fecistis. Cum per Helespontum navigaremus (*corr. ex* -gare *in textu*), de paucitate nostra cogitandum fuit: nunc nos Scithe sequuntur, Bactriana auxilia presto sunt, Dae Sogodianique inter nos militant. Nec tamen illi turbe confido: vestras manus intueor, vestram virtutem ad (*corr. ex* virtutem res *in textu*; virtutem rerum *ed.*) quas gesturus sum, vadem predemque habeo. Quam diu vobiscum in aciem stabo, nec mei nec hostium exercitus numero: modo vos amacos (*corr. ex* amicos *in textu*; vos modo animos *ed.*) mihi plenos alacritatis ac fiducie adhibete (*corr. ex* -bite *in textu*)! In limine (Non in limine *ed.*) operum laborumque nostrorum (*corr. ex* -rarum *in textu*), sed in exitu stamus. Pervenimus ad solis ortum et Occeanum; nisi obstet (-tat *ed*.) ignavia, inde victores, perdomito fine terrarum, revertemur ad (in *ed.*) patriam. Nolite, quod pigri agricole faciunt, maturos fructus per inertiam amittere e manibus».

1131. Grannicus] Granicus *m. d.* 1132. Arbella] Arbela *m. s.* 1133. Sero ~ sunt] * * *m. s.*
1134. Nec ~ sum] * *m. s.* 1135. limine] *add.* non *int.* 1136. Nolite ~ amittere] * *m. s.*

1132. BAGLIO, Attende, p. 68.

La postilla n° 1131, riportante un nome di fiume, è sottolineata. Sia questa che la n° 1132 correggono implicitamente la grafia letta nel testo.
L'aggiunta n° 1135 è stata scritta nell'interlinea sopra *limine* ma è chiaro che dovrà collocarsi prima di *In*.
Sono di P. le correzioni nel testo di *purgare* in *pugnare*, di *navigare* in *navigaremus*, di *adhibite* in *adhibete* e di *res* in *ad*, quest'ultima non coincidente con il testo critico ma efficace per sanare l'errore del ms.

|71ra-rb|

9, 2, 28-29

«Per vos gloriamque vestram, qua humanum fastigium exceditis (*corr. ex* -detis *in textu*), perque meam (perque et mea in *ed.*) vos et in me vestra merita, quibus invicti estis (estis *om. ed.*) contendimus, oro quesoque, ne humanarum rerum terminos adeuntem alumnum commilitonemque vestrum, ne dicam regem, deseratis. Cetera vobis imperavi, hoc unum debiturus sum. Et is (*corr. ex* his *in textu*) vos rogo, qui nichil vobis umquam precepi, qui (umquam vobis praecepi, qui‹n› *ed.*) primus me periculis obtuli (-lerim *ed.*), qui sepe etiam (aciem *ed.*) clipeo meo texi. Ne infringeritis (infrege- *ed.*) in manibus meis palmam, || qua Herculem Liberumque Patrem (*corr. ex* Pave *in textu*), si invidia affuerit (afu- *ed.*), equabo».

1137. meam vos] 'meam in vos' *in textu et int.* 1138. oro ~ deseratis] * pie *m. s.* 1139. affuerit] 'ab-' *m. sup.*

Con l'intervento n P. corregge il testo cassando il *titulus* sopra *meam* e aggiungendo *in* nell'interlinea sopra *vos*.
La correzione n° 1139 si trova nel margine superiore perché è sopra il prefisso da correggere (*af-*), che è scritto sulla prima riga di testo della col. b.
Potrebbe essere di P. la correzione di *Pave* in *Patrem*; sicuramente sua è la correzione di *meam* in *mea in* con l'espunzione del titulus sopra *mea* e l'aggiunta interlineare di *in* sopra *vos.*

9, 2, 30-31

«Non agnosco vos, milites, nec agnosci videor a vobis. Surdas iam dudum aures pulso, adversos animos et infractos excitare conor». Cumque illi, in terram dimissis capitibus, tacere perseverarent: «Nescio quid» inquit «in vos imprudens (*corr. ex* impud- *in textu*) deliqui, quod me ne intueri quidem vultis. In solitudine mihi videor esse. Nemo respondet, nemo saltem negat».

1140. Non ~ vobis] * *m. d.*

9, 2, 32

«Ubi sunt illi, quarum (quor- *ed.*) certamen paulo ante vidi contendentium, qui potissimum vulnerati regis corpus exciperent (*corr. ex* -pentur *in textu*)?».

1141. quarum] 'quorum' *m. d.*

La correzione è scritta a margine, allineata alla parola da correggere.
La correzione di *excipentur* in *exciperent* è riconducibile a P.

9, 2, 33 - 3, 1

«Inveniam, qui desertum a vobis sequantur: Scithe Bactrianique erunt mecum, hostes paulo ante, nunc milites mei (nostri *ed.*). Mori prestat, quam precario imperatorem esse. Ite duces (redu- *ed.*) domos! Ite (*corr. ex* Ire *int.*) deserto rege ovantes! Ego hic (hic ‹aut› *ed.*) a vobis desperate victorie aut honeste morti locum inveniam». Ne sic quidem ulla (-li *ed.*) militum vox exprimi potuit. Expectabant, ut duces principesque ad regem perferrent vulneribus et continuo labore militie fatigatos nec detractare (non

detrectare *ed.*) munia, sed sustinere non posse; ceterum illi, metu attoniti in terram (terram ora *ed.*) defixerant.

1142. Mori ~ esse] *manicula m. d.* 11443. Nec ~ posse] * *m. d.*

Petrarca segna lo stacco tra *a*[1] e *vobis*[1], nonostante il copista abbia lasciato sufficiente spazio tra le parole. Probabilmente è di P. la correzione di *ire* in *ite.*

|71va|

9, 3, 5-15

Tum Poenus (Coenus *ed.*): «Dii prohibeant» inquit «a nobis impias mentes! Et profecto prohibent: idem animus est tuis, qui fuit semper, ut (ire *ed.*) quo iusseris, purgare (pugna- *ed*.), periclitari, sanguine nostro commendare posteritati tuum nomen. Proinde, si perseveras, in ermes quoque et nudi et exangues (*corr. ex* exsan- *ed.*), ut cumque tibi cordi est, sequimur vel antecedimus. Sed, si audire vis non fictas tuorum militum voces, verum necessitate ultima expressas, prebe, queso, propitius (-tias *ed.*) aures imperium atque auspitium ([h]auspicium *ed.*) tuum constantissime sequutis et, quocumque pergis, secuturis. Vicisti, rex, magnitudine rerum non hostes modo, sed etiam milites. Quicquid mortalitas capere poterat, implevimus. Emensi (*corr. ex* Emissi *in textu*; -sis *ed.*) maria terrasque melius nobis quam incolis omnia nota sunt. Pene in ultimo mundi fine consistimus. In alium orbem paras ire et Indiam queris Indis quoque ignotam. Inter feras serpentes (-sque *ed.*) degentes eruere ex latebris et cubilibus suis expetis (expetis, ut *ed*.), plura quam sol videt, victoria lustres. Digna prorsus cogitatio tuo animo (animo tuo *ed.*), sed altior nostro. Virtus (Virtus enim *ed.*) tua semper in incertando (incremento *ed.*) erit, nostra vis iam in fine est [...]».

1144. oratio Poeni *m. s.* 1145. non ~ expressas] * *m. s.* 1146. Vicisti ~ milites] * mire dictum *m. s.* 1147. Indiam ~ ignotam] * India *m. s.* 1148. Digna ~ est] * * eleganter *m. s.*

La postilla n° 1144 segnala la risposta di Ceno (erroneamente chiamato *Poenus* nel ms.) ad Alessandro, che si protrarrà fino al § 15, a f. 71vb.
La graffa n° 1146 è stata tracciata con imprecisione perché il verbo e il soggetto della frase evidenziata (*Vicisti rex*) sono scritti nella riga sopra il fiorellino iniziale del marginale.
Sopra *vis* si nota un tratto obliquo di non facile interpretazione e forse accidentale, sopra *plura* c'è invece un segno di rimando tracciato secondo l'uso petrarchesco a cui però non corrisponde alcuna postilla a margine, forse perché rifilata successivamente.

|71vb|

9, 3, 11-15

«Quoto cuique lorica est? Quis equum habet? Iube queri, quam multos servi ipsorum persequuti sunt (sint *ed.*), quid (*corr. ex* quod *in textu*) cui (-ique *ed*.) supersit ex preda. Omnium victores omniumque (-um *ed.*) inopes sumus. Nec luxuria laboramus, sed bello instrumenta belli consumpsimus. Hunc tuum (tu *ed.*) pulcerimum exercitum nudum obicies beluis? Quarum ut multitudinem augeant de industria barbari, magnum esse tamen (tamen esse *ed.*) numerum etiam (*corr. ex* esse *int.*) ex mendatio intelligo (-lego *ed.*). Quodsi adhuc penetrare (penetrare in *ed.*) Indiam certum est, regi (-gio *ed.*) a meridie minus vasta est; qua (*corr. ex* que *in textu*) subacta, licebit decurrere in illud mare, quod rebus humanis terminum voluit esse

natura. Cur circuitu petis gloriam, que ad manum posita est? Hic quoque occurrit Occeanus. Nisi mavis errare, pervenimus, quo tua fortuna ducit. Hec tecum quam sine te cum (*corr. ex* tecum *in textu*) his loqui malui, non uti inirem circumstantis exercitus gratiam, sed ut vocem loquentium potius quam gemitum murmurantium audires».

1149. Iube ~ sumus] * *m. d.* 1150. magnum ~ intelligo] * *m. d.* 1151. Cur ~ est?] * *m. d.*

Le correzioni nel testo di *quod* in *quid*, di *esse* in *etiam*, di *que* in *qua* e di *tecum* in *te cum* sono riconducibili a P. La graffa n° 1149 è tracciata con un inchiostro più chiaro, forse in un momento diverso dalle altre sottostanti nella colonna.

9, 3, 17

Iamque et alii duces sed (sed *om. ed.*) precipueque seniores, quis (*corr. ex* quos *in textu*) ab etate (ob aetatem *ed.*) et excusatio honestior erat et auctoritas maior, eadem precabantur.

1152. * *m. d.*

La graffa è tracciata in modo impreciso perché stando alla sua effettiva estensione essa non comprenderebbe il segmento *maior ~ precabantur*, entro il quale è scritto anche il verbo della frase evidenziata.
La correzione di *quos* in *quis*, scritta su rasura, è riconducibile a P.

|72ra|

9, 3, 20

Hinc repetens, que emensus erat, ad flumen Accestim (Acesinen *ed.*) locat castra. Ibi forte Penus (Coenus *ed.*) morbo extinctus est; cuius morte ingemuit quidem rex, adiecit tamen propter paucos dies longam orationem eum exorsum, tamquam solus Macedoniam visurus esset.

1153. Accestim] Accestis *m. s.* 1154. Ibi ~ rex] Poenus moritur *m. s.* 1155. dies] *add.* vite *intercol.* 1156. adiecit ~ esset] * *m. s.*

La postilla n° 1153, recante un nome di fiume, è sottolineata. P. sembra non avvertire l'errore del ms. e forse lo interpreta come variante grafica per l'Acesino, che nel codice è estrato in tre modi diversi (vd. *supra* la n° 997 e *infra* la n° 1164).
L'aggiunta n° 1155 è scritta accanto alla parola *dies*, che è l'ultima della riga; l'intervento è superfluo e non è contemplato dal testo critico.

9, 3, 23

Oppida quoque duo condidit, quorum alterum Bucephalam (alterum Nicaeam appellavit, alterum Bucephalum *ed.*), equi, quem amiserat, memorie ac nomini deditans urbem.

1157. Bucephala edificat *m. s.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 441; PERUCCHI, *Le postille*, p. 255.

9, 4, 1

Perventum erat in regionem in qua Hydaspis amnis accessio omittitur (Hydaspes amnis Acesini committitur *ed.*).

1158. Hydaspis] Ydaspes *m. d.*

PERUCCHI, *Le postille*, p. 252

La nota, recante un nome di fiume, è sottolineata. Il fiume era già stato estratto con la stessa grafia a f. 26rb (vd. *supra*, n° 403).

|72rb|

9, 4, 6-7

Alteram deinde (deinde urbem *ed.*) expugnare adorsus (-rtus *ed.*) magnaque in (vi *ed.*) defendentium (defendentium pulsus, multos Macedonum *ed.*) amisit. Sed, cum in obsidione perseverasset, oppidani, desperata salute, ignem subicere tectis se quoque (subi‹e›cere tectis se[quo]que *ed.*) ac liberos coniugesque incendio cremant. Quod cum ipsi augerent, hostes extinguerent, nova forma pugne erat: dolebant (dele- *ed.*) incole urbem, hostes extinguebant (defendeba- *ed.*). Adeo etiam nostre (naturae *ed.*) iura bellum in contrarium mutat (*corr. ex* -ant *in textu*).

1159. in] 'vi' *m. d.* 1160. Sed ~ cremant] obstinatio ingens *m. d.*
1161. dolebant] 'urebant' *m. d.* 1162. Adeo ~ mutant] * *intercol.* 1163. nostre] 'nature' *m. d.*

Le correzioni n° 1159 e 1163, scritte a margine, sono accompagnate da segni di rimando ripetuti sopra i rispettivi errori del testo.
La congettura n° 1161 è scritta in corrispondenza della riga contenente la parola da correggere ma non presenta rimandi più specifici al testo e non coincide con il testo critico. È stranamente preceduta da un segno di paragrafo, insolito per una postilla correttiva come questa (ma vd. *supra* la n° 674 di f. 43r, l'unica altra eccezione registrata sul ms.).
L'espunzione che corregge *mutant* in *mutat* è accolta anche da Lucarini, che la ricava dall'edizione a stampa di Pomponio Leto del 1470.

|72rb-72va|

9, 4, 8-10

Quippe tria flumina tota India preter Gangem Asia munimenta (Gangem maxima munimento *ed.*) arcis applicant undas: a semptentrione Indus aluit, a meridie Hatesines Hidaspi confundunt ([h]Acesines Hydaspi confunditur *ed.*). Ceterum amnium cetus maritimis similes fluctus movet, multoque a (ac *ed.*) turbido limo, quod aquarum concursu subinde turbatur, iter, quo meat navigiis cogitur (qua meat‹ur› navigiis, in tenuem

alveum cogitur *ed.*). Itaque, cum crebri fluctus se inveherent et navium hinc proras, hic (hinc *ed.*) latera pulsarent, subducere naute vela ceperunt. Sed ministeria eorum hinc cetu (aestu *ed.*), hinc prerapida || celeritate fluminum occupatur (-pantur *ed.*).

1164. Quippe ~ confundunt] Ganges, Indus, Hathesines, Hydaspes *m. d.* 1165. Asia] 'ma[xima]' *m. d.* 1166. Itaque ~ occupatur] Magna tempestas fluminea *m. d.*

1164. PERUCCHI, *Le postille*, pp. 252 e 439.

La postilla n° 1164 estrae il nome dei quattro fiumi nominati nella pericope, scritti uno sotto l'altro, e li sottolinea. La parola *Gangem* nel testo è accompagnata da un segno di richiamo che non è stato ripetuto accanto alla postilla (per l'incertezza grafica sull'Acesine vd. *supra* la n° 997). Dell'Idaspe viene qui riprodotta la nomenclatura con l'*h* iniziale, rilevata anche in margine al Plinio (vd. *supra*, le postille n° 403 e 1052 e il commento ai n^{i} 2523 e 2551, ed. PERUCCHI).
La correzione n° 1165 è accompagnata da un segno di richiamo ripetuto sopra *Asia*. L'annotazione è parzialmente rifilata ma si scorge ancora parte del taglio trasversale della *x* originaria. La congettura, che probabilmente si fonda su intuizioni di natura paleografica, funziona ma non si allinea al testo critico.
La postilla n° 1166 è seguita da un tratto ondulato che eccede notevolmente nel margine inferiore della colonna, per indicare forse che essa si riferisce a tutto il passo riportato a sinistra della trascrizione, parzialmente scritto sul verso del foglio.

9, 4, 12-15

Iam vestem detraxerat (*sc.* Alexander) corpori proiecturus se met in flumen, amicique, ut exciperent eum, haut procul nabant, apparebatque anceps periculum tam nataturi quam navigare perseverantis. Ergo ingenti certamine concitant remos, quantaque vis humana esse poterat admota est, ut fluctus, qui in se vehebant (qui se invehebant *ed.*), everberarentur. Findi credens (-deres *ed.*) undas et retro gurgites cedere. Quibus tandem navis erepta non tamen ripe applicatur, sed in proximum vadum illiditur: cum amne bellum fuisse crederes. Ergo, aris pro numero fluvium (fluminum *ed.*) positis sacrifitioque facto, triginta stadia processit. Inde ventum in regionem Sudracarum Mallorumque, quos alias bellare inter se solitos tunc periculi societas iunxerat.

1167. anceps ~ perseverantis] * Anceps periculum *m. s.* 1168. quantaque ~ poterat] * *m. s.* 1169. sed ~ crederes] * *m. s.* 1170. Ergo ~ processit] Are *m. s.* 1171. Sudracrum ~ iunxerat] * *intercol.*

|72va-vb|

9, 4, 16-18

At Macedones, qui omni discrimine iam defunctos se esse credebant (-diderant *ed.*), postquam integrum bellum cum ferocissimis Indie (*corr. ex* in die *in textu*) gentibus superesse cognoverunt, inproviso (*corr. ex* in proviso *in textu*) metu territi rursus seditiosis vocibus regem increpare ceperunt: Gangem amnem et, que ultra essent, coactos (-tum *ed.*) trasmittere (trans- *ed.*) non tamen finisse (*corr. ex* fuisse *in textu*), sed mutasse bellum. Indomitis gentibus se obiectos, ut sanguinem (-ne *ed.*) suo aperi||rent (*corr. ex* aperrent *in textu*; aperirent ei *ed.*) Occeanum. Trahi extra sidera et solem cogique adire, que mortalium oculis natura subduxerat (-erit *ed.*). Novis indentidem armis novos hostes existere. Quos (Quos ut *ed.*) omnes fundant fugentque, quod premium ipsos manere? Caliginem ac tenebras et perpetuam noctem (perpetua‹m›

nocte‹m› *ed.*) profundo incunbantem (incub- *ed.*) mari, repletum inmanium beluarum gregibus fretum, immobiles undas, in quibus emoriens natura defecerit.

1172. Nove Macedonum querele *m. s.* 1173. Trahi ~ subduxerat] * *m. d.* 1174. quod ~ mari] * *m. d.* 1175. inmobiles ~ defecerit] * *m. d.*

L'inchiostro del testo e delle postille su questa pagina sono molto simili e perciò l'attribuzione degli interventi a testo rimane molto dubbia. Ferme restando tali incertezze, i trattini che correggono *in die* in *Indie* e *in proviso* in *inproviso* potrebbero essere di P. mentre le *i* aggiunte per correggere *fuisse* in *finisse* e *apperrent* in *aperirent* (quest'ultima ripassata poi con un inchiostro più scuro) sembrano lasciate dello stesso calamo che ha vergato il testo.

9, 4, 19-23

Rex non sua, sed militum solicitudine (*corr. ex* -litudinem *in textu*) anxius, concione vocata (adv- *ed.*), docet imbelles esse, quos metuant: nichil deinde preter has obstare gentes (gentes obstare *ed.*), quominus terrarum spatia omens preadfines (spatia emensi ad finem *ed.*) simul mundi laborumque (*corr. ex* -remque *in textu*) perveniant. [...] Herculis et Liberi Patris terminos transituros illos, regi suo parvo impendio in mortalitatem fame daturos: paterentur se ex India redire, non fugere. Omnis similitudo (multitu- *ed.*) et maxime militaris ignobili (*corr. ex* inno- *in textu*; mobili *ed.*) impetu affertur (ef- *ed.*): ita seditionis non remedia quam principia maiora sunt. Non alias tam alatus clamor exercitus (alacer clamor ab exercitu *ed.*) est redditus iubentium, duceret diis secundis equaretque gloria, quos emularetur.

1176. concione ~ fugere] oratio Alexandri *m. d.* 1177. terrarum ~ perveniant] * *m. d.* 1178. paterentur ~ fugere] * *m. d.* 1179. alatus] '-cris' *m. d.*

1179. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La correzione n° 1179 è avvenuta scrivendo *-cris* accanto all'errore *alatus*, che è l'ultima parola della riga. L'aggettivo è lo stesso del testo critico, che però propone la forma *alacer*.
É sicuramente di P. la *crux* lasciata sopra *similitudo*, nello spazio bianco che separa il § 22 dal precedente, sua è anche la correzione di *solitudinem* in *solicitudine*; quelle di *laboremque* in *laborumque* e di *innobili* in *ignobili* potrebbero invece essere del copista.

|73ra|

9, 4, 28-29

Rex Demophontem, is namque vates erat, intuens: «Si quis» inquit «te arti tue intentum et exta expectantem siti ([ex]‹s›pectantem sic *ed.*) interpellet, non dubitem, quin incommodius (-dus *ed.*) ac molestius (-stus *ed.*) videri tibi possit». Et cum ille ita prorsus futurum tibi (tibi *om. ed.*) respondisset: «Censes ne» inquit «tantas res, non peccudum fibras ante occulos habenti illum (ul- *ed.*) esse maius impedimentum quam vatem (*corr. ex* vast- *in textu*) superstitione captum?». Nec diutius, quam respondit, moratus, admoveri iubet scalas cunctantibus (-sque *ed.*) ceteris evadit in murum. Angusta muri (*corr. ex* mumu- *in textu*) corona erat: nec (non *ed.*) pinne, sicut fastigium alibi (alibi, fastigium *ed.*) eius distinxerant, sed perpetua lorica obducta transitum sepserat.

1180. vates] vates *m. s.* 1181. fibras ~ vatem] * *m. s.*

Il puntino d'espunzione che corregge *vastem* in *vatem* è di incerta attribuzione, la sottolineatura che corregge *mumuri* in *muri*, invece, sembrerebbe di P. Sua deve essere anche la *crux* nell'intercolumnio allineata all'errore *siti*.

|73rb|

9, 4, 32 - 5, 1

Tandem magnitudinem telorum ([telorum] *ed.*) periculi pudor vicit: quippe cernebant contatione sua dedi hostibus regem. Sed festinando morabantur auxilia; nam, dum pro se quisque certat evadere, oneravere scalas; quis non suffitientibus devoluti unicam spem regis fefellerunt. Stabat enim in conspectu tanti exercitus velut in solitudine destitutus. Iamque levam, que (qua *ed.*) clipeum adiectus circuferebat (ad ictus circumferebat *ed.*), lassaverat clamantibus amicis, ut ad ipsos desiliret, stabantque excepturi, cum ille rem ausus est incredibilem atque inauditam multo (-oque *ed.*) magis ad famam temeritatis quam glorie (-iam *ed.*) insignem.

1182. magnitudinem ~ vicit] * *m. d.* 1183. Stabat ~ destitutus] * *m. d.* 1184. cum ~ insignem] * Audacia plus t[e]meritatis habit[us] quam glorie *m. d.*

La postilla n° 1184 è parzialmente rifilata.

9, 5, 4

Vetusta arbor haut (*corr. ex* aut muros *in textu*; haud *ed.*) procul muro viros (ramos *ed.*) multa fronde vestitos velut de industria regem protegentes obiecerat.

1185. viros] + 'ramos' *m. d.*

La correzione, che segue una *crux* lasciata precedentemente, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra la parola errata nel testo. Sempre di P. sembrerebbero la correzione di *aut* in *haut* e l'espunzione di *muros*.

9, 5, 6-7

Pugnabant (-bat *ed.*) pro rege primum cebrati (celeb- *ed.*) nominis fama, deinde desperatio, magnum ad honeste moriendum incitamentum. Sed, cum subinde hostis affluerat, iam ingentem vim telorum exceperat clipeo, iam galeam saxa perfregerant, iam continuo labore gravia (gravata genua *ed.*) succiderant.

1186. primum ~ incitamentum] * fama, desperatio *m. d.* 1187. gravia] *add.* genua *m. inf.*

L'aggiunta n° 1187, che rimedia alla lacuna del ms., è scritta nel margine inferiore, sotto la parola *gravia*, senza alcun segno di rimando più specifico al testo.

|73va|

9, 5, 10-12

Quo vulnere afflictus, magna vi sanguinis emicante, remisit arma moribundo silis (simil- *ed.*) adeoque resolutus, ut ne ad vellendum quidem telum sufficeret dextra. Itaque ad expoliandum (spo- *ed.*) corpus, qui vulneraverat, alacri (-cer *ed.*) gaudio accurrit. Quem ut inicere corpori suo manus sensit, credo, ultimi dedecoris indignitate commotus, linquentem revocavit animum et nudum hostis latus (latus subrecto *ed.*) mucrone hausit (*corr. ex* au- *in textu*). Iacebant circa regem tria corpora, procul stupentibus (stupentibus ceteris *ed*.).

1188. moribundo ~ dextra] Alexander in extremis casibus *m. s.*

La desinenza *-us* della parola *casibus* scritta nella postilla è stata ripassata.
La correzione di *ausit* in *hausit* sembra di P., come anche la *crux* nell'intercolumnio allineata al segmento *procul stupentibus* che segnala la lacuna del ms.

|73vb|

9, 5, 17

Peucestes quoque tribus iaculis confossus non se tamen sequuto (scuto *ed.*), sed regem tuebatur.

1189. sequuto] 'scuto' *m.d.*

La correzione è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra la parola errata del testo.

9, 5, 19

Inter hec ad Macedonas regem cecidisse fama perlata est. Terruisset alios, quos (quod *ed.*) illos incitavit.

1190. quos] 'quod' *m. d.*

La correzione è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra la parola errata del testo.

9, 5, 20-21

Non senibus, non feminis, non infantibus parcitur: quisquis occurrerat, ab illo vulneratum regem esse credebant. Tandemque internitione hostium iuste ire parentatum est. Ptolomeum, qui postea regnavit, huic pugne affuisse auctor est Clitarcus et Tymagenen (Timagenes *ed.*); sed ipse, silicet glorie sue non refragatus (-tu‹ru›s *ed.*), abfuisse se missum in expeditionem memorie tradidit: tanta compotentium vetustate (componentium vetusta[te] *ed.*) rerum monimenta (monum- *ed.*) vel securitas vel, par huic vitium, crudelitas fuit.

1191. quisquis ~ est[1]] * * *m. d.* 1192. Ptolomeum ~ fuit] Ptolomeus *m. d.* 1193. sed ~ abfuisse] * *m. d.*

Le graffe n° 1191, tracciate una di seguito all'altra, evidenziano la collera dei soldati di Alessandro, che si avventarono sui nemici per vendicare il loro re creduto morto.
Nel margine destro, in corrispondenza della riga *compotentium ~ vel*[1], P. lascia una *crux* per segnalare che il testo non funziona.

|74ra|

9, 5, 24

Ceterum, ne secantes pfluvium (proflu- *ed.*) sanguinis occuparet, verberantur (vereban- *ed.*): quippe ingens telum ad actum erat et penetresse (-rasse *ed.*) in ulcera (viscera *ed.*) videbatur.

1194. verberantur] 'verebantur' *m. s.* 1195. ulcera] 'viscera' *m. s.*

Le correzioni sono entrambe accompagnate da un segno di rimando ripetuto sopra le corrispettive parole errate nel testo.

9, 5, 27-28

At Critobolus tandem, vel (vel finito vel *ed.*) dissimulato metu, ortari eum cepit, ut se continendum preberet, dum spiculum evelleret: etiam (*corr. ex* esse *in textu*) levem corporis metum (*corr. ex* mot- *in textu*) noxium fore. Rex cum affirmasset nichil oppus esse his (iis *ed.*), qui se met continerent, sicut preceptum erat, sine motu prebuit corpus esse (esse *om. ed.*).

1196. sicut ~ esse] * *m. s.*; Sectio soluti Alexandri *m. inf.*

La postilla di compendio è stata scritta nel margine inferiore della colonna di testo ma è accompagnata da un segno di rimando ripetuto accanto alla graffa, vergata invece nel margine sinistro.
La correzione di *esse* in *etiam* presenta continuità d'inchiostro e tratto con il resto del testo e per questo credo sia del copista, che solo in questa occasione pare accorgersi di una confusione ripetuta abbastanza diffusamente in tutto il codice tra *esse* ed *etiam*, altrove emendato da Petrarca (vd. *supra*, 9, 3, 11-15 a f. 71v).

|74ra-rb|

9, 6, 1-2

Rex, septem diebus curato vulnere nedum obducta cicatrice, cum audisset convaluisse apud bar||baros famam mortis sue, duobus navigiis iunctis, statui in medium (-dio *ed.*) undique conspicuum tabernaculum iussit, ex quo se ostenderet perisse credentibus, conspectusque ab incolis spem hostium, falso nuntio conceptam, inhibuit.

1197. conspectusque ~ inhibuit] * *m. d.*

9, 6, 6-9

At Craterus, cui mandatum erat, ut amicorum preces preferret (perf- *ed.*) ad eum: «Credis (*corr. ex* -des *in textu*) ne» inquit «adventu (*corr. ex* -um *ed.*) magis hostium, ut iam in vallo consisterent, solicitus esse (sollicitos fuisse *ed.*) quam cura salutis tue, ut nunc est, tibi vilicum (vilis *ed.*)? Quantalibet vis omnium gentium conspiret in nos, impleat armis virisque totum orbem, classibus maria consternat, inusitatas (*corr. ex* in usitas *in textu*; invisi- *ed.*) beluas inducat: in (tu *ed.*) nos prestabis invictos. Sed quis (*corr. ex* quid *in textu*) deorum hoc Macedonie columen ac sidus diuturnum fore polliceri petere (potest *ed.*), cum tam avide manifestis periculis corpus offeras (offeras corpus *ed.*), oblitus tot civium animas trahere te in cassum (casum *ed.*)? Quis enim tibi superstes aut optat esse aut potest? Et pervenissimus (Eo pervenimus *ed.*) auspitium atque imperium secuturum (secuti tuum *ed.*), unde, nisi te reduce, nulli ad penates suos interest (iter est *ed.*)».

1198. solicitus] '-tos' *m. d.* 1199. Sed ~ cassum?] Reprehendunt mil[i]tes Alexandrum ut Cesarem sui *m. d.* 1200. petere] 'potest' *m. d.*

1199. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 437; *Petrarca e Alessandro*, p. 78.

La correzione n° 1198 è stata fatta scrivento *-tos* accanto a *solicitus*, che è l'ultima parola della riga.
La n° 1199 è la terza e ultima postilla che rimanda esplicitamente alle vicende di Cesare. Nel testo Alessandro mostra di soffrire ancora la ferita ricevuta durante lo scontro con i Sudraci; i suoi generali, preoccupati per lui, lo rimproverano per l'avventatezza mostrata in battaglia e gli chiedono maggiore accortezza perché nel suo carisma risiederebbe la vera forza dell'esercito. Analogamente P. rievoca l'episodio raccontato da Lucano (5, 680 ss.) nel quale anche Cesare è rimproverato dai suoi per aver affrontato il rischioso viaggio in mare verso l'Epiro. Fenzi segnala il particolare acume di P. nell'accostamento di due testi dalle analogie tanto marcate da indurre perfino a credere che l'uno fosse effettiva fonte per l'altro, se non ci fossero incertezze di datazione relative all'opera di Curzio Rufo (vd. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 437).
La correzione n° 1200 è scritta accanto a *petere*, che è l'ultima parola della riga.
Sono con ogni probabilità di P. anche le correzioni nel testo di *Credes* in *Credis*, di *adventum* in *adventu* e di *in usitas* in *inusitatas*, quest'ultima non coincidente con la lezione del testo critico ma del tutto sovrapponibile; come anche le *crux* lasciate nel margine destro in corrispondenza degli errori *vilicum* e *Et pervenissimus*.

|74va|

9, 6, 11-14

«Tuo vero capite ignobilem vitium (vicum *ed.*) emi, quis ferat non tuorum modo militum, sed ulius gentis barbare cuius (civis *ed.*), qui tuam magnitudinem novit? Horret animus cogitatione (-nem *ed.*) rei, quam paulo ante vidimus. Eloqui timeo invicti corporis spoliis (*corr. ex* -lia *in textu*; -lia *ed.*) inertissimas manus fuisse iniecturas (infec- *ed.*), nisi te interceptum misericors in nos fortuna servasset. Totidem proditores, totidem desertores (desertores sumus *ed.*), quot (*corr. ex* quod *int.*) te non potuimus persequi. Universos licet milites ignomiam (-minia *ed.*) notes, nemo recusabit luere id quod, ne ammitteret, prestare non potuit. Patere nos, queso, alio modo esse viles tibi. Quocumque iusseris, ibimus. Obscura pericula et ignobiles

pugnas nobis deposcimus: te met ipsum ad ea serva, que magnitudinem tuam capiunt. Cito gloria obsolescit in sordidis hostibus nec quicquam indignius est quam consumi eam ubi non possit ostendi».

1201. vitium] '-cum' *m. s.* 1202. nisi ~ servasset] * *m. s.* 1203. patere ~ ibimus] * pie *m. s.* 1204. te ~ capiunt] * *m. s.*

La correzione n° 1201 è stata fatta scrivendo *-cum* a margine, accompagnato da un segno di rimando ripetuto sopra a *-tium*. Sono di P. anche le correzioni di *spolia* in *spoliis*, che non coincide con il testo critico ma si spiega alla luce dell'errore *iniecturas* al posto di *infecturas* del codice, di *quod* in *quot* e di *ignomiam* in *ignomia*, evidentemente letto *ignominia* nonostante il *titulus* mancante.

|74va-vb|

9, 6, 15-26

Tadem (Ea- *ed.*) fere Ptolomeus et similia his ceteri. Iam (Iam *om. ed.*) iamque confusis vocibus flentes eum orabant, ut tandem et ex sacietate (tandem exsatiatus *ed.*) laudi modum faceret ac saluti sue, idest publice, parceret. Grata erat regi pietas amicorum; itaque, singulos familiari (-rius *ed.*) amplexus, considere iubet, altiusque sermone repetito: «Vobis» inquit «quidem (quidem,» inquit « *ed.*), o fidissimi piissimique, civium atque amicorum, grates ago habeoque, quia (quia *om. ed.*) || non solum meo ([m]eo *ed.*) nomine, quod hodie salutem meam vestre preponitis, sed quod a primordiis belli nullum (nullum erga *ed.*) me benivolentie pignus atque inditium omisistis, adeo ut confitendum sit numquam mihi vitam meam fuisse tam caram, quam esse cepit (cepit ‹…› *ed.*) ut vobis diu frui possim. Ceterum non eadem cogitatio eorum est (est cogitatio eorum *ed.*), qui pro me mori optant, meam et, quidem benivolentiam hanc (optant et mea, qui quidem hanc benivolentiam *ed.*) vestram virtute meruisse iudico me (me iudico *ed.*). Vos (*corr. ex* Nos *in textu*) enim diuturnum fructum ex me, forsitan etiam perpetuum cupiatis perciperem (percipere cupiatis *ed.*): ego me metior non tam (tam *om. ed.*) etatis spatio, sed glorie. Licuit paternis opibus contentis (*corr. ex* -nti *in textu*; -nto *ed.*) intra Macedonie terminos per otium corporis expectare obscuram (*corr. ex* obsec- *in textu*) et ingobilem senectutem; quamquam ne pigri quidem sibi fata disponunt, sed unicum bonum diuturnam vitam existimantes sepe acerba mors occupat. Verum ego, qui non annos meos (meos sed victorias *ed.*) numero, sed (*corr. ex* si *in textu*; si *ed.*) munera fortune (fortunae bene *ed.*) computo, diu vixi […]».

1205. Tadem] 'Ea'- *int.* 1206. Grata ~ amplexus] * *m. s.* 1207. Vobis inquit] Alexandri responsio *m. s.* 1208. me[1]] *add.* in *int.* 1209. fructum ~ perciperem] * *m. d.* 1210. sed[2]] 'quam' *m. d.* 1211. quamquam ~ vixi] * *manicula m. d.*

La correzione n° 1205 è avvenuta scrivendo la *E-* sostitutiva nell'interlinea sopra la parola, entro lo spazio bianco lasciato dal copista prima del § 15.
La n° 1207 segnala l'inizio della risposta di Alessandro agli amici, che si protrarrà fino al § 26.
L'aggiunta n° 1208, seppur non coincidente con il testo critico, sana efficacemente la lacuna del ms.
La correzione n° 1210 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra la parola errata del testo.
La graffa n° 1211 sembra ribadire l'interesse per la riflessione evidenziata dalla *manicula* che la precede. La sua estensione, che inizialmente si fermava alla riga *Verum ~ si*, è stata protratta in un secondo momento per includere l'intero passo riportato a sinistra della trascrizione.

Per il diverso colore dell'inchiostro sono riconducibili a P. le correzioni nel testo di *contenti* in *contentis* e di *si* in *sed*; entrambe le soluzioni non coincidono con il testo critico ma funzionano comunque, anzi, l'intervento su *si* è necessario a fronte della lacuna del ms. Nel margine destro P. lascia una *crux* in corrispondenza dell'errato *meam*. L'intervento che corregge *Nos* in *Vos* eradendo il tratto orizzontale della *N*- originaria e riscrivendolo nella parte inferiore della lettera per trasformarla in *V*- è di incerta attribuzione.

|74vb-75ra|

9, 6, 20-26

«Orsus a Macedonia imperium Greciam (-ae *ed.*) teneo, Tratiam et Ylliricos subegi, Tribalis Medis impero (Medisque imperito *ed.*), Asiam, qua Helespontho, qua (*corr. ex* que *int.*) Rubro Mari subluitur, possideo. Iamque (*corr. ex* Iam que *int.*) haut procul absum fine mundi, qua (*corr. ex* que *int.*; quem *ed.*) egressus aliam naturam, alium orbem apperire mihi statui». «Victor utriusque regionis post nonum regni mei, post vicesimum atque octavum annum (annum ‹vitae› *ed.*) videor ne vobis in excolenda gloria, cui me uni devovi, posse cessare? Ego vero non deero et, ubicumque pugnabo, in theatro terrarum orbis esse me credam. Dabo nobilitatem ignobilibus locis, apperiam cunctis gentibus terras, quas natura loge (longe *ed.*) summoverat. In his operibus extingui mihi, si sors (fors *ed.*) ita fer||ret, pulcrum est: ea stirpe sum genitus, ut multa (-a‹m› *ed.*) priusquam longam vitam debeam optare. Obsecro vos, cogitate nos pervenisse in terras, quibus ob virtutem femine (feminae ob virtutem *ed.*) celeberimum nomen est. Quas urbes Somiramis (Sam- *ed.*) condidit! Quas gentes (-tis *ed.*) redegit in potestatem! Quanta opera molita est! Nundum feminam equavimus gloria et iam nos laudis sacietas (*corr. ex* socie- *in textu*) cepit? Dii faveant, maiora adhuc restant. Sed ita nostra erunt, que nundum attigimus (adiimus *ed.*), si nichil parvum duxerimus, in quo magne glorie locus est. Vos modo (*corr. ex* mori *in textu*) me ab intestina fraude et domesticorum insidiis prestare (-ate *ed.*) securum: belli Martis (-sque *ed.*) discrimen inpavidus (*corr. ex* in pavidus *in textu*) subibo. Philippus in acie tutior quam in theatro fuit: hostium manus sepe vitavit (*corr. ex* inv- *in textu*; vitavit, suorum effugere non valuit *ed.*). Aliorum quoque regum exitus si reputaveritis, plures a suis quam ab hoste interemptos numerabitis. Quoniam (numerabitis. Ceterum, quoniam *ed.*) olim rei (*corr. ex.* regi *in textu*) agitate in animo meo nunc promende occasio oblata est, mihi maximis (-mus *ed.*) laborum atque operum meorum erit fructus, si (*corr. ex* s *in textu*) Olimpias mater inmortalitati consecretur, quanto (-ndoque *ed.*) excesserit vita. Si (vita. Hoc, si *ed.*) licuerit, ipse prestabo; hoc, si me preceperit fatum, vos (vos mandasse ‹me› *ed.*) mementote».

1212. vicesimum ~ annum] Alexandri etas hec loquentis *m. inf.* 1213. annum] *add.* etatis *int.* 1214. in[2] ~ credam] *manicula m. d.* 1215. Dabo ~ est[1]] * * *m. d.* 1216. ut ~ optare] * *m. s.* 1217. Somiramis] Semiramis *m. s.* 1218. Quanta ~ est[3]] * *m. s.* 1219. si[2] ~ est[4]] * *m. s.* 1220. Martis] *add.* -que *int.* 1221. Philippus ~ vitavit] * Philippus *m. s.* 1222. Aliorum ~ numerabitis] * *m. s.*; Notabile de morte Regum *m. inf.* 1223. maximis] '-ximus' *m. s.* 1224. Olimpias] Olimpias *m. s.*

La postilla n° 1212, vergata nel margine inferiore della col. b, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine destro, in corrispondenza del passo interessato in cui si menziona l'età di Alessandro. La *-i* che abbrevia *Alexandri* sembra essere stata ritoccata.
La congettura n° 1213 non coincide con la lezione del testo critico ma funziona.
La seconda graffa n° 1215 termina con l'ultima riga della col. b di f. 74v ma la sua estensione dovrà protrarsi fino al primo rigo della pagina successiva, che contiene il verbo della reggente evidenziata.
La postilla n° 1217 contiene una correzione implicita del ms. circa il nome della celebre regina.

La postilla n°1222, scritta nel margine inferiore, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto accanto alla graffa riferita al medesimo passo. Quest'ultima è tracciata in modo impreciso perché comincia una riga sotto l'inizio della riflessione evidenziata; ciò si deve alla graffa precedente (n° 1221), che a sua volta eccede di una riga per evidenziare il periodo dedicato alla figura di re Filippo.
La correzione n° 1223 è avvenuta scrivendo *-ximus* a margine, accompagnato da un segno di rimando ripetuto sopra *maximis*.
Sembrano riconducibili a P. per il colore dell'inchiostro le correzioni nel testo dei due *qua* in *que*, di *Iam que* in *Iamque*, di *mori* in *modo*, di *in pavidus* in *inpavidus* e di *invitavit* in *vitavit*. Di P. sembrerebbe anche la *crux* lasciata accanto all'errata espressione *Tribalis Medis impero*.

|75ra-rb|

9, 7, 1-11

Hec dum in India geruntur, greci milites nuper in colonias a rege deducti, Garabactra (circa Bactra *ed.*) orta inter ipsos seditione (*corr. ex* -em *in textu*), defecerant, non tamen (tam *ed.*) Alexandro infensi, quam metu (*corr. ex* quemquam motu *in textu*) suplitii. Quippe occisis quibusdam popu||larium, qui validiores erant, arma spectare (*corr. ex* exp- *in textu*) ceperunt et Bactriana arce, que quasi (quasi ‹…› *ed.*) negligentius adservata erat (-a[n]t *ed.*), occupata, barbaros quoque in societatem defectionis impulerant […].

1225. Seditio *m. d.*

La postilla segnala il racconto della ribellione di alcuni coloni greci, che si protrarrà fino a fine pagina. Nonostante il resoconto sia cominciato alcune righe prima, la postilla è vergata accanto alla prima riga di col. b.
Per il diverso colore dell'inchiostro attribuisco a P. la *crux* lasciata nell'interlinea sopra *Garabactra*, errore comune alla maggior parte dei testimoni, e le correzioni di *seditionem* in *seditione*, di *quemquam* in *quam*, di *motu* in *metu* e di *expectare* in *spectare*.

9, 7, 5

Postero die, contione advocata, Bitho (Bito *ed.*) ultro insidiatum sibi Athenodorum plerisque persuaserat; sed aliis suspecta erat fraus Bithonis et paulatim in plures cepit manare suspitio.

1226. sed ~ suspitio] * *m. d.*

9, 7, 10

Ille, sicut nudatus erat, pervenit ad Grecos (Graecos et *ed.*) miserabilis facies supplitio destinati in diversum animos repente mutavit dimittique eum iusserunt.

1227. miserabilis ~ destinati] * *m. d.*

|75va|

9, 7, 12-13

Interim regem duarum gentium, de quibus ante dictum est, centum legati adeunt. Omnes curru vehebantur eximia magnitudine corporum, decoro habitu: linee vestes intexto auro purpuraque distincte. Ei se dedere ipsos, urbes agrosque referebant, per tot etates inviolatam libertatem illius primum fidei (fidei dicionique *ed.*) permissuros: deos sibi deditionis auctores, non metu (-um *ed.*), quippe intactis viribus iugum excipere.

1228. deditio duarum Gentium *m. s.* 1229. deos ~ metu] * *m. s.*

9, 7, 15

Invitatis deinde ad epulas legatis gentium regulisque, exornari convium (-vivium *ed.*) iussit […].

1230. convium] *add.* -vi- *int.*; convivium *m. s.*

|75va-vb|

9, 7, 16-22

Interrerat epulis Diosippus (-xippus *ed.*) atheniensis, pugil nobilis et ob eximiam virium a rege (eximia virtutem virium iam et regi *ed.*) pernotus et gratus. Et (Et *om. ed.*) invidi malignique increpabantur perserraa (increpabant per seria *ed.*) et ludum saginati corporis sequi inutilem (*corr. ex* in utilem *in textu*) beluam: cum ipsi prelium inirent, oleo madentem preparare ventrem epulis. Eadem ergo (igitur *ed.*) in convivio hortans (Corratas *ed.*) Macedo iam temulentus exprobare (exprobare ei *ed.*) cepit et postularem (*corr. ex* -arent *in textu*; postulare, ut *ed.*), si vir esset, postero die secum ferro decerneret: re||gem tandem vel de sua temeritate vel de illius ignavia iudicaturum. Et a Diosippo, contemptim (*corr. ex* -tum *in textu*) militarem eludente (-e[m] *ed.*) ferociam, accepta conditio. Postero (condicio est. Ac postero *ed.*) die rex, cum etiam acrius (*exp.* est *ante* acrius) certamen exposcerent, quia deterrere non poterat, destinata exequi passus est. Ingens hic (vis *ed.*) militum, turba (turba *om. ed.*) inter quos erant Greci, qui Diosoppo statuebant (Greci, Dioxippo studebant *ed.*). Macedo iusta arma sumpserat, ereum clipeum hastam quam (hastamque *ed.*) sarisam vocant leva tenens, dextra (-tera *ed.*) lanceam, gladioque cinctus, velut cum pluribus simul dimicaturus […].

1231. duellum delectabile *m. s.* 1232. virium] *add.* magnitudinem *m. s.* 1233. statuebant] 'fave-' *m. d.*

1233. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La postilla n° 1231 commenta il racconto del duello tra Diosippo e Corrago, che si protrarrà fino al § 22.
L'aggiunta n° 1232, che pur non allineandosi al testo critico sana la frase del ms., è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *virium*.
La correzione n° 1233 (che Fenzi, in *Petrarca lettore*, p. 421, colloca per una svista a f. 76v) è avvenuta scrivendo *fave-* a margine, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *studebant*. La congettura, pur diversa dal testo critico, funziona.

La *crux* lasciata nel margine sinistro in corrispondenza dell'errore *perserraa* è di P. e forse sua è anche la correzione di *in utilem* in *inutilem*. L'*est* in eccesso prima di *acrius*, prima di essere espunto, è stato inizialmente segnalato con una *crux* nell'intercolumnio.

9, 7, 20

Ea ipsa res omnium animos expectatione suspenderat: quippe armato cum creditore (armato congredi *ed.*) nudum dementia, non temeritas videbatur.

1234. quippe ~ videbatur] * *intercol.* 1235. cum creditore] + 'congredi' *m. d.*

Con la n° 1235 P. segnala l'errore del ms. con una *crux* a margine, poi risolve scrivendo la parola corretta sotto la *crux*, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra l'inizio di *creditore*.

9, 7, 22

Amisso utroque telo, Macedo gloriam (gladium *ed.*) ceperat stringere; quem occupatum complexu, pedibus repente subductum (*corr. ex* -tus *in textu*; -tis *ed.*), Diosippus (Dioxi- *ed.*) arietavit in terram, ereptoque gladio, pedem super cervicem iacenti in eum posuit (iacenti inposuit *ed.*), stipitem intentans elisurusque eo victum, ni prohibitus esset a rege.

1236. gloriam] 'gladium' *m. d.*

La correzione, scritta a margine, è accom~~a~~pagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *gloriam.*
É molto probabile che l'intervento a testo che ha corretto *subductus* in *subductum*, valido benché non coincidente con il testo critico, sia di P. perché scritto con un inchiostro più chiaro.

|75vb-76ra|

9, 7, 23-26

Tristis spectaculi eventus non Macedonibus modo, sed etiam Alexandro fuit (fuit, maxime *ed.*), quia barbari affuerant: quippe celebratam Macedonum fortitudinem ad ludibrium recedisse (recid- *ed.*) vere||batur. Hinc ad criminationem invidorum ad aperte sunt aures regis (regis aures *ed.*). Et post paucos dies inter epulas aureum poculum ex composito subducitur ministrique (*corr. ex* -terique *in textu*), quasi amississent, quod amoverant, regem adeunt. Sepe minus est constantie in (*corr. ex* constantiein *in textu*) rubore, quam in culpa: colectum (coniectum *ed.*) occulorum, quibus ut fur destinabatur, Diosippus (*corr. ex* Disip- *in textu*; Dioxippus *ed.*) ferre non potuit et, cum excessisset convivio, litteris conscriptis, que (quae regi *ed.*) redderentur ferro se interemit. Graviter mortem eius tulit rex, existimans indignationis esse, non penitentie testem, utique postquam falso insimulatum eum nimium invidorum gaudium ostendit.

1237. quippe ~verebatur] * *m. d.* 1238. Hinc ~ interemit] eventus victoris miserabilis *m. sup.*
1239. Sepe ~ culpa] * Nota *m. s.* 1240. Graviter ~ ostendit] * *m. s.*

La nota n° 1238, che segnala il racconto del suicidio di Diosippo, è seguita da un lungo tratto verticale che la collega al testo di col. a.
I trattini verticali che staccano *constantie* da *in* potrebbero essere di P.

|76rb|

9, 8, 5-6

At inagris erat proximi (At qui in agris erant proximi‹s› *ed.*) flumini, frequentes autem vicos maxime in ripa habebant, ut videre totum amnem, qua prospici poterat, navigiis constratum et tot militum arma fulgentia, territi nova facie deorum exercitum et alium Liberum Patrem, celebre in illis gentibus nomen, adventare credebant. Hinc militum clamor, hinc remorum pulsus varieque nautarum voces letantium (hortan- *ed.*) pavidas aures impleverant.

1241. alium ~ nomen] * Liber pater *m. d.* 1242. Hinc ~ letantium] * *m. d.*

9, 8, 7-9

Tantumque in exercitum suorum in vise (intulere *ed.*) terroris, ut legatos mitterent gentem dedituros. His in fidem acceptis, ad alias deinde gentes quarto die pervenit. Nichilo his plus animi (plus animi his *ed.*) fuit, quam ceteris fuerat. Itaque, oppido ibi condito, quod Alexandram (-dream *ed.*) appellari iusserat, fines eorum, qui Musificani (Musica- *ed.*) appellantur, intravit. Hic de Teriolte (*corr. ex* deteriolte *in textu*) satrape, quem ciraca musadis (Parapamisadis *ed.*) prefecerat, isdem arguentibus, cognovit multaque avare ac superbe fecisse convictum interfici iussit.

1243. legatos ~ dedituros] deditio gentis alterius *m. d.* 1244. His ~ fuerat] Item alterius *m. d.*
1245. Alexandram] *add.* -e- *int.*; Alexandria *m. d.* 1246. isdem ~ iussit] * *m. d.*

Con la postilla n° 1245 P. estrae il nome della città citato nel testo ma ne modifica la grafia; è quasi certamente Petrarca a sovrascrivere la *e* fra la *d* e la *a* nella parola del testo.
Nel margine destro, accanto all'errore *in vise* scritto alla fine della riga P. lascia una *crux*; suoi sembrerebbero anche i trattini che correggono *deteriolte* in *de Teriolte*.

|76va|

9, 8, 15-16

Octigenta milia (milia Indorum *ed.*) in ea regione cesa Clytarcus (Clitarchus *ed.*) est auctor multosque captivos sub corona venisse. Rursus Musificani (-sicani *ed.*) defecerunt; ad quos opprimendos misus est Phiton (Pithon *ed.*), qui captum principem gentis eundemque defectionis auctorem adduxit ad regem. Quo Alexander in crucem sublato, rursus amnem, in quo classem expectare se iusserat, repetit.

1247. Octigenta ~ venisse] Cesorum ingens numerus *m. s.* 1248. Rursus ~ repetit] Nova defectio *m. s.*

|76vb|

9, 8, 19

Agiani (Agri- *ed*.), sicut imperatum erat, lacesito hoste, subito terga verterunt; quos barbari effuse sequentes in alios, inter quos ipse rexerat (rex erat *ed.*), incidunt.

1249. rexerat] 'rex erat' *m. d.*

La correzione è scritta per intero nel margine destro, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *rexerat*.

9, 8, 22-25

Precipue Ptolomeus, levo humero leviter quidem sautius, se (sed *ed.*) maiore periculo quam vulnere affectus, regis solicitudinem in se converterat. Sanguine coniunctus erat, et quidam Philippo genitum esse credebant; certe pelice eius ortum constabat. Idem corporis custos promptissimusque bellator et pacisartibus (*corr. ex* -artis *int*.) quam militie maior et clarior, modice civili (modico civilique *ed.*) cultu, liberalis in primis adituque facilis (-li *ed.*) nichil ex fastu regie assumpserat. Ob hoc (haec *ed.*) regi an popularibus carior esset, dubitari poterat; cum (tum *ed.*) certe primum expertus suorum animos, adeo ut fortunam, in quam postea ascendit, in illo periculo Macedones ominati esse videbantur (videan- *ed.*): quippe non levior illis Ptolomei fuit cura quam regis. Qui prelio (regi[s]. Qui et proelio *ed.*) et solicitudine fatigatus cum Ptholomeo assideret, lectum, in quo ipse acquiesceret, iussit inferri.

1250. Ptolomeus ~ constabat] Ptolomeus *m. d.* 1251. Sanguine ~ constabat] * *m. d.* 1252. pacisartis ~ ascendit] * *m. d.* 1253. ominati esse] '-ri etiam' *m. d.*

La postilla n° 1250 è seguita da un tratto verticale che abbraccia l'intera pericope riportata a sinistra della trascrizione.
La correzione n° 1253 è avvenuta scrivendo *-ri etiam* accanto ad *ominati esse*, che sono le ultime parole della riga. Qui P. si inganna supponendo che anche in questo caso il copista avesse sciolto erroneamente *esse* al posto di *etiam* e di conseguenza interviene anche sull'uscita del participio originale. Di P. è anche la correzione di *pacisartis* in *pacisartibus*.

|76vb-77ra|

9, 8, 26-28

In quem ut se recipit (-cepit *ed.*), protinus altior insecutus est sompnus. || Ex quo excitatur (-us *ed.*), per quietem vidisse se exponit speciem draconis oblatam herbam ferentis ore, quam veneni remedium esse monstrasset; colore (-em *ed.*) quoque herbe referebat, agricorum (agniturum *ed.*), siquis reperisset, affirmans. Inventam deinde, (deinde, quippe *ed.*) a multis simul erat requisita, vulneri imposuit, protinusque dolore finito, intra breve spacium cicatrix quoque obducta est. Barbaros, ut prima spes fefellerat, se ipsos urbemque dediderunt.

1254. Ex ~ affirmans] Somnium Alexandri *m. sup.* 1255. Barbaros ~ dediderunt] deditio *m. s.*

La postilla n° 1254 è seguita da un tratto verticale che la collega al testo di col. a.

|77ra-rb|

9, 9, 1-4

[...] nec repertis (*sc*. ducibus) pervicax cupido visendi (*corr. ex* ve- *in textu*) Occeanum adeundique terminos mundi (mundi ‹induxit› *ed.*) sine regionis peritis flumini ignoto caput suum totaque fortissimiorum (totque fortissimorum *ed.*) virorum salutem permitteret (-re *ed.*). Navigabant ergo omnium, per (*corr. ex* pro *int.*) que ferebantur, ignari. Quantum inde abesset mare, que gentes colerent, quam placidum amnis os, quam patiens longarum navium esset, anceps et ceca exstimatio augurabatur: unum erat temeritatis solatium perpetua felicitas. Iam quadringenta stadia processerant, || cum gubernatores agnoscere ipsos auram maris et haut (*corr. ex* aut *in textu*) procul videri sibi Occeanum abesse indicant regi. Letus ille hortari nauticos cepit, incumberent remis: adesse finem laboris omnis (omni‹bu›s *ed.*) votis expetitum: iam nichil deesse glorie (gloriae deesse *ed.*), nichil obstare virtuti, sine ullo Martis discimine, sine sanguine orbem (oram *ed.*) terre ab illis capi. Nec (Ne *ed.*) naturam quidem longius posse procedere: brevi incognita nisi immortalibus esse visuros.

1256. pervicax ~ occeanum] Occeanum visendi cupido *m. s.* 1257. unum ~ felicitas] * *intercol.* 1258. haut ~ visuros] descensus in Occeanum *m. d.*

La postilla n° 1258 è seguita da un breve tratto verticale per indicare sommariamente l'interesse per l'intero § 4, in cui Alessandro esprime la sua gioia per aver raggiunto l'oceano.
Sono di P. anche le correzioni di *pro* in *per* e di *aut* in *haut*; forse è suo anche il tratto verticale che espunge il punto sintattico prima di *os*.

9, 9, 5-7

Illi, se tutata (Illi, scrutati *ed.*) omnia tuguria, tandem latentes reperere. Qui interrogati, quam procul abessent mare (-ri *ed.*), responderunt nullum ipsos mare nec fama quidem accepisse; ceterum tertio (tertio die *ed.*) perveniri posse ad aquam amaram, que (*corr. ex* qui *in textu*) corumperet dulcem. Intellectum est mare destinari ab ignaris nature eius. Itaque ingenti alacritate nautici remigant et proximo quoque die, quo propius spes admovebatur, crescebat ardor animorum.

1259. se tutata] 'scrutati' *m. d.* 1260. interrogati ~ dulcem] * mira responsio *m. d.* 1261. Itaque ~ animorum] * *m. d.*

La congettura n° 1259, davvero notevole, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea tra *se* e *tutata*.
Le due graffe presentano entrambe il gambo spezzato, la seconda poi è tracciata con evidente trascuratezza.
Sono di P. i trattini che rimarcano la separazione tra *que* e *corrumperet* ma forse il ritocco che ha corretto *qui* in *que* è del copista.

|77rb-77va|

9, 9, 9-19

Tertia ferme hora erat, cum statuta (stata *ed*.) vice Occeanus exestuans invehi cepit et retro flumen urgere: quod primo cohercitum, deinde vehementius || pulsum maiore impetu adversum agebatur, quam torrentia precipiti alveo incurrunt […].

1262. magna tempestas in ostio Occeani *m. d.*

La postilla, scritta a conclusione della col. b di f. 77r, è seguita da un tratto verticale che eccede nel margine inferiore per indicare in modo sommario che essa si rivolge anche ai paragrafi della pagina seguente. Più precisamente, infatti, la nota è dedicata al racconto della tempesta che colse i Macedoni in prossimità dell'Oceano, la descrizione della quale si protrarrà fino al § 19.

9, 9, 13-17

[…] alie navium inconsulte ruentes non (omnes *ed.*) receperant pariterque et multitudo et paucitas festinantes morabatur. Clamor hinc expectare, hinc ire iubentium dissoneque voces numquam idem atque unum tendentium non occulorum modo usum, sed etiam aurium abstulerant. Ne in gubernatoribus quidem quicquam operis (opis *ed.*) erat, quorum nec exaudiri vox a tumultuantibus poterat nec imperium a territis incompositisque servari. Ergo collidi inter se naves abstergemque (-gerique *ed.*) invicem remi et alii aliorum navigia urgere ceperunt. Crederes non unius exercitus classem vehi, sed duorum navale inisse certamen. Incuciebantur pupibus priore, premebatur (prorae premebantur *ed*.) a sequentibus, qui antecedentes turbaverant et iam ad manus (turbaverant; iurgantium ira perveniebat etiam ad manus *ed.*).

1263. Clamor ~ abstulerant] * * confusio ingens *m. s.* 1264. nec ~ poterat] * *m. s.*
1265. Crederes ~ certamen] * *m. s.* 1266. priore] '-ribus' *int.*; vel 'prore' *m. s.*

1266. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La graffa n° 1264 è tracciata in modo impreciso perché il fiorellino iniziale è vergato una riga sotto il *nec*, necessario per la corretta comprensione della frase che evidenzia.
Accortosi dell'errore *priore*, prima P. interviene sul testo, accogliendo l'aggettivo proposto dal ms. ma facendolo concordare con il precedente *pupibus*, poi propone a margine la variante *prore*, corrispondente al testo critico. Sempre di P. è la *crux* vergata a margine, in corrispondenza dell'errore *abstergemque*.

|77vb|

9, 9, 21

Miles non (nec *ed.*) egredi in terram nec in naves (-e[s] *ed.*) subsistere audebat, identidem presentibus graviora, que (*corr. ex* gravioraque *in textu*) sequerentur, expectans.

1267. metus *m. d.* 1268. identidem ~ expectans] * *m. d.*

La correzione di *gravioraque* in *graviora que* è di P., che però interviene solo modificando l'abbreviazione dell'originale particella enclitica, senza staccarla dalla parola che la precede.

9, 9, 22

Nec fines (-nis *ed.*) malorum: quippe estum paulo post mare relaturum, quo navigia alevarentur, ignari famem et ultima sibimet (*corr. ex* si met *in textu*) ominabantur (*corr. ex* ommi- *in textu*). Belve quoque, fluctibus destitute, terribiles vagabantur.

1269. Belve ~ vagabantur] * *m. d.*

Le correzioni di *si met* in *sibimet* e di *omminabantur* in *ominabantur* sono di P.

|78ra|

9, 9, 26

Plaususque militum nauticorum (*corr. ex* nauti eorum *in textu*; nauticorum‹que› *ed.*), inspertam (-ratam *ed.*) salutem immodico celebrantium gaudio, littoribus ripisque resonabat (*corr. ex* -bant *in textu*). Unde tantum redisset subito mare, quo pridie refugisset, quenam etiam esset (*corr. ex* quenon *in textu*; quaenam esset *ed.*) eiusdem clementi (‹ele›menti[s] *ed.*) natura (*corr. ex* -ram *in textu*) modo imperio temporum obnoxia, mirabundi requirebant.

1270. inspertam ~ gaudio] * *m. s.*

Forse è di P. la correzione di *nauti eorum* in *nauticorum*, che si avvicina alla lezione del testo critico. La modifica è avvenuta unendo le due parole con un trattino e interpretando implicitamente la *e-* di *eorum* come una *c*. Altrettanto dubbie sono le correzioni di *resonabant* in *resonabat*, di *quenon* in *quenam* e quella di *naturam* in *natura*.

9, 9, 27

Evectus quod (Evectusque *ed.*) os eius quadringenta stadia processit in mare tandem voti sui compos. Presidibusque et maris et locorum diis sacrifitio facto, ad classem rediit.

1271. Alexander in Occeanum venit *m. s.*

9, 10, 1

Hic adversum flumen subiit classis et altero die appulsa est haut (*corr. ex* aut *in textu*) procul lacu salso, cuius incognita natura plerosque decepit temere ingressos aquam. Quippe scabies corpora invasit et contagium morbi esse (etiam *ed.*) in alios vulgatum (vulgatum est *ed.*). Oleum remedio fuit.

1272. scabies ~ fuit] scabies, oleum *m. s.*

La correzione di *aut* in *haut* è di P.

|78ra-b|

9, 10, 3

Interim et urbes plerisque condidit (condidit ‹et› *ed.*) Nearco (*corr. ex* ne arco *in textu*) || atque Onesicrito, nautice rei peritis, imperavit, ut validissimas navium deducerent in Occeanum progressique, quo ad tuto possent, naturam maris noscent (-erent *ed.*): vel eodem amne vel Eufrate subire eos posse, cum reverti ad se vellent.

1273. urbes ~ condidit] urbes condite *m. inf.* 1274. Eufrate] Eufrates *m. d.*

La postilla n° 1273 è collegata al testo da un tratto verticale che termina nell'interlinea inferiore della parola *urbes*, scritta sull'ultima riga di col. a.
La postilla n° 1274, riportante un nome di fiume, è sottolineata.
Potrebbe essere di P. anche il trattino che corregge *ne arco* in *Nearco*.

9, 10, 6

Quinto hinc die venit ad flumen Barbarum (Arabum *ed.*) incole appellant.

1275. Barbarum] Barbarus *m. d.*

La postilla, riportante un nome di fiume, è sottolineata. L'errore *Barbarum* per *Arabum* è comune alla maggior parte dei mss.

|78va|

9, 10, 11

Consumptis igitur alimentis, Macedones primo inopiam, deinde ad ultimum famem sentire ceperunt, radices palmarum, namque sola ea arbor gignitur, ubique rimantes.

1276. deinde ~ sentire] fames *m. s.*

9, 10, 13-14

Famem deinde pestiletia (-entia *ed.*) secuta est: quippe insalubrium ciborum novi (noxii *ed.*) suci, ad hoc itineris labor et egritudo animi vulgaverant morbos et nec manere sine clade nec progredi poterant: manentes fames, progressos acrior pestilentia urgebat. Ergo strati erant campi pene pluribus semivivis quam cadentibus (cadaveribus *ed.*). At ne levius quidem egri sequi poterant: quippe agmen raptum agebatur, tantum singulis ad spem salutis ipsos proficere credentibus, quantum itineris festinando preciperent (*corr. ex* perc- *in textu*).

1277. Famem ~ urgebat] pestis *m. s.*

L'errore *cadentibus* viene corretto espungendo *-dentibus* a mezzo di puntini e scrivendovi accanto, nel margine sinistro, *-daveribus* per recuperare la lezione originale. Osservando la scrittura si capisce

facilmente che il correttore non poteva essere né il copista né tanto meno P., che intervenendo per congettura difficilmente avrebbe potuto eccepire su una variante adiafora come questa. Si tratterà dunque di un lettore successivo che non ha lasciato altre tracce di sé nel codice (le altre due postille non attribuite né a P. né al copista, ossia «Tenedon» a f. 13va ed «erga» a f. 37r, non presentano somiglianze paleografiche con quest'ultima). Forse di P. è invece la correzione di *perciperent* in *prociperent*.

9, 10, 15-16

Igitur, qui deffecerant, notos ignotosque, ut allevarentur orabant; sed nec iumenta erant, quibus excipi possent et miles vix arma portabat imminentis ipsius (imminentisque et ipsi[u]s *ed.*) facies mali ante occulos erat. Ergo sepius revocati ne respicere quidem suos sustinebant, misericordia in formidinem versa. Illi relicti deos testes et sacra communia regisque implorabant opem, cumque frustra surdas aures fatigarent, in rabiem desperatione versi, parem suo exitum similesque ipsis amicos et contubernales precabantur.

1278. Igitur ~ versa] miseria *m. s.* 1279. misericordia ~ versa] * *m. s.* 1280. in rabiem ~ precabantur] * imprecatio desperantum *m. s.*

|78vb|

9, 10, 17-18

Nec cessatum est ab (*corr. ex* ad *in textu*) hiis. Itaque, fame dumtaxat indicatus (vin- *ed.*), exercitus tandem in Codrosie (Ced- *ed.*) fines perducitur. Omniumque (-que *om. ed.*) rerum sola fertilis regio est, in qua stativa habuit, ut vexatos milites quiete firmaret.

1281. indicatus] 'vin-' *m. d.*

La correzione è avvenuta scrivendo a margine la sillaba *vin-*, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra la sillaba *-in* di *indicatus*.
La correzione di *ad* in *ab* è avvenuta su rasura; il segno che corregge l'asta della *-d* originale potrebbe essere di P.

9, 10, 23

Arma quoque in (ad *ed.*) pristinum refecta sunt cultum: quippe haut (haud *ed.*) procul a Perside aberant non pacata (*corr. ex* pauc- *in textu*) modo, sed etiam opulenta.

1282. Perside] Persis *m. d.*

|78vb-79ra|

9, 10, 24

Igitur, ut supra dictum est, omulatus (aemu- *ed.*) Patris Liberi non gloriam solum, quam ex illis gentibus deportaverat, || sed etiam famam (pompam *ed.*), sive illud triumphus fuit ab eo premium (primum *ed.*) institutus, sive bachantium lusus, statuit immitari, animo super humanum fastigium elato.

1283. triumphus ~ imitari] triumphus seu bachatio *m. sup.* 1284. animo ~ elato] * *m. s.*

La postilla n° 1283 è scritta nel margine superiore, seguita da un tratto verticale che termina sopra *triumphus* per indicare più precisamente la porzione di testo a cui si riferisce, ossia la descrizione dei festeggiamenti bacchici di Alessandro in Carmania.

9, 10, 27-29

[…] mille, hercule, viri modo et sobrii septem dierum crapula graves in suo triumpho capere potuerunt. Sed fortuna, que rebus famam preciumque constituit, hoc quoque militie probrum vertit in gloriam et presens etas et posteritas deinde mutata (mirata *ed.*) est per gentes nundum satis domitas incessisse temulentos, barbaris, quod temeritas (*corr. ex* mer- *int.*) erat, fidutiam esse credentibus. Hunc apparatum carnifex sequebatur: quippe satrapes Aspastis (Astaspes *ed.*), de quo (quo ante *ed.*) dictum est, interfici iussus est: adeo ne (nec *ed.*) luxurie quicquam crudelitas nec crudelitati luxuria obstat.

1285. Sed ~ constituit] * fortuna *m. s.* 1286. mutata] 'mirata' *m. s.* 1287. nundum ~ credentibus] * *m. s.* 1288. ne ~ obstat] *manicula* Audi, o tu *m. inf.*

1288. BAGLIO, *recensione*, p. 879; MONTI, *Le postille*, p. 561; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La graffa n° 1285 presenta un breve tratto ascendente sopra il fiorellino, che però sembrerebbe di valore prettamente estetico: esso infatti includerebbe una porzione incompleta della frase precedente (*in ~ potuerunt*), estranea alla sentenza sulla fortuna alla quale è dedicato il segno d'attenzione.
La correzione n° 1286 è stata scritta per intero nel margine sinistro della colonna, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *mutata*.
Una postilla molto simile alla n° 1288 si legge *supra* a f. 34vb (n° 533) e un'altra si registra a f. 62ra su Par. Lat. 5816 (vd. PETOLETTI, *Signa manus*, p. 481). Sull'uso di *Audi* si vedano poi i luoghi ricordati in MONTI, *Le postille*, p. 561.
È di P. anche la correzione nell'interlinea di *meritas* in *temeritas*, suoi sono anche i due trattini verticali che rimarcano lo spazio tra *est* e *adeo*.

|79rb|

LIBER DECIMUS

10, 1, 3-4

Quippe cum omnia prophana spoliassent, nec sacris quidem abstinuerant virginesque et principes feminarum, supra perpesse (stu- *ed.*), corporum ludibria (*corr. ex* -bam *in textu*) deflebant. Invisum Macedonum nomen avaritia eorum ac libido barbaris fecerat.

1289. supra perpesse] vel 'suppresse' *m. d.* 1290. Invisum ~ fecerat] * *m. d.*

1289. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431.

La proposta di correzione n° 1289 funziona ma non coincide con il testo critico.
La correzione di *ludibam* in *ludibria*, scritta sul *titulus* precedentemente eraso, sembrerebbe di P.

|79rb-79va|

10, 1, 6-9

Plerique amicorum Alexandri non tam criminum, que palam obiciebantur, atrocitatem quam memoriam occisi per illos Parmenionis, quod tacitum prodesse reis apud regem poterat, intuebantur, leti recidisse iram in ire (*corr. ex* inire *in textu*) ministros nec ullam potentiam scelere quesitam cuiquam esse diuturnam. Rex, cognita causa, pronunciavit ab accusatoribus unum et id maximum crimen esse preteritum, desperationem salutis (salutis suae *ed.*): numquam enim talia ausuros, qui ipsum ex India sospitem aut optassent reverti aut credidissent reversurum. Igitur has (hos *ed.*) quidem vinxit, sexcentos autem militum, qui sevitie eorum ministri fuerant, interfici iussit. Eodem die sumptum est supplitium || quoque de hiis (de iis quoque *ed.*), quos auctores defectionis Persarum Cratherus adduxerat.

1291. leti ~ diuturnam] * *manicula m. d.* 1292. Rex ~ reverti] * *m. d.* 1293. salutis] *add.* sue *in textu* 1294. sexcentos ~ adduxerat] supplicium reorum *m. d.*

Il fiorellino incipitario della graffa n° 1291 e l'indice della manicula sono posti in corrispondenza della riga sopra la pericope riportata, che però non contiene una frase completa (*pro|desse ~ intuebantur*).
Sono di P. anche la correzione di *inire* in *in ire* e la *crux* lasciata nell'intercolumnio in corrispondenza della riga *quidem ~ militum*, che però non contiene errori; probabilmente dovrà riferirsi all'errato *has* in luogo di *hos* della riga appena precedente.

10, 1, 10-11

Aud multo post Nearchus et Onesicritus, quos longius in Occeanum procedere iusserat, superveniunt. Nunciabant autem quedam audita, alia comperta: (conperta: conpererant *ed.*) insulam ostio amni subiectam (amni‹s› obiectam *ed.*) auro abundare, in opem ([h]abundare, inopem *ed.*) equorum esse, singulos eos ab his (iis *ed.*), qui ex cotinenti (conti- *ed.*) traicere auderent, singulis talentis emi.

1295. Nova de Occeano *m. s.* 1296. in opem ~ emi] Talentum equi precium *m. s.*

Il resoconto delle meraviglie scoperte dai due comandanti di Alessandro (n° 1296), che P. compendia, prosegue fino al § 15.

10, 1, 13-14

Cetera et (et *om. ed.*) incolis crediderant inter que: Rubrum mare non a colore undarum, ut plerique crederent, ab Erito (crederent, sed ab Erythro *ed.*) rege appellari; esse haud procul a continenti insulam

palmis frementibus (palmetis frequentibus *ed.*) consitam et in medio fere nemore columpnam eminere, Erithi (Erythri *ed.*) regis monumentum, litteris gentis eius scriptam. Addiciebant navigia, que lixas mercatores (-sque *ed.*) vexissent, famam auri secutis gubernatoribus, in insulam esse transmissam (-a[m] *ed.*) nec deinde ab his (iis *ed.*) postea visam (-sa *ed.*).

1297. Rubrum ~ appellari] Rubrum mare *m. s.* 1298. frementibus] '-quen-' *m. s.*
1299. Erithi ~ monumentum] Erithi regis monumentum *m. s.*

1297. PERUCCHI, *Le postille*, p. 264.

Per un'altra postilla dedicata al Mar Rosso vd. *supra* la n° 1001 di f. 63rb.
La correzione n° 1298 è stata fatta scrivendo la sillaba *-quen-* a margine, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *frementibus*.
Nel margine sinistro, in corrispondenza dell'errore *transmissam*, P. lascia una *crux*.

|79va-b|

10, 1, 16-19

Rex, cognoscendi plura cupidine accensus, rursus eos terram legere iubet, donec ad Euphratis (Euphratis ‹os› *ed.*) appellerent classem, inde averso amne Babiloniam (-ia *ed.*) subituros. Ipse, animo infinita complexus, statuerat, omni adorientem (ad orientem *ed.*) maritima regione perdomita, ex Syria petere Affricam, Cartagini infensus, inde numibus et (inde, Numidiae *ed.*) solitudinibus peragratis, cursum Gadis (*corr. ex* Gla- *in textu*) dirigere (*corr. ex* dividere *int.*), ibi namque columpnas Herculis esse fama vul||gaverat, Hispanias deinde, quas Hiberiam Greci a flumine Hibero vocabant, adire et pretervehi Alpes Ytalieque oram, unde in Epirum brevis est cursus (cursus est *ed.*). Igitur Mosopotamie (Meso- *ed.*) pretoribus imperavit, ut ([ut] *ed.*) materia in Libano monte cesa devectaque ad urbem Syri Tapsagas et ingentarum cannas (Syriae Thapsacum, septingentarum carinas *ed.*) navium ponere: septem remis omnes esse deducique Babiloniam (Babylona *ed.*). Cipriorum (Cypri- *ed.*) regibus imperatum, ut eis stupamque (aes stup‹p›amque *ed.*) et vela preberent.

1300. Euphratis] Eufrates *m. s.* 1301. Ipse ~ cursus] Cogitatio Alexandri *m. s.*
1302. Ipse ~ perdomita] * *m. s.* 1303. Cartagini] Carthago *m. s.* 1304. Gadis] Gades *m. s.*
1305. columpnas Herculis] Columne Herculis *m. s.* 1306. Hispanias] Hispanie *m. d.* 1307. Hibero] Hiberus *m. d.* 1308. Ytalieque] Italia *m. d.*

1301 e 1303-1308. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 445.

Le postille 1300 e 1307, riportanti nomi di fiumi, sono sottolineate ma la prima registra il toponimo secondo una grafia diversa da quella usata nel testo (sull'oscillazione grafica per il nome dell'Eufrate, sia su questo ms. che altrove, si vedano le precedenti postille dedicate al fiume e PERUCCHI, *Le postille*, p. 218). Si segnala inoltre la svista di Fenzi (*Petrarca lettore*, p. 445) che legge *Hiberia* in luogo di *Hiberus*.
La n° 1301 segnala la descrizione del piano di conquista di Alessandro, che si protrarrà fino al § 18. La graffa n° 1302, invece, pur essendo allineata alla nota precedente, abbraccia solo le frasi incipitarie della rassegna, che mettono espressamente in risalto l'ambizione che animava il Macedone.
I nomi di Cartagine e Cadice, ai quali sono dedicate le postille n° 1303 e 1304, sono estratti anche a f. 40rb del Plinio parigino, nello stesso ordine (vd. n^{i} 2015 e 2016, ed. PERUCCHI). Sempre sul Plinio si registrano

altre due postille dedicate alle colonne d'Ercole occidentali come la n° 1305, che attestano l'interesse di P. per l'argomento (vd. n^{i} 784 e 1755, ed. PERUCCHI).
Alcune tappe del piano di Alessandro sono ricordate anche in *Vir. ill. I*, 15, 47.
Sono di P. anche la correzione di *dividere* in *dirigere*, con le due sillabe (-*rige*-) scritte nell'interlinea sopra quelle da sostituire, e le *cruces* che segnalano gli errori *numibus et* e *Syri Tapsagas*, lasciate rispettivamente nel margine sinistro e destro del foglio.

10, 1, 22-23

Ventum est deinde Parsagara (-gada *ed.*): Persica est gens, cuius satrapes Orsines erat, nobilitate ac divitiis inter omnes barbaros eminens. Genus ducebat a Cyro, quondam rege Persarum; opes (opes et *ed.*) a maioribus traditas habebat et ipsa (-se *ed.*) longa imperii possessione cumulaverat.

1309. Ventum ~ eminens] Reditus Alexandri *int.* 1310. Orsines] Orsines *m. d.*
1311. opes ~ cumulaverat] * *m. d.*

La postilla n° 1309 è scritta nello spazio bianco lasciato dal copista prima del § 22 per distanziarlo dal testo precedente.
La graffa n° 1311 è dedicata ad una pericope del testo che spiega l'origine della grande ricchezza vantata da Orsine, accumulata in realtà dagli illustri antenati del satrapo; il marginale, tuttavia, è stato tracciato in modo impreciso, perché stando alla sua effettiva estensione esso terminerebbe una riga dopo quella registrata a sinistra della trascrizione, includendo cioè una frase incompleta del § 24 (*Is regi cum omnis generis donis non ipsi modo*).

|79vb-80ra|

10, 1, 25-28

Ceterum (Ceterum tanta *ed.*) benignitas barbaro causa mortis fuit. Nam, cum hos (omnes *ed.*) amicos regis donis sunt (super *ed.*) ipsorum voluta (vota *ed.*) colluisset, Bagoe spadoni, qui Alexan||drum obsequio devinxerat (obsequio corporis devi‹n›xerat *ed.*) sibi, nullum honorem habuit, amonitusque a quibusdam equitum (quibusdam perquam *ed.*) Alexandro cordi esse, respondit amicos regis, non scorta se colore (-lere *ed.*) nec moris (*corr. ex* mar- *in textu*) esse Persis mares ducere, qui stupro effeminarentur. Hiis auditis spado flagitio potentiam (potentiam flagitio *ed.*) et dedecore quesitam in caput nobilissimi et insontis exercuit. Namque gentis eiusdem levissimos falsis criminibus astruxit (ins- *ed.*), monitos tamen (tum *ed.*) demum ea deferre, cum ipse iussisset (*corr. ex* iunxi- *in textu*). Interim, quotiens sine arbitris erat, credulas regis aures implebat, dissimulans (*corr. ex* dis simulans *in textu*) causam ire, quo (ut *exp. ante* quo) gravior criminatis (-nantis *ed.*) auctoritas esset.

1312. Ceterum ~ fuit] * *m. d.* 1313. cordi] *add.* illum *int.* 1314. respondit ~ effeminaretur] Masculum responsum, sed infelix *m. sup.* 1315. non ~ colore] * *m. s.* 1316. spado ~ exercuit] * *m. s.* 1317. regis ~ esset] * *m. s.*

L'aggiunta n° 1313 è superflua.
La postilla n° 1314, scritta nel margine superiore, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza dell'incipit del passo riportato in nota.

L'espunzione del segno di paragrafo prima di *causa*, le correzioni di *iunxisset* in *iussisset*, di *dis simulans* in *dissimulans* e l'espunzione di *ut* potrebbero essere di P. Sua è anche la *crux* lasciata nel margine destro di f. 79vb, in corrispondenza dell'errato *sunt* in luogo di *super*.

|80ra-rb|

10, 1, 29-35

Nundum suspectus Orsines, iam tamen vilior: res (reus *ed.*) enim in secreto agebatur, latentis periculi ignarus; et impromptissimum, ne stupro (importunissimum scortum, ne in stupro *ed.*) quidem et dedecoris patientia fraudis oblitum, quotiens amorem regis (*exp.* in *ante* regis) in se accenderat, Orsinem modo avaritie (*corr. ex* modoav- *in textu*), interdum etiam deffectionis arguebat. Iam matura erant in pernitiem innocentis mendatia et fatum, cuius inevitabilis sors est, appetebat cum (*corr. ex* eum *in textu*) sepulcrum (adpetebat. Forte enim sepulcrum *ed.*) Cyri Alexander iussit auri (aperiri *ed.*), in quo erat conditum eius corpus, cui dare volebat inferias. Auro argentoque (argentoque [conditum] *ed.*) repletum esse crediderat, quippe ita fama Perse vulgaverant, sed preter clipeum eius putrem et arcus duos Scithicos et acinacem nichil reperit. Ceterum, corona aurea imposita, amiculo, cui assueverat ipse, solum (adsuerat ipse, solium *ed.*), in quo corpus iacebat, vela||vit, miratus tanti nominis regem, tantis preeditum (*corr. ex* peperd- *in textu*) opibus, haut (*corr. ex* aut *in textu*) preciosius sepultum (*corr. ex* -pulcrum *in textu*) esse, quam si fuisset a (e *ed.*) plebe. Proximus erat lateri spado, qui regem intuens: «Quid mirum» inquit «est inania sepulcra esse regum, cum satraparum domus aurum inde egestum capere non possit? Quod ad me attinet, ipse hoc bustum antea non in terram (non videram *ed.*), sed ex Dareo ita accepi, tria milia talentum condita esse cum Cyro. Hinc illa benignitas in te (*corr. ex* vite *in textu*), ut, quod impune habere non poterat Orsines, donando etiam gratiam iniret».

1318. Iam ~ appetebat] * fatum *m. s.* 1319. sepulcrum Cyri] Sepulcrum Ciri *m. s.* 1320. auri] '-periri' *m. inf.* 1321. acinacem] Acinax *m. s.* 1322. Quid ~ iniret] Ah, furcifer! *m. d.* 1323. in terram] 'videram' *m. d.* 1324. illa ~ iniret] * *m. d.*

1319. PERUCCHI, *Le postille*, p. 266.
1322. BAGLIO, Attende, p. 81; FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La postilla n° 1318 è seguita da un tratto verticale che si prolunga fino alla fine della graffa. Per un'analoga constatazione circa l'ineluttabilità del fato, anch'essa evidenziata da una graffa e dalla nota «fatum», vd. *supra*, la n° 215 a f. 14va.
Il nome di Ciro estratto dalla n° 1319 muta la grafia adottata nel testo. Lo stesso luogo è stato estratto anche sul Plinio di Parigi con grafia identica (vd. n° 2683, ed. PERUCCHI).
La correzione n° 1320 è stata fatta scrivendo nel margine inferiore le sillabe corrette *-periri*, accompagnate da un segno di rimando ripetuto sopra *-uri*.
Il termine *furcifer*, col quale P. si rivolge al perfido eunuco (n° 1322), si legge sull'apografo Ambrosiano H 14 inf. a f. 71r, in una battuta della scena tredicesima del *Querolus*: «Etiam salutas, furcifer, quasi hodie non videris?»; qui una nota di P. fornisce la definizione del termine, spingendosi anche in un parallelismo con la crocefissione di Cristo: «Furcifer dicitur qui ob delictum cogitur furcam ferre circa viam predicans peccatum suum et monere ceteros ne quid simile committant. Hic mos fuit antiquis qui in cruce manifestior est, iuxta illud: "tollat crucem suam" et cetera» (in proposito vd. BAGLIO, Attende, p. 80-81). Lo stesso epiteto è usato tre volte nel libro X delle *Metamorfosi* di Apuleio, ai §§ 4, 9 e 16; solo in corrispondenza dell'espressione contenente la prima menzione («Ergo missus continuo furcifer venenum praesentarium

comparat») si nota, a margine, una sorta di fiorellino che forse evidenzia l'importante snodo narrativo della novella.
La correzione n° 1323, scritta per intero nel margine destro della colonna, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto tra *in* e *terram*.
Sono di P. le correzioni di *perperditum* in *preeditum*, di *aut* in *haut* e di *vite* in *in te*; potrebbero essere sue anche l'espunzione di *in*, la correzione di *modoavaritie* in *modo avaritie* e quella di *sepulcrum* in *sepultum*, avvenuta espungendo la *c* con un puntino e leggendo implicitamente la *r* successiva come una *t*.

10, 1, 37-40

Antequam accusari se suspicaretur, Orsines in vincula est traditus. Non contentus supplitio insontis (*corr. ex* supplitioin sontis *in textu*) spado, ipse morituro manum iniecit. Quem Orsines intuens: «Audieram» inquit «in Asia olim regnasse feminas; hoc vero novum est, regnare castratum!». Hic fuit exitus nobilissimi Persarum nec insontis modo, sed eximie quoque benignitatis in regem. Eodem tempore Phratlapes (Phradates *ed.*), regnum affectasse suspectus, occiditur. Ceperat (*sc.* Alexander) esse preceps ad representanda supplitia, idem (item *ed.*) ad deteriora credenda: sic (sic *om. ed.*) silicet res scelere (secundae *ed.*) valent commutare naturam et raro quisquam erga bona sua satis cautus est.

1325. manum iniecit] occidendo non expectata sententia *m. d.* 1326. Audieram ~ regem] * magnanimum dictum morientis *m. d.* 1327. Ceperat] Alexander *m. d.* 1328. silicet ~ naturam] * *m. d.* 1329. scelere] 'secunde' *m. d.* 1330. raro ~ est] *manicula m. d.*

Traduco la postilla n° 1325, scritta accanto alla perifrasi *manum iniecit*, come "espressione insolita per indicare l'uccisione", che per P. indicherebbe, dunque, che Bagoa prese parte attivamente all'esecuzione del satrapo; in alternativa potrebbe significare "frase inaspettata durante l'uccisione" e in tal senso riferirsi alla successiva esclamazione di Orsine contro Bagoa, già oggetto però della n° 1326, affiancata con più precisione al passo.
La correzione n° 1329, scritta con inchiostro più scuro nel margine destro della colonna, è accompagnata da un punto di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *scelere*.
La correzione di *supplitioin sontis* in *supplitio insontis* è di P.

|80va|

10, 1, 44 - 10, 2, 2

Zapiro (Zopyrio *ed.*), Tracie prepositus, cum expeditionem ingestas (in Ge[s]tas *ed.*) faceret, tempestatibus procellis (-lisque *ed.*) subito choortis cum toto exercitu oppressus erat. Qua cognita clade, Scuthe Sodrissas (Seuthes Odrysas *ed.*), populares suos ad defectionem compulerat. Ammissa propemodum Tratia ne Grecia (Grecia quidem ‹...› *ed.*). Igitur triginta navibus Sanium (Sun- *ed.*) transmittunt, promontorium est Attice (*corr. ex* Art- *in textu*) terre, unde portum urbis petere decreverant. His cognitis, rex, Arpalo (Har- *ed.*) Atheniensibus (-busque *ed.*) iuxta infestus, classem parari iubet, Athenas protinus petiturus.

1331. Zapiro ~ erat] Adversitas ex te‹m›pestatibus *m. s.* 1332. Sanium] Sanium *m. s.* 1333. Athenas] Athene *m. s.*

Nel vergare la postilla n° 1331 P. ha dimenticato per una svista di mettere il *titulus* per la nasale sopra *tep-*; ci sono altri casi di "errori" analoghi nei suoi *marginalia*, che sono spia di una copia degli stessi, vd. ad

esempio PERUCCHI, *Le postille*, p. LVIII, che tra i molti rileva un *lapsus* molto simile al nostro (*teperatio* per *temperatio*). Nel caso specifico, inoltre, non si può escludere che il breve tratto appena visibile sopra la prima *e* non sia in realtà una correzione successiva di P.
La postilla n° 1332, riportante il nome di un monte, è inserita in una cornice dalle fattezze montuose.
Nel margine sinistro, accanto alla riga che termina con la conclusione lacunosa del § 44 (*ne Grecia*), P. lascia una *crux*. Sempre di P. potrebbe essere la correzione di *Artice* in *Attice*, che presenta un inchiostro leggermente più chiaro rispetto al testo.

|80vb|

10, 2, 9

Ceterum, priusquam secerneret (excer- *ed.*), quos erat retenturus, edixit, ut omnes milites es alienum profiterentur. Grave plerisque esse compererat et, quamquam ipsorum luxu continuam (contractum *ed.*) erat, dissolvere tamen ipse decreverat.

1334. es alienum] es alienum *m. d.* 1335. continuam] 'contractum' *m. d.*

1335. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La correzione n° 1335 è scritta interamente nel margine destro della colonna, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *continuam*.

|80vb-81ra|

10, 2, 10-14

Et rex, satis gnarus (*exp.* i- *ante* gnarus) professioni eris pudorem, non contumatiam obstare, mensas totis castris poni iussit et decem millia talentorum (-tum *ed.*) proferri (*exp.* vel profiteri *post* proferri). Tum demum (demum ‹cum› *ed.*) fide facta promissio (professio *ed.*) est. Nec amplius ex tanta peccunia quam centum et triginta talenta superfuere. Adeo ille exercitus, tot divitissimarum gentium victor, plus tamen victorie (gloriae *ed.*) quam prede deportavit ex Asia. Ceterum, ut cognitum est alios remitti domos, alios retineri, perpetuam eum regni sedem in Asia (*corr. ex* -am *in textu*) habiturum rati, vecordes et discipline militaris immemores, seditiosis vocibus castra complent regemque ferocius quam alias adorti, (adorti, omnes *ed.*) simul missionem postulare ceperunt, deformia omnia (ora *ed.*) cicatricibus canitiemque capitum ostentantes. Nec aut prefectorum (*corr. ex* haut profectorum *in textu*) castigatione aut verecondia regis deterritum (-ti *ed.*), || tumultuoso clamore et militari violentia volentem loqui inhibebant, palam professi nusquam inde nisi in patriam vestigium esse maturos (mot- *ed.*). Tandem silentio facto, magis quam (quia *ed.*) motum est addebant (esse credebant *ed.*), quam quia ipsi moveri poterant, quidnam dicturus (actu- *ed.*) esset expectabant.

1336. professioni ~ obstare] * *m. d.* 1337. centum ~ Asia] * *m. d.* 1338. seditiosis ~ maturos] Seditio ingens *m. inf.* 1339. palam ~ maturos] * *m. s.*

La postilla n° 1338, scritta nel margine inferiore, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nel margine sinistro, all'inizio del racconto della rivolta contro Alessandro.

Oltre alla *crux* lasciata nell'intercolumnio in corrispondenza dell'errore *est addebant*, sembrerebbero di P. la sottolineatura che espunge l'alternativa *vel profiteri*, che sembra un'interpolazione (una variante marginale finita a testo per errore), le correzioni di *Asiam* in *Asia*, di *haut* in *aut* e di *prefectorum* in *profectorum*.

10, 2, 15-30

Ille (‹Et› ille *ed.*): «Quid hec» inquit «reperis (-pens *ed.*) consternatio et tam procax atque effusa licentia denunciat? Eloqui metuo. Palam exire (certe *ed.*) rupistis imperium et precario rex sum, cui non alloquendi, non nocendique (non docendi monendique *ed.*) aut intuendi vos ius deliquistis (re- *ed.*). Equidem, cum alios dimittere in patriam, alios mecum (*corr. ex* metum *in textu*) paulo post deportare statuerem (-rim *ed.*), tam illos acclamantes (*exp.* abituri *ante* acclamantes) video, qui habituri (abi- *ed.*) sunt, quam hos, cum quibus premissos subsequi statui. Quid hoc est rei? Dispari in causa idem omnium clamor est: pervelim (*corr. ex* per velim *in textu*) scire, utrum qui discedunt an qui retinentur de me querantur». Crederes vero (uno *ed.*) ore omnes sustulisse clamorem: ita pariter ex tota concione responsum est omnes queri […]».

1340. oratio Alexandri *m. s.* 1341. reperis] '-pens' *int.* 1342. habituri] 'abi-' *in textu et m. d.* 1343. Quid ~ querantur] * *m. s.* 1344. vero] 'uno' *intercol.*

La n° 1340 segnala l'inizio del lungo discorso di Alessandro, che si protrarrà fino a f. 81va.
La correzione n° 1341 è stata scritta sopra *reperis*, nello spazio bianco lasciato dal copista prima del § 15 (lo scambio *eri* ed *en* è facilissimo), per la n° 1342, invece, sono state cassate le lettere errate nel testo e nel margine sinistro, accanto ad *habituri*, è stato riscritto il prefisso corretto *abi-*.
La correzione n° 1344 è stata scritta nell'intercolumnio, in corrispondenza dell'interlinea superiore di *vero*, che è l'ultima parola della riga.
Sono verosimilmente di P. anche la *crux* nell'intercolumnio allineata all'errato *nocendique*, l'espunzione dell'*abituri* in eccesso e il trattino che unisce *per* a *velim*.

10, 2, 20

Subest nimirum (*corr. ex* ni mirum *in textu*) altius malum, quod omnes avertit a me […].

1345. * *m. s.*

La graffa è stata tracciata con evidente trascuratezza. Il trattino che unisce *ni* a *mirum* sembrerebbe di P.

|81ra-rb|

10, 2, 21-22

«[…] Verum ego, non tam si vos (ego, tam furiosae *ed.*) consternationis oblitus, remedia insanabilibus conor (*corr. ex* insanabilius canor *in textu*) adhibere. Omnem, hercule, spem, quam ex vobis conceperam, || damno nec ut cum militibus meis, iam esse (enim esse *ed.*) desiistis, sed ut ingratissimis ut oportet (ut cum ingratissimis operis *ed.*) agere decrevi. Secundis rebus, que circumfluunt vos, insanire cepistis, obliti

status eius, quem benefitio exuistis modo (meo *ed.*), digni, hercule, qui in eodem consenescatis, quoniam facilius est vobis adversam quam secundam regere fortunam».

1346. iam esse desiistis] parenthesis *m. d.* 1347. Secundis ~ exuistis] * *m. d.*
1348. digni ~ adversam] * omnibus est facilius, ut puto *m. d.*

1348. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427.

La congettura n° 1346, allineata alla prima riga della col. b., esplicita il valore incidentale della preposizione *iam esse desiistis*. L'annotazione, scritta con un tratto più fine rispetto al solito, sembra anche essere stata tracciata con una certa trascuratezza.
Sempre di P. è la *crux* lasciata nel margine sinistro per segnalare l'errore *non tam si vos*.

|81rb-81va|

10, 2, 25-29

«Asie ne pertesum est, que vos gloria rerum gestarum dispares (dis pares *ed.*) fecit? In Europam ire perperatis (prope- *ed.*) rege deserto, cum pluribus vestrum defuturum viaticum fuerit, ni es alienum luissem, nempe in asiatica preda. Nec pudet profundo (*corr. ex* -de *in textu*) ventre devictarum gentium spolia circum ferentes (circumferentes *ed.*) reverti ne ille (reverti velle *ed.*) ad liberos coniugesque, quibus pauci premia victorie potestis ostendere: nam ceterorum, dum esse (etiam *ed.*) spei vestre obviam istis, arma quoque pignori sunt. Bonis vero militibus cariturus (*corr. ex* -taturus *in textu*) sum, pelicum suarum concubinis, quibus hoc solum ex tantis opibus superest, (superest, in *ed.*) quod impenditur! Proinde fugientibus inde (inde: me *ed.*) pateant limittes: facessite otius (facessite hinc ocius *ed.*), ego cum Persis abeuntium terga tutabor! Neminem teneo: liberate (*corr. ex* -rtate *in textu*) oculos meos, ingratissimi cives! Leti vos exci||pient parentes liberique sine vestro rege redeuntes! (redeunte! Obviam *ed.*) Ibunt desertoribus transfugisque (*corr. ex* -gasque *in textu*)! Triumphabo, me hercule, defuga (mehercule de fuga *ed.*) vestra et, ubicumque ero, expetam penas hos, cum quibus me relinquitis, colendo preferendo (-oque *ed.*) vobis. Iam autem scietis, et quantum sine rege valeat exercitus et quid opis in me uno sit».

1349. Asie ~ fecit?] Asia *m. d.* 1350. Europam ~ deserto] * Europa *m. d.* 1351. Nec ~ ferentes] * premordaciter *m. d.* 1352. esse] 'etiam' *intercol.* 1353. Neminem ~ cives!] * *m. d.* 1354. Ibunt] *add.* obviam *m. sup.* 1355. Triumphabo ~ penas] * *intercol.* 1356. Iam ~ exercitus] * *intercol.*

1351. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426.
1354. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 422.

La correzione n° 1352 è scritta nell'intercolumnio accanto ad *esse*, che è la prima parola della riga.
L'aggiunta n° 1354 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *Ibunt*.
In corrispondenza dell'errore *caritaturus*, prima P. verga una *crux* a margine, poi corregge espungendo la sillaba in eccesso; sua è anche la correzione di *transfugas* in *transfugis* nell'interlinea. Nel margine destro, inoltre, si nota un tratto ondulato posto a destra, appena sopra la graffa n° 1353, probabilmente una *probatio*, forse anch'essa di mano petrarchesca.

10, 2, 30 - 10, 3, 5

Desiluit deinde frendens de tribunali et in medium armatorum agmen se inmissit; notatos (*corr. ex* -tas *in textu*) quoque, per (qui *ed.*) ferocissime obloquuti erant, singulos manu corrupuit (-rip‹u›it *ed.*) nec ausos repugnare tredecim (*exp.* milia *post* tredecim) asservandos (*corr. ex* -das *in textu*) custodibus corporis tradidit. Quis credit (-deret *ed.*) sevam paulo ante concionem obtorpuisse subito metu, et ([et] *ed.*) cum ad supplitium videret trahi nichil (nihil‹o› *ed.*) ausos graviora quam ceteros? Sive nominis, quod gentes, que sub regibus, interdeos (regibus ‹sunt›, inter deos *ed.*) colunt, sive propria ipsius veneratio sive fiducia tanta vi exercentis imperium conterruit eos: singulare certe ediderunt patrie (patientiae *ed.*) exemplum adeoque (*corr. ex* adeo que *in textu*) non sunt accensi supplitio commilitonnum (-tonum *ed.*), cum sub noctem interfectos esse cognoscerent (-ossent *ed.*), ut nichil omiserint, quod singuli (singuli magis *ed.*) obedienter et pie facerent. Nam, cum postero die prohibiti aditu venissent (fuis- *ed.*), asiaticis modo militibus admissis, lugubrem totis castris edidere clamorem, denuntiantes se (se *om. ed.*) protinus esse morituros, si rex perseveraret irasci.

1357. per] 'qui' *intercol.* 1358. tredecim ~ metu] * $^{va-}$Capit Alexander solus multa milia sediciosorum^{-cat} *m. s.* 1359. nominis] regii maiestas communis *m. s.* 1360. regibus] *add.* sunt *int.* 1361. Nam ~ irasci] * O gens stulta et sui ipsius immemor *m. s.*

1358. FENZI, *Petrarca e Alessandro*, p. 81.
1360-1361. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 427 e 438.

La postilla n° 1358 è scritta nel margine sinistro della colonna ma è stata soppressa successivamente. Essa riassumeva il contenuto del passo a cui è accostata, nel quale si dice che Alessandro, terminata l'arringa, sarebbe sceso dalla tribuna agguantando tredici mila contestatori. Evidentemente, tornando a rileggerlo P. si accorse del numero esagerato riportato dal ms. e dopo aver espunto *milia* cassò l'intera glossa inserendola entro la parola *va-cat* (per l'uso di *va-cat* come segno d'espunzione nell'Alto Medioevo vd. BISCHOFF, *Paleografia latina*, p. 244). L'inconsueta soluzione adottata da Alessandro per sedare la rivolta è ricordata anche in *Vir. ill. I*, 15, 32, dove pure, come nella pericope sopra riportata, si mette in risalto l'avventatezza del gesto e l'inaspettata remissività dei sovversivi.
La correzione n° 1357 è scritta nell'intercolumnio perché affianca la parola da correggere, che è l'ultima della riga.
La postilla n° 1359, vergata nel margine, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *nominis*.
L'aggiunta n° 1360, che sopperisce agilmente a un'evidente lacuna della tradizione, è accolta anche da Lucarini, che però la ricava dagli esemplari Bo e Mb del XV sec., verosimilmente interpolati con Par. Lat. 5720.
È di P. anche la correzione nel testo di *adeo que* (= *quae*) in *adeoque* e sue sono anche le due coppie di trattini lasciate sopra *commilitonum* e *interfectos* per rendere più chiara la relazione sintattica tra i due termini.

|81vb|

10, 3, 7-14

«Tum (Cum *ed.*) ex Europa traiicerem in Asiam, multas nobiles gentes, magnam vim hominum imperio meo habiturum (*corr. ex* -ram *in textu*; me additurum *ed.*) esse sperabam. Nec deceptus sum, quia (quod *ed.*) de hiis credidi fame. Sed ad illa (illa hoc *ed.*) quoque accessit, quod video fortes viros erga reges suos pietatis invicte. Luxu omnia (-ni[a] *ed.*) fluere credideram et nimia felicitate mergi in voluptates: at,

hercules, munia militie (*corr. ex* -tia *in textu*) hoc animorum corporumque robur (robore *ed.*) eque inpigre tolleratis et, cum fortes viri sitis, non fortitudinem magis quam fidem colitis. Hec ergo non (Hoc e[r]go [non] *ed.*) nunc primum confiteor (profi- *ed.*), sed olim scio. […]».

1362. oratio Alexandri ad peregrinos milites *m. d.* 1363. Tum] 'C-' *int.*
1364. Sed ~ voluptates] * *m. d.* 1365. cum ~ colitis] * *m. d.* 1366. ergo] 'ego' *m. d.*

La postilla n° 1362 è allineata all'inizio dell'arringa di Alessandro, che terminerà a f. 82r con il § 14.
La correzione n° 1363 è stata scritta nello spazio bianco lasciato dal copista per separare il § 7 dai precedenti.
La graffa n° 1364 è stata tracciata in modo impreciso perché eccede di una riga dal concludersi logico del periodo includendo così una frase incompleta (*At ~ animorum*) del passaggio successivo del discorso.
La correzione n° 1366 è affiancata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra la lezione corrispondente nel testo, ovvero una *g* con una *e* sovrascritta.
Sono di P. anche le correzioni nel testo di *habituram* in *habiturum*, che non indovina la lezione corretta, e di *militia* in *militie*.

|81vb-82ra|

10, 3, 12-14

«Mox deinde, cum stirpem generis mei latius propagare cuperem, uxorem Darei filiam duxi, proximusque amicorum (proximisque amicorum auctor *ed.*) fui ex captivis generandi filios (liberos *ed.*), ut hoc sacro federe omne discrimen victi et victoris excluderem. Proinde genitos esse vos michi, non ascitos milites credite. Asie et Europe unum atque idem regnum Macedonum est. Vobis (regnum est. Macedonum vobis *ed.*) arma do (d‹and›o *ed.*) inveteravi peregrinam novitatem: et cives mei estis et milites. Omnia eundem ducunt (ducunt colorem *ed.*), nec Persis Macedonum || more (-e‹s› *ed.*) adumbrare nec Macedonibus Persas imitari (*corr. ex* immi- *in textu*) indecorum. Eiusdem iuris esse debent, qui sub eodem rege victuri sunt».

1367. ut ~ excluderem] * *m. d.* 1368. Europe] non totius bone rex *m. inf.* 1369. qui ~ sunt] * *m. s.*

1368. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 432; *Petrarca e Alessandro*, pp. 80-81

La postilla n° 1368 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra *Europe*. Il commento di P. si rivolge direttamente ad Alessandro con l'epiteto *bone rex*, ironicamente desunto dall'*Alexandreis* (2, 233 e 6, 404), il quale parla come se avesse sottomesso l'intero continente europeo. Il postillatore precisa dunque che così non è, alludendo evidentemente al fatto che mai il Macedone si scontrò coi Romani o coi popoli a loro limitrofi, i quali nemmeno Alessandro Epirota, suo zio, riuscì a soggiogare. La questione è centrale per la tesi espressa nella *Collatio inter Scipionem* (15-18) circa la superiorità di Roma su Alessandro, a sua volta derivante dalla riflessione letta in Livio, 9, 17.
L'espunzione che corregge *immitari* in *imitari* potrebbe essere di P.

10, 4, 1-2

«Quousque» inquit «animo tuo etiam per supplitia et quidem externi moris exequeris (obseque- *ed.*)? Milites tui, (tui, cives tui *ed*.) incognita causa a ([a] *ed.*) captivis suis (*exp.* tuis *ante* suis) ducentibus trahuntur ad penam. Si mortem meruisse iudicas, saltem ministros supplitii muta». Amico animo, si veri patiens fuisset, admovebatur (admoneba- *ed.*), sed in rabiem ira pervenerat.

1370. Milites ~ muta] * *intercol.* 1371. Amico ~ pervenerat] *manicula intercol.*

Nello spazio bianco che separa il capitolo 4 dal testo precedente il copista (o il suo revisore) scrive l'annotazione «hic defficit exemplar et maxime cum non continuetur naratio» per segnalare l'evidente lacuna, sia del modello (*exemplar*) che dell'intera tradizione manoscritta. Un'annotazione analoga («defficit hic finis decim et principium undecim») segnala la lacuna successiva al § 3 nel marigne inferiore di col. a.

10, 4, 3

Nec hoc quidem supplitium seditionem militum movit. Namque copiarum duces alii (atque *ed.*) amicos eius manupuli (*corr. ex* manu puli *in textu*; manip- *ed.*) adeunt petentes, ut, si quos (quos adhuc *ed.*) pristina noxa (*corr. ex* pristinanoxa *in textu*) indicaret (iudi- *ed.*) esse contractos iuberet interfici: conferre (offe- *ed.*) se corpora ira (-ae *ed.*), retrucidaret (trucidaret ‹…› *ed.*).

1372. conferre ~ retrucidaret] * *intercol.*; patientissime *m. s.*

Le correzioni di *manu puli* in *manupuli* e di *pristinanoxa* in *pristina noxa* potrebbero essere di P.

|82rb|

10, 5, 1-6

Intuentibus lacrime aborte (ob- *ed*.) prebuere spetiem iam non regem, sed funus eius vissentis exercitus. Meror tamen circumstantium lectum eminebat; quos ut rex aspexit: «Invenientis,» inquit «cum excessero, dignum talibus (talibus viris *ed.*) regem?» […].

1373. Mors Alexandri *m. d.* 1374. Meror ~ eminebat] * *m. d.*

Sotto la postilla n° 1373 P. traccia un lungo tratto verticale che abbraccia l'intera descrizione degli ultimi istanti di Alessandro, fino al § 6, dopo il quale il copista ha lasciato uno spazio bianco.

10, 5, 5

Querentibus his, cui relinquerent (-et *ed.*) regnum, respondit (*corr. ex* -det *in textu*) ei, qui esset optimus (optimus; ceterum provide‹re› iam se ob id certamen *ed.*); magnos funebres ludos parari (parari sibi *ed.*).

1375. * *m. d.*

La correzione nel testo di *respondet* in *respondit* potrebbbe essere di P.

|82rb-82va|

10, 5, 7-9

aT (Ac *ed.*) primo ploratu lamentisque et planctibus tota regia personabat; mox velut in vasta solitudine omnia tristi silentio mutata (muta *ed.*) torpebant, ad cogitationes, quid deram (deinde *ed.*) futurm esset, dolore converso. Nobiles pueri custodie eius corporis (corporis eius *ed.*) assueti, nec doloris magnitudine carere (magnitudinem capere *ed.*) nec se ipsos intra vestibulum (*corr. ex* -urum *in textu*) regie tenere potuerunt: vagique et (et furentibus *ed.*) similes totam urbem luctu atque (ac *ed.*) merore compleverant, nullis questibus (*corr. ex* questioni- *in textu*) omissis, quos in tali casu dolor suggerit. Ergo, qui extra regiam astriterant (adstite- *ed.*), Macedones pariter barbarique (*exp.* et *ante* barbarique) concurrunt; nec poterant victi || a (*exp.* Mace||dones *ante* a) victoribus in communi dolore discerni. Perse (*corr. ex* Per se *in textu*) iustissimum ac invictissimum (*corr. ex* invinc- *in textu*; mitissimum *ed.*) dominum, Macedones optimum ac fortissimum regem invocantes certamen quoddam meroris edebant.

1376. Status militum in morte sui regis *m. d.* 1377. silentio ~ converso] * *m. d.*
1378. vagique ~ compleverant] * *m. d.* 1379. Macedones[2] ~ edebant] * *m. s.*

La graffa n° 1377 è stata tracciata in maniera imprecisa perché si interrompe una riga prima di quella contenente il participio *converso*, necessario per l'ablativo assoluto (*dolore converso*) che completa logicamente il periodo evidenziato.
Nello spazio lasciato dal rubricatore, che non ha vergato la *A*- maiuscola all'inizio del § 7, P. lascia una *crux*.
Potrebbero essere di P. la correzioni di *questionibus* in *questibus*, di *per se* in *Perse* e di *invinctissimum* in *invictissimum* (che non recupera la lezione originale), oltre che le espunzioni di *et* e *Mace||dones*.

10, 5, 11-14

Tum Macedones divios (-inos *ed.*) honores restasse (nega- *ed.*) ei penitebat (*corr. ex* -ant *in textu*), impiosque et ingratos fuisse (fuisse se *ed.*) confitebantur, quod aures eius debita appellatione fraudassent. Et cum diu nunc in veneratione, nunc in desiderio regis hesissent, in ipsos versa miseratio (*corr. ex* -one *in textu*) est. Macedonia profecti ultra Euphratem (Euphraten ‹in› *ed.*) mediis hostibus novum imperium aspernantibus destitutos esse se (se esse *ed.*) cernebant: sine herede regni sine certo regis (*corr. ex* cetero regnis *in textu*) herede (sine certo regis herede [sine herede regni] *ed.*) publicas vires ad se quemque tracturum. Bella deinde civilia, que secuta sunt, mentibus augurabantur: iterum, non de regno Asie, set de rege, ipsis sanguinem esse fundendum; novis vulneribus veteres rumpendas cicatrices: senes, debiles, modo petita missione a (‹a› *ed.*) iusto rege, non (nunc *ed.*) morituros pro potentia forsitan satellitis alicuius ignobilis.

1380. ei] *add.* dilatos esse *m. s.* 1381. Euphratem] Eufrates *m. s.* 1382. ipsis ~ rege] * * *m. s.*
1383. non] 'nunc' *m.s.*

1380. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

L'aggiunta n° 1380, scritta nel margine sinistro e accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *ei*, non corrisponde al testo critico ma si spiega alla luce dell'errato *restasse* in luogo di *negasse* trasmesso dal ms.

La postilla n° 1381, recante un nome di fiume, è sottolineata. Come per le precedenti annotazioni dedicate all'Eufrate, la grafia non corrisponde a quella letta nel testo.
La pericope *ipsis ~ rege* è evidenziata da due graffe (n° 1382) poste una di seguito all'altra, la prima ascendete, la seconda discendente.
La correzione n° 1383, scritta nel margine, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra il *non* errato nel testo.
La correzione di *cetero* in *certo* sembra di P.; sua potrebbe essere anche quella precedente di *miseratione* in *miseratio* e la sucessiva di *regnis* in *regis*.

10, 5, 15-17

Has cogitationes volventibus nox supervenit terroremque auxit. Milites in armis vigillabant, Babilonii alius emuris (e muris *ed.*), alius culmine sui quisque tecti prospectabant, quasi certiora visuri […].

1384. Status Babiloniorum *m. s.*

La postilla è scritta nel margine sinistro, allineata all'inizio del § 15. Essa segnala la descrizione dei Babilonesi in lutto, che si protrarrà fino al § 17.

|82vb|

10, 5, 19-24

Ad Darei quoque matrem celeriter perlata est: abscissa (*exp.* abscissa est *ante* abscissa) ergo veste, qua (-am *ed.*) induta erat (*exp.* est *ante* erat), lugubrem sumpsit laceratisque crinibus humi corpus abiecit […].

1385. Status feminarum *m. d.*

Analogamente alla precedente n° 1384, la n° 1385 è dedicata alla descrizione del lutto vissuto dalle donne al seguito di Alessandro, ossia la madre di Dario e le sue nipoti.
L'espunzione a mezzo di sottolineatura di *abscissa est* sembrerebbe di P.

10, 5, 22

Quem enim puellarum acturum esse curam? Quam (Quem *ed.*) alium futurum Alexandrum? Iterum et (et *om. ed.*) se esse (esse se *ed.*) captas, iterum excidisse regno. Qui mortuo Dareo ipsas tueretur, reperisse et plus (repperisse; qui post *ed.*) Alexandrum respiceret utique non reperituras (repertu- *ed.*).

1386. respiceret] *add.* qui eas *int.*

L'aggiunta non è contemplata dal testo critico, ma si spiega alla luce dell'errore *et plus* in luogo di *qui post*, che P. segnala nel margine destro con una *crux*. La frase così ricostruita da P. sarebbe: "Morto Dario avevano trovato qualcuno che le proteggesse e mai più certamente avrebbero trovato un Alessandro che si prendesse cura di loro".

|82vb-83ra|

10, 5, 23-25

Subibat inter hec animum octuaginta (*corr. ex* animumoctuaginta *in textu*) fratres suos eodem die ab Oco, || sevissimo regum, trucidatos adiectumque stragi tot filiorum patrem; e septem liberis, quos genuisset ipsa, unum superesse; ipsum Dareum floruisse paulisper, ut crudelius posset extingui. Ad ultimum dolori succubuit, obvolutoque capite, accedentes (accidentis *ed.*) genibus suis neptem nepotemque aversata, cibo pariter abstinuit et luce. Quinta (-to *ed.*), postquam mori statuerat, die extincta est. Magnum profectum (-to *ed.*) Alexandro (-dri *ed.*) indulgentie in eam iustitieque in omnes captivos documentum est mors huius, que (*corr. ex* huiusque *in textu*) cum sustinuisset post Dareum vivere, Alexandro esse superstes erubuit.

1387. ipsum ~ extingui] * *m. s.* 1388. Quinta ~ est.] * *m. s.* 1389. Magnum ~ erubuit] * *intercol.*

Inizialmente la graffa n° 1389 si estendeva fino al § 26, in un secondo momento è stata parzialmente erasa e ripassata fino al termine indicato a sinistra della trascrizione.
Le correzioni nel testo di *animumoctuaginta* in *animum octuaginta* e di *huiusque* in *huius que* (= *quae*) sembrano di P.

10, 5, 26-37

Et, hercule, iuste estimantibus regem liquet bona natura (-rae *ed.*) eius fuisse, vitia vel fortune vel etatis. Vis incredibilis animi, laboris patienta prope modum nimia, fortitudo non inter reges modo excellens, sed inter illos quoque, quorum hec sola virtus fuit, liberalitatis (-litas *ed.*) sepe maiora tribuentis, quem (-[ti]s quam *ed.*) a diis petuntur, clementia in devictos (devictos ‹qualem monstrant› *ed.*) tot regna aut reddita, quibus ea adempserat (*corr. ex* eam condem- *in textu*; ademerat *ed.*) bello, aut dono data (*corr. ex* denodata *in textu*), mortis, cuiusmotus (cuius metus *ed.*) ceteros exanimat, perpetua (*corr. ex* prope- *in textu*) contentio (-temptio *ed.*), glorie laudisque, ut iusto maior cupido, ita ut iuveni (-ne *ed.*) et in tantis nec (‹sa›ne[c] *ed.*) admittenda rebus […].

1390. Alexandri laus et excusatio *m. s.* 1391. quem] 'quam' *m. s.*

1390. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 431.

La postilla n° 1390, scritta in corrispondenza dell'inizio del § 26, è seguita da un lungo tratteggio che affianca il resto della colonna per indicare sommariamente che essa si riferisce a una porzione estesa del testo. Più precisamente, il panegirico di Alessandro terminerà a metà della col. b.
La correzione n° 1391 è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra la parola errata nel testo. Sono riconducibili a P. anche le correzioni di *eam* in *ea*, di *condempserat* in *adempserat*, di *denodata* in *dono data* e di *propetua* in *perpetua*; solo le ultime due rispecchiano la lezione accolta dal testo critico. Sempre di P. è la *crux* lasciata nell'intercolumnio per segnalare l'errore *cuiusmotus*.

|83ra-b|

10, 5, 32

[…] modum (-dus *ed.*) immodicarum cupiditatum, ve||neris iuxta (intra *ed.*) naturale desiderium usus nec ulla nisi ex permisso voluptas, ingentes profecto dotes erant.

1392. mirum, cur hoc dicitur *m. d.*

FENZI, *Petrarca lettore*, p. 432; *Petrarca e Alessandro*, p. 81.

P. manifesta il suo disaccordo con Curzio Rufo, che in queste righe celebra una certa moderazione di Alessandro, effettivamente difficile da riconoscergli.

10, 5, 34-35

Nam iracundiam et cupidinem vini, sicuti iuventa (*corr. ex* iumen- *in textu*) irritaverat, ita senectus mittigare potuisset. Fatendum est tamen, cum plurimum vertuti debuerit, plus debuisse fortune, quam solus omnium mortalium in potestate habuit.

1393. Nam ~ potuisset] primum fateor, de secundo dubium *m. d.* 1394. Fatendum ~ habuit] * *m. d.*

1393. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 432; *Petrarca e Alessandro*, p. 81.

Anche la n° 1393 si rivolge direttamente al narratore, vagliando la veridicità di quanto appena letto. Così, pur concordando sul fatto che la giovane età ne abbia favorito l'indole sanguigna e i gozzovigli, P. rimane dubbioso sulla possibilità che il carattere di Alessandro avrebbe potuto mitigarsi con la vecchiaia. Anzi, in *Vir. ill.* 1, 15, 43-44 contesta apertamente Curzio Rufo per aver giustificato gli errori del Macedone in virtù della sua giovinezza.
La n° 1394 si sofferma su un'altra affermazione audace di Curzio Rufo, secondo il quale Alessandro sarebbe stato l'unico uomo che seppe governare la sua fortuna. La riflessione è senz'altro degna d'attenzione per il P. autore del *De remediis*, che tuttavia nel suo trattato ribadisce in più occasioni l'impossibilità per l'uomo di soggiogare la fortuna, nei confronti della quale non può far altro che adattarsi di volta in volta alla buona o cattiva sorte che incontra.

10, 5, 37 - 6, 1

Huic regi ducique successor querebatur, sed maior moles erat, quasi (quam *ed.*) ut unus subire eam posset. Itaque nomen quoque eius ex (et *ed.*) fama rerum in totum propemodum (*corr. ex* prope modum *in textu*) orbem reges ac regna diffudit, clarissimique fuit habitu (sunt habiti *ed.*), qui etiam minime parti tante fortune adheserunt (*corr. ex* adse- *int.*). Ceterum Babilonie (-ne *ed.*), inde enim devertit oratio, custodes corporis eius (corporis [eius] custodes *ed.*) in regiam principes amicos (*exp.* -que *in textu;* amicorum *ed.*) ducesque copiarum advocavere. Secuta est militum turba cupientium scire (scire in *ed.*) quem Alexandri fortuna esset transitura.

1395. Huic ~ adserunt] Successor *m. d.* 1396. fuit habitu] 'sunt habiti' *m. d.* 1397. quem] *add.* ad *int.*

La correzione n° 1396 è scritta nel margine destro, allineata all'errore nel testo ma senza segni di rimando. L'aggiunta n° 1397 non coincide con il testo critico ma funziona ugualmente.

Tra *parti* e *tante* P. rimarca la separazione tra le due parole, nonostante il copista abbia lasciato uno spazio congruo tra di esse. Sua è anche la correzione di *adserunt* in *adheserunt* e probabilmente anche il trattino che unisce *prope* a *modum*.

|83va|

10, 6, 3

Ad (Ac *ed.*) primum ulatus (eiu- *ed.*) ingens ploratusque novatus (reno- *ed.*) est, deinde futuri expectatio, inhibitis lacrimis, silentium fecit.

1398. * *m. s.* 1399. ulatus] *add.* '-lu-' *m. sup.*

Per correggere *ulatus* in *ululatus*, con la n° 1399 P. aggiunge la sillaba *-lu-* con il consueto segno di inserzione a forma di punta che si nota nelle altre correzioni *in textu*; per ragioni di spazio, però, l'aggiunta si trova nel margine superiore e in corrispondenza dell'intercolumnio perché la *u-* che la precede è scritta alla fine della prima riga della colonna.

|83va-b|

10, 6, 5-9

Et Perdica (-icca *ed.*): «Ego quidem» inquit «anulum, quo ille regni atque imperii vires (vi res *ed.*) obsignare erat solitus, traditum (traditum *in ras.*) ab ipso mihi reddo vobis. Ceterum, quamquam (*corr. ex* -mque *in textu*) nulla clades huic, qua affecti sumus, par ab iratis diis excogitari potest, tamen magnitudinem rerum, quas egit, intuentibus credere licet, tantum virum deos accomodasse rebus humanis, quarum sorte completa, cito repeterent eum sue stirpi. Proinde (*corr. ex* Pro inde *in textu*) quia (quoniam *ed.*) nichil aliud ex eo superest, quam quod semper ab inmortalitate seducitur, corpori nominique quam primum iusta solvamus, haut obliti (obliti in *ed.*) qua urbe, inter quos simus, quali preside ac rege spoliati. Tractandum est, commilitones et (et *om. ed.*) cogitandum quoque (cogitandumque *ed.*), ut victoriam partam inter hos, de quibus parta (*corr. ex* parata *in textu*) est, obtinere possimus. Capite opus est: hocne (*corr. ex* -cine *in textu*; -cine *ed.*) uno an pluribus, in vestra potestate est. Illud scire debetis, militare (-em *ed.*) sine duce turbam corpus esse sine spiritu. Sextus mensis est, ex quo Roxane (*corr. ex* -xiane *in textu*) pregnans est. Captamus (Opta- *ed.*), ut marem enitatur, cuius regnum diis (dis *ed.*) approbantibus futurum, quandoque adoleverit. Interim a quibus (a ‹quot› quibusque *ed.*) regi velitis, destinate (*corr. ex* -are *in textu*)». || Hec Perdica (-dicca *ed.*).

1400. Perdice oratio *m. s.* 1401. Ceterum ~ stirpi] efficacissime *m. s.* 1402. Ceterum ~ potest] * *m. s.* 1403. tantum ~ stirpi] * *m. s.* 1404. quod ~ seducitur] * corpus scilicet *m. s.* 1405. iusta ~ simus] * cautissime *m. s.* 1406. Capite ~ est[4]] * *m. s.* 1407. Illud ~ spiritu] * *m. s.*

Il fiorellino incipitario della graffa n° 1402 è eseguito maldestramente: i tre puntini posti a triangolo presentano sbavature dovute anche alle imperfezioni del foglio e un'altro trattino si nota in alto a destra del segno.
La n° 1404 evidenzia con una graffa l'arguta perifrasi con la quale Perdicca allude alle spoglie di Alessandro. A lato del fiorellino P. lascia la nota esegetica (*corpus scilicet*), accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea sopra il *quod* che introduce l'intera relativa. La graffa n° 1407

comprenderebbe al suo interno anche la frase successiva a quella riportata a sinistra della trascrizione, che annuncia la gravidanza di Roxane (*Sextus mensis est*); sembrerebbe però un'imprecisione perché si tratta di un'informazione scollegata dal discorso precedente. Verosimilmente, invece, l'attenzione di P. si sarà concentrata sulla metafora anatomica usata da Perdicca per ribadire la necessità di eleggere un capo, che si conclude - appunto - una riga prima.
Sono ascrivibili a P. le correzioni di *quamque* in *quamquam*, di *hocine* (probabilmente letto *hoc* | *me* perché scritto su due righe) in *hocne*, di *pro inde* in *proinde* e, forse, di *destinare* in *destinate*. La parola *traditum*, infine, è stata corretta da una rasura che ha cancellato una o più sillabe originariamente scritte fra *tra-* e *-ditum*; dal facsimile non è possibile però risalire né alla parola originale né alla mano alla quale attribuire l'intervento.

10, 6, 10-24

Tum Nearchus Alexandri modo sanguinem ac stirpem regie maiestati convenire neminem ait poposse immitari (posse infitiari *ed.*) […].

1408. contentio de successore *m. sup.*

La postilla segnala il racconto del conflitto tra gli aspiranti successori di Alessandro, che terminerà a f. 84rb col § 24.

10, 6, 12-15

Nulli placebat oratio. Itaque suo more hastis scuta quacientes obstrepere perseverabant, iamque prope ad seditionem pervenerant, Nearcho pervicatius tuente sententiam; tum Ptolomeus: «Digna prorsus est soboles (sub- *ed.*)» inquit «que Macedonum imperet genti, Rosanis (*corr. ex* Rosia- *in textu*) et Barsine (Roxanes vel Barsine‹s› *ed.*) filius (*corr. ex* fius *int.*), cuius nomen quoque Europa dicere (Europam di‹s›cere *ed.*) pigebit, maiore (materna *ed.*) ex parte captivi est! Cur (captivi. En cur *ed.*) Persas vicerimus, ut stirpi eorum serviamus, quod iusti illi reges Dareus et Zerses (Xe- *ed.*) tot militum (milium *ed.*) agminibus tantisque classibus nequicquam petiverunt! Mea sententia hec est, ut sede Alexandri in regia posita, qui consiliis eius adhibebantur, cohereant (*corr. ex* coheant *in textu*; coeant *ed.*), quotiens in commune consultu (-to *ed.*) opus fuerit, eo quod (eoque *ed.*) maior pars eorum decreverit, stetur; duces prefecti (-ique *ed.*) copiarum his pareant».

1409. Nearcho ~ sententiam] * *m. d.* 1410. petiverunt] 'potu-' *m. d.* 1411. Mea ~ pareant] * mira sententia *m. d.* 1412. prefecti] *add.* -que *int.*

Per correggere *petiverunt* in *potuerunt*, congettura plausibile ma non coincidente con il testo critico, con la n° 1410 P. scrive *potu-* nel margine destro, accanto alle sillabe *peti-* scritte a fine riga.
Di P. sono anche la correzione di *fius* in *filius*, quella di *coheant* in *cohereant* (anch'essa accettabile ma diversa dalla lezione del testo critico) e forse anche il puntino d'espunzione che corregge *Rosianis* in *Rosanis*.

|84ra|

10, 6, 18

Nec (*corr. ex* Hec *in textu*) dubitare (-a‹ve›re *ed.*), quin vera censeret. Itaque universi procedere in medium Perdicam (-iccam *ed.*) et regis anulum tollere iubebant. Herebat inter cupiditatem pudoremque et, quo modestius, quod expectabat (modestius quam expectabant *ed.*), expeteret (adp- *ed.*), pervicatius oblaturos (*corr. ex* oblet- *in textu*; oblet- *ed.*) esse credebat.

1413. Herebat ~ pudoremque] *manicula intercol.*

Sono di P. le correzioni di *Hec* in *Nec* e di *obleturos* in *oblaturos*.

10, 6, 20-23

At Meleager, unus e ducibus, confirmato animo, quem Perdice (-icce *ed.*) conctatio erexerat (*corr. ex* rex- *int.*): «Nec dii ferant (*corr. ex* differunt *in textu*; di sierint *ed.*)» inquit «ut Alexandri fortuna tantique regni fastigium in istos humeros ruat: homines certe non ferrent. Nichil dico de nobilioribus, quam hic est, sed de viris tantum, quibus invitis nichil perpeti nocere (necesse *ed.*) est. Nec vero interest, Roxanis (-nes *ed.*) filium, quandoque genitus erit, an Perdicam (-iccan *ed.*) regem habeatis, cum iste sub tutele spetie regnum occupaturus sit. Itaque nemo ei rex placet, nisi qui nundum natus est et in tanta omnium festinatione non iusta modo, sed etiam necessaria, exactos menses solus expectat et iam divinat marem esse conceptum. Quem vos dubitatis (-tetis *ed.*) paratum esse vel subdere? Si, medius fidius, Alexander hunc nobis pro se regem (regem pro se *ed.*) reliquisset, id solum ex his (iis *ed.*), que impetrasset (impera- *ed.*), non faciendum esse censerem. Quando sibi (Quin igitur *ed.*) ad dirripiendos thesauros discurritis? Harum enim opum regiarum utique populus est heres».

1414. fortuna ~ ruat] * *m. s.* 1415. istos] Perdicce *m. s.* 1416. sed[1] ~ est] * *m. s.*
1417. iste ~ expectat] * * * *m. s.* 1418. id ~ censerem] * *m. s.* 1419. Quando sibi] + *m.s.*; 'quin sibi quisque' *m. s. et int.*

La postilla n° 1415, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *istos*, specifica la persona alla quale è riferito il deittico, ossia Perdicca. Si osservi che il nome è scritto con la doppia *c*, nonostante Curzio Rufo lo abbia sempre scritto scempio e P. non sia mai intervenuto per correggerlo, anzi, precedentemente lo aveva scritto con una sola *c* (vd. *supra*, n° 1400).
Per evidenziare la pericope *iste ~ expectat* P. disegna tre graffe distinte (n° 1417), una di seguito all'altra.
Accortosi dell'errore *Quando sibi*, con la n° 1419 P. lascia una *crux* nel margine sinistro; successivamente propone la correzione di *Quando* in *Quin* a sinistra della *crux* precedente e aggiunge *quisque* nell'interlinea dopo *sibi*. L'intervento coincide solo parzialmente con il testo critico.
Di P. è anche la correzione nell'interlinea di *rexerat* in *erexerat* e quella di *differunt* in *dii ferant*, che non coincide con la lezione del testo critico. Sempre di P. è, verosimilmente, la *crux* in corrispondenza della riga *esse*[2] *~ fidius*, priva però di errori.

|84rb|

10, 6, 24

Hec eloquutus, per medios armatos erupit (*corr. ex* -puit *in textu*), et, qui abeunti viam dederant, ipsum ad prenuntiantem (pronuntiatam *ed.*) predam sequebantur.

1420. prenuntiantem] '-atam' *m. d.*

Per correggere il testo, P. riporta a margine la desinenza corretta (*-atam*), vergata in corrispondenza della parola errata e con inchiostro e tratto risalenti alle ultime fasi di postillatura. La congettura non coincide con il testo critico ma funziona.

10, 7, 1-5

Iamque armatorum circa Meleagrum frequens globus erat, in seditionem ac (*corr. ex* ad *int.*) discordiam versa contio (-o‹ne› *ed.*), cum quidam, plerisque Macedonum ignotus, ex infima plebe: «Quid opus est» inquit «armis civilique bello habentibus regem, quem queritis? Antideus (Arrhidaeus *ed.*), Filippo genitus, Alexandri paulo ante regis frater, sacrorum cerimoniarumque consors modo, nunc solus, preteriit (solus heres, praeteritur *ed.*) a vobis. Quo merito suo (suo merito *ed.*)? Quidve fecit, cur etiam gentium communi iure fraudetur? Si Alexandro similem queritis, numquam reperietis, si proximum, hic solus est». His auditis, contio primo silentium volunt (velut *ed.*) iussa habuit; conclamant deinde pariter Aridemum vocatum (Arrhidaeum vocandum *ed.*) esse mortemque meritos, qui contionem sine eo habuissent. Tum Phicon (Pithon *ed.*), plenus lacrimarum, orditur dicere, nunc vel maxime miserabilem esse Alexandrum, qui tam bonorum civium militumque fructu et presentia fraudatus esset: nomen enim memoriamque regis tum (regis suis tantum *ed.*) intuentes ad cetera caligare eos. Autem (Haud *ed.*) ambigue iuvenem, cui regnum destinabatur, impense (destinabatur, incessebat, sed *ed.*) probra, que obiecerat, magis sibi (ipsi *ed.*) odium quam Atideo (Arrhidaeo *ed.*) contemptum attulerunt: quippe dum miserentur etiam favere ceperunt.

1421. Antideus] Aridemus *m. d.* 1422. Si ~ est[2]] * *m. d.* 1423. volunt] 'velut' *int.*
1424. Tum ~ ceperunt] Phicon contrarius proxime sententie et Perdicce favens. Patet infra proximo capitulo *m. d.* 1425. tum] 'tantum' *m. d.* 1426. Autem] 'haud' *m. d.* 1427. impense] deest + *m. d.*

1424. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 426.

Il notabile n° 1421 corregge implicitamente il nome del fratellastro di Alessandro, ricavato con tale grafia poche righe più sotto nel testo. La nota pare scritta nell'ultima fase di postillatura.
La correzione n° 1423 è scritta nello spazio bianco lasciato dal copista prima del § 3, sopra la sillaba *vo-* di *volunt*, scritta a fine riga.
La n° 1424 riassume brevemente il contenuto del paragrafo: malgrado la commozione Pitone (chiamato *Phicon* nel ms.) è contrario all'elezione di Arrideo ed è favorevole, invece, al governo di Perdicca. Come dice la postilla, l'appoggio per quest'ultimo sarà manifesto al § 9 (con il quale, a f. 84v, secondo la suddivisione del codice comincia il capitolo successivo a questo), quando Pitone stesso lo eleggerà tutore del giovane Arrideo.
Le correzioni n° 1425 e 1426 sono scritte per intero nel margine destro, prive di segni di rimando ma allineate alle righe contenenti gli errori a cui si riferiscono.
Impense è un errore comune alla maggior parte dei mss.; P. avverte la lacuna del testo (n° 1427) e segnala la corruzione con una *crux*. Nel testo, inoltre, si notano alcuni segni orizzontali sopra il segno di paragrafo posto prima di *Impense*, forse vergati per cassarlo. È di P. anche la correzione di *ad* in *ac*.

|84va|

10, 7, 11-12

Nullum profundum mare, nullum vastum fretum et procelosum tantos ciet (*corr. ex* sciet *in textu*) fluctus, quantos multitudo motus habet, utique et (et *om. ed.*) si nova et brevi duratura libertate luxuria (-‹t› *ed.*). Pauci Perdice (-iccae *ed.*) modo electo, plures Philippo, quam speraverant (quem spreverant *ed.*), dabant imperium (imperium dabant *ed.*). Nec velle nec nolle quamquam (quicquam *ed.*) diu poterant, penitebatque modo consilii, modo penitentie ipsius. Ad ultimum tamen stirpem regia inclamavere (regiam inclinavere *ed.*) studiis.

1428. * * Nota de discordia multitudinis *m. s. et intercol.* 1429. luxuria] *add.* -t *in textu*
1430. Pauci ~ studiis] * Philippus novus Rex *m. s.*

La correzione n° 1429 è accolta anche da Lucarini (che però la ricava da Bo, ms. del XV sec. verosimilmente discendente da quello petrarchesco); nello spazio bianco lasciato di seguito sulla riga P. verga prima un *-et* per correggere la lezione erronea *luxuria* con un congiuntivo ma poi lo cassa con due tratti orizzontali e inserisce una *t* a fine di parola.
È probabilmente di P. anche la correzione di *ciet* in *sciet*.

|84vb|

10, 7, 14

Sequitur falanx, hastis clipeos quaciens, expletura se sanguine illorum, qui affectaverant nichil ad ipsos pertinens regnum.

1431. expletura ~ illorum] * *m. d.*

10, 7, 16

Agitur Perdica (Igitur Perdicca *ed.*) territus conclavem (-ve *ed.*), in quo Alexandri corpus iacebat, observari (-[v]ari *ed.*) iubet. Sexcenti cum ipso erant spectate virtutis; Ptolomeus quoque se adiunxerat ei puerorumque regia cohors.

1432. Agitur] 'I-' *int.*

L'errore *Agitur* in luogo di *Igitur* è da imputare al rubricatore. P. corregge scrivendo la *I-* corretta nello spazio bianco lasciato prima del § 16; nel margine destro, in corrispondenza della stessa riga che contiene anche l'errore *conclavem* per *conclave*, traccia una *crux*.

10, 7, 19

Meleagro deinde suadente, ne a corpore Alexandri discederent, insidiis locum queri rati, diversa regie parte ad Euphraten fugam intendunt.

1433. Euphraten] Eufrates *m. inf.*

La postilla, riportante un nome di fiume, è sottolineata e, come di consueto per l'Eufrate, viene adottata una grafia diversa da quella proposta dal testo.

|85ra|

10, 8, 1-2

At Meleager regem monere (*corr. ex* man- *in textu*) non desistit (-stitit *ed.*), ius imperium Perdice (imperii Perdicce *ed.*) morte sanandum (*corr. ex* sanan dum *in textu*; sancien- *ed.*) esse, ne occupetur (ni occupetur inpotens *ed.*) animus, res novatorum (-turum *ed.*). Meminisse eum, quid de rege meruisset; neminem autem satis ei (ei satis *ed.*) fidum esse, quem metuat. Rex paciebatur magis quam assentiebatur.

1434. neminem ~ assentiebatur] * *intercol.*

Gli estremi della graffa non sono tracciati in maniera precisa ma è chiaro l'intento di evidenziare la riflessione riportata a sinistra della trascrizione, che asserisce l'impossibilità di mantenersi del tutto fedeli a un sovrano che si teme.
Le correzioni di *manere* in *monere* e di *sanan dum* in *sanandum* potrebbero essere di P., come anche la *crux* nell'intercolumnio che segnala l'errore *novatorum*.

10, 8, 3-4

Perdica (-icca *ed.*), nunciato satellitum adventu, sexdecim omnino pueris regie choortis (*corr. ex* chor- *in textu*) commitatus, in limine domus sue consistit (-stitit *ed.*) castigatosque et Meleagri mancipia identidem (*corr. ex* ind- *in textu*) appellans sic animi vultusque constantia terruit, ut vix mentis compotens fugerent (compotes fugerint *ed.*). Perdica (-icca *ed.*) pueros equos iussit conscendere et cum paucis amicorum adleonatum (ad Leonnatum *ed.*) pervenit, iam firmiore presidio vim propulsaturus, siquis inferret.

1435. sic ~ fugerent] * *m. s.* 1436. iam ~ inferret] * *intercol.*

Sembrerebbero di P. le correzioni di *chortis* in *choortis* e di *indentidem* in *identidem*.

|85ra-b|

10, 8, 7-10

Igitur, contione dimissa, Meleager, (Meleager, peditum *ed.*) maxime defectione perterritus (*corr. ex* preteri- *in textu*) inopis || que (inopsque *ed.*) consilii, quippe in ipsum consilium (periculum *ed.*) reciderat, quod inimico paulo ante intenderat, triduum fere (*corr. ex* ferre *in textu*) consumpsit incerta consilia volvendo. Et pristina quidem regie species manebat: nam et legati gentium regem adibant et copiarum duces aderant et vestibulum satellites armatique (*corr*. *ex* armari- *in textu*) compleverant. Sed ingens mestitia (ing‹ru›ens sua sponte maestitia *ed.*) ultime desperationis index erat suspectique invicem non adire propius, non colloqui audebant, secrete cogitationis (secretas cogitationes *ed.*) intra se (*corr. ex* intrase *in textu*) quoque volventes; et (volvente; et ex *ed.*) comparatione regis novi desiderium excitabatur amissi. Ubi ille esset, cuius imperium, cuius auspitium secuti erant, requirebant. Destitutos se inter infestas (*corr. ex* fes- *int.*) et indomitas (*corr. ex* -tasque *in textu*; infestas indomitasque *ed.*) gentes expetituras (*corr. ex* expectatu- *int.*) tot suarum cladium penas, quandoque oblata esset occasio.

1437. inopis que] 'inopsque' *in textu et m. sup.* 1438. Et ~ compleverant] Status regie *m. d.* 1439. comparatione ~ amissi] * *m. d.* 1440. expetituras ~ occasio] * *m. d.*

Per correggere *inopis que* (n° 1437) P. espunge la *i* in eccesso con un puntino e riscrive il *-que* come congiunzione enclitica (*q3*) nell'interlinea sopra il pronome precedente, ossia nel margine superiore di col. b.
La parola *Status* della n° 1438 è stata corretta: inizialmente P. aveva distrattamente scritto *Satus*.
Sono di P. le correzioni di *preteritus* in *perterritus*, di *intrase* in *intra se*, di *festas* in *infestas,* di *indomitasque* in *indomitas* e di *expectaturas* in *expetituras*. La correzione di *indomitasque* non coincide col testo critico ma si spiega a fronte dell'*et* in eccesso riportato dal ms. appena prima; sua forse è anche la correzione di *ferre* in *fere*.

|85va|

10, 8, 19

«Quod ad me attinet, reddere hoc imperium malo, quam exercere civium sanguine: et si nulla alia concordie spes est, oro quesoque, eligite potiorem».

1441. modeste *m. s.*

10, 8, 21

Ingentem spem indolis ante eum diem fratris claritate suppressam ea (suppressae tam *ed.*) moderata excitavit oratio.

1442. * *m. s.*

La graffa è tracciata in modo impreciso perché stando alla sua effettiva estensione essa terminerebbe un riga prima di quella contenente il verbo *excitavit*, dal quale dipende il senso logico della frase.

|85va-b|

10, 8, 23 - 10, 9, 6

Utrumque agmen, || mutua salutatione facta, cohit, in perpetuum, ut arbitrabantur, concordia et pace firmata. Sed iam fatis admovebantur Macedonum genti bella civilia; nam et insociabile (*corr. ex* soc- *int.*) est regnum et a pluribus expectabatur (-petebatur *ed.*). Primum ergo collegere (*corr. ex* collig- *int.*; conlisere *ed.*) vires, deinde disperserunt; et cum pluribus corpus, quam capiebat, (*corr. ex* cabiebant *in textu*; capiebat, ‹capitibus› *ed.*) onerassent, cetera membra defficere ceperunt, quodque (*corr. ex* quod quia *in textu*) imperium sub uno stare potuisset, dum a pluribus sustinetur, ruit. Proinde iure meritoque populus romanus salutem se principi suo debere profitetur, cui (qui *ed.*) noctis, quam pene suppremam habuimus, novum sidus illuxit. Huius, hercule, non solis ortus lucem calliganti reddit (-didit *ed.*) mundo, cum suo sine (sine suo *ed.*) capite discordia (discordia membra *ed.*) trepidaret (*corr. ex* -ent *in textu*; -ent *ed.*). Quot (*corr. ex*

Quod *in textu*) ille tum extinxit (*exp.* cum *ante* extinxit) faces! Quot edidit (cond- *ed.*) gladios! Quantam tempestatem subita serenitate discussit! Non ergo revirescit solum, sed etiam floret imperium. Absit modo invidia, excipiet (excipiet huius *ed.*) seculi tempora eiusdem domus utinam perpetua, certe diuturna posteritas.

1443. mutua ~ expectabatur] * * *manicula m. d.* 1444. quodque ~ ruit] * *manicula m. d.* 1445. populus ~ profitetur] *manicula m. d.*; populus Romanus *m. sup.* 1446. cui ~ posteritas] * *m. d.* 1447. cui] vel 'qui' *m. d.* 1448. non] 'nunc' *m. d.* 1449. edidit] vel 'contudit' *intercol.*

La pericope *mutua ~ civilia* è evidenziata da due graffe (n° 1443), vergate una di seguito all'altra.
La postilla n° 1445, scritta nel margine superiore, è accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza del passo nel quale Curzio Rufo parla della riconoscenza dei Romani nei confronti del proprio principe, che col suo governo garantisce solidità all'impero.
Le correzioni n° 1447 e 1448 sono accompagnate da un segno di rimando ripetuto nell'interlinea del testo, sopra il lemma a cui si riferiscono.
La correzione n° 1449 è scritta su due righe (*vel con* | *tu*), accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *edidit*. La proposta, benché non coincidente con il testo critico, funziona e in essa potrebbero celarsi reminiscenze di Lucano (2, 38 e 335), Orazio (*carm.*, 3, 6, 10: «iam bis Monaeses et pacori manus non auspicatos contudit impetus nostros») e Properzio (4, 2, 52: «atque Sabina feri contudit arma Tati»); pare strano, però, che P. non abbia almeno pensato alla correzione in *condidit*, più facilmente congetturabile e, per altro, avente lo stesso prefisso dell'ipotesi annotata nell'intercolumnio.
Sembrano di P. le correzioni di *sociabile* in *insociabile*, di *colligere* in *collegere* (che non recupera la lezione del testo critico), di *quod quia* in *quoque*, di *trepidarent* in *trepidaret* (dovuta all'assenza di *membra* nel ms.), di *Quod* in *Quot* (avvenuta su rasura) e l'espunzione del *cum* in eccesso. La correzione di *cabiebant* in *capiebat* sembrerebbe invece del copista.

10, 9, 7-8

Ieterum (Ce- *ed.*), ut ad ordinem, a quo (quo me *ed.*) contemplatio publice felicitatis averterat, redeam, Perdica (-dicca *ed.*) unicam spem salutis sue in Meleagri morte deponebat ([de]p- *ed.*): vanum eundem et infidum celeriterque res novaturum et sibi maxime infestum occupandum esse. Sed (Sed alta *ed.*) dissimulatione consilium premebat, ut opprimeret incautum. Ergo clam quosdam ex copiis, quibus preerat subornavit (*corr. ex* -ravit *int.*), ut, quasi ignoraret ipse, quererentur (*exp.* que *ante* quererentur; conque- *ed.*) palam Meleagrum equatum esse Perdice (-iccae *ed.*).

1450. Ieterum ~ redeam] * *m. d.* 1451. Ieterum] 'Ce-' *int.* 1452. Sed ~ Perdice] consilium versutissimum *m. inf.*

La correzione n° 1451 è avvenuta cassando la *I-* capolettera del paragrafo e scrivendo la *c-* con cui correggerla nello spazio bianco lasciato dal copista prima del § 7.
La postilla n° 1452 è stata scritta nel margine inferiore della colonna, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza dell'inizio del paragrafo ottavo, dove appunto si descrive lo stratagemma messo in atto da Perdicca contro Meleagro.
La correzione di *suboravit* in *subornavit* è di P., sua forse è anche l'espunzione di *que* prima di *quererentur*.

|86ra|

10, 9, 9-10

Ille, velut nova re (*corr. ex* novare *in textu*) exercitus (exterritus *ed*.), admirari, queri dolentisque speciem ostentare ei cepit; ad ultimum convenit, ut conprehenderentur tam seditiose (*corr. ex* seditioe *int.*) vocis auctores. Agit Meleager (Meleager gratias *ed.*) amplexusque Perdicam fidem eius ac in se (in se ac *ed.*) benivolentiam collaudat.

1453. Agit] *add.* gratias *m.s.*

L'aggiunta è accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *Agit.*
Di P. sono anche le precedenti correzioni di *novare* in *nova re* e di *seditioe* in *seditiose*.

10, 9, 12

Macedonum reges ita lustrare soliti erant milites, ut discisse canis viscera ultimo in campo, in quem deduceretur exercitus, ab utraque parte abicerent (abicerent parte *ed.*), intra id spatium armati omnes starent, hinc milites equitesque (hinc equites *ed.*) illinc phalanx.

1454. Mos Macedonie regum *m. s.*

10, 9, 13-15

Ita (-aque *ed.*) eo die, (die, quem huic *ed.*) sacro destinaverant, rex cum equitibus elephatisque (-antisque *ed.*) constiterat contra pedites, quis (*corr. ex* quos *in textu*) Meleager preerat. Iam equestre agmen movebatur et pedites subita formidine, ob recentem discordiam haud (haud sane *ed.*) paccati quicquam expectantes, parumper addubitavere, an in urbem subducerent copias: quippe pro equitibus planicies erat. Ceterum veriti, ne temere comilitonum fidem dampnarent, subsistere, parpreantis (substitere praeparatis *ed.*) ad dimicandum animis, si quis vim inferret.

1455. quippe ~ subsistere] * *m. s.* 1456. comilitonum] 'comi-' *intercol.* 1457. subsistere] '-sti-' *m. s.* 1458. parpreantis] 'preparatis' *m. s.*

Con la n° 1456 P. scioglie per maggiore chiarezza la prima parte della parola *comilitonum*, scritta su due righe.
La correzione n° 1457 è avvenuta scrivendo a margine la sillaba corretta *-sti-*, accompagnata da un segno di rimando ripetuto sopra *subsistere* per correggerlo in *substitere*.
L'errato *par*|*preantis* è scritto su due righe; accanto alla seconda metà della parola, nel margine sinistro, P. scrive per intero la correzione n° 1458.
Potrebbe essere di P., per il tratto leggermente più sottile, anche la correzione nel testo di *quos* in *quis*.

|86ra-rb|

10, 9, 17

Stupebant inproviso malo pedites ne plus in ipso Meleagro erat aut (*corr. ex* haut *in textu*) consilii aut || animi. Tutissimum ex presentibus videbatur expectare potius quam movere fortunam.

1459. Tutissimum ~ fortunam] * *m. d.*

Il puntino d'espunzione che corregge *haut* in *aut* potrebbe essere di P.

10, 9, 19

Hoc belorum cuvilium (civ- *ed.*) Macedonibus e omeri (et omen *ed.*) et principium fuit.

1460. principium belli civilis apud Macedones *m. sup.* 1461. e omeri] 'et omen' *m. d.*

La postilla n° 1460 è stata scritta nel margine superiore, accompagnata da un segno di rimando ripetuto nell'intercolumnio, in corrispondenza della frase a cui si riferisce. Un buco nel foglio ha parzialmente strappato l'abbreviazione di *civilis*, comunque ben riconoscibile.
La correzione n° 1461 è senza segni di rimando ma è scritta accanto alla lezione errata del testo di base.

10, 9, 20-21

Eleager (Me- *ed.*), sero intellecta fraude Perdice (-ccae *ed.*), tum quidem, quia queque (queque *om. ed.*) ipsius corpori (*corr. ex* -ris *in textu*) vis non afferebatur, in agmnie quietus stetit; et (*corr. ex* e *int.*; [et] *ed.*) mox, dampnata spe salutis, cum eius nomine, quam (quem *ed.*) ipse fecerat regem, in pernitiem suam abutentis videret inimicos, confugit in templum ac, ne loci (*corr. ex* vel- *in textu*) quidem religione deffensus, occiditur.

1462. Meleager occiditur *m. d.*

I §§ 20-21 sono preceduti e seguiti da uno spazio bianco che li separa dal resto del testo; l'uccisione di Meleagro qui descritta è segnalata da P. con la n° 1462, scritta in corrispondenza della conclusione della pericope.
Sono di P. anche le correzioni di *corporis* in *corpori* e di *e* in *et*.

10, 10, 1-4

Perdica (-cca *ed.*), perducto in urbem exercitu, consilium principum virorum habuit, in quo imperium ita dividi placuit, ut (*corr. ex* u *int.*) rex quidem summam eius obtineret, satrapes Ptolomeus Egipti (Aegypti ‹esset› *ed.*) et Affrice gentium, que in dicione erant. Leomedonti (*exp.* -s; Lao- *ed.*) Syria cum Phenice data est […].

1463. Imperii m[a]cedonici d[i]visio *m. d.*

La postilla, scritta in corrispondenza del primo paragrafo della pericope riportata e parzialmente rifilata, segnala la spartizione del regno di Alessandro tra i suoi diadochi, la descrizione della quale terminerà col § 4.
La correzione di *Leomedontis* in *Leomedonti* è di P., sua potrebbe essere anche la *-t* aggiunta nell'interlinea per correggere *u* in *ut*.

|86va|

10, 10, 5-8

Credidere quidam testamento Alexandri distributas esse provincias; sed famam eius rei, quaquam (quamq- *ed.*) ab auctoribus tradita est, vanam fuisse comperimus. Et quidem suas (quas *ed.*) quisque opes, divisis imperii partibus, tuebatur (-antur *ed.*), quas (quas *om. ed.*) ipsi fundaverant: numquam (si umquam *ed.*) adversus immodicas cupiditates terminus staret (si umquam ~ staret *transp. infra post* discreti *ed.*). Quippe paulo ante regis ministri, specie imperii alieni procurandi, singuli (singuli ingentia *ed.*) invaserant regna (*corr. ex* -ant *in textu*), sublatis certaminum causis, cum et omnes eiusdem gentis essent et a ceteris sui quisque imperii regione discreti. Sed difficile erat eo contentos esse, quod optulerat occasio: quippe sordent prima queque, cum maiora sperantur. Ita (-aque *ed.*) omnibus expeditius videbatur augere regna, quam fuisset accipere.

1464. numquam ~ staret] * Insatiabilis concupiscentia *m. s.* 1465. Sed ~ esse] * *m. s.* 1466. quippe ~ regna[2]] * Nota Verissime *m. s.*

La correzione nel testo di *regnant* in *regna* potrebbe essere di P.

10, 10, 9-11

Septimus dies erat, ex quo corpus regis iacebat in solio, curis omnium ad formandum publicum statum a tam (*corr. ex* atam *in textu*) sollempnem (-lemni *ed.*) munere aversis. Et non aliis (-ias *ed.*) quam Mesopotamie regioni (-ne *ed.*) fervidior estus existit, adeo ut pleraque animalia, que in nudo solo deprehendit, extinguat: tantus est vapor solis et celi, quo cuncta velut igne torrentur. Fontes aquarum et rari sunt et incolentium fraude celantur: ipsis usus patet, ignotus est advenis ([Fontes ~ advenis] *ed.*).

1467. curis ~ aversis] * *intercol.* 1468. Et ~ torrentur] Mesopotamie fervor *m. s.*
1469. cuncta ~ advenis] * *m. s.*

La postilla n° 1468, allineata alla riga contenente il nome della regione, è seguita da un tratto verticale per indicare la pericope di testo a cui si riferisce, ossia alla descrizione dell'eccezionale caldo mesopotamico. I due trattini che separano *a* da *tam* sono di P.

|86va-b|

10, 10, 12-14

Ut (Traditum magis quam creditum refero: ut *ed.*) tandem cinare (curare *ed.*) corpus exanimum a||micis vacavit, nulla tabe, (tabe, ne *ed.*) minimo quidem livore coruptum (corru- *ed.*) videre, qui invitaverant (intra- *ed.*). Vigor quoque, qui constat ex spiritu, non (nondum *ed.*) destituerat (*corr. ex* destinave- *int.*) vultum. Itaque Egiptii Caldeique, iussi (*corr. ex* visi *int.*) corpus suo more curare, primo non sunt ausi admovere velut spiranti manus. Deinde precati, (precati, ut *ed.*) ius fasque (fasque esset *ed.*) mortalibus attrectare eum (‹d›e- *ed.*), purgavere corpus repletumque est odoribus aureum solium et capiti adiecta fortune eius insignia. Veneno necatum esse dixerunt (dixerunt *om. ed.*) credidere plerique: filium Antipatri inter ministros, Iolam

(-llam *ed*.) nomine, patris iussu dedisse. Sepe certe audita erat vox Alexandri Antipatrum regium affectare fastigium moremque prefecti (maioremque esse praefecti *ed.*) opibus at titulo sparthane victorie inflatum omnia a se data (*corr. ex* asedata *in textu*) asserentem sibi.

1470. Alexandri funus *m. s.* 1471. cinare] 'cremare' [*exp*.], 'curare' *m. inf.*
1472. Vigor ~ vultum] *manicula m. d.* 1473. Veneno] Venenum *m. d.*

1471. FENZI, *Petrarca lettore*, p. 421.

La n° 1472 è posta sotto l'errore *cinare*, scritto a metà dell'ultima riga di col. a. Prima P. propone *cremare*, poi lo sottolinea per espungerlo e scrive, sotto di esso, il corretto *curare* (vd. *Introduzione*, p. 20).
Nel margine destro, accanto all'errore *coruptum*, P. lascia una *crux*, nel testo corregge *destinaverat* in *destituerat* (in maniera imprecisa perché non espunge la *v* dell'uscita originale), *visi* in *iussi* e *asedata* in *a se data*.

10, 10, 18-20

Hec, ut cumque (utcumque sunt *ed.*) credita, eorum, quos rumor asperserat, mox potentia extinxit: regnum enim Macedonie Antipater et Greciam quoque invasit; soboles (sub- *ed*.) deinde excepit, interfectis omnibus, quicumque Alexandrum etiam longinqua cognitione contingerant (contig- *ed*.). Ceterum corpus eius a Ptolomeo, cui Egiptus cesserat, Memphim et inde, paucis post annis, Alexandream (-riam *ed.*) translatum est, omnisque memorie ac nomini honos habetur.

1474. Hec ~ extinxit] * *m. d.* 1475. Alexandrum ~ habetur] Alexandri sepulcrum *m. inf.*

Gli eventi che seguirono la morte di Alessandro in Europa e l'accresciuto potere acquisito da Antipatro sono ricordati anche in *Vir. ill. I*, 15, 42. L'avvenuta sepoltura del re macedone ad Alessandria d'Egitto, senz'altro già nota, è ricordata anche in *It.*, 237.
Per maggiore chiarezza, nel testo P. lascia due coppie di trattini su *Antipater* e su *soboles*, per indicare di chi era il figlio a cui si riferisce il testo.

Abbreviazioni bibliografiche

ARZÁLLUZ, *La* Vita Terrentii = I. R. ARZÁLLUZ, *La* Vita Terrentii *de Petrarca*, Roma-Padova 2010.

AVRIL, *Alcuni codici* = F. AVRIL, *Alcuni codici milanesi anteriori al 1388*, in *Il millennio ambrosiano*, *III. La nuova città dal comune alla Signoria*, a cura di C. BERTELLI, Milano 1989, pp. 104-09.

AVRIL, *Manuscrits enluminés* = F. AVRIL - M. T. GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne, III. XIVe siècle*, avec la collab. de J.-P. ANIEL, Paris 2005.

AVRIL, *Mediolani* = F. AVRIL, Mediolani illuminatus*: Pétrarque et l'enluminure milanaise*, in *Quaderno di studi sull'arte lombarda dai Visconti agli Sforza per gli 80 anni di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di M. T. BALBONI BOZZA, Milano 1990, pp. 7-17.

BAGLIO, Attende = M. BAGLIO, «Attende et ad Cristum refer». *Bibbia e* auctores *sui codici classici di Petrarca*, in *L'antiche e le moderne carte: studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI, Padova 2006, pp. 41-86.

BAGLIO, *recensione* = M. BAGLIO, recensione a M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze 2005.

BERTÉ, *Petrarca lettore* = M. BERTÉ, *Petrarca lettore di Svetonio,* Messina 2011.

BERTÉ, *Un nuovo Livio* = M. BERTÉ, *Un nuovo Livio annotato da Petrarca:il manoscritto Arch. Cap. S. Pietro C 132 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Aevum», 97/2 (2023), pp. 403-449.

BILLANOVICH, *Petrarca e i libri* = G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri della Cattedrale di Verona, in Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona*

19-23 settembre 1991), a cura di G. BILLANOVICH – G. FRASSO, Padova 1997, pp. 149-78.

BISCHOFF, *Paleografia latina* = B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, ed. italiana a cura di G. P. MANTOVANI – S. ZAMPONI, Padova 1992.

BOSCO, *Il Petrarca* = U. BOSCO, *Il Petrarca e l'umanesimo filologico*, in ID., *Saggi sul Rinascimento*, Firenze, 1970, pp. 171-216.

BUCCIO DI RANALLO, *Cronaca* = V. DE BARTHOLOMAEIS, *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, Roma 1907.

COULET, *Les temps des malheurs* = N. COULET, *Les temps des malheurs (1348-1440)*, dans G. DUBY, *Histoire de la France des origines à nos jeurs*, 2007, pp. 328-29.

CREVATIN, *Scipione e la fortuna* = G. CREVATIN, *Scipione e la fortuna di Petrarca nell'Umanesimo (un nuovo manoscritto della* Collatio inter Scipionem Alexandrum Hanibalem et Pyrrum*)*, «Rinascimento», 17 (1977), pp. 3-30.

CURTIUS RUFUS, *De gestis* = Q. CURTIUS RUFUS, *De gestis Alexandri Magni regis Macedonum libri qui supersunt octo*, edidit K. G. ZUMPT, Brunsvigae 1849.

CURTIUS RUFUS, *Historiae* = Q. CURTIUS RUFUS, *Historiae Alexandri Magni,* edidit C. M. LUCARINI*,* Berolini et Novi Eboraci 2009.

CURZIO RUFO, *Storie* = Q. CURZIO RUFO, *Storie di Alessandro*, a cura di J. E. ATKINSON, traduzione di V. ANTELAMI, I-II, Milano 2000.

DOSSON, *Étude* = S. N. DOSSON*, Étude sur Quinte Curce*, Paris 1887.

ESTILL, *Encoding* = L. ESTILL, *Encoding the Edge: Manuscript Marginalia and the TEI*, «Digital Literary Studies», 1 (2016), URL: <https://journals.psu.edu/dls/article/view/59715/59912> [consultato il 04. 11. 2024].

FENZI, *Grandi infelici* = E. FENZI, *Grandi infelici: Alessandro e Cesare*, in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole (FI) 2003, pp. 469-492.

FENZI, *Le postille* = E. FENZI, *Le postille al Livio parigino e la revisione del De viris. 'Reliquiarum servator': il manoscritto parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di M. CICCUTO – G. CREVATIN – E. FENZI, presentazione di F. RICO, Pisa 2012, pp. 175-202.

FENZI, *Petrarca a Milano* = E. FENZI, *Petrarca a Milano: tempi e modi di una scelta meditata*, in *Petrarca e la Lombardia*. *Atti del Convegno di Studi. Milano, 22-23 maggio 2003*, a cura di G. FRASSO – G. VELLI – M. VITALE, Padova 2005, pp. 221-63.

FENZI, *Petrarca e Alessandro* = E. FENZI, *Petrarca e Alessandro: dal mito alla storia*, in *Postérités européennes de Quinte-Curce: De l'humanisme aux Lumières (XIVe-XVIIIe siècle)*, sous la direction de C. GAULLIER-BOUGASSAS, Brepols 2018, pp. 55-97

FENZI, *Petrarca lettore* = E. FENZI, *Petrarca lettore di Curzio Rufo*, in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole (FI) 2003, pp. 417-46.

FENZI, *Scipione* = E. FENZI, *Scipione e la* Collatio ducum, in ID., *Saggi petrarcheschi,* Fiesole (FI) 2003, pp. 365-416.

FEO, *Petrarca, Francesco* = M. FEO, *Petrarca, Francesco*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 53-73.

FEO, *La nota* = M. FEO, *La nota penetrata nel testo*, in *Petrarca nel Tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra di Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, 22 novembre - 27 gennaio 2004*, a cura di ID., Pontedera 2003.

FERA, *I* fragmenta = V. FERA, *I* fragmenta de viris illustribus *di Francesco Petrarca*, in *Caro Vitto. Essays in memory of Vittore Branca*, a cura di JILL KRAYE – LAURA LEPSCHY, London 2007, pp. 101-32.

FERA, *Petrarca e Scipione* = V. FERA, *Petrarca e Scipione*, in *Scipione l'Africano. Un eroe tra Rinascimento e Barocco. Atti del convegno di studi. Roma, Academia Belgica, 24-25 maggio 2012*, a cura di W. GEERTS – M. CACIORGNA – C. BOSSU, Milano 2014, pp. 131-155.

FIORILLA, *Marginalia* = M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze 2005.

FRANZONI, *La tradition* = S. FRANZONI, *La tradition manuscrite des* Historiae *au Bas Moyen Âge*, in *Postérités européennes de Quinte-Curce: De l'humanisme aux Lumières (XIVe-XVIIIe siècle)*, sous la direction de C. GAULLIER-BOUGASSAS, Brepols 2018, pp. 33-53

Le postille = M. BAGLIO – M. PETOLETTI – A. N. TESTA, *Le postille al Virgilio Ambrosiano*, Antenore, Padova 2006.

MARTELLOTTI, *La Collatio* = G. MARTELLOTTI, *La Collatio inter Scipionem Alexandrum Hannibalem et Pyrrum*. Un inedito del Petrarca nella biblioteca della University of Pennsylvania, in ID., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO – S. RIZZO, Padova 1983, pp. 321-346 (= *Classical Medieval and Renaissance Studies in Honor of B. L.Ullman*, II, Roma 1964, pp. 145-68).

MARTELLOTTI, *Linee di sviluppo* = G. MARTELLOTTI, *Linee di sviluppo dell'umanesimo petrarchesco*, in ID., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO – S. RIZZO, Padova 1983, pp. 110-40.

MARTELLOTTI, *Petrarca e Cesare* = G. MARTELLOTTI, *Petrarca e Cesare*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», 16 (1947), pp. 149-58.

MONELLA, *A digital critical edition* = P. MONELLA, *A digital critical edition model for Priscian. Glosses, graeca, quotations*, «Analecta Romana Instituti Danici», 14 (2019), pp. 135-49.

MONTI, *Le postille* = C. M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a cura di F. BOGNINI, Pisa 2012, pp. 547-77.

MONTI, Mirabilia *e geografia* = C. M. MONTI, Mirabilia *e geografia nel* "*Canzoniere*": *Pomponio Mela e Vibio Sequestre* (*RVF CXXXV e CXLVIII*), «Studi petrarcheschi», 6 (1989), pp. 91-123.

NOLHAC, *Petrarque* = P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris 1907.

OAKLEY, *Studies* = S. P. OAKLEY, *Studies in the Transmission of Latin Texts. Volume I: Quintus Curtius Rufus and Dictys Cretensis*, Oxford 2020.

OMAN, *A History* = C. OMAN, *A History of the Art of War in the Middle Ages*, II, London 1978, p. 99.

PERUCCHI, *Le postille* = G. PERUCCHI, *Le postille alla* Naturalis Historia *(codice Par. Lat. 6802)*, Firenze 2022.

PETOLETTI, *Signa manus* = M. PETOLETTI, *«Signa manus mee». Percorso tra postille e opere di Francesco Petrarca*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI – C.M. MONTI, Roma-Padova 2007, pp. 451-97.

PETRARCA FRANCESCO

Afr. = F. PETRARCA, *L' Africa*, edizione critica per cura di N. FESTA, Firenze 1926.

BC = *Il* Bucolicum Carmen *di F. Petrarca. Edizione diplomatica dell'autografo Vat. lat. 3358,* a cura di D. DE VENUTO, Pisa 1990.

Fam. = F. PETRARCA, *Le Familiari,* edizione critica per cura di V. ROSSI, I-IV, Firenze 1933-1942 (il IV per cura di U. BOSCO).

Ges. Ces. = F. PETRARCA, *De gestis Cesaris*, a cura di G. CREVATIN, Pisa 2003.

It. = F. PETRARCA, *Itinerarium ad sepulcrum domini nostri Yesu Cristi*, a cura di GIOVANNI CASCIO, Firenze 2023.

Mem. = F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. BILLANOVICH, Firenze 1943.

Ot. = F. PETRARCA, *De otio religioso*, a cura di G. GOLETTI, Firenze 2006.

Rem. = F. PÉTRARQUE, *Les remèdes aux deux fortunes*, Texte établi et traduit par CH. CARRAUD, I-II, Grenoble, 2002.

RVF = F. PETRARCA, *Canzoniere*. Rerum vulgarium fragmenta, a cura di R. BETTARINI, I-II, Torino 2006.

Secr. = F. PETRARCA, *Secretum*, a cura di E. FENZI, Milano 1992.

Sen. = per i libri I-IV: F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. RIZZO, con la partecipazione di M. BERTÉ, Firenze 2006; per i libri V-VIII: F. PETRARCA, *Res seniles. Libri V-VIII*, a cura di S. RIZZO, con la partecipazione di M. BERTÉ, Firenze 2009; per i libri IX-XII: F. PETRARCA, *Res seniles. Libri IX-XII*, a cura di S. RIZZO, con la partecipazione di M. BERTÉ, Firenze 2014; per i libri XIII-XVII: F. PETRARCA, *Res seniles. Libri XIII-XVII*, a cura di S. RIZZO, con la partecipazione di M. BERTÉ, Firenze 2017.

TF= (*Triumphus Fame*) F. PETRARCA, *Trionfi, rime extravaganti, codice degli abbozzi*, a cura di V. PACCA – L. PAOLINO, introduzione di M. SANTAGATA, Milano 1996.

Vir. ill. = F. PETRARCA, *De viris illustribus*, ed. critica a cura di G. MARTELLOTTI, vol. I, Firenze 1964.

Petrarca e la medicina = AA. VV., *Petrarca e la medicina. Atti del Convegno (Capo d'Orlando, 27-28 giugno 2003)*, a cura di M. BERTÉ – V. FERA – S. RIZZO, Messina 2006.

PETRARCA, *De viris* = F. PETRARCA, *De viris illustribus. Adam-Hercules*, a cura di C. MALTA, Messina 2008.

RIZZO, *Il cane spagnolo* = S. RIZZO, *Il cane spagnolo di Petrarca*, «La Recherche», 2014, URL: http://www.larecherche.it/testo.asp?Id=1074&Tabella=Articolo [consultato il 14 gennaio 2025].

RIZZO, *Il lessico* = S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984.

SICILIANO-DEL GROSSO, *Dalla stampa* = A. SICILIANO - A. M. DEL GROSSO, *Dalla stampa al digitale: un modello di codifica per l'edizione delle Postille di Giorgio Bassani*, «Umanistica Digitale», 6 (2022), pp. 21-48.

STEELE, *Quintus Curtius* = R. B. STEELE, *Quintus Curtius Rufus*, «American Journal of Philology», 36 (1915), pp. 402-23.

STELLA, *Testi letterari* = F. STELLA, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma 2018.

TESNIÈRE, *Petrarque* = M. H. TESNIÈRE, *Pétrarque lecteur de Tite-Live: les annotations du manuscrit latin 5690 de la Bibliothèque nationale de France*, «Revue de la Bibliothèque nationale de France», 2 (1999), pp. 37-41.

TOSI, *Dictionnaire* = R. TOSI, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble, 2010

TOURNOY, *La storiografia* = G. TOURNOY, *La storiografia greca nell'Umanesimo: Arriano, Pier Paolo Vergerio e Enea Silvio Piccolomini*, «Humanistica Lovaniensia», 55 (2006), pp. 1-8.

VETTURELLI, *Il portale* = S. VETTURELLI, *Il portale* Petrarca Online, «Studi medievali e umanistici», 19 (2021), pp. 211-22.

ZUCCHELLI, *Fam. XXIV* = B. ZUCCHELLI, Rerum Familiarium Libri, XXIV 5, 10; 13; 16, in *Filologia e storia letteraria: studi per Roberto Tissoni*, a cura di W. SPAGGIARI – C. CARUSO, Roma 2008, pp. 1-7.

SITOGRAFIA

Simple Annotation Server
https://shorturl.at/fjo6T = https://dev.gdmrdigital.com/ [consultato il 04 novembre 2024].

Norme di marcatura per l'edizione digitale delle postille di Keats al Paradise Lost
https://shorturl.at/Hcmzc = https://github.com/scholarsgrotto/keatslibrary/blob/master/paradise-lost/documentation/pl_technical.md [consultato il 04 novembre 2024].

Guida introduttiva al framework IIIF
https://shorturl.at/mNWhM = https://iiif.io/get-started/how-iiif-works/ [consultato il 04 novembre 2024].

TEI Guidelines
https://shorturl.at/U6dOn = https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/index.html [consultato il 04 novembre 2024].

Fabian Strategy, in *The Digital Encyclopedia of George Washington*
https://shorturl.at/7Eco7 = https://www.mountvernon.org/library/digitalhistory/digital-encyclopedia/article/fabian-strategy [consultato il 29 novembre 2024].